PRONTUARIO

DI VOCABOLI ATTENENTI A PARECCHIE ARTI, AD ALCUNI MESTIERI,
A COSE DOMESTICHE, E ALTRE DI USO COMUNE;

PER

SAGGIO

DI UN

VOCABOLARIO METODICO

DELLA LINGUA ITALIANA

DI

GIACINTO CARENA

PROFESSORE DI FILOSOFIA: MEMBRO DELLE DUE CLASSI DELLA REALE TORINESE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, SEGRETARIO DI QUELLA DELLE SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE: MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA D'AGRICOLTURA: CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA, E DI PIÙ ALTRE SOCIETÀ SCIENTIFICHE E LETTERARIE ITALIANE E FORESTIERE: CAVALIERE DI PIÙ ORDINI.

PARTE PRIMA

VOCABOLARIO DOMESTICO

EDIZIONE SECONDA
RIVEDUTA DALL'AUTORE

TORINO
STAMPERIA REALE
1851.

PREFAZIONE

In tenui labor.
GEORG. IV, v 6.

Sono più anni passati da che io annunziava agli studiosi della Lingua Italiana un mio pensiero sulla utilità di che sarebbe un Vocabolario, in cui le parole tutte fossero in ordine logico collocate, cioè le une alle altre si succedessero secondo la naturale relazione, e dipendenza delle idee da esse rappresentate.

Fondamento di quel mio pensiero fu l'osservare che l'ordine alfabetico in cui sono compilati i Vocabolarj, opportunissimo, anzi necessario a chi si fa a cercare in essi una determinata parola letta, o sentita, per conoscerne l'ignorata significazione, riesce a un di presso inutile a quei molti, agli Scrittori, per es., cui occorra sapere l'ignorato vocabolo, proprio ad esprimere una cosa determinata e saputa. Conciossiachè in ogni maniera di cognizioni, non si possa altramente progredire, se non passando dal noto all'ignoto; e siccome, col trovar registrata e dichiarata nel Vocabolario Alfabetico una data parola, si vien tosto a conoscerne il significato,

così si arriverà all' ignoto vocabolo di una cosa determinata e nota, cercando questa in un Vocabolario fatto per ordine di idee, che è appunto quello che io chiamo ORDINE METODICO.

Per verità questa stessa appellazione la vediamo data a parecchie Compilazioni antiche e moderne, nella nostra e in altre lingue; ma in tutte codeste opere l'ordinamento metodico, che è quanto a dire una certa partizione delle materie, apparisce nella intitolazione dei Capitoli, e cessa affatto là dove appunto sarebbe più necessaria, cioè dove comincia la serie delle singole parole, la quale, fatta come è alfabeticamente, esclude ogni razionale collocazione delle medesime, che vedonsi dal capriccio dell'Abbicì gettate quà e là, frammiste e confuse con altre di natura del tutto diversa, cioè di disparatissima significazione, e perciò malagevoli a trovarsi.

Così per es. nel NUOVO METODO PER LA LINGUA ITALIANA del *Martignoni*, *Milano* **1743**, che pur è il più esteso, e il miglior lavoro che io conosca in questo genere, si vedono in uno stesso Paragrafo, o Numero, intitolato FABBRICHE VARIE, SACRE, PUBBLICHE E PRIVATE, seguitarsi immediatamente le parole *Abituro*, e *Accademia: Arco trionfale*, *Arsenale*, e *Badìa:* poi *Bagno*, e *Basilica: Battistero*, e *Beccherìa: Santuario*, e *Scorticatojo: Studio*, e *Taverna.* Altrove, nell' anzidetta opera, tu vedi il *Coreggiato* preso in mezzo alfabeticamente tra *Corbellone*, e *Cornetto;* la dichiarazione di cotesto strumento agrario ti dirà benissimo che cosa è, ma ti lascierà ignorare il nome delle sue parti, le quali sono la *Vetta*, e 'l *Manfanile*, legate insieme colla *Gòmbina;* così la parola *Martello* non vedesi segui-

tata dai nomi delle sue parti, che sono il *Ferro*, la *Bocca*, la *Penna*, il *Manico*, e poche altre; le quali denominazioni chi le ignora, non le può cercare nel loro luogo alfabetico, dove pur ci saranno.

Sicchè e nel *Martignoni*, e nel suo imitatore e compendiatore Mantovano, *Gaetano Arrivabene*, e in alcuni altri posteriori, tra questi il *Martinelli*, Venezia, 1800, tutto il lavoro che vollero chiamare *Metodico* o *Sistematico*, unicamente consiste nella facile partizione delle materie, in distinto numero di Capi, di Articoli, o di altre consimili divisioni, sotto ciascuna delle quali le parole si conseguitano in ordine alfabetico, ricadendosi così nella sopraccennata confusione che si voleva evitare; nè si ha altro vantaggio se non quello di un minor numero di parole, e di definizioni, che si è costretti a leggere, prima di rinvenire il vocabolo che si cerca.

Tutti questi Vocabolarj, per quanto Metodici o Sistematici chiamar si vogliano, sono adunque tutti essenzialmente Alfabetici, come quello generale della Lingua, in cui sono disparatissime cose insieme congiunte, e cose affini, e tra loro dipendenti, che l'Ordine Alfabetico inevitabilmente disgiunge, ma che l'Ordine Metodico debbe opportunamente distribuire, e collegare, affinchè da chi le ignora possano essere prontamente ritrovate.

Riunire queste membra sparse nel Vocabolario Alfabetico, e farne un corpo, cioè disporle tutte in ordine naturale, affinchè siano agevolmente reperibili, fu adunque lo scopo, che da principio io mi era proposto. Ma pochi mesi di lavoro bastarono a farmi avvertito delle molte ommissioni che sono nel

Vocabolario Italiano, specialmente di voci spettanti alle cose naturali, alle Arti manuali, all'Economia domestica, e altre di uso comunissimo, le quali lacune, non facilmente avvertibili nel Vocabolario, perchè celate dal disordine alfabetico, mi si fecero manifeste nel metodico ordinamento appena incominciato.

In questa condizione di cose io dovei rinunziare a quel primo mio pensiero di dare un ordinamento metodico alle parole tutte del Vocabolario Italiano, e ristringermi invece ad alcune parti di esso, affinchè men disagevole mi riuscisse il supplire alle avvertite mancanze.

Nella quale nuova bisogna poco mi avrebbe potuto giovare lo spoglio di recenti trattati speciali, e di altri consimili libri, dettati originalmente in buona lingua italiana, de'quali fra noi non è gran dovizia. Nè di più secura guida sarebbonmi state alcune moderne opere di Arti, di Mestieri, di cose usuali, domestiche, ecc., delle quali opere la traduzione dal francese fu fatta forse più col divisamento, in vero lodevolissimo, di istruirci di utili cose, anzi che con quello di indicarle con tali proprii vocaboli, da potersi senza incertezza riputare italiani. In una di codeste opere, composta di trenta e più volumi, tu leggi, per es., *Cerniera*, per Mastietto: *Fustaja*, per Bosco di alto fusto: *Carpento*, per ciò che i Francesi chiamano *Charpente: A giorno*, in luogo di Traforato: *Serra*, per Stufa: *Granajo da fieno*, per dir Fenile: *Chiodo di garofano*, traduzione un po' troppo libera del *Clou de girofle*, e più altre cose consimili, che mi distolsero dall'attignere da

queste men limpide fonti la tecnica nomenclatura Italiana.

Le quali difficoltà io non seppi vedere altro modo di superare fuori che col recarmi annualmente, come fo tuttora, e con permanenze di più mesi, in quella parte d'Italia, dove, per generale consentimento, la lingua volgarmente parlata è la migliore. Da parecchi anni in quà io presi dunque a raccogliere nelle case e nelle botteghe della Toscana, e specialmente di Firenze, ogni più avverata e ferma denominazione di tante cose usuali, e necessarissime, che dagli antichi Compilatori del Vocabolario furono ommesse, certamente non per altra ragione se non per quella, che esse non si trovarono negli approvati Scrittori, dei quali quei benemeriti avean preso a fare lo spoglio.

In questo mio esercizio di accattar parole, che è penoso e lungo, anche per la necessità di star continuamente sopravveduto e riguardoso, io ho dato opera a procacciarmi l'intera terminologia di parecchie Arti e Mestieri, in quel maggior numero che sin qui ho potuto, e son già circa un sessanta; a un tempo istesso feci buona messe di vocaboli spettanti a più altre cose, fra le quali nominerò qui, a cagion d'esempio, i Veicoli d'ogni maniera, voglio dire gli Strumenti e Arnesi variatissimi a uso di trasportare robe e persone, su terra, e su l'acqua, in un colle loro parti, fornimenti, attrazzi, e altre cose necessarie, o accessorie; così pure il Vestire, l'Abitare, il Mangiare, ecc.

Nelle quali ricerche io non mi rimasi contento alla sola denominazione dell'oggetto che io mi re-

cava fra mani, ma volli pure menzionata la materia di che suol esser formato, e indicate le parti onde esso è composto, e accennato l'uso a cui serve; e inoltre non trascurai il corredo di verbi, di addiettivi, ecc., che talora gli fanno più propria accompagnatura, e senza le quali cose altri scrivendo o parlando, sarebbe condotto a un dire scarno, arido, incompiuto, e disadorno, non altrimente di ciò che accade a coloro che, poco versati in una lingua straniera, la van balbettando con quasi soli i nomi sustantivi, e con pochi verbi adoperati per lo più al modo infinitivo, privi come essi sono degli anzidetti amminicoli, con cui rendere il loro discorso sentito, naturale, proprio, evidente, e a dir così dipinto; accadendo ad essi come a inesperto pittore, il quale, invece di fare un bel ritratto, schicchera un visaccio appena umano.

Nel quale sminuzzamento di parti, e di cose importantemente accessorie, non è il dire quanto io penassi, non me le potendo il più delle volte procacciare speditamente dai miei confabulanti, se non con lunghi giri di discorso, sostituiti da me al vocabolo proprio, o perchè io lo ignorava, o perchè voleva mostrare di non saperlo, calendomi di esserne ben chiarito, coll'udirlo uscire dalla bocca altrui, franco, e spontaneo.

Con tutte queste raccolte voci, e con quelle che mi riuscì di rinvergare nei migliori Vocabolarj, io intendo di comporre un Prontuario, o come altri direbbe, un Manuale, o Repertorio per Saggio del già ideato Vocabolario Metodico dell'intera favella, siccome ho annunziato in una specie di Prodromo, pubblicato nel 1840, in Firenze, coi Tipi della Galilejana.

Dico per *Saggio*, perchè l'intero Vocabolario, fatto al modo che io l'intendo, non è opera da me, e forse da nessun altro, niuno potendo esser bene informato di tante cose diverse, come sono la Teologia, la Geometria, l'Agricoltura, la Medicina, la Fisica, la Marineria, la Grammatica, la Storia Naturale, la Chimica, ecc.; delle quali discipline il raunamento dei vocaboli proprii, e la precisa dichiarazione dei medesimi, sono cose da non potersi fare soddisfacentemente, se non da persone che in quelle speciali materie siano sufficientemente addottrinate, o che posseggano la difficile arte di ben giovarsi dell'altrui dottrina.

Nè io penserò mai che un buon Vocabolario Italiano possa venir fatto per semplici spogli di Scrittori antichi, giuntivi pur anche i migliori fra i moderni; i quali autori, per lo più trattatisti, o spositori, scrivendo sopra un dato argomento, non sempre ebbero il bisogno di adoperare tutti i termini ad esso relativi, e ai termini adoperati apposero raramente dichiarazioni tali, da potersi trasportare a dir così di peso nel Vocabolario della Lingua, senza esser prima convenientemente raffazzonate; il quale difficile incarico spetta appunto al Compilatore: incarico veramente malagevole, giacchè, come dice Orazio Epist. ad Pisones: *Difficile est proprie communia dicere.*

Su queste basi ho posto mano al Prontuario, di cui io mi fo per ora a pubblicare una Prima Parte, e questa è il Vocabolario Domestico, preso quest'addiettivo nella vera significazione etimologica, e perciò non comprendente se non cose più o meno diret-

tamente appartenenti alla Casa, e all'Abitare: chè il chiamare *Domestico* un Vocabolario che comprende ogni umana disciplina, fu, a parer mio, inavvedutezza del sopraccitato trilustre autore Mantovano, inconsideratamente imitata da qualche recente Compilatore.

Dalle cose sinora discorse, e da quelle che ora sto per aggiungere, si comprenderà facilmente la ragione, o l'economia che altri dir volesse, della presente Prima Parte di questo mio Prontuario, e di quelle altre che, se mi durerà la vita, sarò per pubblicare.

E quanto all'ordinamento metodico, io dirò sin d'ora, che lasciando da banda ogni lambiccato e astruso sistema di Classificazione, che stanca ugualmente il Classificatore, e il Lettore, e che non sempre, nè con uguale felicità può continuarsi nelle varie ramificazioni, io mi attengo a quelle più naturali partizioni che spontanee mi si affacciano alla mente, e ne fo primamente l'intitolazione di Capi, e di Paragrafi; poi sotto a questi ultimi vo registrando le singole relative parole, non già alfabeticamente, ma con quell'ordine che mi parve più naturale, collocandole là dove penso che il lettore, guidato dal filo delle idee, si farà a cercarle; e quando sembrarono da potersi collocare anche in altri luoghi, in questi ho supplito con Chiamate.

Ma qui io debbo sin d'ora confessare che codesto filo menerà talvolta a cose le quali, benchè sufficientemente connesse con quelle che immediatamente le precedono, o le seguitano, parranno tuttavia a

taluno un po' lontane da ciò che letteralmente annunzia il titolo del Paragrafo, sotto cui le ho poste; le quali cose, che vorrò io pure chiamar digressioni, ve le ho registrate pel desiderio di render fin d'ora più abbondevole, e più appagante questa Prima Parte del mio lavoro, la quale potrebbe non essere così presto da altre seguitata.

Altri per lo contrario troveranno questo primo Saggio mancante di parecchie voci che pur dovrebbero o potrebbero esservi comprese; ma l'indulgente lettore vedrà egli pure esser tali ommessioni difficilmente evitabili in un lavoro, come questo, in cui il raggranellare tante voci, per le ragioni già dette, non lo potei fare coll'ajuto di regolato spoglio di altri libri; oltrechè in questo primo Saggio fu mio continuo pensiero di curare più il meglio, che il molto.

Di alcune altre sorta di ommissioni, da me fatte per lo più pensatamente, voglio qui avvertito il discreto lettore, intendo di alcune voci naturalmente derivate da quelle da me registrate; tali sono parecchi accrescitivi, peggiorativi, diminutivi, vezzeggiativi, ecc., che son tanti e tanto variati nella lingua nostra, e anche da potersene fare a piacimento. Così pure ho ommesso una gran parte di nomi femminini, quando questi differiscono nella sola desinenza dai mascolini da me registrati; e anche in alcuni luoghi, per es., dove parlo di Vivande, di Frutte, di Erbe mangerecce, ecc., m'impegnai a registrare massimamente quelle, che nelle loro parti o condizioni somministravanmi l'opportunità di speciali e proprie denominazioni, ommesse più altre di

codeste cose che non presentano nulla di necessario, oltre il nudo nome. Le quali voci, indispensabili in un comune Vocabolario di lingua, mi sembrarono men necessarie in questo mio Prontuario, indirizzato principalmente allo scopo di offerire un Saggio di ordinamento logico di vocaboli principali, cui altri e poi altri si potranno aggiungere, e ne andai aggiungendo io stesso intra lavoro, collocandoli là dove mi sian paruti star meglio per ora: dico per ora, perchè di moltissime voci la più naturale successione, e il più ragionevole collocamento sotto ai rispettivi particolari paragrafi, mi sembra non potersi fare stabilmente se non a lavoro finito, siccome appunto accadde nella sistematica distribuzione che la Storia Naturale andò progressivamente facendo degli esseri creati.

Ciascuna delle parole così registrate è seguìta, nel Testo, dalla sua definizione, o dichiarazione che dir si voglia. In questa parte del mio lavoro io ho cercato di tenere una via di mezzo, tra l'oscuro laconismo degli uni, e l'inopportuna prolissità degli altri. Le dichiarazioni mi parvero sempre doversi considerare come le risposte ad altrettante domande che si facciano da chi brami avere una sufficiente e chiara idea delle cose dai rispettivi vocaboli rappresentate; nè ho mai cercato di coprirmi del troppo comodo, e direi pusillanimo scudo dell'autorità di anteriori Vocabolaristi, trascrivendo le loro dichiarazioni, quando mi sian parute o affatto erronee nella presente condizione degli studj, o men giuste, o men chiare: e men chiare, e perciò da rifarsi, ho giudicato tutte quelle che non possono essere bene intese,

se non supponendo il lettore già a un di presso informato del significato della voce, supposizione da me non mai fatta. In somma, le parole tutte, registrate in questo Prontuario, siano esse della lingua scritta, o della lingua parlata, che ciò poi in molti casi poco monta, io mi sono studiato di dichiararle nel miglior modo che ho saputo, e colle norme stesse più sopra accennate, e più minutamente da me indicate, e fedelmente seguite nelle mie OSSERVAZIONI INTORNO AI VOCABOLARJ DELLA LINGUA ITALIANA, ecc. *Torino*, *Pomba*, 1831, 1 *vol. in*-8°, le quali norme e dichiarazioni pare non siano spiaciute a rinomati Filologi, e ad alcuni dottissimi recenti Compilatori di Vocabolarj Italiani.

E tutte queste dichiarazioni mi son sempre studiato di farle piane, cioè di non adoperare vocaboli troppo scientifici, e perciò non intesi dall'universale, se non quando la precisione parve assolutamente richiederlo. Nè altramente adoperarono i temperanti Compilatori del Vocabolario della Crusca, i quali, nel dichiarare, per es., quale è propriamente la mano destra, dissero esser quella che è dalla parte del Fegato: e dissero ottimamente, nè parmi fosse facile di dir meglio, salvo che per riguardo a quei molti che non sanno da qual parte dell'addomine è situato il Fegato, si fosse voluto tenere un linguaggio più universalmente inteso, dicendo per es. che la mano destra è quella che è da quel lato del nostro corpo che corrisponde alla direzione del Ponente quando noi teniamo la faccia rivolta al Mezzodì.

Vero è che in molti casi alla semplice dichiarazione ho aggiunto qualcosa di più, che in un Voca-

bolario di lingua altri crederà potersi o doversi ommettere; ma ciò io ho fatto al fine di dare agli studiosi una più compiuta e più soddisfacente idea della cosa definita, mirando non tanto allo scopo di compilare un Vocabolario rigorosamente detto, quanto a quello di dare a chi ne abbisognasse, una grata e utile istruzione, che non è mai troppa.

L'ordinamento metodico di tutte le parole da me registrate e dichiarate, risulta adunque, nel Testo, dal modo stesso con cui le une succedono alle altre, chiamatevi per lo più dallo stesso naturale andamento di ciascuna dichiarazione; ma negli Indici Metodici, ciascuno de' quali precede il corrispondente Paragrafo, ho tentato di fare qualche cosa di più, per rendere l'ordinamento delle parole più evidente agli occhi del lettore, giovandomi ancora della rispettiva loro posizione nella direzione orizzontale; vale a dire ogni Indice Metodico contiene primamente registrate le une sotto le altre, verticalmente, le parole principali o generiche, o direi assolute: quelle parole poi, le quali dalle predette sono in qualche modo dipendenti, o come parti di un tutto, o come specie di un genere, o come qualità di una cosa principale, si vedono registrate un po' più in dentro nella pagina, dove formano come una seconda colonna o serie verticale, cui talora, e per le stesse ragioni, è aggiunta una terza. Questo vario collocamento delle parole, negli Indici Metodici, parmi atto a renderne manifesta all'occhio la connessione, la dipendenza, e la relazione, ugualmente bene, e forse meglio che non si farebbe col variare la forma dei caratteri, la qual variazione anco an-

drebbe soggetta a qualche difficoltà nella tipografica esecuzione.

Questi Indici Metodici, compilati così a modo di Tavole Sinottiche, parmi debbano produrre i seguenti vantaggi:

Primieramente quello di agevolare il ritrovamento di denominazioni ignorate, od obliate;

Poi quello di mostrare in regolare disposizione, come in un disegno lineare, l'intera suppellettile di termini proprii, spettanti a un determinato argomento;

Da ultimo quello di avvezzare la mente della studiosa gioventù alle operazioni analitiche e metodiche, che tanta parte sono di ogni speciale dottrina, e direi pur anche di ogni umana sapienza; conciossiachè il criterio dei pensieri, e delle azioni nostre tutto consista nell'avvertita reciproca relazione, e dipendenza loro dalla idee principali, contenute esse medesime in altre più generali, riconosciute vere per rigore di raziocinio, o tenute come tali per unanime consentimento, fra le quali tutte la mente umana debbe trascorrere con ordine, per non disconoscerne la naturale connessione, necessariamente conforme alle invariabili eterne leggi del bello e del vero, che debbono essere il fondamento e la norma della vita nostra intellettuale e morale. Chi non vede infatti che i difetti, gli errori, i delitti, tutte insomma le miserie, e le malvagità umane, le quali troppo leggiermente si vogliono attribuire a naturali infrenabili tendenze, o ad innata perversità di cuore, non sono in origine, per lo più, se non il deplorabile effetto dell'ignoranza, o di trascurate abitudini, in somma di imperfetto o disor-

dinato raziocinio? E anche le disgrazie stesse, che noi siamo sì corrivi a crederle non prevedibili, e sogliamo stoltamente imputarle al Caso, quante volte non si scanserebbero con un più ragionato operare, guidato da una più riflessiva previdenza?

E qui, se la preconcepita opportunità della nuova forma di questo mio Prontuario non m'illude, direi che quando siffatta metodica distribuzione fosse estesa a tutte le parole della Lingua nostra, che è quanto a dire a tutte le discipline, ne risulterebbe un compiuto Vocabolario Metodico, da potersi, come qualsiasi altro libro, leggere di sèguito, o a lunghi brani, con piacere e con frutto, non solamente nella giovanezza, ma eziandio nell'intero corso della vita. Conciossiachè il vero metodo pel primo insegnamento allora solamente, secondo che io penso, si sarà ottenuto, e potrà mettere perenni radici, quando ogni libro di scuola, indispensabile primo alimento delle giovani menti, potrà continuare ad essere grato e utile conforto in qualsiasi tempo della rimanente vita, non altrimente di quanto la gran maestra Natura ha disposto rispetto al latte.

E un tale Vocabolario, oltre ai summentovati vantaggi, parmi che quello pure avrebbe di supplire abbondevolmente a quei molti Vocabolarj bilingui, nei quali si dà opera a voltare in corrispondenti voci Italiane le parole di questo o di quell'altro dialetto d'Italia. Nei quali numerosissimi dialetti i nomi delle cose, privi come essi sono della fermezza, e a dir così del sigillo di autorevoli consentite scritture, si rimangono troppo facilmente nell'arbitrio di ognuno,

e nel correre di bocca in bocca, si sformano, o si mutano in altri moltissimi, che variano oltre ogni dire non che da provincia a provincia, ma da città a città, sì che codesti Vocabolarj riescono di uso assai ristretto, e poco men che io non dicessi municipale. In vece che in un Vocabolario Metodico Italiano, che ora supporrò compiuto e ben fatto, cioè con tutte le parole bene ordinate, e con definizioni chiare e capacitanti, ciascuno riconoscerebbevi prontamente la corrispondente voce del natìo dialetto; o se codesta fedele corrispondenza non gli paresse di ravvisarvela sempre, egli in ciò non vorrà disconoscere la prepotente influenza della maggiore e più radicata abitudine che si ha del materno parlare, di cui si distinguono le più recondite opportunità, e le più sfuggevoli tinte, più prontamente e meglio che non si fa di lingua studiata su libri.

Tuttavia può darsi che in alcuni casi un qualche intrinseco particolar pregio sia realmente in un dialetto più che in un altro, e talora anche più che nella stessa lingua scritta; questo è anche possibile, e ce ne avverte quella gran mente che fu Dante, nel Lib. De Vulgari Eloquio, dove al Capitolo xvi è data questa intitolazione: Quod in quolibet idiomate est aliquid pulcrum, et in nullo omnia pulcra.

Ma ora fo ritorno al mio Prontuario, e specialmente a questa Prima Parte di esso, che ora fo di pubblica ragione, per aggiungere che nel Testo medesimo, e sempre che l'argomento parvemi richiederlo, o comportarlo, ho distribuito in altrettante Note alcune avvertenze or filologiche, or critiche, or giustificative, ora morali, le quali, oltre al tem-

perare, a dir così, l'aridità di questo genere di composizioni, gioveranno fors' anche ad arricchire la mente di svariate cognizioni, e ad infondere non disutili sentimenti nel cuore della studiosa gioventù, alla quale specialmente, questa e le seguenti Parti del mio Prontuario con affettuosa fiducia consacro.

GIUNTA ALLA PREFAZIONE

Colla opportunità di questa ristampa del mio Vocabolario Domestico (Prima Parte del Prontuario sin ora pubblicata) io mi fo qui a rendere quelle grazie che posso maggiori a quei tanti cortesissimi lettori che fecero benevola accoglienza a questo mio lavoro, in tutte quelle province italiane dove al commercio librario venne fatto di diffonderlo: accoglienza dimostrata e dal sollecito spaccio fattone dal mio Editore, e dalle onorevoli testimonianze che ne vennero a me da molti preclari letterati italiani e forestieri, parecchi dei quali alle confortevoli espressioni di commendazione aggiunsero l'utile graditissimo condimento di critiche osservazioni.

Principalissimo fra questi è l'egregio signore Alessandro Manzoni, il quale gli indulgenti suoi giudizj su quel mio libro, e i sottili suoi pensamenti sulla lingua nostra esprimeva in una gentile e dotta lettera che egli obbligantemente mi scriveva son or quattro anni passati, e che egli ha poi fatta di pubblica ragione nel Sesto Fascicolo delle Opere varie di Alessandro Manzoni, edizione che ne sta facendo il sig. Giuseppe Redaelli, Tipografo Librajo in Milano.

La celebrità di tanto illustre Autore, siccome da un canto fa che io mi tenga grandemente onorato che quell'alto ingegno italiano abbia volto un così amorevole e penetrante sguardo su quel mio libro, così dall'altro canto m'impegnò a studiarne i suggerimenti per vedere di farne mio prò.

Nel quale intendimento io mi trovai tanto più confermato in quanto che l'ambìto miglioramento egli me lo promette senza niuna dura condizione di rifare il mio Vocabolario Domestico, o di accrescerne le parole, ma anzi col solo agevole spediente di diminuirne il numero, escludendo quelle che non fossero dell'uso vivente di Firenze. E per additarmi con un esempio le voci che nel mio Vocabolario gli parrebbero da ommettersi, egli indica le parole *Fior di latte*, *Capo o Cavo di latte*, *Crema*, da tenersi per lo meno come inutili, dacchè io in capo ad esse registro la parola *Panna*, la sola da lui asserita veramente fiorentina.

Questo consiglio è conseguenza di due principj abbondantemente svolti nella predetta Lettera: uno è che un popolo non suol chiamare con due o tre nomi diversi una sola e medesima cosa: l'altro è che il linguaggio fiorentino non solamente è da preferirsi a ogni altro dialetto italiano, o anche toscano, ma anzi è il solo che propriamente rappresenta la vera lingua nostra, giacchè, dice egli, la lingua italiana è in Firenze, come la latina era in Roma, come la francese è in Parigi. Dai quali due principj deriva inevitabilmente quest'altra conseguenza, che le faccende tutte della lingua nostra s'hanno a conchiudere a Firenze; e per questo egli approva quel condurmi che io fo da parecchi anni nella Capitale

della Toscana, e farvi ogni anno di lunghe fermate a fine di raccoglervi i vocaboli da registrare nel mio Prontuario.

Io son glorioso di avere fin dal bel principio di questi per me nuovi studj, preso appunto quella via che or mi addita l'egregio signor Manzoni.

Le parole infatti da me registrate nel mio Vocabolario Domestico, e che si riferiscono a una qualche specialità, nota e esistente in Firenze, le ho prese tutte ad una ad una dalla viva voce della gente fiorentina; quelle altre parole poi, le quali sono meno tecniche, e che chiamerò andanti o comuni, credei, per accelerare un pò il lavoro, poterle prendere con maggiore securità da un preesistente repertorio dove esse si trovano autenticamente registrate, cioè dal Vocabolario della Crusca.

E ciò ho fatto perchè l'accattarle tutte tutte dalla bocca dei Fiorentini parlanti sarebbe stata opera inutilmente e stucchevolmente lunga, e tale, in alcuni casi, da non venirne a capo giammai; io ben rammento quante ottime denominazioni, e bellissimi modi di dire da me o cercati invano per più anni, o non cercati punto perchè ne era da me ignorata l'esistenza, mi vennero più tardi appalesati dal caso, cioè da accidentale discorso, e quando meno io me l'aspettava: i quali poi spesse volte trovai nel Vocabolario della Crusca, con esempi di classici Scrittori. Fin qui adunque pare a me di non esser uscito dalla fiorentinità col giovarmi anche del Vocabolario dei Fiorentini, il quale anzi, se non avesse le tante ommissioni, per ragioni a tutti note e da me, a giustificazione degli Accademici, accennate

nella Prefazione, sarebbe potuto, a mio senso, esser l'unica mia guida nella compilazione del Prontuario.

Ma appunto dall'uso stesso di questo a me opportunissimo e indispensabile ajuto del Vocabolario della Crusca nacquero nel mio lavoro due cose, le quali, secondo l'Autore della Lettera, sono due inconvenienti: uno è di essermisi talora accumulate sotto la penna più denominazioni diverse per una sola e medesima cosa: l'altro inconveniente è che, per l'intromessione di parecchie voci del Vocabolario della Crusca nel mio Prontuario, questo sarebbe cessato di essere interamente fiorentino.

Il primo degli asseriti inconvenienti, rappresentato dalla avvertitami ridondanza delle parole *Panna*, *Fior di latte*, *Capo o Cavo di latte*, *Crema*, si riduce, come ognuno vede, all'antica quistione dei Sinonimi, che dagli uni sono tenuti per un ingombro, per una falsa imbarazzante ricchezza, e da altri sono ammessi sia perchè il fatto li mostra inevitabili in qualsiasi lingua antica e moderna, sia perchè non sembrano disutili all'accorto scrittore, il quale fra i due o più vocaboli che gli si affacciano alla mente come a un di presso equivalenti, sa sceglier quello che maggiormente convenga all'indole del suo concetto, o meglio risponda all'eufonía del suo discorso.

Quanto all'altro dei due sopra riferiti inconvenienti, che pur è il punto capitale della Lettera sopra citata, cioè che molte fra le parole del Vocabolario comune da me introdotte nel Prontuario ne hanno scemata di altrettanto l'indole esclusivamente fiorentina, dirò schiettamente non esser io sinora potuto riescire a persuadermene interamente, quelle parole avendole io tratte dal Vocabolario della Crusca, lodatis-

simo lavoro di Fiorentini, fatto collo spoglio di Scrittori Fiorentini, e di pochi altri creduti degni di star loro a confronto. Ora se codeste parole non sono fiorentine, che cosa sarebbero esse mai? Già non parmi che tutta una lingua, specialmente così copiosa come la nostra, sia tutta intera nel comune parlare degli abitatori di una città; perchè una parte non piccola di essa lingua sarà nelle loro scritture: sono in troppo gran numero le parole, i modi, le frasi, che i Fiorentini nei loro parlari raramente, o anche se si vuole, non mai hanno in bocca, ma se è lecito di così esprimermi, le hanno tuttodì sotto gli occhi, e negli orecchi, cioè le leggono nei loro libri, le sentono dai concionanti sacri e profani, le vedono nel loro Vocabolario, le conoscono, non le rinegano, e le tengono come vera proprietà redata dai loro padri. E tali appunto, per non parlare di altre moltissime, mi sembrano doversi riputare le anzidette denominazioni di *Fior di latte*, ecc., per ciò appunto che si trovano registrate nel Vocabolario della Crusca, dove per altra parte non è la parola *Panna*, che è benissimo nel comune linguaggio parlato fiorentino, forse introdottavi da non molto tempo, prima del quale le denominazioni di *Fiore* o *Capo di latte*, e di *Crema* dovean essere le sole adoperate nel linguaggio toscano e fiorentino, e per ciò da non doversi ommettere nel mio Prontuario.

E qui, prima di proceder oltre, io debbo dichiarare che non solamente il parlar fiorentino, ma nè pure il Vocabolario della Crusca bastò all'intento mio di metter insieme e proporre agl'Italiani una uniforme nomenclatura di moltissime cose che loro occorre tuttodì di nominare, e i cui nomi non si

trovano nè in Firenze, nè in Crusca; questi allora io corsi a cercarli quà e là fuor di Firenze, ma sempre in Toscana. Questo mio trascorrimento mi parve naturalissimo, e autorizzato dalla considerazione che la Toscana, circoscritta come è geograficamente, e più ancora politicamente, poco o nulla, in fatto di lingua parlata, diede o ricevette rispetto alle confinanti province Italiane. Ciò ben sel sa il viaggiatore che abbia sporto l'orecchio ai numerosi tapinelli presso il giogo che separa il Bolognese dal Fiorentino, dove per es., una povera madre dall'un de'lati della vetta gli chiede una crazia, un soldo, o un quattrino pel suo povero bambino, e un'altra dall'altro lato della stessa vetta gli domanda *un bajoc o un bagaroün pel so povr toset*, e ciò a mezz'ora di distanza!

Per certi vocaboli tecnici adunque che io non potei trarre nè da Firenze, nè dal Vocabolario, io m'andai accomodando, secondo l'opportunità, a varj luoghi della Toscana: così per es., a S. Marcello io feci la nomenclatura della Cartiera, nella rinomata fabbrica dei signori Cini: così sui monti del Pistojese raccolsi i termini del Carbonajo, del Taglialegne, e simili: in Livorno tolsi i vocaboli di ogni sorta di Cordaggi di terra e di mare, nella bella Cordería del signor Niccola Laletta: nel Porto di detta città feci ampia raccolta di termini della Marinería, efficacemente ajutato dal coltissimo signor Giuseppe Cassone, uffiziale del Porto: e quando nella stessa Firenze io mi feci a consultare sui vocaboli di Magòna il dottissimo Professor Fiorentino, il fu cavaliere Giuseppe Gazzeri, nato, vissuto, e invecchiato in Firenze, egli coll'usata sua gentilezza mi favorì i vocaboli da lui

adoperati nelle chimiche sue Lezioni, che erano quelli stessi in uso nelle miniere dell'isola d'Elba, e nelle ferriere del Pistojese e del Pietrasantino, nella quale pubblica Azienda egli fu per un certo tempo Regio Commissario.

Questo è il modo da me tenuto, nè altro parmi ci fosse, per adunare i materiali delle varie Parti del Prontuario, destinate a contenere tanti proprj nomi che non furono per anco posti nel Vocabolario della lingua, e dei quali ogni Italiano, sia esso fiorentino, toscano, o altro, ha un continuo bisogno ne' suoi parlari e nelle sue scritture. Questa via parvemi, e parmi, la sola atta a condurci al bramato lodevole scopo di bene intenderci tutti quanti siamo, dall'Alpi agli estremi meridionali confini dell'Italia.

Ma ora una voce autorevole e venerata grida: non Toscana, ma Firenze! In Firenze, e non altrove, dovete prendere i vocaboli corrispondenti alle cose che debbono esser nominate da una Società in vera e piena comunione di linguaggio, che è la condizione, anzi l'essenza medesima delle lingue. Coll'affastellare tutti codesti vocaboli tolti quà e colà in Toscana, voi avete fatto uno strano mescuglio di voci non provegnenti tutte da un unico centro, e per ciò non formanti una vera unità di lingua, quale non potrebbe esservi data se non dalla sola Firenze.

Confesso ingenuamente che in questo letto di Procuste io non mi ci potrei muovere, per la tanta sua angustia: io intendo benissimo come supprimendo nel mio Vocabolario Domestico quelle parole (che poi non credo sian molte) le quali non siano appuntino adoperate nel comune parlare di Firenze, ne risulterebbe un Vocabolario più strettamente Fiorentino,

come se ne hanno di quasi tutti i dialetti d'Italia, Lombardo, Veneziano, Piemontese, Genovese, Napoletano, Siciliano, ecc.; ma poi non saprei vederne ben chiaramente l'utilità, nè dire per quali ragioni altri se ne potesse mostrare desideroso.

Se poi passiamo a parlare delle altre future Parti del Prontuario, una riduzione al puro fiorentinismo mi parrebbe affatto impossibile; giacchè, come ho detto nella Prefazione, e altrove, nell'accingermi più anni fa a questo lavoro, mio primo e principal pensiero fu di ordinare metodicamente le parole tutte del Vocabolario italiano, il quale, nella sua forma alfabetica, non serve punto a risolvere l'utilissimo e forse nuovo problema, di trovare in un Vocabolario il nome ignorato di una cosa non ignorata. È se nell'incarnare quel mio disegno mi vennero fatte al comune Vocabolario degli Italiani non poche aggiunte e variazioni, ciò fu per supplire alle avvertitene mancanze, e per renderne le definizioni o dichiarazioni più finite e più evidenti, quali appunto si richiedono in un Vocabolario metodico, che non ha, come l'alfabetico, un qualche ajuto dal nome stesso, perchè ignorato.

Queste ragioni io sono andato rinvergando per adempiere pubblicamente il gradito dover mio di ringraziare sinceramente il caro e venerato signor Manzoni, e di rispondere, il meglio che ho saputo fare, alla cortese dottissima sua Lettera sulla quale, non contro la quale, io ho fin qui discorso. Vedo benissimo la disparità tra le sottili stringenti sue ragioni teoriche sulla lingua, astrattamente verissime, e le mie diffuse parole, dettatemi dalla per-

suasione di non poter altramente soddisfare al particolare assuntomi impegno anzidetto, e dare così agli Italiani ciò che mi parve poter esser loro di un più pronto e pratico vantaggio. Or lascio ad altri di più svegliato ingegno, e di vita meno stanca che la mia non è, l'invidiabile vanto di meglio comprendere i cànoni filologici di quel sommo letterato, e di saperli accuratamente adattare al pratico studio di questa bellissima e ricchissima lingua, che oramai è fra le poche cose che il destino sembra voler lasciare agli Italiani.

GIACINTO CARENA.

AVVERTENZE

Non sempre ho creduto necessario di apporre alle parole registrate le loro qualità grammaticali; e quando ciò ho fatto, mi sono giovato delle solite Abbreviature da tutti intese; come Sust., *Sustantivo:* Add., *Addiettivo, ecc., così pure* Verb. att., Neutr., *o* Neutr. pass., *cioè Verbo attivo, Neutro, Neutro passivo, ecc.*

Ho posto l'accento ad alcune parole sulla cui pronunzia potrebbero cadere in fallo, o stare in dubbio coloro il cui orecchio non potè essere informato dalla lingua materna; come, per es., nelle parole Còmpito, Grùzzolo, Guaìna, Spàzzola, Sèggiola, Spàragio, Rivendùgliolo, Tràlice, Còltrice, Cèntina, *e più altri.*

Una Sgraffa, la quale, negli Indici Metodici, precede *due o più parole, indica che queste sono a un di presso equivalenti.*
Una Sgraffa, che sèguita *due o più parole, benchè di diversa significazione, rende comune, o riferibile alle medesime ciò che sta scritto dopo di essa Sgraffa; e ciò si è fatto per amore di brevità.*
L'uno e l'altro dei diversi uffizi di queste due sorta di Sgraffe, possono vedersi riuniti nella sola formola che rappresenta laconicamente le variate locuzioni del Vestire il bruno, *nell'Indice Metodico del* § 1°, *pag.* 2.

Negli Indici Metodici una Lineetta orizzontale equivale a ripetizione della parola che le sta immediatamente di sopra, nella direzione verticale.

Le parole, che negli Indici si seguitano verticalmente, ma più in dentro della pagina, cioè alla diritta del lettore, hanno colla parola che precede, più a sinistra, certe relazioni o dipendenze, che agevolmente si comprendono, oltre che sono accennate nella Prefazione.

Nel Testo si rimanda talora con un V (Vedi) *ad altra parola: questa, se non ha altro segno, s' ha a cercare nel § medesimo. Se vi è aggiunto un numero di §, questo appartiene al medesimo Capo. Se a un Capo diverso, questo è indicato col proprio numero. In tutti i casi, e sempre che l'andamento della stampa lo ha permesso, la ricerca è ajutata coll' indicazione della pagina.*

*Mi occorre talora di rimandare a trattazioni che in questa Prima Parte del Prontuario non sono comprese: saranlo in altre che spero di potere a suo tempo pubblicare, e di cui ho già in pronto molti materiali, come è detto nella Prefazione. Codeste Chiamate le fo a questo solo fine di avvertire il lettore che certe cose, che pur sembrano avere qualche relazione con quelle che si leggono in questa Prima Parte, e che perciò egli credesse di dovervele trovare, saranno specialmente trattate in altre Parti, da pubblicarsi poi. La Parte Seconda del Prontuario sarà d'*ARTI E MESTIERI*, e se ne porrà mano alla stampa terminata che sia la presente ristampa del* VOCABOLARIO DOMESTICO.

Quando cito il VOCABOLARIO, *senz'altro aggiunto, intendo sempre quello della Crusca, anzi per lo più l'edizione Veronese del P. Cèsari. Ma in questa seconda edizione della Prima Parte del Prontuario ho potuto far uso anche dell'ottimo* VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA *dell'egregio Cav. Ab. Giuseppe Manuzzi, Firenze, Passigli, 4 vol. in-4°.*

INDICE

DEI CAPI E DEI PARAGRAFI

DI QUESTO VOCABOLARIO DOMESTICO

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 1° VESTIMENTA E CALZAMENTA IN GENERE, E ALTRI SIMILI ARREDI, A USO PERSONALE DI AMBI I SESSI.

INDICE METODICO.

Camicia
—— da uomo, V. § 2°
—— da donna, V. § 3°
Vestire, *sust.*
Vestimento
Abito
Veste
Vesta
Vestito
—— giusto
—— —— alla vita
—— attillato
Attillatura
Attillatamente
—— dipinto
—— largo
Strettire
—— stretto
Lasciatura
Rimesso
Slargatura
Allungatura
Slungatura
Slargare, Slungare un vestito
—— comodo
—— agiato
—— disadatto

Nota 1.

—— accollato, scollato V. § 3°
—— di gala
—— da festa
—— dal dì delle feste
buono
—— ordinario
—— giornaliero
—— scempio
—— imbottito
—— ovattato
Imbottitura
Ovatta
—— foderato
—— soppannato
Fòdera
Soppanno
Foderare
Soppannare
—— rifatto
—— sdrucito
—— sdruscito
—— scucito
—— riciso
—— intignato
—— ragnato
—— rassettato
Rassettare
—— rattoppato
—— rappezzato
Rattoppare
Rappezzare
Toppa
—— rifinito
—— nuovo
—— rinnovato

Rinnovarsi il vestito
Vestire, *verb.*
Vestirsi
Coprirsi
Fasciare il melarancio
Aggravarsi
Alleggerirsi
Svestire
Disvestire
Spogliare
Dispogliare
Rivestire
Travestire
Stravestire
Vestire il bruno
—— di bruno
—— a bruno
—— in gramaglie
Abbrunarsi
Bruno
Lutto
Gramaglia

Nota 2.

Sopraggirello
Vestitura
Vestiario, *sust.*
Vestiario, *add.*
Vestitino
Vestitello
Vestituccio
Vestetta
Vesticciuola
Vestìna
Vestone
Vestaccia
Vestitaccio
Ripulire il vestito o altro
Spazzolare il vestito o altro
Spàzzola V. C. 2°, § 3°
Sciorinare
Sciorinarsi

Nota 3.

Frittella
Frittello
Sfrittellarsi
Cavare una macchia
Levare una macchia
Gora
Imbrodolarsi
Imbrodolatura
Brodoloso
Inzaccherarsi
Impillaccherarsi
Zàcchere
Pillàcchere
Panziera
Sùdicio
Sùcido
Sudiciccio
Sudicietto
Sudiciotto
Sudicione
Sudiciaccio
Sciatto
Sciamannato
Sciattone
Sciattona
Sciatterìa
Sciupone
Gualcire
Sgualcire
Grinza
Ruga
Crespa
Increspare
Grinzoso
Grinzo
Grinzo *sust.*
Sovvaggio
Sovvàggiolo
Strappo
Strambello
Brano
Brandello

{Filàccica
{Sfilàccica
{Sfilaccicare
{Sfilacciare
{Ciarpe
{Carabattole
Spoglio
{Calzamento
{Calzatura
{Calzare, *sust.*
Calzare, *verb.*
Scalzare
Scalzato
Scalzo
Sgambucciato
{Calzette
{Calze
Nota 4.
—— tessute
Nota 5.
—— co' ferri
—— traforate
—— principiate
—— arrovesciate
—— a cacajuola
{Legacce
{Cintolini
Laccetti elastici
Saltaleone
Sottocalze
Calzini
Mezze calze
Calzaccia
Maglia
Lavorare una maglia
Fare una maglia
Giro
{Costurino
{Rovescino
Costùra
Crescere
Cresciuto, *sust.*

Strignere
Stretto, *sust.*
{Accavallare } una maglia
{Scavalcare }
{Scavalcato, *sust.*
{Accavallato
Giri { rovesci
Giri { a rovescio
{Rimboccatura
{Rimbocco
{Fiore
{Màndorla
Quaderletto
Staffe
Staffa davanti
—— di dietro
Avviatura
Intrecciatura
{Pedùle
{Piede
Essere }
Stare } in pedùli
Andare }
{Soletta
{Scappino
Cappelletto
Punta
Staffa
Calcagno
Calcetto
{Diritto }
{Dritto } della calza
{Ritto }
Rovescio }
Ferri da calza
Bacchetta
Calzettajo
Calzajuolo
Nota 6.
Calzettaja
{Buco
{Bucolino

Maglia scappata
Smagliatura
Riprendere / Ripigliare } le maglie
Sperare
Ragnare
Chiarella
Rimendare / Rammendare
Rimendatora / Rimendatrice / Raccomodatrice
Rimendatura
Rimendo
Frinzello
Rifare / Mettere / Rimettere / Porre } i pezzi
Pottiniccio
Pottinicciare
Imparaticcio
Cigna
Sacchetto / Sacchettino
Nota 7.
Còmpito
Scarpa
Tomajo
Quartieri
Suolo / Suola
Pianta
Tacco
Fiosso
Anima
Soletta
Soppanno
Lunette
Orlo / Orlatura
Becchetti
Laccetti
Cinturini / Orecchi
Fibbia
Anello
Cartella
Staffa
Gruccia
Ardiglione
Pernietto
Affibbiare
Sfibbiare
Fibbiajo
Scarpa accollata
—— scollata
—— allacciata
—— slacciata
—— affibbiata
—— sfibbiata
—— sugherata
—— risolata
Risolare
Risolatura
—— rattacconata
Taccone
—— sformata
—— a { pianta / cianta / ciantella / pianella / ciabatta
Calzolajo
Calzo, *sust.*
Calzolerìa
Forma
Calzatòja / Calzatojo
Andar su doglia
Scarperotto
Scarponcello
Zòccolo
Nota 8.

Scroj

Nota 9.

Zoccoletto
Zoccolino

Zoccolare, *verb.*

Zoccolante

Zoccolajo

Sàndalo

Caloscia

Pianella

Goiggia

Pantòfola
Pantùfola

Ciabatta

Pattino

Nota 10.

Usatti

Stivali

Bottaglie

Nota 11.

Stivaletti

Coturni

Nota 12.

Calzaretti
Calzarini

Nota 13.

Scarferone

Stivalone

Stivalaccio

Nota 14.

Stivalarsi

Stivalato

Laccetti

Tiranti

Cavastivali

Gambàli

Stinco

Polpa

Stecca

Peduccio

Formajo

Lustratore
Lustrino

Cera

Uose

Ghette

Ghettine

Guanti

Dorso

Palma

Dita

Linguelle

Quadrelli

Nota 15.

—— traforati

—— corti

—— lunghi

—— a mezze dita

—— spajati

Mittene

Nota 16.

Monchini

Nota 17.

Inguantare

Cavare / Cavarsi } i guanti

Nota 18.

Mandare / Gettare / Accettare / Raccogliere } il guanto

Amor passa il guanto

Nota 19.

Ditale

Guantiera

Guantajo

Anello

Gambo

Castone

Fondo

Fascia

Foglia

Cassetta

Strignere
Serrare
Commettere
Legare
—— a giorno
—— a notte
Incastonare
Incastonatura
Incassare
Incassatura
Sciorre
Slegare
Pietra
—— dura
—— liscia
—— incisa
—— in rilievo
Cammèo
—— preziosa
Gemma
—— orientale
—— occidentale
Nota 20.
Diamante
Nota 21.
—— a rosa
—— aggruppito
Nota 22.
—— lasco
Brillante
Tavola
Culetto
Rosetta
Verga
Perla
—— viva
—— morta
—— scaramazza
Nota 23.
Perlagione
Nota 24.
Gioja

Giojello
Brillo
Fede
Cerchietto
—— da aprire
Nota 25.
Contrannello
Orologio
Oriuolo
Oriòlo
—— da tasca
Cassa
Fondo
Gambo
Maglia
Coperchio
Cristallo
Lunetta
Mostra
Lancetta
Ago
Indice
Saetta
Chiave
Quadrello
—— alla cieca
Ombrello
Ombrella
Parasole
Nota 26.
Asta
Canna
Manico
Puntale
Ghiera
Viera
Campanella
Nodo dell'asta
Stecche
Puntali delle stecche
Cannello
Fesso del cannello

Mollettine
Nodo del cannello
Controstecche
Spoglia
Spicchj
Cappelletto

Fodero
Ombrellino
Posaombrelli
Ombrellajo
Ombrelliere

FINE DEL § 1°, C. 1°.

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 1° VESTIMENTA E CALZAMENTA IN GENERE, E ALTRI SIMILI ARREDI, A USO PERSONALE DI AMBI I SESSI.

CAMICIA, vestimento di tela lina, o bambagina, ampio anzi che no, che si porta sulla carne.

CAMICIA da uomo, V. § 2°.

CAMICIA da donna, V. § 3°.

VESTIRE, *sust.*, VESTIMENTO, al plur. Vestiri, Vestimenti, Vestimenta, in generale è tutto ciò con che uno si cuopre la persona, per bisogno, per decenza, per pulizia, per ornamento.

VESTITO, ABITO, VESTE, VESTA, lo stesso che Vestimento, ma di significazione meno generale, limitata specialmente a quello che cuopre la più esterior parte della persona.

VESTITO GIUSTO, VESTITO GIUSTO ALLA VITA, chiamano quello che nè largo, nè stretto, bene combacia alla vita.

VESTITO ATTILLATO, aggiunto di vestito che sia fatto con eleganza e squisitezza.

E non che di Vestito propriamente detto, Attillato dicesi anche di calzamento o d'altro simile. *Vestito attillato*, *scarpa attillata*, ecc.

Dicesi pure di persona che porta vestimenta attillate. *Persona attillata*, cioè che veste *con attillatura*, *attillatamente*.

VESTITO DIPINTO, espressione traslata, per dire che un vestito è ben fatto, e bene proporzionato a chi lo porta, che gli torna bene, che gli sta bene in dosso. *Questo vestito vi sta dipinto.*

VESTITO LARGO, quello che non serra molto alla vita, o alla persona.

Talora prendesi nel significato di troppo largo; in questo secondo caso si strettisce.

STRETTIRE UN VESTITO, è ricucirlo per renderlo meno largo.

VESTITO STRETTO, quello che serra bene, o anche troppo alla vita. In questo secondo caso vi si rimedia valendosi delle Lasciature.

LASCIATURA, RIMESSO, chiamano quella rivoltura di roba, che nel cucire le vestimenta, si lascia libera dalla banda interna, pel caso occorra di Slargarle o Slungarle.

SLARGATURA, è quella lasciatura a uso di slargare, quando che sia, il vestito, o alcuna parte di esso. *Slargare il giro delle maniche*, *la vita di un vestito*, *le serre dei calzoni*, ecc.

SLUNGATURA, ALLUNGATURA, è quella delle lasciature che serve poi a slungare il vestito, specialmente quello delle donne e dei bambini. *Slungare un vestito.* V. anche § 3° SESSITURA.

VESTITO COMODO, quello che ha giustezza sufficiente per lasciar liberi i movimenti delle braccia e della vita.

VESTITO AGIATO, quello che è largo e abbondante intorno alla persona.

VESTITO DISADATTO, quello che, o per troppa larghezza, o per isconvenevole forma, non sta bene in dosso, male s'adatta alla persona che lo porta.

Nota 1. *In qualche luogo d'Italia, con traslato un po' ardito, ma pur non senza qualche leggiadria, un simile vestito facetamente lo dicono* fatto in contumacia, *come per dire fatto in assenza di chi lo porta, e cui il sarto non abbia punto preso la misura.*

VESTITO ACCOLLATO, VESTITO SCOLLATO, V. § 3°.

VESTITO DI GALA, è un vestito sontuoso, di foggia più o meno diversa dall'ordinaria, e messo con maggiore attillatura in occasioni straordinarie e solenni.

VESTITO DA FESTA, O DAL DÌ DELLE FESTE, è quello migliore, che alcuni usano mettere nei dì festivi, specialmente gli artieri, i contadini, i braccianti.

VESTITO BUONO, term. relat., e vale il migliore che si ha. E dicesi anche di altre vestimenta, di calzamenta, di cappello, e simili.

VESTITO ORDINARIO, VESTITO GIORNALIERO, quello che si porta tutti i giorni, che non è di gala, nè il vestito buono.

VESTITO SCEMPIO, quello che non è soppannato, nè imbottito.

VESTITO IMBOTTITO, VESTITO OVATTATO, quello, sia da uomo, sia da donna, nel quale è posta dell'ovatta per tener caldo.

OVATTA, IMBOTTITURA, è cotone allargato in falde, che si pone tra il

panno e la fodera, in alcuni vestiti, affinchè tengano più caldo il corpo.

VESTITO FODERATO, VESTITO SOPPANNATO, quello cui nella parte interna si cuce fodera o soppanno.

FODERA, SOPPANNO, panno lino, lano, serico o altro, che si cuce contro il rovescio delle vestimenta, per fortezza o per ornamento. Per traslato dicesi anche di certi lavori di legno, di metallo, di marmo.

FODERARE, SOPPANNARE, è rinforzare od ornare con fodera o soppanno.

VESTITO RIFATTO, quello che si ricuce in altra forma, sì che comparisca diverso da quel che era.

VESTITO SDRUSCITO O SDRUCITO, lo stesso che vestito Scucito, cioè quello che in qualche parte ha il cucito disfatto.

VESTITO RICISO, quello che o per lungo uso, o per men buona qualità della stoffa, si rompe nelle pieghe.

VESTITO INTIGNATO, quello che in uno o in più luoghi è roso dalle tignuole.

VESTITO RAGNATO, quello che per lunga portatura, spera in più luoghi. V. più sotto, RAGNARE, SPERARE.

VESTITO RASSETTATO, quello che è stato raccomodato.

RASSETTARE UN VESTITO, vale raccomodarlo.

VESTITO RATTOPPATO, VESTITO RAPPEZZATO, è quello cui furono rimessi i pezzi o toppe. *Rattoppare*, *Rappezzare il vestito*.

TOPPA, pezzo di panno lino, lano, o altro, che si cuce in sulla rottura di vestimento o di che che sia d'altro, di simile stoffa.

VESTITO RIFINITO, quello che è logoro, consunto, consumato, e che per lungo uso è ridotto a non potersi più portare, ed ha bisogno di essere rinnovato.

VESTITO NUOVO, quello che non fu per anco portato, o appena si comincia a portare.

VESTITO RINNOVATO, quasi lo stesso che Vestito nuovo, ma dicesi più propriamente in relazione alla persona che se lo procaccia, in sostituzione del vecchio che vuole smettere.

Un vestito bell' e fatto, nella bottega del venditore di vestiario, è un vestito Nuovo; colui che lo compera, si procaccia un vestito Rinnovato, se lo Rinnova.

RINNOVARSI IL VESTITO, vale farsi un vestito nuovo, smettendo il vecchio.

VESTIRE, *verb.*, metter in dosso il vestimento. Adoprasi nel significato att., n. e n. pass.

Vestirsi, prendesi talora per attillarsi, porsi vestimenta con un po' di sfarzo, come quando si va in conversazione, al teatro e simili. *Non ci vado, perchè mi dà noja quel dovermi vestire.* Anche pigliasi nel senso di porsi vestimenta più gravi, per ripararsi dal freddo, che pure dicono COPRIRSI, AGGRAVARSI, e proverbialmente FASCIARE IL MELARANCIO.

AGGRAVARSI, voce in certo modo ellitica, e vi si sottintende di panni, per dire vestirne di più gravi, o aggiungersene altri, a quelli che già si hanno. Voce d'uso, come la seguente:

ALLEGGERIRSI, detto assolutamente, vale scemarsi i panni di dosso, o vestirne di meno gravi.

SVESTIRE, DISVESTIRE, SPOGLIARE, DISPOGLIARE, nei due sensi att. e n. pass., contrario di Vestire, in tutti i suoi significati.

RIVESTIRE, att. e n. pass., vestire, vestirsi nuovamente, dopo aver levate o deposte le vestimenta.

Anche prendesi nel significato di rinnovarsi le vestimenta, farsene delle altre.

TRAVESTIRE, STRAVESTIRE, att. e n. pass., mutar la propria veste in altra, che renda difficile il riconoscimento della persona.

VESTIRE IL BRUNO, DI BRUNO, A BRUNO, che anche dicono VESTIRE IN GRAMAGLIE, e ABBRUNARSI. V. BRUNO.

BRUNO, *sust.*, vestimento nero, o d'altro colore riputato lugubre, che si porta alcun tempo per onoranza di prossimo parente morto di poco.

LUTTO, è propriamente pianto, mestizia, duolo, cordoglio, per morte di persona parente o cara. Prendesi anche per Bruno.

SOPRAGGIRELLO. V. § 2° ARREDI DA UOMINI.

GRAMAGLIA, GRAMAGLIE, vestimenta da lutto.

E anche que' panni lugubri, co' quali si velano i catafalchi, o si addobbano le pareti interne, o la facciata delle chiese, quando vi si celebrano esequie, o si fa mortorio.

Nota 2. Il Vocabolario dice che Gramaglia *è abito lugubre, come già aveva detto alla voce* Bruno. *Coll'autorità di scrittori, non antichi, ma pur buoni, e con quella dell'uso, io estendo la significazione di* Gramaglia *anche agli addobbamenti lugubri nelle chiese.*

Quanto all'unico es. Tac. Dav., Ann. 3. 57, *citato dal Vocabolario, per giustificare ed avvalorare quella secca sua dichiarazione, esso non sembra nè limpido, nè irreprensibile; conciossiachè il Davanzati dicendo:* la plebe delle Colonie, onde passavano, era a bruno, i cavalieri in gramaglie, *mostra egli stesso di intendere che* Bruno *e* Gramaglia, *non siano una stessa cosa. Il testo di Tacito dice:* atrata plebs, trabeati equites; *or questi cavalieri trabeati dell'Annalista romano non sono altro che cavalieri vestiti di trabea o toga, e non punto cavalieri vestiti in bruno, in gramaglie, come interpretò il Volgarizzatore Fiorentino, in ciò non seguitato da altri, che da Ludovico Valeriani, Firenze* 1818. *Da questi due in fuori, niun altro che io sappia s'avvisò d'interpretare quelle parole* trabeati equites *diversamente da ciò che elle suonano nella loro lingua, cioè cavalieri vestiti della loro trabea o toga. Così fece Adr. Politi, nel suo volgarizzamento in vulgar Senese, Roma* 1611: *così il Dureau De la Malle nella* traduction nouvelle, 3^me^ édition, Paris, 1817, *dove aggiunge in nota*: habillement militaire des chevaliers romains: *così il conte Cesare Balbo nel suo volgarizzamento di Tacito, Torino, Pomba,* 1830: *così il Burnouf nella sua traduzione, Paris,* 1833: *così finalmente interpretarono i dotti editori e commentatori di Tacito, Amstelodami, Elzevir,* 1672.

Codesta toga o trabea non ha dunque per sè nulla di lugubre, ed è da credersi che i cavalieri accompagnanti le ceneri di Germanico, la vestissero in segno d'onoranza, ut a plebe discernerentur, pompamque illam augustiorem, et maiestatis pleniorem redderent, *come dice uno degli annotatori nell'anzidetta edizione d'Olanda.*

Vestitura, il vestirsi, foggia di vestirsi.

Vestiario, *sust.*, nome collett. di tutte le vestimenta di una persona. *Ricco vestiario.*

Anche si prende per assortimento di vestimenta bell' e fatte, tenute in vendita da alcuni sarti.

Vestiario, *add.*, attenente a vestimenta. *Materia vestiaria: spese vestiarie.*

Vestitino, Vestitello, diminut. e vezzegg. di Vestito.

Vestituccio, dim. e avvilit. di Vestito.

VESTETTA, VESTICCIUOLA, dim. di Veste.

VESTÌNA, dim. e vezzegg. di Veste. Voce di uso comunissimo.

VESTONE, accresc. di Veste, Veste grande, e anche nobile, di gala. Voce oggidì disusata.

VESTACCIA, VESTITACCIO, peggiorativi, quello di Veste, questo di Vestito.

RIPULIRE, SPAZZOLARE, il vestito, il cappello o altro, vale nettarlo colla spàzzola. V. SPÀZZOLA, C. 2°, § 3°. DELLA MASSERIZIA, ecc.

SCIORINARE vestiti, panni, pellicce, o altre simili masserizie, vale allargarle, e stenderle per far loro pigliar aria.

SCIORINARSI, vale aprirsi, allargarsi i panni pel gran caldo.

Nota 3. *Il verbo Sciorinare, nel Vocabolario sta colla corrispondenza Lat.* Exaurare, *che vuol dire Indorare, ciò che non ha punto che fare collo sciorinamento. Forse è trascorso errore di stampa, e si sarà voluto dire* Exaureare, *verbo antico, che significa* Aerem captare *(V. Du Cange); nel qual caso lo Sciorinare deriverebbe da* Ora *o da* Aura, *cioè* Aria.

Nello Sciorinare pellicce, o panni lani, per poi scamatarli, cavar loro la polvere, e liberarli dalle tignuole, è uso di molti di lasciarveli la notte al sereno; codest'uso pare men lodevole, perchè le tignuole, che son farfalle piuttosto notturne, in quel tempo appunto vanno svolazzando, in cerca dove deporre le loro uova.

FRITTELLA, FRITTELLO, larga macchìa, specialmente d'untùme, sulle vestimenta, o su altri panni.

SFRITTELLARSI, farsi Frittelle sulle vestimenta.

CAVARE, LEVARE UNA MACCHIA. V. ART. E MEST. CAVAMACCHIE.

GORA (o *largo*), quel segno circolare che rimane intorno al luogo dove era una macchia, stata non benissimo lavata.

IMBRODOLARSI, lordarsi di roba liquida in più luoghi sulle vestimenta, specialmente nel mangiare e nel bere.

IMBRODOLATURA, lo stato di cosa imbrodolata.

BRODOLOSO, colui che è imbrodolato, o che è solito imbrodolarsi.

INZACCHERARSI, IMPILLACCHERARSI, imbrattarsi di zacchere, di pillacchere.

ZACCHERE, PILLACCHERE, più schizzi di mota che altri in andando si getta di dietro sulle calze, o se ne imbratta il lembo del vestito.

Panziera, grande imbrattamento di mota nel lembo posteriore di vestito lungo, come quello delle donne.

Sùdicio, Sùcido, vale imbrattato e sporco.

Prendesi frequentemente in senso figur., e vale persona di laide azioni, o di sconcio parlare.

Sudicìccio, alquanto sùdicio. Non suole adoperarsi se non nel senso proprio.

Sudicietto, Sudiciotto, dim. di Sùdicio.

Sudicione, Sudiciaccio, accresc. di Sùdicio. Questa voce e la precedente prendonsi anche nel senso figurato.

Sciatto, Sciamannato, dicesi colui che è male in assetto, cioè che è sùdicio, sconcio, e scomposto, negli abiti e nella persona.

Sciattone, Sciattona, pegg. di Sciatto e Sciatta. Dicesi specialmente di persona abitualmente sciatta e sciamannata.

Sciatterìa, è sudicieria e disadattaggine nel vestire.

Sciupone, in generale significa che guasta, che dissipa che che sia.

Diconlo anche di chi non ha cura delle vestimenta, e presto le sciupa o le sgualcisce.

Sgualcire, Gualcire, e nell'uso anche Ingualcire e Incincignare, dicesi delle vestimenta e di altri panni, quando per disattenta portatura s'inducono in essi di brutte grinze, o loro si toglie quella freschezza e buon garbo, che è effetto dell'insaldatura o della stiratura.

Grinza, è una brutta piega nelle vestimenta, o in altri panni.

Anche dicesi per Ruga, cioè increspatura o ripiegatura della pelle, specialmente della faccia.

Crespa, lo stesso che Grinza o Ruga, in ambidue i significati.

Più comunemente, e parlando di vestimenta, Crespa, e più frequentemente Crespe, al plur., chiamansi certe pieghe fatte a posta, e cucite all'un de' capi.

Increspare, nel senso att. vale far crespe, ridurre in crespe, e dicesi di panno, gala, o simile; nel senso att. e n. pass. dicesi anche della superficie dell'acqua leggermente scossa dall'aria; e delle rughe che momentaneamente compaiono sulla fronte di persona mossa da maraviglia, da terrore, da sdegno; come pure delle rughe della faccia permanenti, per vecchiezza, o per macilenza.

GRINZOSO, *add.*, aggiunto di cosa, o di persona che abbia grinze.

GRINZO, *add.*, lo stesso che grinzoso.

Nella lingua parlata questa voce è adoperata anche sustantivamente, e dicesi *Prender il grinzo*, per dire che un panno col lungo stare non ben ripiegato, fassi grinzoso.

SOVVAGGIO, e SOVVÀGGIOLO, così chiamano quel rialzamento, o bitòrzolo apparente e irregolare, che rileva dalla superficie di vestimento sotto cui sia altro panno non bene disteso.

STRAPPO, lacerazione sùbita e violenta di una parte del vestimento, o d'altro panno, che s'impigli in chiodo, sterpo o altro.

STRAMBELLO, parte strappata e pendente.

BRANO, BRANDELLO, parte spiccata per istrappo, e separata dal tutto.

FILÀCCICA, *fem. plur.*, e nell'uso più comunemente SFILÀCCICA, chiamansi quelle fila che spicciano da panno rotto, o tagliato, o mal cucito. *Le sfilàccica di un vestito, di un tessuto.*

SFILACCIARE, SFILACCICARE, *verb.* att. e n., far le filàccica.

CIARPE, CARABATTOLE, nome collett. di vestimenta logore e smesse, o di masserizzuole di poco pregio.

Talora, per un cotal vezzo di moderazione, uno suol chiamare carabattole e ciarpe le robe sue, benchè nè vili, nè logore. *Prese le mie carabattole, me ne partii*, per dire presa la mia roba, fatto fagotto.

SPOGLIO, e più comunemente SPOGLI, al plur., quelle vestimenta che, smesse dal padrone, sono da lui date a persona di servizio, o ad altri. *Oltre al salàrio, voi avrete i miei spogli.*

CORREDO, denominazione collettiva di tutte le biancherie, vestimenta, calzamenta e altri simili arredi serventi all'uso personale ed esclusivo di un individuo.

CALZAMENTO, CALZATURA, tutto ciò che veste il piede o la gamba, così calzé, come scarpe e simili.

CALZARE, *sust.*, lo stesso che Calzamento.

CALZARE, *verb.* att., n. e n. pass., mettere calzamento, vestirne piede, gamba o mano.

In senso trasl. dicesi di cosa che entri giusto in un'altra e bene le si adatti.

In senso fig. vale quadrare, tornar bene, addirsi, affarsi, esser a proposito.

SCALZARE, *verb.*, contrario di Calzare, nel solo primo significato di questo verbo.

Dicesi anche del levar la terra intorno alle radici delle piante, alle fondamenta de' muri e simili, ma allora è contrario di Rincalzare.

SCALZATO, *add.*, spogliato di calzamento; e si riferisce più propriamente all'azione dello Scalzare.

SCALZO, *add.*, lo stesso che Scalzato; ma più specialmente si riferisce allo stato della persona scalzata.

SGAMBUCCIATO, *add.*, dicesi di chi sta senza calze, colle gambe nude.

CALZA, e al plur. CALZE e CALZETTE, vestimento delle gambe, fatto a maglia.

Nota 4. *Il Vocabolario, in un § alla voce* Calza *dice che* Calze, nel n° del più, vale Calzoni. *Chi non ha fatto l'occhio a codeste men chiare dichiarazioni, spesso adoperate dagli antichi Compilatori, potrebbe non rinvenirvisi in questa, e pensare erroneamente che chiunque dice* Calze, *intenda di dire* Calzoni, *il che non è a gran pezza; chè la parola* Calze, *prima di tutto non può se non essere il naturalissimo plurale di* Calza, *vestimento della gamba.*

Del resto sarà pur bene di avvertire che questa antica significazione di Calze, la quale così inopportunamente confonde il vestimento delle gambe con quello delle mele, fu abbandonata dai moderni; o se questa voce, nel significato di Calzoni, è pur viva in qualche luogo, come frequentemente accade di più altre, essa, per la detta ragione, non parrebbemi da imitarsi.

CALZE TESSUTE, diconsi quelle, che son fatte col telajo dal Calzettajo, e son cucite di dietro, in tutta la loro lunghezza.

Nota 5. *La denominazione di Calze* tessute, *che pur è comunissima nel linguaggio parlato, è affatto impropria, e per ciò la crederei da evitarsi nella lingua scritta. Questa improprietà ha la sua prima origine dall'aver dato inconsideratamente al nuovo strumento da far le calze lo stesso nome di* Telajo, *che già aveva l'antico diversissimo stromento da far la tela; e così il verbo* Tessere, *che è proprio di quest'ultimo, si trovò quasi di necessità trasferito anche al primo, e si disse calze tessute, per dire calze a maglia.*

Calze co' ferri, quelle che son fatte a mano dalle donne, co' ferri, e senza cucitura.

Calze traforate, quelle cui, per ornamento, si lasciano trafori, specialmente sul collo del piede, siano esse fatte al telajo, ovvero co' ferri.

Codesti lavori di traforo, non che nelle calze, fannosi talora anche ne' guanti, e in qual siasi altra opera di maglia.

Calze principiate, oltre alla naturale significazione, cioè di Calze cui si sia dato cominciamento o co' ferri o sul telajo, il linguaggio domestico ammette anche quella di calze che siano state poco portate, poi riposte, per riportarle ancora.

Calze arrovesciate, quelle che svolte su di sè colle mani, mostrano il rovescio al di fuori.

Dicesi pure di calzoni, pantaloni, tasche o altro simile, che abbia un dritto e un rovescio.

Calze a cacaiuola, dicesi di quelle che non legate ricadono verso la fiocca del piede, o mal legate s'allentano, e s'increspano lungo la gamba. Ciò s'impedisce mediante l'uso delle legacce.

Legacce, che anche furon dette Cintolini, son due nastri, o due strisce di maglia, con le quali, avvolte a più giri sopra o anche sotto il ginocchio, si legano le calze affinchè stian tese nella gamba. Alle legacce molti sostituiscono ora laccetti elastici.

Laccetti elastici, sorta di cìntoli, fatti di pelle addoppiata o d'altro, con entro più fila parallele di Saltaleone, e servono, con un solo giro sopra 'l ginocchio, e mediante un fermaglio metallico, a tener su le calze, a uso di legacce.

Saltaleone, filo elastico di ottone, ravvolto su di sè in piccoli e stretti giri spirali. Più fila o pezzi uguali di Saltaleone son messi paralellamente tra le due pelli o panni dei laccetti, fermati con punti ai due capi, e separati da cuciture longitudinali, con raggrinzamento della pelle o stoffa, che ne permette l'allungamento, mentre l'elasticità del laccetto tende a cingere più o meno strettamente.

Il Saltaleone ponesi anche alle due estremità delle stracche o bertelle, per dar loro quel molleggiare che ne rende più comodo l'uso nel servirsene a tener su i calzoni.

Sottocalze, calze che si portano sotto le altre calze.

Calzini, calze corte che appena arrivano alla noce del piede, o la superano di poco. Questi calzini si portano da alcuni nell'inverno sotto le calze, per tener più caldo il piede. Anche si mettono ai bambini, che nel resto si mandano sgambucciati.

Mezze calze, quelle che arrivano soltanto a mezza gamba. Portanle alcuni sotto i pantaloni stretti alla gamba, o sotto gli stivali.

Calzaccia, pegg. di Calza.

Maglia, chiamasi ciascuna di quelle ripiegature del filo, a foggia di altrettanti cappietti o staffettine, concatenate le une colle altre, col mezzo dei ferri da calza, o degli aghi del telajo, alla grossezza dei quali corrisponde la grandezza delle maglie.

Anche chiamansi maglie i vani formati da ciascuna ripiegatura del filo nella calza.

Maglia, in ambidue i significati, dicesi anche parlando di reti, sì metalliche, e sì di corda, di spaghetto o d'altro.

Lavorare una maglia, è il formare su di essa una nuova maglia. La maglia che si *lavora* non è adunque quella che attualmente si *fa* (V. Fare una maglia), ma quella sulla quale se ne innesta una seconda, facendo passare col dito indice il filo libero del gomitolo sul ferro diritto, dopo avere con esso infilzata la precedente maglia dell'altro ferro.

Fare una maglia, è il formarne col solo indice la ripiegatura, o staffa, e, tirando il filo, fermarla sur un solo ferro. Queste maglie si fanno nell'Avviatura (V. Avviatura) in numero corrispondente all'ampiezza del lavoro, sia esso Calza, Soletta, Guanto, o altro.

Giro, è l'intera serie di maglie, le une accanto alle altre, nel verso della larghezza della calza. Due giri fanno un Rovescìno.

Rovescìno, Costurìno, è una maglia rovescia, la quale, nella parte posteriore della calza, abbraccia due giri. Dall'unione di tutti i costurini è formata la Costura.

Costùra, tutta la serie dei costurini, formante una lunga riga lungo la parte di dietro delle calze, quando son fatte co' ferri.

La costura serve, nel lavorar la calza, a contarne i giri, per regolarne il cresciuto e lo stretto. Serve anche, insieme col Fiore, a dare la sua dirittura alla calza nel porsela in gamba. A quest'ultimo uso, nelle calze fatte al telajo, supplisce la Cucitura.

CRESCERE, è fare un maggior numero di maglie in quei giri della calza, dove essa ha da venire più larga, come nel polpaccio. Ciò si fa col prendere e Lavorare, con uno de' ferri, non la prima maglia dell'altro ferro, ma quella che le sta immediatamente di sotto, appartenente al giro precedente. V. LAVORARE UNA MAGLIA.

CRESCIUTO, *sust.*, l'aumento del numero delle maglie, nel Crescere. Anche la parte stessa della calza, che così risulta allargata.

STRIGNERE, contrario di Crescere, e vale diminuire il numero delle maglie in quei giri della calza, dove essa ha da rimanere più stretta. Ciò si fa prendendo con uno de' ferri due maglie insieme, dell'altro ferro, e Lavorarle come se fossero una sola.

STRETTO, *sust.*, lo Strigner la calza; e anche la parte dove essa è ristretta.

SCAVALCARE UNA MAGLIA, che in alcuni luoghi della Toscana dicono ACCAVALLARE, è prendere con uno dei ferri la seconda maglia dell'altro, farla passare sopra la prima, e Lavorarla, facendo così una specie di stretto.

SCAVALCATO, ACCAVALLATO, *sust.*, sorta di stretto che risulta da più maglie scavalcate.

GIRI ROVESCI, GIRI A ROVESCIO, denominazione che si dà a un certo numero di giri a maglie alternatamente diritte e rovescie nel lembo superiore della calza, affinchè esso non s'arrovesci, non s'incartocci.

RIMBOCCATURA, RIMBOCCO DELLA CALZA, è quella ripiegatura che si fa nel lembo superiore delle calze fatte al telajo, la quale tien luogo dei giri rovesci, e produce il medesimo effetto.

FIORE, MÀNDORLA, fregio laterale della calza, a guisa di ricamo, stretto e lungo, e piglia dalla punta superiore del quaderletto, e arriva a mezza gamba.

Il Fiore serve anche, insieme colla Costura, a regolare la dirittura della calza, nel porsela in gamba.

QUADERLETTO, specie di gheroncino tra le due staffe a ciascun lato della calza, ed è lavorato tutto d'un pezzo con essa. V. *Nota* 27.

STAFFE, le due parti, l'anteriore e la posteriore, della estremità inferiore della calza, che trovansi separate l'una dall'altra dai due quaderletti. *Staffa davanti*, *Staffa di dietro*.

Avviatura, è il principio della calza, della soletta o di altro lavoro di maglia. *Fatemi l'avviatura, e io continuerò il lavoro.*

Intrecciatura, lavoro di maglie scavalcate, che forma l'estremo orlo delle staffe, quando la calza si fa senza pedùle.

Pedùle, che anche dicesi Piede della calza, è quella parte di essa che veste tutto il piede della persona, e dicesi particolarmente di quelle calze che son fatte tutte d'un pezzo. *Essere*, *Stare*, *Andare in pedùli*, cioè colle sole calze, senza scarpe.

Soletta, Scappìno, piede della calza, fatto separatamente co' ferri, e cucito poi alle staffe della medesima, per tener luogo di pedùle.

Cappelletto della soletta, è la parte di essa che fascia le dita del piede, e perciò è lavorata in tondo, e si va stringendo sino alla Punta, che è il termine della soletta.

Staffa della soletta, è la parte piana di essa, che è tra il Cappelletto e 'l Calcagno, dove principia la soletta.

Calcetto, specie di soletta sciolta, che si pone ai piedi sotto la soletta o 'l pedùle della calza, a maggior riparo dall'umido e dal freddo.

Diritto, Dritto, Ritto della calza, quella parte di essa, che sta di fuori quando è calzata.

Il Diritto mostra all'occhio come tanti còrduli o cordoncini paralelli, longitudinali, cioè nel verso della lunghezza della calza. Questa esterna parte della calza è più liscia che non è il rovescio.

Rovescio della calza, è la parte opposta al Diritto, quella che sta in immediato contatto colla carne della gamba calzata.

Questa interna parte della calza è più ruvida, e come granellosa, e la curvità delle maglie forma linee serpeggianti e trasversali, cioè nel verso della larghezza della calza.

Ferri da calza, pezzi di fil di ferro, anzi per lo più d'acciajo, lunghi poco più d'un palmo, i quali, in numero vario, da due a cinque, servono a fare ogni lavoro di maglia.

Bacchetta, sottil mazza di legno o d'avorio, con foro nella direzione dell'asse, per introdurvi la posteriore estremità di uno dei ferri. La Bacchetta se la ferma la donna alla cintura dal destro lato. Oggidì poche l'adoprano.

Calzettajo, colui che fa calze o altri simili lavori col telajo da maglia.

CALZAJOLO per CALZETTAJO, è voce disusata.

Nota 6. *In Firenze è la notissima, e or bellissima via dei Calzajoli, così chiamata da tutti, a malgrado delle diverse appellazioni che si leggono nei marmorei cartelli delle cantonate di quella via.*

Credesi che Calzajoli già si chiamassero coloro che facevano non a maglia, ma con panno, certi calzari di gamba oggi disusati, salvo che si vogliano intendere le uose, le ghette, o altro simile.

CALZETTAJA, *fem.* di CALZETTAJO. Per lo più intendesi di colei che rassetta, che racconcia le calze, o turandone i buchi, o ripigliandone le maglie scappate, o rammendandone le smagliature, o rifacendone i pezzi. V. RIMENDATORA.

BUCO, piccola apertura nella calza, prodotta da rottura di una o poche maglie.

BUCOLINO, *dim.* di buco.

MAGLIA SCAPPATA, chiamano quella che per rottura di filo trovasi lente e allargata, e non più concatenata colle maglie vicine. Le maglie scappate si riprendono.

SMAGLIATURA, una o più maglie scappate.

RIPRENDERE, RIPIGLIARE, parlando di maglie scappate, è quel riconcatenarle le une colle altre, le inferiori colle superiori, fermandone l'ultima con punto dato coll'ago.

SPERARE, *v. att.*, è quel guardare una cosa contro alla luce, per vedere se essa trasparisce. Parlandosi di lavori di maglia o di tessuto, prendesi anche nel senso neutro, per Ragnare. V. *Nota* 249.

RAGNARE, *v. n.*, lo stato di calza o anche di tessuto, che mostra una difettosa trasparenza, prodotta da logoramento, quasi fosse una ragnatela.

CHIARELLA, specie di ragnatura, ma non si direbbe se non di tessuti, anche non logori, prodotta da alcune fila del ripieno, o mancanti, o più sottili, o non bene e uniformemente colpeggiate colla Cassa. V. ART. E MEST. DEL TESSERE.

RIMENDARE, RAMMENDARE, è ricucire le rotture di calza, di panno, o d'altro, che abbia buchi, ovvero che ragni, correggendone il difetto con artifizio d'ago.

RIMENDATRICE, e più comunemente RIMENDATORA, che anche si scrisse RACCOMODATRICE, donna che per mestiere rimenda le calze. In alcuni luoghi chiamanla anche *Calzettaja*.

Rimendatura, l'operazione del rimendare, e anche la parte rimendata.

Rimendo, lo stesso che Rimendatura, nel 2° signific.

Frinzello, segno troppo visibile di rimendatura, o per essere stata mal fatta, o per l'impossibilità di farla meglio.

Rifare i pezzi, dicesi del recidere colle forbici la parte troppo rotta di una calza, e da non potersi più rimendare, e quindi rifarla co' ferri.

Mettere, Rimettere, Porre i pezzi, dicesi più particolarmente del sostituire alla parte rotta e recisa della calza, un altro pezzo di uguale grandezza, preso da altra calza, o anche bell' e fatto co' ferri, o col telajo, ricucendovelo coll'ago.

Pottiniccio, qualsiasi lavoro donnesco mal fatto, sia esso di calza, di ricamo, o d'altro simile.

Pottinicciare, vale fare un Pottiniccio.

Imparaticcio, adoperato per lo più sustantivamente, dicesi dei primi lavori di maglia che si fanno fare alle bambine, per esercizio di imparare, i quali sogliono essere innanzi tratto la Cigna, lavoro andante e piano, che si fa con due soli ferri; poi il Sacchetto, che più comunemente dicesi Sacchettino, che è come una piccola calza, ma senza la difficoltà del cresciuto e dello stretto. E non che di lavoro di maglia, Imparaticcio dicesi anche di cucito, di ricamo, e in generale di qualsiasi altro lavoro manuale di un principiante, e per ciò non perfetto.

Nota 7. *La voce* Imparaticcio *si estende anche ad alcuni lavori dell'ingegno*, *specialmente nei generi d'imitazione*: Quella traduzione dal greco fu mio imparaticcio, *cioè mi ci provai*, *per abilitarmi a far meglio un'altra volta.*

Il chiamare, come fece il Magalotti (nelle lettere) il Canino di Bologna imparaticcio del Dogo d'Irlanda: la Scaramazza imparaticcio della Perla; così pure il Piombo imparaticcio dello Stagno: il Ferro del Rame: l'Argento dell'Oro, furon figure ardite, e forse intemperanti, chè le due prime pare facciano oltraggio alla Natura, le ultime putiscono d'Alchimia, nessune hanno fondamento di verità.

Còmpito, determinata quantità di lavoro, che è assegnata alle bambine, da farsi in un dato tempo; e dicesi per lo più di calza o d'altro simile lavoro andante.

SCARPA, calzamento del piede, di pelle o di stoffa, con suolo al di sotto. Le sue parti sono le seguenti:

TOMAJO, tutta la parte della scarpa, che cuopre e cigne il piede, escluso il suolo.

QUARTIERI, *plur.*, la parte laterale e posteriore del tomajo.

SUOLO, che taluni dicono al *sing.* anche la SUOLA, al *plur.* sempre le SUOLA, cuojo grosso e sodo, che forma la pianta della scarpa.

PIANTA DELLA SCARPA, la parte di sotto, che posa in terra.

TACCO, parte posteriore del suolo della scarpa, e che d'ordinario fa risalto su di esso. Sul tacco posa il calcagno del piede.

FIOSSO, chiamano i calzolai la parte laterale e più stretta sì del suolo della scarpa presso al tacco, sì della pianta del piede presso al calcagno, specialmente dal lato interno, dove quella incavatura è maggiore.

Oggidì i calzari d'ogni sorta soglion farsi *col fiosso*, intendendo i Calzolai per questa denominazione la sola maggiore incavatura del lato interno, onde risulta un calzare destro, e un calzare sinistro, da non doversi scambiare l'uno coll'altro.

ANIMA, specie di suolo più sottile, che talora per maggior fortezza si pone tra il suolo e la soletta della scarpa.

Qualche volta l'anima si fa di sughero, a maggiore preservazione dall'umido. V. SCARPA SUGHERATA.

SOLETTA, cuojo sottile che si soprappone al suolo della scarpa internamente, quando questa non ha Anima, e che poi si ricopre ancora col Soppanno.

SOPPANNO, pelle sottile che fa foderatura alla parte interna della scarpa.

LUNETTE, *plur.*, due pezzi di pelle sottile, che ricoprono internamente da ambi i lati, la cucitura del tomajo co' quartieri, e fanno soppanno anche ai becchetti.

ORLO, ORLATURA, pelle sottile, o nastro, cucito sì che ricopra l'estremo lembo del tomajo e del soppanno.

BECCHETTI, due finimenti laterali e liberi di ciascun quartiere, dove sono buchi per passarvi i laccetti da allacciare le scarpe.

LACCETTI, due striscette di pelle, o due pezzi di nastro, per allacciare le scarpe.

CINTURINI, ORECCHI, specie di becchetti, ma più lunghi, più larghi, imperforati, che servono ad affibbiare le scarpe.

Fibbia, arnese di metallo, con cui si tengono congiunte due parti di cose flessibili. Fibbia da scarpe, da calzoni, da vestito, da fornimenti di cavalli, ecc. Le parti della fibbia sono le seguenti:

Anello della fibbia, è la parte di essa che è tonda o quadrangolare, e che ne fa come il contorno, la sola capace di preziosità di materia, e d'ornamento di forma, la parte più appariscente, anzi la sola che rimane visibile quando la fibbia è al suo posto nell'attual suo officio di affibbiare che che sia. Nell'anello è imperniata la cartella.

Cartella, nome collett. di quelle parti di ferro, che sono nel vano dell'anello, cioè la Staffa, oppure la Gruccia, e l'Ardiglione, girevoli nel Perniello.

Staffa, quella parte della cartella che è fatta come una specie di campanella, o maglia, ed è munita internamente di due cortissime punte per rattenere uno degli orecchi o centurini della scarpa. In altre fibbie alla staffa è sostituita una gruccia.

Gruccia, ferretto che ne ha la forma, cioè quella di un T, ed è sostituita alla staffa nelle fibbie da calzoni. La gruccia si fa entrare in un occhiello.

Ardiglione, specie di cannoncino girevole nel perniello, fra le due branche della staffa o della gruccia, e munito di due o tre Rebbj, o Punte che si piantano nell'altro centurino della scarpa, o nella codetta de' calzoni, o in qualsiasi altro riscontro, fatto passare nell'anello della fibbia.

Gli ardiglioni delle fibbie da fornimenti di cavalli, e altre cose simili, sogliono avere una punta sola da farsi entrare in bucolini fatti precedentemente con uno stampo.

Perniello, fil di ferro nel quale girano l'ardiglione, e la staffa, o la gruccia, ed è ribattuto ai due capi nell'anello della fibbia.

Affibbiare, propriamente è stringer con fibbia; benchè si estenda anche al serrare in altre guise. V. § 2. Abbottonare.

Sfibbiare, contrario di Affibbiare.

Fibbiajo, colui che vende, e più propriamente colui che fa, o che raccomoda le fibbie.

Scarpa accollata, dicesi quella che sale molto sulla fiocca o dorso del piede.

Scarpa scollata, opposto di Accollata.

SCARPA ALLACCIATA, quella che è stretta al piede co' laccetti. Il suo contrario è SLACCIATA.

SCARPA AFFIBBIATA, diconlo anche per SCARPA ALLACCIATA, ma più propriamente è quella che è serrata al piede con fibbia. SFIBBIATA è il suo contrario.

SCARPA SUGHERATA, quella in cui, a maggior preservazione dall'umidità, si aggiunge una lamina di sughero, che serve di Anima.

SCARPA RISOLATA, quella cui fu rimesso un nuovo suolo, in luogo del vecchio logorato. Risolare un pajo di scarpe.

RISOLATURA, l'azione del Risolare le scarpe.

SCARPA RATTACCONATA, quella cui il Ciabattino ha messo un Taccone, cioè ha cucito un pezzo al tomajo rotto in qualche parte.

SCARPA SFORMATA, quella che prima di esser logora, o rotta, si è allargata di troppo, e non calza più bene.

SCARPA A PIANTA, A CIANTA, A CIANTELLA, A PIANELLA, A CIABATTA, modi promiscuamente adoperati per dire una scarpa non interamente calzata, cioè non tirati su i quartieri contro il calcagno.

CALZOLAJO, colui che fa scarpe, stivali, ed altre simili calzamenta.

CALZO, *sust.*, l'opera del calzare, quanto all'effetto della calzatura. *Il tal Calzolajo ha un bel calzo*, per dire che calza bene, che fa bene i calzari.

CALZOLERÌA, luogo o bottega, dove si fanno e si vendono scarpe, stivali, e simili.

FORMA DELLA SCARPA, pezzo di legno foggiato a modo di piede umano, e su cui si cuce e si lavora la scarpa.

CALZATOJA, CALZATOJO, striscia di pelle, oppure pezzo di corno, concavo e ricurvo, con che si ajutano a calzar le scarpe coloro i quali, con men buono consiglio, le vogliono strette.

ANDAR SU DOGLIA, dicesi del camminare a stento, e con dolore, per istrettezza delle calzamenta; così pure per calli, per unghie incarnate, o per altro malore che altri abbia ai piedi.

SCARPEROTTO, scarpa moltissimo accollata, con uno sparo nella parte superiore del tomajo, per poterla calzare, e che poi si stringe con cordellina o stringa passata in alcuni bucolini.

Lo Scarperotto suol farsi di pelle grossetta, e adoperanlo specialmente la gente di campagna.

SCARPONCELLO, calzamento affatto simile allo Scarperotto, ma di pelle

più fine, o anche di stoffa, e portanlo talora i cittadini di ambi i sessi.

Zòccolo, rozzo calzamento con la pianta di legno, intorno alla quale sono imbullettati i quartieri ed il tomajo di grossa pelle.

Nota 8. *In qualche provincia dell'Italia superiore, alla parola* Zoccolo *dassi una terminazione femminina, quando questo calzamento è a uso di donna; chè allora la forma ne è non poco diversa, per la minore altezza del tomajo, e per la totale mancanza dei quartieri.*

Scroj, *plur.*, sorta di zoccoli a tomajo, quartieri e pianta, tutti di legno, e tutti di un pezzo, usati da lavoranti cui occorra di stare lungamente sull'umido terreno, od esposti al freddo.

Nota 9. *Questi rozzi calzari adopranli in Viareggio, Stato Lucchese, i marinaj, e costà appunto sono chiamati* Scroj, *denominazione che pare derivata dall'antico addiettivo* crojo, *che vuol dire duro, non pieghevole. In Livorno certi bottegaj che ne vendono nella Dàrsena li chiamano pure* Scroj. *Un marinajo Napoletano, che lungo il Molo di quel Porto ne portava in mano un pajo di nuovi, me li chiamò* Scrochj, *e dissemi trarsi da Marsiglia, dove sono chiamati* Sabots. *Gli* Scroj *sono anche adoperati da certi alpigiani che nell'inverno scendono in Piemonte a segare sulla Pietica grossi legnami da lavoro; così pure da' tintori, ecc.*

Zoccoletto, Zoccolino, *dim.* di Zoccolo.

Zoccolare, *verb. n.*, far rumore coi zoccoli nel camminare; o anche semplicemente co' tacchi di altro calzamento.

Zoccolante, *sust. verbale*, che va in zoccoli; ma dicesi più particolarmente di certi frati Francescani che vanno in Sàndali.

Zoccolajo, colui che fa i zoccoli.

Sàndalo, sorta di calzare in cui al tomajo è sostituita una non larga striscia trasversale di pelle, che lascia quasi nuda la parte superiore del piede. Portanlo oggidì certi frati, detti Zoccolanti, o Scalzi.

Caloscia, specie di soprascarpa, o calzatura che va sopra le scarpe per conservarle asciutte e nette dal fango; ne è varia la forma, e tiene del sandalo e dello zoccolo. La parola francese *Claque* si è introdotta in alcuni luoghi d'Italia.

Pianella, calzamento sottile da tener per casa. Le pianelle soglion

essere di pelle tinta, o anche di stoffa operata o ricamata: sono senza fibbie, senza laccetti, e senza tacco rilevato.

Guiggia, la parte di sopra delle pianelle, quando è di stoffa; voce che oggidì pare smessa.

Pantòfola, Pantùfola, calzatura di piedi, che si tien per casa l'inverno, ed è fatta di striscioline di panno lano, o di cimossa, intessute sur una forma. Nella pantufola si appuntano bioccoli di lana, perchè tengan caldo il piede, la pianta di essa si rafforza con sottile suolo, e l'orlatura suol esser guernita di pelliccia.

Ciabatta, scarpa vecchia, e logora.

Ciabattare, *verb.*, portare per casa scarpe a uso di ciabatte. *Non le butti via* (quelle scarpe), *le ciabatterò io per casa.*

Pattìno, sorta di calzare antico, forse poco dissimile alla Pianella.

Nota 10. *Codesto* Pattino *è registrato dalla Crusca coll'autorità di un solo es. Morg.* 28. 13. «Chi si cava pattini, e chi pianelle.» *Dal qual esempio si comprende benissimo che Pattino non è per l'appunto una Pianella, ma non si capisce in che cosa ne sia diverso. In questo dubbio altri potrà sospettare derivata la voce dal Francese* Patin, *che è quel calzare, non tanto antico, a tacco stretto e altissimo, usato già dalle donne, per comparire di più alta statura. Noterò qui anche che la voce* Pattino, *e più comunemente* Pattini *al plur., in alcune provincie del Piemonte è adoperata per dire Ciabatte.*

In alcuni luoghi dell'Italia settentrionale chiamano Pattini, *dal Francese* Patins, *certe scarpe, anzi caloscie, armate per dissotto di una spranghetta di ferro, longitudinale e rilevata, a uso di scorrere e spingersi avanti sul ghiaccio per diporto.*

Usatti, calzamento antico, forse quello che ora diciamo Stivali.

Stivali, *plur.*, sorta di calzari di pelle, che ricoprono il piede e la gamba, talora anche il ginocchio. Gli stivali da qualche antico, citato dal Vocabolario, son chiamati *Bottaglie*; ignoro se questa voce gl'Italiani l'abbian presa dai Francesi, o questi da quelli. Gli stivali difendono la gamba dall'acqua, dal fango, e dal freddo: difendonla anche dal sudore del cavallo, quando si cavalca.

Nota 11. *L'instabile moda rese ora di uso molto comune questo*

calzamento, che pochi anni addietro non adopravasi se non dai soli cavalcatori; e anche questi, più anticamente, non l'usavano sempre; leggesi in fatti in Franc. Sacch. nov. 114. « E considerando (*Dante*) che 'l cavaliere degli Adimari era uno giovane altiero e poco grazioso, quando andava per la città, e specialmente a cavallo, che andavasi colle gambe aperte, che teneva la via, se non era molto larga, che chi passava conveniva gli forbisse le punte delle scarpette; ed a Dante, che tutto vedea, sempre gli erano dispiaciuti così fatti portamenti.... e 'l giudice gli fa leggere la seconda (*inquisizione*) del suo cavalcare così largamente... Da ivi a pochi dì fu (*l'Adimari*) condannato in altre lire mille per lo cavalcare largo. » *Da questo passo noi siamo informati come al tempo dell'Alighieri si cavalcasse, almeno in città, colle scarpe; e come il cavalcare colle gambe tese e aperte, come pur fanno oggidì molti buoni cavalcatori, si chiamasse* Cavalcar largamente, Cavalcar largo.

Stivaletti, stivali che arrivano a mezza gamba.

Coturni, chiamansi in alcune province Lombarde gli stivaletti, i calzaretti, e altri simili calzari a mezza gamba.

Nota 12. *Nelle province Subalpine le donne chiamano* Coturni *due nastri di seta, cuciti uno per parte ai quartieri della scarpa ordinaria: quei nastri, incrociati sulla fiocca o collo del piede, danno due giri spirali intorno alla gamba, e si annodano in cappio o in fiocco sul davanti. Codesti Coturni ajutano a rattenere le scarpe nel piede, e fanno ornamento alla gamba, quasi accennando al Coturno degli antichi tragèdi.*

Calzaretti, Calzarini, sono stivaletti aperti sul davanti, o da lato, e affibbiansi con nastro o con aghetto passato in più bucolini, come nelle fascette o busti. Portanli specialmente le donne. Si chiamarono anche *Borzacchini*, che il Redi giudicò voce Moresca, forse a noi venuta dagli Spagnuoli.

Nota 13. *L'analogia della materia fa che io ponga in questo* § *delle Vestimenta e Calzamenta in genere, alcune robe le quali, con forma poco mutata, servono le une solamente agli uomini, le altre alle sole donne: tali sono alcune particolari foggie di stivali, di guanti, ecc.*

Scarferone, specie di stivaletto di men nota foggia, or disusato, menzionato nella *Fiera* insieme cogli Usatti, e con le Uose.

Stivalone, *accresc.* di Stivale, e dicesi più particolarmente di quei grossi stivali calzati dai postiglioni, e che vau sopra le scarpe, o anche sopra gli stivali ordinarj.

Stivalaccio, *pegg.* di Stivale.

Nota 14. Stivale, Stivalone, Stivalaccio, diconsi anche altrui per disprezzo, e valgono goffo, sventato, disadatto.

Stivalarsi, porsi gli stivali.

Stivalato, *add.*, che ha stivali in gamba.

Laccetti degli stivali, due pezzi di pelle, o di passamano, ripiegati a foggia di cappio, e fortemente cuciti in ciascuna parte interna, laterale e superiore del gambale o tromba degli stivali, e servono a calzarli tirandoli o coll'indice di ciascuna mano infilatovi dentro e ripiegato, ovvero coi Tiranti.

Tiranti, due gancetti di ferro, con manico a gruccia, o a maglia, i quali introdotti nei laccetti dello stivale, servono a calzarselo tirando.

Cavastivali, *sing.*, pezzo d'asse con traforo capace di ricevere il piede stivalato, ovvero con semplice intaccatura semicircolare, per incastrarvi il tacco, e tirando, cavarsi da sè gli stivali.

La parte anteriore del Cavastivali sta alquanto rialzata da terra per effetto di una traversa inchiodatavi per di sotto, o anche per la pressione dell'altro piede sulla coda, o parte posteriore del Cavastivali.

Gambàli, *plur.*, specie di gamba di legno, in più pezzi separati, i quali si cacciano dentro gli stivali perchè stian tesi, cioè non facciano grinze, nè si ristringano quando si sta molto tempo senza portarli, ovvero anche per lustrarli più comodamente. I pezzi del gambale sono i seguenti:

Stinco, il pezzo anteriore del Gambale.

Polpa, il pezzo posteriore del Gambale.

Stecca, il pezzo di mezzo, che fa l'uffizio di bietta fra lo stinco e la polpa, fra i quali si fa entrare a forza. La stecca termina superiormente in manico.

Peduccio, metà anteriore della forma del piede dello stivale, la quale talora è sciolta, talora è fermata allo stinco con mastiettatura di legno. La parte media, e la posteriore di esso piede, sono supplite dalle corrispondenti estremità della stecca e della polpa.

FORMAJO, artiere che fa in legno forme da scarpe e gambali da stivali.

LUSTRATORE, LUSTRINO, parlando di calzari, chiamasi colui che fa il mestiere di lustrare altrui le scarpe o stivali colla Cera.

CERA (da scarpe o stivali), è una mestura nera con la quale si lustrano i calzari di pelle, dopo averli ripuliti dalla polvere o dal fango.

UOSE, *fem. plur.*, antico calzamento delle gambe, forse non dissimile alle ghette de' moderni.

Le uose sono tuttora calzate oggidì dai cacciatori in Maremma, specialmente ne' luoghi guazzosi, e soglion farsi di *Vela*, cioè di tela da vele, o altro consimile panno non facilmente penetrabile dall'umidità.

GHETTE, *plur.*, voce moderna per indicare quel calzamento delle gambe, fatto di panno, abbottonato lungo la parte laterale esteriore, e tenuto fermo da una staffa di pelle, che passa sotto la pianta della scarpa, e sul fiosso di essa, presso il tacco. Le ghette si portano per lo più sopra le calze.

GHETTÌNE, *plur.*, mezze ghette che vestono la sola parte inferiore della gamba.

GUANTI, vestimento che calza le mani, e ciascun dito separatamente. I guanti si fanno di pelle, o di maglia, o anche di tessuto.

DORSO, PALMA, DITA DEL GUANTO, chiamansi quelle parti del guanto, che corrispondono alle stesse parti della mano.

Lungo il dorso del guanto soglion farsi tre file di cucito o di ricamo, le due laterali alquanto convergenti a quella di mezzo, verso la base delle dita. Ciò fassi sì per ornamento, e sì per norma di calzarsi il guanto alla corrispondente mano, diritta o sinistra.

LINGUELLE, specie di gheroncini, o striscette triangolari, cucite lateralmente alle dita del guanto, eccetto il pollice.

QUADRELLI, pezzuoli a màndorla, ossia a rombo, cuciti nel biforcamento delle dita.

Nota 15. *I quadrelli e le linguelle talora si ommettono, specialmente nei guanti a maglia, supplendovisi coll' artifizio de' ferri.*

GUANTI TRAFORATI, quelli nel cui dosso sono lavori di traforo, o anche nel braccio, se son lunghi.

GUANTI CORTI, quelli che vestono la sola mano.

GUANTI LUNGHI, quelli che, oltre la mano, vestono anche in tutto o in parte l'avanbraccio. Portansi dalle donne, quando il loro vestito è a corte maniche.

GUANTI A MEZZE DITA, son quelli le cui dita, aperte in cima, non vestono se non la metà inferiore delle dita della mano, le quali così si hanno libere per iscrivere, e per altri esercizi o lavori.

GUANTI SPAJATI, quelli di cui fu smarrito il compagno. E non che di guanto, dicesi pure di calza, e d'ogni altra cosa che non s'adoperi se non appajata, cioè con altra simile.

MITTÈNE, sorta di guanti, per lo più lunghi, aperti in cima, senza separazione di dita, eccetto un mezzo dito pel pollice. Le Mittene sono portate dalle sole donne.

Nota 16. *Se* Mittena *è Francesismo, il che non so, esso non è recente in Toscana, dove donne attempatissime ebbero Mittene nel loro corredo da sposa.*

MONCHINI, *sust. plur.*, sono guanti per lo più di grosso panno lano, i quali hanno come due sole dita chiuse in cima, uno pel pollice, l'altro larghissimo per tutte insieme le rimanenti quattro dita della mano, le quali, per l'immediato loro contatto, vi stanno più calde. Adopranli in alcuni luoghi, e nei grandi freddi, i vetturali, e anche alcuni braccianti.

Nota 17. *La denominazione di* Monchini *sembra derivata da* Monco, *perchè l'uomo così inguantato, e impedito nel libero movimento delle sue dita, è in certo modo come se fosse monco, cioè senza mano, o con mano storpiata.*

INGUANTARE, *v. att. e n. pass.*, vestire, vestirsi di guanto la mano.

CAVARE, CAVARSI, i guanti, è spogliarne la mano.

Nota 18. *Forse non sarebbe riprensibile chi, per esprimere il contrario di Inguantare, scrivesse Sguantare o Disguantare, come si dice e si scrive Scalzare, Svestire, Scoprire ecc., anche nel senso n. pass.*

MANDARE, GETTARE, il guanto; e così pure ACCETTARE, RACCOGLIERE, il guanto. V. PATRINI § 4. e *Nota* 56. V. anche ART. E MEST. SCHERMA, DUELLO.

AMOR PASSA IL GUANTO, locuzione famigliare di chi, toccando altrui la mano, si scusa del non cavarsi prima il guanto.

Nota 19. *Nel Vocabolario della Crusca, e così negli altri, sotto*

Guanto, *sonò da vedersi alcune altre locuzioni proverbiali; ma quella che è registrata, con es. al* § *III, non vi si vorrebbe vedere.*

Ditàle, *sust.*, chiamasi un dito reciso da un guanto di pelle, o anche un dito di drappo nero, cucito a posta, per vestírne un dito della mano che sia magagnato, onde preservarlo da esterna offesa.

Ditale dicesi anche l'Anello da cucire. V. Art. e Mest. Del Cucire.

Guantiera, presso gli antichi era un vassojo, o bacino d'argento, a uso di porgere i guanti a persona di dignità. Oggidì Guantiera è un forzierino o cassettina di legno nobile, in cui riporre più paja di guanti, specialmente per farne regalo.

Guantajo, V. Parte seconda. Art. e Mest.

Anello, e al *plur.* Anelli e Anella, cerchietto metallico, per lo più d'oro, che si porta in dito per ornamento, o per segno di grado o di dignità. *Anello dottorale*, *Anello vescovile.*

Gambo, la parte inferiore del cerchietto dell'anello, quando queste ha un Castone.

Castone, quella coppetta o cassettina metallica, saldata sul gambo dell'anello, e nella quale è legata la pietra.

Pei diamanti il castone è per lo più d'argento: per le pietre di colore fassi in oro.

Fondo del castone, è la sua parte inferiore, qnando non è aperta, cioè che la legatura non è a giorno.

Fascia del castone, la parte laterale di esso, la quale stringe la pietra.

Foglia, pezzo di faldellina metallica, sottilissima e lucentissima che si mette in fondo del castone per far meglio brillare la soprappostavi pietra.

La foglia del diamante è sempre d'argento: alle altre foglie si suol dare la tinta simile al colore della pietra.

Cassetta, è quella coppetta metallica, in cui è legata una pietra che non sia d'anello: chè in questo chiamasi più specialmente Castone.

Strignere, Serrare, Commettere, e più comunemente Legare, una pietra o gemma, vale fermarla nella cassetta, o nel castone, con rivoltarne i margini sopra di essa.

LEGARE A GIORNO, diconlo i giojellieri Toscani per istrignere una pietra in Castone, ovvero in Cassetta che non abbia il Fondo, in modo che anche la parte inferiore della gemma rimanga scoperta e visibile.

LEGARE A NOTTE, contrario di Legare a giorno, locuzione in corso presso i giojellieri Toscani, per esprimere il fermare la gemma in Castone, o in Cassetta, il cui fondo che è metallico, e per ciò opaco, impedisce la trasparenza da banda a banda.

INCASTONARE, è legare la pietra nel Castone.

INCASTONATURA, l'operazione dell'Incastonare; e anche il lavoro che ne risulta.

INCASSARE, è legare una pietra nella Cassetta di un giojello, che non sia un anello.

INCASSATURA, l'operazione dell'Incassare.

SCIORRE, SLEGARE, parlandosi di pietra legata, vale cavarla dal Castone o dalla Cassetta.

PIETRA, termine generico nell'arte del giojelliere, per indicare una pietra preziosa, o qualsiasi altra gemma, o anche una pietra dura, incastonata in un anello.

PIETRA DURA, denominazione che si dà a pietre diversissime nel colore, nella trasparenza e nella composizione, ma tutte dure da poter intaccare per lo meno il vetro, scintillare coll'acciarino, capaci di bel pulimento, e perciò adoperate in varii lavori d'arte e d'ornamento. Tali sono la Corniòla, l'Àgata, il Diaspro, il Lapislàzzoli, il Quarzo cristallizzato, la Venturìna, e altre molte.

PIETRA LISCIA, parlando di pietra legata in Castone, o incassata in altro giojello, dicesi quella che è piana, o rotondata, ma non isfaccettata, e senza alcun lavoro d'incavo, o di rilievo.

PIETRA INCISA, chiamano quella in cui è intagliata in cavo una testa, o altra figura, talora anche uno stemma gentilizio.

PIETRA IN RILIEVO, dicono quella in cui è intagliata una figura rilevata, che risalta dal fondo.

CAMMÈO, pietra intagliata in rilievo, a due o più falde o strati di colore diverso, sì che il fondo sia di tinta diversa da quella della figura, e questa talora abbia varietà di colori, nelle varie sue parti, od ornamenti.

Fannosi Cammèi anche con pezzi bianco-gialli di grossi nicchi marini.

PIETRA PREZIOSA, GEMMA, denominazioni di certe particolari pietre trasparenti, cristallizzate, nitide, fulgenti, per lo più colorate, durissime, capaci di acquistare col pulimento una bella lucentezza, atte a rifrangere e rimandare una vivissima luce, e per ciò adoperate per sontuoso ornamento, lavorate in faccette, e legate in oro od in argento. Tali sono principalmente il Rubìno, lo Zaffìro, lo Smeraldo, il Topazio, il Berillo, il Giacinto, l'Opàlo, e alcune altre.

Volgarmente vi si comprende anche il Diamante, che pur non è una pietra. V. DIAMANTE.

GEMMA ORIENTALE, così chiama il Commercio quelle fra le pietre preziose che hanno più bella vista, dure poco meno che il diamante, capaci di un più squisito e più acceso pulimento, e per ciò le più pregiate.

La Scienza le chiama Telèsie, o Corindòni, e le trovò formate tutte di allumina quasi pura.

GEMMA OCCIDENTALE, denominazione che direbbesi negativa, data comunemente alle gemme molto somiglianti alle precedenti, ma meno dure e meno belle, composte di selce, per lo più unita chimicamente con altre terre, e colorate da ossidi metallici.

Nota 20. *La divisione delle gemme in Orientali e Occidentali non può avere un vero fondamento geografico, ed è più convenzionale che altro; sono due denominazioni collettive, comode per distinguere due sorta di pietre preziose che hanno fra loro una grande somiglianza, ma sono diverse nella chimica composizione, nell'opportunità dell'uso in alcune arti, e nel pregio ornamentale.*

DIAMANTE, gemma nobilissima, la più dura che si conosca, in quanto che segna e intacca tutti gli altri corpi, e non è intaccata da nessuno; è bensì rosa dalla propria polvere, mediante il celere sfregamento sulla ruota del lapidario.

Nello stato greggio o naturale è quasi sempre cristallizzato in più facce, non lucenti, internamente è trasparentissimo, qualche volta colorato: rifrange e scompone potentemente la luce, e ne riflette vivissimamente i più bei colori.

Nota 21. *Il Diamante, benchè d'incomparabile durezza, è tuttavia frangibile, massimamente nel verso delle naturali sue lamine,*

ciò che ne agevola lo Sfaccettamento che i Francesi chiamano Clivage.

Per questa sua frangibilità il Diamante può esser pestato in appropriato mortaietto d'acciaio, e ridotto in polvere, colla quale, mediante lo sfregamento, si lavorano i diamanti, e s'incidono le altre gemme.

Il Diamante non è propriamente una Pietra, non essendo composto di terre; i varii cimenti cui è stato sottoposto non vi han fatto sinora scoprire se non il puro Carbonio.

DIAMANTE A ROSA, dicono quello che nella parte inferiore è piano, e nella superiore è a punta ottusa, formata da sedici faccette, ed è inoltre sufficientemente aggruppito.

DIAMANTE AGGRUPPITO, aggiunto che i giojellieri Toscani danno al diamante che abbia una notabile grossezza, cioè che la parte superiore sia notabilmente distante dalla inferiore.

Nota 22. *La spiegazione che in questa dichiarazione si dà alla parola* grossezza, *non parrà inutile a chi si faccia a considerare l'ambiguità di questo vocabolo, il quale nella lingua nostra, e specialmente nella riferita frase, non lascia chiaramente conoscere se s'intenda d'un diamante grosso, cioè di grande mole, comprendendovi tutte e tre le dimensioni del corpo, ovvero s'intenda di un diamante anche di piccola mole, ma di notabile* grossezza, *presa questa nel senso della sola terza dimensione dei solidi, cioè la profondità o altezza. Alcuni scrittori cercarono e cercano di evitare l'equivoco, dicendo* Spesso *invece di* Grosso, *e anche* Spessezza *per* Grossezza, *nel senso di* épais *e* épaisseur *dei Francesi. Codeste voci in codesto senso, non sono registrate nel Vocabolario Italiano; ma gli Scrittori, i quali senza dubbio hanno maggior libertà che non i Vocabolaristi, potranno forse valersi delle anzidette parole, con qualche discrezione, e nei casi che esse escludano ogni equivoco, che è peggior cosa che non un minor grado di autenticità di un vocabolo.*

DIAMANTE LASCO, contrario di Diamante aggruppito, ed è aggiunto che danno i giojellieri Toscani al diamante sottile, cioè che abbia poca grossezza relativamente alla sua larghezza.

BRILLANTE, così chiamasi quel Diamante che è sfaccettato dalle due parti; nella superiore ha una tavola, intorno alla quale sono

sedici faccette triangolari, e la parte inferiore termina in Culetto, con intorno sedici faccette a mostacciuolo, cioè in figura di rombo.

Tavola, quel pianuzzo che si fa nella parte superiore dei diamanti, e specialmente dei Brillanti.

Culetto, la parte inferiore del brillante, opposta alla Tavola, ed è una punta piramidale ottusa.

Rosetta, disposizione di più pietre in un anello, incastonate in tondo, a foggia di rosa.

Verga, anello di più diamanti, o d'altre gemme, disposte in fila, lungo la parte superiore di esso.

Nelle Verghe la pietra di mezzo suol essere la maggiore, poste le altre dall'una e dall'altra parte, in serie decrescente.

Perla, e latinamente Margarita, è una concrezione calcarea, tonda o tondeggiante, che talora formasi nella faccia interna di alcune conchiglie bivalve. È di color bianco, cangiante, decompone variabilmente la luce, rimandandone all'occhio i bei colori iridescenti.

Perla viva, quella che rifrange profondamente, e riflette vivamente una bella luce.

Perla morta, chiamano quella che per natura, o per mala conservazione è ingiallita, e non ha una bella perlagione.

Perla scaramazza, dicesi quella che non è di bella vista, ed inoltre ha una forma bernoccoluta, e non ben tondeggiante.

Nota 23. Le perle non hanno a gran pezza la durezza delle Pietre preziose: i frequenti sfregamenti ne offuscano il lustro: e anche le guasta l'umidità troppo prolungata. Vezzi di perle tenuti molti anni in luogo umido, si son dovuti buttar via.

Perlagione, è il cangiante luccicare, e il soave balenare delle perle; ed estendesi anche alla madreperla, e ad alcuni corpi minerali, che producono un simil giuoco di luce: quali sono per esempio l'Asebsto, l'Amianto, l'Opàlo, alcune specie di Felspato, la varietà di quarzo detta Occhio di gatto, e alcuni altri.

Nota 24. Il vocabolo Perlagione, *non antico nella lingua, e forse per ciò non registrato nella Crusca, pare che di poi nascesse felicemente e spontaneo nella bocca dei gioiellieri, o dei naturalisti Toscani, e quindi passasse nel linguaggio comune, come attesta*

il Magalotti, che l'adopera nelle sue Lettere. Men felice parmi un altro vocabolo, dato per equivalente, dall'Alberti, cioè Gatteggiamento, *tolto dalla parola Francese, pure moderna,* Chatoyement.

GIOJA, e più comunemente Gioje in *plur.*, denominazione collettiva delle Pietre preziose, compresivi i Diamanti e le Perle.

GIOJELLO, termine generico che si dà a qualsiasi arnesetto, come anello, spillo, vezzo, o altro simile, ornato di una o più Gioje.

BRILLO, pasta artifiziale vetrosa, che negli anelli, o in altri giojelli, contraffà una Gemma, o una Pietra dura.

FEDE, anello che invece di Pietra ha due mani impalmate, ed è simbolo di unione conjugale, o anche segno d'amicizia.

CERCHIETTO, anello andante e uniforme nell'intero suo giro, cioè senza castone, o altro. Il cerchietto è di un solo filo, sodo, liscio o sfaccettato, talora anche piatto e variamente traforato. Alcuni cerchietti si fanno rifessi spiralmente nel loro contorno, per comodo di farvi passare un altro cerchietto, o che che sia d'altro, e chiamanlo *Cerchietto da aprire*, che forse men bene alcuni dicono *Alleanza*, denominazione che meglio s'applicherebbe alla FEDE, V.

Nota 25. *Cerchiettini poi chiamano più particolarmente que' piccoli orecchini tondi e semplici, che si pongono la prima volta alle bambine, e coi quali a un tempo istesso loro si buca l'orecchio.*

CONTRANNELLO, è un secondo anello, anzi un Cerchietto, che va giusto al dito in cui s'infila contro un anello propriamente detto, il quale se sia di grave Castone, e vada lento nel dito, potrebbe uscirne, e smarrirsi, e ciò viene impedito dal Contrannello.

OROLOGIO, ORIUOLO, ORIÒLO, in genere è qualsiasi artificio fatto acconcio a indicare la divisione del tempo in parti uguali; e sonne di diverse specie: *Oriuolo a sole: a acqua, o Clessìdra: a polvere: a contrappeso: a pendolo o dondolo: da Torre: da camera ó da camminetto: a molla: da tasca, ecc.* V. PARTE SECONDA ARTI E MEST. ORIUOLAJO.

ORIUOLO DA TASCA, macchinetta metallica, portatile in dosso, la quale per mezzo di ruote dentate che imboccano le une nelle altre, mosse tutte da una sola molla, misura il tempo, indicandone

colla lancetta le divisioni in ore e minuti, segnate in cerchio sulla Mostra. Le parti visibili, cioè esterne, dell'oriuolo da tasca sono le seguenti: per le parti interne V. Parte seconda. Arti e Mest., Oriuolajo.

Cassa dell'oriuolo, specie di custodia o scatoletta metallica, per lo più d'oro o d'argento, di forma tonda, più o meno stiacciata, la quale racchiude il Castello e le altre interne parti dell'oriuolo.

Fondo della cassa, la parte inferiore di essa, che riceve il Castello, e alla quale è fermato il Gambo.

Gambo, cilindretto saldato lateralmente al Fondo della cassa, e che serve come di manico, per tenere in mano l'oriuolo, e ad appenderlo mediante la Maglia.

Maglia, specie di campanella o maniglia, imperniata, o altrimente girevole nell'estremità libera del Gambo. Nella Maglia passa la catenella, o nastro, o cordoncino, o altro, con che si voglia tener appeso l'oriuolo.

Coperchio, la parte superiore della Cassa, simile al Fondo, ma meno concava, mastiettata con esso, per chiudere certi oriuoli che non hanno cristallo.

Cristallo, vetro bianco, circolare, convesso, incastrato nell'intaccatura circolare della Lunetta. Serve di coperchio trasparente per veder l'ora senza aprire l'oriuolo.

Lunetta, specie di cerchio, o zona nella grossezza del giro interno fatta come a doccia, mastiettata colla Cassa, di cui forma la parte superiore, a modo di Coperchio, e nella cui intaccatura circolare è incastrato il Cristallo.

Mostra, che alcuni alla Francese dicono *Quadrante*, è un intero disco di sottil lamina di rame, coperta per lo più di smalto bianco, sul quale sono segnati in nero i minuti e le ore.

Lancetta, piccola e sottil faldellina metallica, allungata, della quale uno de' capi calza più tosto a forza nel fusto d'interna ruota, il quale sporge alquanto dal centro della mostra, e gira insieme con esso fusto, mentre l'altro capo della lancetta, appuntato, va segnando le divisioni del tempo. *Lancetta delle ore: dei minuti: del mostrino o del tempo.*

La Lancetta da alcuni chiamasi anche Ago, Indice, Saetta.

Chiave dell'oriuolo, piastrettina metallica di varie forme, con

maglietta girevole all'un de' capi, terminata all'altro capo in quadrello d'acciajo da poterlo imboccare nell'albero della piramide, e farlo girare, e così caricare l'oriuolo.

QUADRELLO, cilindretto d'acciajo con foro quadro nel verso del suo asse, e che forma la metà inferiore di ogni chiave d'oriuolo.

CHIAVE ALLA CIECA, è una chiave d'oriuolo, la quale piantasi nell'albero del Tamburo, e si volge alternatamente a destra e a sinistra, sempre tenendola stretta allo stesso modo fra le dita. In uno di questi due contrarj movimenti la chiave si volge tutta d'un pezzo, fa girar l'albero, e carica l'oriuolo; l'altro movimento non fa volgere su di sè se non la metà superiore del fusto della chiave, e serve solamente a ricondurre la mano e 'l braccio nella primiera situazione per ripigliare il movimento. Questa chiave è comoda per ogni sorta di oriuoli da tasca, ma indispensabile per quelli che, senza piramide, e senza catena, si vollero ridotti a tale sottigliezza, che la chiave, imboccando pochissimo nel corto albero del Tamburo, facilmente cadrebbe ad ogni ripresa.

CARICARE L'ORIUOLO, in generale è rimetterne in azione la forza motrice che sia esausta.

Parlandosi d'oriuolo da tasca, o d'altro consimile, a ruote, vale tenderne colla chiave la molla, per ridonare, o per prolungare il moto dell'oriuolo.

OMBRELLO, OMBRELLA, PARASOLE, arnese da potersi allargare in forma di una cupoletta, per lo più di seta, rafforzata con stecche, e portatile in mano con una mazza fermata nel centro; a uso di pararsi il sole, la pioggia, la neve.

Nota 26. In alcune Province chiamanlo anche Parapioggia o Paracqua, *quando si fa servire a codest'uso, anzi che a quello di parare il sole. Questa distinta appellazione s'adopera specialmente quando la spoglia è d'incerata, ovvero di tela di cotone, a uso della gente del popolo, e dei contadini, ai quali occorre qualche volta di pararsi la pioggia, ma che d'ordinario non hanno la delicatura di pararsi il sole altrimenti che col cappello.*

Solecchio *per Ombrello, non è più in uso; bensì si è conservata la locuzione* Far solecchio, *parlando di cosa che para il sole, come la larga tesa del cappello, la visiera del caschetto, e simili.*

Asta, Canna, è quella mazza di legno o anche di metallo, che regge tutte le parti dell'ombrello.

Manico, chiamasi quell'estremità dell'asta, con cui l'ombrello si tiene in mano.

Puntale, finimento metallico, appuntato, con cui termina l'estremità superiore dell'asta, e che punta poi in terra, quando l'ombrello chiuso portasi capovolto, a foggia di mazza o bastone.

Ghiera (che per lo più dicono Viera), disco metallico infilato nel puntale, e fermato alla base di esso. La ghiera impedisce che l'acqua non iscorra internamente lungo l'asta, e anche fa fermezza al Nodo che le sta sotto.

Campanella della ghiera, anello metallico, girevole entro un capezzolo o prominenza, che è nel centro della ghiera, in quegli ombrelli che non hanno puntale, e serrati non si tengono capovolti.

Nodo dell'asta, sorta di rotella, infilata nell'asta, sotto la ghiera, e intagliata intorno a modo di denti, fra i quali entrano e si muovono i capi delle stecche, tenutivi da pernietti o copiglie, ovvero da un filo metallico che gira intorno.

Stecche, bacchette per lo più di balena, le quali dal nodo dell'asta si diramano divergenti, e sopra di esse è distesa la spoglia.

Puntali delle stecche, finimenti di avorio, o di metallo, non però puntuti, e di cui sono munite le estremità libere delle stecche. Questi puntali impediscono lo sfendersi e sfaldarsi delle stecche, e su di essi è fermato con un punto il lembo della spoglia.

Cannello, tubo metallico che si fa scorrere lungo l'asta, per spingere o per tirare le controstecche, e così aprire o chiudere l'ombrello.

Fesso del cannello, piccola apertura longitudinale nella parte inferiore del cannello, nella quale entra or l'una or l'altra delle due Mollettine di fil d'ottone fermate nell'asta, una verso la metà di essa, per tener aperto l'ombrello, l'altra presso al manico, per tenerlo chiuso.

Nodo del cannello, specie di rotella metallica in che termina il cannello superiormente, fra i denti della quale sono imperniate le controstecche.

Controstecche, bacchettine metalliche, imperniate all'un de' capi

intorno al nodo del cannello, e dall'altro capo, che è fatto a forcella, imperniate con le stecche verso la metà della loro lunghezza.

Il cannello spinto verso la ghiera, o tirato in direzione opposta, spinge o tira le controstecche, le quali spingono o tirano le stecche, e queste si distendono o si raccolgono, e con esse la spoglia.

Spoglia, tutta la stoffa di seta o d'altro, che fa come la veste dell'ombrello, e che fermata sulle stecche, para il sole e la pioggia, quando esse sono allargate.

Spicchj, pezzi triangolari ond'è formata la spoglia, e sogliono essere in numero di nove.

Cappelletto, pezzo rotondo, della stessa stoffa della spoglia, il quale sotto la ghiera, ma più grande di essa, cuopre la riunione centrale di tutti gli spicchj, e concorre colla ghiera, ad impedire il passaggio della luce, e dell'acqua.

Fodero, guaina di tela, o astuccio di cuojo, entro cui riponesi l'ombrello rasciutto e chiuso.

Ombrellino, piccolo ed elegante ombrello, per pararsi il sole le signore.

Posaombrelli, arnese tutto di metallo, su cui si posa chiuso e capovolto l'ombrello fracido, perchè non isgòccioli sul pavimento. È un pesante piatto che serve di base, nel cui centro sorge un'asta verticale che termina in una traversa, contro la quale s'appoggia il manico dell'ombrello.

Alla traversa talora si sostituisce una piastra con più buchi, per introdurvi altrettanti ombrelli.

Ombrellajo, fabbricante d'Ombrelli.

Ombrelliere, fu detto anche per Ombrellajo. Più particolarmente chiamasi così colui che per officio porta l'ombrello a grandi personaggi.

Fine del § 1°, c. 1°.

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 2° ARREDI DA UOMINI.

INDICE METODICO.

Camicia, V. § 1°
Camicia da uomo
Collo
Colletto
Spalla
Maniche
Quaderletti
Nota 27.
Polsini
Sollini
Manichino
Sparo
Sparato
—— del petto
—— delle maniche
—— di fondo
Cuoricino
Corpo
Vita
Marca
Segno
Contrassegno
Puntiscritto
Nota 28.
Marcare
Segnare
Contrassegnare
Essere / Stare / Porsi / Spogliarsi — in camicia
Scamiciarsi
Sbracciarsi
Rimboccarsi

Camiciolina
Stomachino
Corvatta
Cravatta
Croatta
Anima
Goletto
Golettone
Sottocalzoni
Mutande
Calzoni
Brache
Nota 29.
I Dinanzi
I Davanti
I Dietri
I Didietri
Serra
Fondo
Toppa
Toppino
Brachetta
Pistagnini
Cinturini
Coda / Codetta — del cinturino
Sparato davanti
—— dei ginocchi / di fianco
Taschini
Sbracarsi
Portare i calzoni
Nota 30.

Pantaloni
—— a toppino
—— a sparato
{Staffe
{Cignòli
{Stracche
{Cigne
{Bertelle
Sottoveste
{Panciotto
{Corpetto
Giacchetta
{Cacciatora
{Carniera

Nota 31.

{Farsetto
{Giubbetto
{Giubbello
{Giubberello
{Giubbettino
{Farsettino
Farsettone
Farsettaccio
Farsettajo
{Casacca
{Giubbone
Abito di gala
—— di spada

Nota 32.

{Abito } di conversazione
{Vestito }
{Giubba
Collaretto
Bàvero
{Petti
{Busti
Pettìne
{Mostre
{Mostreggiature
Sopraggirello
{Paramano
{Manòpola

Schienali
Vita
Maniche
—— a sparato
—— tonde
Giro
Finta
{Saccoccia
{Tasca
—— in petto
Intascare
Tascata
Borsa
Borsetta

Nota 33.

Salvadanajo
Scarsella
Scarsellina
{Scarsellona
{Scarsellone
Ventriera
{Falde
{Quarti
Mettere } nella falda
Portare }
Grembo
Grembiata
{Parafalde
{Paratasche
{Soppanno
{Fodera
Bottoni
{Picciuolo
{Gambo
{Anima
{Fondello
—— gemelli
Alamari
Nappine
{Bottoncino
{Bottoncello
{Bottoncellino

Bottonajo
Bottonaja
Bottonatura
Abbottonatura
Abbottonare
Sbottonare
Sbottonatura
{Ucchiello
{Occhiello
Àsola
Ucchiellatura
Ucchiellaja
Affibbiare
Affibbiatura
Affibbiamento
Fibbia V. § 1°
Sfibbiare
{Sfibbiatura
{Sfibbiamento
{Affibbiatojo
{Affibbiaglio
{Fermaglio
{Fermezza
Gangherini
Gangherello
{Gangherella
{Femminella
Nota 34.
{Aggangherare
{Ingangherare
Sgangherare
Allacciare
Allacciatura
Allacciamento
{Slacciare
{Dislacciare
{Dilacciare
{Cingere
{Cignere
{Scingere
{Scignere
{Discignere

{Stringere
{Strignere
{Serrare
Allentare
Allentarsi
Spettorarsi
Spettorato
Sciorinarsi
{Succingere
{Succignere
Succinto
Veste da camera
Soprabito
{Mantello
{Tabarro
{Ferrajòlo
{Mantelletto
{Mantellino
{Mantelletta
{Mantellina
{Manto
{Ammanto
Ammantarsi
Mantelluccio
Mantellucciaccio
Mantellone
Mantellarsi
Ammantellarsi
Nota 35.
{Intabarrarsi
{Inferrajolarsi
{Pastràno
{Palandràno
{Gabbàno
Cappa
{Cappotto
{Schiavìna
Spolverìna
{Camiciotto
{Blusa
Sarrocchìno
Pellegrina

Cappello
Fascia
Cucùzzolo
Tesa
Piega
Cordone
Cappietto
Fodera
—— tondo
—— arricciato
—— { a tre acque
a tre venti
—— { a tre punte
da prete
Nicchio
—— sbertucciato
—— di feltro
—— di felpa
—— { di pelle
di cuojo
—— di cartoncino
—— di stuoino
—— di paglia
—— di treccia
Treccia
Mandata
Filo di mandata
Nota 36.
Trecciajo
Trecciaja
Cappelliera
Gruccia
Archi
Fusto
Vite
{ Coprirsi
Metter in capo
Incappellare
Scappellare
Scappellata
Cappellajo
Berretto

Berretta
Berrettina
Papalina
Caschetto
Visiera
Soggòlo
Berrettino
Berrettone
Sberrettare
Sberrettata
Far di berretta
Berrettajo
{ Fazzoletto
Pezzuola
Moccichino
Nota 37.
{ Scatola da tabacco
Tabacchiera
—— tonda
Coperchio
Fondo
Fascia
Fodera
Battente
Cerniera
Nota 38.
—— a bauletto
Tabacco
—— in polvere
{ Foglietta
Scaglietta
Cruschetta
—— rapè
{ Pacchetto
Stagnata
Boeta
Nota 39.
—— { masticatorio
da masticare
in corda
—— da fumare
Fumare

Pipare
Pipa
Camminetto
{Cannello
{Cannella
Bocchino
Sìgaro
Portasìgari
Tabaccajo
{Tabaccare
{Stabaccare
Tabaccone
Tabacchista
{Tabaccato
{Intabaccato
{Boccetta
{Ghianda

Ghiandìna
Mazza
Pomo
Gruccia
Cordone

Nota 40.

Calzuolo
Puntale
Bastone

Nota 41.

Anelli }
Guanti } V. § 1°
Orologio }
Spada, V. Art. e Mest. Spadajo

Fine del § 2°, c. 1°.

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 2° ARREDI DA UOMINI.

CAMICIA, in genere, V. § 1°.

CAMICIA DA UOMO, prende dal collo sin verso le ginocchia. Le parti principali della camicia da uomo sono le seguenti:

COLLO, COLLETTÒ, estremità superiore della camicia, che cigne il collo della persona.

SPALLA DELLA CAMICIA, è una lista dello stesso panno, a margini paralelli, la quale sulla spalla va dal collo all'attaccatura delle maniche. Talora la spalla della camicia verso il collo è divisa per lungo in due parti, le quali prendono in mezzo un quaderlettino.

MANICHE, quelle due parti della camicia che vestono le braccia della persona.

QUADERLETTI, due pezzi quadrati nella camicia, cuciti sotto ciascuna ascella.

Nota 27. *Alcuno potrebbe credere che* Quaderletto *sia detto in vece di* Quadrelletto *per metatèsi o trasposizione di lettere; ma non oserei asserirlo, nè l'una nè l'altra voce non essendo registrata nei Vocabolarii. Per altra parte ciò di che si tratta non ha sempre quattro lati, talora ne ha soli tre, come quello delle Calze; in fine i Toscani dicono sempre* Quaderletto.

POLSÌNI, SOLÌNI, due liste di tela che fanno finimento a ciascuna manica della camicia, e si abbottonano ai polsi.

MANICHINO, lista di panno lino più fine, increspata, ovvero di trina, che si cuce per ornamento attorno ai polsini della camicia.

SPARO, SPARATO, così chiamansi que' tagli o aperture che sono nella camicia dell'uomo.

SPARATO DEL PETTO, taglio nella parte superiore e anteriore della camicia, per cui fa passare il capo colui che se la veste.

SPARATI DELLE MANICHE, aperture laterali nelle estremità delle maniche, per passarvi comodamente la mano, e che poi si sogliono abbottonare.

SPARATI DI FONDO, le due aperture inferiori laterali della camicia.

CUORICINO, pezzuolo di tela, tagliato per lo più a foggia di cuore, e cucito per fortezza internamente all'angolo dello sparato del petto.

Negli sparati di fondo, al cuoricino usasi sostituire un gheroncino, ossia un quaderlettino, ripiegato diagonalmente in forma di triangolo.

CORPO, VITA, così chiamasi la camicia, escluse le maniche e il collo.

MARCA, SEGNO, CONTRASSEGNO, PUNTISCRITTO, quelle lettere iniziali, o numero, o figura, che con filo di colore, per lo più rosso o turchino, si fanno in qualche parte alle camicie, e in generale alle biancherie, e anche ad altre masserizie, per riconoscerle.

Talora in luogo di filo colorato, adoprasi una particolare tinta indelebile, colla quale s'improntano quelle lettere iniziali.

Nota 28. *La voce* Puntiscritto, *adoperata ai tempi del Buonarroti, è andata in disuso, forse perchè quel segno or non si fa sempre con lettere, e queste non sempre con punti dati coll'ago; e forse ancora perchè Puntiscritto men bene si volge in verbo, come da Marca si fa Marcare.*

MARCARE, SEGNARE, parlandosi di biancherie, vale contrassegnarle per riconoscerle.

ESSERE, STARE, PORSI, SPOGLIARSI, IN CAMICIA, significa non avere in dosso altro che la camicia; o anche aver coperta della sola camicia la vita, lasciate vestite le rimanenti parti.

SCAMICIARSI, lo stesso che Porsi, Spogliarsi in camicia. Anche significa torsi di dosso la camicia.

SBRACCIARSI, vale rimboccarsi le maniche della camicia, cioè arrovesciarle e ravvolgerle, sì che rimanga nudo il braccio o parte di esso. L'uomo, colle maniche della camicia così rimboccate, dicesi Sbracciato.

RIMBOCCARSI, detto assolutamente senz'altra giunta, vale arrovesciarsi le maniche o della camicia, o anche solamente del soprapposto vestito.

CAMICIUOLINA, specie di corpetto di lana o d'altro, che si porta sulla carne, o sopra la camicia, a maggior riparo dal freddo.

La camiciuolina, di maglia, qualche volta non si abbottona, e allora è come una mezza camicia, cioè cortissima.

Stomachino, pezzo di tela fine, o anche di lana, addoppiato, imbottito di cotone e trapuntato, che si porta talora dagli uomini sul petto per tenerlo caldo.

Corvatta, Cravatta, Croatta, pezzuola di roba fine che si porta intorno al collo, allacciata sul davanti, i due canti opposti pendenti sul petto, ovvero rannodati in cappio, oppure in fiocco.

Anima della croatta, chiamano un pezzo di tela addoppiata, frammessevi trasversalmente stecchettine di balena, o fila di crino. L'anima, ravvoltata nella croatta, impedisce questa di raggrinzarsi e scomporsi nel portarla.

Goletto, fasciuola di panno lino, o altro, bianco o colorato, che serve di croatta, ma fa un solo giro del collo, e affibbiasi di dietro.

Il goletto ora è liscio, ora increspato, e talora gli si rapporta sul davanti un fiocco della medesima roba, per dargli somiglianza di croatta.

Golettone, grossa e lunga striscia di maglia di lana, a uno o più colori, che portasi l'inverno avvolta al collo, in vece di croatta.

Sottocalzoni, e più comunemente Mutande, specie di brache, di panno lino, lano, o bambagino, che portansi sotto i calzoni, a maggior riparo dal freddo, e anche per pulitezza.

Calzoni, Brache, *plur.*, e nello stile giocoso anche Brachesse e Braghesse, quella parte di vestimento dell'uomo, che prende dall'anca fin sotto al ginocchio, s'affibbia sul davanti alla vita, e veste ciascuna coscia separatamente.

Nota 29. *Credo men conveniente cosa il registrare qui il plurale* Calze *come sinonimo di* Brache, *per le ragioni già dette sotto la voce* Calza, § 1°, Nota 4.ª

Piuttosto chiederò mi si perdoni una breve digressione nel passare che ora fo ad altra parola di significato per verità diversissimo, ma che l'andamento alfabetico dei Vocabolarii mette quasi immediatamente dopo Brache, *e questa è* Brachiere, *la cui erronea dichiarazione data prima dall'antica Crusca, poi copiata dall'Alberti, quindi dal Cesari, e tuttora riprodotta da qualcuno dei recentissimi compilatori del Vocabolario Italiano*

sarà da correggersi da chi ne avrà l'opportunità, per non dare ai soli uomini l'uso di quell'arnese, e supporre che essi soli vadano soggetti alla malattia che lo rende necessario.

I Dinanzi, i Davanti, a modo di *sust.*, così chiamano i Sarti le due parti dei calzoni, che coprono l'una e l'altra coscia anteriormente.

I Dietri, i Didietri, le due parti dei calzoni che coprono le cosce posteriormente, e le natiche.

Serra, *sing.*, e più comunemente Serre, *al plur.*, l'estrema parte superiore dei calzoni, la quale cucita ai dinanzi e ai didietri, fa il giro della vita, cignendo i lombi, e si abbottona sul davanti.

Fondo de' calzoni, è la parte di essi che dall'inforcatura va verso il dietro, e che fa sacca quando i calzoni hanno in questa parte una grande ampiezza.

Toppa, Toppino, Brachetta, pezzo quadro, sul davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, e si chiude rialzandolo, ed abbottonasi alle serre.

Pistagnini, chiamano quelle strisce, della stessa stoffa, le quali son cucite a ciascun lembo laterale della toppa, e a quello dei taschini dell'oriuolo e del panciotto. I Pistagnini al lembo inferiore delle brache, chiamanli più particolarmente Cinturini.

Cinturini, quelle due liste di panno, ciascuna delle quali è cucita al lembo inferiore dei calzoni, e fa finimento ai medesimi.

Coda del cinturino, una delle estremità di esso che si prolunga libera, e serve ad affibbiare lo sparato del ginocchio, dopo che si è abbottonato.

Codetta, quell'altra estremità libera dello stesso cinturino, la quale sta a riscontro della coda, ed è men lunga di essa; nella Codetta è un ucchiello per ricevervi la gruccia della fibbia. Talora alla Codetta supplisce un semplice ucchiello fatto nella larghezza dello stesso cinturino.

Sparato davanti, nei calzoni lunghi o corti, e che non hanno toppa, è quell'ampia apertura anteriore, della quale i lembi si abbottonano l'uno sull'altro.

Sparato dei ginocchi, o Sparato di fianco, è quell'apertura laterale, presso ciascun ginocchio, nei calzoni corti, o brache, la quale si abbottona, per quindi affibbiarla, ovvero stringerla con laccetti.

Taschini, le piccole tasche che si fanno talora in ciascuna parte laterale dei calzoni. E anche quella che si fa nelle Serre verso il davanti, a uso di tenervi l'oriuolo, quando questo non si porta appeso al collo, e riposto in uno dei taschini del panciotto.

Sbracarsi, torsi le brache; ma più comunemente si dice del tirarsi giù i calzoni, senza cavarseli, come fa chi s'accoscia per fare i suoi agi.

Portare i calzoni, locuzione che, oltre il senso proprio, ne ha un altro figurato, per dire che la moglie, o altra donna, comanda in casa più che il marito, o altro padrone.

Nota 30. *I Vocabolarii registrano questo modo di dire, senza riferirlo a donna, e così la locuzione non ha più nè figura, nè senso.*

Pantaloni, *plur. masc.*, calzoni lunghi, cioè che vestono anche la gamba. Sonne di due fogge: *Pantaloni a toppino; Pantaloni a sparato.* V. Toppino, Sparato, dei calzoni.

Staffe, **Cignòli**, strisce per lo più di pelle, che passano sotto le scarpe o gli stivali, per tener distesi i pantaloni.

Stracche, **Cigne**, **Bertelle**, due strisce, per lo più di passamano, ciascuna da potersi allungare e raccorciare mediante una fibbia, e che si portano ad armacollo, abbottonate alla parte anteriore e posteriore delle serre dei calzoni, per tenerli su, quando non vanno stretti alla vita.

Le due estremità delle stracche, soglion essere di pelle addoppiata, con entro più fila di saltaleone, perchè mollèggino a modo dei laccetti elastici. V. Saltaleone, § 1°, pag. 17.

Sottoveste, presso i moderni sarti toscani è una specie di panciotto, che ha piccolissime falde sul davanti, nelle quali sono due taschine, vere o finte; la Sottoveste abbottonasi diritta sul petto e sul ventre, e portasi sotto cert'abito di gala che non ha Petti.

Panciotto, **Corpetto**, piccolo vestimento senza falde e per lo più senza maniche, che cuopre l'imbusto, e portasi immediatamente sotto il vestito esteriore.

Giacchetta, sorta di vestimento con maniche e con petti, ma senza falde.

Cacciatora, **Carniera**, sorta di giacchetta con parecchie tasche nei dinanzi, ed un tascone che ricorre orizzontalmente tutta la parte di dietro. Adopravasi più specialmente dai cacciatori: ora è fatta di uso più comune.

Nota 31. *Sembra che la denominazione di Carniera provenga da quel tascone di essa, il quale ai cacciatori serve appunto allo stesso uso che la Carniera propriamente detta, cioè per riporvi la cacciagione.*

Farsetto, Giubbetto, Giubbello, Giubberello, sorta di giubba a corte falde. V. Giubba.

Giubbettino, Farsettino, *dimin.*

Farsettone, *accresc.* e anche *avvilit.*

Farsettaccio, *peggiorat.*

Farsettajo, facitor di farsetti. Oggi direbbesi Sarto. V. Art. e Mest.

Casacca, Giubbone, sorta di farsetto, i cui quarti o falde hanno maggiore lunghezza che nel farsetto, e minore che nella giubba.

Abito di gala, V. § 1° Vestito di gala.

Abito di spada, è un vestito di gala portato da gentiluomini, al quale la presente usanza associa sempre il cappello arricciato, o a tre venti, e la spada.

Nota 32. *Codesta lunga arme da punta, pendente dal fianco di persone non addette alla milizia, è rimembranza umiliante di ciò che furono, non è gran tempo, gli uomini, che non s'attentavano di uscir di casa se non armati. Quest'usanza si va via smettendo.*

Abito, Vestito, oltre la significazione generica, ha pur quella di Giubba, che anche chiamano Abito di conversazione, ed è quel vestimento da uomo, con petti che si soprappongono, e le cui falde coprono solamente la parte posteriore delle cosce, fin verso la piegatura del ginocchio.

A questa particolar foggia di vestimento più specialmente si riferiscono le parti qui sotto registrate:

Collaretto, è in generale quella parte della giubba, che sta intorno al collo; talora è semplice o andante, cioè sta ritto, come nell'abito da spada; talora, come nella giubba, ha la forma di bavero.

Bavero, collaretto che è come rimboccato, cioè arrovesciato o ripiegato su di sè.

Petti, *plur.*, le due parti della giubba che coprono il petto, e si soprappongono l'una all'altra, abbottonandosi un poco lateralmente.

Pettìne, *femmin. plur.*, le parti estreme dei petti, o busti dove è

l'abbottonatura, quando esse sono rapportate, cioè fatte con lista di panno, cucita ad ambi i Petti del vestito.

Mostre, **Mostreggiature**, quelle rivolte di panno sui Petti, e su altre parti del vestito, e che soglion essere di colore diverso. Fannosi specialmente ai vestiti militari.

Sopraggirello, specie di mostreggiatura bianca alle maniche di vestito nero, in segno di bruno grave e solenne.

Paramano, **Manòpola**, quella lista trasversale che è il finimento rivoltato delle maniche in tutti i vestiti. È sempre dello stesso panno e dello stesso colore del vestito, altrimente sarebbe una Mostreggiatura.

Schienali, *sust. plur.*, le due parti di dietro della giubba, o altro simile vestimento, le quali coprono il dorso.

Vita, in generale è quella parte di qualsiasi vestimento, che cuopre l'imbusto della persona.

Maniche, *plur.*, le parti del vestito che vestono le braccia.

Maniche a sparato, quelle, che nelle loro estremità sono aperte lateralmente, con bottoncini per abbottonarle, o anche senza.

Maniche tonde, quelle che non hanno sparato.

Giro, quel taglio in tondo, parte nelle buste, parte negli schienali, al quale è cucita la manica. Onde dicesi *Manica troppo larga, o troppo stretta, di giro.*

Finta, lista di panno, cucita poco sopra l'apertura della tasca, a coprimento di quella, quando è lateralmente nelle falde. Talora le Finte si pongono ivi per sola apparenza, e la vera apertura della tasca è posteriormente fra la piega longitudinale delle falde.

Tasca, che in alcuni luoghi anche dicono **Saccoccia**, specie di sacchetto, la cui bocca si cuce in corrispondente apertura fatta nelle falde, o altrove, delle vestimenta, per riporvi varie minute robe.

Tasca in petto, quella che apresi sotto i Petti del vestito, e discende fra essi e il soppanno.

Intascare, vale metter nella tasca.

Tascata, tanta roba quanta cape una tasca.

Borsa, sorta di sacchetto di varie fogge e materie, a uso di tenervi il danaro che uno porta in dosso nelle tasche.

Borsetta, *dimin. e vezzeg.*, adoperato specialmente dalle donne, in vece di Borsa, dopo invalso l'uso della tasca elegante che esse portano in mano, e che chiamano Borsa. V. § 3 Arredi da donna.

Nota 33. *Una certa analogia colla borsa fa che io qui rammenti a chi non l'avesse in pronto alla memoria, il vocabolo di un arnese personale, ma da non portarsi in dosso, dico il* Salvadanaio, *cioè quel vasetto emisferico di terra cotta, senz'altra bocca che una fessura per cui si fanno passare uno per volta i danari, da non potersi facilmente levare, se non col romper il vaso.*

I fanciulli, per non cedere a troppo frequente voglia di por mano al loro grùzzolo o *peculio, soglion riporlo nel Salvadanaio, come arnese meno pervio che non è una borsetta ordinaria.*

Il Salvadanaio adoprasi talora anche dagli adulti, che vi ripongono danaro di determinata provenienza, e poco per volta raggruzzolato, per renderne poi conto a sè, o ad altri.

Scarsella, sorta di tasca di pelle, alla cui bocca è cucita una imboccatura metallica, a modo di due ganasce mastiettate, tenuta pendente alla cintola da certi venditori ambulanti, per riporvi i danari che ogni momento ricavano dalla roba che vanno vendendo.

Scarsellina, Scarsellona, Scarsellone, son rispettivamente *dimin.* e *accresc.* di Scarsella.

Ventriera, sorta di tasca lunga e stretta, di pelle, che tiensi legata o affibbiata intorno alla vita, a modo di cintola, per portar danaro su di sè in viaggio. Adopranla anche i cacciatori per tenervi la munizione, e altre minute robe serventi alla caccia.

Falda, è quella parte di vestito che dalla cintura in giù cigne senza stringere. Le falde del vestito da uomo, chiamansi anche Quarti.

Mettere, Portare che che sia nella falda, cioè nella falda rialzata in modo che facendo sacca, sia acconcia a ritener roba. E dicesi anche di vestimento donnesco.

Grembo, propriamente è quello spazio del corpo umano dal bellìco infino alla metà delle cosce, in quanto la persona sta seduta, o accoccolata. *Un bambino dormente in grembo alla mamma.*

E siccome nell'anzidetta positura il grembo è fatto più capace e più comodo dalle vesti femminee che fanno sacca, così *Grembo* si suole più comunemente riferire a donna, e talora all'utero stesso, anche nel senso metaforico.

GREMBIATA, tanta roba quanta ne sta nel Grembo.

PARAFALDE, PARATASCHE, pezzo dello stesso panno che l'abito, e che è cucito internamente contro le falde, per rinforzo, e per prendere in mezzo le tasche della giubba.

SOPPANNO, FODERA, V. § 1° pag. 10.

BOTTONI, piccoli dischi di metallo, d'avorio, o d'altro, piani o convessi, talora anche in forma di globetto, che si cuciono agli abiti, per tenerne riunite le parti, facendoli passare in corrispondenti ucchielli.

PICCIUOLO, GAMBO, quella codetta metallica terminata in maglietta, per cui il bottone è attaccato al vestito. Certi bottoni non hanno gambo metallico, ma questo si fa loro con punti di cucito nell'atto di attaccarli al vestito.

ANIMA, FONDELLO, parte interna del bottone, quando è ricoperto di panno o di fila intessute coll'ago, e suol essere d'osso o di legno.

BOTTONI GEMELLI, son due bottoni che ne formano come uno solo, fermati a ciascuna estremità di un gambo comune, e destinati ad affibbiare due opposti ucchielli.

Talora il gambo e i bottoni d'osso o di metallo, sono tutti d'un pezzo, a foggia di rocchetto; talora il gambo comune è un filo metallico, o una maglietta bislunga, alle cui estremità gira liberamente ciascuno dei due bottoni, che talora sono anche di àgata, di diaspro, o d'altra pietra dura. Piccini e di metallo fine, o di madreperla, o simile, i bottoni gemelli servono per abbottonare lo sparato davanti della camicia, talora anche il collo, o i polsini di essa; Più grossi, di corno, di pasta vetrosa, o di pietra dura, servono a tener semplicemente ravvicinati i busti o petti della giubba, quando non si voglion tenere soprapposti, e abbottonati uno sull'altro.

ALAMÀRI, bottoni, la cui anima è allungata in forma di ghianda o d'uliva, ed è ricoperta di filo, di seta, o d'altro, che vi è come tessuto a mano, coll'ago. Gli alamàri, hanno per riscontro, in vece di ucchielli, altrettante maglie o cappietti formati da un cordoncino.

BOTTONCINO, BOTTONCELLO, BOTTONCELLINO, *dimin.*, in vario grado, di Bottone.

BOTTONAJO, BOTTONAJA, colui, colei, che fa o vende bottoni.

Bottonatura, l'ordine dei bottoni in un vestito.

Abbottonatura, l'azione dell'abbottonare.

Abbottonare, *a.* e *n. pass.*, unire le parti del vestito mediante i bottoni. Dicesi anche Affibbiare, V.

Sbottonare, contrario di Abbottonare. Dicesi pure Sfibbiare, V.

Sbottonatura, contrario di Abbottonatura.

Ucchiello, **Occhiello**, piccol fesso o taglio nell'abito per farvi passare il bottone.

Àsola, così chiamano in alcuni luoghi quell'orlo di cucitura di ciascun lembo dell'ucchiello, fatta con particolar punto, detto Punto a ucchiello. V. Parte seconda del Prontuario. Arti e Mest. Del cucire.

Ucchiellatura, ordine degli ucchielli in un vestito.

Ucchiellaja, donna cui il sarto suol commettere la formazione delle àsole, cioè la cucitura degli ucchielli.

Affibbiare, *a.* e *n. pass.*, propriamente è fermare con fibbia; ma si suole estendere al significato di abbottonare, e anche a quello di serrare con gangherelli, con aghetto, stringa, o altro.

Affibbiatura, **Affibbiamento**, l'atto di affibbiare; e anche la parte affibbiata.

Fibbia, V. § 1° pag. 24.

Sfibbiare, *v.*, contrario di Affibbiare, in tutti i suoi significati.

Sfibbiatura, **Sfibbiamento**, contrario di Affibbiatura, ecc.

Affibbiatojo, **Affibbiaglio**, **Fermaglio**, **Fermezza**, nome generico che si dà a ogni arnese con che s'affibbia, come catenelle, gancetti e gangherini, escluse le Fibbie propriamente dette.

Gangherini, *plur.*, denominazione che comprende ambedue le parti di una sorta d'affibbiatojo, le quali sono il Gangherello, e la Gangherella.

Gangherello, specie di gancetto, di sottil filo metallico, addoppiato, i due capi ripiegati in fuori a foggia di magliettine.

Cucito ad alcune parti del vestito, specialmente da donna, serve insieme colla Gangherella, ad affibbiarle, in vece di bottone, o d'altro.

Gangherella, quasi femmina del Gangherello, è una maglietta dello stesso sottil filo metallico, ma non addoppiato, e similmente ripiegato ai due capi, per poterla cucire al panno, in corri-

spondenza del Gangherello, il cui gancetto s'introduce nella maglia della Gangherella, per affibbiare.

Dicesi anche Femminella.

Nota 34. L'uso frequentemente confonde, e adopera promiscuamente le due denominazioni di Gangherini, e di Gangherelli. Persone più accurate fanno l'accennata opportunissima differenza.

Aggangherare, Ingangherare, vale affibbiare, fermare con Gangherini. Dicesi anche dei gangheri e dei cardini delle imposte.

Sgangherare, contrario di Ingangherare.

Allacciare, *a.* e *n. pass.*, parlandosi di vestimenta, vale legarsele in dosso con nastro, cordoncino, o altra cosa simile.

Allacciatura, l'azione dell'allacciare; e anche ciò con cui si allaccia.

Allacciamento, lo stesso che Allacciatura, nel solo primo significato.

Slacciare, Dislacciare, Dilacciare, vale sciogliere, slegare, e dicesi tanto di ciò che allaccia, quanto della cosa allacciata. Adoprasi nei due significati, a. e n. pass.

Cingere, Cignere, *a.* e *n. pass.*, vale allacciarsi vestimento, o altra cosa, nel mezzo della persona. *Cingersi la sottana: Cingere la spada.*

Scingere, Scignere, Discignere, contrario di Cingere.

Stringere, Strignere, Serrare, vale Cingere strettamente.

Allentare, *a.* e *n. pass.*, render lenta un'allacciatura, o altra affibbiatura, sì che il vestimento sia men serrato alla persona.

Spettorarsi, vale scoprirsi il petto.

Spettorato, *add.*, col petto non coperto dalle vestimenta.

Sciorinarsi, vale sfibbiarsi e allargarsi i panni di dosso, o pel troppo caldo che si ha, o per cominciare a spogliarsi.

In senso *att.*, vale spiegare, allargare panni, biancherie, o altro, perchè prendano aria. V. § 1°, Nota 3 pag. 13.

Succingere, Succignere, *a.* e *n. pass.*, vale cignere sotto la cintura vestimenta lunghe, specialmente da donna, rimboccandole, o altrimente raccorciandole, sì che restino alte da terra, per non se le lordare, o per render più libero il lavoro, o più spedito il camminare.

Succinto, *add.* e *particip.* di Succingere, oltre il significato del verbo ha anche quello di vestito non rialzato, ma corto e snello.

E per *traslat.* dicesi di un discorso, o di uno scritto, che

sia breve, conciso, stringato, laconico, compendioso. *Parole succinte: Stile succinto.*

VESTE DA CAMERA, vestimento agiatissimo, che s'usa solamente per casa, specialmente il mattino, prima di vestirsi per andar fuori. Differisce dal soprabito per maggiore lunghezza, e per avere per lo più le falde intere, cioè non aperte di dietro.

SOPRABITO, vestimento simile alla giubba, ma con larghe falde che circondano interamente le cosce della persona. Suole soprapporsi alla giubba, e anche si porta in vece di essa.

MANTELLO, TABARRO, FERRAJOLO, ampio panno con bavero, e senza maniche, che si porta fuori di casa l'inverno sopra ogni altro abito. Il mantello involge tutta la persona, e prende dalle spalle sin oltre il ginocchio.

MANTELLETTO, MANTELLINO, *dimin.* di Mantello.

MANTELLETTA, MANTELLINA, foggia particolare di piccolo mantello, portato non tanto per uso di vestire, quanto per ornamento, e per divisa di dignità civile od ecclesiastica.

MANTO, AMMANTO, ampio e ricco panno, quasi a foggia di mantello, che ricopre le spalle e scende in basso. Il manto talora è segno di suprema dignità, talora fa parte di nobile vestire in ambi i sessi. *Manto papale: Manto Reale: Dama in manto.*

Figurat. dicesi di qualità morale di cui altri si giovi, in bene o in male. *Manto della modestia: dell' amicizia: Manto dell' ipocrisìa.*

AMMANTARSI, *n. pass.*, coprirsi di manto, preso questo in ambidue i suoi significati; ed è voce di stil grave o poetico.

E non che di manto, dicesi anche del coprirsi d'ogni sorte di veste, ancorchè umile. *Ammantarsi di rozze spoglie: di ruvidi panni.*

MANTELLUCCIO, *dimin.* e *avvilit.* di Mantello.

MANTELLUCCIACCIO, *peggiorat.* di Mantelluccio.

MANTELLONE, *accrescit.* di Mantello.

MANTELLARSI, AMMANTELLARSI, *a.* e *n. pass.*, coprirsi di mantello, mettersi in dosso il mantello.

Metaforicam. suol prendersi in cattivo senso, e vale Coprire, Palliare, Scusare artificiosamente un atto, un'intenzione.

Nota 35. Smantellare per contrario di Mantellare, nel senso pro-

prio, sarebbe pur di regola, nè, penso, meriterebbe biasimo chi l'adoperasse; vero è che i due autori citati dalla Crusca lo prendono nel senso traslato di Sfasciare di mura una città, Sguernire una fortezza, ed era ragionevole naturalissima cosa che così facessero, essi che parlavano appunto di cose guerresche; ma il traslato non debbe escludere il proprio, e se lo Sfasciare *di mura una città non esclude lo* Sfasciare *un bambino, lo* Smantellare *una fortezza non debbe impedire lo* Smantellarsi *quando si ha troppo caldo.*

Intabarrarsi, Inferrajolarsi, e i loro derivati, sono voci di regola, e anche d'uso, ma non s'adoprerebbero, come Ammantellarsi e Ammantarsi, in senso metaforico.

Pastràno, Palandràno, Gabbàno, sorta di largo soprabito, ma senza centinatura o garbo della vita, con maniche talora lasciate vuote e pendenti, e con affibbiamenti di varie maniere.

Cappa, oltre ai molti significati da vedersi nel Vocabolario, ha pur quello di una specie di mantello gentile, al cui colletto è unito il Capperuccio, o Capperuccia, cioè una specie di cappuccio da potersene coprire il capo, o semplicemente per ornamento.

Cappotto, Schiavìna, specie di cappa plebea e dozzinale, portata da vetturini, da carrettieri e da marinari.

Spolverìna; specie di soprabito di tela, per lo più di color bigio, portato per viaggio specialmente dai Religiosi, per riparo dalla polvere.

Camiciotto, sorta di sopravveste di tela d'un solo o di più colori, che va sino ai ginocchi, con tasche in petto, ed affibbiato alla vita con una cintura. Portasi in casa in vece di veste da camera, e anche per viaggio a uso di spolverina, e con vocabolo forestiero chiamanlo anche Blusa.

Il Camiciotto, ma di tela greggia, e assai più lungo, portanlo su altre vestimenta, e anche sulla carne, i contadini, gli stallieri, e simili, in certi particolari lavori.

Sarrocchìno, specie di cortissimo mantelletto che cuopre le spalle, e parte delle braccia, a modo di quello dei pellegrini. In alcuni luoghi chiamanlo Pellegrina.

Cappello, copertura del capo, fatto per lo più di feltro (V. Art. e Mest. Cappellajo), di forma emisferica, o cilindrica, o leg-

germente conica, circondata nella parte inferiore da una falda, o tesa, della stessa materia.

Fascia, quella parte del cappello, cilindrica o conica, che cigne il capo, e termina nel cucuzzolo.

Cucùzzolo, la parte superiore del cappello, sia essa piana oppure convessa.

Tesa, quella falda del cappello che è unita intorno alla base della fascia, e fa solecchio.

Piega del cappello, è quella linea curva, formata dall'unione della fascia colla tesa, ripiegate a squadra.

Cordone del cappello, è quel nastro, o gallone, o cordoncino, che cinge o anche strigne esteriormente la base della fascia presso la piega.

Cappietto, chiamano quel nastro o cordellina di seta nera, o altro simile, che a foggia appunto di cappietto, ovvero di fiocco, con grosso bottone in mezzo, si mette per ornamento a una delle rialzature del cappello arricciato o di quello detto a tre acque.

Il cappietto è talora rappresentato da alcune filze di margheritine nere, ovvero di perline d'acciaio.

Fodera, tessuto, per lo più di seta, con che si cuopre internamente la forma del cappello.

Cappello tondo, chiamano quello, la cui tesa è allargata e distesa quasi orizzontalmente.

Cappello arricciato, dicesi quello che ha una o più parti della tesa rivoltate all'in su contro la fascia.

Cappello a tre acque, a tre venti, quello che ha tre rialzature.

Cappello a tre punte, o Cappello da prete, è quello la cui tesa in tre luoghi equidistanti è rialzata tondeggiante verso la fascia, e viene a formare come un triangolo equilatero.

Giocosamente chiamanlo anche Nicchio, per la somiglianza a un vasetto di terra cotta che in campagna serve all'illuminazione esterna delle case, somigliante esso pure a un nicchio, cioè a certe conchiglie.

Cappello sbertucciato, chiamano volgarmente quello, specialmente da donna, il quale in tutto o in parte sia mal concio, come se fosse stato mantruggiato dalla bertuccia o scimia, come soglion

fare questi animali, a cui la conformazione, più che l'ingegno, dà tanta facilità a imitare le azioni umane.

Cappello di feltro, quello che è fatto di pelo sodato in feltro. V. Art. e Mest. Cappellajo.

Cappello di felpa, quello che è fatto di un tessuto di seta, di bavella, o di sinighella, col pelo lunghetto dalla parte esteriore. Alla felpa si dà corpo rafforzandola al dissotto con lo Stuoìno, che è un tessuto rado di paglia.

Cappello di pelle, Cappello di cuojo, chiamano così, in alcuni luoghi, e per una certa rassomiglianza, un cappello in cui tuttavia non entra nè cuojo, nè pelle, ed è fatto di lana corta e ordinaria, sodata in feltro, cui poi si dà un colore nero, coperto di vernice lucente. Usan portarlo i marinai, alcuni cocchieri, e altri servitori cui occorra di star lungamente esposti alla pioggia.

Cappello di cartoncino, è un cappello per donna, fatto di leggerissimo cartoncino fine, bianco o giallastro, improntato in modo da figurare i cappelli di treccia.

Cappello di stuoìno, è un cappello da donna, fatto di sottilissimi trucciolini di legno bianchissimo, tessuti insieme.

Cappello di paglia, quello che è formato di paglia di una particolare varietà di frumento, detto *Marzùolo*, raccolta non affatto matura, preparata quindi con lozioni e con zolfo.

I cappelli di paglia son di due sorta: in una i gambi interi o le fila della paglia sono andanti, cioè non intrecciate, ma legate le une contro le altre con rigiramenti di refe: al lembo della tesa fa finimento e fortezza un'orlatura di nastro. Questi cappelli in alcuni luoghi sono usati da contadini, carrettieri, e simili.

L'altra sorta di Cappelli di paglia son detti anche Cappelli di treccia.

Cappello di treccia, è un cappello fatto con treccia di paglia, cucita in giro spiralmente per uno de' lembi, in modo da formar prima il Cucùzzolo, poi la Fascia, in fine la Tesa.

Codesta cucitura si fa con refe finissimo, ovvero col Filo d'erba, tratto dalle foglie dell'*Agave americana*, grossa pianta erbacea, di quelle che chiaman grasse, che da molto tempo

cresce nell'Isola d'Elba, come pure in altre parti del litorale d'Italia, e certamente altrove nell'Europa meridionale, specialmente ne' luoghi abitati, postavi per man d'uomo.

Treccia, in generale, è un incrociamento obliquo di tre o più fila di che che sia, passate alternatamente or sopra or sotto le une alle altre, da destra a sinistra, e da sinistra a destra, sì che ne risulta uno stretto reticolato.

Mandàta, chiamano ciascuna delle due serie d'incrociamenti, uno da dritta a sinistra, l'altro da sinistra a dritta, fatti fin verso la metà della larghezza della treccia da ciascun estremo filo, dritto e sinistro, il quale chiamasi Filo di mandata.

Nota 36. *Il lavorìo della treccia, sia essa di filo di paglia, o di ciocche di capelli, o d'altro, è affatto simile a quello del Passamano; se non che questo si eseguisce con macchina, ovvero sul* Tòmbolo, *coi* Piombini, *appesi ai fili, perchè stiano distesi, invece che le trecce si fanno a mano, tenendo le fila o volte all'infuori, se son rigide, come quelle della paglia, ovvero rivolte verso la persona che lavora, se sono cedevoli e pendenti, come quelle dei capelli.*

Trecciajo, colui che fa trecce di paglia; ma siccome questo lavoro si suol fare da donne, così per Trecciajo intendesi più comunemente di colui che fa il commercio delle trecce di paglia da farne cappelli.

Trecciaja, donna che lavora a far trecce di paglia per cappelli.

Cappelliera, specie di busta o custodia di cuojo o di cartone coperto di pelle, di forma determinata da quella del cappello, tonda o triangolare, e nella quale gli uomini in viaggio trasportano il cappello.

Gruccia, arnese per lo più di legno, a uso di dare o di conservare all'imboccatura del cappello, quando è nuovo, quella figura ovale che è appropriata a quella del capo.

La gruccia è composta di due *Archi*, i quali nel mezzo della loro parte concava sono stabilmente fermati a ciascuna estremità di un *Fusto*, formato di due pezzi che entrano a *Vite*, uno in capo all'altro, per poterlo all'uopo allungare o raccorciare.

Coprirsi, Metter in capo, maniere ellitiche, per dire porsi in capo il cappello, o 'l berretto.

Incappellare, *a.* e *n. pass.*, lo stesso che mettere, mettersi, in capo il cappello; ma in questo senso è voce poco usata.

In senso *att.*, e *trasl.*, dicesi di quel cappuccio di pelle, che chiaman cappello, e in cui si involge il capo del falcone da caccia.

E giocosamente lo disse il Bembo pel Cappello cardinalizio.

Scappellare, *a.* e *n. pass.*, torre altrui di capo il cappello; e cavarsi il cappello, per non volerlo più in capo, ma per lo più per saluto o per riverenza.

Scappellata, saluto fatto col trarsi il cappello, e coll'allontanarlo molto dal capo, in segno di maggior riverenza.

Cappellajo, V. Parte seconda. Art. e Mest.

Berretto, copertura del capo, senza tesa, fatta per lo più di materia arrendevole, come panno, maglia, o simile.

Berretta, lo stesso che Berretto; se non che col primo de' due nomi si suol chiamare certa cuffia da notte delle donne, detta più comunemente **Berrettina**.

Papalìna, specie di berretto da uomo, che bene si adatta a tutto il capo, e scende alcun poco a coprire gli orecchi. Portasi di giorno da persone vecchie o cagionevoli.

Caschetto, per una specie di traslato, soglion chiamare un berretto con visiera e soggòlo.

Visiera, pure per traslato usan chiamare quel pezzo di tesa, di materia rigida, di forma semilunare sulla parte anteriore del caschetto, che fa solecchio e riparo agli occhi.

Soggòlo, nastro, o anche strisciolina di pelle, che all'uopo si fa passare sotto alla gola, perchè il caschetto stia più fermo in capo. Talora il Soggòlo ponesi anche al cappello.

Berrettino, *dim.* di Berretto, e dicesi per lo più di quello dei bambini, che è di panno lino o d'altro simile.

Berrettone, *accresc.* di berretto; berretto grande e alto, per lo più con rovescio.

Sberrettare, *verb. a.*, cavare altrui il berretto; e *n. pass.* vale trarsi il berretto per saluto o per riverenza.

Sberrettata, saluto fatto col trarsi interamente di capo il berretto.

Far di berretta, lo stesso che fare una sberrettata; ma più comunemente vale tenere altrui in riverenza.

Berrettajo, facitore, e venditore di berretti.

Fazzoletto, Pezzuola, Moccichino, quel pannicello bianco, o di colore, che si porta in tasca, a uso specialmente di soffiarsi il naso.

Nota 37. Pezzuola *è voce dei Toscani: pei Romani sarebbe altra cosa;* Fazzoletto *dice il Salvini che deriva da fasciuola e fasciuoletta, cioè piccola fascia o pezzo di panno lino, ed è voce anche adoperata in Toscana:* Moccichino *viene direttamente da moccio, che è l'umor mucoso del naso.*

Tabacchiera, che anche dicesi Scatola da tabacco, è appunto una scatola tascabile, di metallo, di tartaruga, d'avorio, di cartapecora, di legno, nella quale si tiene il tabacco in polvere, da tirar su pel naso.

Tabacchiera tonda, quella che è composta di due pezzi che si separano interamente l'un dall'altro, nell'aprirla. È composta delle parti seguenti:

Coperchio, il pezzo superiore della Tabacchiera, il quale suol avere più stretta la fascia.

Fondo, questo vocabolo, in bocca degli artieri, ha due significazioni: una comprende tutto il pezzo inferiore della tabacchiera, nel quale è contenuto il tabacco, e per ciò suol essere più profondo: la seconda significazione si limita al solo disco inferiore della scatola, esclusa la fascia da cui è ricinto a squadra.

Fascia, ciascuna delle esteriori e curve parti del fondo e del coperchio, le quali ne formano come una sola, quando la scatola è chiusa.

Fodera, ciò di che è rivestita interiormente la tabacchiera, quando esso è rapportato, cioè di materia diversa.

Battente, quel risalto a squadra, che fa la fascia del fondo colla cerniera, nelle tabacchiere tonde.

Cerniera, quella parte annulare, superiore, e sottile del fondo, la quale imbocca nel coperchio della scatola.

Nota 38. *La* Cerniera, *di cui qui si discorre, è ciò che i Francesi chiamano* Gorge de la tabatière; *il riferito vocabolo italiano non è adunque abusiva imitazione della* Charnière, *che è altra cosa, e che gli Italiani dicono, o debbono dire*, Mastiettino. *Cerniera, nel sopra indicato senso, è il vocabolo unicamente adoperato da tutti anche i più vecchi tornitori Toscani.*

Tabacchiera a bauletto, dicesi quella il cui coperchio sta unito al fondo, con una mastiettatura.

Queste tabacchiere sono quadrangolari, oppure ovali, raramente cilindriche.

TABACCO, pianta erbacea, acre, narcotica, Americana, ora coltivata per tutto, e colle cui ampie foglie, variamente manipolate, si forma quello stimolo di uso così abituale, che chiamasi pure Tabacco.

TABACCO IN POLVERE, quello da tirar su pel naso, fatto di foglie polverizzate.

FOGLIETTA, SCAGLIETTA, CRUSCHETTA, denominazioni del Tabacco in polvere, quando questa non ha ricevuto altra speciale manipolazione.

RAPÈ, Francesismo antico in Italia, col quale si esprime generalmente ogni tabacco in polvere, a cui sia stata data una particolar concia accompagnata da fermentazione. A questa generale denominazione si riferiscono moltissime altre speciali che variano nelle varie fabbriche.

PACCHETTO, STAGNATA, BOETA, denominazioni esprimenti tutte una determinata quantità di tabacco in polvere (una libbra circa), involtata in forma di prisma quadrangolare in sottil foglia di stagno o di piombo, poi in foglio di carta sigillato, e su questo stampata l'indicazione della qualità del tabacco, la fabbrica donde proviene, e talora anche la data.

Nota 39. Pacchetto *è appellazione tuttora usata nello Stato Romano:* Stagnata *lo dicono a Lucca, e in alcuni luoghi della Toscana: in Firenze, e in altre principali città del Gran Ducato, dicono* Boeta. *Questa denominazione fu quasi imposta dall'Azienda Francese, la quale, nel principio del presente secolo, ordinò l'uso delle* Boîtes *in Toscana, dove da antico tempo i Tabaccai non altramente che in borse di pelle trasportavano quella quantità di tabacco che comperavano a peso dall'appaltatore, per rivenderla al publico a minuto. Fu dunque naturalissima cosa che ciò che gli Amministratori chiamarono* Boîte, *gli Amministrati chiamassero* Boeta, *anzi che con altro nome che nella propria lingua non avevano.*

TABACCO MASTICATORIO, TABACCO DA MASTICARE, detto anche TABACCO IN CORDA, chiamano le foglie di tabacco conce e rattorte in forma di corda, da tenerne dei pezzi in bocca, e andarli masticando.

Tabacco da fumare, quello che, tagliuzzato in sottili strisce o faldelline, crispe, ponesi nella pipa, a uso di fumare.

Fumare, *v. a.*, dicesi quell'alternato inspirare, ed espirare il fumo del tabacco acceso, o ciò si faccia col Sigarò, ovvero colla Pipa.

Pipare, è fumare colla pipa.

Pipa, arnesetto o tutto di terra cotta, o composto di metallo, di legno, di corno, a uso di fumare.

Camminetto, quel pezzo della pipa, che è inferiore, più grosso, e incavato in forma di vasetto, a uso di accendervi dentro il Tabacco da fumare.

Cannello, Cannella, è il tubo della pipa, pel quale il fumo passa dal camminetto al bocchino.

Bocchìno, cima del cannello, per lo più ripiegata, e assottigliata, per tenerla più comodamente in bocca per fumare.

Sìgaro, foglia di tabacco ravvolta su di sè, in modo quasi fusiforme. Il sigaro suol essere lungo poco più, e grosso poco meno di un dito: acceso ad una estremità, tiensi in bocca dall'altra, a uso di fumare. Questa estremità talora s'infila in un *Bocchino*, e questo solo si tiene in bocca.

Portasìgari, *masc. sing.*, chiamano quella custodia o astuccio che i fumatori portano in tasca, come altri farebbe della tabacchiera, e vi ripongono un certo numero di sigari.

Tabaccajo, colui che rivende tabacco a minuto. In alcuni luoghi fuor di Toscana, dicono Tabacchino.

Tabaccare, Stabaccare, diconlo scherzosamente, e quasi frequentativo di Prender tabacco da naso.

Tabaccone, Tabacchista, colui che tabacca molto.

Tabaccato, Intabaccato, *add.*, voci di regola e d'uso, e diconsi di persona o di cosa che sia cospersa di tabacco, o abbia molti segni dell'uso di esso, come naso, fazzoletto, vestito, e simili.

Boccetta, parlandosi d'arredi personali, è un vasettino d'oro, di argento, di cristallo, di smalto, o d'altro, entro cui si tiene acqua odorifera. Questo arnese è portato in tasca da alcuni uomini, per bisogno o per vezzo; le donne usan portarlo nella borsa colla pezzuola, o appenderlo al collo, anche per ornamento.

GHIANDA, GHIANDINA, vasetto per lo più d'avorio, che ha appunto la forma di una ghianda, divisa trasversalmente in due parti che si serrano l'una nell'altra a vite, e nella cui capacità ponesi un pezzettino di spugna inzuppata in qualche essenza odorosa.

MAZZA, così chiamano i Toscani quella bacchetta di legno, o di giunco indiano, grossa circa un dito, or più, or meno, che suol portarsi fuori di casa per appoggio, o anche per vezzo, cioè per aver qualche cosa in mano.

POMO, ornamento in cima della mazza, quasi a modo d'impugnatura, o anche di palla, e fassi di metallo, d'avorio, o di legno col tornio.

GRUCCIA, impugnatura in forma di T, che talora si fa alla mazza, in luogo di pomo.

CORDONE, quel nastro o cordellina di seta o di pelle, il quale, infilato in un foro trasversale sotto il pomo della mazza o bastone pende addoppiato, per un palmo o circa, e finisce in due nappette. Codesto cordone per lo più è incrociato e avvolto al bastone stesso, e serve a semplice ornamento; talora pende libero a foggia di manitengolo.

Nota 40. *La parola* Manitengolo *è notata giustamente dalla Crusca come voce antica, appostavi la corrispondenza del greco* ἅμμα, *del latino* Amentum, *e dell'italiano* Manico, *quest'ultimo aggiuntovi forse più per accennare a una specie di somiglianza, che non per vera equivalenza. L'Alberti credè vedere una rigorosa sinonimia tra Manitengolo e Manico, e ommessa ogni altra considerazione, scrisse nel suo Dizionario* Manitengolo, Vedi e dici Manico.

Ma se si rifletta che ἅμμα *vuol dire* Vinculum, *e che* Amentum *è* coreggia attaccata a un' arme da scagliare (*Forcell. alla voce* Amentum), *e di più si consideri l'esempio unico riferito dalla Crusca, tratto dal Volgarizzamento della Storia di Paolo Orosio, uno si persuaderà che il Manitengolo delle lanciuole non era propriamente un manico, cioè cosa soda e dura, ma sì una striscia di pelle, o altra cosa cedevole, fermata nella metà del giavellotto per prenderlo, dondolarlo, rotarlo e scagliarlo, siccome vedesi accennato nel* IX, 665 *dell'Eneid.* Intendunt acres arcus, amentaque torquent; *e nel* XII, 321 *delle Metamorf.*

Inserit amento digitos; *dal quale emistichio Ovidiano si vede che codesta presa della lanciuola che il Volgarizzatore d'Orosio chiamò* Manitengolo, *era talora ripiegata a guisa di cappio o maglia per passarvi le dita o la mano. Codesta antica voce* Manitengolo, *che vedesi adoperata così propriamente dal citato antico Volgarizzatore, mi sembra pur bella, e propria, e degna che altri la facesse rivivere, opportunissima che essa è in più altri consimili casi che non ammettessero altra speciale denominazione; tale, a modo d'es., parrebbemi quello del cordone della mazza o bastone, quando quel cordone serve a qualcosa di più che a semplice ornamento; e lo stesso direi di quel cappietto, necessaria appendice al manico della frusta, che il postiglione porta talora sospesa al polso, per aver libera la mano a meglio tenere le redini.*

Calzuolo, pezzo per lo più di ferro, nel cui vano, come in una calza, entra l'estremità inferiore della mazza.

Puntale, punta ottusa di ferro, la quale si suol aggiugnere al calzuolo, per fare alla mazza un finimento e un riparo.

Bastone, specie di mazza, ma meno gentile, fatta di un ramo rimondo, e ordinariamente sbucciato, grosso al più quanto aggavigna comodamente la mano.

Fuori di Toscana Bastone dicesi per Mazza.

Nota 41. Parrebbemi pur tempo che si cessasse una volta dal riprodurre nei Vocabolarii Italiani che si van succedendo, l'inverecondo esempio antico, nel quale, a modo di proverbio, cioè quasi approvando ed inculcando, si accenna sollazzevolmente al più scellerato abuso ch'uom possa fare della forza, dico quello di opprimere il debole, anche quando questi è buono ed innocente! il quale esempio leggesi appunto riferito sotto la parola Bastone, *e vedesi ripetuto con vituperevole indiscretezza alle voci* Femmina, Cavallo, Sprone.

Lo stesso direi di quell'altro sgarbato proverbio, che i Vocabolaristi trassero dalla Nov. 168 di Franc. Sacch.: Batti il villano, e saratti amico, *e seguitano ad ingemmarne le successive edizioni del Vocabolario, senza por mente che quel villano fu poi sempre grandissimo amico a Maestro Gabbadeo, non per le pugna toccate, e per la percossa fattagli dare del capo in su*

l'aja, ma perchè con quei modi, benchè grossolani, il dottore gli avea fatto schizzar fuori dall'orecchio la fava che gli si era molto addentro ficcata; or questa è tutt'altra cosa che il procacciarsi amore colle busse, come indicherebbe quello sconvenevole proverbio.

ANELLI
GUANTI } V. § 1°.
OROLOGIO

SPADA, V. PARTE SECONDA. ART. E MEST. SPADAJO.

FINE DEL § 2°, C. 1°.

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 3° ARREDI DA DONNE.

INDICE METODICO.

Camicia, in genere. V. § 1°
Camicia da donna
Scollo
Gheroni
Nota 42.
Orlo
Rimbocco
Calzamenta, ecc. V. § 1°
Busto
Pettorina
Fascetta
Bustina
Chiavi
Spallacci
Stecca
Stecchine
Buchi
Bucolini
Punteruolo
Campanelline
Anelli
Magliette
Aghetto
Stringa
Passamàno
Puntàle
Infilacappio
Guaìna
Camiciuola
—— da notte
Corsetto
Corsè
Sottana
Gonnella

Sottanello
Gonna
Gonnellino. V. § 4°
Gonnellone
Nota 43.
Sopravveste
Sopravvesta
Guardinfante
Guardanfante
Nota 44.
Faldiglia
Crinolìno
Fodero
Vestito. V. § 1°
Vita
Sottana
Teli
Orlo
Rimbocco
Orlo finto
Rimbocco finto
Pedàna
Balza
Balzàna
Falpalà
Doppia, *sust.*
Sessitura
Ritreppio
Basta
Bastolìna
Nota 45.
—— accollato
—— scollato

Scollo
Scollato, *sust.*

Vestito { scollacciato
sgolato

—— { a mezzo scollo
alla vergine
—— a fisciù
—— a cappa
—— aperto davanti
—— aperto di dietro
—— a vestìna
—— a bustino
—— a grembiulino
—— { stazzonato
sgualcito
Sgualcire, ecc. V. § 1°
Infilarsi il vestito
Attillarsi, ecc. V. § 1°
Allindarsi
Allindirsi
Lindezza
Lindura
Lindo
Lindamente
Buongustajo
Azzimarsi
Raffazzonarsi
Raffusolarsi
Rassettarsi
Ripicchiarsi
Rifronzirsi
Frònzoli
Cincinnarsi
Ricincinnarsi
Cincinni
Cincìnnoli
Sfoggiare
Sfoggiarla
Incipriarsi
Impolverarsi
Piumìno

Imbellettarsi
Lisciarsi
Liscio
Belletto
Lisciatura
Pezzetta
—— di levante
Bambagello
Infardarsi
Strebbiarsi
Teletta

Nota 46.

Accappatojo
Spillo
Capo
Capocchia
Punta
Appuntare
Spilletto
Carta { di spilli
Filare
Spillo da petto
Spillettone
Spillone
Broscia
Guancialino da spilli
Torsello
Ago, ecc. V. ART. e MEST. DEL CUCIRE.
Agorajo
Nastro

Nota 47.

Nodo
Doppio nodo
Cappio
Staffa
Maglia
Maglietta
Cappietto
Fiocco
Galàno
Galanìno

Nappa
Cintura
Cìntola
Cìntolo
Fascia
Fusciacca
Polsìni
Camicìno
Bàvera
Cardinala
Modestìna
Gorgiera
Gorgierina
Gorgieretta

Nota 48.

Fazzoletto (da collo)
Fisciù
Sciallo
Scialletto
Sciallìno
Sciarpa
Sciarpetta
Boa
Stola
Mantiglia
Mantiglione
Cappotta

Nota 49.

Manicotto

Nota 50.

Borsa
Borsetta (de' danari) V. § 2°
Salvadanajo
Guanti } V. § 1°
Anelli
Ventaglio
—— comune
—— da donna
Foglio
Stecche
—— maestre
Bastoncelli
Perniello
Capocchie
Ventaròla
Vèntola
Rosta

Nota 51.

—— a mazza
Grembiàle
Grembiùle
Pettìno
Pettìna
Grembialino
Grembiulino
Grembialata
Scuffia
Cuffia
—— da notte
Berretta
Berrettina
Cuffina
Cuffietta

Nota 52.

Cuffione
Cuffiaccia
Rete
Reticella
Gala
Scuffiara
Crestaja
Modista
Cappellino, ecc. V. § 2°
Cappottina
Ferro fasciato
Acconciatura de' capelli. V. ART. E MEST. PARRUCCHIERE.
Velo

Nota 53.

Balza
Fiori
Ghirlandìna
Barbìna
Mentoniera

Penne
Nota 54.
—— arricciate
Salcio
Tortiglione
Piumìno
Marabù
{Pennacchio
{Spennacchio
Uccello paradiso
{Pennajo
{Pennajuolo
{Catena
{Catenella
{Catenina
Picchiapetto

Collana
{Filo
{Filza
Vezzo
Gioje, V. § 1°
Orecchini
{Pendenti
{Ciondolini
{Braccialetto
{Maniglia
{Pèttine di gala
{Diadèma
Finimento
{Custodia
{Astuccio
{Busta

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 3° ARREDI DA DONNE.

Camicia, in genere, V. § 1°.

Camicia da donna, prende dalle spalle sin oltre le ginocchia. Le parti speciali della camicia da donna sono le seguenti:

Scollo, ampia apertura superiore della camicia da donna.

Gheroni, due lunghe giunte triangolari colla base all'in giù, cucite una per ciascun lato della camicia, per dare ad essa maggior ampiezza in fondo, sì che non dia impaccio al camminare.

Nota 42. Pare che gli antichi chiamassero gherone anche il lembo di vestimento da uomo; Franc. Sacch. Nov. 68 *narra* « come messer Guido, cui un fanciullo avea conficcato nella panca con un chiodo il lembo della gonnella o della guarnacca, subito con furia si lieva, e rimane appiccato per lo gherone ».

Orlo, lembo della camicia rivoltato in tondo su di sè, poi cucito a soppunto, per impedire alla tela lo spicciare, lo sfilaccicare. E non che di camicia, dicesi anche di vestito, e per estensione di più altre cose.

Rimbocco, orlo largo e piatto, cioè quello in cui il lembo della camicia, o di che che sia d'altro, è ripiegato in piano.

Calzamenta, V. § 1°, pag. 15.

Busto, arnese che le donne, di giorno, portavano stretto alla vita, sulla camicia. È fatto di forte tela, addoppiata e impuntita. rafforzato di stecche di balena, d'acciaio, o anche di legno: allacciasi davanti o di dietro con l'aghetto.

Pettorìna, pezzo triangolare, impuntito, e fortemente orlato, che colla punta all'in giù ponesi sul petto sotto il busto, quando questo s'allaccia per davanti senza giungere, cioè quando lascia un intervallo che appunto è coperto dalla pettorina. Le altre parti del busto sono le stesse che quelle della fascetta.

FASCETTA, che in alcuni luoghi dicono anche BUSTINA, è simile al busto, ma men grave, men fortemente impuntita, e guernita di un minor numero di stecchine, e queste più sottili.

CHIAVI della fascetta, sono come gheroni o pezzi triangolari, coi quali è allargata la fascetta in alto sul davanti, e in basso lateralmente, affinchè essa bene si adatti al garbo del seno, e dei fianchi.

SPALLACCI, *plur.*, due liste di tela addoppiata, destinate a passare su ciascuna spalla, e i due capi sono cuciti alle corrispondenti parti, anteriore e posteriore, della fascetta, lasciando così un' apertura per passarvi le braccia.

STECCA, lamina sottile ed elastica, per lo più un pezzo di molla d'acciaio, o d'osso di balena, o anche di legno, lunga quanto la fascetta, e che ficcasi verticalmente in una guaìna sul davanti della fascetta, affinchè questa stia a segno, cioè nei movimenti della persona non cessi di stare ben aggiustata alla vita.

STECCHÌNE, *plur.*, sono piccole stecche di balena cucite longitudinalmente nell'addoppiatura della fascetta, di luogo in luogo, specialmente nei due margini verticali di essa, dove sono i bucolini.

BUCHI, BUCOLINI, quei molti fori che sono nei due margini verticali della fascetta a uso di allacciarla coll'aghetto. I bucolini si fanno col PUNTERUOLO, cioè con un ferro appuntato, poi se ne cuciono i lembi con punti a ucchiello, eccetto che alla cucitura vi si supplisca colle magliette o campanelline.

CAMPANELLINE, ANELLI, MAGLIETTE dei bucolini della fascetta, denominazioni che promiscuamente si danno a certi tubetti leggermente conici di sottil lamina metallica, lunghi quanto è grossa la fascetta, i quali s'introducono nei bucolini di essa, fatti semplicemente col punteruolo, e vi si ribattono dalle due bande; così l'aghetto vi passa più agevolmente, e senza logorarsi, e i bucolini non si sfilacciano pel lungo uso.

È questa una recente e felice imitazione di quell'attrezzo di marineria, che chiamasi *Radancia*. V. Parte...., § 3° VEICOLI MOSSI SULL'ACQUA.

AGHETTO, STRINGA, cordellina d'accia, ma più frequentemente di

filaticcio, o anche di seta fine, a uso di allacciare la fascetta; chiamanlo anche PASSAMANO, quando l'aghetto è lavorato sul Tòmbolo.

PUNTALE DELL'AGHETTO, è un finimento appuntato d'ottone o di latta all'un de' capi dell'aghetto per farlo agevolmente passare nei due ordini dei bucolini della fascetta, o del vestito, o d'altro.

Il puntale fassi col rinchiudere l'estremità dell'aghetto in un pezzo di laminetta metallica, incavata per lo lungo, poi rivoltata su di sè colla penna di un piccolo martello.

INFILACAPPIO, laminetta piana, ovvero filo metallico, a modo di grosso ago, ma con punta ottusa, ed ampia cruna. Serve a passare cordelline, passamani, nastri, o altro nelle guaìne.

GUAÌNA, certa addoppiatura nei panni, cucita in modo da formare come un budellino, entro cui, coll'infilacappio, si fa passare un nastro, o altro simile, per istrignere, mediante l'increspamento di essa.

CAMICIUOLA, vestimento di lino, o d'altro, portato dalle donne sotto le altre vesti.

CAMICIUOLA DA NOTTE, e più comunemente CORSETTO e anche CORSÈ, specie di farsettino larghetto, accollato, con maniche lunghe, e che non arriva oltre i lombi. Le donne in letto usano vestirne la vita sopra la camicia, specialmente nell'inverno.

SOTTANA, GONNELLA, vestimento senza vita, e che portasi immediatamente sotto il vestito, legata alla cintura.

SOTTANELLO, *dim.* di Sottana.

GONNA, lo stesso che Sottana, ma è piuttosto voce poetica.

GONNELLINO, V. § 4° ARREDI DA BAMBINI.

GONNELLONE, *accresc.* di Gonnella, e dicesi anche di vestimento da uomo.

Nota 43. *Non riferisco le voci* Bernia, Gamurra, Cioppa, *e altre simili, di vestimenta che or sono disusate, e delle quali non son riuscito a rinvergare la forma precisa.*

SOPRAVVESTE, SOPRAVVESTA, veste esteriore che si soprappone alle altre.

GUARDINFANTE, che anche si scrisse GUARDANFANTE, arnese d'abbigliamento donnesco, oggidì dismesso, e che era come una specie di gonnellino ampio e cortissimo, guernito in giro di

più ordini di giunchi, o di stecche di balena, per tenerlo disteso in forma ovale da ambi i lati, destro e sinistro, della persona. Portavanlo già gran tempo le signore, legato ai fianchi sopra la sottana per far rimanere moltissimo allargato e rigonfio il soprapposto vestito.

Nota 44. *Il Guardinfante, creduto d'origine Spagnuola, è asserito da alcuni un utile riparo alle donne incinte.* Il Diccionario de la Lengua Castellana *ciò non dice; e l'uso che ne accenna è quello stesso da me indicato nella dichiarazione.*

In Italia era uso comune che le signore se lo cignessero nell'uscir di casa, o anche stando in casa vestite; poi lo dismisero quasi generalmente oramai da un secolo.

Altri potrebbe pensare che codesta incomoda usanza abbia relazione al desiderio di dare alle donne quest'ingombro di più, il quale, unito con altri, specialmente coll'alta, mazzocchiuta, incipriata acconciatura del capo, meglio valesse a preservarle da indiscreto brancicatore; ma ciò non parmi: chè il mal costume sa trovar modi di superare questi materiali ostacoli, quando mancassero i morali, dico i sentimenti della virtù e del dovere.

Per altra parte sembra che in tutti i tempi, e in tutti i luoghi le genti siansi mostrate inclinate a far maggior caso delle persone di più elevata statura, e di più grossa mole, sia del corpo, sia dell'abbigliamento; e per non citare qui i Cinesi, presso i quali, da quel che dicesi, l'onoranza è misurata dalla corpulenza, noi stessi vedemmo, o vediamo, e 'l lunghissimo strascico, e l'elastico cuscinetto, detto di Parigi, e l'impacciativo guardinfante, e la bistonda faldiglia delle nostre nonne, e il boffice crinolino delle nostre spose, e altre siffatte cose che il Saccenti, citato dall'Alberti, chiamò scherzosamente altrettanti gonfia donne; ora codeste e altre consimili ben cospicue fogge dimostrano che alla materiale grossezza delle cose, noi pure, e quasi irresistibilmente, uniamo l'idea di una maggiore importanza.

Sono inoltre osservabili più altri vestiri donneschi, antichi e moderni, ugualmente incomodi e noiosi che il guardinfante, e tenuti per tali dalle persone stesse che pur gli adopravano o gli adoprano; tali erano per esempio, quelle scarpette a tacchi piccoli e altissimi, nelle quali il piede, come su trampoli, stava mal

fermo sulla sdrucciolevole base; tali erano, non è molto, quei lunghi e stretti busti, che tenevano impalata la vita, e ne facevano la spina dorsale impossibile a piegarsi, anche per poco, quasi fosse tutta d'un pezzo colle anche, senza contare i pericoli di quel continuo strignimento dei visceri; tali sono quei vestiti lunghissimi che toccan terra da ogni banda, e co' quali le signore, o spazzano le vie, sollevandone la polvere, o si fanno di sconce panziere; tali, per finirla, erano quelle maniche mostruosamente ampie, o piuttosto sacconi, adoperati, son pochi anni, dalle signore, e co' quali esse « non possono torre o bicchiere, o boccone di su la mensa, che non imbrattino que'maniconi e la tovaglia co' bicchieri che fanno cadere » *come scriveva cinque buoni secoli fa, nella nov.* 178 *Franco Sacchetti.*

Or di tutte queste strane e noiose fogge, che il giro del tempo incessantemente riconduce, se ne suole accusare la Moda, ma questa accusa non è nè chiara, nè giusta, la Moda non potendo essa stessa non riconoscere il prepotente suo dominio se non dalla volontà delle persone che le si assoggettano ciecamente.

A tutte codeste eccessive e dannose frivolezze, inopportunamente attribuite alla Moda, debbesi adunque assegnare altra più vera, e più permanente cagione, e si pena poco a rinvenirla nel mal frenato orgoglio della gente, come ebbe già ad osservarlo il Maestruzzo, autore del Volgarizzamento della Somma Pisanella, *il quale disse* « Niuno non va cercando i precipui vestimenti e preziosi, se non se per vanagloria ». *Ciascuno vuole anche nell'abbigliamento del corpo, comparire diverso e da più degli altri che sono, o che egli reputa a sè inferiori; questi fanno lo stesso rimpetto agli infimi: e tutti, come accade in una gran calca, si risospingono a vicenda, soverchianti e soverchiati a un tempo. Questa smania di sopravanzare altrui nel vestire, comincia dallo sfarzo della materia, poi si passa al frequente dispendioso variare della forma; e quando si crede che nè pur questo basti, allora, quasi per ultimo compenso, si vanno immaginando tali fogge di vestire, le quali, ora per tormentosa strettezza, ora per imbarazzante ampiezza, riescano affatto disacconce a più altre persone, colle quali appunto non si vuole andar confusi, dico con quelle che, per necessità di lavoro*

manuale, abbisognano di un meno scomodo vestire, che loro lasci più liberi i movimenti della vita e delle membra. La Moda adunque che per se stessa è innocente, dilettosa, inevitabile, noi la rendiamo eccedente, spensierata e molesta: fingiamo di dolercene come di estrinseca causa che ci faccia irresistibile violenza: facciamo mostra di disapprovarla, di farne scherno, careggiandone tuttavia ogni più strano capriccio, predominati che siamo da una tale smania di non comparire da meno degli altri, che non ci lascia più padroni di noi medesimi. « Ciascuno cerca libertà, ma egli stesso se la toglie » *disse sugosamente, su questo stesso argomento, l'antico Novellatore più sopra citato.*

FALDIGLIA, specie di guardinfante, composto di due mezzi tamburi semicilindrici, uno per fianco, ciascuno di essi formato di stoffa, o anche di pelle, tesa fra due semicerchi di giunco o di balena, paralelli, orizzontali, il diametro applicato contro ciascun fianco.

Questo strano arnese suppliva anche alle tasche, e portavasi legato alla vita, sotto al vestito, come il guardinfante.

CRINOLINO, che è evidentemente composto dalle voci Crino e Lino, chiamano un particolar tessuto, il cui ordito è di lino, e più comunemente di filo di cotone, e il ripieno è di crino bianco, a uso di farne un corto sottanello, il quale, perchè boffice ed elastico, impedisce che il soprapposto vestito non istia mùcido e cascante, ma gonfio e rilevato.

Chiamano anche Crinolino la sottana stessa fatta di quel tessuto.

FODERO, è una veste di pelliccia, portata talvolta dalle contadine, e col pelo in dentro, sotto l'esterior vestito, a riparo del freddo.

VESTITO, V. § 1° VESTIMENTA IN GENERE.

Il Vestito da donna è propriamente quello esteriore e intero, che ha maniche e sottana cucita alla vita.

Questo stesso Vestito chiamasi talora Veste e Abito, quando vi si associa qualche idea accessoria. *Veste nuziale*, *Abito da sposa.*

VITA, quella parte del Vestito che prende dalle spalle ai fianchi e cuopre l'imbusto della persona.

SOTTANA, quella parte del Vestito donnesco che è cucita alla Vita,

o tutta di un pezzo con essa, e che dalla cintura in giù cigne senza strignere, tutta la persona. Sottana dicesi anche per Gonnella. V.

È anche lunga veste dei preti.

Telo, pezzo di qualsiasi tessuto, in larghezza sua propria e in lunghezza appropriata all'uopo. Più teli cuciti pel vivagno formano l'intero giro della sottana. Dicesi anche delle lenzuola e d'altre cose.

Orlo del vestito, è l'estremità recisa di esso, rivoltata in tondo su di sè, poi cucita a soppunto.

Rimbocco, specie d'orlo molto largo e piano.

Pedàna, quella lista di roba meno fine, che si cuce intorno intorno dalla banda interna, e da piede al vestito da donna e alla sottana de' preti, per rinforzo e preservazione di pronto logoramento.

Chiamanla anche Orlo finto, o Rimbocco finto, per esprimere che quella non è rinvoltura della stoffa medesima del vestito, come pur si usa fare qualche volta.

Balza, Balzàna, che alcuni dicono anche Falpalà, è una guernizione della stessa o di diversa roba, che si pone esteriormente verso il lembo del vestito delle donne, cucita per lo più a crespe, a festoni, a sgonfietti, ecc.

Doppia, *sust.*, striscia semplice, liscia e piana, e per lo più un nastro, che si cuce poco al di sopra del lembo e paralellamente ad esso per guarnizione.

Sessitura, Ritreppio, Basta, Bastolina, è una ripiegatura orizzontale della sottana, che si cuce nel vestito, specialmente delle ragazze che sono in sul crescere, e così pure in altre robe, come tende e simili, che si vogliano accorciare senza tagliarle, per allungarle poi col disfarne il cucito, quando ne occorra il bisogno.

Talora si usò fare di molte sessiture nella falda del vestito donnesco per semplice ornamento.

Nota 45. *Il popolo Toscano per istorpiamento dice sempre* Tessitura, *forse per iscansare il men dolce incontro di quelle tre* s *così vicine.*

VESTITO ACCOLLATO, quello che sale a coprire in tutto o in parte il collo, o anche che arriva alla base di esso.

VESTITO SCOLLATO, chiamano quello che lascia scoperto, non che il collo, anche parte del petto e delle spalle.

SCOLLO, SCOLLATO, *sust.*, quel taglio o apertura nel vestito, destinata a cingere il collo o parte del petto. Scollo dicesi anche della Camicia da donna, V.

SCOLLACCIATO, SGOLATO, aggiunti di persona, specialmente di donna che vesta scollato.

VESTITO A MEZZO SCOLLO, O ALLA VERGINE, quello che non è nè troppo scollato, nè troppo accollato, ma tagliato come appunto vedesi dipinto nelle Madonne di Raffaello.

VESTITO A FISCIÙ, quello che da ambe le spalle scende ad unirsi ad angolo acuto sul petto.

VESTITO A CAPPA, è un vestito largo, a crespe fermate allo scollato e lasciato scendere sciolto, cioè non serrato alla vita. È una specie di Accappatojo a foggia di blusa, che tengono talora le signore in casa d'estate, immediatamente sopra la fascetta. L'ho anche sentito, ma raramente, chiamare *Vestaglia.*

VESTITO APERTO DAVANTI, cioè colla vita affibbiata, o abbottonata, o aggangherata sul davanti.

VESTITO APERTO DI DIETRO, contrario del precedente.

VESTITO A VESTÌNA, quello che è aperto sul davanti, sì nella vita e sì nella sottana.

VESTITO A BUSTÌNO, quello la cui vita, sul davanti in basso, termina in punta libera, cioè non cucita alla sottana.

VESTITO A GREMBIULINO, quello nella cui sottana è una guernizione che in due file sul davanti scende sin presso il fondo, segnando come il contorno di un grembiule.

VESTITO STAZZONATO, VESTITO SGUALCÌTO, quello che, piegato disacconciamente, o portato in dosso disavvedutamente, fa di brutte grinze.

SGUALCIRE, ecc., V. § 1°, pag. 14.

INFILARSI UN VESTITO, vale porselo in dosso in fretta e senza molta rassettatura, e dicesi per lo più di vestito donnesco, intero, cioè con vita e maniche, e specialmente di vestito a vestina. V. ATTILLARSI, e derivati. V. § 1°, pag. 8.

Allindarsi, Allindirsi, è vestirsi con lindezza.

Lindezza, Lindura, aggiustatezza e pulitezza nel vestire.

In senso traslato dicesi anche del parlare, dello scrivere, dell'operare.

Lindo, *add.*, che ha lindezza, in tutti i significati della voce.

Lindamente, *avv.*, vale con lindezza.

Buongustajo, chiamano colui che ha buon gusto in ogni cosa, e per ciò anche nel vestirsi, quanto alla scelta dei colori e delle forme delle vestimenta. V. C. II, § 11.

Azzimarsi, Raffazzonarsi, Raffusolarsi, Rassettarsi, Ripicchiarsi, tutti più o meno significano lo stesso, cioè studiosamente abbigliarsi, adornarsi, abbellirsi; e dicesi per lo più delle donne.

Rinfronzirsi, ornarsi di Frònzoli, cioè di gale, nastri o altri fregi d'abbigliamento donnesco.

Cincinnarsi, Ricincinnarsi, vale acconciarsi il capo con molt'arte; ed è naturalmente derivato da *Cincinno*, o *Cincìnnolo*, che è un ricciolino o anello di capelli.

Ma nel linguaggio familiare significa anche un soverchio raffazzonarsi, un abbellirsi ricercatamente, un mettersi di molti frònzoli.

Sfoggiare, Sfoggiarla, vale vestire pomposamente e con lusso.

Dicesi anche del molto spendere in altre cose di grande appariscenza.

Incipriare, Impolverare, *att.* e *neutr. pass.*, vale cospergere i capelli di fior di farina, o d'amido, o d'altra simile cosa, chiamata comunemente Polvere di Cipri e anche Cipria. Usanza oggidì smessa.

Piumìno, nappa di piuma di cigno o anche di seta, a uso d'incipriare.

Imbellettarsi, Lisciarsi, quel ripulirsi e cercare di abbellirsi con liscio.

Liscio, Belletto, materia rossa, colla quale le donne si fanno belle e colorite le carni, specialmente della faccia.

Lisciatura, l'azione del lisciarsi.

Anche prendesi pel Liscio stesso.

Pezzetta, Pezzetta di levante, Bambagello, è un pezzo di panno, per lo più bambagìno, il quale, soffregato, tinge in rosso e serve per Lisciatura.

INFARDARSI, STREBBIARSI, lo stesso che Lisciarsi, ma è detto per lo più in senso spregiativo.

TELETTA, è una tavola a modo di cassa con coperchio, entro la quale sono pèttini, specchio, mantèca, e quant'altro occorra a una signora per pettinarsi e acconciarsi il capo.

Anche così chiamasi l'azione del pettinarsi e dell'abbigliarsi; onde Essere alla Teletta, Fare la sua Teletta, valgono Stare acconciandosi il capo, o abbigliandosi la persona.

Nota 46. *Naturalissimo, e perciò antichissimo uso è che le donne pongano assiduo studio nell'abbellirsi. Nei tempi Romani tutte le cose occorrenti a tal uopo chiamavansi collettivamente* Mundus muliebris; *e siccome di codesta femminea suppellettile parte principalissima è lo specchio, così gli antichi Italiani, per dire che la signora sta attualmente facendo la sua acconciatura, dissero Essere, Stare, la signora allo specchio.*

Questa locuzione nel senso anzidetto sarebbe opportunamente adoperabile anche oggidì, ma non in tutti i casi; chè cattiva locuzione, perchè non chiara, sarebbe quella per es. di Comperare, Regalare uno specchio, per dire regalare, comperare l'intero arnese con gli anzidetti accessorj; sicchè al postutto, la parola francese Toilette, *parendo di più comodo uso, gli Italiani moderni se la tolsero, dicendo e scrivendo,* Toeletta *e* Toletta, *benchè niuna di queste due voci rammenti la* tela *che è pur l'etimologia di* Toilette.

Qui terminava nella Prima Edizione la Nota 46, apposta alle parole *Toeletta, Toletta*, registrate nel testo, alle quali ora sostituisco il vocabolo *Teletta*, come francamente preferibile, dopo l'opportunissima avvertenza fatta dall'egregio Presidente Luigi Fornacciari, Lucchese, ne' suoi *Discorsi Filologici*, Lucca, Giusti, 1847, pag. 243, dove si legge: « *Teletta*, in corrispondenza della francese *Toilette*, è voce viva tra noi, e più vecchia dei più vecchi che oggi ci vivano ». Il che viene in conferma delle cose dette dal Professore Dal Rio nel sopra indicato commento, in fine alla Nota 25, giorn. 10, nov. 5, dove loda le ragioni e il parere d'un eruditissimo uomo, che è il Professor Parenti, *Strenna pel nuovo anno* (1841), N.° 3.

E alla pag. 290 dei precitati *Discorsi Filologici* il Presidente

Lucchese aggiunge: « *Teletta*, in Lucca, certamente da più di un secolo, nelle bocche non infrancesate, sonò e suona non *toelette*, nè *toeletta*, nè *toilette*, nè *toalette*, nè *toletta*, nè *tavoletta*, ma *teletta*, come veramente importa in nostra lingua la parola francese *toilette*, e come da ultimo volle il Parini in quel verso, dove prima aveva detto: *Te la toilette attende*, e poi *La tavoletta attende;* e come, secondo che dice il Parenti nella terza delle sue Strenne (allegando quell'autorità pariniana) *praticar dovrebbe chi volesse con esattezza innestar questa voce nel Dizionario italiano.* E con lui è Pietro Dal Rio, facc. 243, e così ho detto io (secondo il miglior uso qui sopra ricordato del mio luogo natale) a facc. 217. E di questa parola io credo si mostrerà contento il Carena, il quale, dopo aver registrato nel suo Prontuario *toeletta*, e *toletta*, quasi si duole che *niuna di queste due voci rammenti la* tela *che è pure l'etimologia di* toilette ».

Contentissimo davvero, e ne rendo qui pubbliche grazie all'egregio Letterato Lucchese, che da più anni mi onora della preziosa sua amicizia. Parmi veramente che il vocabolo Teletta *abbia maggiori titoli ad essere universalmente e unicamente adoperato.*

Accappatojo, specie di mantello di bianco panno lino, talora con maniche larghette, interamente aperto sul davanti, e che involge tutta la persona. Lo vestono le signore nel porsi alla Teletta, e gli uomini nel farsi pettinare o tagliare i capelli.

Spillo, pezzo di filo metallico, che ha una punta a un'estremità, e una Capocchia o Capo dall'altra; e serve ad Appuntare velo, fazzoletto e altro, specialmente nell'abbigliamento donnesco.

Spilletto, corto e piccolo Spillo.

Carta di spilli, chiamano un foglio ripiegato più volte su di sè, in cui si vendono impiantati paralellamente più Filari di spilli, uguali, in numero variamente determinato nei varii paesi.

Spillo da petto, Spillone, Spillettone, è uno spillo lunghetto, con capocchia grossa, e talora in luogo di essa una gemma, una rosetta di diamanti, un largo musaico, un cammèo, o altro simile prezioso ornamento. Serve specialmente alle signore per appuntarsi sul davanti del petto lo sciallo o altra cosa simile.

La moda d'oggidì chiamalo col nome francese *Broche* o al più *Broscia*.

GUANCIALINO DA SPILLI, TORSELLO, è appunto un piccolo guancialino o sacchetto di stoffa, ripieno di crino, o anche di crusca, a uso di tenervi piantati spilli ed aghi per averli prontamente a mano.

AGO, V. PARTE SECONDA. ART. E MEST. DEL CUCIRE.

AGORAJO, è uno astuccino da tenervi dentro aghi, e anche spilli. Quest'arnesino è fatto di due bocciuoli tondi o stiacciati di metallo, d'avorio, di legno o d'altro, i quali per un certo tratto entrano l'un nell'altro, con battente, e sono pareggiati al di fuori.

Anche dicesi Agorajo il fabbricante d'aghi.

NASTRO, è un tessuto di pochissima larghezza, e di lunghezza indeterminata, a uso di legare o di ornare.

Nota 47: Nel Vocabolario della Crusca, e così pure nell'uso di Firenze, la parola Nastro *è generica, cioè comprende qualunque materia di che sia tessuto il nastro, e il nome di questa debbesi aggiugnere per la necessaria intelligenza della specifica qualità del nastro.*

In Roma, nella Romagna, in Napoli, il Nastro è chiamato Fettuccia.

A Siena il nastro intendesi sempre di seta, e quando è di refe o d'altro, chiamanlo Trecciòlo, *ma s'ha poi a dire se il trecciòlo sia di lino, d'accia, oppure di lana.*

A Torino, e probabilmente altrove, non si ha il nome generico, ma per buono e comodo compenso, si hanno altrettante distinte denominazioni specifiche, per esprimere con un solo vocabolo, Nastro di lino, Nastro di canapa, Nastro d'accia, Nastro di seta; quest'ultimo per esempio, chiamanlo Bindello, *parola da non dirsi spropositata, dacchè l'Alberti, per il primo, poi il Cesari, quindi altri, la registrano (bensì al femminino) come adoperata nel* Tratt. del Gov. della famiglia, *testo a penna d'incerto autore, creduto del 1400.*

Le cose fin qui discorse, e altre molte, rammentano la bella sentenza dell'Alighieri: « Quod in quolibet idiomate est aliquid pulcrum, et in nullo omnia pulcra ». *De Vulgari Eloquio, capit.* XVI.

Nodo, speciale allacciamento che si fa alla estremità di filo, nastro, corda, o altra simile cosa pieghevole, affinchè non isfilacci, o per altri motivi

Il capo del filo s'incrocia su di sè, in forma di una maglietta, dentro la quale esso capo si fa passare, e tirando, il nodo è fatto.

Il nodo propriamente non ha fermezza se non quando è fatto su di sè, cioè senza interposizione di altro corpo; tale è per esempio il nodo che si fa in fondo dell'agugliata, affinchè non si perda il punto nel cucire. In ogni altro caso il nodo si rafferma o col doppio nodo, ovvero con cappio.

Doppio nodo, è un gruppo o unione di due nodi, fatti uno sopra l'altro.

I due nodi si somigliano in tutto, nè uno è più saldo dell'altro; ma il secondo rafferma il primo, perchè questo incontra una maggiore resistenza allo scioglimento, prodotta dallo aumentato sfregamento, pei rivolgimenti più numerosi.

Cappio, particolare annodamento, che differisce dal nodo propriamente detto, in ciò che nella maglietta si fa passare non il capo del filo, come nel nodo, ma il filo stesso addoppiato e ripiegato in forma di staffa, poi si stringe.

Staffa, addoppiatura formata dal cappio. Chiamanla anche Maglia e Maglietta, specialmente quando, cucita a vestito, o ad altro, fa le veci di un ucchiello.

Cappietto, *dimin.* di Cappio.

Fiocco, è un cappio a due staffe, cioè quello in cui i due capi si fanno passare addoppiati; e si scioglie poi, tirandoli tutti e due a un tempo. Il fiocco fa lo stesso ufficio del cappio, e serve inoltre d'ornamento.

Fiocco fu anche detto per Nappa, V.

Galàno, è come un fiocco di nastro di seta, ma a quattro o più staffe, e i due capi uguali e corti. I galàni portansi per ornamento in capo, sul cappello, sul petto, e altrove sul vestito donnesco.

Galanìno, *dim. e vezzegg.* di Galàno.

Nappa (che in alcuni luoghi chiamanla anche *Fiocco*), è un ornamento fatto di più fila di seta, o d'altro, pendenti in tondo da

una specie di gambo sodo, quasi come le setole di un pennello. Le Nappe di seta, d'argento, d'oro, o d'altro, entrano talora nell'abbigliamento delle signore: una nappa fa sovente finimento al cucuzzolo del berretto da uomo: piccole nappine sogliono aggiungersi agli alamari (V. § 2° ARREDI DA UOMINI): in nappa termina per lo più il cordone dei campanelli negli appartamenti: le nappe sono anche ornamento di abiti sacerdotali o di arnesi di chiesa.

CINTURA, CÌNTOLA, CÌNTOLO, FASCIA, largo nastro con cui le donne per ornamento si cingono il vestito intorno al mezzo della vita. Le due estremità della cintola appuntansi sul davanti con uno spillo, ovvero affibbiansi con gangherini, o con una maschera d'oro, o con una ricca fibbia.

FUSCIACCA, è una cintola, annodata in fiocco davanti o di dietro della vita, coi due lunghissimi capi pendenti in basso.

POLSÌNI, due liste di panno lino, o d'altro finissimo tessuto, o semplici, o ricamate, o altrimente ornate, le quali fanno sui polsi finimento esteriore a ciascuna manica.

CAMICÌNO, panno lino, o altro tessuto leggiero e bianco, tagliato a modello, a uso di coprire in tutto o in parte le spalle e il petto sotto al vestito: suole appuntarsi con spilletti, ovvero allacciarsi intorno alla vita con nastrini o cordelline.

BÀVERA, parte d'abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo, e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.

CARDINALA, specie di bavera grande, e che scende più in basso.

MODESTÌNA, chiamano una striscia di panno lino lunga un palmo, o poco più, con qualche guernizione nel lato superiore, e portanla sopra il seno le donne, specialmente quando il vestito fosse di molto scollato e aperto sul davanti.

GORGIÈRA, guernizione da collo, di panno lino, o d'altro, increspata a cannoncini, e fortemente insaldata, sì che stia ritta intorno al collo.

GORGIERINA, GORGIERETTA, *dim.* o *vezzegg.* di Gorgiera.

Nota 48. Questa usanza è ricondotta di tempo in tempo dalla volubile moda nell'abbigliamento donnesco.

Anticamente la Gorgiera era portata anche dagli uomini in-

sieme con le bracciajuole, che erano certe maniche ampie, sode ed inflessibili. Di queste due incomode fogge, che eran quelle dei suoi tempi, si burlava Franc. Sacch., Nov. 178: « e ben possono dire (*i forestieri*) che noi portiamo incannata la gola nel doccione e 'l braccio nel tegolo...... Questa fatica a che ci diam noi? » V. *Nota* 14.

Fazzoletto da collo, è un pezzo di panno lino, lano, bambagino, o serico, quadrato, ripiegato in due diagonalmente; portanlo le donne al collo per coprirsi le spalle e 'l seno.

Fisciù, è una specie di fazzoletto da collo, ma scempio, triangolare, anche di velo o d'altro simile, talora ornato di gale o altrimente guernito.

Sciallo, ampio panno quadrangolare di lana, di seta o d'altro, tessuto a posta, tutto d'un pezzo, di uno o di vari colori, talora semplicemente stampato; portasi sulle spalle ripiegato triangolarmente anche a più doppi, e cuopre gran parte della persona.

Scialletto, Sciallino, piccolo sciallo, addoppiato una volta sola.

Sciarpa, stretta striscia di panno serico, di velo o d'altra roba leggiera, talora anche di maglia, che le signore portano sopra le spalle, raccolta su di sè, e come allucignolata, e le cui estremità discendono molto sul davanti.

Sciarpetta, *dim.* di Sciarpa.

Chiamano anche con questo nome un cortissimo boa, che fa solamente il giro del collo, e allacciasi con nastrini sul davanti.

Boa, *masc.*, stretta e lunga striscia di pelliccia fine, cucita longitudinalmente in tondo, col pelo al di fuori; così detta dal serpente di questo nome. Portanlo d'inverno le signore sulle spalle, a uso di sciarpa, anche facendogli dare un giro o due intorno al collo.

Stola, è come una sciarpa, ma più larga, e portasi spiegata e distesa, sì che cuopre anche una parte della schiena.

Stola per Veste è dello stile grave.

Mantiglia, specie di mantellina di seta per lo più nera, che cuopre le spalle e la vita, e le cui falde passano sulla piegatura delle braccia, e riunite pendono allargate sul davanti fin verso le ginocchia.

Mantiglione, sorta di mantiglia, cui si suole dalla parte di dietro aggiungere un cappuccio, non sempre fatto acconcio a servirsene per coprire il capo.

Cappotta, quasi piccola cappa, mantello, per lo più di panno lano, che le donne portano nell'inverno.

Nota 49. *Cappottina nell'uso presente non è diminutivo di Cappotta, ma è altra cosa. V. più sotto negli Acconciamenti del capo.*

Manicotto, specie di sacchetto, lungo circa due palmi, coperto esteriormente per lo più di pelliccia, aperto ai due capi, a uso di introdurvi le mani, quando si esce di casa, per ripararle dal freddo.

Nota 50. *Io non registro qui* Manichino *come sinonimo di* Manicotto, *siccome sembra fare il Vocabolario, il quale alle due voci appone dichiarazioni che tornano lo stesso. Primieramente nell'uso presente le due parole indicano due cose diverse; in secondo luogo parmi che questa diversità risulti appunto dall'esempio stesso del Firenzuola, in* Manichino, *che pur si cita per provarne l'identità; chè due manichini uniti ad un vestito, non sono di certo due manicotti nel senso della dichiarazione del Vocabolario, al § II. di questa voce.*

Oltre a ciò nei due es. della Tancia apposti a Manicotto, *quel veder nominare il manicotto sempre al singolare, e i manichini sempre al plurale, fa credere che il Buonarotti stesso intenda che il manicotto sia ciò che ho detto nella dichiarazione, e i manichini siano quelle due guarnizioni cucite a ciascuna estremità delle maniche della camicia.*

Borsa, sorta di tasca elegante, che si serra a guaìna o con fermaglio metallico, a foggia di due ganasce mastiettate, ed è pendente da nastri, da cordelline, o da catenelle, colle quali portasi in mano o appesa al braccio, dalle signore, cui tien luogo di tasca, da riporvi il fazzoletto, l'uffiziolo, la borsetta pei danari e simili cose.

Borsa, **Borsetta**, dei danari, V. § 2°, pag. 53.

Guanti, **Anelli**, ecc., V. § 1°.

Ventaglio, denominazione generale di ogni arnese atto ad agitar l'aria, a uso di rinfrescarsi la faccia. Le principali forme del ventaglio sono le tre seguenti, alle quali corrispondono altrettanti nomi speciali.

Ventaglio comune, Ventaglio da donna, è quello che è composto di foglio a parecchie ripiegature, e di altrettante stecche.

Foglio del ventaglio, una zona poco men che semicircolare, per lo più di carta, talora di seta, o anche di pelle sottilissima, non scempia, ma addoppiata; tinta o variamente figurata, ripiegata più volte su di sè alternatamente a destra e a sinistra, le ripiegature tutte uguali, a margini rettilinei, divergenti dal basso in alto, e da potere raccogliersi e soprapporsi, ovvero allargarsi in piano semicircolare, per mezzo delle stecche.

Stecche, sono strette e sottili laminette di legno, d'osso, d'avorio, di canna d'India, ovvero di tartaruga, le quali, nella loro estremità inferiore rotondata, sono attraversate dal Pernietto, e dal mezzo in su sono appuntate, ed entrano fra l'addoppiatura del foglio, una per ciascuna ripiegatura, e vi sono incollate.

Colle dita anche di una sola mano le stecche raccolte e soprapposte si allargano angolarmente a modo di raggi di circolo, e con esse si svolge il foglio, e si apre il ventaglio, per servirsene ad agitarlo e farsi vento.

Bastoncelli, Stecche maestre, chiamansi la prima e l'ultima delle stecche del ventaglio.

I bastoncelli sono più grossi, e di forma alquanto diversa: dal mezzo in su, invece di essere appuntati, come le altre stecche, sono allargati, di figura uguale, o pochissimo maggiore di quella delle ripiegature del foglio, delle quali la prima e l'ultima sono incollate su tutta la parte appianata e interna dei bastoncelli.

Pernietto, pezzo di filo metallico in cui sono imperniate e girano le estremità inferiori delle stecche e dei bastoncelli.

Capocchie del pernietto, le due estremità di esso, ingrossate per ribattimento contro una ciambellina di metallo o d'altro, a ritegno delle stecche e de' bastoncelli.

Ventaròla, Vèntola, Rosta, è una particolar sorta di ventaglio, senza stecche e coi soli bastoncelli, il quale allargato prende la figura interamente circolare.

Dei due bastoncelli uno più lungo, che serve di manico, ha al di sotto del foglio una profonda tacca a sbieco, nella quale

entra alquanto a forza l'estremità augnata del bastoncello più corto, quando la rosta è aperta.

Nota 51. La Rosta ora descritta, come pure la seguente, non sono propriamente Arnesi da donna, come richiederebbe il titolo del presente §; tuttavia l'analogia mi consiglia a porveli dopo il Ventaglio, come due specie di uno stesso genere, le quali producono il medesimo effetto.

Rosta a mazza, sorta di ventaglio, fatta di un cartoncino semicircolare o quadrangolare, preso dall'un de' lati entro lo spacco di una piccola mazza che serve di manico.

Chiamanlo anche Scacciamosche. V. C. ii., § 10, Della Credenza, ecc.

Grembiale, e più comunemente Grembiule, pezzo di panno, lino, lano, serico, o altro, che tengon cinto sul dinanzi le donne a preservazione del vestito.

Usanlo anche certi artieri, rivendùglioli, manovali, e simili, ma di materia più grossa, e talora anche di pelle.

Pettìno, Pettìna, pezzo quadrangolare, della stessa stoffa del grembiule, cucito nel mezzo del lato superiore di esso, e si rialza poi sul petto, appuntandovelo nei due angoli. Codesta appendice del grembiule è oramai andata in disuso.

Grembialino, Grembiulino, *dimin.*

Grembialàta, tanta roba quanta ne sta nel grembiale, semplicemente rimboccato, o anche sciolto, cioè non legato alla persona.

Cuffia, Scuffia, che anticamente si disse anche Cresta, è quella copertura del capo portata di giorno dalle donne, fatta di roba leggiera, variamente ornata di gale, o di cannoncini, o di trina, o d'altro, con guaìna di dietro per istrignerla con nastro o simile.

Accomodarsi, Assettarsi la cuffia, vale riordinarsela in capo quando si sia scomposta.

Cuffia da notte, e più comunemente Berretta e Berrettina, è quella che, bianca e poco ornata, tengono le donne in capo la notte.

Cuffìna, Cuffietta, *dimin.* di Cuffia, ma per lo più intendesi di quelle cuffie quasi affatto disadorne che portano anche di giorno le povere donne negli spedali.

Nota 52. *Non si legge, nè si sente adoperato il diminutivo* Scuffina, *forse perchè questo è nome dato a una specie di lima,* V. Parte seconda. Art. e Mest. Magnano.

Cuffione, *accresc.* di Cuffia.

Cuffiaccia, *peggior.* di Cuffia.

Rete, e più comunemente Reticella, sorta di cuffia o di berrettina a larghe maglie, fermate ciascuna con un nodo; lavorìo che si fa col Mòdano.

Gala, nome generico di guarnizione di lino, di seta o d'altro, lunga e stretta, or liscia, or increspata, che si aggiunge per ornamento alle cuffie, o allo scollo del vestito donnesco, o altrove; e talora anche si cuce allo sparato della camicia degli uomini.

La Gala talora è una lista di tulle, di blonda, di merletto, di trina, o d'altri simili lavorini fatti sul Tombolo co' piombini.

Crestaja, Scuffiara, e or comunemente Modista, donna la quale non che di cuffie, lavora anche di cappellini, di bavere e di altre simili cose di moda.

Cappellìno, *vezzegg.* di Cappello. V. § 2°, pag. 59.

Quello delle donne, non che di feltro o di paglia, fassi anche di stoffa variamente colorata, ornato di fiocchi, di galani, di fiori, di penne, secondo il vario gusto delle persone o la variabile moda.

Cappottina, cappello di stoffa sottile, la cui tesa, a guaìne, è sostenuta da stecchine di balena, o da ferro fasciato.

Ferro fasciato, è filo di ferro, ricotto e perciò acconcio a ricevere e conservare ogni piegatura, ed è interamente coperto di seta, o anche di listerella di carta incollatavi spiralmente. Serve alle modiste per dare rigidezza e garbo a cuffie, a cappottine, e ad altre cose simili.

Acconciatura de' capelli. V. Art. e Mest. Parrucchiere.

Velo, propriamente è un tessuto di seta, finissimo e rado, che in alcuni luoghi diconlo anche Garza. Parlandosi di abbigliamento donnesco, intendesi di un pezzo appunto di velo, o di panno lino fine, o d'altro simile tessuto rado, con cui talora copronsi il capo e il viso le donne, che allora diconsi velate.

Nota 53. *L'add. Velata e il verbo Velare, sia att., sia n. pass., adoprasi anche per dire Monaca, e Monacarsi.*

Balza, parlandosi di cappello delle signore, è un velo, bianco, verde, o cilestro, il quale, legato con due nastrini alla fascia del cappello, è tenuto allargato dalla tesa, e ricade sul davanti, ovvero si raccoglie tutto da un lato, o anche si rialza affatto arrovesciandolo sul cappello stesso.

Fiori, ornamento graditissimo dalle donne, che portanli in mano o al petto se naturali, sul cappello o direttamente sul capo se artefatti, e vi sono disposti in varie fogge, cioè in mazzetti o in ghirlandine.

Ghirlandina, *vezzegg.* di Ghirlanda, cioè più fiori artefatti, colla opportuna mescolanza di erbe, di frondi e di foglie, che mediante l'arrendevolezza del ferro fasciato, dispongonsi in arco, in cerchio, in corona, per femminile ornamento del capo e del cappello.

Barbìna, mazzettino bislungo di fiorellini artefatti, che le donne pongonsi sotto la tesa del cappello, nella parte laterale del volto. Le Barbine per lo più sono due, una per parte, e scendono fin quasi sotto il mento; forse per questa ragione la Barbina da alcuni è anche chiamata **Mentoniera**.

Penne, parlandosi di abbigliamento donnesco, sogliönsi intendere quelle di struzzo, o bianche, o nere, o d'altro natural colore, e talora anche tinte dall'arte.

Nota 54. Propriamente le Penne dell'uccello son quelle che, più fortette e rigide, sono lo stromento del volo, quali sono nelle ale le Rèmigi che fanno l'ufficio di remi, e nella coda le Rettrici che servono di timone. Il rimanente del corpo dell'uccello è coperto di Piume. Questa distinzione tra penna e piuma, non è tuttavia fatta nè da tutti, nè sempre, sia nelle scritture, sia nella lingua parlata. In un antico Quaderno di conti, *citato dal Vocabolario, si registra il* pagamento per compera e per acconciatura di 222 libbre di penne, *le quali pare non possano essere se non piume. Il popolo toscano poi dice promiscuamente* Còltrice, *Guanciale di Penna o di Piuma; in più altri casi esso non manca di fare l'accennata rigorosa distinzione, come per es. quando si parla della* Penna *da scrivere, guarnita della sua* Piuma, *cioè di quelle fila o barboline, che partono da' due lati opposti della costola.* V. C. II., § 7°. *Nota* 183.

Penne arricciate, diconsi quelle la cui piuma si è resa crespa e ricciuta, col farne passare le fila strettamente fra 'l polpastrello del pollice e la costola di forbici, o d'altro simile ferro.

Salcio, penna di struzzo, la piuma della quale è recisa sino a poca distanza dalle costoline, queste allungate due o tre volte tanto con fila di piuma schiantate da altra penna, e annodate l'una in capo all'altra, sì che vi stanno pendenti a guisa di un ramuscello di quella specie di salcio, che chiamasi piangente o babilonico.

Tortiglione, chiamano una penna di struzzo colla piuma increspata tutt'all'intorno della costola, a foggia di bastone mazzocchiuto, più grossa in cima, e questa alquanto ripiegata all'ingiù.

Piumino, così chiamano generalmente ogni penna d'ornamento, la quale abbia folta e fine la piuma, sì che punto non apparisca la costola; tale per es. è il *Marabù*, piuma mollissima di una Sgarza africana, che è la *Cicogna algala* dei moderni ornitologi.

Piumino è anche il nome che si dà a un grosso guanciale ripieno di piuma. V. C. II., § 5° Della Camera, ecc.

Pennacchio, Spennacchio, mazzetto di penne ritte, a foggia di pennello, ovvero pendenti in arco con bella cascata. Se ne fanno di alcune Sgarze bianchissime. Il più pregiato di tutti i pennacchi è quello che è formato di quasi intero l'uccello detto di paradiso (del genere *Paradisea* degli ornitologi).

Pennajo, Pennaja, e anticamente Pennajuolo, colui, colei, che acconcia, o vende penne a uso di ornamento.

Catena, e più comunemente Catenella, o Catenina, detto così assolutam., e parlando di abbigliamento donnesco, è appunto una piccola catena d'oro, che portasi al collo, pendente sul davanti, e alla quale si appende una croce, un oriuolo, o un semplice picchiapetto. Talora è una lunga catenella a maglie piccolissime, che fascia con più giri il collo, e che chiamano *Catenina di Venezia.*

Picchiapetto, ogni ornamento che, appeso alla catena, ricade sul petto, e che non sia nè croce, nè oriuolo; tale sarebbe un giojello, un ritratto, una medaglietta, un cuore, una ghiandina, o boccetta, o simile.

Collana, guarnizione larghetta del collo, composta d'oro o di gioje, ovvero di più fila di gemme.

Filo, Filza, serie scempia di gemme, o di altre materie preziose, con che la donna si orna il collo. *Filo di diamanti: Filza di perle*, ecc.

Vezzo, denominazione generica di ogni ornamento del collo, che non sia nè catena, nè collana; e non che di gemme, dicesi anche di una o più filze di corallo, di margheritine, e simili.

Gioje, ecc. V. § 1°, pag. 37.

Orecchini, *plur.*, cerchielli d'oro o d'argento, che portansi appiccati a un forellino fatto nel lobo degli orecchi.

Pochi uomini portano quest'ornamento, che è di uso generale presso le donne; queste sogliono aggiugnervi dei pendenti.

Pendenti, *sust. plur.*, nome generico di ciò che si aggiugne ciondolante agli orecchini, per maggior ornamento. I pendenti, che anche chiamansi Ciondolini, sono o pezzi variamente figurati, dello stesso metallo che gli orecchini, ovvero sono formati di una o più gemme, di pietre dure, di lavori in musaico, di paste vetrose, ecc.

Nell'uso la parola *Pendente* comprende anche l'intero orecchino che abbia Pendenti.

Braccialetti, Maniglie, cerchietti d'oro, talora ingiojellati, con cui le signore cingonsi per ornamento le braccia o i polsi.

Se ne porta anche uno solo.

Pèttine di gala, che anche chiamanlo Diadema, è un ornamento, per lo più a foggia di pettine curvato in arco, e la cui costola è d'oro, o ingiojellata, e portasi in capo dalle signore vestite in gala.

Finimento, nome collettivo di un assortimento di varj ornamenti d'oro o di gemme, co' quali la donna, vestita in gala, ornasi il capo, o altra parte della persona; come a dire pettine di gala, collana, filze, pendenti, maniglie e simili. *Finimento di diamanti: finimento di perle, di smeraldi, di corallo*, ecc.

Custodia, Astuccio, Busta, denominazione di una cassettina, nella quale sono scompartimenti adattati alla figura di un intero Finimento, o anche di un solo gioiello.

Fine del § 3°, c. 1°.

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 1° ARREDI DA BAMBINI: VOCABOLI BAMBINESCHI, ECC.

INDICE METODICO.

Camicìna
Pezza
—— bianca
—— di lana
{—— da rinvolto
{Soprappezza
Pezzìno
Toppòne
Imbracare
Incuocersi
Ricidersi
Piumìno
Fascia
Còrdulo
Nota 55.
Fasciare
Sfasciare
Rifasciare
Berrettìno
Guanciale
Medaglia
{Breve
{Brevìno
{Pentàcolo
{Amuleto
Mantellìno
Cortèo
{Patrìno
{Padrìno
Nota 56.
Compàre
Nota 57.
Comparàtico

{Matrìna
{Sàntola
Comare
Nota 58.
Figlioccio
Figlioccia
Rifare {il nonno / la nonna / il babbo / la mamma}
Dire in chiesa
Andare / Mettere {in santo}
{Culla
{Cuna
Zana
Arcioni
Arcuccio
{Cullare
{Ninnare
Nota 59.
Ninna
Nanna
Fare / Cantare {la ninna nanna}
Nota 60.
Bàlia
Bàlio
Baliatico
Allattare
Allattamento
Poppare

Poppa
Mammella
Mamma
Tetta
Zinna
Zizza
Poccia
Petto
Seno
Poppellina
Mammellina
Poppaccia
Poccione
Popputo
Poccioso
Cansare il latte
Poppatojo
Cappelletto
Divezzare
Spoppare
Slattare
Riportare
Riprendere
Sperso, *add.*
Camiciolino
Vestitino
Gonnellino
Benduccio
Seggiolina
Seggiolino
Seggettina
Predellina
Dare i piedi
Staccarsi
Cestino
Carruccio
Falde
Dande

Nota 61.

Cèrcine
Cimbotto
Cimbòttolo
Cimbottolare
Pesca
Sigillo
Corno
Tira
Bavaglio
Bavaglino
Dentizione
Metter i denti

Nota 61 *bis*

Ciambella
Campanella
Zanna
Zannina
Dente
Branca
Pestellino
Bubbolino

Nota 62.

Dentaròlo
Tentennare / Vacillare — dei denti
Cadere i denti
Trarre / Cavare / Mutare / Rimettere — i denti

Nota 63.

Dentatura
Rastrelliera
Lattime
Crosta lattea
Vajuolo
Bùtteri
Inoculazione
Inoculare
Vaccino
Vaccinazione
Vaccinare
Vaccinifero
Cacheroso
Mimmoso

Scontroso
Scontrosetto
Salvaticuzzo
Fare il broncio
Fare il muso
Far greppo
Luccicare
Fare i lucciconi
Prendere sulle braccia
Recarsi sulle braccia
Tenere sulle braccia
Portare sulle braccia
—— a tracolla
—— in braccio

Nota 64.

—— in collo
—— a cavalluccio
—— a pèntole
—— a predelline
—— a predellucce
Gingilli
Gingillini
Nìnnoli
Gingillare
Ninnolare
Santlno
Balocco
Baloccare
Fantoccino
Bàmbola
Poppàda

Nota 65.

Giocàttoli
Giocaglie

Nota 66.

Vocaboli bambineschi

Nota 67.

Mamma
Mammina
Babbo
Tato
Tata

Nota 68.

Bimbo
Mimmo
Bimba
Mimma
Andare a mimmi
Far servo
Come si dice?
Quante sacca?
Pappa
Bombo
Bombare
Far bombo
Bombettare
Ciccia
Cucco
Chicche

Nota 69.

Far baco
Far baco baco
Far bau bau
—— cilecca

CAPO PRIMO.

DEL VESTIRE E DELLE SUE ACCOMPAGNATURE.

§ 4° ARREDI DA BAMBINI, ECC.

Camicìna, pannicello lino, con cui si cuopre l'imbusto dei teneri bambini, e allacciasi di dietro, così chiamato più per medesimità di uso, che non per vera somiglianza a ordinaria camicia.

E anche chiamasi Camicìna quella dei bambini dell'uno e dell'altro sesso, quando comincia ad esser formata a un di presso come le ordinarie camicie delle persone adulte.

Pezza, denominazione di ogni panno, lino o lano, in cui si rinvolgono i bambini in fasce.

Pezza bianca, panno lino quadrangolare, in cui si rinvolge il bambino prima di fasciarlo.

Pezza di lana, panno lano che, nell'inverno, si pone sopra la pezza bianca.

Pezza da rinvolto, che anche dicesi Soprappezza, è un panno lino, lano, o serico, più o meno ornato, nel quale si ravvolge il bambino fasciato, specialmente nel portarlo attorno.

Pezzìno, grosso panno, lino o lano, che si mette sulla parte di dietro del bambino, sopra la fascia, per maggiore pulizia.

Toppòne, diconsi più pezzi di panno lino soprapposti l'uno all'altro, cuciti insieme, ed impuntiti a guisa di coltroncino. Codesto Toppone mettesi sotto ai bambini (e talora anche ai malati adulti) per far ritegno alle orine, a preservazione del letto.

Imbracare, così dicono le balie a quel rivoltare che esse fanno la pezza bianca, facendone passare i due canti inferiori fra le cosce del bambino, a fine di preservarlo dall'incuocersi, e dal ricidersi.

Incuocersi, dicesi del rosseggiare ai bambini la pelle fra le cosce, per effetto di leggiera infiammazione cagionatavi dalle loro orine.

Ricidersi, è il rompersi la pelle incotta, specialmente nei bambini grassocci. Il ricidersi s'impedisce, o si cura coll'uso del piumino.

Piumìno, nappettina di piuma di cigno, colla quale, intrisa in fior di farina, s'impolverano, per tenerle rasciutte, le parti del bambino, incotte o ricise.

Fascia, lunga striscia di forte panno lino o canapino, colla quale si fascia il bambino. Per maggiore fortezza, o forse anche per una specie d'ornamento, le fasce sogliono esser tessute a corduli.

Còrdulo, propriamente è un grosso filo del ripieno, che alterna con più fili più sottili, in un tessuto qualunque. Talora i corduli sono anche due, contigui, e gli altri fili del ripieno, intermedj, e più sottili, sono sei o più. Il tessuto che ne risulta chiamasi *a cordulo*; tale, per es., è quello delle fasce da bambini, di alcune coperte da letto, ecc.

Nota 55. *Fascia, pigliasi talora per quella prima età, in cui s' è tenuti avvolti nelle fasce.*

Fig. prendesi anche per la passata prima infanzia dell'uomo. In ambidue i casi s'adopera sempre al plurale. Bambino in fasce: Fin dalle fasce.

Fasciare, è cingere il bambino con più giri spirali di fascia, dalle spalle sino ai piedi.

Sfasciare, levàr la fascia, *contr.* di Fasciare.

Rifasciare, vale rimettere la fascia, fasciar di nuovo, dopo di avere sfasciato.

Berrettìno, copertura ordinaria del capo de' bambini; allacciasi lento alla gola con nastrini.

Guanciale, così dalla forma chiamano una specie di materassina scantonata, su cui si pone a giacere il bambino, e che gli tien luogo di culla, o anche serve per portarlo attorno, quando è affatto piccinino.

Il Guanciale si suole vestire di fodera amplissima che poi si rimbocca sopra il corpicino della creatura.

Medaglia, piastrella tonda od ovale, d'argento, o d'altro metallo, con effigie di santo, che appendesi al collo ai bambini.

Breve, **Brevìno**, così chiamano un involtino sodo e schiacciato, a guisa di una piastrella, di forma per lo più ovale, ricamato d'oro o d'argento o di seta, aggiuntovi dentro qualche segno di devozione. Ponesi al collo de' bambini fasciati, o altramente vestiti, pendente sul petto, mediante un nastro di seta, specialmente quando si portano attorno.

Pentàcolo, **Amuleto**, arnese consimile al Breve, ma che contiene figure, o caratteri strani, cui la superstiziosa credulità attribuisce virtù contro malìe, incantesimi, veleni, ecc.

Mantellìno, drappo di seta, o altro ricco panno con cui si cuopre la creaturina nel portarla a battesimo.

Cortèo, sèguito di persone che, invitate, accompagnano un bambino al battesimo. Dicesi anche di simile accompagnamento che si fa alla sposa che va a marito.

Patrìno, **Padrìno**, colui che tiene un bambino a battesimo, e risponde per lui.

Anche chi assiste altrui nella Crèsima.

Patrini, nel numero del più, è termine collettivo, che comprende anche la Matrina. *I suoi patrini furono il tale colla tale.*

La qualità di patrino induce una certa cognazione spirituale, che chiamano *Comparatico*, tra lui e 'l battezzato o 'l cresimato.

Patrini chiamansi anche due che s'intendono d'armi, ciascuno dei quali mette in campo uno dei duellanti, e lo assiste nel combattimento.

Nota 56. *Nobile ufficio dei patrini, in quest'ultimo significato, è il cercar d'impedire il duello, o almeno badare che non sia fatta soperchieria o tradimento, in un'azione bastantemente barbara da per sè, contraria alla legge divina, e ai dettami della sana morale: azione o furibonda, o disperata, non consigliata mai da posata saviezza, e perciò non mai congiunta col vero coraggio, coll'onor vero: azione ferocemente ingiusta, la quale rende ugualmente vergognoso e misero il vincitore e il vinto.*

La novella 182 *di Franco Sacchetti termina sensatamente in questa sentenza:* « ma questa battaglia (*a corpo a corpo*) è lecito ad ogni savio uomo di schifarla ».

Compare, appellazione che si danno reciprocamente il patrino della creatura battezzata e il padre di essa.

Anche la madre del battezzato e colui che glielo ha tenuto a battesimo.

È anche denominazione data al patrino dalla donna che con lui fu matrina di un bambino.

Nota 57. *Il Vocabolario registra Compare e Patrino come sinonimi, ma forse men bene; chè questi due vocaboli hanno relazione*

a persone diverse: Compare *si riferisce ugualmente al padre, alla madre, alla matrina del battezzato:* Patrino, *solamente al figlioccio; la quale differenza, oltre che è fondata sull'uso comune, pare anche dimostrata dagli stessi esempi citati dal Vocabolario, sotto ciascuna delle due voci.*

COMPARATICO, chiamasi quella cognazione spirituale che nel Sacramento del Battesimo e della Cresima si contrae dai Compari tra loro e tra il figlioccio, così pure tra i padrini.

MATRINA, denominazione che dà il battezzato a colei che lo ha tenuto a battesimo. Gli antichi dissero anche SÀNTOLA e SÀNTOLO.

COMARE, appellazione reciproca tra la matrina di un battezzato e la madre di esso.

È anche denominazione che dà alla matrina il padre del battezzato.

Anche è appellazione che dà alla matrina l'uomo che con lei ha tenuto una creatura al battesimo.

Comare prendesi pure per donna ostetricante, o levatrice.

Nota 58. *Per la fallace sinonimia di Comare e di Matrina, V. la precedente Nota* 57.

FIGLIOCCIO, FIGLIOCCIA, appellazione data dal patrino e dalla matrina alla persona da essi tenuta al battesimo.

RIFARE IL NONNO, LA NONNA, RIFARE IL BABBO, LA MAMMA, dicesi dell'imporre a una creatura il nome di uno dei due avoli, o dei genitori.

DIRE IN CHIESA, è l'annunziare che fa il parroco in tre feste successive, fra la Messa, ogni matrimonio da contrarsi, affinchè i fedeli ne denunzino gli impedimenti canonici che loro fossero noti. *Esser detto in chiesa: Esser detto una, due, tre volte.*

ANDARE IN SANTO, dicesi del recarsi le donne alla chiesa, la prima volta dopo il parto, per ricevervi la benedizione del sacerdote.

METTERE IN SANTO, è il benedire che fa il sacerdote la donna che va in santo.

CULLA, CUNA, letticciuolo da bambini lattanti, fatto d'assicelle, e sorretto su due arcioni.

ZANA, culla intessuta di vètrici, come una paniera.

ARCIONI, due legni curvi, fermati trasversalmente sotto alla culla, o alla zana, e sulla convessità dei quali essa posa sul pavimento,

come in bilico, per potere, dimenando, cullare il bambino.

ARCUCCIO, sottile stecca di legno, piegata in arco, sopra la culla, per tener alquanto sollevato il pannolino con cui si cuopre il viso del bambino che vi si pone a dormire.

CULLARE, è quel dimenare soavemente la culla sui suoi arcioni, per acquetare o per addormentare il bambino.

NINNARE, lo stesso che Cullare.

Per *traslat.*, e nel senso *neutr.*, prendesi anche pel tentennare o barcollare di un tavolino, o d'altro simile arnese che non sia ben fermo sui suoi piedi.

E *figuratam.*, pure in senso *neutr.*, pigliasi pel mal fermo pensiero che uno abbia intorno a che che sia, opinando od operando sur un medesimo argomento, ora in un verso, ora in un altro.

Nota 59. *Il Vocabolario, nella significazione figurata di questo verbo, dice che* Ninnare è lo stare irresoluto tra 'l sì e 'l no; *ma altri potrebbe forse osservare che il verbo Ninnare inchiude evidentemente l'idea di moto, la quale, anzi che confarsi collo* Stare, *cioè col non muoversi punto, col rimanersi irresoluto tra 'l sì e 'l no (che in molti casi è prova di prudente circospezione), parrebbe più giustamente convenirsi a chi alternamente passa o s'accosta ora al sì, ora al no (che per lo più è segno d'animo corrivo e volubile), ciò che può benissimo paragonarsi al moto alternato, o d'andivieni della culla, dal quale appunto è tolta la metafora.*

NINNA, l'azione del Ninnare, nel suo signif. proprio.

Vezzeggiativam. dicesi anche per Mimma, Bimba, Bambina.

NANNA, voce adoperata da chi sta ninnando il bambino nella culla, per farlo addormentare; ed anche esprime sia il suo dormire, sia la culla stessa; onde le locuzioni: Andare a nanna, Metter a nanna, Far la nanna.

FARE, CANTARE LA NINNA NANNA, dicesi di quella cantilena o canzone, che si va canterellando ai bambini che giacciono nella culla, per addormentarli, o per acquetarli.

Nota 60. *Ninna vuolsi derivato dal lat.* naenia, *che propriamente significa canto lugubre; derivazione opportunissima, da che quella cantilena delle balie suol essere appunto di una flebile*

modulazione, o, come dicono i musici, di tuono minore, il quale meglio induce la quiete, e concilia il sonno.

Balia, donna che, salariata, allatta un bambino altrui.

Balio, marito della Balia.

Baliàtico, la pattovita mercede che si dà alla balia.

Allattare, è nutrire col proprio latte un bambino o proprio, o d'altrui.

Dicesi anche degli animali mammiferi.

Allattamento, l'atto e l'ufficio dell'allattare.

Poppare, succiare il latte dalla poppa.

Poppa, Mammella, Tetta, Poccia, Zinna, talora anche Zizza, e *latinam.*, e per ciò nello stil grave o poetico, anche Mamma, e per opportunità di decenza, Petto, Seno, quella parte del corpo, la quale nelle femmine è l'organo secretorio del latte.

Poppellina, Mammellina, *dim.* e *vezzegg.* di Poppa, di Mammella.

Poppaccia, *peggiorat.* e *avvilit.* di Poppa; questa voce, nella lingua nostra, pare non si volga in *accresc.*; si ha bensì *Poccione*, *masc.*

Popputo, Poccioso, che ha gran poppe.

Cansare il latte, vale deviarlo dalle mammelle, e farlo andare altrove, sì che poco per volta più non se ne produca nel seno.

Poppatojo, arnese col quale la donna si succia da sè il latte, per scemarne la molesta copia, quando essa ciò non possa fare altramente. È un vasetto tondo di vetro, che lateralmente e verso il fondo si prolunga in un cannello curvo, come di pipa, colla quale la donna fa il vuoto suggendo, mentre la bocca del poppatojo sta bene applicata contro la parte centrale della mammella.

Cappelletto, piccolo arnese, di legno o di gomma elastica, tondo, in forma di piccolo segmento di grande sfera, con in mezzo una prominenza vuota per ricevervi il capezzolo, cui serve di riparo, quando per setole fosse dolente.

Divezzare, Spoppare, Slattare, è torre l'uso della poppa al bambino, disusarlo dal latte.

Riportare il bambino, dicesi il restituirlo che fa la balia ai suoi genitori, terminato l'allattamento.

Riprendere, è il levar di balia il bambino per tenerselo in casa i genitori.

Sperso, *add.*, dicesi, in alcuni luoghi, del bambino riportato dalla balia, il quale, da essa diviso, mostrasi inquieto e piagnoloso, per vedersi in luogo e fra persone, che egli ancora ben non conosce.

Camiciolino, vestimento di panno lino, o lano, che va immediatamente sopra la camicina.

Vestitino, quell'esterior vestito, bianco o di colore, di varia stoffa, e che si pone sopra il camiciolino ai bambini, senza distinzione di sesso.

Gonnellino, lo stesso che vestitino; ma è inoltre vocabolo adoperato quando si vuol indicare l'età infantile d'ambi i sessi, specialmente dei maschi, prima che loro si mettano i calzoncini. *« Figlio mio, di ciò tu non ti puoi ben ricordare, perchè allora tu portavi il gonnellino »*.

Benduccio, pannolino ripiegato più volte su di sè, longitudinalmente, ciascuna piega in direzione contraria, legato al lato destro del gonnellino, affinchè serva ai bambini di fazzoletto da naso, e anche per nettarsi le manine sì sovente impacciucate.

Seggiolìna, piccola e bassa sèggiola, per starvi seduti i bambini. Talora la seggiolina è sufficientemente alta per porvi i bambini a sedere alla mensa di famiglia, e debbe avere i bracciuoli.

Seggiolìno, **Seggettina**, **Predellina**, piccola e bassa sèggiola a bracciuoli, con foro in mezzo, a uso di tenervi seduti un pezzo i bambini, perchè facciano poi i loro bisogni in sottoposto vaso.

Dare i piedi al bambino, locuzione usata comunemente per denotare il tempo che il bambino comincia a stare sfasciato, e gli si mettono per la prima volta le scarpine, quando mostra di potersi staccare.

Staccarsi, dicesi del bambino, quando comincia a muovere da sè i primi passi, senza interamente sorreggerlo.

Questo vostro bambino si staccherà presto.

Cestìno, arnese di vètrice, a foggia di cono tronco, di tale altezza che arrivi al petto del bambino, che vi è posto dentro in piedi, acciò si avvezzi a reggersi, e impari a camminare, ciò che egli fa spingendo col petto il cestino, e anche trasportandoselo a forza di braccia.

Carruccio, arnese allo stesso uso del cestino, ma più sodo e più pesante, perchè fatto di assicelle e di piuoli di legno, disposti in forma di piramide tronca, movibile su quattro rotelle matte, acciò il bambino possa col petto spingerlo in ogni direzione orizzontale. V. C. ii., § 5° Ruote matte.

Falde, *plur. femm.*, due striscie di panno, di gallone o d'altro, fermate, una per parte dietro a ciascuna spalla, al gonnellino, ovvero a una larga fascia che ne cigne la vita. Colle falde si va sorreggendo il bambino per avvezzarlo a reggersi da sè e camminare.

Nota 61. Falde, *in questa significazione, è voce Fiorentina: i Senesi dicono* Dande: *i Milanesi* Dandìni: *i Napoletani* Redinelle: *i Piemontesi* Stache, *ecc.*

Cèrcine, *masc. sing.*, specie di guancialetto o di fascia imbottita e trapuntata, con che si cigne il capo del bambino, ovvero specie di berrettino, guarnito intorno intorno di stecchine di balena curvate in arco, per impedire che i cimbottoli non producano corno o pesca sul capo del bambino.

Cimbòttolo, cascata, colpo che si dà in terra cascando.

Cimbottolare, *v.*, cascare, dare un cimbottolo per terra.

Pesca, **Sigillo**, nomi che si danno a quel bernoccolo o enfiato, talora rosso, talora livido, che è effetto di percossa in qualche parte della faccia; se nella parte alta del capo, chiamanlo Corno.

Tira, sospensione spasmodica della respirazione nei bambini, seguìta poi da impetuoso strido, e da uno scoppio di pianto per soprabbondanza di dolore, cagionato da grave percossa nel cascare.

Bavaglio, e più comunemente **Bavaglìno**, panno lino legato al collo del bambino, e pendentegli allargato sul petto.

Scempio e lunghetto il Bavaglino preserva il gonnellino dall'imbrodolarsi quando gli si dà la pappa, o che comincia a mangiarla da sè; addoppiato od anche imbottito e trapuntato, fassi portare abitualmente al bambino, per impedire di scombavarsi i sottoposti panni, specialmente nel tempo della dentizione.

Dentizione, lo spuntare successivo dei primi denti al bambino pochi mesi dopo la nascita.

METTER I DENTI, dicesi del guernirsi le gengive del bambino, dei primi denti, detti anche denti lattaiuoli, o denti di latte.

Nota 61 bis. Nella prima edizione di questo Vocabolario Domestico, sulla fede dell'Alberti, io aveva registrato il comodissimo verbo Dentare *per Metter i denti.*

L'Abate Giuseppe Manuzzi, nell'ottimo suo Vocabolario, palesò lo sbaglio dell'Alberti, il quale in non so quale scorretta edizione del Crescenzi lesse: « Quando (*i Cavalli*) cominciano a dentare, nel quarto anno..., *invece che la vera lezione è:* Quando (*i Cavalli*) cominciano ad entrare nel quarto anno...

CIAMBELLA, CAMPANELLA, è un cerchio d'avorio, di due, o tre dita di diametro, che si appende al collo de' bambini in dentizione, per agevolarla col frequente premersi che fanno con esso le gengive.

ZANNA, ZANNINA, DENTE, è appunto una zanna o dente curvo di cinghiale o di majale, con guernizione d'argento, e campanellina, per appenderla al collo de'bambini, e loro serve allo stesso uso che la Ciambella.

BRANCA, ramo biforcuto di corallo, fatto acconcio allo stesso uso che la Ciambella e la Zanna.

PESTELLÌNO, pezzo d'avorio, di corallo, di pietra dura, ma per lo più di cristallo, di forma allungata, tondeggiante, che va ingrossando all'uno dei capi, quasi a foggia di pestello. Serve allo stesso uso che la Ciambella, la Zanna e la Branca.

BUBBOLÌNO, è un pestellino alla cui parte sottile è adattato un fischietto d'argento, e alla base di questo sogliono aggiugnersi alcuni sonaglini; con questi e col fischietto la balia va svagando il bambino, e questi ponendosi in bocca la parte ingrossata, e premendola colle gengive ne riceve sollievo nel travaglio della dentizione.

Nota 62. I predetti vocaboli, da Ciambella in poi, si riferiscono ad altrettanti arnesi, tutti diversi per forma e per materia, ma destinati a un solo e medesimo uso, e per ciò da tenersi come altrettante specie di uno stesso genere, e da comprendersi tutte in una medesima generale dichiarazione. Danno, che a questa non si possa far corrispondere un vocabolo generico, che la Toscana Lingua non ha, rimastasi finora contenta alle suddette denominazioni speciali.

In qualche provincia dell'alta Italia, codesto arnese è chiamato con un vocabolo veramente generico, che accenna all'officio, anzi che alla materia e alla forma: e questo vocabolo è Dentaròlo, *il quale dopo i surriferiti vocaboli speciali, io m'attento di registrare e dichiarare.*

Dentaròlo, denominazione di qualsiasi arnese fatto acconcio a esser premuto in bocca dai bambini, nel tempo della dentizione, sì per alleviarne il molesto prurito, e sì per agevolarla, collo assottigliare le gengive.

In generale è un corpo tondeggiante, liscio, duro, inalterabile dalla saliva, che i bambini di quella età mettono volentieri in bocca, premendolo fra le gengive, del che essi hanno allora un irresistibile bisogno. V. la *Nota* precedente.

Tentennare, Vacillare, parlando di denti, dicesi quello smoversi che essi fanno prima di cadere.

Cadere, dicesi di dente che esca interamente fuori del suo alveolo.

Trarre, Cavare un dente, è svellerlo dall'alveolo. Ciò fassi o colle dita, con cappio di refe, o con ferri appropriati, come sarebbe la Chiave inglese o il Pellicano. Quest'ultimo più violento modo non suole adoperarsi pei bambini.

Mutare, Rimettere i denti, nel senso neutro, è quel venir fuori i secondi denti, in luogo dei primi, caduti o tratti.

Nota 63. *Mettere o Rimettere i denti, dicesi anche nel senso att., ma allora intendesi di denti posticci che il Dentista pone in luogo di secondi denti naturali, caduti.*

Dentatura, l'ordine o serie dei denti di ambedue le mascelle. La dentatura si compone delle due rastrelliere.

Rastrellièra, per una certa similit. chiamasi ciascuno dei due ordini dei denti, il superiore e l'inferiore.

Lattìme, detto anche Crosta lattea, eruzione crostosa che viene principalmente sul capo di alcuni bambini lattanti.

Vajuolo, malattia contagiosa che s'appicca più particolarmente ai bambini, per lo più una volta sola nella vita, e produce sulla loro pelle, specialmente della faccia, numerose pustule marciose, delle quali talora rimangono visibili e permanenti i segni dopo la guarigione.

Bùtteri, quei piccoli cavi o fossette che talora rimangono sulla

pelle dopo il vajuolo. *Faccia butterata: Persona butterata nel viso.* Contro a questo sconcio fa riparo l'inoculazione, e meglio la vaccinazione.

Inoculazione, *t. gen.* di ogni comunicazione volontaria e artifiziale di qualsiasi malattia contagiosa, collo scopo di trasmetterla più benigna, e di preservare così l'individuo dal contrarla involontariamente più grave e pericolosa.

Inoculazione, assolutamente, prendesi per l'innesto o comunicazione artificiale del vajuolo umano.

Inoculare, *v. att.*, è fare l'operazione dell'inoculazione, cioè intridere di umore nelle pustule vajuolose di un bambino, o d'altro individuo, un ago scanalato verso la punta, o terminato a guisa di lancetta, e con esso, così intriso, fare su altro individuo alcune punture incruente, che producono in questo un vero vajuolo, ma più benigno, renduto tale dalle scelte condizioni di tempo e di persone.

Vaccino, *add.*, vale di vacca.

Sustantivam. adoprasi per quell'umore contagioso formatosi in certe pustule accompagnanti una malattia che viene sui capezzoli delle vacche.

Quest'umore vaccino non è guari dissimile a quello del vajuolo umano, e innestato in un bambino, o in altro individuo, non solamente lo preserva dal vajuolo naturale, come fa l'inoculazione, ma limita l'eruzione a poche pustule, quante sono le fatte punture, in luogo determinato e circoscritto, che suol esser il braccio; ed ha inoltre il vantaggio di conservarsi molto tempo in tubetti di vetro sigillati, affine di poterlo trasportare, e adoperare a piacimento, nelle condizioni più opportune.

Il dottor Jenner, Inglese, fu il fortunato scopritore di questo preziosissimo preservativo.

Vaccinazione, l'operazione del Vaccinare.

Vaccinare, *v. att.*, è innestare coll'ago in un bambino, o anche in altra persona, il vaccino, o tolto immediatamente dalla vacca, o preso da un bambino vaccinifero.

Vaccinifero, *add.*, che anche adoprasi *sustantivam.*, chiamano quell'individuo, bambino o altro, che ha attualmente pustule di vaccino, innestatogli o immediatamente coll'umore della

vacca, ovvero mediatamente con quello d'altro individuo, stato egli pure vaccinato direttamente o indirettamente, con successiva trasmissione da braccio a braccio.

Cacheroso, Mimmoso, chiamano quel bambino che è soverchiamente o esclusivamente affezionato alla persona con cui ha più continuata famigliarità.

Scontroso, Scontrosetto, Salvaticuzzo, aggiunti che dannosi a un bambino che sia poco accostevole, che non ami di essere carezzato da persone che non gli siano famigliari.

Far il broncio, Far il muso, dicesi di certa disposizione del viso, e raggrinzamento di bocca, per effetto di cruccio, di fastidio, di mal umore.

Far greppo, dicesi di certo contorcimento di labbra che fanno i bambini, quando vogliono cominciare a piangere.

Luccicare, Fare i lucciconi, quell'apparire gli occhi umidetti, indizio di pianto rattenuto a stento.

Prendere, Recarsi, Tenere, Portare, sulle braccia, direbbesi propriamente quando il bambino, fasciato, o sciolto, si porta supino e disteso sulla parte anteriore delle due braccia, tenute paralelle, ovvero una di esse fatta passare di sopra, per ritenergli le gambe. Questa portatura, è specialmente adoperata sul guanciale, nell'andare a battesimo.

Portare a tracolla, è una portatura poco dissimile alla precedente, se non che il guanciale, che serve di materassina, su cui giace il bambino, è raccomandato a una cigna, o anche due, poste ad armacollo della persona che lo porta; questa suol essere la madre misera, che va attorno mendicando, ovvero la moglie del merciajuolo ambulante, il quale porta sulla schiena, sospeso a due cigne, il botteghino, V. Botteghino, C. ii., § 1°.

Portare in braccio, è tenere il bambino come seduto sul cubito, cioè sulla parte anteriore del braccio, sorretta coll'altra mano, e talora intrecciando le dita di ambedue le mani.

Nota 64. In questo, come in molti altri casi, è importante una distinta denominazione di ciascuna delle due parti del braccio, la superiore, che è compresa tra la spalla e 'l gomito, la quale più propriamente si chiama braccio, e l'inferiore o l'anteriore che dir si voglia, la quale comincia dal gomito, e termina

al polso; e questa io chiamerò Cùbito, *intanto che dagli Scrittori Italiani sia più generalmente usato il vocabolo* Vanbraccio, *che corrisponde all'* Avant-bras *dei Francesi.*

Portare in collo, diconlo i Toscani, scriventi e parlanti, anche per Portare in braccio, forse perchè il bambino, portato in questa maniera, fa talora passare una delle sue manine intorno alla parte posteriore del collo di chi lo porta.

Portare a cavalluccio, dicesi del portare altrui accavalciato sulla schiena, sorreggendogli con ciascuna mano le cosce o le gambe, mentre il portato gli avvinghia le mani al collo, o con esse si attiene ad ambe le spalle.

Portare a pentole, dicesi quando uno porta un bambino seduto sulle spalle, a cavalcioni del collo, rattenendogli con ciascuna mano le gambe pendenti verso il petto, mentre il bambino si attiene al capo o alla fronte del portatore.

Portare a predelline, a predellucce, dicesi di due che portano un ragazzo seduto sulle loro mani intrecciate, la destra dell'uno colla sinistra dell'altro. Questa portatura si fa solamente per sollazzo.

Gingilli, e *vezzeggiativam.* Gingillìni, Nìnnoli, così chiamano con nome generico ogni coserella che si dia in mano ai bambini per trastullo, benchè non rappresenti la figura di un oggetto determinato; come a dire pezzetti di stoffe, o di fogli di vario colore, di nastri, o altro simile.

Gingillare, Ninnolare, *n.* e *n. pass.*, nel discorso familiare prendesi per trastullarsi con ninnoli, con gingilli.

Santìno, immaginetta di Santo, stampata in foglio, per lo più a varj colori, che dassi ai fanciulli e fanciulle, non tanto per divertirli, quanto per premio, e per informarli per tempo ai sentimenti di devozione.

Balocco, denominazione generale di ogni cosa che si dia per trastullo in mano ai bambini e ai fanciulli, specialmente se abbia una figura determinata, come a dire Fischietti, Missirizzi, Fantoccini, Bambole e Figurine di varie sorta.

Baloccare, *att.*, *n.* e *n. pass.*, trastullare, trastullarsi con balocchi.

Fantoccino, piccola figura umana, fatta di legno, di cartone, o di panno, vestita da uomo, per baloccarsene i bambini maschi.

Bàmbola, Poppàda, figurina umana, vestita da donna, gradito e utile trastullo alle bambine, anche già fatte grandicelle, perchè imparano a rivestirla, a pettinarla e variamente ornarla.

Nota 65. *Al dire del Redi, Poppada è voce Aretina, forse derivata dalla* Pupa *dei Latini, dai quali è pur credibile che i Francesi abbiano presa la loro* Poupée.

Giocàttoli, *plur.*, nome collettivo di varie sorta d'oggetti, di legno, di metallo, o d'altra materia, i quali servono di trastullo, non tanto per ricreamento della vista, come farebbe un semplice balocco, quanto per certo esercizio di corpo o di mente pel fanciullo che se ne sollazza. Tali sono a modo d'esempio Palle, Pallottole, Trottole, Palei o Fattori, Pezzi di cartoncini dipinti, da riunirsi per ricomporre l'intera figura di edifizio, o d'altra cosa, Cavallucci di legno e cento altri consimili trastulli.

Nota 66. *Alla parola Giocàttolo manca l'autorità dei Vocabolarj, ma non quella dell'uso, per verità moderno, di merciajuoli Toscani, che ricevono casse tutte piene di codesti trastulli assortiti, spedite da emporio Parigino, che s'intitola:* Bazar de joujoux pour les enfans; *la quale intitolazione, partita dall'industre Senna, appena giunta sulle sponde dell'Arno, prontamente e opportunamente io vidi trasformata in una* Fiera di giocattoli pei fanciulli.

V'ha chi dicemi che più anticamente fossero chiamati Giocaglie.

Vocaboli bambineschi, sono certe particolari denominazioni le quali, perchè di più agevole pronunzia, sono sostituite alle vere dai bambini, e per un cotal vezzo anche adoperate dalle persone che con loro parlano familiarmente e affettuosamente.

Nota 67. *Nel registrare che io fo i seguenti vocaboli bambineschi, spero che non sarò tacciato io stesso di bambinaggine, da chi rifletta che io non tengo conto delle molte variabilissime storpiature, inevitabilmente prodotte dall'impossibilità che i teneri imperfetti organi vocali infantili possano accomodarsi alla dura articolazione di certi vocaboli del linguaggio degli adulti, ma mi ristringo ai principali, dico a quelli che avendo acquistato una certa stabilità e fermezza, oramai son passati nella comune lingua parlata, e molti di essi anche nella scritta, sempre che*

l'argomento lo comporti; del che abbiamo esempi non solamente nella nostra lingua, ma anche nella latina e nella greca, siccome si scorgerà dalle seguenti citazioni favoritemi in questo proposito dal dottissimo collega Cavaliere Amedeo Peyron, e che qui trascrivo: « Aristofane nelle Nuvole, vers. 1384, *così fa parlare un padre al suo figliuolo: quando tu balbettavi, io sollecito ti soddisfaceva. Se tu dicevi* βρῦν *(bryn)* altri leggono βῦν, *(byn), io ti dava a bere. Se chiedevi* μαμμᾶν (mammàn), *tosto io ti dava pane. Non avevi tu ancor detto* κακᾶν (cacàn) *ch'io ti portava fuori della porta, e mi ti poneva innanzi. Inoltre nei Lessici Greci sono registrate le voci* πάππας, πάππος, πάππα, (pater), *vox puerorum blandientium ad patrem,* μάμμα, μάμμη, μαμμαία (mammaea, mater), *voces quibus pueri matrem appellant.*

Presso Giovenale, Satir. 6, *leggesi* Pappus *nel significato di Balio, marito della balia ». Fin qui il Peyron.*

Più tosto mi si vorrà contendere l'opportunità della seconda parte della dichiarazione, in cui l'uso dello scilinguato parlare dei bambini io lo estendo, in parte e qualche volta, anche alle persone che hanno a conversare abitualmente con essi; ma sorgerà a difendermi l'amorosa mamma, la quale, perchè il suo bimbo non sa ancora articolare le parole come lei, preferisce essa di scilinguarle come lui, tanto è sentito e irresistibile il bisogno di immedesimarsi col caro pegno del suo amore, con cui essa mantiene, con questo materno vezzo, un vicendevole colloquio più efficacemente affettuoso.

Finisco questa nota con un'osservazione con cui l'avrei dovuta cominciare, se prima io vi avessi posto mente, e forse contentarmi di essa sola, e questa è che alcune di queste voci bambinesche sono registrate in tutti i Vocabolarii Italiani; bensì il numero di esse ne fu da me accresciuto.

MAMMA, e *vezzegg.* MAMMINA, per Madre.

Questa voce, come pure la seguente, è adoperata, non che dai bambini, dai figliuoli d'ogni età, nel colloquio familiare co' loro genitori.

BABBO, in vece di Padre.

TATO, *masc.*, TATA, *fem.*, appellazione generica, colla quale i bam-

bini Toscani indicano ogni persona che loro non sia mamma o babbo, specialmente quella che li porta a mimmi, e colla quale essi hanno maggiore dimestichezza.

Nota 68. *Il Vocabolario dice che* Tato e Tata *sono voci fanciullesche che vagliono* Fratello e Sorella. *Ciò sarà verissimo nel Malm. e nella Fier., da cui son tratti gli esempi che vi si citano; ma l'uso presente in Toscana dà a quelle parole l'estensione da me accennata nella dichiarazione.*

Aggiungerò che se si tratta di persona un po' autorevole, veduta con qualche frequenza dai bambini, a questi s'insegna a chiamarla colla rispettosa e amorevole denominazione di Zio *o* Zia.

Bimbo, Mimmo, Bimba, Mimma, valgono Bambino e Bambina, così chiamati per cotal vezzo.

Andare a mimmi, diconlo i bambini per andare o esser portati attorno a diporto, quasi dicessero per vedere altri mimmi o bambini.

Far servo, modo d'insinuazione ai bimbi, perchè salutino qualcuno; il che essi fanno collo stendere il braccio, e agitarlo d'alto in basso, colla manina allargata e supina.

Come si dice?, locuzione interrogativa al bimbo per rammentargli l'officioso ringraziamento a chi gli ha dato qualche cosa, come chicca, fiore o altro.

Quante sacca?, domanda che si fa per celia a un bambino che abbia detto di voler bene a un tale; al che egli risponde o con un numero determinato di sacca, ovvero dicendo: tante tante, cioè moltissime.

Pappa, lo stesso che Minestra.

Bombo, il bere.

Bombare, *verb.*, Far bombo, lo stesso che Bere.

Bombettare, frequentativo di Bombare, Bere frequentemente.

Ciccia, qualsiasi mangiare che sia di carne.

Cucco, lo stesso che Uovo, crudo o cotto, e col guscio.

Chicche, *fem. plur.*, denominazione generale di varie cose mangerecce, per lo più dolci, che si soglion dare ai bambini, cui piacciono moltissimo.

Nota 69. *Il Redi sospetta che Chicca possa essere accorciamento*

di Bichicca, che è un piccolo confetto di zucchero giulebbato e rappreso, liscio, trasparente, piano, tondo o quadrangolare, incartato, e che ora i Toscani chiamano Pasticca, e i Piemontesi Caramella.

FAR BACO, FAR BACO BACO, FARE BAU BAU, dicesi del fare certa voce e gesto ai bambini, coprendosi, o altramente nascondendo il volto, e poi mostrarlo all'improvviso, non propriamente per far loro paura, che ciò sarebbe pessima cosa, ma per recare ad essi una certa meraviglia e stupore, al fine di distrarli e divertirli.

FAR CILECCA, chiamasi una certa burla che si fa a un bambino, mostrandogli chicca, o altra cosa, per invogliarnelo, e non gliela dando così presto, forse per accrescergliene il desiderio, forse anche pel piacere che altri ha in vederlo animarsi con straordinaria vivezza.

FINE DEL § 4°, C. 1°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 1° DELL'ABITAZIONE IN GENERE, DEI LUOGHI ABITATI, E APPELLAZIONI CHE NE DERIVANO.

INDICE METODICO.

Abitazione
Abitagione
Abitamento
Abitagio
Abitanza
Abitacolo
Abituro
Abitazioncella
Abitato, *sust.*
Abitato, *add.*
Tugurio
Tuguriétto
Abitare
Abitante
Abitatore
Abitabile
Abitevole
Domicilio
Dimorare
Dimora

Nota 70.

Soggiornare
Stanza
Stanziare
Mansione
Magione
Spogliatojo
Posapiede
Alloggio
Alloggiamento
Alloggiare, *v. n.*
Alloggiare, *v. att.*
Alloggiatore
Alloggiante

Albergo
Albergare, *v. n.*
Albergare, *v. att*
Albergatore
Albergatrice
Locanda, *sust.*
Locanda, *add.*
Locandiere
Ostello
Ostelliere
Osteria
Oste
Ostessa
Ospizio
Ospite.
Ospitale
Inospite
Inospitale
Ospitalità
Foresteria
Casa } V. § 2°.
Palazzo } V. § 2°.
Ceppo di case
Isola
Isolato, *sust.*
Isolotto

Nota 71.

Cavalcavia
Contrada
Via
Strada
—— maestra
—— principale

Strada { di prima classe / regia / postale }
—— provinciale
—— { comunale / comunitativa }
—— vicinale
—— { battuta / calcata / calpestata / calpesta }
Calpestata, *sust.*
—— traversa
Traversa, *sust.*
—— scorciatoja
Scorciatoja, *sust.*
—— fuor di mano
—— lastricata
{ Lastricato, *sust.* / Lastrico }
—— alla rinfusa
Squadra zoppa
{ Calandro / Calandrino }
{ Lastricamento / Lastricatura }
Lastricare
{ Lastricatore / Stradino }
—— { acciottolata / selciata }
Ciottoli
{ Acciottolato, *sust.* / Ciottolato / Selciato / Seliciato }
Martellina
Mazzeranga
Mazzerangare
{ Acciottolare / Ciottolare / Selciare }
{ Guide / Rotaje }
Disselciare
Parata
{ Segni / Segnali }
Strada ammattonata
Ammattonato, *sust.*
Ammattonare
V. § 2°, Pavimento ammattonato
—— sterrata
Sterrato, *sust.*
Sterrare
Sterro
Interro
—— ferrata
{ Guide / Rotaje }
Battente delle ruote
Sviamento
Carreggiata
—— a doppia carreggiata
Controguide
Guancialini
Traversine
Convoglio
Locomotiva
Tender
Vagoni
Carretto
Macchinista
Scaldatore
Conduttore
Fischietto
Guardie
Viadotto
Galleria
Stazioni
Nota 72.

Paracarri
Pietre miliari

Nota 73.

Arginello
Fogna
Chiàvica
Chiusino
Lapida
Pisciatojo
Orinatojo
Marciapiede
Passatojo
Saltare
—— a piè pari
—— a piedi giunti
Prender la rincorsa

Nota 74.

Fare il piè zoppo
Palàncola

Nota 75.

Stradetta
Stradella
Stradina
Straduzza
Stradicciuola
Fare capo
Mettere capo
Crocicchio
Bivio
Trivio
Quadrivio
Sentiero
Sentieruolo
Calle
Stradone
Viale

Nota 76.

Viottola
Viottolo
Vietta
Viuzza
Viuzzo
Vico
Vicolo
Vicoletto
Chiasso
Chiassuolo
Chiassolino
Chiassetto
Chiassatello
Chiasserello
Intercapèdine
Via cieca
—— mozza
Ronco
Loggia
Loggetta
Logge
Loggiato
Portico
Porticàle

Nota 77.

Sporti, *plur.*
Piazza
Piazzetta
Piazzuola
Mercato
Far buon mercato
Andare a far la spesa
Fiera
Baracca
Bottega
Insegna
Cartello
Vetrina

Nota 78.

Bottega a vento
Botteghetta
Botteghina
Botteghino
Casale
Villaggio
Borgo

Borgata
Borgaggio
Sobborgo
Borghetto
Borghicciuolo
Borgaccio
Borghigiano
Borghese
Nota 79.
Borghesìa
Terra
Terrazzano
Terretta
Terricciuola
Terraccia
Castello
Rocca
Maniere
Maniero
Castelletto
Castelluccio
Castellotto
Castellaccio
Castellano
Castellanìa
Castellanerìa
Bicocca
Città
Cittadella
Cittadone
Cittadaccia
Giro delle mura
Giro della città
Cittadino, *sust.*
Cittadino, *add.*
Cittadinesco, *add.*
Nota 80.

Cittadinello
Cittadinuzzo
Cittadinamente
Cittadinescamente
Nota 81.
Cittadinanza
Cittadinatico
Popolazione
Popolo
Popolano
Popolaccio
Popolazzo
Contado
Campagna
Contadino, *sust.*
Contadino, *add.*
Contadinesco
Contadinello
Nota 82.
Contadinescamente
Forese
Foresetto
Foresello
Forosetto
Foresozzo
Villa
Villetta
Villicciuola
Villone
Villano, *sust.*
Villano, *add.*
Villanello
Villeggiare
Rusticare
Villeggiatura
Nota 83.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 1° DELL'ABITAZIONE IN GENERE, DEI LUOGHI ABITATI, E APPELLAZIONI CHE NE DERIVANO.

Abitazione, Abitagione, Abitamento, Abitaggio, Abitanza, Abitacolo, Abituro, voci da non usarsi sempre promiscuamente, benchè tutte sustanzialmente significano luogo da abitare, o anche l'atto dell'abitare.

Abitazioncella, *dim.* di Abitazione, ma solamente nel primo dei due significati.

Abitato, *add.*, aggiunto di paese, o anche di casa, dove siano abitatori.

Abitato, detto *sustantivam.*, intendesi di luogo o paese, dove siano più case abitate.

Tugurio, casa povera e angusta.

Tugurietto, *dim.* di Tugurio.

Abitare, *att.* e *n.*, lo stare in luogo ch'uom si elegge per sua ordinaria dimora; e dicesi tanto di casa, come di paese.

Abitante, Abitatore, verbale di Abitare, e vale che abita. Il primo è d'ogni genere; il secondo ha per femminino Abitatrice.

Abitabile, Abitevole, aggiunto di casa, luogo o paese da potersi abitare.

Domicilio, term. forense, l'abituale dimora in un luogo, dove altri abbia il legale esercizio di diritti civili.

Dimorare, Far dimora, è l'abitare in un paese.

Dimora, l'atto del dimorare, e il luogo stesso in cui si dimora.

Nota 70. *Ommetto di registrare più altri vocaboli, a un di presso equivalenti, più o meno antichi, e per ciò adoperabili con qualche riguardo; tali sono Dimorazione, Dimoramento, Dimoranza, e simili, da vedersi nei Vocabolarii.*

Soggiornare, dicesi più particolarmente dei viaggiatori, ed è il dimorare che essi fanno in un luogo, per un tempo più o meno lungo, non mai minore di un giorno. *Passò per Mantova senza soggiornarvi: fece a Roma un soggiorno di poche settimane.*

STANZA, dal verbo Stanziare, lo stesso che Alloggio, Dimora.

STANZIARE, vale Stare, Dimorare.

MANSIONE, vale Fermata, e anche luogo da farvi fermata.

MAGIONE, lo stesso che Casa, Abitazione, e pigliasi anche nel senso traslato.

Magione e Mansione, sono ambedue voci latine, e per ciò dello stil grave.

SPOGLIATOJO, specie di mansione, cioè casa, quartiere, o anche una sola stanza, che si ha in città o alla campagna, non propriamente a uso di abitarvi, ma per aver dove fare qualche breve fermata, riposarvisi, ricomporsi, mutarsi qualche parte del vestimento, ecc.

Taluni in Toscana diconlo anche POSAPIEDE, voce che rammenta il *Pied-à-terre* dei Francesi.

Spogliatojo è anche luogo nei Bagni, destinato a uso di spogliarsi.

ALLOGGIO, ALLOGGIAMENTO, parte di una casa che uno prende ad abitare. La seconda delle due voci è specialmente adoperata nella milizia, ed è il paese dove si ferma e stanzia la truppa.

ALLOGGIARE, ha due significati: in senso *att.* vale Dare altrui l'alloggio; nel senso *neut.* vale Stare ad alloggio.

ALLOGGIATORE, ALLOGGIANTE, prendesi nel solo primo significato del verbo, cioè per colui che dà altrui l'alloggio.

ALBERGO, casa in cui per danari s'alloggiano i viandanti, dando loro il vitto e l'abitazione. Nell'uso presente l'Albergo è un po' meno signorile che non la Locanda. Gli antichi dissero anche Albergarìa e Albergherìa; i moderni, in Toscana e altrove, soglion dire Locanda.

ALBERGARE, nel senso *att.*, è Dare altrui l'albergo; nel senso *neut.*, è Stare ad albergo.

ALBERGATORE, ALBERGATRICE, colui, colei che alberga altrui, che tiene albergo.

LOCANDA, *sust.*, presso i moderni è un albergo signorile. Questo vocabolo fu già preso *addiettivam.* per aggiunto di Camera allogata a pigione. V. PIGIONE, § 2° DELLA CASA, ECC.

LOCANDIERE, chi tiene locanda, nel primo significato.

OSTELLO, OSTELLIERE, voci oramai disusate nello stile ordinario, lo

stesso che Albergo. Prendesi anche semplicemente per Casa, Abitazione.

Osterìa, è un Albergo meno signorile, e in cui altri ci va anche solamente per mangiare e per bere.

Oste, Ostessa, colui, colei che tiene osteria.

Ostessa è anche semplicemente moglie dell'Oste.

Ospizio, casa dove alloggiano frati che vengono alla città, quando in essa non sia altro convento della loro regola.

Anche luogo dove s'alloggiano, senza pagamento, speciali persone, come viandanti poveri, pellegrini, o simili.

Dassi ancora il nome di Ospizio a certi Conventi in luoghi disabitati dell'alpi, dove si ricovera ogni viandante.

Anche pigliasi per casa di pubblica carità, nella quale sono ricoverate e nodrite persone che per ragione dell'età o troppo tenera, o troppo grave, o anche acciaccosa, non possono col lavoro guadagnarsi il vivere.

Ospite, quegli che alloggia gratuitamente, e quegli stesso che è alloggiato.

Ospitale, che è solito usare ospitalità.

Inospite, Inospitale, colui che nega altrui l'ospitalità.

È anche aggiunto di paese barbaro e crudele, che non ammette volentieri i forestieri, o loro fa mala accoglienza. *L'inospite Affrica centrale.* Anche dicesi di luoghi affatto disabitati: *Gli inospiti boschi.*

Ospitalità, liberalità nell'alloggiare gratuitamente i forestieri.

Foresterìa, stanze nei conventi de' frati, dove si mettono ad alloggiare i forestieri, per lo più dello stesso ordine.

Casa, Palazzo, ecc., V. § 2°.

Ceppo di case, dicesi dell'aggregato di alcune case contigue.

Isola, Isolato, *sust.*, term. relat., e dicesi di molte case congiunte le une alle altre, delle quali le due sole estreme fanno cantonata. Un'isola è da ogni lato staccata da altre per mezzo di pubbliche vie.

Isolotto, è isola di poche case.

Nota 71. In Toscana e in altre province Italiane, non è usata la denominazione di Isola, *e vi si supplisce con quella di* Cantonata.

Cavalcavìa, *masc.*, arco o altra simile costruzione a foggia di ponte

per lo più coperto, sopra una via, a uso di traversarla, in alto, e passare da un edifizio ad un altro.

CONTRADA, per lo più significa un'estensione indeterminata di paese lontano. *Le Contrade d'Oriente.*

In alcune province dell'alta Italia Contrada diconlo anche per Via, Strada.

Lo stesso Boccaccio, G. 2ª, Nov. 5ª, nomina la Contrada di Malpertugio, nella città di Napoli.

STRADA, spazio di terreno a uso di pubblico passaggio da luogo a luogo, specialmente da paese a paese.

VIA, lo stesso che Strada, ma dicesi più comunemente di quella che è in luogo abitato fra casa e casa. Tuttavia le due voci da molti, in alcuni casi, si adoprano promiscuamente.

STRADA MAESTRA, STRADA PRINCIPALE, chiamasi quella che è la maggiore, in città, o altrove.

STRADA DI PRIMA CLASSE, che in alcuni luoghi è anche detta STRADA REGIA, STRADA POSTALE, è quella che mette a certi punti principali dello Stato, e mena anche fuori di esso, ed è mantenuta dal pubblico erario.

STRADA PROVINCIALE, quella che è mantenuta a spese della Provincia.

STRADA COMUNALE, STRADA COMUNITATIVA, quella che è mantenuta a spese del Comune o Municipio.

STRADA VICINALE, quella che mette ai particolari poderi di varii privati, e suol esser fatta e mantenuta a loro spese.

STRADA BATTUTA, CALCATA, CALPESTATA, CALPESTA, dicesi quella che è frequentata, in cui suol passare di molta gente.

CALPESTATA suolsi adoperare anche *sustantivam.*: *Andare per la Calpestata.*

STRADA TRAVERSA, *term. relat.*, dicesi di quella che si dirama dalla via maestra, e mette altrove.

Dicesi anche *sustantiv.* TRAVERSA: *Prima, seconda Traversa.*

STRADA SCORCIATOJA, e anche *sustantivam.* SCORCIATOJA, è una via traversa che abbrevia il cammino.

STRADA FUOR DI MANO, per una specie di traslato, dicesi di strada in luogo solingo, e poco frequentata, o che troppo indirettamente conduce a un determinato luogo.

STRADA LASTRICATA, cioè coperta di lastre di pietra commesse in

piano, per maggiore comodità del camminare, e per maggiore pulitezza della strada medesima.

LASTRICATO, *sust.*, LASTRICO, copertura della strada con lastre di pietra accozzate insieme.

LÀSTRICO ALLA RINFUSA, chiamano gli Stradini o Lastricatori Fiorentini quello che è formato di lastre non quadrangolari, ma variamente poligone, ad angoli ottusi e acuti, sporgenti e rientranti, a un dipresso come traggonsi dalla cava, e commesse insieme laboriosamente coll'aiuto della Squadra zoppa, del Calandrino, ecc.

D'anno in anno se ne va smettendo l'uso nelle stesse città Toscane, sostituitevi lastre quadrangolari.

SQUADRA ZOPPA, specie di Pifferello, cioè una Squadra mobile, fatta di due stecche, o regoletti di legno incastrati insieme all'un de' capi girevolmente, a modo di compasso, e serve ai lastricatori per pigliare i varj angoli delle lastre da accozzarsi nel lastrico alla rinfusa.

CALANDRO, CALANDRÌNO, stromento non essenzialmente dissimile alla Squadra zoppa, ma formato di tre stecche, e perciò acconcio a prendere a un tratto tre lati e i due angoli interposti.

LASTRICAMENTO, LASTRICATURA, l'azione del lastricare.

LASTRICARE, coprire il piano della strada con lastre commesse insieme, e pareggiate.

LASTRICATORE, colui che fa il mestiere di Lastricare le pubbliche vie. Chiamanlo anche STRADÌNO.

STRADA ACCIOTTOLATA, STRADA SELCIATA, chiamano quella che è pavimentata di CIOTTOLI, ossiano sassi tondeggianti, perchè lungamente rotolati dalle acque.

ACCIOTTOLARE, CIOTTOLARE, SELCIARE, valgono pavimentare con ciottoli.

ACCIOTTOLATO, *sust.*, CIOTTOLATO, che anche dicono SELCIATO e SELICIATO, quel pavimento delle strade, cortili, stalle, e simili, che è fatto con ciottoli allogati, e picchiati sur un letto di rena, colla quale anche sono riempiuti gli intervalli tra ciottolo e ciottolo.

In questo lavoro il selciatore adopera primamente la Martellina, poi la Mazzeranga.

MARTELLINA, specie di martello a penna larga e alquanto ricurva verso il manico, colla quale il selciatore va facendo di piccole incavature nella rena, che forma il letto del selciato, per allogarvi ciascun ciottolo, che picchia colla bocca della martellina, per batterli poi tutti più sodamente colla mazzeranga.

MAZZERANGA, che in alcuni luoghi dicono anche PILLONE, arnese con cui si pesta e si rassoda la terra novellamente trasportata, o si picchia e si pareggia il selciato fatto di fresco, dopo avervi sparso della rena ed innaffiato.

È un pesante legno leggermente conico, ferrato nella base o calcio, attraversato nell'opposta estremità da una caviglia in croce, che ne forma le due prese o maniglie, una per ciascuna mano.

MAZZERANGARE, picchiare, assodare colla Mazzeranga.

GUIDE, due, o anche quattro strisce parallele di lastre in alcune strade acciottolate, pel più comodo carreggiare. Chiamanle anche ROTAJE.

DISSELCIARE, voce d'uso e di regola, e vale disfare in tutto od in parte il Selciato.

PARATA, asse, stanga, o altra cosa simile, fermata orizzontalmente tra due colonnini, piuoli, o pali verticali, e che attraversa una via, o una parte di essa, per impedimento di passarvi specialmente con bestie da soma, o con carri, quando vi si rifà il pavimento. Nella notte vi si accende un lampioncino, o anche due, se la tratta è lunga, affinchè altri non v'inciampi.

SEGNI, che anche dicono SEGNALI, quei due correnti, o pali, che si appoggiano inclinati contro 'l muro di un edifizio, per avviso che nell'intervallo compreso fra essi vi corre pericolo che cada su chi passa qualche cosa delle parti superiori, dove lavorino muratori o altri manifattori.

STRADA AMMATTONATA, dicesi quella il cui pavimento, in tutto o in parte, è di mattoni messi per coltello.

AMMATTONATO, *sust.*, copertura di terreno fatta con mattoni.

AMMATTONARE, far pavimento di mattoni, posti per coltello, se nelle strade, o anche messi di pianta, se altrove. V. § 2° PAVIMENTO AMMATTONATO.

STRADA STERRATA, quella cui sia tolto l'acciottolato, il lastrico, o l'ammattonato.

Sterrato, *sust.*, luogo di qualche estensione che sia stato sterrato.

Sterrare, disfare il pavimento di una strada.

Più comunemente significa smuovere e levare la terra, e portarla altrove, per sbassare il terreno.

Sterro, l'azione dello sterrare, e anche il luogo sterrato, specialmente nel secondo significato del verbo.

Interro, contrario di Sterro, cioè trasportamento di terra, o di rena per colmare luoghi bassi del terreno, o rialzarne il livello. *Lavori di Sterro: Lavori d'Interro: Appaltare Sterri e Interri.*

Strada ferrata, denominazione di quelle strade moderne, nelle quali più carri di varie fogge e di uso diverso, a quattro e per lo più a sei ruote, legati gli uni agli altri, girano non sul terreno, ma su Guide di ferro, e per ciò con minore fregamento, e con risparmio di tempo e di forza, o ciò si faccia con animali da tiro, ovvero col mezzo del vapore dell'acqua.

Le ruote, di ferro o di ferraccio, ferme nella Sala, e giranti con essa, son rattenute sulle Guide mediante il **Battente**, che è un rialto o orlo sulla loro periferia, dalla banda di dentro, che ne impedisce lo **Sviamento**.

Guide, che altri preferiscono chiamare **Rotaje**, sono due file parallelle di spranghe di ferro massellato e laminato, sulle quali girano le ruote.

Le Guide nella loro faccia superiore sono o piane o leggermente convesse, e son posate sui Guancialini.

Carreggiata (*Voie* dei Francesi), è la distanza tra l'una e l'altra Guida, la quale distanza suol essere di un metro e mezzo, pari alla larghezza dei carri tra ruota e ruota.

Strada ferrata a doppia carreggiata (*à double voie*), quella che ha due distinti ordini di Guide, necessarj per lasciar libero il corso a due Convogli che s'incontrino per via in direzione opposta, e a impedire che un Convoglio non sia raggiunto e urtato da altro che lo segua con celerità maggiore.

Controguide, sono due guide parziali, e orizzontalmente mobili, le cui estremità assottigliate possono esser tratte a contatto colle Guide stabili di altra vicina Carreggiata, e formar con esse come una Guida sola, affine di far passare su di essa il Convoglio dall'una all'altra.

Questo passaggio, che chiamasi CAMBIAMENTO DI VIA, si eseguisce tirando le Controguide con una LIEVA, fermata stabilmente nel suolo, e mossa da un uomo che vi sta a guardia.

GUANCIALINI, pezzi di lastrone di ferraccio fuso, lunghi circa un palmo, piani, a sponde triangolarmente rilevate a squadra, fra le quali, mediante una Bietta di legno, sono fermamente incastrate le Guide.

Le coppie di Guancialini, una per parte della Carreggiata, e alla distanza di un metro l'una dall'altra, sono fermate con due Chiavarde sulle due Testate di una Traversina.

TRAVERSINE, sono forti sciàveri di legno, grossamente riquadrati, collocati trasversalmente sul suolo bene spianato, alla distanza circa di un metro l'uno dall'altro.

Sulle due estremità delle Traversine sono inchiavardati i Guancialini, e su questi son posate le Guide, sulle quali ruota tutto il Convoglio.

CONVOGLIO, denominazione collettiva di tutti i carri, attaccati in più o men lunga fila gli uni agli altri con catene, o con ganci di ferro, e tutti tirati dal primo di essi, dove è la forza motrice del vapore.

La celerità dei Convogli suol variare tra i venti e i quaranta chilometri per ogni ora, secondo che il trasporto è di sole merci, o di soli viaggiatori.

I carri di cui è composto un Convoglio hanno le speciali denominazioni di Locomotiva, di Tender, e di Vagoni.

LOCOMOTIVA (e si sottintende macchina), è un carro tutto di ferro, su cui è la CALDAJA con entro acqua che, bollendo, somministra il VAPORE alla MACCHINA A VAPORE, il quale, mediante tubi, è condotto nei CILINDRI orizzontali, e ne spinge gli STANTUFFI ora all'un de' capi, ora al capo opposto, movendo essi e la loro ASTA ora avanti, ora indietro: e questo moto rettilineo d'andivieni, mediante semplicissimi artifizi chiamati gli ECCENTRICI, è cambiato in moto rotatorio, che si comunica alla Sala, la quale nel girare su di sè fa volgere le ruote, e così la Locomotiva progredisce sulle Guide della Strada ferrata, traendosi dietro il Tender, e tutti i Vagoni.

TENDER, veicolo esso pure tutto di ferro, in cui è la provvisione del

combustibile, e dell'acqua da rifornirne la Caldaja mediante tubi di comunicazione, e trombe prementi, il cui stantuffo è mosso dalla Macchina stessa.

Il Tender è immediatamente legato con catena alla Locomotiva, e ad esso sono legati nello stesso modo tutti i Vagoni.

Vagòni, sono lunghi carri legati al Tender, e destinati gli uni al trasporto di mercanzie, gli altri a quello dei viaggiatori.

I primi, talora scoperti, servono a trasportare, oltre le mercanzie, i grossi bagagli dei viaggiatori, e anche bestiame vivo.

I secondi, sempre coperti, e convenientemente addobbati, servono ai viaggiatori.

Una Carrozza ordinaria, che occorresse di trasportare, staccatine i cavalli, si fa passare e si ferma su di un **Carretto**, girante sulle Guide, come i Vagoni.

Macchinista, artefice che, sulla Locomotiva, provvede al buon andamento della Macchina, e all'uopo ne ripara alcuni guasti accidentali.

Scaldatore, quell'uomo che ha l'incarico di mantenere regolatamente il fuoco sotto la Caldaja per la sufficiente continuata produzione del vapore.

Conduttore, colui che soprintende al corso del Convoglio, e ne cura il regolare servizio.

Fischietto, è un zufolone metallico, che al girar d'una lieva prende fiato dal vapore stesso della Caldaja, e manda fuori un forte sibilo, con cui il macchinista dà avviso dell'imminente partenza o del prossimo arrivo sì ai viaggiatori, e sì alle Guardie.

Guardie, uomini scompartiti ciascuno a determinate distanze lungo il margine della Strada ferrata.

La Guardia, sentito il fischietto, sta pronta a muover la Lieva, se occorra cambiamento di via, ed ha in generale l'incarico di far che sia libero il passo al Convoglio che sta per passare, e di avvertirne il Conduttore con un segnale fatto con bandierina di un determinato colore, mostrata a mano, ovvero inalberata sul casotto che alla Guardia stessa serve di ripostiglio e di ricovero.

Viadotto, specie di ponte a uno o più archi, il quale attraversa una

valletta, un burrone, o altri luoghi depressi, ineguali, o acquitrinosi, e sul quale si fa passare la Strada ferrata.

GALLERIA, è una lunga buca scavata dentro un poggio, un colle, un monte, da banda a banda, per farvi passare la Strada ferrata, quando ciò è necessario per renderla più breve e più agevole.

STAZIONI, *fem. plur.*, luoghi di partenza, d'arrivo, o di breve fermata del Convoglio, a fine di prendere o lasciare viaggiatori o merci.

Nota 72. *Le molte stazioni in una lunga strada ferrata, tanto le estreme, quanto le intermedie, prendono il nome dai paesi presso i quali esse si trovano:* Stazione di Livorno, di Pisa, di Èmpoli, di Firenze: Stazione di Torino, di Moncalieri, d'Asti, di Alessandria, *ecc.*

PARACARRI, specie di piuoli di pietra, piantati a regolate distanze, presso i margini delle strade ordinarie, fuor di città, a preservazione di essi contro il guasto delle ruote de' carri.

PIETRE MILIARI, diconsi quelle che si rizzano lungo una strada maestra, di miglio in miglio, e sulle quali è scolpito un numero indicante la lontananza dalla Capitale, o da altra città principale.

Nota 73. *Ottime sono le pietre miliari, che sono capaci di netta incisione, e cui si dà la forma di un prisma triangolare, col numero scolpito in due facce contigue, comodamente visibile, anche da un po' lontano, dai viaggiatori che vanno in contrario verso.*

ARGINELLO, così chiamano i Toscani quella specie di sentiero rialzato, il quale, fuor di città, costeggia alcune strade, ed è separato da esse mediante un fossatello.

In alcuni altri luoghi men propriamente chiamanlo BANCHINA, o PANCHINA, che è term. d'Architett. militare, e anche idraulica.

FOGNA, CHIÀVICA, condotto sotterraneo sotto il pavimento delle vie, per raccogliere e menar fuori dell'abitato le acque piovane.

CHIUSINO, coperchio di pietra, col quale è turata una buca di fogna.

Codeste buche servono per nettare la fogna.

LAPIDA, chiamano il Chiusino, quando è grande.

PISCIATOJO, ORINATOJO, luogo lungo le vie della città, e contro le case, da pisciarvi.

Suol essere una specie di nicchia semitonda, o profondamente angolare, per lo più di pietra, e l'orina per un foro inferiore passa sotto il pavimento.

Questi pubblici pisciatoi sono consigliati dalla pulizia e dalla decenza. In alcune città sarebbero opportuni anche pubblici cacatoi.

Marciapiede, spazio di strada più elevato, e lastricato, lungo i lati d'un ponte, o delle vie in città, per più comodo e più securo camminare di chi va a piede. Talora il marciapiede non isporge fuori dal piano stesso della via.

Passatojo, pietra sulla quale, come sur un ponticello, si passa un piccolo fossato, o rigàgnolo.

Talora son due pietre, una per ciascun margine del rigagnolo, coll'ajuto delle quali esso si passa, mettendo un de' piedi sopra una di esse, e l'altro piede sull'altra.

E per naturale traslato, chiamano anche Passatojo un luogo, dove col mezzo di parecchi ciottoli posti in fila, si può passare a piede asciutto, o bagnandosi pochissimo, un torrente o fiumicello, quando son poveri d'acque.

Il Passatojo è comodo valico in que' luoghi che non si possano, o non si vogliano passare d'un salto.

Saltare, *v. n.*, e talora *v. att.*, ha più significati; quello che qui occorre vale spiccarsi con impeto da terra, per reazione, e per elasticità delle estremità inferiori, slanciandosi di tutta la persona da un margine all'altro di una fossa o di un rigagnolo.

Saltare a piè pari, a piedi giunti, vale spiccare il salto nello stesso tempo con ambidue i piedi riuniti. Questa maniera di salto non si suol fare se non per sollazzo e per esercizio.

Nel salto più usuale, in cui uno dei piedi precede l'altro, il saltatore meglio si ajuta col prender la rincorsa.

Prender la rincorsa, locuzione adoperata per indicare quel dare indietro di alcuni passi, quindi correre velocemente al luogo da spiccare il salto, per farlo più alto e più lungo.

Nota 74. Dopo codesti saltari, che pur occorrono talora a chi va per le strade, ma che in vero son poco collegati col principale argomento di questo paragrafo, non oso registrare, e per ciò penso, ad ogni buon fine, e per un soprappiù, forse non sgradito a qualcuno dei lettori, penso, io diceva, di rimpiattare in questa Nota, un'altra maniera di salto, ed è quel giuoco che fanno i ragazzi, andando a saltetti su di un solo piede, ciò che dicono Fare il piè zoppo.

PALÀNCOLA, è un tavolone, o pancone, o anche una trave spianata di sopra, posta a traverso di una gora (*o* aperto), o di altro simile canale d'acqua, per passarvi i pedoni.

Talora dall'un de' lati vi si aggiunge a mezza vita, una pertica orizzontale che serve come di Spalletta, per sicurezza di chi vi passa.

Nota 75. *Palancola non è nel Vocabolario della Crusca, ma è voce d'uso in Toscana, per significare appunto ciò che ho detto nella dichiarazione.*

L'Alberti opportunamente aggiunse e dichiarò quella parola, ma vi appose un unico e inopportunissimo esempio tratto dal poema di un Dottor Neri, Presa di Saminiato:

« Veniano armati con armi rusticali, Chi palancole porta, e chi tronconi, Chi rastrelli, chi vanghe, e chi marroni. »

Dissi esempio inopportunissimo, chè una Palancola non è cosa da torsi in fretta, e da portarsi via come arme, per grande che sia il furore d'armarsi. Per altra parte la misura del verso vieta di supporre che si sia voluto scrivere Palanca. *Accurati Compilatori di un nuovo Vocabolario Italiano penso vorranno correggere la svista dell'Alberti, che fu pur quella di successivi Vocabolaristi, i quali inavvertentemente lo copiarono.*

STRADETTA, STRADELLA, STRADINA, STRADUZZA, STRADICCIUOLA, *dimin.* di Strada.

FAR CAPO, METTER CAPO, parlandosi di strada, significa il riuscire essa ad un determinato luogo.

È anche locuzione collettiva, per dire che due o più strade si riuniscono insieme.

CROCICCHIO, denominazione generica di luogo, dove due, tre, o più strade s'incrociano, cioè si attraversano, o anche semplicemente si riuniscono in una sola.

BIVIO, è un crocicchio di due strade.

E siccome chi arriva a un bivio non sa talora in quale delle due vie egli s'abbia a mettere, così Bivio fu detto *figuratam.* pel concorso di due partiti fra i quali uno stia dubbioso.

TRIVIO, crocicchio di tre strade.

Siccome nei trivii de' luoghi abitati suol fermarsi gente oziosa a tattamellare vanamente, così per *trasl.* furon formate le voci

Triviale, *Trivialissimo*, *Da trivio*, *Trivialità*, *Trivialmente*, per dire parole, discorsi, lavori d'arte, che siano volgari, di poco pregio.

QUADRIVIO, luogo dove rispondono quattro strade, ovvero dove due strade, coll'incrociarsi, ne forman quattro.

SENTIERO, stretto viottolo a uso di camminarvi a piede, o a cavallo, ma non sufficiente al passaggio di carri.

Sentiero dicesi ancora dei due margini di larga strada, fuor di città, calcati soltanto da coloro che, camminando, vogliono evitare l'incomodo incontro di carri, o di animali, o la molestia del fango e della polvere. Questo stesso sentiero, talora dall'un de' lati ha i paracarri.

SENTIERUOLO, *dim.* di Sentiero.

CALLE, vale Sentiero, piccola Via, o Strada. È più comunemente adoperato nello stil grave e poetico.

STRADONE, è strada grande, per lo più non molto lunga, ma diritta, ombreggiata da begli alberi piantati in fila, che serve di comodo e grato passeggio, o conduce a nobile edifizio sacro, ovvero a villa signorile.

VIALE, al tempo degli antichi Accademici della Crusca pare non sonasse altrimenti che *Viottola*. Nell'uso moderno e più generale vale *Stradone*.

Nota 76. *Stradone o Viale chiamarlo* Allea, *come pur fanno alcuni moderni*, *pare un gallicismo inutile.*

VIOTTOLA, VIOTTOLO, VIETTA, VIUZZA, VIUZZO, tutti, in vario grado, *dim.* di Via.

VICO, VICOLO, lo stesso che Viottolo, ma dicesi per lo più di quelli di luogo abitato.

VICOLETTO, *dim.* di Vicolo.

CHIASSO, viuzza stretta, in luogo abitato, e per lo più in senso *avvilit.*

CHIASSUOLO, CHIASSOLINO, CHIASSETTO, CHIASSATELLO, CHIASSERELLO, *dimin.* di Chiasso.

INTERCAPÈDINE, latinismo di alcuni Giureconsulti, e anche di alcuni Architetti, per dire quello stretto spazio tra due case che non hanno muro divisorio comune.

L'intercapedine non fa pubblico passaggio, e i muri di essa non ammettono finestre, o altre aperture, e in ciò differisce dal Chiassuolo.

Le intercapedini sogliono esser ricetti di sporcizie, e danno mal'aria, e se ne va smettendo l'uso.

Via cieca, quella ché non ha riuscita.

Via mozza, è una via cieca di pochissima lunghezza.

Ronco, è una via torta di molto, e talora anche cieca.

Loggia, edifizio a volta, che si regge su colonne o pilastri, aperto almeno da una parte, talora da più, e anche da tutte, fabbricato in sito del Comune, a uso di adunarvisi il popolo, di farvi il mercato, ecc.: *Loggia de' Lanzi; Loggia dei grani.*

La Loggia talora è anche comodo ornamento di palazzo, al piano terreno o ai superiori, dove si pongono pitture o statue, e anche chiamanla Galleria: *Logge del Vaticano: Galleria degli Uffizi.*

Loggetta, *dim.* di Loggia.

Loggiato, Portico, Porticale, e anche Logge al plur., è una loggia che circonda un cortile o una piazza, ovvero fiancheggia una pubblica strada: *Loggiato di S. Pietro, a Roma; Logge degli uffizi, in Firenze; Portici della Madonna di S. Luca, a Bologna; della via di Po, in Torino.*

Nota 77. *Porticale, per Loggia, Loggiato, Portico, pare non sia da dirsi voce antiquata, dacchè è registrata dal Baldinucci*, (Vocabolario Tosc. dell'Arte del Disegno).

Sporti, *sust. plur.*, denominazione generale di tutto ciò che sporta in fuori della dirittura di muro, o d'altra cosa.

Più propriamente chiamansi Sporti una serie di archi, i quali esteriormente fanno aggetto al muro maestro di una casa o di altro edifizio, e sorreggono un muro più sottile che s'innalza paralello al muro maestro, ma più in fuori.

Gli Sporti sono come un'appendice dell'edifizio la quale ne accresce la capacità, senza allargarne la pianta, lasciando intatta la larghezza della pubblica via, sul piano della quale non giungono i beccatelli, o mensole, o peducci degli Sporti.

Anche alcune antiche torri sono coronate di Sporti; tale per es. è quella del Palazzo vecchio in Firenze.

Piazza, luogo spazioso, circondato di case, interamente, o anche solo in parte.

I suoi diminutivi sono Piazzetta e Piazzuola.

Le piazze giovano alla salubrità, fanno bellezza, servono a pubblico passeggio, a feste, a giuochi, al mercato.

Mercato, radunanza di molta gente che accorre in particolar luogo, che pur chiamasi Mercato, per vendere o comperar grasce, e più altre robe mobili, necessarie o utili al vivere.

Mercato pigliasi anche pel prezzo della roba mercatata.

Far buon mercato, locuzione che ha due significati opposti, secondo che esce di bocca del venditore, ovvero del compratore: quegli intende di dire di aver venduto bene, cioè a prezzo per lui vantaggioso: questi di aver comperato bene, cioè a prezzo discreto o anche infimo.

Andare a far la spesa, vale recarsi in mercato, o altrove, per comperar roba da far il desinare.

Fiera, è un mercato libero, cioè con alcune franchigie: che non si fa, nello stesso paese, se non una o poche volte nell'anno: e per ciò con maggiore concorso di gente e affluenza di robe: e anche con botteghe posticce, dette Baracche, costrutte all'aperto.

Bottega, stanza dove lavora un artiere, o dove un mercante vende sua merce.

La Bottega suol essere a terreno, e riuscire nella pubblica via.

Insegna, è un particolar segno, dipinto o sculto, appeso fuori della bottega, per distinguerla da altre: *Insegna della Fenice*, *della Volpe*, *di Dante*, *del Giglio*, ecc.

Talora l'Insegna è, come dicesi, parlante, per es. uno o più pani di legno, un cappello di latta tinta, una parrucca dipinta, un braccio nudo con vena segata e zampillante, o altra cosa che indichi il lavoro che vi si fa, o la merce che vi si vende, o la professione che vi si esercita.

Codeste insegne d'ogni specie cominciano andare in disuso, e ad esse si sostituiscono cartelli e vetrine.

Cartello, è una scritta a grosse lettere, al di fuori della bottega, per indicare l'arte che vi si esercita, o il genere di merce che vi si tiene, giuntovi per lo più il nome del bottegajo.

Vetrìna, scansìa, armadìno, o cassetta a vetri, dove i bottegai tengono in pubblica mostra gioje, minuterie d'oro o d'argento, libri, drappi, scarpe e ogni altra merce.

Nota 78. *Lo strano vocabolo* Bacheca *per Vetrina*, *registrato dalla*

Crusca con solo es. tratto dalla Fiera, *era già andato in disuso più di un secolo fa, poichè fu ignoto allo stesso dottissimo Annotatore dell' anzidetta commedia, l' abate Anton Maria Salvini, Accademico della Crusca, il quale dice*: Bacheche, ho udito dir che sieno quelle custodie col vetro dinanzi, ove tengono le gioje a mostra gli orefici. *V. la Fiera e la Tancia, colle annotazioni del Salvini, ecc. Firenze, per Tartini e Franchi*, 1726, *pag.* 432.

Bottega a vento, chiamano una specie di bottega posticcia, apprestata di giorno all' aria libera, per lo più contro un muro, o allestita sur un muricciuolo.

Botteghetta, Botteghina, *dim.* di Bottega.

Botteghino, non è tanto *dimin.* di Bottega, quanto denominazione traslata di certa cassetta o armadìno che i piccoli merciajuoli portano appeso dietro la schiena, andando di paese in paese, e vendendo per le strade.

Botteghino, per un certo vezzo è anche chiamata la bottega dove è la Prenditorìa del Lotto.

Casale, mucchio di poche case in contado.

Villaggio, luogo abitato, maggiore di Casale, e non cinto di mura.

Borgo, vocabolo che ha più significati; i principali sembrano i seguenti:

Borgo è un villaggio che ha certe dipendenze da città vicina.

Talora significa buon numero di case, contigue alle mura di una città, fuori di essa, e in accrescimento della medesima.

Anche chiamansi Borghi certe parti non centrali di una città, nella quale ora sono comprese, forse per esserne stata allargata la cerchia.

Borgata, Borgaggio, si disse già, e in alcuni luoghi dicesi tuttora, per Borgo, e anche pigliasi per tutto quel popolo che abita nel Borgo.

Sobborgo, borgo vicino o contiguo a città, e che da essa dipende.

Borghetto, Borghicciuolo, *dim.* di Borgo.

Borgaccio, *pegg.* di Borgo; voce non registrata, ma pur di regola.

Borghigiano, abitatore di Borgo.

Borghese, lo stesso che Borghigiano.

Pigliasi anche in senso relativo per Cittadino, per uomo di condizione tra 'l nobile e 'l plebeo.

Nota 79. Malgrado della tendenza mia ad allargare piuttosto che restringere la favella, non penso dar luogo alla parola Borgese, *registrata nel Vocabolario come sinonima di Borghese, contro l'autorità degli stessi quattro esempli che vi sono citati, e senza invocare per questa ortografia, l'autorità dell'uso.*

Borghesìa, qualità di Borghese, condizione di cittadini, non ascritti all'ordine della nobiltà, nè a quello della milizia.

Terra, denominazione generica di un luogo abitato e murato, sia esso un villaggio, un borgo o un castello. Gli antichi davano anche il nome di Terra a una Provincia, a una Città.

Terrazzano, nativo o abitatore di una Terra.

Terretta, Terricciuola, *dim.* di Terra.

Terraccia, *pegg.* di Terra.

Castello, Rocca, luogo abitato e fortificato. Dicesi anche di palazzo signorile, in luogo appartato, e che già era fortificato, come era uso nei tempi feudali.

In questo secondo significato, Castello fu pure detto Maniere e Maniero.

Sono ovvie le derivazioni di Castello, come Castelletto e Castelluccio; Castellotto; Castellaccio; Castellano; Castellanìa e Castellanerìa.

Bicocca, quasi *avvilit.* di piccola rocca, o castello in cima di colle, o di monte.

Città, grande adunamento di case non rustiche, distribuito in vie, isole e piazze, per lo più ricinto da mura, da fosso o da impedimenti d'altra maniera, che non ne lascino costantemente libera e inosservata l'entrata.

Cittadella, *dim.* di Città.

Più comunemente pigliasi per Fortezza, attigua o vicina a città, da cui suol prendere il nome. *Cittadella di Torino, di Alessandria, di Mantova, Fortezza di Belvedere, Fortezza da basso*, ecc.

Cittadone, *accr.* di Città.

Cittadaccia, *avvilit.* di Città.

Giro delle mura, Giro della città, è il circuito di essa lungo le mura.

Cittadino, *sust.*, abitante di Città.

Anche pigliasi per Borghese nel secondo significato di questa voce.

CITTADINO, *add.*, Cittadinesco.

Nota 80. *Cittadino e Cittadinesco talora sono sinonimi*: Usanze, Discordie, cittadine *o* cittadinesche.

Talora non sono: E queste son le cittadine mura: Le genti cittadine.

Inoltre Cittadino *prendesi anche sustantivamente*, Cittadinesco *non mai.*

CITTADINELLO, CITTADINUZZO, *dimin.* e *avvilit.* di Cittadino.

CITTADINAMENTE, *avv.*, vale alla maniera di Cittadino.

Anche equivale a Civilmente, Con buona creanza.

CITTADINESCAMENTE, in molti casi vale lo stesso che Cittadinamente.

Nota 81. *Dico in molti casi, nè oserei dire in tutti; chè* Cittadinescamente *sembra talora accennare a significazione che tiene alquanto dell'abituale, del frequentativo. Così direbbesi* Vestire, Parlare, Vivere Cittadinescamente, *meglio che Cittadinamente:* Persona cittadina, *e non* cittadinesca.

CITTADINANZA, astratto di Cittadino, qualità, ordine, grado di Cittadino.

In questo significato gli antichi dissero CITTADINATICO.

Cittadinanza prendesi anche per Urbanità, Maniera cittadinesca.

Talora vale quantità di persone cittadine. *A quel ballo contadinesco era molta Cittadinanza.*

POPOLAZIONE, è tutta la quantità numerica degli abitanti, vivi in un dato tempo e luogo, *Popolazione di Firenze, della Toscana, dell'Italia*, ecc.

Talora pigliasi solamente per la maggiore e più apparente parte degli abitanti di un determinato luogo, alla quale si voglia apporre un addiettivo qualsiasi. *Popolazione sana, industriosa, agiata, misera.*

Per *trasl.* dicesi anche di alcuni animali. *Popolazione di un'arnia: terre popolate di conigli*, ecc.

POPOLO, prendesi talora per Popolazione nel secondo e terzo significato di questa voce.

Talora equivale a nazione. *Popoli antichi. Popoli moderni. Son varii gli usi presso i varii popoli.*

Qualche volta significa molta gente, moltitudine di persone. *A quella festa accorse molto popolo.*

Accenna pure a persone d'inferior condizione, in rispetto alle classi superiori. *Uomo del popolo.*

Anche prendesi per la quantità delle persone che stanno sotto una stessa parrocchia. *Popolo di S. Simone. Popolo di S. Salvi.*

Popolano, *add.*, ciascuna persona che sta sotto una determinata parrocchia (Bocc., Giorn. 4, Nov. 7); in questo senso equivale a Parrocchiano.

Popolaccio, Popolazzo, *pegg.* di Popolo, Popolo minuto, Bassa plebe.

Contado, Campagna, tutta quella parte di territorio che è fuori delle città, e nella quale sono le possessioni, le ville, i villaggi.

Contadino, *sust.*, Uomo di contado, più particolarmente Lavoratore di terra.

Contadino, *add.*, Contadinesco, di contadino, da contadino. V. Nota 80.

Contadinello, *dimin.*, e più frequentemente *vezzegg.* di Contadino.

Nota 82. *A questi vocaboli, e a più altri consimili, s' hanno a intendere apposte le ovvie desinenze femminine.*

Contadinescamente, vale Alla contadinesca: Alla maniera de' contadini.

Forese, *sust.* e *add.*, Che sta fuori di città, Uomo di Contado.

Foresetto, Foresello, Forosetto, Foresozzo, *dimin.* e *vezzegg.* di Forese, specialmente nel gen. fem.

Villa, vale in generale, Campagna, Contado; *Uom di villa*, a distinzione di Uom di città.

In senso più ristretto significa Possessione, Tenuta, Podere, con casa rustica, e civile.

Talora così chiamano anche la sola casa di campagna per andarvi a villeggiare.

Villetta, *dim.* di Villa, nel 2° e 3° significato di questa voce.

Villicciuola, *dimin.* e *avvilit.* di Villa.

Villone, diconlo per bella, ricca e grande villa, nel 2° e 3° significato di questa voce.

Villano, *sust.*, lo stesso che Contadino.

Villanello, *dimin.*, e più comunemente *vezzegg.* di Villano.

Villano, *add.*, vale rozzo, scortese.

Villeggiare, stare in villa a diporto. Nella lingua scritta adoprasi anche Rusticare, *latinam.*

Villeggiatura, il villeggiare.

Nota 83. *Da Villa, e Villano, derivano:* VILLANETTO, VILLANOTTO, VILLANACCIO, *o* VILLANZONE, VILLANESCO, VILLANESCAMENTE, VILLESCO, VILLERESCO, VILLERECCIO, VILLARECCIO, VILLATICO, RUSTICO, *ecc. co' loro femminini; voci che tutte accennano a persone, a cose, a modi, relativi alla campagna.*

FINE DEL § 1°, C. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 2° DELLA CASA, DELLE SUE PARTI, E DI ALCUNE COSE ANNESSE E CONNESSE.

INDICE METODICO.

Casa
Nota 84.
—— di paglia
—— pagliaresca
—— rustica
—— civile
Fabbricare, ecc. V. Parte II. Arti e Mest. Muratore.
Casetta
Casettina
Casella
Casellina
Caserella
Caserellina
Casola
Casina
Casinina
Casipola
Casupola
Casuccia
Casuzza
Casuccina
Casucciaccia
Casaccia
Catapecchia
Casone
Nota 85.
Casolare
Casalone
Nota 86.
Casoccia
Casotta
Casotto
Nota 87.
Casamento
Casaggio
Casino
Nota 88.
Casiere
Casereccio
Casalingo
Casigliano
Nota 89.
Pigionale
Pigionante
Inquilino
Pigione
Appigionare
Dare a pigione
Prendere a pigione
Torre a pigione
Appigionamento
Appigiònasi, *sust.*
Rincarare la pigione
Rincàro
Rinvilio
Raffermarsi
Spigionare
Spigionamento

Mettere
Metter su
Aprire casa
Dismettere
Smettere
Far casa
Rifar la casa
Rassettar la casa
Rassettarsi in casa
Gingillare
Scasare
Mutar casa
Tramutarsi
Tramutamento
Tráslocare
Traslocamento

Nota 90.

Sloggiare
Diloggiare
Sgomberare
Sgombrare
Sgomberamento
Sgombramento
Sgombero
Sgombro
Sgomberatura
Sgomberatore
Sgombratore
Palazzo
Palagio

Nota 91.

Palazzino
Palazzetto
Palazzina
Palazzone
Palazzotto

Nota 92.

Palazzaccio
Fondamenta, V. PARTE II. ARTI E MEST. MURATORE.
Facciata, V. ARTI E MEST. ARCHITETTO.

Scalinata
Scalèa
Scalèe
Gradínata
Cordonata
Bramantesca
Piuòli
Porta
Limitare
Soglia
—— liscia
—— intavolata
Stipiti
Architrave
Arco
Battente
Battitojo
—— maestra
—— di dietro
—— di fianco
—— segreta
—— quadra
—— arcata
—— civile
—— rustica
—— de' carri
—— cancellata
Portone
Portella
Porticella
Porticina
Porticciuola
Postierla
Sportello
Sportellino
Finestrino del vinajo
Picchiotto
Vinajo della casa
Portinajo
Portinaro
Portiere
Guardaportone

Porterìa
Cancello
Règoli
Spranghe
Stecche
Aste / Bastoni
Contrafforte
Occhio
Gancio
Feritoja
Palla
Pallino
Campanella
Martello
Picchio
Picchiare la / alla porta
Battere / Bussare alla porta
Picchiata / Picchio / Busso
Campanello
Manico
Trecce
Mozzo / Ceppo
Castello
Fondo / Culatta
Bordo
Battaglio
Occhio
Palla
Pera
Corda
Catena
Maniglia
Nappa
Cordone
Pallino
Girella
Gola
Molla di ritiro
Lieva da tirare
Tirare
Tirata
Scampanellata
Scampanellare
Spia
Antiporta / Antiporto
Vestibolo
Atrio

Nota 93.

Androne
Àndito
Anditìno
Corridojo / Corridore
Invìto
Scala
—— stabile
Scalini / Scaglioni / Gradini / Gradi

Nota 94.

Pedata / Pianta / Alzata degli scalini
Branche
Pianeròttolo / Ripiano
—— diritta
—— a branche
—— erta

Nota 95.

—— a collo
—— che vola / a volo
—— a pozzo
—— a tanaglia

Scala { a chiocciola
a lumaca }
Anima
Pianta
—— di molta } pianta
—— di poca }
—— portatile
—— a piuoli
Piuoli
Staggi
—— { da aggiuntare
da annestare }
—— da scorrere
—— a tacchi } V. ARTI E MEST. MURATORE.
—— a caviglioli }
—— di corda. V. PARTE ..., § 3°. VEICOLI MOSSI SULL'ACQUA.

Scalèo
{ Scaletta
Scalina }
Scalone
Scalona
Scalaccia
Ruzzolare la scala
Maniglia } della scala
Bracciuolo }

Nota 96.

Ringhiera
Bacchette
Base
Cimàsa
Balaustrata
Balaustri
Pilastrini
Basamento
Cimàsa
{ Lanterna
Lucernario }
Sottoscala
Bòtola

Cateratta
{ Ventiera
Pigliavento
Ventilatore
Sfiatatojo }

Nota 97.

Mulinello
Uscio

Nota 98.

—— da mezza scala
—— a muro
—— a bìlico
{ Pernio
Bìlico }
Rallino
Punto
Nocella
—— a sdrùcciolo
{ Pietrìno
Marmìno }
Zeppa
—— a contrappeso
—— a vetri
—— finto
{ Uscetto
Usciolino
Uscioletto }
{ Usciale
Paravento }
Bùssola
Portiera. V. § 3° MASSERIZIA, ecc.
Soprapporto
Tirare a sè l'uscio
{ Socchiudere
Rabbattere
Accostare }
Chiudere
Serrare
Chiave. V. ARTI E MEST., MAGNANO, SERRAMI.
Mazzo di chiavi
Materòzzolo

Cartellino
Imposta
—— a due bande
—— { a bande ripiegate
{ a libriccino
Ossatura (dell'imposta)
Armatura
Intelajatura
Battitoi
Battente
Spranga
—— di sopra
—— di sotto
—— predellata
Predella
Pettorale
Anima
—— liscia
—— formellata
Formella
{ Cardini
{ Gangheri
Arpione
{ Ago
{ Pernio
Coda
—— da ingessare
—— da impiombare
—— da conficcare
Bandella
Occhio
Finestra
Parapetto
—— a ringhiera
—— a balaustrata
Davanzale
Nota 99.
{ Strombatura
{ Strombo
Strombare
—— quadra
—— arcata

Finestra tonda
—— ovale
Occhio
—— finta
—— invetriata
{ Invetriata
{ Vetrata
{ Vetriera
Nota 100.
Vetri
Cristalli
—— { smerigliati
{ opachi
—— { ondati
{ diacciati
Piombo filato
{ Mestura
{ Stucco
{ Mastice
{ Grisatojo
{ Rosichino
{ Topo
Rimettere un vetro
Ripulire la vetrata
—— Impannata
Impannata
Nota 101.
—— ferrata
{ Inferriata
{ Ferriata
{ Ferrata
Bastoni
Vani
—— a mandorla
—— diritta
—— a corpo
—— a gabbia
—— inginocchiata
—— reticolata
Rete
Maglie

Finestrella
Finestretta
Finestrello
Finestrino
Nota 102.
Finestruzza
Finestrùcolo
Finestrone
Nota 103.
Finestrato, *sust.*
Riscontro di finestre
Sportello
Sportellino
Règoli dell'abboccatura
—— de' mastietti
Règolo da capo
—— da piede
Bacchette
Bandelline
Mastietti
Telajo
Imposte di finestra
Scuri
Scurini
Vèntola
Paletto
Piegatelli
Piastra
Bocchetta
—— a molla
—— a mazza cavallo
Nasello
Nottolìno
Persiana
Stecche
—— ferme
—— da girare
Registro
Gancio
Scaletta
—— da tirare
Stecconi
Forchetti
Cassetta
Gelosìa
Bòtola
Finestra a bòtola
Stuoja da finestra } V. § 3° MASSERIZIA, ecc.
Tenda
Balcone. V. Terrazzino.

Nota 104.

Terrazzino
Terrazzo
Verone
Ballatojo
Fondamenta
Fondamenti
Sterro
Sterramento
Sterrare
Scarico, *sust.*
Rinterro
Rinterramento
Rinterrare
Sostruzione
Piani della casa
Sotterranei
Cantina. V. § 6° DELLA CANTINA.
Piano terreno
Terreno
Corte. V. § 7° DELLA CORTE, ecc.
Mezzanini
Quartiere
Quartierino
Appartamento
Stanza
—— d'ingresso
—— d'entrata
Ingresso
Entrata
—— da dormire } V. § 5° DELLA CAMERA, ecc.
—— da letto
Camera

Stanza da studio
Studio
Studiòlo
Scrittojo. V. § 4° Dello Scrittojo e dello Scrivere.
—— da libri
Librerìa
Scaffàli
Scansìe
Piani
Palchetti

Nota 105.

—— da mangiare
—— del Biliardo
Biliardo
Colonnini
Fascia
Mattonelle
Battuta
Lati di battuta
—— di fianco
Prato
Bilie
—— d'angolo
—— di mezzo
Palle
Pallino
Conduttore
Stecca
Punta
Culatta
Calcio
—— mezzo lunga
—— lunga
Ponte
Ponticino
Mazza
Birilli
Carambòla
—— Italiana
Carolina
Giuoco alla russa
Giuocare di calcio
Prendere di calcio
Battere di calcio
—— di rinterzo
—— di rinquarto
Pallajo
Cartellina
Cartella
Stanza del Trucco
Trucco
—— del bagno
Bagni
Terme
Bagno
Bagnatura
Tinozza
Fornello da tinozza

Nota 106.

Fare un bagno
—— i bagni
Mezzo bagno
Semicupio
Pediluvio
Bagnòlo
Stanzino
Camerino
Cameretta
Luogo comune
—— comodo
Necessario
Privato
Agiamento
Destro
Cacatojo
Ritirata

Nota 107.

Sedìle
Asse
Ciambella

Carello
Cariello
Coperchio
Pezza d'agiamento
Canna da serviziale
Serviziale
Lavativo
Clistère
Clistèro
Cristère
Cristèro
Cristière
Cristièro
Cristèo
Argomento
Nota 108.
Mazza
Mànico
Rocchetto
Stantuffo
Stoppaccio
Stoppàcciolo
Èmbolo
Cannello
Cappelletto
—— torto
Schizzetto
Schizzatojo
—— a uliva bucherata
Stanzetta
Stanziuola
Stanziolina
Stanzino
Stanzinuccio
Stanzìbolo .
Bugigatto
Bugigàttolo
Stanbugio
Stanbugetto
Stanbugello
Stanbugiaccio
Nota 109.

Stanzone
Stanzaccia
Stamberga
Stambergaccia
Anticamera
Sala
Salone
Salotto
—— buono
—— di ricevimento
—— di conversazione
—— di compagnia
Salottino
Gabinetto
Pensatojo
Nota 110.
Stufa
Stufetta
Guardaroba
Pavimento

Nota 111.

—— intavolato
Vespajo
—— intarsiato
—— scaccato
—— —— a rombo
—— —— a mandorla
—— —— a rete
—— a smalto
—— alla Veneziana
—— battuto
—— ammattonato
Ammattonato
Mattonato
—— a spina pesce
Ammattonare
Mattonare
Impiantito
—— terso
—— arrotato
Squadrìno

Pavimento lastricato, V. § 1°
VIA LASTRICATA.
Muro
Parete
Solajo
Soffitto
—— a stuoja
—— a tela
Soffittare
Palco
—— scompartito
—— regolato
Regolini
—— { lisci / andanti }
bozzolati
{ —— morto / Soppalco }
{ Cateratta / Bòtola }
Ribalta
Impalcamento
Impalcatura
Impalcare
Spalcare
{ Soffitta / Stanza a tetto }
Abbaìno
Tetto
—— { a padiglione / a quattro acque }
—— a mezzo padiglione
—— a capanna
Nota 112.
Travatura
Cavalletto
{ Asticciuola / Corda / Tirante }
{ Puntoni / Arcàli }
Mònaco
Razze
Correnti
Correntini
{ Copertura / Coperto, *sust.* }
{ Tègoli / Tègole }
Tegolini
Èmbrici
Orlo
Pianta
Il largo
Lo stretto
Comìgnolo
{ Ventaròla / Banderuola / Anemoscopio }
Gronda
Doccia
Grondaja
Grondare
Cannoncini
Stillicidio
Piovitojo
{ Gorna / Colatojo }
{ Ripulire / Racconciare } il tetto

Nota 113.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 2° DELLA CASA, DELLE SUE PARTI, E DI ALCUNE COSE ANNESSE E CONNESSE.

CASA, edifizio di pietre, di mattoni, di legno, a uso di abitare.

Nota 84. La parola Casa *ha più altri significati, i quali, a lavoro finito, cioè nell'intero ordinamento metodico del Vocabolario, saranno da registrarsi altrove, al proprio luogo, e or qui, per anticipazione, si accennano:*

Casa per Famiglia, *che talora anche dicesi* Fuoco *e* Focolare.
Casa per Casato, Stirpe, Schiatta, Prosapia, Legnaggio.
Casa per Sustanza, Avere.

CASA DI PAGLIA, CASA PAGLIARESCA, dicesi di povera casa, il cui tetto è coperto di paglia; e, se piccolissima, chiamerebbesi anche Capanna.

CASA RUSTICA, abitazione di contadini, nella quale sono anche luoghi per tenere il bestiame, sia grosso, sia minuto, e per riporre arnesi, e altre robe di villa.

L'uso chiama anche Casa rustica, o sustantivam. il Rustico, quella parte più riposta nelle case civili e ne' palagi, dove sono la stalla, il fenile, le legna da ardere, e simili.

CASA CIVILE, propriamente è quella che, sia in città, sia altrove, serve d'abitazione a persone non esercitanti l'arte del contadino, e dicesi per lo più in opposizione a Casa rustica. Nell'uso dicesi una Casa civile per dire una casa decentemente costrutta, a differenza di una casucciaccia, che pur fosse in città.

FABBRICARE, INTONICARE, IMBIANCARE, RESTAURARE, ecc., LA CASA. V. ARTI E MEST. MURATORE.

CASETTA, CASETTINA, CASELLA, CASELLINA, CASERELLA, CASERELLINA, CASÒLA, CASÌNA, CASININA, CASÌPOLA, CASÙPOLA, tutti, in vario grado, *dimin.* di Casa.

Casuccia, Casuzza, Casuccìna, sono, a un tempo istesso, *diminut.* e *avvilit.* di Casa.

Casucciaccia, *peggiorat.* di Casuccia.

Casaccia, *peggiorat.* di Casa.

Catapecchia, cattiva casa in brutto luogo. Secondo il Vocabolario anche significa luogo salvatico, sterile e remoto.

Casone, *accresc.* di Casa: Casa grande.

Nota 85. *Si vedrà, da coloro cui ciò spetta, e che possano consultare il MS.* Storia d'Aiolfo, *se calzi bene l'es. che si cita dal Vocabolario alla voce Casone:* «Le guardie uscirono poco fuori de' casoni delle torri;» *conciossiachè le dimensioni di una casa e molto più quelle di un casone, cioè di una casa grande, sono maggiori di quelle che suol avere una torre, epperciò da non poter capire in essa. Del resto, sia o non sia, ben scelto l'indicato es., gli studiosi della lingua avvertiranno che la terminazione in* one, *generalmente* accrescitiva, *talora è anzi* diminutiva. *E nella Crusca leggiamo:* « Volpone *lo stesso che* Volpicino; Leprone, lepre giovane, » *e così di alcune altre.*

Casolare, Casalone, è casa in parte scoperta e spalcata. Dicesi anche di ogni umile casipola.

Nota 86. *Della prima parte di questa dichiarazione di Casolare e Casalone, io non posso dare altra malleveria che l'autorità degli antichi Compilatori del Vocabolario; i tre esempli che vi si citano non bastando per sè a farci bene intendere il preciso significato di queste due voci. Bensì dagli es. suddetti ho creduto poter cavare la seconda parte della dichiarazione.*

Casoccia, *avvilit.* di Casotta.

Casotta, Casotto, Casa non molto grande.

Nota 87. *Gli antichi Compilatori del Vocabolario, e gli altri che vennero poi, dicono assolutamente che Casotta o Casotto significano una* Casa grande, *e la qualità accrescitiva di queste due voci, e altre di simile terminazione, essi sembrano fondarla, più che sugli esempi, sulla sentenza del Varchi, citato alla voce Casoccia:* « Similemente quando alle parole di genere masculino si aggiugne otto, o vero occio, e a quelle di femmina otta, o vero occia, si cresce il lor significato, come Casotto, Casotta e Casoccia. »

Tuttavia il Vocabolario stesso aggiugne a Casotto una significazione evidentemente diminutiva, quando dice chiamarsi anche così una stanza posticcia, fatta per lo più di legname; *chè allora il* Casotto, *ridotto a essere non più che una stanza, e stanza posticcia, e stanza di legname, non sarebbe più una casa nè grande, nè piccola, ma una baracca.*

Vie più diminutiva sarebbe poi la significazione della voce Casotto, *se altri fosse tentato di ridurla, come fu fatto, anche a quel capannetto, o nicchia di legno, in cui la sentinella non può stare altrimente che in piedi.*

In oltre dal Vocabolario stesso, e da tutti gli Italiani, son tenuti come veri diminutivi Camerotto, Salotto, Paliotto, Aquilotto, Starnotto, Merlotto, Passerotto, Leprotto, Benefiziotto, Isolotto, *e chi sa quanti altri, il cui numero distrugge la generalità della regola stabilita dal Varchi, e fa manifesta prova che la desinenza in* otto, *e così pure quella in* occio, *non sempre hanno quella facoltà ingrossativa da lui asserita nel nono Quesito del suo Ercolano.*

Se non che i Compilatori stessi del Vocabolario sembrano additare la via d'uscire da questo intricamento, quando, per es., le parole Casoccia, Grassoccio, *ecc. non le dicono accrescitive di Casa, di Grasso, ecc., bensì Casa* alquanto *grande, Uomo* alquanto *grasso, e simili. Sicchè al postutto, seguitando io questo esempio, e aspettando, colla docilità che mi si addice, che altri faccia meglio, m'attentai di dire, per es.: Frescoccio,* un po' più *che Fresco: Palazzotto, palazzo* non molto *grande, ecc., vale a dire mi consigliai di apporre alle voci uscenti in* otto *e in* occio, *alcune parole accennanti a grandezze, che tengano un luogo di mezzo tra i diminutivi e gli accrescitivi, propriamente detti.*

Casamento, Casaggio, lo stesso che Casa, ma per lo più grande.

Casino, *dimin.* di Casa.

Pigliasi anche per casa di delizie in campagna.

Chiamano pure Casino un appartamento, dove i nobili e altre persone dei primi ordini della città sogliono convenire per conversare.

Nota 88. Il Vocabolario dice Casino, Casina, piccola casa. Anche qui, come altrove, la dichiarazione non si vede giustificata dagli

esempli, e la giustezza della medesima trovasi fondata sulla sola autorità degli antichi Compilatori, autorità certo non piccola, e che io non disconosco; pure, se l'analogia non mi falla, direi che non sia vera sinonimia quando a una voce, che è propriamente di gen. femm., come Casina, si dà la terminazione mascolina, chè il variar di genere, suppone un motivo, e questo motivo non può non costituire qualche differenza di significazione fra le due voci.

Per questa ragione, lasciato il vocabolo Casina *fra i diminutivi di Casa, registro* Casino *separatamente, e con significazione alquanto diversa.*

Intorno a queste trasmutazioni di genere V. la Nota 103.

Casiere, Casiera, guardiano, guardiana, della casa.

Casiera fu anche detto per serva, donna di casa, di servizio. V. più sotto Portinajo e Guardaportone.

Casereccio, *add.*, di casa, appartenente alla casa; che si tiene, che s'adopera in casa; e dicesi solamente di cosa: *masserizie casereccie; vino casereccio*, ecc.

Casalingo, *add.*, di casa; che si fa in casa, che sta in casa; e dicesi di cosa e di persona: *pane casalingo; donna casalinga; pensieri casalinghi; cure casalinghe.*

Casigliano, *add. masc.*, Casigliana, *fem.*, term. relat., denominazione che dannosi reciprocamente le persone che abitano in una medesima casa, ma non nella stessa famiglia.

Nota 89. *Questa parola, non registrata ne' Vocabolarj, ma di uso comune nella lingua parlata dai Toscani, è opportunissima, e male vi si sostituirebbe, come talora fanno altri Italiani, la parola* Vicino*; chè il Vicino può non essere Casigliano.*

Pigionale, Pigionante, Inquilino, *add.*, che prendonsi anche *sustantivam.*, colui che piglia, che tiene casa a pigione, che sta a pigione.

Pigione, prezzo che altri paga al padrone, per aver l'uso di una casa, o di una parte di essa, o d'altro sito fabbricato.

Appigionare, vale dare altrui a pigione casa o altra fabbrica.

Prendere, Torre a pigione, vale acquistar l'uso di cosa che ti venga appigionata.

Appigionamento, l'azione dell'Appigionare.

Appigiònasi, *sust. masc.*, così chiamasi quel cartello o polizza, in cui l'anzidetta parola è scritta o stampata, sola o con altro, e che si appicca a que' luoghi che si vogliono appigionare.

Rincarare la pigione, nel senso *att.* significa l'accrescere che fa il padrone il prezzo della cosa appigionata.

Nel senso *neut.* vale il crescere del prezzo.

E, non che di pigione, dicesi di qualsiasi altra cosa.

Rincàro, *sust.*, il Rincarare.

Rinvìlio, contrario di Rincàro.

Raffermarsi, parlando di pigionale, dicesi di quello che dopo aver dichiarato di congedarsi, si riacconcia di nuovo col padrone, e continua nell'appigionamento. Dicesi anche di servizio personale, di ufficio e d'altro.

Spigionare, contrario di Appigionare. Questo verbo si adopera più frequentemente nel preterito indeterminato, in modo di *add.*, e parlando di cosa non appigionata: *Casa spigionata; Quartiere spigionato.*

Spigionamento, è la cessazione dell'Appigionamento.

Metter casa, Metter su casa, dicesi del cominciare a provvedersi d'abitazione propria, fornirla delle necessarie masserizie, e vivervi del suo, cessando di stare in casa altrui.

Aprir casa, talora vale lo stesso che Metter casa. Più comunemente intendesi di luogo dove altri pigli ad esercitare pubblicamente alcun'arte o professione: *Aprir casa di banco*, *di commercio; Aprir bottega; Aprir studio di notajo*, ecc.

Dismettere, Smettere casa, contrario di Metter casa.

Far casa, dicesi dell'andare accumulando beni di fortuna.

Anche dicesi del prender moglie.

Rifar la casa, oltre il significato proprio di rifabbricarla, ha pure quello di rifornirsi di beni che erano stati perduti.

Rassettare la casa, vale metterla in assetto, in miglior ordine, provvederla di varie cose per un più comodo abitarvi.

Adoprasi anche nel senso *neut. pass.*, *Rassettarsi in casa;* ma allora si sostituisce all'articolo la preposizione *in*.

Gingillare, che anche dicono Gingillare per casa, vale andar aggirandosi per la casa, occupati in più coserelle, tanto per far l'ora: *E' s'alza tardi*, *poi gingilla gingilla*, *sin che vengon le*

dodici. È locuzione puramente d'uso familiare. V. Gingillo, C. 1°, § 4°.

Scasare, *v. att.*, privare altrui della casa, obbligarlo a lasciare l'abitazione.

Adoprasi anche in senso *neut.*: *Ho dovuto scasare; Mi trovo scasato.*

Mutar casa, Tramutarsi, è cambiar casa, trasferirsi in altra abitazione.

Tramutamento, l'azione del Tramutare.

Traslocare, voce dell'uso, e vale Trasferire da un luogo all'altro tanto le cose, quanto le persone.

Traslocamento, l'atto del Traslocare.

Nota 90. *Queste due voci, non registrate nei Vocabolarj, ma introdotte, non so da quanto tempo, nella buona lingua parlata, in Toscana e altrove, mi sembrano benissimo formate, espressive, e non ineleganti; epperciò m'attento di registrarle per quell'uso che altri ne volesse fare.*

Sloggiare, Diloggiare, il partirsi le persone dall'alloggiamento, Lasciar l'alloggio.

Sgomberare, Sgombrare, trasportare la suppellettile e le masserizie da un'abitazione, che si lascia, ad un'altra, dove si va a stare.

Sgomberamento, Sgombramento, Sgombero, Sgombro, *sust.*, l'atto dello Sgomberare. Gli ultimi due s'adoperano anche *addiettiv.* per Sgomberato.

Sgomberatura, quasi lo stesso che Sgomberamento; ma prendesi per lo più per quei determinati tempi dell'anno, nei quali si soglion fare gli sgomberi: *Oh prendiamo un'altra settimana, che non sia quella delle sgomberature.*

Sgomberatore, Sgombratore, colui che sgombera; ma non suol prendersi se non in senso *trasl.* per gran mangione. V. § 11.

Palazzo, Palagio, casa vasta, talora isolata, con architettura più ornata, tanto al di dentro, quanto al di fuori, specialmente nel muro di facciata.

Nota 91. *L'isolamento (mi si passi la parola) richiesto da alcuni Vocabolarj, e da parecchie persone, perchè una sontuosa casa riceva la denominazione di Palazzo, non parmi condizione necessaria. Se ciò fosse, molti edifizi da abitare, che ammiransi*

nelle più belle capitali, e che pure son detti, e tenuti come Palazzi, benchè non isolati, cioè non terminati da vie in ogni lato, non sarebbero se non semplici case, contro l'uso generale e radicato.

Vero è che i sontuosi Palazzi possono in certo modo dirsi isolati, in quanto che non sogliono avere alcun muro comune con case attigue, e tra l'uno e l'altro dei muri maestri delle due case suol esservi un'intercapedine, talora non apparente al di fuori, o anche un chiassolo. V. § 1° Intercapedine, Chiassolo.

Del resto il principal carattere di un palazzo lo manifesta la stessa speciale sua architettura.

Palazzino, Palazzetto, *sust.*, per piccolo palazzo, non sono registrati nei Vocabolarj, ma non potrebbero non dirsi voci di regola e anche d'uso.

Palazzina, *sust.*, suolsi chiamare una bella casa, la quale tenga come un luogo di mezzo tra un palazzo e una semplice modestissima casa. Diconlo per lo più di una bella casa in campagna.

Palazzone, *accresc.* di Palazzo.

Palazzotto, Palazzo non tanto grande.

Nota 92. *Gli antichi compilatori del Vocabolario, e con essi, molti fra i compilatori ed editori successivi, dissero e dicono che* Palazzotto *è lo stesso che* Palazzo grande; *la qual cosa non è chiaramente provata da nessuno dei due esempi che vi si citano, anzi dal secondo parmi evidentemente contraddetta; poichè quando il Caro dice:* Io darei per quel palazzotto con quella poca penisola, ecc., quante Tempe, e quanti Parnasi furon mai, *egli fa evidente paragone di cose riputate grandi e magnifiche, con altre assai minori, ma a lui carissime, le quali egli protesta di preferire; sicchè se la forza del paragone ha da reggere, anche il* Palazzotto *che è unito alla* poca *penisola, debbe avere una significazione diminutiva. Questa osservazione era già stata fatta dal Monti, nella Proposta. Oltre a ciò l'orecchio italiano, e il comune uso parmi rifuggano ugualmente dall'attribuire lo stesso senso a* Palazzotto *e* Palazzone. V. Casotto, *Nota* 87.

Palazzaccio, *pegg.* e *avvilit.* di Palazzo.

Fondamenta. V. Parte II. Arti e Mest. Muratore.

Facciata. V. Arti e Mest. Architetto.

Scalinata, ordine di scalini avanti una chiesa o altro edifizio.

Scalèa, e più comunemente Scalèe, *al plur.*, doppia scalinata, o due scalinate che mettono ambedue in uno stesso luogo. *Le scalee di Badia*, in Firenze.

Gradinata, fu già lo stesso che Scalinata; ora intendesi più comunemente quella che è tra la balustrata e l'altare elevato.

Cordonata, *sust.*, Scalinata a padiglione, certo sdrucciolo o pendìo, talora semicircolare, talora rettilineo, a due spigoli e tre padiglioni, senza scalini, servendo in luogo di quelli, alcuni cordoni di pietra per rattenitivo dei piedi di chi vi sale e scende.

Codesta cordonata è frequente avanti le porte di strada, in molte città italiane.

V'ha chi chiamala anche *Bramantesca*, perchè credesi che il Bramante ne sia stato l'inventore.

Piuòli, *plur.*, chiamano i Toscani quelle due pietre, per lo più in forma di colonnino tronco, che pongonsi a lato della porta di una casa.

E anche simili pietre che si pongono da luogo a luogo lungo un viale, e nel bel mezzo di esso, quando si vuole riserbato ai soli pedoni.

Talora in città i piuoli son molti, e circoscrivouo una piazzuola avanti a una chiesa o a un palazzo.

Porta, apertura donde s'entra nelle città, o terre murate, nelle chiese, ne' palazzi, nelle case, e in altri principali edifizi; chè nei minori più propriamente direbbesi Uscio. V.

Talora prendesi anche per Imposta. V.

Limitare, Soglia, l'inferior parte della porta o uscio, sulla quale posano gli stipiti.

Soglia liscia, quella che torna a piano del pavimento.

Soglia intavolata, quella che è alquanto rialzata sul pavimento, e forma battente all'imposta.

Stipite, e anche Stipito, e più frequentemente Stipiti, *plur.*, le due parti laterali e verticali della porta, le quali in basso posano sulla soglia, e in alto reggono l'architrave.

Architrave, la parte superiore orizzontale nelle porte dette quadre, la quale posa immediatamente sopra gli stipiti, ed è paralella alla soglia.

ARCO, apertura semicircolare, o a un dipresso, la quale nelle porte dette arcate, è sostituita all'architrave.

Archi di varia forma. V. PARTE II. ARTI E MEST. MURATORE.

BATTENTE, BATTITOJO, quella parte degli stipiti, dell'architrave, e anche della soglia (se è intavolata), la quale è battuta dall'imposta quando si chiude.

Chiamasi pure Battente ciascuna delle corrispondenti parti dell'imposta d'uscio o finestra.

PORTA MAESTRA, vale porta principale, o la maggiore se ve ne siano più.

PORTA DI DIETRO, che è nella parte opposta a quella dove è la facciata.

PORTA DI FIANCO, quella che è in un lato contiguo a quello dove è la porta maestra o la porta di dietro.

PORTA SEGRETA, quella che è in luogo più riposto, l'uso della quale è straordinario, ovvero riservato a pochi, e donde si passa quasi senza esser veduti.

PORTA QUADRA, dicesi quella che in alto è terminata dall'architrave.

PORTA ARCATA, quella in cui all'architrave è sostituito un arco.

PORTA CIVILE, in opposizione a Porta rustica, dicesi quella che è riservata all'ordinario passaggio delle persone.

PORTA RUSTICA, detta anche PORTA DE' CARRI, è quella donde passano bestie da soma e carri, che non si possono o non si vogliono far passare per la porta civile.

PORTA CANCELLATA, quella che si chiude con Cancello. V.

PORTONE, grande porta civile donde passa anche la carrozza.

PORTELLA, PORTICELLA, PORTICINA, PORTICCIUOLA, POSTIERLA, *dimin.* di Porta.

L'ultima di queste denominazioni è antica, e quasi disusata.

SPORTELLO, piccolo uscetto in alcune porte grandi. Anche nelle imposte di alcune botteghe.

SPORTELLINO, *dimin.* di Sportello.

FINESTRINO, chiamano una piccola apertura che, nelle città Toscane, riesce nella stanza del Vinajo della casa, pel qual finestrino fanno passare il loro fiasco le persone che vanno a comperarvi vino a minuto. Il Finestrino è chiuso con un'unica imposticina, da cui pende il piccolo martello, che più comunemente chiamano *Picchiotto*.

VINAJO DELLA CASA, quegli cui il padrone commette la cura di vendere il suo vino a minuto.

Portinajo, Portinaro, custode della porta.

Il *fem.* Portinaja o Portinara talora vale semplicemente moglie di Portinajo, talora indica officio proprio, specialmente nei monasteri di donne.

Portiere, lo stesso che Portinajo, ma dicesi più comunemente del custode di porta signorile.

Guardaportone, portiere di palazzo abitato da grande signore; è un servitore vestito a livrea, con in mano una mazza a grosso pomo o palla d'argento, armato di spada sospesa a larga tracolla di panno.

Porterìa, ricetto d'una o più stanze al terreno, presso la porta di collegi, conventi o d'altri simili luoghi, per dimora del portinajo, e per soffermarvisi gli estranei.

Cancello, è un'imposta fatta di aste verticali di ferro, o anche di legno, a poca distanza l'una dall'altra.

Prendesi anche per la stessa apertura di porta o uscio che ha cancello.

Il cancello ponesi per lo più al pian terreno, o nel muretto di giardino, o tra le branche di una scala; e quando l'apertura del cancello non ha architrave, le stecche di esso sogliono avere in cima altrettante punte di ferro, affinchè il cancello non sia scavalcato.

Règoli, le estreme stecche verticali del cancello, più larghe e più sode delle altre intermedie. I regoli formano colle spranghe come il telajo o l'ossatura del cancello.

Nei cancelli a una sola banda, uno dei regoli porta la ferratura dei cardini, l'altro quella del serrame.

Nei cancelli a due bande, ai due regoli di mezzo è fermata la ferratura del serrame, ai due estremi laterali quella dei cardini.

Spranghe, larghe traverse orizzontali, una in cima, l'altra a piè del cancello, talora un'altra nel mezzo, le quali vanno a unirsi coi regoli. Alle spranghe sono fermate le stecche ovvero le aste.

Stecche, *plur.*, denominazione di quelle bacchette di ferro o di legno, le quali a poca distanza le une dalle altre, paralelle ai regoli, e perpendicolari alle spranghe, compiono il cancello, impediendo il passo, ma non la vista. Le stecche son sempre

quadrangolari; se 'l lavoro è di tondo chiamansi ASTE o anche BASTONI.

CONTRAFFORTE, è una spranga orizzontale, di cui l'un de' capi punta nel muro, l'altro nell'imposta; serve per tenerla più fortemente serrata, e per impedirla di brandire.

Questo arnese per lo più è tutto di ferro, talora è una stanga ferrata ai due capi; all'uno di questi il contrafforte è girevolmente fermato a un OCCHIO di ferro, ingessato nel muro: l'altro capo termina in GANCIO che entra liberamente in altro occhio confitto nell'imposta. Talora il gancio del Contrafforte ha una FERITOJA per farvi passare il gambo di un luchetto.

PALLA, e più comunemente PALLINO, è un pomo metallico conficcato nell'imposta della porta o del cancello, e serve per tirarla a sè, e chiuderla, specialmente quando la serratura è a colpo.

Talora allo stesso uso serve una campanella.

CAMPANELLA, grosso anello metallico, pendente dalla porta, a uso di tirarla a sè, come si farebbe col pallino.

Talora si fa anche servire di martello.

MARTELLO, quell'arnese, per lo più di ferro, pendente dalla porta, a uso di picchiare per farsela aprire. Se piccolo, chiamanlo anche PICCHIOTTO. V. più sopra, FINESTRINO del VINAJO.

PICCHIO, quel solido pezzo di ferro, conficcato nella porta, e sul quale batte il Martello.

PICCHIARE LA PORTA O ALLA PORTA, BATTERE, BUSSARE ALLA PORTA, vale dare col martello, o con che che sia d'altro, uno o più colpi, perchè essa ti venga aperta.

PICCHIATA, PICCHIO, BUSSO, colpo dato alla porta o all'uscio col martello, perchè e' ti sia aperto.

CAMPANELLO, specie di piccola campana, che si pone in alto, presso le porte e usci, e nelle stanze, a uso di tirare e chiamare sonando.

Il campanello (e così pure la campana) è in generale un vaso tondo, di metallo sonoro, di getto, a base circolare che va restrignendosi in alto: i cui lati hanno una leggiera curvatura in dentro: e l'orlo, che chiamano BORDO, è alquanto proteso in fuori.

MANICO DEL CAMPANELLO, corto pezzo, pure di getto, con uno o più fori, che sporta fuori dalla parte superiore della culatta, e serve a fermare alla molla il campanello da uscio.

Il campanello manesco, da tenersi sul tavolino, ha un manico tondo di metallo o di legno.

Nei grossi campanelli da strada, e nelle campane propriamente dette, in luogo del manico sono le TRECCE, che s'incastrano nel MOZZO o CEPPO, grosso legname con due PERNI per tenere la campana in bilico sul CASTELLO.

FONDO, CULATTA, quella parte del campanello o della campana, dal cui centro pende liberamente il battaglio.

BATTAGLIO, nei campanelli è un filo di ferro, pendolo dalla parte centrale del fondo, e che inferiormente è unito alla PALLA metallica che batte nell'orlo o BORDO, cioè nell'inferiore interna parte del campanello.

Nelle campane il battaglio è di ferro, tutto d'un pezzo, il quale, sottile in alto, dove ha l'OCCHIO, va ingrossandosi in basso, e termina in PERA, che è quella che batte.

CORDA DEL CAMPANELLO, è appunto una funicella, della quale uno de' capi, legato al campanello e pendente da una girella, serve a tirare e sonare. Questa parte della corda quando è pendente dalla parete nelle stanze, sia essa tonda o fatta a nastro, chiamasi CORDONE: se fuori della porta, dicesi CORDA.

La corda del campanello di casa, e che talora è una CATENA, esce dall'imposta, e talora dal muro, in vicinanza della medesima, passando tangenzialmente sul canale o GOLA scavata nella grossezza della periferia di una GIRELLA, per agevolarne la TIRATA, e per impedire il pronto logorarsi della corda; questa si tira impugnandone la MANIGLIA, o nelle stanze talora una NAPPA, o altro equivalente finimento.

Alla corda, nelle porte delle case, è talora sostituito un PALLINO metallico, il cui gambo ha un corto movimento orizzontale ovvero verticale nella feritoja di una piastra di metallo; si suona tirando il pallino a sè, ovvero abbassandolo: nei due casi esso è ricondotto al primiero suo posto dalla Molla di ritiro.

MOLLA DI RITIRO, così chiamasi quella molla che è annessa al campanello, perchè l'uffizio di essa è di riportarlo nella direzione verticale, dalla quale era stato rimosso nel sonarlo.

LIEVA DA TIRARE, chiamano così certi ferri variamente ripiegati, imperniati nel muro, specialmente negli angoli delle stanze,

e da per tutto dove la corda ha da cambiar direzione per arrivare al campanello, talora lontano, cui è legata.

TIRARE IL CAMPANELLO, modo ellitico, per dire tirare la corda di esso, perchè suoni.

Dicesi anche *Sonare*, nello stesso senso *att.*, e senz' altro aggiunto.

SCAMPANELLARE, sonar molto il campanello, far di molte e frequenti tirate della corda del campanello.

SCAMPANELLATA, voce di regola e d'uso, e vuol dire una forte tirata di campanello.

SPIA, piccola apertura, quadra o tonda, nell'uscio di casa, attraversata da spranghette di ferro, per vedere la persona che picchia o suona, prima di aprire, e darle libero accesso in casa.

Anche si ottiene lo stesso scopo mediante un pezzo di catena, la quale, fermata internamente, permette di aprir l'uscio appena quanto basta per vedere, e anche per ricevere lettera, piego, o altra minuta roba.

ANTIPORTA, ANTIPORTO, era già un androne o andito tra due porte, una esterna, l'altra interna, che mettono immediatamente in una casa o in una città.

Nell'uso presente chiamano anche così la seconda delle due porte, cioè l'interna, che talora è un Cancello.

VESTIBOLO, specie di portico che è avanti la maggior porta di un edifizio, o immediatamente dopo di essa, e che mette alla corte, alla scala, e altre parti della casa.

ATRIO, specie di vestibolo interno.

Nota 93. *La significazione di ciascuna di queste due voci variò nei varj tempi; e nè pur ora è ben limpida la dichiarazione che ne danno i Vocabolarj.*

ANDRONE, luogo coperto, stretto e lungo, che dalla porta di strada mette alla scala o alla corte, nelle case che non hanno atrio o vestibolo.

ANDITO, specie di stanza molto stretta, più o meno lunga, a solo uso di passaggio, cioè per dare alle stanze una comunicazione o necessaria o più libera.

ANDITINO, *dimin.* di Andito. E anche direbbesi del vicolo del letto. V. § 5.° DELLA CAMERA, ECC. VICOLO, VICOLETTO.

Corridojo, Corridore, lungo andito nelle parti superiori e più riposte d'un edifizio.

Anche diconlo in luogo d'Andito o d'Androne.

Invito, uno o pochi scalini a poca distanza dalla scala, e che accennano alla medesima.

Scala, in genere, è tutto ciò che è fatto acconcio al salire e allo scendere per distinti gradi, onde posarvi alternatamente un piede dopo l'altro.

Scala stabile, è quella che, fabbricata di pietre, di mattoni o di legno, non si può rimuovere dal sito, e trasportarla a piacimento altrove.

Tale è la scala che mette ai piani superiori o inferiori della casa o d'altro edifizio. Questa consiste in una serie di piani lunghi e stretti, uguali tra di loro, che chiamansi Scalini, posti orizzontalmente lungo un piano inclinato, a uguali e comode distanze, a uso di salire e scendere.

Scalino, Scaglione, Gradino, Grado, così chiamasi ciascuno di quei piccoli piani, sui quali si pongono alternatamente i piedi nel salire e nello scendere la scala.

Nota 94. Le quattro denominazioni trovansi indistintamente adoperate dagli Scrittori citati dal Vocabolario. Tuttavia la ragion filologica, e l'uso (credo intendesse il moderno) persuasero già l'illustre Grassi (Saggio intorno ai sinonimi, ecc.) *che sian da farsi le differenze seguenti: cioè che* Scalino *si dica parlando di povera scala, specialmente di legno, e* Scaglione *sia come accrescitivo di scalino; locchè concorderà forse, com'io diceva, coll'uso moderno, non certamente coll'antico; perchè se è vero che gli* Scaglioni *del Purgatorio, nell'Alighieri, accennano ad aspri e grossi scalini intagliati nel masso, egli mi par non men vero che gli* Scaglioni *saliti e scesi in Genova dal misero Fazio confinato Pisano (Franc. Sacch., Nov. 151) erano scalini ordinarj di privata umile casa.*

I Gradini *poi il Grassi li vorrebbe riservati alle Chiese, e altri nobili edifizj.*

Del Grado *il predetto autore non parla se non per dire che dal latino* Gradus *trae la nobile sua origine il nostro* Gradino. *Il Tommaseo* (Nuovo Dizion. dei Sinonimi, *ecc. Firenze*, 1838)

asserisce che gradi son quelli dove posano i candellieri sull'altare.

PEDATA, PIANTA DELLO SCALINO, è la parte superiore di esso, sulla quale si pone il piede nel salire e scendere la scala.

ALZATA DELLO SCALINO, è la sua altezza, cioè la distanza verticale da uno scalino all'altro.

BRANCHE, chiamansi i pezzi di una stessa scala, interrotti da pianerottoli. *Scala a due, a tre branche.*

Le branche talora seguono una stessa direzione; più frequentemente prendono direzioni opposte.

PIANEROTTOLO, è quel piano che è tra branca e branca delle scale.

Diconlo anche RIPIANO.

SCALA DIRITTA, quella che da un piano all'altro è tutta andante, cioè che non è divisa in branche, o queste continuano nella stessa direzione.

SCALA A BRANCHE. V. BRANCHE.

SCALA ERTA, quella che, per aver poca pianta, è molto ripida. V. PIANTA DELLA SCALA.

Nota 95. *È comoda al salire quella scala, i cui scalini hanno la* pedata *larga poco più di quanto è lungo il piede d'uomo, e* l'alzata *sia la metà o poco più.*

SCALA A COLLO, chiamano quella che è fiancheggiata di muraglia da una sola parte, cioè quella i cui scalini sono incastrati nel muro da una parte, e sono in aggetto dall'altra.

In questa scala gli scalini si reggono uno sull'altro, e tutti sul primo, e anche son tenuti in sesto dalla pressione del muro che soprasta alle prese degli scalini incastrati.

SCALA CHE VOLA, SCALA A VOLO, dicesi quella che non è fiancheggiata da muraglia, nè da un lato nè dall'altro.

SCALA A POZZO, chiamano quella, le cui molte branche sono a collo, e rigirano intorno intorno sì, che nel mezzo rimane una spazio profondo, quasi a modo di pozzo.

SCALA A TANAGLIA, quella che comincia con due branche a collo, simili e similmente poste, cioè partenti ambedue dal terreno per arrivare alle due opposte estremità del primo pianerottolo, dal mezzo del quale sorge una branca unica a volo, poi altre due a collo, e così di seguito.

SCALA A CHIOCCIOLA, SCALA A LUMACA, quella che si rigira in sè stessa a modo di elica; chiamanla così per una certa somiglianza alle spire nella più parte delle chiocciole univalvi.

ANIMA, è una colonna, o altro simile sostegno sodo, che sorge verticale nella direzione dell'asse della scala a chiocciola, quando questa non fosse a un tempo stesso a collo.

Intorno all'anima è spiralmente fermata l'estremità centrale di tutti gli scalini.

Talora la scala a chiocciola è interamente isolata, e gli scalini sono sorretti unicamente dall'anima.

PIANTA DELLA SCALA, propriamente è la projezione della scala sur un piano orizzontale; cioè la figura quadrilatera formata sul suolo da quattro piani verticali, due dei quali passino pei limiti della larghezza della scala, e due per quelli della sua lunghezza, cioè tra il piede e la cima di essa.

E siccome desideratissima qualità della scala, è che essa non abbia troppa ripidezza, e questa non dipende dalla larghezza della sopra descritta pianta, ma sì dalla sua lunghezza, così a questa sola alcuni diedero il nome di Pianta.

In questo senso, e considerata la scala come un triangolo rettangolo, la pianta della scala non sarebbe più una figura, ma una linea, cioè l'orizzontal cateto, comparativamente all'altro cateto verticale, che rappresenta l'altezza della scala, e all'ipotenusa che ne rappresenta la lunghezza.

Quindi in ambi i casi le locuzioni adoperate da alcuni autori: SCALA DI MOLTA PIANTA, SCALA DI POCA PIANTA.

SCALA PORTATILE, è una scala da potersi portare con mano, ne' varj siti dove ne occorra il bisogno.

Codeste scale sono o di legno, o di corda.

SCALA A PIUÒLI, è una scala portatile, di legno, i cui scalini, detti PIUOLI, son fatti di bastoni, o anche di regoli, incastrati in due aste di legno, o stanghe parallele, dette STAGGI.

Scale di questa foggia sono di uso frequentissimo nelle case di città e di campagna, e indispensabili in moltissime arti.

SCALA DA ANNESTARE, SCALA DA AGGIUNTARE, è una scala a piuoli, fatta acconcia a poter essere fermata in capo ad altra simile, per accrescerne la lunghezza.

SCALA DA SCORRERE, è una scala a piuoli, imperniati nei due staggi, e che possono all'uopo nascondersi nella grossezza di essi, accostando obbliquamente gli staggi l'uno all'altro, a formarne come uno solo, più comodo a riporsi in qualsiasi stretto sito della libreria, o d'altra stanza.

Codesto scorrimento non è dissimile a quello della doppia riga, o PARALELLE degli Architetti. V. ART. E MEST. ARCHITETTO.

Nel solo massimo scostamento degli staggi i piuoli prendono la posizione orizzontale, e la scala trovasi acconcia all'ordinario suo uso.

SCALA A TACCHI, }
SCALA A CAVIGLIÒLI, } V. ART. E MEST. MURATORE.

SCALA DI CORDA. V. Parte . . . § 3°, VEICOLI MOSSI SULL'ACQUA.

SCALÈO, specie di scala movevole, di legno, di pochissimi scalini, anche soli due o tre, e che si regge da sè sulla propria base. Portalo il portinajo nell'atrio, o sul pianerottolo della scala, per accendere il lampione.

Adoprasi nelle stanze per arrivare ai piani superiori di un armadio, di uno scaffale di libri, e simili.

Scalèo chiamano anche una scala doppia a piuoli decrescenti in lunghezza dal basso in alto, e però a staggi non paralleli, mastiettati in cima, per potersi le due scale aprire angolarmente, sì che l'intera doppia scala si regga su di sè, senz'altro appoggio.

Questa maniera di Scalèo è adoperata molto negli appartamenti, e nei giardini.

SCALETTA, *dimin.* di Scala.

SCALINA, per sinonimo di Scaletta, è registrato dal Bald. Voc. del Dis., ma ora è voce poco adoperata se non forse in modo vezzeggiativo.

SCALONA, scala molto lunga.

SCALONE, scala molto larga, e nobile, quale si vede ne' palagi.

SCALACCIA, *pegg.* di Scala, cioè brutta e cattiva scala.

RUZZOLARE LA SCALA, nel senso *neutr.* vale cadere da essa rovinosamente, come addiviene talora a chi gli smuccia il piede, nel salire, e specialmente nello scendere una scala stabile. *Ruzzolò la scala; furon ruzzolati giù dalle scale;* cioè *furon fatti ruzzolare.*

Adoprasi anche nel senso *att. Ruzzolare una botte.*

Maniglia, **Bracciuòlo**, della scala, denominazione generica di ogni appoggiatojo, lungo il muro delle scale, a uso di tenervisi colla mano, per ajuto del salire, e per sicurezza dello scendere.

Talora le maniglie sono due, una per parte: talora da una delle parti tien luogo di maniglia la stessa ringhiera.

Nota 96. *Questi due vocaboli generici, che pur sono propriamente degli artieri, non si sentono tuttavia così fermamente adoperati da essi e da altri, che troppo sovente non vi si supplisca con vocaboli speciali, derivati, non dall'officio che fa codesto appoggiatojo nelle scale, ma dalla materia o dalla forma di esso; così dicono tutto dì:* Ferro, Fune, Bastone, Cordonato, *secondo che la maniglia è una fune, o una bacchetta di ferro, o un'asta di legno, ovvero un bottaccio, cioè un orlo mezzo tondo di pietra o di cotto.*

Ringhiera, riparo di ferro, a mezza vita, lunghesso il margine della scala, dove non è muraglia, o anche di balcone e di ballatojo.

La Ringhiera è formata di **Bacchette**, verticali, parallele, semplici, ovvero variamente lavorate e ripiegate, comprese tra la Base e la Cimasa.

Balaustrata, riparo ed ornamento di pietra, e talora di cotto, di gesso, di legno, lungo uno scalone, o anche intorno a un balcone, o terrazzo, in luogo di ringhiera.

La Balaustrata è composta di Balaustri, di Pilastrini, di Basamento o Base, e di Cimasa.

Balaustri, specie di colonnette a poca distanza le une dalle altre, fra il basamento e la cimasa della balaustrata.

Pilastrini, sono appunto due piccoli pilastri i quali in serie co' balaustri, fanno il principio e il termine della balaustrata. Talora, nelle lunghe balaustrate, alcuni altri pilastrini si frappongono fra i balaustri, per ornamento e per fortificamento.

Basamento, o **Base**, della balaustrata, è la parte inferiore di essa, sulla quale s'innalzano verticali i balaustri e i pilastrini.

Cimàsa, finimento superiore, piano e liscio, della balaustrata.

Lanterna, **Lucernario**, specie di torrioncino, per dar lume alla sottoposta scala, quando essa non ha luce laterale. Il Lucernario

è coperto di cristalli tenuti a padiglione in un telajo di ferro, difesi talora da rete metallica.

Sottoscala, *masc.*, quello spazio chiuso che, al pian terreno, è sotto la scala.

Ventiera, Pigliavento, Ventilatore, Sfiatatojo, denominazioni di certe aperture fatte nel soffitto o nei muri delle case, delle chiese, dei teatri, delle carceri, ecc., perchè l'aria vi si rinnovi.

Cogli stessi nomi chiamasi un artifizio poco dissimile, con cui si dà aria a un camminetto, per ravvivarne il fuoco, e anche coll'intenzione d'impedire che il fumo non si spanda nella stanza.

Un condotto o tubo sotto il pavimento comunica con due aperture: una esterna, che dicesi *Bocca*, è nel muro esteriore, verso l'altezza del pavimento; l'altra interna, che chiamasi *Soffione*, va a riuscire presso il focolare: a questa ponesi un pezzo di lamiera, a foggia di trappola o di ribalta, che apresi angolarmente più o meno, secondo il bisogno, e anche chiudesi del tutto nel piano stesso del focolare: alla Bocca s'ingessa una grattugina per impedire l'ostruttivo nidificare degli uccelli, e l'importuno accesso ai topi.

Nota 97. *Nelle stalle bovine del Piemonte, e forse altrove, sono in uso certi particolari sfiatatoi fatti ad altezza d'uomo nel muro esteriore, al fine di stabilire la circolazione dell'aria.*

Sono specie di feritoje, cioè aperture rettangolari, larghe circa un palmo, alte quattro o più volte tanto, costruite in modo che il vano, nella grossezza del muro, sbieca e si torce, facendo gomito ovvero angolo, sì che vien tolto il passaggio al lume e alla vista, ma non all'aria.

E questa torta apertura si richiude, quando occorre, con un batùffolo di paglia.

Che sian queste le finestre torte *di cui parla, senz'altra spiegazione, il Crescenzio? Lib. IX, capit.* 96.

Mulinello, così chiamano una girella di latta, bilicata nel piano e in un foro fatto in un foglio di latta, sostituito a uno dei vetri della finestra. L'aria esterna, nell'entrare nella stanza per equilibrarsi, urta nelle ali oblique del mulinello, lo fa volgere

celeremente, e così interrotta si rinovella insensibilmente nella stanza, facendo l'officio di Ventiera.

Uscio, apertura nell'interno delle case, che dà adito da una stanza all'altra. Anche dicesi di apertura esterna, se piccola.

Nota 98. *L'uso in molti casi, difficili a specificarsi, adopera indistintamente* Uscio *e* Porta. V. Porta. *L'uno e l'altra prendonsi anche in vece di* Imposta. V.

Uscio da mezza scala, quello che non mette sul pianerottolo, ma riesce, di fianco, immediatamente sugli scalini della scala.

Uscio a muro, chiamano quello la cui imposta è pareggiata al muro, senza risalto di telajo, o d'altra cosa che aggetti. Talora l'Imposta di questi Uscj, nell'interno di stanza o di camera, si tinge o si cuopre di tappezzerìa, come la rimanente parete, per simularne la continuazione, e farne così un uscio segreto cioè riservato, che anche chiamano uno Scappavìa.

Uscio a bìlico, quello la cui imposta, massimamente quando è molto grave, non è ingangherata, ma sostenuta inferiormente su di un Pernio, che anche chiamano il Bilico, girevole su di un dado, o Rallino di metallo, fermato alla pari del pavimento, e nel cui centro è il Punto, cioè un incavo tondo e liscio, in cui posa e gira il bilico.

Nella parte superiore l'imposta ha una spranga di ferro che gira in un anello.

Anche si fanno a bilico usci interni di stanze, per agevolezza di muoverli; e nella parte superiore di essi si suole sostituire una mastiettatura semplice, che dalla forma globosa è chiamata Nocella.

Uscio a sdrucciolo, quello che richiudesi da sè per effetto di particolar forma della bandella inferiore, incurvata al di fuori in collo d'oca.

Per questa disposizione l'imposta, nell'aprirla, perde la sua direzione verticale, sì che, abbandonata a sè, sguscia, ricade, e si richiude.

Talora, per aumentare l'effetto, s'aggiungono poche e larghe spire nell'ago dell'arpione, le quali entrano in corrispondenti vermi intagliati nell'occhio della bandella; e questo ferramento diconlo *a chiocciola*.

In qualche Provincia Italiana, in ambi i casi dicono *Porta volante.*

A codeste porte si suole apporre il Pietrino.

Pietrìno, **Marmìno**, piccol pezzo piramidale di marmo, o d'altra pietra, talora anche di metallo, con che si tengono aperti a quel segno che si vuole gli usci a sdrucciolo.

Il Pietrino o si fa scorrere sul pavimento col piede, ovvero si trasporta mediante un'asticciuola metallica che vi è piantata verticalmente, e impiombata, e che termina in una maglia, o in un pallino, a uso di prendere.

Talora al Pietrino si sostituisce una **Zeppa** di legno, che si caccia tra il pavimento e il margine inferiore dell'uscio.

Anche usano dare al Pietrino una piccola figura umana in piedi, o quella di un canino seduto, che pare stia a guardia della porta.

Uscio a contrappeso, chiamasi quello che si richiude da sè per effetto di un peso legato a una funicella, il cui altro capo è raccomandato all'architrave, dopo esser passato su di una girella infissa nell'alto dell'imposta, o anche semplicemente in un foro fatto in essa. Il peso, se è un sacchetto di rena, rimane pènzolo contro una delle parti dell'uscio: se di legno, scorre a canale in una guida verticale o inclinata, inchiodata nell'uscio.

Uscio a vetri, dicesi quello che in quasi tutta la sua ampiezza, o solamente nella parte superiore di essa, ha vetri o lastre di cristallo per dar lume.

Uscio finto, quello che, o dipinto, o anche con imposte, comunque ornate, non ha se non l'apparenza d'uscio, e fassi per lo più per ragione di simmetrìa. Dicesi anche di finestra.

Uscetto, **Uscioletto**, **Usciolino**, *dimin.* di Uscio.

Usciàle, **Paravento**, è un'imposta, che direbbesi accessoria, e più per difendere le stanze dall'aria, che non per una vera chiusura di esse.

Bùssola, specie d'usciale che chiude non direttamente contro gli stipiti e l'architrave dell'apertura, ma contro un telajo maestro, applicato ai margini di essa.

Chiamano anche Bussola certa costruzione di legname fatta dalla parte interna attorno alle porte delle chiese, o a quelle

d'ingresso negli appartamenti. Codeste Bussole hanno talora tre usci, uno in mezzo e due laterali.

Portiera. V. § 3° Masserizia e Arredi della casa.

Soprapporto, pittura collocata sopra le porte interne di appartamenti, inquadrata nel telajo stesso.

Tirare a sè l'uscio, dicesi di chi nell'uscire ne tira l'imposta dietro di sè, perchè essa non rimanga spalancata.

Socchiudere, Rabattere, Accostare, parlandosi d'imposte, d'usci, di finestre, o d'altro simile, significa non chiuderle affatto.

Chiudere uscio, finestra, armadio, baule, o altro, significa volgerne l'imposta o il coperchio contro l'apertura. Talvolta prendesi anche per Serrare.

Serrare uscio, ecc., è chiudere più fortemente, e per lo più s'intende con serrame, sia esso o stanga, o puntello, o contrafforte, o chiave, o gruccia, o altro.

Chiave, Gruccia, ecc. V. Parte II. Art. e Mest. Magnano, Serrami.

Mazzo di chiavi, unione di più chiavi, infilzate insieme in uno spago o catenella.

Materòzzolo, corto pezzo di bastone, alla cui cima si lega una o poche chiavi per non le smarrire.

Cartellìno, così chiamano un pezzo di piastra di metallo, o un piccolo e sottil disco di legno legato con ispago o catenella all'anello di una chiave, e sul quale è l'indicazione del luogo dove essa apre.

Imposta, legname commesso in piano, e che, girevole sui cardini, chiude l'apertura di porta, uscio o finestra. In alcuni casi, dicesi anche Porta o Uscio: *Imposta o Porta di noce*, *di metallo*, *dorata*, *ornata di scolture*, ecc.

Imposta a due bande, chiamano quella che è divisa in due parti, separatamente inganglerate nei due stipiti.

Imposta a bande ripiegate, che anche chiamano Imposta a libriccino, è quella in cui a una delle bande, o a tutte e due, ve n'è unita un'altra con mastiettatura. Codeste imposte si tengono aperte con minore ingombro, perchè, ripiegate, non oltrepassano, o di poco, la grossezza del muro.

Ossatura dell'imposta, tutto quel legname che forma sustanzialmente l'imposta, o esso si mostri tutto andante, o le sue parti estreme,

in alto, in basso, e lateralmente, siano coperte di armature.

ARMATURA, que' legnami che lateralmente e alle due estremità, sono soprapposti all'ossatura per rafforzarla.

INTELAJATURA, è una specie d'armatura, non soprapposta, ma calettata coll'ossatura; e questa allora chiamasi ANIMA. V.

BATTITOI, le due parti laterali e verticali dell'intelajatura.

BATTENTE, quell'intaccatura nelle imposte di tutte le maniere, la quale va contro gli stipiti e l'architrave.

SPRANGHE, le due parti orizzontali dell'intelajatura, una da capo, l'altra da piedi: *Spranga di sopra; Spranga di sotto.*

SPRANGA PREDELLATA, quella cui è aggiunta una Predella.

PREDELLA, specie di sopraspranga, che aggiugnesi talora alla spranga di sotto, non tanto per ornamento, quanto per fortezza. La predella suol porsi specialmente alle porte di strada: *Spranga predellata; Porte predellate.*

PETTORALE, *sust. masc.*, così chiamano una spranga o più fra le due spranghe estreme.

ANIMA, tutta quella parte dell'imposta che è compresa fra i battitoi e le spranghe, siano queste solamente due o più.

ANIMA LISCIA, quella che è calettata al pari, cioè tutta in un piano coll'intelajatura.

ANIMA FORMELLATA, detta anche semplicemente FORMELLA, è quella che fa o risalto o incavo, rispetto al piano dell'intelajatura.

CARDINI, GANGHERI, arnese di ferro che regge le imposte, e sul quale esse si volgono. I Gangheri son composti di Arpione e Bandella.

ARPIONE, ferro sul quale si volgono le imposte.

Gli Arpioni, in numero non minore di due, sono piantati lungo gli stipiti. Parti dell'Arpione sono l'Ago e la Coda.

AGO, PERNIO, l'esteriore estremità cilindrica dell'Arpione, rialzata a squadra, nella quale, come in un perno, gira l'imposta, insieme colla Bandella.

CODA dell'Arpione, tutta la parte orizzontale di esso, la quale è variamente terminata, e fatta acconcia ad ingessare, o ad impiombare l'arpione, ovvero a conficcarlo.

ARPIONE DA INGESSARE, dicesi quello che ha la coda piatta ripiegata in cima, affinchè coll'ingessatura stia ferma nello stipite, se è di muro.

Arpione da impiombare, ha la stessa, o poco dissimile coda che il precedente, ma è fermato con piombo fuso, se va nella pietra.

Arpione da conficcare, chiamasi quello la cui coda termina in punta per essere piantata nel legno a colpi di martello.

Bandella, lama di ferro, inchiodata orizzontalmente nell'imposta, a rincontro dell'arpione, e nel suo Occhio o anello s'infila e gira l'ago dell'arpione.

Finestra, apertura, per lo più quadrangolare, che si fa nelle muraglie delle case e d'altri edifizi, per dar lume e aria alle varie parti interne di essi.

Parapetto, quella parte di muraglia che dal davanzale della finestra va sino al pavimento della stanza.

Parapetto a ringhiera, dicesi quello in cui al muro pieno è sostituita una ringhiera di ferro, nella linea medesima del muro dell'edifizio. Serve a dar più lume e più aria alla stanza, e anche giova ai bambini che vi si distraggono senza pericolo.

Parapetto a balaustrata, è quello che ha balaustri di pietra o di cotto, in luogo di ringhiera di ferro. V. più sopra, Balaustrata, pag. 166.

Questa specie di parapetto è più frequente nei balconi. V. Balcone.

Davanzale, è quel piano superiore del parapetto (che per lo più è una lastra di pietra, sporgente alquanto in fuori), sul quale si appoggia colle braccia chi sta alla finestra.

Nota 99. *Il Davanzale è ciò che nelle porte si chiamerebbe Soglia. I due lati verticali dell'apertura della finestra diconsi Stipiti; l'orizzontale superiore chiamasi Architrave, come appunto nella apertura delle porte.*

Strombatura, che anche dicono Strombo, è quello sguancio nella grossezza del muro a' lati della finestra, per cui l'apertura di essa va allargandosi verso l'interno della stanza. Ciò fassi, affinchè le imposte, meglio spalancate, diano meno ingombro e più lume. La Strombatura si fa talora anche alle porte.

Strombare, *verb.*, fare una strombatura nella grossezza del muro, accanto all'apertura di porta o di finestra.

Finestra quadra, Finestra arcata. V. Porta quadra, Porta arcata.

Finestra tonda, Finestra ovale, così dette dalla loro figura.

OCCHIO, piccola finestra rotonda od ovale, per lo più nella parte alta di alcuni edifizi.

FINESTRA FINTA, è uua finestra semplicemente dipinta al di fuori della casa per ragion di simmetria.

Per questa stessa ragione fannosi anche Porte o Usci finti, specialmente nell'interno delle case.

FINESTRA INVETRIATA, quella che è da potersi chiudere con vetri o cristalli.

INVETRIATA, *sust.*, INVETRATA, VETRATA, VETRIERA, è la chiusura fatta con vetri all'apertura di finestra o anche di armadio, di usciale e simili.

Nota 100. Men bene, e contra il comune uso, alcuni scrittori moderni chiamano Vetrata *o* Vetriera *quella specie di cassa o d'armadio a vetri, in cui i librai, gli orefici e altri tengono esposte all'altrui vista fuori della bottega una parte delle loro merci.* V. § 1° VETRINA.

VETRO, parlandosi d'invetriata, è ciascuna di quelle lastre di vetro ond'essa è composta; e questa suolsi indicare col plur. *i vetri.* Lo stesso dicasi di *cristalli* e *cristallo*, che è vetro più denso, più limpido, e suole avere maggiore grossezza.

VETRI SMERIGLIATI, che anche chiamano VETRI OPACHI, sono quelli cui fu tolto il lustro colla polvere di smeriglio o altra.

Pongonsi talora a finestre basse o a botteghe, in cui lasciano passare una sufficiente luce diffusa, ma impediscono interamente la vista.

Si smerigliano anche i globi per lumi, per non esserne abbagliati. Si smerigliano pure i turacci delle bocce e boccette, insieme colla corrispondente parte interna del loro collo, affinchè meglio chiudano.

VETRI ONDATI, che più comunemente dicono VETRI DIACCIATI, sono quelli la cui superficie è lustra, ma fatta a mandorle, cioè a rombi allungatissimi. Non impediscono gran fatto la luce, ma sì la vista distinta delle persone e delle cose.

PIOMBO FILATO, così chiamansi quelle strisce di piombo, doppie, unite l'una all'altra lungo l'asse, aperte ai due margini, fra i quali son ritenute le lastre contigue d'un'invetriata.

MESTURA, STUCCO, MASTICE, così chiamano i vetrai certa lor compo-

sizione tegnente, per sigillare le lastre nelle corrispondenti intaccature o canali degli sportelli, acciò vi stiano ben combacianti e ferme, e rimanga chiuso ogni passaggio all'aria e all'acqua piovana. Codesta mestura suol esser fatta di gesso e di biacca, impastati con olio cotto di noce.

GRISATOJO, TOPO, ROSICHINO, così chiamano indistintamente una piastrella bislunga di ferro, con alcune intaccature nel margine, a uso di rosicchiare i vetri e i cristalli, per iscantonarli o per ridurli a determinati contorni.

RIPULIRE LA VETRATA, è nettarne i vetri o cristalli, fregandoli con un cencio umido, o con cenere stacciata, o con tripolo.

RIMETTER UN VETRO, UN CRISTALLO, è sostituire una nuova lastra a una che sia infranta o fessa.

FINESTRA IMPANNATA, quella che al di fuori è chiusa con un'Impannata.

IMPANNATA, detta *sustantivam.*, nell'uso d'oggidì è una seconda invetriata aggiunta per di fuori alle finestre nell'inverno, a maggior riparo dall'aria e dal freddo.

Impannate chiamansi anche le finestre semplici, che hanno fogli di carta invece di vetri, o di cristalli. In tempi non molto da noi lontani, anche nelle città, eran più le impannate che i vetri: questi, e anche piccolissimi, si vedevan solamente nelle case signorili: i cristalli vennero più tardi, e quasi ai tempi nostri.

Nota 101. Le impannate forse son così dette da ciò che, invece di vetri, s'usò già panno lino, tela incerata, o carta oliata; e pare che nelle calde regioni dell'Italia, le impannate si apponessero anzi nella state, per riparare le stanze dalla troppa gagliardìa del sole.

FINESTRA FERRATA, dicesi quella alla cui apertura è apposta un'inferriata.

INFERRIATA, *sust.*, e anche FERRIATA e FERRATA, unione di più spranghe di ferro che chiaman BASTONI, intraversati e ingessati o impiombati contro una finestra, per impedire che altri vi passi. Gli spazi tra i bastoni intraversati chiamansi i VANI dell'inferriata.

INFERRIATA A MÀNDORLA, quella i cui bastoni non s'incrociano a squadra, e perciò i vani hanno figura di rombo, o anche di romboide.

INFERRIATA DIRITTA, quella i cui bastoni sono nello stesso piano del muro, o sono paralleli al medesimo.

INFERRIATA A CORPO, quella che fa aggetto, cioè che sporge in fuori della dirittura del muro: essa è o a gabbia o inginocchiata.

INFERRIATA A GABBIA, quella che sporge in fuori in figura tondeggiante.

INFERRIATA INGINOCCHIATA, quella i cui bastoni longitudinali si ripiegano due volte a squadra, e la parte inferiore dell'inferriata fa corpo. V. INFERRIATA A CORPO.

FINESTRA RETICOLATA, quella che, in luogo dell'inferriata, ha una rete di filo metallico.

RETE, lavoro di fili metallici, per lo più di ferro, intrecciati e rattorti alternatamente, in modo a formare vani o buchi, che si chiamano MAGLIE, di uguale grandezza, e da potervisi a pena introdurre la punta di un dito. Questo reticolato, formato sur un telajo di ferro, ponesi a certe finestre, o altre aperture, alle quali fa una chiusura men forte, ma più fitta che non quella d'un'inferriata.

Codeste reti pongonsi talora agli scaffali delle librerie, degli armadi e simili, invece dei cristalli, o a difesa dei medesimi.

Alla rete metallica, specialmente in villa e alle finestre dei granai, usasi sostituire una rete di spago; le fila allora non sono rattorte, ma annodate.

FINESTRELLA, FINESTRETTA, FINESTRELLO, FINESTRÌNO, *dim.* di Finestra.

Nota 102. *Finestrino, chiamasi anche lo Sportellino del Vinajo. V. pag.* 157.

In Toscana, e specialmente in Firenze, è anche particolare denominazione di una piccola apertura nel muro delle stanze, in alcune case, e per lo più nel parapetto delle finestre, la quale riesce sulla pubblica via per uso dei bambini che vi mettono il loro capolino per distrarsi col vedere la gente e le cose; meschino compenso ai terrazzini sporgenti, che in alcune case moderne fanno tanto comodo ai bambini e non bambini, e che nelle case antiche sono rarissimi.

FINESTRUZZA, FINESTRÙCOLO, *dimin.* e anche *avvilit.* di Finestra.

FINESTRONE, *accresc.* di Finestra.

Nota 103. Finestrone *e* Finestrino, *mascolini, derivano da* Finestra, *che è femminino. Sarebbe bella se si venisse a scoprire la*

ragione recondita e non avvertita dal popolo stesso, formatore della favella, per cui molti nomi femminini, passando a terminazione diminutiva o accrescitiva, possono cambiar genere, e farsi mascolini: così oltre il Finestrino *e* Finestrone, *noi abbiamo* Gonnellino *e* Gonnellone; Lanternino *e* Lanternone; Padellino *e* Padellone; Teglione; Veglione; Bestiuolo, Bestiolino *e* Bestione; Lucertone *e* Lucertolone; Cassetto, Cassettino e Cassettone; Granatino; Cenino; Insalatone, *e più altri diminutivi o accrescitivi mascolini, dei quali le corrispondenti voci principali e fondamentali, o, come le chiama il Manni, positive, sono di genere femminino, cioè* Finestra, Gonna, Lanterna, Padella, Teglia, Veglia, Bestia, Lucertola, Cassa, Granata, Cena, Insalata, *ecc. Dissi* molti *nomi, ma non tutti: chè da* Corda, *per es., non si è mai fatto* Cordino, *nè da* Catena Catenino, *nè da* Porta Portino *o* Porticino, *anzi nè anche* Portina, *ecc.*

E se quello che succede oggidì potesse giovare a intender la ragione di ciò che si passasse nei tempi andati, si potrebbe citare una di queste trasformazioni di genere, operatasi ai dì nostri in Livorno, dove per provvedere d'acqua potabile quella oramai vasta città, fu costrutta una grandissima Cisterna, la quale subito chiamossi e chiamasi non la Cisternona, ma il Cisternone.

Ed è qui osservabile che questa mutazione di genere, assai frequente dal femminino al mascolino, è poi rarissima dal mascolino al femminino, nè mai pei peggiorativi, e quasi mai pegli accrescitivi; come nel farsi Mantellina, Bariletta, *e* Martellina, *dai mascolini* Mantello, Barile, Martello, *dei quali tre esempi si penerebbe a crescere il numero. Queste considerazioni potrebbero far nascere l'idea che il fenomeno filologico, che è l'argomento di questa* Nota, *provenga da un certo natural predominio del genere mascolino; ma se con questo genere predominante si credè, e solamente in alcuni casi, di rinvigorire un accrescitivo, come mai si potè a un tempo stesso presumere di ingentilirne i diminutivi e i vezzeggiativi? E anche abbiamo certi nomi femminini che prendono il mascolino nell'accrescitivo, e lo rimutano poi in femminino nel peggiorativo; come:* Stanza, Stanzone *e* Stanzaccia; Bestia, Bestione *e* Bestiaccia, *ecc.*

Le quali mutazioni, oltre le riferite, sono tante e tanto varie, che uno sarebbe tentato di chiamarle capricciose e fatte dal caso, se non si sapesse che, e caso e capriccio, sono parole che non hanno altro vero senso, se non quello di accennare a cause da noi ignorate.

FINESTRATO, *sust.*, term. collett., ordine di finestre.

RISCONTRO DI FINESTRE, dicesi nell'uso comune tal situazione e corrispondenza di finestre, anche lontane le une dalle altre, per cui si formi una corrente d'aria, opportuna al rinfrescamento delle stanze, ma incomoda e dannosa a chi vi si trova esposto, massimamente se accaldato.

Nello stesso senso usasi anche dire: *Riscontro di porte: Riscontro d'arie.*

SPORTELLO DELLE FINESTRE, ciascuno di quei telàini di legno, nei quali sono incastrati i vetri delle finestre, o le stecche delle persiane, e che sono mastiettati nel telajo. Gli Sportelli sono formati da quattro regoli calettati in quadro. Chiamano pure Sportelli le imposte delle finestre, specialmente quando sono più di due; e anche le imposte di un armadio o simile.

SPORTELLINO, *dimin.* di Sportello.

Più specialmente chiamansi Sportellini quelli che sono dentro un altro sportello, e mastiettati con esso.

REGOLI DELL'ABBOCCATURA, chiamansi quei due regoli verticali dei due sportelli, che vanno l'uno sopra l'altro con battente, o l'uno dentro l'altro, con dente e canale.

REGOLI DE' MASTIETTI, sono i due regoli verticali di ciascuno sportello, che vanno contro il telajo, e dove sono i mastietti.

REGOLO DA CAPO, il superior regolo orizzontale dello sportello.

REGOLO DA PIEDE, il regolo orizzontale inferiore dello sportello.

BACCHETTE, regoli orizzontali, nello sportello, tra il regolo da capo e quello da piede, a uso di tenervi i vetri incastrati.

BANDELLINE, piccole bandelle, co' suoi arpioncini, su cui, come l'uscio sui cardini, si volgono gli sportelli. V. ARPIONE, BANDELLA, pag. 171, 172.

Talora alle Bandelline sono sostituiti i Mastietti.

MASTIETTI, una congegnatura di due ferri a alie, cioè allargati, con snodatura in mezzo, conficcati l'uno negli sportelli, l'altro nel telajo.

Telajo, quattro regoli commessi in quadro, ingessati intorno all'apertura della finestra, e nei quali è conficcato uno dei ferri del mastietto, a riscontro dell'altro che è confitto negli sportelli o negli scuri.

Imposte della finestra, quei due legnami ingangherati, co' quali essa si chiude internamente, per far scuro nella stanza; e per ciò diconle anche Scuri, Scurini.

Vèntola, imposta unica ed esteriore di finestra.

Paletto, specie di chiavistello verticale, con cui si serrano in alto e in basso le imposte, gli sportelli delle finestre, e quelli delle persiane.

È una spranghetta di ferro, stiacciata, di forma quadrangolare, scorrevole entro i Piegatelli, fermati contro una Piastra di ferro: il Paletto ha una coda più o meno lunga che termina in Pallino, con cui si fa scorrere il Paletto, sì che l'estremità di questo entri, o esca dalla Bocchetta, conficcata nel telajo.

Il Paletto superiore ha una più lunga coda, per comodo di arrivarvi colle mani. V. Arti e Mest. Serrami.

Paletto a molla, che più comunemente i magnani chiamano Paletto a mazzacavallo, sorta di serrame a molla, sostituito talvolta al paletto propriamente detto, per aprire e serrare la parte superiore degli sportelli di finestra, armadio o simile.

È una leva, retta o curva, di cui uno dei capi entra nel Nasello, e vi è rattenuto per forza di Molla, che preme contro l'opposto braccio della leva: e da questo pende un Cordone per tirare e aprire. La seconda denominazione di questa maniera di Paletto deriva da una certa somiglianza al Mazzacavallo, con cui negli orti si attigne l'acqua dalle pozze.

Nasello, ferro augnato, con un risalto o Dente, che rattiene il paletto a molla. Il Nasello è conficcato verticalmente nel telajo, in riscontro al paletto.

Nottolino, arnese per serrare gli sportelli delle finestre, armadj o simili, specialmente nella parte inferiore, quando ciò non si fa con Paletto.

È una spranghetta di ferro, o anche di legno, girevolmente conficcata nel telajo, e che volgendola sullo sportello, lo rattiene chiuso per semplice fregamento.

Persiana, specie di chiusura esterna delle finestre formata di due sportelli, attraversati ciascuno di spesse stecche, parallele, calettate obbliquamente.

La Persiana serve a parare a volontà la vista, la troppa luce, e il conseguente calore, senza impedire la circolazione dell'aria.

Stecche, chiamansi i regoli sottili, incastrati ad angolo semiretto, negli sportelli della persiana.

Stecche ferme, quelle che sono fermamente calettate negli sportelli.

Stecche da girare, quelle stecche della persiana, le quali in numero minore, sono girevolmente imperniate ai due capi, e possono rivolgersi a volontà, per dar più lume nella stanza, o per meglio vedere nella via. Queste sono talora annesse tutte a una bacchettina di ferro per poterle volgere tutte insieme, ovvero sono ferme, ma comprese tutte in uno sportellino, mastiettato in alto, e da potersi girare, cioè rialzare angolarmente.

Registro, congegnamento di ferri, composto di gancio e scaletta, a uso di tener più o meno rialzati gli sportellini della persiana.

Gancio della persiana, è un bastoncino di ferro, che all'un de' capi è mastiettato a occhio nel margine dello sportellino, e l'altro capo è ripiegato a squadra, a modo di Contrafforte per introdurlo in uno dei buchi della scaletta. V. più sopra, Contrafforte.

Scaletta, stretta lamina di ferro, incastrata verticalmente nel telajo della persiana, o nel muro contro gli stipiti, con più buchi a varie altezze nei quali inserirvi il Gancio, affine di tenere più o meno rialzato lo sportellino. Talora questa disposizione è a rovescio, cioè la scaletta è incastrata nello sportellino, e il gancio è mastiettato nello stipite della finestra, o nel telajo che vi è contiguo; in questo caso il bastoncino, che tuttavia chiamano Gancio, non è ripiegato in cima, e termina in punta smussa.

Persiana da tirare, sorta di persiana (i Piemontesi dicono *Gelosìa*) a stecche libere, larghe e sottili, rattenute parallele da altrettante staffe di trecciolo, cioè nastro di grosso refe, e da potersi volgere a varia inclinazione, e raccogliere e alzare tutte insieme, contra l'architrave, mediante funicelle che ricadono da lato contro i due stipiti della finestra. Questa men comoda foggia di persiane comincia andare in disuso.

Stecconi, la prima e l'ultima stecca della persiana da tirare, le quali sono più grosse delle altre.

Forchetti, due regoletti, lunghi circa tre palmi, legati e pendenti da ambi i lati della finestra, biforcuti all'un de' capi, a fine di poter tenere alquanto sollevata e aperta la parte inferiore della persiana, da ambi i lati, ovvero da uno solo.

Cassetta, specie d'intelajatura, fatta di tre assicelle, la quale talora si adatta alla finestra, di cui riveste gli stipiti e l'architrave, e sporge alquanto in fuori della dirittura del muro, per impedire che il vento laterale non iscuota la Persiana da tirare, e le testate delle stecche, col ciondolare della persiana e col frequente loro movimento in su e in giù, non guastino gli stipiti della finestra.

Gelosìa, asse variamente traforata, la quale è infissa nella parte inferiore delle basse finestre al terreno, per impedire in grosso l'altrui vista, e anche per vedere ciò che si passa al di fuori senza esser veduti.

Bòtola, e volgarmente Bòdola, è quella specie di bussola, di legno o di pietra, a foggia di una mezza tramoggia, cioè a tre soli lati, solita apporsi esternamente alle finestre di monasteri, specialmente di monache.

Le Botole sono talora traforate da feritoje, o da fori d'altra figura; ma in generale le Finestre a botola ricevono il lume dall'alto.

Stuoja, Stuoìno, da finestre. V. § 3°, Masserizia.

Tenda. V. § 3°, Masserizia.

Le Tende pongonsi alle finestre, per lo più al di dentro della stanza, talora anche al di fuori: in questo secondo caso si fanno di tessuto più grosso.

Balcone. V. Terrazzino.

Nota 104. Veramente gli esempi degli antichi, che si citano nel Vocabolario, pare mostrino che Balcone sia lo stesso che Finestra; ma oggidì i Toscani non l'userebbero, se non forse nello stil grave, e parlando di edifizi signorili. In Roma, in Napoli, e altrove, Balcone è ciò che in Toscana chiamasi Terrazzino.

Terrazzino, è un piano orizzontale, per lo più di pietra, il quale fa aggetto nella parete esteriore della casa, davanti a una finestra che non abbia parapetto, ed è ricinto da una ringhiera o da balaustri.

Il piano del Terrazzino suol essere a livello con quello della stanza. Ci si sta a sollazzo, e per meglio vedere ciò che si passa al di fuori.

In alcuni luoghi d'Italia il Terrazzino è chiamato *Poggiuolo*, voce che pare adoperata quasi nello stesso senso da antichi scrittori Toscani.

Terrazzo, luogo scoperto nei piani superiori al terreno, qualche volta nel più alto della casa, aperto da uno, talora da più lati, sempre da quello della via, o della corte, o della campagna, e al quale fa parata una ringhiera, una balaustrata, o un parapetto.

Il terrazzo è a uso di sollazzo, di prender aria, di tenervi vasi di fiori, di sciorinar panni, ecc. Nei tempi andati forse servì anche di vedetta.

Verone, fu già detto per Terrazzo, Loggia, Andito, Corridojo.

Oggidì, specialmente in Contado, chiamano Verone quella specie di terrazzino, o pianerottolo con parapetto, o ringhiera, in capo ad una scala esterna, parallela al muro.

Ballatojo, lunghissimo terrazzino che riesce sopra il cortile, o sopra la strada, per dare più spedito, e più libero accesso a varie stanze; e anche serve agli stessi usi del terrazzo. Alcuni chiamanlo Ringhiera, presa la parte pel tutto.

Ballatojo è anche quella specie di Terrazzino o Ringhiera, che rigira la base interna, o esterna della cupola di una chiesa, ovvero ricorre internamente nella chiesa medesima, e servegli di piano lo stesso cornicione di molto aggetto.

Fondamenta, *plur. fem.*, e Fondamenti, *plur. masc.*, muramento sotterraneo, sul quale è innalzata la casa o altro edifizio, anche un semplice muro.

Questo vocabolo, nel senso traslato o figurato, per origine, base, sostegno, norma, ecc., adoprasi sempre nel genere mascolino, *sing.* o *plur.*, non mai nel femminino.

Sterro, Sterramento, l'azione dello sterrare, cioè del cavar la fossa in cui costruire le fondamenta.

E sterro chiamasi anche la terra stessa che è stata cavata, e ammontata presso all'orlo della fossa, e che poi, se non si sa che cosa farne, suol portarsi ai pubblici scarichi.

Scarico, *sust.*, così chiamano un sito appartato, e per lo più fuori

dell'abitato, dove per comando, o per licenza del Comune, si scaricano sterri, calcinacci e altri inutili rottami di fabbrica.

Rinterro, quella parte dello sterro, che si ripone nello spazio rimasto tra le fondamenta e 'l terreno sodo adjacente.

Rinterro, Sterro, Sterrare, ecc., hanno anche una significazione più generale, da vedersi nel § 1°, pag. 126.

Sostruzione, denominazione la quale, oltre le fondamenta, comprende pure altri muramenti sotterranei, come pilastri, archi, volte e muri, per giovarsi dei sotterranei.

Piani della casa, chiamansi gli ordini orizzontali delle stanze, gli uni sopra gli altri.

Nell'uso, la numerazione ordinale dei piani comincia da quello che è al di sopra del Pian terreno, e chiamanlo primo piano; quindi il secondo, poi il terzo, ecc.

Sotterranei, *add.*, che suol adoperarsi sustantivamente, diconsi tutti quei luoghi a volta, sotto il pian terreno della casa, fra i quali è principale la cantina, talora anche la legnaja e la cucina.

Cantina. V. § 6° Della Cantina.

Piano terreno, Stanze terrene, e anche *sustantivam.* Terreno, tutte le stanze della casa che sono a un dipresso a livello della strada.

Corte. V. § 7° Della Corte, ecc.

Mezzanini, tutto quell'ordine di stanze che sono immediatamente sopra al pian terreno, o anche trammezzo ai piani superiori, quando esse stanze sono notabilmente più basse, e le corrispondenti finestre sono più piccole di quelle dei piani, fra i quali si trovano i mezzanini.

Quartiere, aggregato di più stanze, a uso di abitarvi una o più persone insieme.

Il quartiere per lo più fa parte di maggiore abitazione, e non suole avere nè cucina, nè cantina da sè.

Un appartamento può esser diviso in due o più quartieri, talora con separato ingresso sulla scala.

Quartierino, *dimin.* di Quartiere.

Appartamento, denominazione che suol darsi a un quartiere più grande e più sontuoso, in cui siano maggiori comodità che non in un semplice quartiere.

Stanza, nome generico di tutti quei luoghi dentro una casa, per lo

più quadrangolari, e compresi fra le quattro pareti, il pavimento e il soffitto.

STANZA D'INGRESSO, D'ENTRATA, e anche *sustantivam.* INGRESSO e ENTRATA, è la prima stanza per cui s'entra nel quartiere o nell'appartamento.

STANZA DA DORMIRE, STANZA DA LETTO. V. § 5° DELLA CAMERA, ECC.

STANZA DA STUDIO, e anche semplicemente STUDIO, quella stanza dove abitualmente si studia, ovvero si esercita l'uffizio dell'avvocato, del notajo, del procuratore e simili, o anche dove si attende a lavori attenenti alle arti del disegno.

STUDIÒLO, *dimin.* e *vezzegg.* di Stanza da studio. Pigliasi anche nella significazione di stipo o scrivanìa, a uso di scrivere. V. § 4° DELLO SCRITTOJO E DELLO SCRIVERE.

SCRITTOJO, piccola stanza dove altri si ferma a leggere, scrivere, e tenervi registri e altre scritture.

Nei fondaci e in altri simili luoghi si converte talora in Scrittojo un canto della bottega, ricinto da un assito all'altezza d'uomo o poco più, e chiamanlo pure Scrittojo. V. § 4° DELLO SCRITTOJO E DELLO SCRIVERE.

STANZA DA LIBRI, LIBRERÌA, stanza a uso di tenervi di molti libri, disposti nei PIANI o PALCHETTI degli SCAFFALI o SCANSÌE.

Chiamasi anche Libreria il commercio de' libri e 'l luogo dove si vendono.

Nota 105. *La greca voce* Biblioteca *è oggidì adoperata per* Libreria; *ma solamente quando è pubblica; e così pure* Bibliotecario, *cioè il soprintendente della Biblioteca.*

STANZA DA MANGIARE, quella nella quale si suol apparecchiare la mensa di famiglia. V. § 10 DELLA CREDENZA, ECC.

STANZA DEL BILIARDO, che anche dicono brevemente il BILIARDO, è quella stanza in cui, in alcune case agiate, specialmente in villa, è collocato il biliardo.

BILIARDO, soda tavola quadrangolare, più o meno bislunga, di legno duro, ben piana, perfettamente orizzontale, coperta di panno lano, verde, ben cimato, ben teso, e sulla quale, con palle d'avorio spinte con stecche di legno, si eseguiscono certi giuochi in partita.

COLONNINI, sono i piedi del biliardo, non meno di sei, talora otto, e su di essi è fermata la fascia.

FASCIA, sodo telajo di legno, fermato ai colonnini, e sul quale sono inchiavardate le mattonelle.

MATTONELLE, le quattro sponde di legno che cingono a squadra i quattro lati del biliardo.

BATTUTA, chiamasi la parte interna delle mattonelle, elastica per imbottitura di crino, e contro alla quale urtano e si riflettono le palle.

Battuta è anche denominazione dei due minori lati del biliardo, dove si principia il giuoco: *Lati di battuta; Lati di fianco.*

PRATO, tutto quel piano verde che è compreso fra le quattro mattonelle del biliardo.

BILIE, *plur.*, così chiamano le sei buche del biliardo contro la battuta delle mattonelle, una per ciascun angolo del biliardo, e chiamansi BILIE D'ANGOLO, e una nella metà di ciascun lato maggiore, e diconsi BILIE DI MEZZO.

Questa in Firenze è la vera ortografia e significazione delle *Bilie*; contro l'Alberti che scrive *Biglie*, e, tratto dall'uso di Francia, dice che son le palle d'avorio, ecc.

PALLE, sono appunto palle d'avorio, di circa tre dita di diametro, rotondissime, lustre, ora di colore naturale, ora tinte uniformemente, ora brizzolate, le quali sul prato del biliardo, percosse colla stecca, si urtano, si riurtano, si riflettono per venire infine a toccarsi in determinati modi, o esser cacciate nelle bilie.

PALLÌNO, palla bianca minore delle altre. Nel giuoco delle Pallottole o Bocchie chiamerebbesi *Lecco* o *Grillo*.

Le palle, quando entrano in qualche bilia, sono ritenute in essa, o cadono in sottoposta reticella, o passano a scorrere nel conduttore.

CONDUTTORE, chiamano un canaletto di legno alquanto inclinato, che ricorre sotto le due più lunghe mattonelle del biliardo, al di sotto di tutte le bilie o buche, per ricevervi le palle che vi cadono, e ricondurle tutte in una sola bilia d'angolo, ed evitare così i troppo lunghi e frequenti giri che avrebbe a fare il Pallajo che le debbe rimettere sul piano del biliardo.

STECCA, asta di legno, ben liscia, lunga due braccia o poco più, di forma leggermente conica, piana nella cima, e con questa il giuocatore, fatto ad essa punto d'appoggio con una delle mani, percuote la propria palla.

PUNTA DELLA STECCA, la parte più sottile di essa, mozzata in piano, che suol coprirsi con un egual disco di cuojo.

CULATTA, è la parte posteriore della stecca, che va ingrossandosi quanto comodamente può aggavignare la mano.

CALCIO DELLA STECCA, è la base della culatta, tagliata in piano, per lo più aggravata internamente di piombo, per accrescere l'efficacia del colpo.

STECCA MEZZO LUNGA, quella che ha una lunghezza media tra la stecca ordinaria e la stecca lunga.

STECCA LUNGA, è una stecca che ha circa doppia lunghezza dell'ordinaria, e serve per giuocare una palla, cui comodamente non s'arrivasse colla stecca mezzo lunga. Chiamanla anche STECCONE.

PONTE, PONTICINO, chiamano un semidisco di legno o di metallo, nella cui parte convessa sono alcuni incavi semicircolari, sull'uno o sull'altro de' quali, secondo che torna meglio, il giuocatore appoggia l'estremità sottile dello steccone, affinchè questo non brandisca nell'aggiustar il colpo.

MAZZA, specie di stecca a culatta corta, piana, ripiegata ad angolo ottusissimo, per comodo di farla strisciare colla mano sul prato del biliardo, e spingerla contro la palla che si vuol percuotere, perchè questa vada ad urtarne un'altra. Sogliono adoperarla le Signore.

BIRILLI, sono cinque piccoli rulli di legno o d'avorio, fatti al tornio, ritti nel mezzo del biliardo, posti in quadrato, uno di essi nel centro, a tal distanza che appena la palla ci passi tra l'uno e l'altro. Giuocando si dà ne' birilli, ma non colla palla propria, e per la caduta di uno o più, si conta un certo numero di punti.

CARAMBÒLA ITALIANA, chiamano quel giuoco del biliardo, in cui si giuoca fra due giocatori, e con due palle, una per ciascuno, ed evvi inoltre un pallino.

CAROLÌNA, che anche chiamano GIUOCO ALLA RUSSA, fassi con cinque palle, due bianche, una per ciascuno dei due giuocatori; una gialla, che ponesi nel centro del prato: una rossa e una turchina, che in principio del giuoco vengono collocate nell'asse longitudinale del prato a uguale distanza dalla gialla e da ciascuno dei due lati di battuta.

Giocare, Prendere, Battere di calcio, vale colpire la palla dell'avversario colla propria che abbia prima toccato una mattonella.

Giocare di rinterzo, vale colpire la palla avversaria dopo aver toccato colla propria due mattonelle.

Giocare di rinquarto, quello che si farebbe toccando tre mattonelle prima di colpire quella sulla quale si giuoca.

Pallajo, è come il ministro della Bisca, o luogo dove si tiene pubblico giuoco, ed è un garzone che nei pubblici luoghi allestisce il biliardo, dà le palle ai giuocatori, ne segna i punti e le partite, ne risolve i dubbi, ne compone le contese.

Cartellina, assicella bucherata e manicata, tenuta in mano dal Pallajo, il quale con un bischerello, che ei pianta nei varii buchi presso a corrispondenti numeri progressivi, segna i punti che van facendo i giocatori.

Cartella, specie di quadro di legno, appeso al muro nella stanza del biliardo, attraversato da fili metallici paralleli, in cui sono infilate più pallottole di legno, di vario colore, con numeri che vi corrispondono, per notare i punti e le partite in giuochi più complicati, pei quali non basterebbe la cartellina.

Stanza del trucco, quella in cui è il giuoco del Trucco.

Trucco, sorta di biliardo, ma più lungo, con maggior numero di bilie o buche. Giuocasi a stecca, a mazza e anche a mano, per lo più con otto palle e un pallino.

Stanza del bagno, che anche dicesi brevemente Bagno, è una stanziuola dove è la tinozza per fare i bagni in casa.

Bagni, *plur.*, che con voce greca diconsi Terme, e anche Acque, soglion chiamarsi que' luoghi o case dove si fanno i bagni in acque naturalmente calde e minerali, per curare certe malattie o col bagnarvisi, o anche col berne.

Bagno, è l'immersione per un certo tempo del nostro corpo nell'acqua minerale, o anche pura, per sanità, o per pulitezza.

Bagnatura, l'operazione del Bagnarsi, ma più comunemente prendesi per quella serie di bagni che si fanno in una stagione. *La passata bagnatura non m'ha punto giovato: Ci rivedremo alla prossima bagnatura.*

Tinozza, vaso cupo, di rame, di latta, di cotto, o di marmo, talora anche di legno, in cui è contenuta l'acqua a uso di bagnarsi.

FORNELLO DA TINOZZA, arnese in forma di boccia o anche di cilindro, che si mette dentro la tinozza, per iscaldarne l'acqua.

Dalla base di codesto vaso o fornello, e da due parti opposte, inferiori alla gratella dei carboni accesi, partono due minori tubi che risalgono sino all'altezza della bocca del fornello, e servono al passaggio dell'aria necessaria alla combustione; le tre aperture rimangono fuori dell'acqua.

Nota 106. *Codesto arnese, o vaso, o fornello i costruttori Toscani e con essi il popolo chiamanlo, forse con non molta proprietà, il* Tubo della tinozza.

FAR UN BAGNO, FARE I BAGNI, dicesi del bagnarsi una volta, o più in giorni successivi, sia nell'acqua pura, ovvero mista naturalmente o artificialmente con sustanze minerali.

MEZZO BAGNO, quello che si fa dalla cintura in giù, stando la persona seduta nella tinozza.

SEMICUPIO, bagno della sola parte di mezzo del corpo, tenute asciutte le estremità inferiori e l'imbusto.

Anche chiamano Semicupio la minor tinozza, adatta a questo particolar uso.

PEDILUVIO, bagno dei piedi, e talora anche della inferior parte delle gambe.

BAGNÒLO, è un bagno locale, che si fa a una sola piccola parte del corpo, come braccio, mano, occhio o simile.

Il Bagnolo si fa o col tener sommersa la parte, quando ciò è possibile, o col mantenerla bagnata, mediante una spugna, o un piumacciuolo, cioè pezzolina a più doppi, come quella con cui i flebotomi cuoprono e comprimono la vena incisa.

STANZINO, CAMERINO, CAMERETTA, LUOGO COMUNE, LUOGO COMODO, NECESSARIO, PRIVATO, AGIAMENTO, DESTRO, CACATOJO, RITIRATA, denominazioni che, per convenuta sinonimia, indicano tutte quel luogo riposto, dove altri si ritira a fare i suoi agi, le sue comodità, insomma a scaricare il ventre. V. LATRINA, CESSO, § 7 DELLA CORTE, ECC.

Nota 107. *Tanta copia di termini per indicare una stessa cosa, potrà riputarsi inutilità e ingombro, e forse ciò è vero; se non che hassi a riflettere, non solamente alle cagioni generali che dovettero produrre tante sinonimie nel linguaggio degli Italiani,*

ed anche alla facile e quasi naturale cedevolezza della lingua nostra, ma altresì, e forse più, a una certa ritenutezza che mal s'accomoda a chiamare le cose abbiette, tuttochè naturalissime, col solo proprio nome, amandosi anzi di andarne sostituendo altri e poi altri, come per velarne la bassa significazione. Della quale tendenza a nominare copertamente l'anzidetta domestica indispensabile bisogna, hassene anche una prova in certe locande, nelle quali l'esteriore numerazione dei quartieri e delle stanze, si fa ricorrere anche allo Stanzino, ma in modo che al medesimo è sempre apposto il numero 100, il quale resta così un nuovo sinonimo di convenzione, dato a una cosa che ne ha già altri moltissimi. Dalla stessa origine penso provengano quei tanti e diversi nomi che si soglion dare ad altre cose, per verità anch' esse naturalissime, ma che la decenza e il pudore (e talora le qualità contrarie) inducono a chiamare con vocaboli variatissimi, ora traslati, ora figurati, ora fantastici, talvolta anche di fortuita derivazione, non nota se non a due o a pochissime persone.

Sedile, Asse del comodo, quella grossa tavola fermata al muro con apertura tonda nel mezzo, sulla quale uno si adagia per andare del corpo. Il sedile è di legno o di marmo bianco.

Ciambella, è una zona o disco anulare, di sala intessuta, la cui apertura circolare è pari alla bocca del sedile del cesso, cui si adatta per sedervisi, ed evitare l'immediato contatto del sedile, che possa esser umido o sembrar freddo. Questo arnese è di uso affatto individuale, e adoprasi specialmente in que' luoghi, cui hanno accesso più altre persone.

Carello, Cariello, propriamente fu già un guanciale di grosso panno, ripieno di borra; e forse perchè s'adoperò anche a meglio coprire la bocca del cesso, fu poi ed è tuttora preso per sinonimo di coperchio da cesso.

Coperchio del cesso, pezzo circolare di grossa tavola di legno o di marmo bianco, il quale bene si adatta e chiude la bocca del cesso, ed ha nel centro un'impugnatura per rimuoverlo e per riporlo.

Pezza d'agiamento, e più comunemente Pezza da luogo, è una tovagliuola o cencio che tiensi nello stanzino per pulizia.

Cas. Galat. 12. *Conciano in guisa le tovagliuole, che le pezze degli agiamenti sono più nette.*

CANNA DA SERVIZIALE, e anche assolutamente CANNA, quando il contesto escluda l'ambiguità, tubo di stagno lungo circa due palmi, grosso quanto appena aggavigna la mano, il cui vano perfettamente cilindrico, si riempie di liquido per cacciarlo nell'intestino retto col mezzo dello stantuffo.

SERVIZIALE, LAVATIVO, CLISTERE, CLISTERO, CRISTERE, CRISTERO, CRISTIERE, CRISTIERO, CRISTEO, ARGOMENTO, liquido tepido, che per lo più è acqua, o pura ovvero mista di ingredienti medicamentosi, da esser cacciata in corpo pel podice colla canna.

Nota 108. *Chi si sentisse inchinevole a fare alla lingua italiana l'indiscreto rimprovero di tanta varietà di nomi e di ortografie, veda la precedente Nota* 107.

MAZZA DELLA CANNA, bastone cilindrico, di legno duro, lungo poco più della canna, che dall'un de' capi termina in palla o in mela, per maneggiarlo comodamente, e diconlo il MANICO della mazza, l'altro capo è munito del rocchetto.

ROCCHETTO, così per una certa somiglianza, chiamano gli Stagnaj l'estremità della mazza, dove sono infilati e fermati paralleli due dischi metallici, di poco minori della cavità della canna, distanti un tre dita l'uno dall'altro, spazio questo da essere occupato dagli stretti ravvolgimenti della stoppa, sino alla richiesta grossezza dello stantuffo.

STANTUFFO, STOPPACCIO, STOPPÀCCIOLO, che alcuni anche scrivono latinamente ÈMBOLO, ingrossamento cilindrico fatto con ciocchette di canapa o di lino, allargate e strettamente ravvolte intorno al rocchetto della mazza, e di tal grossezza che lo stantuffo che ne risulta, entri giusto giusto, anzi con un po' di forza nella cavità della canna, per spingere il liquido di che essa è ripiena. Lo stantuffo ungesi d'olio per agevolarne lo scorrimento.

CANNELLO, tubetto di legno o d'avorio, fatto al tornio, e che s'innesta alla cima della canna. Dal cannello, introdotto nello sfintere, il liquido sospinto dallo stantuffo passa nell'intestino. Il cannello è talora rafforzato dal cappelletto.

CAPPELLETTO, specie di ghiera di stagno, la quale, infilata nel cannello, va ad invitarsi alla cima della canna, per tenerlo più saldo.

Cannello torto, è un cannello di stagno, che termina in becco ricurvo, perchè uno possa darsi da sè il lavativo.

Schizzetto, Schizzatojo, da bambini, così suol chiamarsi per decenza un arnese simile in tutto alla canna da serviziale, ma piccolissimo, col quale s'introducono nell'uretra liquidi medicati.

Schizzetto a uliva bucherata, è maggiore del precedente, e minore della canna da serviziale: ha cannello curvo, che termina in bottone allungato, e bucherato. Serve ad injezioni vaginali.

Stanzetta, Stanziuola, Stanziolina, Stanzino, Stanzinuccio, Stanzibolo, tutti *dimin.*, ma in vario grado, di Stanza.

Bugigatto, Bugigàttolo, sono come *avvilit.* di Stanzino, in tutti i suoi significati, eccetto quello di Luogo comune.

L'uso ammette pure Stanbugio, e i suoi *dimin.* Stanbugetto, Stanbugello, Stanbugino, così pure il *pegg.* Stanbugiaccio.

Nota 109. *Pare che tutti questi vocaboli accennino a* Buso, Buco, *o* Pertugio, *nomi che, per una specie d'iperbole usitatissima, dannosi anche a uno stanzino, e ad ogni altro piccolo ricetto nella casa.*

Stanzone, *accresc.* di Stanza. Nell'uso comune chiamasi più particolarmente Stanzone una grande Stanza non abitata, unicamente destinata a riporre grosse masserizie, farvi bucato, e simili. Nell'inverno i vasi d'agrumi si tengono nello Stanzone, che alcuni dicono anche Aranciera.

Stanzaccia, *pegg.* di Stanza.

Stamberga, stanza o stanze ridotte in pessimo stato, ove appena si possa abitare. *A camere come stiamo? – A stamberghe si sta bene.* Fag. commed.

Stambergaccia, *pegg.* di Stamberga.

Anticamera, propriamente sarebbe stanza avanti alla camera, cioè prima di venire ad essa. Nell'uso comune prendesi per quella stanza meno distante dall'uscio d'entrata, e nella quale si sofferma chi volendo vedere i padroni di casa, ne richiede ai servitori.

Sala, stanza grande, senza letto, destinata nei grandi palagi a più solenne ricevimento di visite, a pranzi, a festini.

Parlando di case private i Toscani usano dire Salotto.

Salone, *accresc.* di Sala.

SALOTTO, *dimin.* di Sala, malgrado della terminazione in *otto.* V. *la Nota* 92.

SALOTTO BUONO, SALOTTO da RICEVERE, SALOTTO da CONVERSAZIONE, denominazioni che si danno al Salotto meglio arredato, in una casa dove ne sian due.

SALOTTÌNO, piccolo Salotto.

GABINETTO, stanza appartata dove altri si ritrae per lavorare in libertà; prendesi anche per Studio.

Nota 110. *Gli Italiani hanno* Pensatojo, *sust.*, *voce registrata nel Vocabolario*, *nel senso di cosa che dà da pensare o della mente occupata in pensare. Tuttavia la desinenza in* ojo *che nella lingua nostra suol indicare frequentativo di luogo*, *come* Serbatojo, Ammostatojo, Spogliatojo, ecc., *e il vedere nei citati es. la parola* Pensatojo, *accompagnata dai verbi* Mettere, Entrare *e simili*, *hanno fatto entrare anche me nel Pensatojo*, *e parvemi che questa voce sarebbe opportunissima a riempiere nella nostra lingua una lacuna che non è nella francese*, *la quale ha il* Boudoir. *In questo caso il* Pensatojo *sarebbe anche quell'elegante stanzino*, *dove si riduce la Signora quando vuole starsene sola*, *o intertenersi con intime persone.*

STUFA, e più comunemente STUFETTA, oltre alle altre significazioni, ha pur quella di una stanza a pavimento intavolato, tenuta calda appunto con una stufa, V. § 8°, o con camminetto, o con un caldano, e dove nelle province settentrionali, anche dell'Italia, suol raccogliersi la famiglia nell'inverno.

GUARDAROBA, è quelle stanza nella quale sono armadj da tenervi vestimenta, biancherie, e altre simili masserizie.

PAVIMENTO, *term.* generico di ogni sorta di coperta fatta soda e stabile, o sopra i palchi, o sopra le volte, o sul terreno, per poter camminare comodamente nelle stanze e nelle vie. Codesta coperta fassi o di legno, o di mattoni, o di pietre, in varj modi, e così ne risultano altrettante specie di pavimento.

Nota 111. *Questa generale dichiarazione del Pavimento*, *che è a un di presso quella stessa del Baldinucci*, *manca*, *che io sappia*, *in tutti i Vocabolarj Italiani; alcuni dei quali la fanno ristretta ai soli pavimenti delle stanze a palco*, *altri l'allargano alla copertura di volta*, *o anche di terreno*, *ma solamente negli edifizj*,

quasi che il pavimento della stalla, e del cortile, che talora è lastricato, talora acciottolato, differisca essenzialmente da quello delle pubbliche vie, che pur è fatto allo stesso modo.

Pavimento intavolato, dicesi quello che è fatto di tavole.

Vespajo, è un certo spazio tra un pavimento, e 'l sottoposto terreno, il quale si riempie di ghiaja monda e asciutta, mescolata con carbone, a preservamento dell'umido.

Talora vi si ammette qualche circolazione d'aria, mediante buchi nelle muraglie, i quali si chiudono con gratugia, o pezzo di lamiera traforata. V. Ventiera, pag. 167.

Pavimento intarsiato, quello che è fatto non di tavole lunghe, ma di più pezzi piani e lisci, a più colori, o anche a uno solo, commessi in modo che formino disegni rettilinei.

Pavimento scaccato, è quello che è fatto di quadretti di legno, o anche di marmo, gli uni di colore chiaro, gli altri oscuro, alternatamente commessi, come in uno scacchiere.

Pavimento scaccato a rete, chiamano quello le cui lastre siano quadrangolari, ma non rettangole, cioè che abbiano la figura di Rombo, o come dicono gli artieri, a Màndorla.

Pavimento a smalto, Pavimento battuto, che anche chiamano *sustantivam.* Battuto, e Pavimento alla veneziana, è quello che è fatto di frantumi di marmo di due o più colori, incastrati in uno strato di forte smalto o stucco fresco, anch'esso variamente colorato, il tutto ben battuto e lisciato.

Questo pavimento non si suol fare se non sopra le volte o sul terreno, non sopra un soffitto pel pericolo del battere.

Pavimento ammattonato, che anche dicesi *sustantivam.* Ammattonato, e Mattonato, è un pavimento fatto con materiali di quadro, come mattoni, campigiane e altri simili lavori di terra cotta, posti o per coltello e chiamanlo *Accoltellato*, ovvero di pianta, e diconlo *Impiantito.*

Ammattonato a spina pesce, detto anche brevemente Ammattonato a spina, è un impiantito in cui due mattoni son posti a squadra l'uno contro l'altro, in modo che un lato minore, dell'uno, faccia continuazione di un lato maggiore, dell'altro. A questa specie di squadra, che è come l'elemento del pavimento a spina, se ne aggiungono altre e poi altre, simili e similmente poste. Fassi anche accoltellato.

AMMATTONARE, MATTONARE, vale fare un Ammattonato.

IMPIANTÌTO, *sust.*, chiamano un ammattonato, fatto con campigiane, o con mattoni posti di pianta.

IMPIANTÌTO TERSO, IMPIANTITO ARROTATO, quello le cui campigiane, o mattoni furono fregati, spianati e lisciati sur una pietra, con rena, e raddrizzati gli spigoli, e gli angoli, sì che bene combacino tra loro.

SQUADRÌNO, quello tra i lavoratori che dà opera allo squadrare mattoni, campigiane, pianelle, e altri simili materiali di cotto. V. ARTI E MEST. FORNACCIAJO.

PAVIMENTO LASTRICATO, SELCIATO, ECC. V. § 1° STRADA LASTRICATA, SELCIATA, ECC.

MURO, costruttura di sassi o di mattoni, commessi con calcina l'un sopra l'altro ordinatamente, a uso specialmente di far case o altri edifizj. V. ARTI E MEST. MURATORE.

PARETE, *term. relat.*, cioè appellazione speciale che prende un muro, in quanto esso cinge, rinchiude e limita uno spazio, come una casa, una stanza.

Talora chiamasi Parete anche una cosa che non sia muro propriamente detto, ma che ne faccia l'officio anzidetto, come sarebbe un tramezzo di stuoia, un assito o simile. E per estensione dicesi anche della superficie, per lo più interna, di vasi, siano essi naturali, come il ventricolo, la vescica, ecc., siano essi artefatti, come un bicchiere, una catinella, e simili.

SOLAJO, quel piano orizzontale di legnami che separa due stanze, l'una sopra l'altra, e che alla stanza inferiore serve di palco, alla superiore di pavimento. V. sopra, PAVIMENTO.

Il Solajo è composto di una o più travi, di piane, di panconcelli o di assi; questi commessi insieme a dente e canale per lo lungo, inchiodati nelle testate, e ingessati intorno intorno nel muro.

SOFFITTO, nell'uso più comune è termine generico di tutto ciò che forma il cielo della stanza, ossia la parte superiore, sia essa un semplice solajo, o un palco, o una volta.

SOFFITTO A STUOJA, detto anche semplicemente Stuoja, è un palco ricoperto con stuoje di canne rifesse, schiacciate, grossamente intessute insieme, e rivestite di un intonico, cuojo o corteccia

di calcina pura o mista con gesso, poi lisciata, tinta, o anche dipinta.

Il soffitto a stuoja ora è piano, ora centinato e curvo a foggia di volta.

Soffitto a tela, dicesi quello in cui alla stuoja di canne è sostituita una tela imbullettata ben tesa, sì che non faccia mai sacca, poi se le danno più mani di gesso a colla, quindi si tinge o si dipinge.

Soffittare, lo stesso che fare soffitto.

Palco, la superficie inferiore del solajo, cioè quella che sta sopraccapo a chi è nella stanza impalcata.

Palco scompartito, è quello i cui legnami formano varii compartimenti in rilievo e in cavo, ornati di dorature, sculture, ecc.

Veggonsene in alcune chiese e nelle stanze di antichi palazzi.

Palco regolato, chiamano quello di semplici assi, le cui commessure sono ricoperte da **Regolini**, incastrati colle loro testate in altrettante tacche fatte nelle piane e nelle travi prominenti del palco.

Regolini lisci, **Regolini andanti**, diconsi quelli che sono solamente riquadrati.

Regolini bozzolati, diconsi quelli cui è tolto il canto vivo, sostituitavi una modanatura per ornamento.

Questa talora fassi anche alle piane e alle travi del palco.

Palco morto, **Soppalco**, l'ultimo palco immediatamente sotto il tetto, quando lo spazio fra ambedue non è abitabile, nè anco a uso di soffitta.

Palco morto chiamano anche quel palco che si costruisce quasi immediatamente al di sopra di un altro, o di una volta, nei piani inferiori, per render uniforme il livello delle stanze, annullando uno o pochi scalini.

Cateratta, **Bòtola**, che i Toscani d'oggidì dicono comunemente **Bodola**, è una buca, per lo più quadra, che in alcune botteghe o in povere case è nel palco o soffitto a uso di dare con scala, per lo più a piuoli, una comunicazione diretta tra due stanze l'una sopra l'altra, e chiudesi con una ribalta.

Ribalta, sportello orizzontale che chiude e apre la Botola o Cateratta.

Impalcamento, l'operazione dell'impalcare.

Impalcatura, talora vale impalcamento, talora significa il palco stesso.

Impalcare, è far palco, costruire un palco.

Spalcare, contrario di Impalcare, disfare il palco.

Soffitta, Stanza a tetto, stanza nel più alto piano della casa, talora senz'altro palco che il tetto; in alcune soffitte serve di finestra un abbaìno.

Abbaìno, apertura, a modo di finestra, sopra il tetto, per passare su di esso, e per dare qualche lume al soppalco. L'Abbaìno è coperto da un tettuccio che fa risalto sul tetto dell'edifizio.

Tetto, ciò che cuopre la più alta parte della casa, e la difende dalla pioggia, dal vento, e da altre intemperie dell'aria.

Dicesi anche per Casa, specialmente nella poesia, presa la parte pel tutto. Il tetto è composto di due parti principali, la Travatura, e la Coperta.

Tetto a padiglione, o a quattro acque, dicesi quello che pende da quattro lati.

Tetto a mezzo padiglione, quello che è a tre pendenti.

Tetto a capanna, quello che pende da due soli lati, uno opposto all'altro.

Nota 112. Certi tettucci possono avere anche una sola pendenza, ma allora sono una specie di Tettoja. V. § 7 Della Corte, ecc.

Travatura, il complesso delle travi, e d'altri legnami, che reggono la coperta del tetto, collegati insieme mediante intaccature, stecchi, cavicchie, chiodi, chiavarde, staffe, e altre imbracature di ferro.

Cavalletto, congegnatura di tre travi, e altri legni, ordinati in triangolo verticale. I cavalletti, parte principalissima della travatura, son posti a intervalli nella lunghezza del tetto.

Asticciuola, Corda, Tirante, quella trave orizzontale che forma la base del cavalletto e il sostegno dei puntoni.

Puntoni, le due travi inclinate che formano i lati del cavalletto. Alcuni costruttori gli chiamano Arcàli.

Mònaco, corta travetta verticale, che, presa in mezzo dalle due estremità superiori dei puntoni, piomba verso l'asticciuola senza giungere a toccarla.

Razze, due corti legni che inclinati puntano nel monaco e nei puntoni con incastratura.

Correnti, *masc. plur.*, Piane, *fem. plur.*, legni riquadrati a foggia di travicelli che s'inchiodano in buon numero sui puntoni tra cavalletto e cavalletto, paralellamente al comignolo del tetto.

Correntini, sono regoletti riquadrati che ricorrono spessi e paralelli, nel verso del pendìo del tetto, a sostegno immediato dei tegoli.

Copertura del tetto, che anche dicesi *sustantivam.* il Coperto, denominazione generica delle lastre, tegoli, embrici, paglia o altro che si ponga sopra la travatura, a compimento del tetto.

Tègolo, Tègola, lavoro curvo di terra cotta, lungo tre o quattro spanne, arcato per lo lungo a modo di doccia, largo presso a poco una spanna all'un de' capi che chiamano il Largo, alquanto meno dall'altro, e diconlo lo Stretto. I tegoli servono a coprire il tetto, o soli, o insieme cogli embrici di cui coprono le congiunture.

Tegolino, tegolo di minore grandezza,

Èmbrice, *sing. masc.*, lavoro piano di terra cotta, in figura di trapezzio, con Orlo rilevato a squadra in ciascuno dei due lati non paralelli: la parte piana dicesi Pianta, la cui larghezza è un po' minore della lunghezza, e questa a un di presso come quella di un tegolo.

Con embrici, mediante il *Largo* e lo *Stretto* (V. Tegolo), imboccati gli uni negli altri in file paralelle, si fanno ottime coperture di tetti: le congiunture degli orli di due file contigue copronsi con una fila di tegolini, perchè l'acqua non vi passi.

Comìgnolo, è quello spigolo o linea nella più alta parte del tetto, dove si uniscono due opposti pendenti.

Ventaròla, Banderuola, e scientificamente Anemoscopio, istrumento che si rizza sul comignolo della casa, in cima ai campanili, o in alto di altri edifizj, come finimento, e affinchè col suo volgersi a tutti i venti, ne indichi la direzione. È un gran foglio di latta o di lamiera, uno de' cui lati è incartocciato in forma di tubo, entro cui s'infila una lunga asta rotonda di ferro, di minor diametro, la quale si pianta verticalmente sui comignoli delle case, ecc.

Gronda, tutta quella parte di tetto che sporge in fuori, e dalla quale cade l'acqua piovana. Alcuni edifizi non hanno gronda, o per

meglio dire essa sporge pochissimo, e lo spazio angolare che è al disotto è riempito da un cornicione.

DOCCIA, canale per lo più di latta, tinto a olio, che si pone lungo l'estremo lembo della gronda per ricevere l'acqua piovana che viene dal tetto.

In alcune case rustiche si fa servire di doccia un'abetella risegata per lo lungo e incavata angolarmente con iscalpello.

GRONDAJA, pezzo di tubo di latta, lungo un braccio o due, che saldato nel corpo della doccia, ne riceve l'acqua, la quale dall'altro capo che è più basso e sporgente, cade spagliata a terra.

Una doccia lunga ha più grondaje. Anche dicono Grondaja l'acqua stessa che si spaglia e cade dalla grondaja. Il cuoco, menzionato dal Burchiello, per lavar la carne, tenevala sotto la grondaja.

GRONDARE, *v. n.*, propriamente è il cadere che fa l'acqua dalla grondaja. Nel senso traslato (che diventò più usato del proprio) vale il venir fuori copiosamente qualsiasi altro umore, come sudore, lagrime, sangue.

CANNONCINI, tubi di latta o d'altro metallo, i quali fermati contro il muro, comunicano colla doccia, e ne menano l'acqua fin presso al suolo o anche sotto di esso, in un condotto sotterraneo.

STILLICIDIO, propriamente è il cadere l'acqua a stille da un tetto mal coperto, o altro liquido da che che sia d'altro.

Pigliasi anche per Piovitojo.

PIOVITOJO, e anche STILLICIDIO, quello spazio di terreno intorno alla casa, sul quale il padrone ha diritto di far cadere l'acqua del suo tetto.

GORNA, COLATOJO, specie di grondaja di pietra che esce dal corpo stesso di un muro per dar uscita all'acqua di luoghi più interni, e inferiori al tetto principale.

RIPULIRE il tetto, è il ripassarne i tegoli per nettargli da lordure, come fuscelli, muffe, e altre superfluità, il cui ammassamento impedisce il libero fluire dell'acqua.

RACCONCIARE il tetto, vale risarcirlo, col sostituire tegoli o embrici nuovi ai rotti.

Nota 113. *Chi ne abbia l'opportunità, che io non ebbi, potrà rintracciare la denominazione che più convenisse dare a quella*

maggiore elevazione al di sopra del tetto, che si dà talora ai muri maestri e divisorj di un lungo edifizio, per togliere l'immediata comunicazione tra le varie travate di uno stesso tetto, al fine di impedire tra l'una e l'altra la comunicazione d'incendio.

In un dialetto d' Italia codesti muri a ventola chiamansi Tagliafuoco.

Fine del § 2°, c. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 3° MASSERIZIA E ARREDI DELLA CASA.

INDICE METODICO.

Masserizia
Suppellettile
Arredi
Nota 114.
Mobili
Mobilia
Mobiliare
Ammobiliare
Mobiliato
Smobiliare
Smobiliato
Letto. V. § 5° Della Camera.
Tavola
Piàno
Fascia
Gambe
Piedi
Nota 115.
—— a ribalta
Tavolino
Tavolina
Tavoletta
Tavoluccia
Tavoluzza
Tavolino
Tavolinetto
Tavolinuccio
Tavolotto
Tavolone
Tavolaccia
Sedìle
Sedia

Scanno
Seggio
—— a iccasse
pieghevole
a libriccino
Deschetto
Sede
Scranna
Ciscranna
Sèggiola
Intelajatura
Piano
Sedère
Gambe
Spalliera
—— piena
—— aperta
Cartella
Traverse
Mazze
Pernj
Stecchi
—— imperniata
—— sperniata
—— sfilata
—— di legno
—— di paglia
—— imbottita
—— a bracciuoli
Dondolarsi sulla seggiola
Bilicarsi sulla seggiola
—— a ruote
—— meccanica

Seggiolina
Seggiolino
Seggetta. V. § 5° Della Camera.
Seggiolone
Poltrona
Seggiolame
Canapè
Sofà
Lettuccio da sedere

Nota 116.

Spalliera
Bracciuoli
Testate
Guanciali
Rulli

Panca
—— semplice
—— a spalliera
—— imbottita
Pancaccia
Pancacciere
Pancacciajo
Pancata
Pancale
Panchetta
Panchetto
Panchettina
Panchettino
Sgabello
Scabello

Nota 117.

Sgabelletto
Sgabellino
Predella
Predellino
Cassapanca
Cassettone
Cantaràno
Piano
Coperchio
Fiancate
Fondo di dietro
—— da piede
Contraffondo
Guide
Cassette
Maniglie
Pallini
Armadio
Armario
Sportelli
Palchetti
—— in muro
Armadìno
Armadione
Baùle
Fondo
Coperchio
Mastietti
Regolini
Lamiera
Maniglie
Linguetta
Boncinello
Feritoja
Stanghetta
Chiave. V. Arti e Mest. Magnano, Serrami.
Cigne
Stecche
—— da strignere
Bauletto
Fare il baule
Far baule
Far fagotto
Disfare il baule
Valigia
Lucchetto
Cassa
Corpo
Gambo
Occhio

Dente
Lucchetto a segreto
—— a lettere
—— a parola
—— a numeri
—— a combinazione

Nota 118.

Portamantello
Portacappe
Sacca da notte
—— da viaggio
Attaccapanni
Attaccavestiti
Cappellinajo
Cappelliera. V. C. 1°, § 2°.
Biancherìa
—— di bucáto
—— imbucatata
—— fràdicia

Nota 119.

—— umida
—— umidetta
—— umidiccia
—— umidina
—— stirata
—— insaldata
Turchinetto
—— sùdicia
—— sporca
—— da tavola. V. § 10 DELLA CREDENZA, ECC.
—— da letto. V. § 5° DELLA CAMERA, ECC.
—— da portare in dosso. V. C. 1° DEL VESTIRE.
Cantoniera
Stipo
Stipetto
Stipettajo
Ebanista

Scrigno
Scrignetto
Forziere
Cassa di ferro
Cassa
Forzierino
Forzieretto
Cassettina da viaggio
Forzierùzzo
Scancello

Nota 120.

Toeletta
Teletta
V. C. 1°, § 3°, pag. 83 e *Nota* 46.
Specchio
Foglia

Nota 121.

—— a bìlico
Luce
Spera

Nota 122.

Paràto
Addobbo
Parare
Addobbare
Parato di letto. V. § 5° DELLA CAMERA, ECC.
Tenda
Campanelline
Bacchetta
Ganci
Occhi
Cordone
Nappa
Cappj
Palchetto
Bracciuoli
Tirare la tenda
Rialzare la tenda
Portiera

Tappezzerìa
Tappezzare
Tappezziere
Tappezzierìa

Nota 123.

Arazzo
Arazzerìa
Arazziere
Tappeto
Tappetino da piedi
Stuoja
—— da finestre
Biodo
Biòdolo
—— da stanze
Sparto
Stuoìno da piedi
Cassetta a setolino
Ferro da piede
Cassettina da fuoco
—— da piedi

Nota 124.

Scaldapiedi
Stufetta
Guardapiedi
Borsa di pelo
Veggio
Laveggio
Caldanino
Scaldino
Incotto
Vacche
Trabiccolo
Tamburo
Tamburlano
Coperchio
Rete
Caldano
Braciere
Trabiccolo da letto. V. § 5° Della Camera, ecc.
Granata
Manelle
Manico
Scopa. V. § 7° Della Corte, ecc.
Granatino
Granatajo
Spazzare
Spazzatore
Spazzino
Spazzaturajo
Spazzatura

Nota 125.

Cassetta da spazzatura

Nota 126.

Innaffiare
Annaffiare
Innaffiatojo
Annaffiatojo

Nota 127.

—— conico
—— a secchio
Fascia
Fondo
Tettino
Beccuccio
Mela
Cipolla
Bocciuolo
Manico
Spolverare
Spolveraccio
Stropicciare
Strofinare
Spàzzola
—— di padule

Pennacchio
Pennarolo
Spazzoletta
Spazzolino
Spazzolare
Sètola

Setoletta
Setolina
Setolino
Cassetta da sputare
Sputacchiera. V. § 5° DELLA CAMERA, ECC.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 3° MASSERIZIA E ARREDI DELLA CASA (*).

MASSERIZIA, denominazione collettiva di tutti quegli arnesi che occorrono in una casa abitabile, come Letti, Seggiole, Tavole, Cassettoni, ecc. Dicesi anche SUPPELLETTILE.

Con varii aggiunti Masserizia assume più speciali significazioni: *Masserizia di cucina*, *di cantina*, *di bottega*, *di agricoltura*, ecc., nei quali casi vale *Arnesi*, *Strumenti*.

ARREDO, e per lo più ARREDI, *plur.*, talora lo stesso che Masserizia, Suppellettile.

Più comunemente diconsi così quelle robe, il cui uso non si riferisce propriamente alla casa abitabile, ma sì alle persone e ad altre cose. *Arredi da uomo*, *da donna*, cioè Vestimenta, Panni, Biancherie, ecc.: *Arredi sacri*, *arredi della nave*, ecc.

Nota 114. *La voce* Suppellettile, *più che Masserizia e Arredo*, *si volge a senso traslato e figurato.*

MOBILI, *masc. plur.*, MOBILIA, *fem. sing.*, denominazione speciale che l'uso presente dà a certe particolari masserizie di casa, per lo più di legno, come letti, seggiole, tavole, cassettoni, armadii, scansìe, e simili.

MOBILIARE, AMMOBILIARE UNA CASA, UNA STANZA, vale rifornirla di mobili, che l'uso chiama collettivamente Mobilia.

MOBILIATO, *add.*, corredato di mobili.

SMOBILIARE, *verb.*, levare i mobili da luogo, dove essi stavano come suppellettile di casa.

SMOBILIATO, *add.*, detto di casa, stanza o altro luogo, che attualmente non abbia mobili.

(*) Le Masserizie di casa, che in questo paragrafo non si trovassero registrate (e che non fossero state da me dimenticate), sono da cercarsi in altri, cui più specialmente appartengono, come a dire in quello della CANTINA, della CUCINA, della CAMERA, ecc.

LETTO. V. § 5° DELLA CAMERA, ECC.

TAVOLA, arnese formato di un piano di legno, sostenuto per lo più su quattro piedi, e serve a varii usi, come di mensa, di scrivere, ecc.

PIANO DELLA TAVOLA, è la parte superiore orizzontale di essa.

Il piano per lo più è quadrangolare, talora tondo od ovale. In certe piccole tavole il piano è anche di marmo.

FASCIA, denominazione di quei legni più o meno larghi che fanno il giro della tavola sotto il piano presso gli orli.

La fascia della tavola suol essere intelajata e calettata colle gambe o piedi, e giova specialmente in quelle tavole che hanno una cassetta sotto il piano, talvolta due o più, secondo la lunghezza della tavola.

GAMBE DELLA TAVOLA, sono quei colonnini, o legni, o trespoli, sui quali essa si regge.

L'uso chiamale anche PIEDI, benchè questi propriamente non ne siano se non le estremità inferiori che posano in terra.

Nota 115. *Parmi una svista quella dei Vocabolarj che dicono i piedi di una tavola essere* uno o più. *Alcune tavole, per verità, hanno un sol colonnino o gamba centrale, ma questa in basso si divide in non meno di tre branche o piedi che posano in terra; lo stesso dicasi delle tavole a due gambe, le quali da basso fanno quattro punti d'appoggio, e questi sono i veri piedi.*

In generale ninna tavola che si regga da sè non può aver meno di tre punti d'appoggio o piedi.

È cosa da notarsi che una tavola o altra simile cosa, è più salda su tre piedi, che non su quattro o più. Un maggior numero di piedi la fa più soggetta a tentennare.

TAVOLA A RIBALTA, quella il cui piano si può allargare o allungare mediante una parte di esso mastiettata, che sta pendente, e che all'uopo si rialza orizzontalmente, e le si dà il sostegno di due mensoline che si tirano. V. MENSOLINE, § 4°.

TAVOLINO A RIBALTA, è anche una semplice asse che pende gangherata nella strombatura e contro il parapetto di una finestra, la quale asse rialzata orizzontalmente, e fermata per di sotto con un contrafforte (V. CONTRAFFORTE, § 2°, pag. 159), forma da sè tutto un tavolino di compenso, senza permanente ingombro nella stanza.

Tavolino, Tavolina, Tavoletta, Tavoluccia, Tavoluzza, Tavolinetto, Tavolinuccio, *diminutivi*, in vario grado, di Tavola.

Tavolotto, tavola alquanto grande.

Tavolone, *accresc.* di Tavola.

Tavolaccia, *pegg.* di Tavola.

Sedile, denominazione generica di arnese, per lo più immobile, a uso di sedervi sopra.

Il sedile suol esser di legno, e serve ad una sola persona o a più in una volta. V. Panca.

I sedili fansi anche di pietra; di siffatti se ne vedono attorno a certe piazze e nei pubblici passeggi.

Sedia, Scanno, Seggio, prendonsi frequentemente per Sedile ad una sola persona; se non che adopransi anche in senso traslato e figurato, nello stil grave e in poesia.

Sedia dicesi anche per Seggiola.

Seggio a iccasse, Seggio pieghevole, detto anche Seggio a libriccino, arnese da sedere senza spalliera, e che si può ripiegare in due.

In questa sorta di seggio tien luogo di piano un pezzo di tessuto di passamano imbullettato su due traverse, le cui gambe nella loro metà s'incrociano a foggia della lettera *iccas* (X), e vi sono imperniate. V. § 5° Della Camera, ecc., Lettiera a iccasse.

Deschetto; arnese rustico da sedere, che consiste in un piano circolare in cui sono conficcate tre sole gambe a distanze uguali.

Sede, lo stesso che Sedia, ma non suole usarsi se non in significazione di dignità o di luogo di residenza: *Sede Pontificia; Sede Vescovile; Sede del Governo.*

In senso più ristretto, ma pur traslato, usasi tuttodì dai medici, quando dicono che nel tal viscere è la sede del male.

Scranna, voce antica, rimasta in alcune province italiane, per Seggiola.

Fu già adoperata forse in vece di Cattedra, donde la locuzione tuttora viva, *Sedere a scranna*, che vale parlare con piglio magistrale, farla da dottore, sputar sentenze.

Ciscranna, parola di non ben chiaro significato, dicendosi dai Vocabolarj che era una sedia o panca con appoggiatojo mobile per servirsene da ogni banda.

Seggiola, che anche dicesi Sedia, arnese su quattro gambe o piedi,

con spalliera, e senza bracciuoli, e che serve all'ordinario uso di sedervi sopra.

INTELAJATURA DELLA SEGGIOLA, quei legni calettati in quadro, sui quali è fermato il piano di essa.

PIANO, SEDERE, DELLA SEGGIOLA, è appunto quel piano orizzontale, sostenuto dall'intelajatura, e sul quale uno vi si siede.

GAMBE, quattro legni calettati ai quattro angoli dell'intelajatura, e sui quali si regge la seggiola.

Chiamanle anche piedi, benchè questi più propriamente sarebbero le estremità che posano sul pavimento. V. GAMBE DELLA TAVOLA, pag. 205.

SPALLIERA, quell' appoggiatojo della schiena, alla formazione del quale concorrono le gambe di dietro prolungate in alto.

SPALLIERA PIENA, dicono quella che o tutta di legno, o imbottita, non ha aperture o trafori.

SPALLIERA APERTA, è quella che è formata da una semplice cartella, giuntevi talora alcune traverse tra essa e il piano della seggiola.

CARTELLA, quell'assicella alquanto larga, talora curva, o centinata, o altrimente ornata, la quale da sè sola, meglio poi con l'aggiunta di qualche inferiore traversa, forma la spalliera.

TRAVERSE, che anche dicono MAZZE, quei regoletti, o stecche, o bastoncini che sono al di sotto della cartella nella spalliera; e quelli pure che sono tra gamba e gamba al di sotto del piano di alcune seggiole.

PERNJ, certi piccoli cavicchi o piuoli di legno duro, tondi e leggermente conici, piantati a forza in fori fatti in due pezzi calettati della seggiola (e così pure in altri lavori del Legnajuolo), per fermarli maggiormente.

Talora i piuoli predetti sono piramidalmente quadrangolari, a guisa di chiodi, e allora chiamanli STECCHI.

SEGGIOLA IMPERNIATA, quella le cui calettature sono raffermate con piuoli, siano essi Pernj o Stecchi.

SEGGIOLA SPERNIATA, SEGGIOLA SFILATA, chiamano quella che non è ben soda, o perchè i pernj sono usciti fuora, o perchè cominciano essi a lenteggiare, e più non serrano bene; dal che proviene un molesto cigolare della seggiola.

SEGGIOLA DI LEGNO, intendesi quella in cui anche il piano è di legno.

Seggiola di paglia, quella il cui Piano ha l'impagliatura di Sala, che anche chiamano Paglia. V. Arti e Mest. Seggiolajo.

Seggiola imbottita, Seggiola di stoffa, quella il cui Piano, e talora anche la Spalliera, sono imbottiti di crino, di lana o simile, ricoperti di stoffa.

Seggiola a bracciuoli, quella che ha appoggiatoi per le braccia.

Dondolarsi, Bilicarsi sulla seggiola, è quel dimenarsi su di essa, tenendola sostenuta su due soli de' suoi piedi, quelli d'avanti o quelli di dietro.

Seggiola a ruote, grossa seggiola, i cui piedi si reggono su quattro ruote matte, cioè congegnate in modo da poter girare in tutte le direzioni nelle quali il pesante seggiolone venga spinto per tramutarlo di luogo, senza doverlo trasportare di peso.

Questa sorta di ruote pongonsi anche, e per la stessa ragione, a grosse tavole e a letti. V. Ruote matte, § 5°.

Seggiola meccanica, grossa seggiola a bracciuoli e a tre ruote, sulla quale chi vi sta seduto si trasporta in ogni voluta direzione, volgendo colle sue mani due manovelle, o tutte e due ugualmente per andar diritto, o una più che l'altra per andar di sghembo, o anche una sola per le voltate.

Una delle tre ruote è matta, ed è nella parte di dietro, le due anteriori sono guarnite di denti a corona (cioè perpendicolari al piano della ruota), nei quali imboccano i fusi di una lanterna verticale, nella cui asta, prolungata sino al corrispondente bracciuolo, s'incastra una manovella.

Talora alle due ruote predette se ne sostituiscono due da lato, semplici e più ampie, che la persona fa muovere direttamente volgendone le razze colla mano.

Seggiolina, Seggiolino, *dimin.* di Seggiola, e dicesi particolarmente di seggiola da bambini, o abbia il piano andante e pieno, o l'abbia con apertura centrale a uso di Seggetta.

Seggetta. V. § 5° Della Camera, ecc.

Seggiolone, *accresc.* di Seggiola, e suole intendersi di seggiola a bracciuoli.

Poltrona, così chiamasi oggidì in Toscana, e altrove, un ampio seggiolone imbottito, guernito di guanciali, e fatto acconcio all'uso di sedervisi più adagiati per maggiormente riposarsi e anche dormirvi.

Seggiolame, nome collett. di seggiole d'ogni maniera, e d'altri consimili arnesi a uso di sedere. *Fabbricante di seggiolame; Vendita di seggiolami.*

Canapè, Sofà, specie di panca a *Spalliera* e *Bracciuoli*, per lo più imbottita, su cui possono star sedute tre o più persone, e uno può anche adagiarvisi disteso.

Talora i bracciuoli sono rappresentati da due Testate piene e imbottite; e per maggior agio si aggiungono *Guanciali* rizzati contro la spalliera, e anche due *Rulli*, uno per parte, alla base di ciascuna testata. Il Rullo è una specie di guanciale di forma cilindrica.

Nota 116. Ciò che ora diciamo Canapè, *e fuor di Toscana anche* Sofà, *ai tempi del Boccaccio e del Firenzuola (come lo dimostrano gli esempi che ne cita il Vocabolario) chiamavasi* Lettuccio da sedere, *e in fatti serve appunto al doppio uso di starvi seduto, e di porvisi disteso anche per dormire.*

Quest'appellazione è da un pezzo andata in disuso, ma, cosa notevole, si è conservata, e vive tuttora nella locuzione oggidì familiarissima: Alternare tra 'l letto e 'l lettuccio, *per dire di un malato che va tramutandosi dal canapè al letto, e da questo a quello.*

Del resto la denominazione di Lettuccio da sedere *trae la sua origine da tempi assai più antichi che quelli non sono del Firenzuola e del Boccaccio, cioè quando i Greci ed i Romani mangiavano nel triclinio, mezzo sdrajati sul sinistro fianco sopra di un canapè, che appunto chiamavano* Lectus *e* Torus. *La quale, che per noi sarebbe strana e scomodissima foggia di stare a mensa, vedesi spiegata con figura nel Gronovio* Lectiones Plautinae. V. Plauti Comoediae, *nei Class. Lat., Pomba, Torino,* 1823, *tom. V, pag.* 375.

Panca, arnese movibile di legno, sul quale possono sedere più persone.

Panca semplice, quella che è formata di una sola asse piallata, retta da quattro o più gambe collegate con traverse.

Panca a spalliera, quella che da uno dei lati più lunghi ha una spalliera o appoggiatojo.

Panca imbottita, quella il cui piano è imbottito, cioè riempito di capecchio o di crino, e non suole avere spalliera.

Pancaccia, di regola sarebbe *pegg.* di Panca. Fu già appellazione speciale di ogni panca in luogo pubblico, specialmente accanto a botteghe di caffè o simili, sulla quale chi che sia vi siede per passatempo e per conversare.

Pancacciere, Pancacciajo, così chiamasi quello sfaccendato che passa gran parte del tempo alla pancaccia.

Pancata, tutta quella quantità di persone che seggono insieme su di una panca.

Pancale, panno o drappo, con cui, per ornamento, copresi una panca a spalliera.

Panchetta, *dimin.* di Panca.

Panchettina, è propriamente *dimin.* di Panchetta, ma intendesi sempre che sia specialmente a uso d'inginocchiarvisi o di appoggiarvi i piedi quando si sta seduti, o per salire in letto.

Panchetto, Panchettino, voci d'uso, lo stesso che Panchetta e Panchettina.

Sgabello, e talora anche Scabello, arnese di varia altezza, per lo più tutto di legno senza spalliera, a uso di sedervisi una persona sola, o di appoggiarvi i piedi, o anche di salire in letto.

Nota 117. I nostri Vocabolarj restringono l'uso dello Sgabello *a quello solo di sedervisi sopra; ma questa restrizione, oltre che non parmi consentita dall'uso comune, mi sembra anche in manifesta opposizione collo stesso unico esempio che vi si cita,* Trat. gov. fam. « sedente sopra l'eccelso trono, e la terra tenente per suo sgabello » *ciò che rammenta lo* Scabellum pedum tuorum *del Salmista.*

Aggiungasi che a Scabellum *il Forcellini dà per equivalente* ὑποπόδιον, *cioè sotto i piedi.*

Per tutte queste considerazioni io ho creduto di dover dare alla parola Sgabello *quella maggior estensione che ho espressa nella dichiarazione.*

Sgabelletto, Sgabellino, *dimin.* di Sgabello.

Predella, lo stesso che Sgabello. Questa voce è oggidì poco usata, fuori che nel senso di quel piano più o meno elevato, sul quale sta il celebrante.

Anche dicesi per Seggetta. V. § 5° Della Camera, ecc.

Predellino, *dimin.* di Predella, ma nel solo significato di piccolo arnese da posarvi i piedi.

Cassapanca, è una panca, per lo più con ispalliera, e il cui piano mastiettato serve di coperchio ad una cassa.

Le Cassapanche soglion tenersi nella prima sala d'entrata, a uso specialmente dei servitori che vi tengono certe masserizuole domestiche, come a dire Granate, Spàzzole, Spolveracci, e simili.

Cassettone, Cantaràno, grosso mobile di legno su quattro piedi, lungo e alto circa due braccia, largo un po' meno, nel quale sono collocate le une sopra le altre tre o quattro cassette lunghe che si tirano fuori per dinanzi. Il Cassettone sta sempre contro a un muro, e le sole parti visibili sogliono essere impiallacciate o anche ornate di intarsiature.

Piano o Coperchio del cassettone, è la parte superiore orizzontale di esso, la quale per lo più è di legno, talora di marmo.

Fiancate, le due parti laterali e verticali del Cassettone.

Fondo, denominazione comune alla parte verticale che sta contro il muro, e a quella orizzontale che è inferiormente presso il pavimento; la prima chiamasi specialmente *Fondo di dietro*, la seconda *Fondo da piede*.

Contraffondo, è un'asse orizzontale, dalla quale una cassetta è separata dall'altra per tutta l'ampiezza del cassettone.

I contraffondi si pongono affinchè chi ha accesso a una delle cassette non l'abbia anche a quella che vi sta di sotto, benchè chiusa a chiave.

Guide, due regoli conficcati uno per parte nelle fiancate, e sui quali scorre ciascuna cassetta.

Alle guide si fa un'intaccatura per la giustezza di quello scorrimento.

Cassette, quei recipienti quadrangolari di legno in numero di tre o quattro, in dimensioni appropriate a quelle del cassettone, entro il quale scorrono. Nelle cassette si ripongono vestimenta, biancherie, o altro.

Maniglie, due prese d'ottone, pendenti una per parte sul davanti di ciascuna cassetta per tirarla fuori con ciascuna mano. Talora

vi si sostituiscono PALLINI fermi che servono di presa per tirare e per spingere le cassette.

ARMADIO, ARMARIO, è un mobile di legno, or affisso, ora semplicemente accostato al muro, e chiudesi sul davanti con uno o due SPORTELLI o imposte. Serve a conservare vestiti sospesi a grucce, perchè non prendano il grinzo, ovvero a riporre biancherie o altro, e in questo caso l'armadio è diviso orizzontalmente da alcuni PALCHETTI o piani, e anche suol avere una cassetta, talora due, una accanto all'altra, nella stessa linea orizzontale. Le altre parti dell'armadio sono i due Fondi, le due Fiancate, il Coperchio e i Piedi, come nel Cassettone. V.

ARMADIO IN MURO, dicesi quello che consiste nei soli sportelli, i quali chiudono una cavità fatta nella grossezza del muro, e intelajata.

ARMADINO, *dimin.* di Armadio.

ARMADIONE, *accresc.* di Armadio.

BAÙLE, cassa quadrilunga, senza piedi, coperta di pelle, rafforzata con REGOLINI per lo lungo, e con strisce di LAMIERA, specialmente nelle cantonate: due MANIGLIE, una per ciascun fianco o testata, per comodo di trasportarlo.

Il Baule serve a riporre biancherie, vestimenta o altro, specialmente in viaggio.

Le due parti principali del baule sono il Fondo e 'l Coperchio.

FONDO DEL BAULE, è tutta quella parte di esso, nella quale si ripone la roba.

Internamente è foderato di tela o di carta tinta, e su di esso con MASTIETTI è fermato il coperchio.

COPERCHIO, parte superiore del baule, della stessa materia del fondo, più o meno convessa, e da potersi serrare a una o due chiavi, e altrettante Linguette.

LINGUETTA DEL BAULE, quella lamina di ferro, lunga al più un palmo, mastiettata all'un de' capi nell'orlo anteriore del coperchio del baule: munita, al capo opposto e per di sotto, di un BONCINELLO o staffetta che entra nella FERITOJA della serratura alla piana, conficcata nella parte anteriore e superiore del fondo, e vi riceve la STANGHETTA, mossa dalla chiave. V. ART. E MEST. MAGNANO, SERRAMI.

Talora la linguetta ha un semplice fesso o feritoja, la quale

riceve un boncinello fermato nel baule stesso, e in questo boncinello si fa passare il gambo di un lucchetto.

Utili accessorii di un baule sono le cigne e le stecche.

CIGNE, due strisce per lo più di passamano, ciascuna delle quali ha uno dei capi imbullettato nella parte interna e anteriore del fondo a ugual distanza dall'una all'altra testata, e il capo libero passa sopra la roba e va a stringersi coll'opposto RISCONTRO munito di fibbia.

La roba così stretta è impedita dallo scuotersi in viaggio; ma questo strignimento produrrebbe strozzature e ringonfiamenti nella roba stessa, e i panni prenderebbero il grinzo, cioè male pieghe. A ciò rimediasi coll'artifizio delle stecche.

STECCHE, chiamate anche STECCHE DA STRIGNERE, sono appunto due o tre stecche di legno, ben liscie, lunghe poco meno che il baule, attaccate paralelle a nastri di refe, da allargarsi sulla roba che è nel baule, e da strignersi poi colle cigne. Per la rigidità delle stecche la roba stretta a questo modo non rimane scomposta e mal concia.

BAULETTO, *dimin.* di Baule. Prendesi anche per FORZIERINO. V.

FAR IL BAULE, vale disporvi la roba da portare in viaggio.

FAR BAULE, FAR FAGOTTO, locuzioni che, oltre il senso proprio, hanno anche quello di Apparecchiarsi a un viaggio, Disporsi a partire.

DISFARE IL BAULE, vale cavarne la roba, e riporla altrove.

VALIGIA, specie di bauletto, tutto di pelle, o anche di cuoio, per lo più di forma cilindrica, a uso di trasportar poca roba in viaggio. Legasi talora sul cavallo, dietro alla sella. Chiudesi con catenella, e con lucchetto.

LUCCHETTO, piccolo serrame amovibile, che si può applicare a un baule, a una valigia, ecc.

Il lucchetto è formato della CASSA o CORPO, di ferro o d'ottone, di figura varia: di un GAMBO arcato, mastiettato dall'un dei capi alla cassa, assottigliato dall'altro capo, e questo ha un OCCHIO, ovvero un DENTE per ricevere e ritenere la stanghettina di una piccola toppa o serratura che è dentro la cassa del lucchetto, mediante l'uso di una chiavettina.

LUCCHETTO A SEGRETO, è un lucchetto a chiave, ma che non si apre senza prima mettere in giuoco qualche occulta molla, o altro nascosto ingegno.

Lucchetto a lettere, a parola, a numeri, che anche chiamanlo a combinazione, è un lucchetto che si apre senza chiave, e col solo volgere e disporre in una determinata maniera più rocchj o segmenti girevoli, nei quali è diviso un cilindro d'ottone, sì che alcuni fra i segni alfabetici od aritmetici, che vi sono in buon numero intagliati nella circonferenza, ricondotti, e disposti in una sola riga orizzontale, vengano a formare una convenuta parola, o numero; dopo ciò, tirando con ambe le mani in contrario verso, il lucchetto è bell'e aperto, perchè esso si separa in due parti, e così rimane dischiuso ciò che era stato serrato.

Nota 118. *Questi lucchetti hanno due gravi inconvenienti: uno è che talora essi, allentati dall'uso, s'aprono da sè per l'effetto dei continuati scotimenti nel viaggio: l'altro è che caduto di mente il numero o la parola, è perduto il modo di aprirli.*

Portamantello, è una specie di piccola valigia, di panno lano, o altro, a uso specialmente di riporvi il mantello chi viaggia a cavallo, legandovela su di esso, dietro alla sella.

Gli antichi dicevano *Portacappe*, registrato dalla Cr. con es. di Giovammaria Cecchi nella Commedia *La Dote.*

Sacca da notte, Sacca da viaggio, è una tasca in cui chi viaggia ripone qualche biancheria, o altro, specialmente per uso della notte, e per averla più prontamente a mano.

La sacca chiudesi con cordone passato in una guaina, o in ucchielli, ovvero serrasi con fermaglio metallico o con lucchetto.

Attaccapanni, Attaccavestiti, Cappellinajo, arnese or mobile, or fisso, a uso di appendervi vestiti, cappelli, e altro. Nel primo caso è un'asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, e alla cui cima sono due o più grucce; nel secondo caso sono più caviglie piantate orizzontalmente in fila nel muro, o in un'asse fermata al medesimo.

Cappelliera. V. Cappello, C. 1°, § 2°.

Biancherìa, *sing.* o Biancherìe *plur.*, *term. collett.* di panni bianchi, lini, canapini, o bambagini, come camicie, lenzuola, tovaglie, ecc.

Biancherìe di bucato, Biancherìa imbucatata, quella che non fu per anco adoperata, dopo che fu messa in bucato.

Biancherìa fràdicia, quella che è eccedentemente molle, bagnata d'acqua o di sudore.

Nota 119. *L'*add. *Fradicio o Fracido, in questo senso di molle, bagnato, è registrato dalla Crusca, ed è voce comunissima fra i Toscani.*

Biancherìa umida, meno che fradicia, quella che ha in sè alquanto d'acqua o d'altro liquido.

Biancherìa umidetta, umidiccia, umidina, dicesi quella che è meno che umida, e la cui umidità a pena si riconosce al tatto: quella che conviene all'operazione dello stirarla.

Biancheria stirata, quella che è stata spianata col ferro da stirare. V. Art. e Mest. Stiratora.

Biancherìa insaldata, quella cui prima di stirarla, fu data la salda, cioè acqua nella quale è stato stemperato amido, o gomma.

Turchinetto, materia di color turchino mischiata colla salda, affinchè le biancherie ricevano una leggier tinta azzurra.

Biancheria sudicia, sporca, quella che per essere stata sufficientemente, o anche molto, adoperata, è da porsi in bucato, per ridonarle la nettezza.

Biancherìa da tavola. V. § 10 Della Credenza, ecc.

Biancherìa da letto. V. § 5° Della Camera, ecc.

Biancherìa da portare in dosso. V. C. 1° Del Vestire, § 1°.

Cantoniera, sorta di piccolo armadio il cui fondo di dietro è unicamente rappresentato dalle due fiancate riunite ad angolo retto, per poterlo adattare agli angoli delle stanze, e riporvi, su parecchi palchetti, molte e varie minute masserizie che si vogliono avere a mano.

La Cantoniera ha tre gambe, più tosto alte, talora due sole, il terzo appoggio potendo esser formato dal muro medesimo.

In Toscana v'ha chi scrive Cantoniere, *masc.*

Stipo, sorta di piccolo armadio elegante, d'ebano, di maogàni o mogògano, che altri dicono più brevemente Mògano, o d'altro legno nobile, e con molti comodi di sportellini, e cassettine, a uso di riporvi scritture importanti, o minute robe preziose.

Talora lo stipo, senza piedi proprj, si colloca su di una tavola, contro al muro.

Stipetto, *dimin.* e *vezzeg.* di Stipo.

STIPETTAJO, che anche dicono EBANISTA, colui che fa stipi, e altri simili lavori gentili che non farebbe il Legnajuolo.

SCRIGNO, specie di stipo, meno ornato, a uso di tenervi danaro o scritture di pregio, nelle case private.

SCRIGNETTO, *dimin.* di Scrigno.

FORZIERE, specie di scrigno, ma più stabile, più forte, e meglio serrato, cioè a più chiavi a secreto.

Il Forziere è per lo più tutto di ferro, e perciò in alcuni luoghi chiamanlo CASSA DI FERRO, o anche semplicemente CASSA.

FORZIERINO, FORZIERETTO, CASSETTINA DA VIAGGIO, è una piccola cassetta maneggiabile, per lo più di legno nobile, con coperchio che serrasi con chiavetta.

In opportuni compartimenti interni, soglion allogarsi boccettine d'acque odorose, o gentili masserizuole di uso personale, specialmente in viaggio, come a dire arnesi di teletta, di cucito, d'ornamento femminile e anche giojelli e danaro. I Francesi chiamanlo *Nécessaire.*

FORZIERUZZO, varrebbe lo stesso che Forzierino, se non che tiene alquanto dell'*avvilit.*, e s'adoprerebbe più per un cotal vezzo del discorso, che non per ordinaria appellazione dell'arnese suddetto.

SCANCELLO, specie di stipo o d'armadio, da riporvi scritture o altro.

Nota 120. *Questo vocabolo registrato dall'Alberti, che lo ha tolto da non so qual opera del Cardinal Bembo, potrebbe forse riferirsi a un mobile non guari dissimile a un cassettone, ma più stretto e più alto, e con maggior numero di cassette; e allora corrisponderebbe appuntino al* Serre-papiers *dei Francesi.*

TELETTA. V. C. 1°, § 3°, ARREDI DA DONNE, pag. 83 e *Nota* 46.

SPECCHIO, generalmente è qualsiasi corpo di superficie liscia, atta a riflettere l'imagine degli oggetti.

Più particolarmente chiamasi specchio una lastra di cristallo, coperta, in una delle due superficie, di foglia metallica, per cui la lastra si rende atta a riflettere l'imagine dei corpi che si appresentano alla superficie opposta.

Speglio, per Specchio è voce poetica.

FOGLIA, parlandosi di specchio, intendesi una sottilissima lamina di stagno, amalgamata, cioè penetrata e quasi disciolta dal mer-

curio, applicata, e con forti pesi fatta aderire a una delle facce dello specchio.

Nota 121. *Oso adoperare il verbo* Aderire *nel significato proprio, che è usitatissimo presso i fisici, e anche nel familiare linguaggio, cioè per combaciare, unirsi, stare aderente, attaccato. I futuri Vocabolaristi vedranno se sia da aggiugnersi, anzi farlo precedere al senso traslato, il solo finora registrato nel Vocabolario.*

Specchio a bilico, quello che sospeso a due pernj in due punti opposti, verso la metà della sua altezza, può prendere, e conservare ogni inclinazione che riesca altrui più comoda allo specchiarsi.

Luce, parlando di specchio, intendesi comunemente la sola lastra di cristallo (che sia alquanto grande) colla sua foglia, esclusa la cornice, e ogni altra intelajatura.

Spera, lo stesso che Specchio, non già in tutte le significazioni di quest' ultima voce, ma in quella solamente di arnese di cristallo a uso di specchiarvisi dentro.

Nota 122. *A questa voce Spera, più che l'unico esempio di Francesco da Barberino, citato dal Vocabolario, pare dia autorità l'uso in Toscana, dove frequentemente dicesi* Spera *per* Specchio.

I due vocaboli tuttavia non sono rigorosamente sinonimi; chè non si direbbe Spera ustoria *per* Specchio ustorio, *nè* Spera di un telescopio catottrico. *Quest' ultimo vocabolo mi dà qui l' opportunità di fare avvisato ogni futuro Compilatore di Vocabolario, di un abbaglio preso dall' antica Crusca (se pure non fu errore di stampa), nel quale come in pietra d' inciampo, troppo ciecamente urtarono, gli uni dopo gli altri, tutti i Vocabolarj, che scrivono:* Catottrica, parte di matematica, che tratta de' raggi REFRATTI; *egli è evidente che s' ha a dire* Reflessi.

E anche alla voce Spera *non sarà da darsi per equivalente greco* δίοπτρον, *ma* κάτοπτρον.

Parato, Addobbo, *nomi collett.* di masserizia sontuosa, come tappezzerie, cortinaggi, e simili, per uso e per ornamento di stanze.

Parare, Addobbare, è ornare di molti mobili sontuosi.

Parato di letto. V. § 5° Della Camera, ecc.

Tenda, parlando di masserizie domestiche, è un ampio panno, lino, bambagino, o serico, talora diviso per lo lungo in due, appeso

alla finestra dalla banda interna per parare il sole, l'aria, la vista, e anche per ornamento.

Nel lato superiore della tenda sono cucite più **Campanelline**, o anelli di metallo, infilate e scorrenti in una orizzontal **Bacchetta** di ferro, ripiegata in **Gancio** ai due capi, e questi entrano in due **Occhi** a lungo gambo ingessato in alto nel muro. Queste tende si tirano, cioè si aprono e si chiudono tirando il **Cordone** terminato in **Nappa** (che in alcuni luoghi chiamano men propriamente **Fiocco**). V. **Nappa** e **Fiocco**, C. 1°, pag. 86.

Talora alle Campanelle sono sostituiti **Cappj** di nastrino o trecciòlo, che s'appiccano ad altrettanti arpioncini conficcati in fila nel **Palchetto**, cioè un'asse fermata per di sopra. Codeste tende non si tirano, ma si rialzano sui **Bracciuoli**, uno per parte della finestra.

Una tenda di traliccio, o d'altra simile stoffa ordinaria, mettesi pure alle botteghe, dalla banda di fuori, e da bastoni tenuta in forma di padiglione.

Portiera, quella tenda, di materia più grave, che ponesi alle porte negli appartamenti, per parar l'aria, la vista, e anche per ornamento.

Tappezzerìa, drappo o altra stoffa, o anche carta tinta o figurata, con che copronsi per ornamento le interne pareti delle stanze.

Tappezzare, *v.*, ornar le pareti con tappezzeria; ciò fa il tappezziere.

Tappezziere, colui che esercita il mestiere di tappezzare.

Tappezzierìa, indicazione solita appiccarsi in cartello alle botteghe Toscane, dove si esercita l'arte del tappezziere, e anco vi si fa vendita di tappezzerie, di tappeti, e d'altre simili cose di addobbo per gli appartamenti.

Nota 123. Siffatte opportunissime desinenze, di cui poco o nulla dicono i nostri Vocabolarj, sono frequenti in Toscana e altrove, dove a ogni piè sospinto tu leggi Sartorìa, Calzolerìa, Drogherìa, Copisterìa, Prenditorìa, *e altre simili.*

Arazzo, sorta di tappezzeria, tutta, o quasi tutta di lana, tessuta a alto liccio, cioè a ordito verticale, e che imita una pittura. (V. **Arti e Mest. Del Tessere**).

Arazzerìa, quantità, commercio, fabbrica di Arazzi.

Arazziere, fabbricante di Arazzi.

Tappeto, panno per lo più lano, tessuto a opera, cioè a disegni che si distende nell'inverno su tutta l'ampiezza del pavimento di una stanza addobbata.

Anche dicesi tappeto quel panno, con cui, per ornamento, tiensi coperta una tavola.

Tappetino da piedi, masserizia di uso affatto moderno, venutoci di fuori, ed è un pezzo quadrilungo di tappeto che tiensi steso sul pavimento davanti a un canapè, e ai lati di un letto.

Stuoja, denominazione generale di una specie di tessuto di piante, come sala, giunchi, canne palustri, talora anche terrestri, ma rifesse e stiacciate. Queste ultime servono per soffitti. V. Soffitto a stuoja, § 2°, pag. 193.

Stuoja da finestre, quella che nei paesi dell'Italia meridionale ponesi per di fuori alle finestre per tener le stanze più buje e più fresche.

Questa stuoja è di steli di Biodo, i quali verso le due estremità, e in alcuni luoghi intermedj, sono rattenuti orizzontali, ravvicinati e paralelli da un doppio spago che accavalcia ciascuno di essi, incrociandosi alternatamente. La Stuoja si rialza tirando due funicelle che la fanno ravvolgere su di sè dal basso in alto.

Biodo, **Biòdolo**, denominazione volgare di più piante palustri, specialmente del genere *Scirpus*, a stelo cilindrico, grossetto, internamente molto spugnoso, pieghevolissimo. Fansene stuoje da finestre, sporte, masserizie rusticane, e anche si fa servire a uso di cimiciajo, che alcuni usan tenere in capo del letto.

Stuoja da stanze, sorta di tappeto intessuto di Biodo, oppure di Sparto, a uso di coprire i pavimenti delle stanze nell'inverno.

Sparto, sorta di pianta graminacea, chiamata volgarmente giunco marino, a stelo sottile, duretto, tuttavia assai pieghevole, intessuto in larghe trecce, che poi si cuciono insieme per farne stuoje da stanza, gabbie da olio, e altre simili cose chiamate Lavori di Sparterìa.

Stuoino da piedi, e anche semplicemente Stuoìno, disco di alcuni palmi di diametro, fatto di trecce di sparto, cucite in piano spiralmente, lasciatevi talora molte fila o capi liberi, rivolti tutti da una delle due bande, schiacciati o rifessi, rabbuffati, a modo di vello.

Questo stuoino tiensi d'inverno sotto ai piedi; e anche tiensi presso la soglia degli usci per ripulirsi e rasciugarsi le suola dei calzari, prima di entrare negli appartamenti.

Cassetta a setolino, specie di cassetta senza coperchio, a tre basse sponde, nel fondo della quale è fermato un largo setolino di cignale. Tiensi in terra in vece di stuoino, al primo ingresso di appartamenti signorili, a uso di meglio ripulirsi le suola dei calzari, quando si vien di fuori.

Ferro da piede, lastra di ferro confitta verticalmente nel suolo, o in un pezzo mobile di pietra, a uso di torsi il fango dai calzari prima di salire la scala, o di entrare nel quartiere.

Cassettina da fuoco, Cassettina da piedi, e anche brevemente Cassettina, quando lo special senso del vocabolo sia fatto chiaro dal contesto, è una piccola cassetta con coperchio traforato, affinchè i soprapposti piedi ricevano il calore provegnente da brace, o da cinigia, posta dentro la cassettina

Nota 124. Chi è amico dei vocaboli proprii delle cose, siano essi semplici ovvero composti, farà forse buon viso a due altre denominazioni di questo comunissimo arnese. Una è Scaldapiedi, *che pare ammessibile quanto lo Scaldaletto e lo Scaldavivande, che pur son di Crusca e d'uso comunissimo in Toscana e altrove. L'altra denominazione è* Stufetta, *che mi accadde di sentir adoperata da persona toscana; vero è che mi si disse esser uso di porvi acqua calda in vece di brace, ma l'effetto è il medesimo.*

L'Alberti registra anche Nonne, sust. fem. plur., *che dice voce dell'uso; ma io ignoro il dove.*

Guardapiedi, specie di cassetta di legno o anche Borsa di pelo, cioè borsa di pelle, guarnita internamente di lungo pelo d'orso, o altro, a uso di mettervi i piedi, per conservarli caldi, chi sta lunghe ore allo scrittojo, o in viaggio.

I Francesi chiamanlo *Chancelière.*

Veggio, Laveggio, Caldanino, Scaldino, vaso di terra cotta, con manico pure di terra, curvo, elevato, fermo a due punti opposti della bocca. Tiensi fra le mani per iscaldarsele. Alcune donne usano anche tenerlo sotto, il qual uso, se sia smoderato, produce l'Incotto.

Incotto, *sust. sing.*, che anche dicono Vacche, *plur.*, sono certi livi-

dori, o macchie, che vengono alle cosce, pel soverchio uso del Veggio, tenuto sotto.

Trabìccolo, Tamburo, Tamburlano, arnese composto di sottile assicella piegata in tondo, a modo di cassa senza fondo: Coperchio libero, cioè amovibile: una Rete di spago a larghe maglie tesa internamente per porvi panni lini da rasciugare o da scaldare al fuoco di un veggio, o di un caldàno, sopra il quale il trabiccolo vien collocato.

Fassi anche di latta, o di lamina d'ottone, con diaframma metallico foracchiato, in vece della rete.

Caldàno, Braciere, largo vaso a basse sponde, per lo più di rame o di ferro, con due maniglie pendenti, o fisse, ovvero con un' asta di ferro la quale, fermata nel centro del fondo, sorge verticale, e termina in occhio; in questo secondo caso il Caldano si trasporta sospeso a un uncino di una bacchetta di ferro. Serve a tenervi brace accesa per iscaldare, e per iscaldarsi. Suol anche porsi entro una forte incassatura di legno, da tenersi in bottega.

Trabiccolo da letto. V. § 5° Della Camera, ecc.

Granata, arnese di saggina detta *Spargola*, o anche *Saggina da granate*, *Olcus saccharatus* Lin., a uso di spazzare il pavimento delle stanze.

La granata è composta di distinti mazzetti, chiamati Manelle, le quali in numero di tre o quattro, sono legate le une accanto le altre in forma di ventaglio aperto; gli steli o gambi, lasciati di una sufficiente lunghezza, e legati tutti insieme in tondo fortemente con vinchi, di distanza in distanza, ne formano il Manico: Talora gli steli sono recisi più corti, e vi si pianta un bastone, che allora serve di manico.

Scopa. V. § 7° Della Corte, ecc.

Granatino, non è *dimin.* di Granata, ma sì una semplice manella di saggina, o d'altro, a corto manico, e serve a spazzare tavole, farina, cenere, e simili.

Granatajo, colui che fa o che vende Granate.

Spazzare, è ripulire il pavimento con la granata.

Spazzatore, Spazzìno, colui che ha abituale cura e oficio di spazzare.

Spazzaturajo, propriamente colui che con cavallo e baroccio va rac-

cogliendo, e anche comperando, le spazzature serbate nelle case.

Tuttavia in Firenze chiamano Spazzaturaj anche que' Spazzini, che bene o male spazzano le vie della città, spingendo innanzi a sè la biforcata scopa, e colla pala di legno mettendo il più grosso dentro a un corbello portato a spalla, o in un baroccino tirato a mano.

Spazzatura, ciò che si toglie via dal pavimento nello spazzarlo.

Nota 125. *Fo questa leggiera variazione alla dichiarazione che è nei Vocabolarj, perchè chiamare immondizie le spazzature, parmi un confondere il genere con la specie: chè la Spazzatura dei fetidi chiassuoli di Firenze, rammentata dal Boccaccio, nell' Introd. al Decam., ordinata dal Comune, in occasione della fiera pestilenza, non è di certo la stessa cosa che la Spazzatura della bottega dell' orafo, menzionata da Fr. Sacc., Nov.* 215, *la quale ogni anno valeva più di ottocento fiorini.*

Cassetta da spazzatura, recipiente quadrangolare di legno o di latta, a tre sole sponde basse, verticali, le due opposte, triangolari, quella di mezzo, quadrangolare, e a questa è fermato verticalmente un lungo manico verticale di legno. Colla granata si fa entrar la spazzatura di una o più stanze, per trasportarla altrove.

Nota 126. *Grande, a dir vero, è il numero delle cose, di uso diversissimo, chiamate col nome di* Cassetta, *e colla inevitabile accompagnatura di parole indicanti i particolari usi di questa o di quell' altra cassetta.*

In alcuni luoghi dello Stato Pontificio la Cassetta da spazzatura, per es., chiamanla con vocabolo composto Porta-immondezze, *la qual ultima parola sembrami risvegliar l'idea di maggiore sporcizia che non ne abbia veramente codesto arnese di casa. V. la* Nota *precedente.*

Nel dialetto Bolognese e Romagnolo chiamasi con unico vocabolo la Ruscarola, *dal trasportarvi che si fa con essa la spazzatura, che chiaman* Rusco, *creduto dirsi per Brusco, Bruscolo, cioè minuzzoli di paglia, legno, o altra simil cosa che si riferisca a spazzatura.*

Innaffiare, Annaffiare, parlandosi di pavimento, vale spruzzolarlo con acqua perchè non faccia polvere nello spazzarlo. Ciò fassi coll' innaffiatojo.

INNAFFIATOJO, ANNAFFIATOJO, vaso di latta, o di rame, il quale per forellini spande acqua a modo di minuta pioggia, sì che non faccia nè stroscia, nè guazzo.

Sonne di due maniere: uno è di forma conica con inferior beccuccio diritto, o inchinato, e adoprasi unicamente ad innaffiare i pavimenti delle stanze: l'altro è a foggia di vaso o secchio, non dissimile a quello che, più grande, serve all'innaffiamento di piccole piante nei vasi o nelle ajuole.

Nota 127. L'uso dell'innaffiatojo conico è incomodo anzi che no: a trasportarlo nelle stanze pieno d'acqua, s'ha a tener chiusa col polpastrello dell'indice di una mano l'estremità inferiore foracchiata, e reggerne coll'altra mano l'orlo superiore; a portarvelo vuoto, occorre l'accompagnamento di secchio con cazza o romajolo.

V'ha chi ingegnosamente immaginò di fare l'inferior beccuccio a foggia di cannella, cioè con chiavetta da volgere per arrestarne a volontà i zampilletti; aggiuntovi un manico girevole come nelle secchie.

Le parti dell'Innaffiatojo a secchio sono le seguenti:

FASCIA, la parte cilindrica dell'innaffiatojo, la quale ne forma le pareti e 'l corpo, ed è saldata intorno al fondo.

FONDO, la parte inferiore e circolare dell'innaffiatojo.

TETTINO, specie di mezzo coperchio, or piano, or convesso, saldato all'orlo della bocca, di cui cuopre la sola parte davanti, verso il beccuccio.

Il tettino impedisce che l'acqua, nell'inclinare il vaso per innaffiare, non versi dalla bocca, ma esca tutta dal beccuccio, e si spanda dalla Mela.

BECCUCCIO, tubo che, saldato dall'un de' capi alla parte inferiore ed esteriore della fascia, sorge inclinato fin verso l'altezza della bocca, allontanandosi ognora più da essa, e termina assottigliato e ripiegato quasi orizzontalmente per inserirvi la mela.

MELA, CIPOLLA, specie di palla stiacciata e foracchiata, che spande minutamente l'acqua con che s'innaffia.

BOCCIUOLO, specie di gambo vuoto della mela, per annestarla all'estremità del beccuccio.

MANICO, quell'arco superiore e girevole, di grosso fil di ferro, con che l'innaffiatojo si trasporta a modo di secchio.

Anche quella presa laterale, fermata alla fascia, dalla banda opposta al beccuccio, e che serve per tener inclinato l'innaffiatojo nell'atto di servirsene.

Spolverare, levar via la polvere da che che sia; detto assolutamente suol intendersi del levarla dai mobili con lo spolveraccio, colla spazzola di padule, o con altro.

Spolveraccio, panno, o cencio con che si leva la polvere depostasi su che che sia, specialmente sui mobili, dopo spazzata la stanza. Spolveraccio è anche un arnese fatto di due o tre code di volpe, liberamente pendenti da un lungo manico. Serve specialmente per ispolverarne i muri, gli ornamenti di stucco, i capitelli, nei grandi saloni, nelle chiese, ecc.; adoprasi picchiando a modo di frusta, o di coreggiato.

Stropicciare, Strofinare, vale nettare fregando; e dicesi di tavola o d'altro mobile, che si ripulisce bene con cencio, per togliervi ogni segno di cosa liquida o umida, da cui fosse stato, o potesse rimanere macchiato.

Spàzzola, manella di saggina o d'altro simile, con che si ripuliscono dalla polvere i panni od altro.

Pigliasi anche per Setola e Setolino. V.

Spàzzola di padule, specie di granatino, fatto con le piumose cime non affatto mature dell'*Arundo phragmites* Linn., che è pianta acquatica, detta anche Canna a spazzole.

Pennacchio, Pennarolo, mazzo di penne lunghe, legate in cima di un corto manico, e serve per ispolverare cose gentili e facili a guastarsi.

Spazzoletta, Spazzolino, *dimin.* di Spazzola.

Spazzolare, ripulire colla spazzola.

Sètola, arnese da ripulire dalla polvere i panni, specialmente lani, i cappelli di feltro, ecc., fatto di molti pennelli di setole o anche di crino, fermate in altrettanti bucolini con spago contro una delle facce di un'assicella di legno.

Setoletta, Setolina, Setolino, *dimin.* di Setola.

Cassetta da sputare, è una cassettina di sottili assicelle, quadrangolare, senza coperchio, contenente segatura di legno, o rena, e tiensi nelle stanze a uso di sputarvi dentro, per non lordare il pavimento o il tappeto, e quando ciò non si vuol fare nel proprio fazzoletto.

SPUTACCHIERA, vaso stiacciato, di majolica, di vetro, anche di stagno o d'altro metallo, e che suol tenersi sotto 'l capezzale, o sul tavolino da notte, a uso di sputarvi dentro.

Codesto vaso è del diametro circa di uno spannello (distanza tra l'estremità del pollice e quella dell'indice bene allargati), a pareti curvate in dentro: votasi pel manico internamente cavo, da chiudersi con tappo di sòvero, ovvero con cappelletto a vite.

FINE DEL § 3°, C. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 1° DELLO SCRITTOJO E DELLO SCRIVERE.

INDICE METODICO.

Scrittojo
—— { d'indicazione / d'avvisi
Studio
Studiòlo
Gabinetto
Scrivanìa
  Ribalta
  Mensoline
Scannello
Carta. V. ARTI E MEST. CARTAJO.
Carte
Cartolajo
Cartolerìa
Calcalettere
Calamajo
—— a guazzo
—— a stoppaccio
—— a scrivanìa
—— da tasca
Fusellino
Pennajuolo
Inchiostro
Inchiostrare
{ Sgorbiare / Scorbiare
{ Sgorbio / Scorbio
{ Rastìno / Rastiatojo / Cassatojo
{ Raschiare / Rastiare

Gomma elastica
  Nota 128.
Limbelluccio
Mollìca
Sandaracca
Ostia
{ Ceralacca / Cera di Spagna
  { Bacchettina / Cannello
{ Sigillo / Suggello
—— alzato
Stecca
Polverìno
Polvere
Carta { sugante / succhiante / succhia / straccia
  Nota 129.
{ Matìta / Amatìta / Lapis
{ Matitatojo / Toccalapis
Rigo
Riga
Tiralinee
Falsariga
{ Paralello, *sust.* / Paralelle

Temperino
Temperatojo
Lama
—— diritta
—— falcata
Còstola
Taglio
Filo
—— vivo
—— morto
Punta
Ugnàta
Tallone
Mànico
Molla
Collarìno
Pernio
Piastrelle
Impiallacciatura
Perniettìni
Spaccatojo
Arrotare
Ruota
Affilare
Raffilare
Pietra a olio
Nota 130.
Striscia / Cuojetto — V. ARTI E MEST. BARBIERE.
Temperare
Temperatura
Taglio
—— di troncamento
Troncamento
—— accennato
—— a smusso
—— da lato / laterale / a cono
Scarpa
—— di spuntatura
Spuntare

Spuntatura
Becco
Baffi
Punte
Spacco
Fesso
Taglio d'incisura
Taglieretto
Fenditojo
Nota 131.
—— fresco
Ritoccare
Temperino a macchina / meccanico
Nota 132.
Penna
—— destra
—— sinistra
—— concia
—— verde
—— vetrìna
—— che schizza
—— metallica
Nota 133.
Mazzo di penne
Quaderno
Nota 134.
Quaderni
Quinterni
Quiderni
Risma
Mezzetti
Quadernaccio
Scartabello
Scartafaccio
Stracciafoglio
Quadernuccio
Giornale
Vacchetta
Registro
Repertorio
Interfogliare

Interfogliazione
Cartella
Scrivere
—— come la penna getta
—— a dettatura
Asteggiare
Asta
Asteggio, *sust.*
Molleggiare
Svolazzo
Scrivacchiare
Scombiccherare
Schiccherare
Scarabocchiare
Scarabocchio
Scribacchino
Schiccheracarte
Impiastrafogli
Scarabocchiatore
Scarabocchino
Scrittura
Scritta, *sust.*
Pistola
Lettera
—— missiva
Missiva
—— riservata
—— per consegna
Scrittore
Scrivente
Scrivàno
Scritturale
Menante
Scriba
Scrittorìa
Scrivanerìa
Amanuense
Copista
Copiatore
Nota 135.
Copiare
Trascrivere
Copia
Copiatura
Copisterìa
Bozza
Minuta, *sust.*
Minutare
Originale
Autògrafo
Rimessa, *sust.*
Chiamata, *sust.*
Scorso di penna
Dipennare
Dar di penna
Cancellare
Cancellatura
Cassare
Cassatura
Lasciar nella penna
Rimanere } nella penna
Restare }
A penna
Stenografia
Stenògrafo
Calligrafia
Callìgrafo
Nota 136.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 4° DELLO SCRITTOJO E DELLO SCRIVERE.

Scrittojo, stanzino a uso di scrivere e tenervi scritture che si vogliano avere frequentemente a mano; diconlo anche *Gabinetto*.

Scrittojo chiamano anche un canto di bottega, o d'officina, ricinto di un assito, che all'altezza d'uomo suol esser terminato in forma di cancello, e serve a tenervi scritture, registri, e ogni cosa occorrente allo scrivere.

Scrittojo d'indicazione, Scrittojo d'avvisi, dicesi a botteguccia, o altro luogo, dove a prezzo altri trova indirizzo a parecchie sorta di negozi e faccende, come comperare o vendere stabili, dare o torre danaro a frutto, casa o quartiere a pigione, allogare servitori, e simili cose.

Studio, così chiamano il loro scrittojo gli Avvocati patrocinanti, i Notaj, i Procuratori, gli Architetti e simili.

Anche danno il nome di studio al loro lavoratorio più interno coloro che fanno professione di Scoltura, di Pittura, o che attendono ad altre arti del disegno.

Studiòlo, *dimin.* e *vezzegg.* di Studio, nel senso di Stanza o Scrittojo.

Gabinetto, talora significa semplicemente Stanza piccola, talora pigliasi per Scrittojo, e anche per Stanza intima, dove altri si riduce quando vuole stare appartato. V. § 2° Della Casa, ecc.

Scrivanìa, generalmente è un mobile ad uso di scrivere, il cui piano non è permanentemente patente, ma si scuopre tirandolo nell'atto di volersene servire, potendosi poi richiudere in varii modi.

Più particolarmente Scrivanìa è una specie di tavola, con piccolo armadio, ovvero con palchetto aperto, a scompartimenti o cassette, acconcia all'uso di scrivere, e di rinchiudervi ciò che si è scritto, girandone la ribalta.

Anche chiamano Scrivanìa una specie di calamajo. V. più sotto, Calamajo a scrivanìa.

Ribalta, piano della scrivanìa, sul quale si scrive, e che è mobile su mastietti, per poterlo abbassare, rialzare e chiudere a chiave.

Mensolìne, due regoli, uno per parte, che si muovono orizzontalmente nella grossezza della scrivanìa, e si tirano fuori a sostegno della ribalta, quando si tiene aperta.

Scannello, specie di cassetta a foggia di un leggìo, con un coperchio o fermo, o da potersi aprire, ma sempre in piano inclinato, a uso di scrivere più comodamente, e tenervi fogli per entro.

Lo Scannello tiensi sul piano stesso della scrivanìa, o sopra altra tavola a uso di scrivere.

Carta. V. Arti e Mest. Cartajo.

Carte, nel num. del più, pigliasi anche *collettivam.* per fogli scritti.

Cartolajo, colui che vende carta a minuto, e più altre cose a uso dello scrivere, come penne, inchiostro, lapis, ceralacca, ostie, libri bianchi e simili.

Cartolerìa, bottega e traffico del Cartolajo.

Calcalettere, pezzo di marmo o di metallo, piano e liscio per disotto, talora con una presa qualunque dalla parte superiore.

Il calcalettere ponesi sopra lettere spiegate e ammontate, o su altre simili carte sciolte, che s'abbiano a mano sulla scrivanìa o su altra tavola, affinchè restino meglio separate da altre che sian vicine, o una folata d'aria non le disordini o le disperda.

Calamajo, vasetto di varie forme e materie, con entro inchiostro, in cui s'intigne la penna per scrivere.

Calamajo a guazzo, quello in cui si pone inchiostro solo, senza stoppaccio.

Calamajo a stoppaccio, quello il cui inchiostro immolla stoppa o bambagia, o seta crespa provegnente da calza disfatta, o spugna o altra simile cosa solla, e cedevole sotto la pressione della penna.

Calamajo a scrivanìa, e anche brevemente Scrivanìa, specie di calamajo fermato sur un vassoino di legno, o di metallo, o di majolica, giuntovi il polverino, le ostie, e altre cose relative allo Scrivere.

Calamajo da tasca, è un piccolo calamajo di legno, con pozzetta di metallo, e a cui è unito a vite il polverino per disotto, e il co-

perchio per di sopra. Talora serve di coperchio un Pennajuolo, cioè un bocciuolo da tenervi una o più penne, e che richiudesi a modo di un agorajo.

FUSELLINO, è uno stecchetto di legno o d'avorio, o un ferrino, a uso di rialzare lo stoppaccio, quando o per esser questo molto pigiato, o pel troppo inchiostro, questo vi sta tutto sopra, con pericolo di fare sgorbi nello scrivere.

PENNAJUOLO, arnese da tenervi dentro più penne temperate che si hanno a mano.

Talora è un astuccio cilindrico, fermato a vite sulla bocca del calamajo da tasca, V.; talora è un vasetto aperto, alto e stretto, nel cui fondo è un pezzo di spugna umido, e tiensi ritto sulla tavola dove si scrive.

Pennajuolo dicesi pure colui che vende le penne; anche quelle di struzzo, o altre per ornamento. V. PENNAJO, C. 1°, § 3°.

INCHIOSTRO, quel liquido nero in cui s'intigne la penna per scrivere.

Qualche volta adoprasi inchiostro rosso, verde, azzurro, ecc., ma ciò fassi o per vezzo, ovvero per opportunità di fare certe distinzioni nella scrittura.

INCHIOSTRARE, nel senso *attivo*, e per lo più *avvilitivo*, vale Vergare, Scrivere, Scrivacchiare, Andare scrivendo bene o male: *Troppi fogli ho io inchiostrati.*

In senso *n. pass.* vale bruttarsi d'inchiostro le dita, scrivendo.

SGORBIARE, SCORBIARE, fare Sgorbio.

Nel senso *n. pass.* dicesi Scorbiarsi la scrittura fatta di fresco, quando il foglio si ripiega, o si sottopone ad altri, prima che la scrittura ne sia rasciugata.

SGORBIO, SCORBIO, macchia d'inchiostro sulla carta, cadutovi dalla penna troppo intinta.

RASTÌNO, RASTIATOJO, CASSATOJO, specie di coltellino di forma adatta a RASTIARE o RASCHIARE la carta per torne sgorbio, o lettera, o parola.

GOMMA ELASTICA, così chiamasi volgarmente un prodotto vegetale, che nell'arte della scrittura, e in quella del disegno, serve al doppio uso, di torre d'in su la carta i segni della matita, e di render atto a ricevere nuova scrittura il luogo dove la carta sia stata tocca col rastìno, chè altrimente essa beverebbe, cioè l'inchiostro vi si spanderebbe.

Ai due accennati usi serve pure la **Mollìca** del pane, particolarmente se fresco, ovvero un bioccolo di **Limbellucci** di Alluda fine e bianca, stretto fra tre dita; al secondo uso adoperasi anche la polvere di **Sandaracca**, fregando con essa il luogo raschiato.

Nota 128. La Gomma elastica è un succo gommoso-resinoso, tratto per incisione da alcune piante indiane; da prima latticinoso, mutasi poi, al contatto dell'aria, in sostanza bruna, elastica, della consistenza e pieghevolezza del cuojo. Ce la porta il Commercio in forma di fiaschette.

Ostia, sottilissima falda, fatta con pasta liquida, bianca, rossa, o d'altro colore, cotta fra due forbite lastre metalliche ben riscaldate, che rappresentano come due bocche piane di una tanaglia. Tagliasi con uno stampo, in pezzetti circolari, e con uno di questi, bagnato d'acqua o di saliva, si sigilla una lettera, o si uniscono fogli. Collo stesso arnese si fanno anche i Cialdoni. V. § 13, Alimenti e Condimenti vegetali, ecc.

Ceralacca, detta anche **Cera di Spagna**, sorta di resina orientale, naturalmente rossa, che talora si ritigne dello stesso, o d'altro colore, e riducesi in bacchettine a uso di sigillare.

Bacchettina, **Cannello**, di ceralacca, specie di bastoncino, di forma cilindrica o cilindroide, od anche quadrangolare, della grossezza d'un dito, della lunghezza al più di una spanna; si strugge a uno dei capi, accendendolo a una fiamma, per sigillare lettera o altro. Prima che la ceralacca si rassodi, si calca con sigillo che vi lascia l'impronta, a maggior sicurezza della cosa sigillata.

Sigillo, e anticamente, ovvero nello stil grave o poetico, anche **Suggello**, pezzo piano, di metallo, o di pietra dura, su cui è incisa arme gentilizia, o altra impresa, ovvero una o più lettere iniziali, talora separate, più comunemente addossate in forma di cifera, per farne l'impronta, che pur si chiama Sigillo, sia essa fatta in ostia o in ceralacca.

Sigillo alzato, parlandosi di lettera missiva, intendesi quello, per lo più d'ostia, che è appiccato alla ripiegatura superiore, e non all'inferiore della lettera, la quale così rimane aperta. Ciò usa farsi in lettera commendatizia, che si dà al raccomandato,

affinchè questi, lettala, la risigilli interamente prima di consegnarla alla persona cui la lettera è indirizzata. Può benissimo esservi improntato il sigillo proprio dello scrivente.

STECCA, stretto e sottil pezzo di legno, d'osso, o d'avorio, vieppiù assottigliato nei due margini, col quale si ragguagliano le pieghe delle lettere, e si tagliano i fogli stati prima piegati.

Talora all'un de' capi della Stecca è fermato un manico che le dà figura di coltello.

POLVERINO, vasetto a coperchio sforacchiato, per uso di spandere la polvere sulla scrittura fatta di fresco, per rasciugarla più presto.

POLVERE, tutto ciò che si spande sulla scrittura per rasciugarla, come rena finissima, smalto sottilmente pesto, minuta segatura di legno, o altra cosa simile.

Talora allo stesso fine adoprasi la carta sugante.

CARTA SUGANTE, SUCCHIANTE, CARTA SUCCHIA, CARTA STRACCIA, dicesi quella che, per essere sottile e senza colla, non è atta allo scrivere, ma, distesa sulla scrittura, ne suzza alquanto l'inchiostro.

Adoprasi specialmente su fogli cuciti in quaderni, registri, o simili, dove occorra un frequente interpolato scrivervi ora in un luogo, ora in altro, dello stesso quaderno; nei quali casi l'uso della polvere riesce incomodo e lento.

Nota 129. *L'uso della polvere o della carta sugante, ammessibile e anche opportuno, in scritture di men grande conto, o quando s'abbia fretta, è da proscriversi nei casi contrarj. Le scritture, lasciate prosciugare da sè, rimangono più nere, più nitide, e si conservano meglio e più tempo negli archivj.*

MATÌTA, AMATÌTA, e volgarm. anche LAPIS, corpo naturale o artifiziale, di color vario, per lo più piombino, incassato ordinariamente in cilindretti di legno, a uso di tirar linee sulla carta, orizzontali, per andar diritto nello scrivere, ovvero verticali, per segnar limiti di margini, divisioni di colonne, e simili.

MATITATOJO, TOCCALAPIS, è un cannello metallico, lungo circa un palmo, grosso quanto una penna da scrivere, o poco più, e alle cui estremità rifesse si adatta un pezzo, comunque corto, di lapis, tenutovi stretto con un anello corsojo.

Rigo, *sust.*, *term. collett.* usitatissimo, per indicare quelle linee di lapis, o anche d'inchiostro molto chiaro, fatte sulla carta per guida dello scrivere, o per ben collocare le note e altri segni della musica, o simili. *Scrivere senza rigo: Non sapere scrivere se non col rigo.*

Riga, stecca di legno sodo, o di metallo, o d'altro, lunga alcuni palmi, larga poche dita, diritta, piana, sottile, a lati paralleli, uno di essi a smusso, o anche a intaccatura. La riga serve di guida al lapis, al tiralinee, o alla penna, per menare linee diritte sulla carta. L'intaccatura o lo smusso, voltati sopra il foglio, impediscono che esso venga bruttato d'inchiostro dalla penna, o dal Tiralinee.

Tiralinee, arnesetto di ferro, col quale, menato contro la Riga, si segnano linee d'inchiostro sulla carta. V. Art. e Mest. Architetto.

Falsariga, è un foglio lineato di grossi righi neri, il quale ponesi sotto quello che si scrive, affinchè, veduti essi per trasparenza, siano guida allo scrivere diritto.

Paralello, *sust.*, e più comunemente Paralelle, *fem. plur.*, specie di doppia riga, da potere con essa, e senza uso di compasso, tirare linee paralelle.

Son due righe in uno stesso piano, imperniate ciascuna in due staffe o spranghette oblique d'ottone, e per ciò da potersi, esse righe, scostare più o meno l'una dall'altra obbliquamente, conservando tuttavia il paralellismo.

Talora le due spranghette sono snodate nella loro metà, e le due parti prendono la forma di un V; allora il movimento di ciascuna riga si fa in direzione perpendicolare ai lati delle righe stesse, e le linee paralelle si possono segnare su qualsiasi lungo foglio, senza che occorra di riportare di tempo in tempo, in mezzo al medesimo, l'intero strumento.

Temperino, Temperatojo, sorta di coltellino taglientissimo, a uso di temperare le penne da scrivere. Le sue parti sono le seguenti:

Lama, è quella laminetta di ferro, molto più lunga che larga, appuntata, e che da un lato ha il taglio, dall'altro la costola.

Lama diritta, quella il cui taglio è in linea retta. Questa foggia di lama allora solamente è utile, quando si fa alla penna il taglio

d'incisura sul taglieretto; chè su questo la punta di lama falcata facilmente si romperebbe.

LAMA FALCATA, quella che dalla parte del taglio ha una leggiera curvatura, creduta più opportuna nel temperare le penne, specialmente se lo Spacco, dopo averlo accennato, si compia collo Spaccatojo. V. queste voci.

CÒSTOLA, la parte grossa della lama, opposta al taglio.

TAGLIO, tutta la parte tagliente della lama.

FILO, l'estrema linea del taglio.

FILO VIVO, quello che è taglientissimo e sodo.

FILO MORTO, chiamano quello che soverchiamente assottigliato, riesce vano e cedevole, e si ripiega su di sè nell'atto del tagliare. Il filo morto, prodotto quasi inevitabilmente dalla rota, si toglie passando e ripassando la lama sulla pietra da olio nel verso del taglio.

PUNTA del temperino, l'estremità acuta della lama.

UGNÀTA, *sust.*, intaccatura lunata, presso la costola della lama, per aprirla coll'aiuto dell'unghia. La ugnata fassi anche ai coltelli da serrare, cioè che non sono in asta.

TALLONE della lama, la parte inferiore di essa, alquanto più stretta che non è la base della lama, e che ha un foro in cui passa il pernio, e questo è fermato al collarino del manico.

MANICO, tutta la parte del temperino, che si tiene in mano nell'atto di temperare la penna. Nel fesso che è lungo il manico viene a nascondersi il taglio della lama quando il temperino è serrato; nel dorso del manico è la molla.

MOLLA, spranghetta di ferro, elastica, fermata lungo il dorso del manico, e libera verso il collarino, dove essa ha il dente o risalto che s'incastra fra il tallone e la costola per tener salda la lama aperta del temperino.

COLLARINO, specie di ghiera di ferro, che fa finimento e fortezza alla parte superiore del manico. Nel collarino son fermati e pareggiati ambi i capi del pernio.

PERNIO, ferrino rotondo infilato liberamente nel tallone e intorno a cui si volge la lama, che vi gira attorno, nell'aprirla e nel serrarla. Ambi i capi del pernio sono ribattuti contro al collarino.

PIASTRELLE, due laminette di ferro che formano la parte interna del manico, e sono ricoperte dall'impiallacciatura.

Impiallacciatura, due lastrette d'osso, di corno, di madreperla, o d'altro, applicate a ciascuna piastrella del manico, e ritenutevi con perniettini.

Perniettini, pezzetti di filo di ferro, come bullette senza capocchia, che rattengono l'impiallacciatura contro ciascuna piastrella.

Spaccatojo, còdolo, per lo più d'avorio, all'estremità inferiore del manico, finiente in punta ottusa, la quale, introdotta nella penna, e questa, compressa verso la punta dal pollice dell'altra mano, serve, a modo di lieva, ad allungare lo spacco della penna, meglio che non si farebbe col taglieretto.

Ruota, disco di una particolare pietra arenaria, che gira su di sè verticalmente, e sulla cui grossezza, tagliata leggermente a campana, vale a dire alquanto a sghembo, s'arrota la lama, quando più non taglia.

Sulla periferìa della rota girante si fa cadere acqua a gocce.

Arrotare, che anche dicesi semplicemente **Assottigliare**, è dare o ridonare colla ruota il taglio alla lama del temperino, o d'altro ferro.

Brunitojo, disco di legno, simile alla ruota, cui si sostituisce, quando si voglion forbire le lame arrotate, cioè toglier loro le tracce, o segni lasciativi dalla ruota.

Il Brunitojo adoprasi con olio e smeriglio.

Pietra a olio, specie di pietra arenaria, piana e liscia, non molto dura, a grana finissima, sulla quale, sparsevi poche gocce d'olio, si passa la lama del temperino (o anche del rasojo), avanti e indietro, sempre contro il filo.

Nota 130. *Codesta pietra a olio non è da confondersi colla Cote, pietra arenaria anch'essa, ma di grana meno fine, con la quale, bagnata d'acqua, si rimettono in taglio falci, accette, grossi coltelli, e altri simili ferri, fregandone il filo alternatamente a destra e a sinistra.*

Affilare, **Raffilare**, è assottigliare o raddirizzare il filo della lama, a mano, sulla pietra a olio.

Temperare, parlandosi di penna nuova e intera, vale dare alla estremità del cannoncello di essa, con varj tagli, tal forma da potersene servire per iscrivere.

Temperatura, l'azione del temperare la penna; anche la forma stessa che prende la penna temperata.

TAGLIO, l'azione del tagliare la penna in varii luoghi e maniere per farne e compierne la temperatura.

TAGLIO DI TRONCAMENTO, e anche semplicemente TRONCAMENTO, è quel primo taglio obbliquo con cui si mozza e si porta via di netto tutta la punta del cannoncello.

TAGLIO ACCENNATO, è un principio di taglio che si fa non colla punta, ma col forte della lama, nella parte superiore della mozzatura o troncamento, il qual taglio si allunga poi collo spaccatojo per compierne lo spacco.

TAGLIO A SMUSSO, è quel lungo e largo taglio un poco a sbieco, con cui si recide la parte posteriore del cannoncello, quasi nella stessa direzione del suo asse.

TAGLIO DA LATO O LATERALE, che anche chiamano TAGLIO A CONO, quello che si fa su ambi i margini del taglio a smusso, per fare la punta della temperatura, e compierne la scarpa.

SCARPA DELLA TEMPERATURA, è la forma risultante dai due precedenti tagli, a smusso e da lato; onde dicesi che la temperatura ha corta o lunga la scarpa, poca o molta.

L'ultima delle due maniere della scarpa, rende la penna acconcia al molleggiare. V. più sotto MOLLEGGIARE.

TAGLIO DI SPUNTATURA, quello con cui si raccorcia nei giusti limiti la punta della penna dopo fatti i due tagli da lato.

SPUNTARE LA PENNA, SPUNTATURA DELLA PENNA.

BECCO, chiamasi la punta della penna, quando è divisa in due dallo spacco.

PUNTE O BAFFI, chiamano le due punte che formano il becco.

SPACCO, FESSO, DELLA PENNA, dicesi il taglio che divide in due il becco della penna.

Lo spacco, per la proprietà che i fisici chiamano Forza capillare, produce il regolato fluire dell'inchiostro.

TAGLIO D'INCISURA, quello che, coll'estremità della lama, fanno alla punta della penna coloro che usano farne lo spacco sul Taglieretto.

TAGLIERETTO, FENDITOJO, è una piastrellina di legno duro e nero, sul quale alcuni fanno alla penna il taglio d'incisura, e quello di spuntatura.

Nota 131. *Quest'arnesino è oramai andato in disuso quasi da per*

tutto. La prima delle anzidette due operazioni i Calligrafi moderni l'eseguiscono collo Spaccatojo; la seconda la fanno sur un' altra penna, che vi s'imbocca; o più brevemente fannola sull'unghia del pollice: tenendo la penna fra l'indice e il medio della stessa mano.

Nell'uso del Taglieretto accade sovente che si rompa la punta del temperino, specialmente se la lama non abbia il taglio rettilineo, cioè se sia falcata; la qual ultima foggia è creduta più acconcia ai varii tagli della temperatura. Per queste ragioni vedesi generalmente preferito l'uso dello Spaccatojo.

Vero è che in quest' ultima maniera le penne, nelle quali lo spacco si forma non netto, cioè a margini disuguali, ovvero se riesce in linea serpeggiante, s'avrebbero tutte a buttar via, come inette a ricevere una buona temperatura; le quali penne difettose possono essere tuttavia di qualche uso, facendo loro lo spacco sul taglieretto colla punta della lama.

Taglio fresco, dicesi il rinnovamento dell'intera temperatura, cioè tanto della scarpa, quanto degli altri tagli.

Ritoccare la penna, vale raggiustare alcune parti della temperatura, senza rinnovarla interamente. Dicesi più particolarmente del riacconciarne il becco, e rifarne la spuntatura.

Temperino a macchina, Temperino meccanico, è uno stromentino che ha una buca o specie di cassettina, entro cui sono ferrini di acciajo taglientissimi, fra i quali è presa e stretta la penna, che si cava bell' e temperata in un sol colpo.

Alla penna debb'essere stato fatto da prima un lungo primo taglio a smusso, col temperino ordinario (ovvero con una lama annessa allo stesso strumento), quindi introdotta nello strumento per un'apertura lunata.

Sonne di due specie: una è a guisa di pinzette senza punte, e si dà la stretta serrandone colla mano le due branche; l'altra è a foggia di un astuccio parallelepipedo di legno, avente verso l'un dei capi un coperchino imperniato che si gira, e si comprime.

Nota 132. *Questo strumento è di qualche buon uso per coloro specialmente che punto punto non sanno o non possono temperarsi le penne col temperino ordinario, e che si accomodano*

a una temperatura qualunque. Del resto la temperatura fatta nel modo suddetto, raro è che non abbisogni di essere ritoccata; codesto strumento ha inoltre gl'inconvenienti della maggiore spesa, della difficoltà di raccomodarlo quando si guasta, e di fare una stessa invariabile temperatura, che mal si confà alle varie desiderabili grossezze e maniere di scritture.

PENNA, nell'arte dello scrivere, intendesi una di quelle penne maestre che sono impiantate nell'ala dei grossi uccelli, specialmente del cigno e dell'oca, fattavi la temperatura del cannoncello, a uso di scrivere. V. PENNA, PIUMA, § 7° DELLA CORTE; e C. 1°, § 3°, *Nota* 54, pag. 93, e § 7°, *Nota* 183.

PENNA DESTRA, quella la cui curvatura corrisponde alla parte destra di chi tienla fra le dita, e perciò si confà alquanto meglio allo scrivere. La penna, che in questo senso chiamasi destra, era impiantata nell'ala sinistra dell'uccello.

PENNA SINISTRA, quella che nella mano dello scrivente è curvata a sinistra, cioè in dentro, e che stava impiantata nell'ala destra.

PENNA CONCIA, dicesi quella il cui cannoncello con cenere calda o con altro artifizio è stato privato di ogni umido e del naturale grassume, per renderla migliore all'uso dello scrivere.

PENNA VERDE, quella che non è stata concia.

PENNA VETRÌNA, quella che, per mancanza di una certa pastosità, scroscia sotto la lama del temperino, s'infrange anzichè tagliarsi, lo spacco non vien diritto, ma in linea serpeggiante, il taglio della spuntatura non riesce mai netto.

PENNA CHE SCHIZZA, penna mal temperata, che ha troppo lungo o troppo sottile e acuto uno dei baffi, e questo getta spruzzetti in sulla carta.

PENNA METALLICA, corto tubetto o laminetta d'acciajo, d'ottone, d'argento o d'altro metallo, fatta a doccia, coi tagli a foggia di penna temperata, infissovi un cilindretto di legno per tenerla fra le dita, a foggia di penna ordinaria.

Nota 133. *In questa sorta di penne dura molto la tempera; ma l'uso di esse mal si confà a chi scrive in fretta, e non ha leggiera la mano.*

MAZZO DI PENNE, certo numero di penne nuove, determinato dall'uso, vario ne' varii paesi, legate insieme, per esser vendute tutte in una volta.

Quaderno, più fogli di carta, cuciti insieme l'uno nell'altro, cioè nella ripiegatura di mezzo. Sul quaderno s'inscrivono minute, memorie, notizie, appunti, e altre simili cose che occorrono giornalmente prima di porle stabilmente a registro.

Nota 134. Quaderni *o* Quinterni, *e volgarmente* Quiderni, *sono anche termini di Cartiera, e sono più fogli, l'uno nell'altro, ma non cuciti, de' quali quiderni ne vanno ottantacinque, ovvero cento a fare la* Risma, *secondo che la carta è da scrivere, ovvero da stampa, e secondo i diversi usi nei varii paesi. Alcuni primi quiderni della risma sono chiamati* Mezzetti, *che sono fogli di scarto, come giunta della derrata.* V. Arti e Mest. Cartajo.

Quadernaccio, Scartabello, Scartafaccio, Stracciafoglio, specie d'*avvilit.* di Quaderno, e tiensi nello scrittojo, a uso di farvi alla sfuggita bozze di conti, o notarvi appunti, ricordi e simili.

Quadernuccio, quello scartabello su cui gli scolari scrivono giornalmente la loro lezione.

Giornale, *sust.*, scartabello o libro, su cui si vanno giornalmente scrivendo appunti, ricordi, spese minute, e simili, a uso anche di famiglia, ma specialmente di mercatura.

Vacchetta, è un giornale cui, a maggiore conservazione, si suol porre la coperta di vacchetta o d'altra pelle.

Registro, libro bianco su cui si van trascrivendo cose di cui debbasi o vogliasi conservare la memoria.

Repertorio, chiamano i Cartolai la rappresentazione delle lettere dell'alfabeto, scritte ordinatamente le une sotto le altre lungo il margine di certi registri tagliato a scaletta. A ciascuna lettera corrispondono più fogli del registro.

Codesto repertorio fa che si trovino prontamente le cose che vi sono registrate in ordine alfabetico.

Interfogliare, vocabolo oggidì usitatissimo, per dir Cucire tra i fogli di un registro, di un codice a penna, e specialmente di un libro stampato, parecchi fogli bianchi, per fare su di essi giunte, correzioni, note, ecc.

Interfogliazione, l'azione dell'Interfogliare.

Cartella, foglio di cartone, ripiegato in due, in forma di coperta di libro; entro la cartella si ripongono schede, scritture, disegni o simili.

Scrivere, in senso proprio e assoluto, è *verbo neut.*, e significa fare in sulla carta, colla penna, lettere dell'alfabeto, e con esse formar parole, righe, pagine, ecc.

In senso *att.* questo verbo riceve speciale significazione dall'*accusat.* indicante la cosa che si scrive, come un biglietto, una lettera, ecc.

Vale anche Comporre, Dettare. *Scrivere una storia*, *un'orazione*, *un trattato*, *un'ode.*

Scrivere come la penna getta, *modo figuratam. proverbiale*, e nel solo senso di Comporre, per dire Scrivere come vien viene, senza un molto riflettere, senza far bozza o minuta, senza volersi impegnare a ponderare appuntino ciò che si scrive, meno poi ricorreggere e limare ciò che s'è scritto.

Scrivere a dettatura, vale scrivere le parole che uno va dettando, perchè altri le scriva.

Asteggiare, *verb.*, primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente, e consiste nel fare righe obblique e parallele, le une accanto alle altre, come tante gambe di *m* o di *n*, e chiamanle Aste perchè rappresentano appunto le aste, cioè quel prolungamento superiore o inferiore, rettilineo, di alcune lettere, come b, d, h, l, p, q.

Asteggiare, preso *sustantivam.* dicesi anche Asteggio.

Molleggiare, *verb. neutr.*, *term.* di Calligrafia, ed è quell'agevole piegarsi del becco della penna, e delle falangi delle prime tre dita fra le quali essa è tenuta, senza che a tale movimento partecipino le rimanenti parti della mano. Col molleggiare, cioè col variare la pressione della penna, vengon bene i chiariscuri, e le attaccature delle lettere.

Svolazzo, è una grande lettera iniziale, o un tratteggio ghiribizzoso, o altra simile cosa, fatta tutta d'un tratto colla penna, tenendo il pugno, e l'avanbraccio rialzati, senz'altro appoggio sulla carta fuorchè quello dell'estrema parte laterale esteriore del dito mignolo.

Scrivacchiare, **Scombiccherare**, **Schiccherare**, **Scarabocchiare**, *pegg.* o *avvilit.* di Scrivere, in tutti e tre i significati di questo verbo.

I due ultimi verbi sono anche adoperati nel senso di disegnare o dipingere malamente. Scarabocchio non s'adoprerebbe per Sgorbio, V.

SCRIBACCHÌNO, SCHICCHERACÀRTE, IMPIASTRAFOGLI, colui che va scrivendo cose di poco o niun pregio.

SCARABOCCHIATORE, SCARABOCCHINO, lo stesso che Impiastrafogli, e dicesi anche di disegnatore, di pittore, inetto o principiante.

SCRITTURA, l'arte dello scrivere, e anche la cosa scritta. Così pure la forma de' caratteri scritti; onde dicesi: Scrittura bella, chiara, brutta, inintelligibile, ecc.

SCRITTA, *sust.*, breve scrittura, come motto, inscrizione, o simile.

Più comunemente prendesi per contratto, obbligo, o altra convenzione in iscritto.

LETTERA, PÌSTOLA, scrittura, per lo più breve, manoscritta, o anche stampata, indiritta a una determinata persona, per tenere con essa ragionamento di che che sia.

LETTERA MISSIVA, e anche *sustantivam.* MISSIVA, dicesi quella che ordinariamente è scritta sur un solo foglio a persona assente, e che si manda per la posta o altramente.

LETTERA RISERVATA, che alcuni, alla francese, dicono anche *Confidenziale*, chiamasi quella che l'intenzione espressa o implicita dello scrivente, o il dovere, o la prudenza di chi la riceve, vietano di comunicare altrui, e più ancora di divolgarla.

LETTERA PER CONSEGNA, chiamasi quella la cui spedizione si fa attestare nei registri della posta, e non si consegna poi se non in mani proprie della persona cui è indirizzata.

SCRITTORE, colui che scrive, nei due ultimi significati del verbo, cioè in quello di Scrivente, e in quello di Autore di composizione scientifica o letteraria.

SCRIVENTE, *particip. pres.*, è aggiunto di persona che attualmente scrive. Prendesi anche *sustantivam.* per colui che scrive, o che ha scritto una determinata cosa, ma sempre nel secondo significato del verbo SCRIVERE.

SCRIVÀNO, SCRITTURALE, fu anche preso per *Copiatore*, *Copista*, V. Oggidì in Toscana per Scrivano s'intende solamente colui che esercita la computisterìa, cioè che fa professione di far computi, conteggi, sì pei Tribunali, e sì per privati; altri dicono COMPUTISTA.

MENANTE, lo stesso che Scrivano; voce oggidì poco usata.

SCRIBA, dicesi anche per Scrivano, ma è *term.* di scherzo, o di spregio.

SCRITTORÌA, SCRIVANERÌA, esercizio, impiego, uffizio di pubblico Scrivano.

AMANUENSE, lo stesso che Copiatore, e dicesi per lo più di coloro i quali, prima dell'invenzion della stampa, ricopiavano scritture, e ne facevano codici, cioè libri a penna.

COPISTA, colui che abitualmente dà opera a copiare scritture per altri.

COPIATORE, verbale di Copiare; colui che copia.

Nota 135. *Il Copiatore può dunque non esser Copista. Questo inoltre non dicesi se non di chi copia scritture; e Copiatore estendesi anche a colui che ritrae disegni, pitture o sculture altrui, e non lavora d'invenzione. Finalmente il copiatore di scritture ne trascrive fedelmente le parole, senza badare alla precisa imitazione della forma de' caratteri, all'ampiezza e al numero de' fogli, e d'altre simili cose accessorie; laddove il copiatore in Belle Arti si studia di imitare l'originale in ogni cosa.*

COPIARE, TRASCRIVERE, vale scrivere appuntino e nella medesima lingua, ciò che è in altra scrittura, o in una stampa.

COPIA, *term. relat.*, la cosa copiata, cioè quella che ritrae l'originale.

COPIATURA, *voce d'uso e di regola*, l'atto del copiare, e la cosa copiata.

COPISTERÌA, esercizio e impiego di Scrivano, e luogo o uffizio dove si danno Copie autentiche.

BOZZA, parlandosi di scrittura, è quella che accenna alle parti principali, per servir poi di norma a noi o ad altrui, per altra scrittura più compiuta e ripulita. Bozza di lettera, di trattato; Bozza di scritta, ecc.

MINUTA, *sust.*, bozza o scrittura di primo getto, che talora si emenda per metterla poi in pulito.

Presso i curiali Minuta è la stessa prima scritta originale, che rimane nell'uffizio, e dalla quale si traggono le copie che ne siano domandate.

MINUTARE, *verb.*, voce dell'uso, ed è il far Bozza o Minuta.

ORIGINALE, *add.*, e anche *sust.*, chiamasi il primo manoscritto di che che sia. Per lo più è term. relat. a Copia, V.

Nelle stamperie chiamasi Originale anche una cosa stampata, quando questa serva al Compositore per ricomporla, e allo Stampatore per ristamparla. V. ART. E MEST. STAMPATORE.

AUTÒGRAFO, *add.*, che adoprasi anche *sustantivam.*, e vale scritto di

mano propria, scrittura fatta di proprio pugno di un tale, sia questo o non sia l'autore della cosa scritta.

RIMESSA, *sust.*, denominazione generale di Aggiunta, Postilla o Correzione, fatta qua o colà nelle scritture, specialmente nel margine o in fine, alle quali si rimanda con una Chiamata.

CHIAMATA, *sust.*, asterisco, numero, o altro segno, posto nel luogo della scrittura, dove ci va una Rimessa scritta altrove, alla quale quello stesso segno è ripetuto.

SCORSO DI PENNA, errore che si fa per inavvertenza nello scrivere; come nel favellare dicesi Scorso di lingua.

DIPENNARE, DAR DI PENNA, CANCELLARE, vale far colla penna un frego su cosa scritta, come per annullarla.

CANCELLATURA, luogo della scrittura dove è parola dipennata, cancellata.

CASSARE, fra altri significati, proprj e traslati, ha pur quello propriissimo di annullare col Cassatojo. V. CASSATOJO. Prendesi anche per Cancellare.

CASSATURA, luogo della scrittura dove è qualche cosa di cassato, anche di cancellato.

LASCIAR NELLA PENNA, nel senso *att.* vale tralasciare, scrivendo, alcuna cosa inavvertitamente, o anche volontariamente.

RIMANERE, RESTARE, NELLA PENNA, nel senso *neutr.*, dicesi della cosa tralasciata nello scrivere.

A PENNA, modo ellittico, in opposizione di Stampato. Codici, Testi a penna, cioè scritti a mano.

STENOGRAFÌA, etimologicamente è l'arte di scrivere con abbreviature. Oggidì s'intende questa medesima arte in quanto se ne giova lo Stenografo a scrivere ciò che sta recitando un oratore. Il che è diverso dallo scrivere a dettatura, V.

STENÒGRAFO, colui che sa od esercita la Stenografia.

CALLIGRAFÌA, l'arte di bello scrivere, nel 1° signif. di questo verbo, cioè di ben formare i caratteri della scrittura.

CALLIGRAFO, colui che insegna od esercita la Calligrafia.

Nota 136. *L'esercizio della Calligrafia è utile anche a chi non mira a farsi Calligrafo di professione; quell'esercizio potendo e dovendo produrre l'effetto di formare la mano a una scrittura anche ordinaria e andante, ma nitida, cioè non soggetta ad am-*

biguità, specialmente nella soscrizione del proprio nome. Questa importante condizione di ogni scrittura fa che non si possa non deplorare il mal vezzo di tanti che non si vergognano, anzi si pavoneggiano di contaminare la maestosa semplicità e venustà dell'alfabeto latino, deturpandolo con ogni più matta foggia di ghirigori, e di caratteri, così stranamente contorti e bizzarramente delineati, da renderli inintelligibili all'universale; ed è cosa veramente increscevole che codesta studiata Cacografia sia passata anche in alcune Stamperie. Ma pur troppo egli è il vero, che l'irrequieto animo non sa fermarsi, dopo ottenuta la perfezione delle cose: Difficilis in perfecto mora est; naturaliterque, quod procedere non potest, recedit. *Vellejo Patercolo, Hist. Rom. L.* I, *N°* 17.

FINE DEL § 4°, C. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 5° DELLA CAMERA, DEL DORMIRE, E DI ALCUNE COSE ACCESSORIE.

INDICE METODICO.

Materassa
Materasso
Lana
Crino

Nota 138.

Materassìna
Materassìno
Materassuccia
Materassuccio
Materassajo. V. ARTI E MEST.
Còltrice
Coltricina
Coltricetta
Coltriciona
Piumaccio
Piuma. V. *Nota* 54, e *Nota* 183.
Piumìno
Capezzale
Guanciale
Origliere
Guscio
Fèdera
Federetta
Lenzuoli
Lenzuola
Teli
Coperta
—— di lana
Copertina
Coltre
Coltrone
Coltroncino
Coperte, *plur.*
Parato, *sust.*
—— a sopracciclo
—— a padiglione
Cortinaggio
Cortine
—— abbattute
Cortine rialzate / rilevate
Tornaletto
Zanzariere
Zenzariere
Scena
Paravento
Spicchj
Predellino
Proda
Sponda
Vicolo
Vicoletto

Nota 139.

Piletta
Secchiolina
Inginocchiatojo
Preparare / Acconciare il letto
Rimboccare
Rimboccatura
Rincalzare
Buttarsi sul letto
—— giù
Andare a letto
—— a dormire
Andarsi a posare
Svestirsi. V. C. 1° DEL VESTIRE.
Spulciare
Entrare in letto
Coricarsi
Dormire
—— sodo
—— leggermente
—— tutto d'un sonno
—— tutti i suoi sonni
—— bene
—— male
Incordatura
—— supino / a rovescio

Pesaròlo
Fantasima
Incubo
Efialte

Nota 140.

Dormire boccone
—— da parte
—— da lato
—— da fianco
—— disteso
—— raggruppato
—— raggricchiato
—— raggruzzato
—— rannicchiato
—— a gomitello
Dar le volte pel letto
Girare il letto
Dormirne dell'altro
Covar il letto
Covarsi in letto
Dormicchiare
Dormigliare
Sonnecchiare
Sonneggiare
Assonnare
Dissonnare
Dormiglioso
Sonnacchioso
Sonnolento
Mogio
Dormiglione
Sonnolenza
Velar l'occhio
Addormentare
Addormentarsi
Raddormentarsi
Russare
Russo
Sonno
—— grave
—— profondo

Sonno leggiero
—— interrotto
—— tranquillo
Conciliare il sonno
Romper il sonno
Vincer il sonno
Esser gabbato dal sonno
Morir di sonno
Cascare di sonno
Cavarsi il sonno
Dormizione
Dormitura
Dormìta
Sonnetto
Sonnerello
Sonnellino
Sogno
Sognare
Sonniloquio
Sonnìloquo
Sonnambulismo
Nottambulismo
Levarsi in sogno

Nota 141.

Sonnàmbulo
Nottàmbulo
Svegliare
Destare

Nota 142.

Svegliarsi / Destarsi in sussulto
Svegliatojo
Destatojo
Squilla
Sveglia
Stropicciarsi / Strofinarsi gli occhi
Sbadigliare
Sbadigliamento
Sbadiglio

Allungarsi
Protendersi
Prostendersi
Granchio
Aggranchiare
Sgranchiare
Levarsi
—— presto
—— per tempo
—— per tempissimo
—— avaccio
Esser sollecito
Esser buon levatore
Esser mattiniero

Nota 143.

Buca
Puzzo di rinchiuso
Abballinare
Far la camera
Fare il letto
Rifare il letto
Spiumacciare
Sprimacciare
Disfare il letto
Scaldaletto
Trabiccolo da letto
Prete
Veggio
Pitale
Orinale
—— vestito

Nota 144.

Orinaliera
Storta
—— da uomo
—— da donna

Nota 145.

Tavolino da notte
Comodino da notte
Seggetta
Predella
Sella
Càutero
Stanzino, ec. V. § 2° DELLA CASA.
Padella
Lavamani
Lavamane
Lavamano
Catinella
Catino
Bacino
Bacile
Piletta a cannella

Nota 146.

Brocca
Mesciacqua
Mesciroba
Boccale
Giro
Asciugatojo
Sciugatojo

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 5° DELLA CAMERA, DEL DORMIRE, E DI ALCUNE COSE ACCESSORIE.

Camera, stanza da letto, stanza da dormire.

Cameretta, Camerina, *dimin.* di Camera.

Cameruzza, *dimin.* e *avvilit.* di Camera.

Camerella, lo stesso che Cameretta.

Prendesi anche per tutto quello spazio chiuso dal cortinaggio del letto, ovvero circondato semplicemente da una Scena, V.

Camerino, Camerotto, lo stesso che Cameretta; ma dicesi per lo più dello stanzino del cesso, o destro. V. Stanzino, § 2° Della Casa, ecc.

Camerone, *accresc.* di Camera.

Cameraccia, *pegg.* di Camera.

Cameriere, Cameriera, colui, colei, che fa specialmente il servigio della camera. V. Far la camera. La Cameriera chiamasi pure Donna di casa, e anche semplicemente Donna.

Alcòva, Alcòvo, Arcòva, voce creduta provenire dall'arabo, usitatissima in tutta Italia, per dire quella separazione fatta in un lato di una stanza, con tramezzo di muro, o di tavole, con ampio arco nel mezzo, da potersi velare con tenda per tenervi il letto appartato.

Soppalco, Palchetto, Palcuccio, specie di alcova in alto di una stanza, ossia quel palco parziale che talora si fa tra 'l soffitto e 'l pavimento di una stanza, al fine di porvi un letticciuolo; e vi si sale per una piccola scala stabile, o anche portatile.

Soppalco ha un'altra significazione da vedersi nel § 2°.

Letto, arnese su cui si giace spogliati per dormire. V. più sotto, Parti del letto.

Letto cortinato, incortinato, a cortinaggio, quello che ha cortine. V. Parato, Cortinaggio.

LETTO A CARRIUOLA, piccolo e basso letto ordinario, a ruote, che di giorno sta sotto il letto e di notte si tira fuori, per farvi dormire un ragazzo, o altri.

Codesti letti sono tuttora adoperati in certi ospizii di monte (per es. nell'Alvernia in Toscana), dove occorre di giorno lasciar libero lo spazio delle camere.

LETTO DI COMPENSO, quello che si ha di soprappiù dell'uso giornaliero, e da servirsene in caso di straordinario bisogno.

LETTO A DUE, denominazione elittica di letto a due posti, cioè che ha larghezza sufficiente a due persone. *Franc. Sacc.*, *Nov.* 229.

LETTI GEMELLI, due letticciuoli in tutto uguali, che, volendo, si possono riaccostare mediante le ruote, e comporne uno solo a due posti.

LETTINO, LETTICELLO, LETTICCIUOLO, LETTUCCIO, *dimin.* e *vezzegg.* di letto. Lettuccio talora è anche *avvilit.* di Letto.

LETTUCCIO DA SEDERE. V. CANAPÈ, § 3° MASSERIZIA, ECC.

LETTUCCINO, *dimin.* e *vezzegg.* di Lettuccio.

LETTACCIO, *pegg.* di Letto.

GIACIGLIO, GIACITOJO, luogo dove si giace, e cosa sulla quale si giace, quasi letto, ma misero.

In senso *trasl.*, e quasi scherzoso, dicesi anche COVILE, che propriamente è quel luogo appartato dove s'acquattano gli animali selvatici. *E' non lascia il covile se non tra sesta e nona.*

STRAMAZZO, grosso panno lino, o lano, o che che sia d'altro, ripiegato a più doppj, su cui uno si ponga a giacere, in mancanza di altro miglior letto.

STRAPUNTO, *sust.*, forse lo stesso che Stramazzo; forse anche specie di materassa; nè gli es. del Buonar., citati dal Vocabolario, mostrano chiaramente la precisa significazione di questa voce, oggidì poco usata.

PARTI DEL LETTO, quei diversi e distinti arnesi di un letto compito, e sono le seguenti:

PANCHETTE DEL LETTO, basse panche lunghe quanto è lungo il letto, disposte in numero di tre o quattro nel verso della lunghezza del letto, sulle quali ponesi il saccone. V. PANCA, § 3° MASSERIZIA, ECC.

In alcuni luoghi chiamano Panchette i Cavalletti del letto.

Cavalletti, Caprette, Trèspoli, del letto, pezzi di travetta, o di piana, lunghi quanto è largo il letto, retti su due gambe, con piede a gruccia. Sopra due Cavalletti, uno da capo, l'altro da piè del letto, si collocano per lo lungo gli asserelli.

Asserelli, asse sottilette, sulle quali ponesi il saccone del letto; sono messe per lungo sui cavalletti o di traverso nelle lettiere.

Lettiera, intelajatura di bel legname, o anche di ferro gentilmente lavorato, entro la quale son collocati per traverso gli asserelli, e sopra questi è posato il saccone.

La lettiera ora è stabilmente ferma sui suoi quattro piedi, quando il letto non s'ha a rimuovere; ora essa è movibile su quattro ruote quando il letto, di giorno, si tiene nel verso della sua lunghezza, contro il muro, e si vuole poi allontanarvelo alquanto la mattina per rifarlo, o la sera per farvi il vicoletto, nel coricarsi. V. Vicoletto del letto.

La Lettiera, quando è di legno, con sponde intorno intorno rialzate dicesi anche *Cassa*.

Nelle lettiere le sponde da capo e da piè sogliono essere molto rilevate, e chiamansi le Spalliere, e contro all'una o all'altra di esse chi sta seduto in letto può appoggiare le spalle e 'l capo, postivi tramezzo alcuni guanciali.

Lettiera a ruote, quella che scorre su quattro ruote, le quali ora sono semplici, ora matte.

Ruote semplici, sono quattro piccole girelle, di legno duro, ovvero d'ottone, incassate per coltello, e imperniate in ciascuno dei quattro piedi della lettiera; esse non hanno se non un moto rettilineo, e girano sulle guide.

Guide, che anche chiamano Canali, son due regoli di legno sodo, con solco longitudinale a guisa di canale a fondo piano, sul quale scorre ciascun pajo delle ruote semplici del letto.

Le guide son poste sul pavimento trasversalmente, l'una da capo, l'altra da piè del letto.

Ciascuna guida è divisa in due pezzi: uno è stabile, ed è lungo quanto è largo il letto; l'altro è mobile per mastiettatura laterale, da poterlo disporre in linea retta col primo, quando il letto s'ha a far iscorrere, ovvero da ripiegarlo parallelamente, sì che stia sotto il letto, affinchè non faccia ingombro e inciampo.

Ruote matte, dette anche Ruote pazze, sono quattro girelle di legno, maggiori delle ruote semplici del letto, e che possono volgersi facilmente in ogni verso, per esser girevoli nell'inferiore estremità di un'asta curva di ferro, girevole essa pure intorno al proprio asse verticale.

Queste ruote vengono opportunamente sostituite alle ruote semplici, senza bisogno di guide; e sogliono pure applicarsi a tavole, a poltrone, e altri simili arnesi, i quali, comunque pesanti, scorrono agevolmente ovunque, cedendo a ogni spinta.

Lettiera pieghevole, Lettiera a libro, detta anche Lettiera a iccasse, quella che consiste in due stanghe lunghe quanto è lungo il letto, sulle quali è fermamente imbullettata una grossa tela, ovvero molte cigne trasversali, quella e queste tenenti luogo di asserelli.

Ciascuna delle due stanghe ha due gambe che s'incrociano imperniate nel loro mezzo, a foggia della lettera *iccas* (X), e si aprono angolarmente quanto lo permettono le cigne o la tela. V. Seggio a iccasse, § 3° Masserizia, ecc.

Saccone, Paglierìccio, è una specie di tasca di tela, lunga e larga quanto il letto, la quale, ripiena di paglia, o di foglie secche di faggio, ma più comunemente di quelle del formentone, sta sugli asserelli del letto, sotto la materassa.

Nota 137. Codeste foglie del formentone o grano turco, non sono quelle del fusto, ma sì le foglie florali, che servono come di cartoccio alla pannocchia.

Smuovere il saccone, è quel sollevarne colle mani le foglie, rimaste pigiate e calcate dal peso della persona, affinchè il saccone torni a esser soffice e sollo.

Saccone impuntito, è quello che è trapuntato a punti di spago, per impedire alle foglie, o alla paglia, lo scorrere disordinatamente. La uniforme rigidezza di questo saccone è da molti preferita alla ineguale cedevolezza del saccone ordinario, quando questo non è smosso diligentemente, e le foglie vi rimangono pigiate o mal distribuite.

Saccone elastico (che più comunemente e forse men propriamente chiamano Materasso elastico), è quello che alle foglie sono sostituite più dozzine di molle, fatte con grosso fil di ferro,

ravvolto spiralmente in forma di doppio cono, le basi all'infuori.

MATERASSA, MATERASSO, quell'arnese che va immediatamente sopra il saccone, cui somiglia nella forma e nella grandezza, ma di minore grossezza o altezza, ed è ordinariamente ripieno di LANA o di CRINO, con alcuni trapunti di spago. La povertà si accomoda a riempierlo anche di stoppa, di capecchio, o d'altro. V. CÒLTRICE.

Nota 138. *Crino è termine del commercio, e di uso comune presso i Toscani, i quali, riservata la denominazione di Crine alle setole attualmente pendenti dal collo e dalla coda del cavallo, o d'altro simile animale, come pure a ogni senso traslato di essa voce, danno poi il nome di Crino al crine morto, cioè reciso dall'animale, e presto a essere tessuto in stoffa, da coprir seggiole, sgabelli, ecc., ovvero concio e crespo da riempierne materasse, guanciali, e simili.*

E giacchè siamo su questo discorso, aggiungeremo che questa increspatura si dà al crino filandolo alla cintola col volgere di una girella, come farebbe il Funajuolo, ma torcendo molto più, sì che il cordone che ne risulta, diventi tutto grovìgliole; poi bollito in acqua, freddato e cardato, serve ottimamente alle suddette imbottiture, perchè ritiene il crespo e una durevole elasticità.

MATERASSINA, MATERASSINO, *dimin.* di Materasso.

MATERASSUCCIA, MATERASSUCCIO, *dimin.* e *avvilit.* di Materasso.

MATERASSAJO. V. ART. E MEST.

CÒLTRICE, speciale denominazione della materassa, quando è ripiena di piume. Adoprasi specialmente in contado.

COLTRICINA, COLTRICETTA, *dimin.* di Coltrice.

COLTRICIONA, *accresc.* e talora *pegg.* e *avvilit.* di Coltrice.

PIUMACCIO, capezzale o anche guanciale di piuma.

PIUMA, la penna più corta, più fine e più morbida degli uccelli. V. PENNA, PIUMA, *Nota* 54 e *Nota* 183.

In senso traslato prendesi per la coltrice e pel letto istesso.

PIUMÌNO, specie di ampio cuscino di mollissima piuma d'oca, che tiensi sopra il letto, per tener caldi i piedi e le gambe.

CAPEZZALE, sorta di guanciale stretto, e lungo quanto è largo il letto, e ponesi in capo di esso sulla materassa, involto per lo più nel lembo superiore del lenzuolo di sotto.

Guanciale, specie di tasca, per lo più quadrata, ripiena di lana, di crino, o d'altro, cucita dai quattro lati.

Nel letto il guanciale ponesi sul capezzale, per adagiarvi la guancia, e tenere il capo più rialzato.

Tiensi anche sotto il sedere, sotto le ginocchia, sotto i piedi, contro le reni, ecc.

E per estensione chiamasi Guancialino, Cuscino, Cuscinetto, ogni arnese che abbia la forma di guanciale, benchè serva ad altri usi diversi: *Guancialino da spilli*, *d'erbe odorose*, ecc.

Origliere, fu detto anche per Guanciale, nel solo primo significato; ma è voce oramai disusata.

Guscio, quella specie di tasca di traliccio o d'altra tela, in cui sta la lana e il crino di materassa o di guanciale. Sopra il guscio del guanciale va la federa.

Fèdera, quella sopraccoperta più fine e più bella, per lo più bianca, con cui si riveste il guscio del guanciale.

Federetta, *dimin.* di Federa, parlando di guanciale piccolo.

Lenzuolo, *sing.*, Lenzuoli, *plur. masc.*, Lenzuola, *plur. fem.*, que' due ampi panni lini fra i quali si giace nel letto.

Teli, quelle parti che, cucite insieme per lo lungo, compongono un lenzuolo, una tenda, una vela, un vestito da donna, o altra cosa simile.

Il telo ha la larghezza che gli fu data in sul telajo, e la lunghezza è appropriata all'uso speciale che se ne vuol fare.

Coperta, parlando di letto, è un ampio pezzo di stoffa di varie materie, il quale si soprappone alle lenzuola, e le ricopre largamente.

Coperta di lana, quella che è fatta di lana; nè qui se ne farebbe questa speciale menzione, se non fosse per rammentare quelle particolari coperte di lana, garzate ma non cimate, epperciò a pelo lunghetto, folto, accotonato, che nasconde interamente le fila del tessuto.

In Piemonte le chiamano collo special nome di *Catalogne*, forse perchè da prima venissero da quella provincia Spagnuola, e anche per distinguerle da ogni altra coperta di lana, non fatta a quel modo. V. Art. e Mest. Lanajuolo. Lanifizio.

Copertina, *dimin.* o *vezzegg.* di Coperta.

COLTRE, lo stesso che Coperta da letto; voce oggidì poco in uso in questo significato, se non in poesia, e nello stil grave, forse perchè rammenta il significato seguente:

Anche dicesi Coltre quel drappo nero con cui si cuopre la bara.

COLTRONE, *sing. masc.*, coperta da letto doppia, cioè fatta di due panni lini, o altri, ma sempre sottili, fra i quali è trapuntata bambagia.

COLTRONCINO, piccolo coltrone, o anche piccola coperta scempia, ma alquanto grave, per lo più orlata, che si pone sul letto, sopra tutte le altre, e ricopre solamente le gambe e i piedi.

COPERTE, *al plur. term. collett.*, e comprende quanto si ha sul letto, a uso di coprirsi, dalle lenzuola in fuori.

PARATO, *sust.*, parlandosi di letto, è tutto l'addobbo che compone un letto a cortinaggio.

PARATO A SOPRACCIELO, quello le cui cortine pendono da un sopracciello, che è una specie di baldacchino piano, quadrangolare, della grandezza del letto, fermato in alto, presso al soffitto della camera.

PARATO A PADIGLIONE, quello il cui cortinaggio non ha sopracciello, ma le cortine sono sospese a un'asta, a una corona, o altro ornamento di drappelloni, semisvolti in festoni, o in altra guisa, e discendono a fasciare il letto, allargandosi a modo di padiglione.

CORTINAGGIO, *term. collett.* di tutte le cortine di un letto, e dei loro accessorj, al fine di parare la vista, e difendere dalle arie chi sta nel letto.

CORTINE, tende del letto, parti del cortinaggio.

CORTINE ABBATTUTE, quelle che sono calate, abbassate, allargate, perchè coprano il letto.

CORTINE RIALZATE, CORTINE RILEVATE, quelle che in alto, o da lato, si tengono raccolte sui bracciuoli, o legate a cordone.

TORNALETTO, arnese di legno dorato, o coperto di drappo, ritto sul pavimento intorno al letto, a modo di parapetto, e con cui si cigne e si orna il letto, e anche per toglier la vista del vano e del disotto del letto. Allo stesso fine ora più comunemente si adopera una larga lista di stoffa, la quale agganciata intorno al saccone, penda quasi sino a terra.

Anche vi si supplisce, e forse meglio, col cucire intorno alla copertina di sopra, una gran falda della stessa stoffa, che pende fin verso terra.

Zanzariere, **Zenzariere**, *sing. masc.*, specie di cortinaggio di velo, o d'altro tessuto rado, che si abbatte prima d'entrare in letto, per difendersi la notte dalle importunissime zanzare.

Scena, che in alcuni luoghi fuor di Toscana chiamano **Paravento**, arnese movibile, da porsi ritto qua e là sul pavimento delle stanze, per riparo dell'aria, o presso a un letto non cortinato, per toglierne, insieme coll'aria, la vista. Quest'arnese è composto di quattro o più **Spicchi**, cioè telaj di legno, larghi ciascuno circa un braccio, alti più che uomo, sui quali è tesa stoffa, o carta tinta, mastiettati per lo lungo, da potersi ripiegare interamente uno sull'altro, quando si vuol riporre, e da potersi aprire angolarmente in linea serpeggiante, perchè stia in piedi da sè quando è allargato.

Predellino, piccolo sgabello, sul quale si pone il piede per salire più comodamente sul letto, quando questo sia un poco alto.

Proda, **Sponda**, del letto, è l'estremo margine laterale di esso, da ambe le parti.

Vicolo, **Vicoletto**, del letto, dicesi in alcuni luoghi d'Italia quell'anditino, o spazio stretto, che è tra la sponda del letto e il non lontano muro della camera, oppure tra letto e letto, quando ve ne sono due o più, gli uni accanto agli altri, come negli ospedali, ecc.

Nota 139. *Non mi venne fatto di sentire in Toscana alcuna familiare e ferma denominazione di ciò che i Francesi chiamano la* Ruelle du lit. *Dei due vocaboli qui sopra registrati, il primo è Romano, il secondo Napolitano: altrove si dirà altramente. Non so se mi si perdonerà di aggiugnere qui, che nel dialetto Piemontese si dice* Stretta, *sustantiv.*, *vocabolo che l'orecchio italiano forse non sarà per rifuggire.*

Piletta, **Secchiolina**, vasetto di majolica, di cristallo, o di metallo, variamente ornato, appeso accanto al letto, per tenervi acqua benedetta.

Inginocchiatojo, arnese di legno con due piani orizzontali, uno basso sul davanti, a modo di scalino, per inginocchiarvisi, l'altro

gli sorge accosto paralello e più elevato, da servire di appoggiatojo alle braccia.

Semplice e nudo, l'inginocchiatojo tiensi accanto al letto, o altrove nella camera, dalle persone divote, per dirvi le orazioni della mattina e della sera. Coperto di drappo e con guanciali, serve nelle chiese a persone di dignità.

Preparare, Acconciare, il letto, vale riabbassarne la coperta, tirandola giù dal capezzale, fare la rimboccatura del lenzuolo di sopra, porre i guanciali, i panni da notte, insomma quanto occorre a chi ha da entrare in letto.

Rimboccare, è quell'arrovesciare il lenzuolo sopra le coperte del letto nel prepararlo; e, non che di lenzuolo, dicesi anche di altri panni, di maniche di camicia, o di vestito, o altra cosa simile.

Rimboccatura, l'atto del rimboccare, e la cosa stessa rimboccata.

Rincalzare, parlandosi di letto, è quel cacciare sotto la materassa il lembo soprabbondante del lenzuolo di sotto, nel rifare il letto, o anche delle coperte, dopo che la persona è entrata in letto.

Buttarsi sul letto, vale gettarvisi sopra assiso o disteso, ma coi panni in dosso.

Buttarsi giù, dicesi di malato o d'altri, che dopo essere stato qualche tempo seduto nel letto, vi si distende per rifarsi della stanchezza, o per dormire.

Andare a letto, locuzione elittica, per dire recarsi nel luogo dove è il letto per coricarvisi. Dicesi anche: Andar a dormire.

Andarsi a posare, talora lo stesso che Andare a letto. Più comunemente dicesi di quel riposo che infra giorno, nella calda stagione, altri va a prendere sul canapè, o sulla poltrona.

Svestirsi, ecc. V. C. 1°, § 1° Del Vestire.

Spulciare, *att.* e *neutr. pass.*, tor via le pulci, dar loro la caccia, scuotersele di dosso.

Entrare in letto, l'atto del salire su di esso per coricarsi.

Coricarsi, distendersi nel letto per giacervi e dormire.

Dormire, è pigliar il sonno, esser in sonno. V. Sonno.

Dormir sodo, vale dormir d'un sonno grave e profondo, cioè fermamente, e da non essere facilmente destato da romore anche non lieve.

DORMIR LEGGERMENTE, contrario di DORMIR SODO.

DORMIR TUTTO D'UN SONNO, intendesi del dormire o l'intera nottata, o altro considerabile spazio di tempo, senza interruzione, senza mai destarsi.

DORMIRE TUTTI I SUOI SONNI, nel senso proprio significa avere o darsi l'agio di dormire quanto piace.

Figurat. vale pigliarsi tutte le sue comodità in che che sia.

DORMIR BENE, lo stesso che dormir molto e soavemente.

DORMIR MALE, contrario di DORMIR BENE.

Significa pure dormire in cattivo letto.

Anche accenna a mala positura che altri tenga nel dormire, specialmente col capo fuori del guanciale o anche del capezzale, per cui nello svegliarsi si sente indolenzito e rigido il collo, ciò che chiamano INCORDATURA.

DORMIR SUPÌNO, DORMIR A ROVESCIO, è dormir sulle reni, col petto all'insù. Questa positura cagiona talvolta il pesarolo.

PESARÒLO, FANTASIMA, INCUBO, EFIALTE, denominazioni tutte equivalenti, quando sono adoperate per esprimere certa affannosa oppressione che talora nel sonno si sente al petto da chi dorme supino, come se fosse gravato da un gran peso.

Nota 140. Fra questi quattro diversissimi vocaboli per indicare una stessa cosa, lo scrittore giudizioso saprà fare una scelta opportuna, cioè appropriata ai diversi casi.

Così Incubo *dal lat.* Incubus, *si lascierà ai medici nei loro parlari, e nelle loro scritture, se tant' è che essi l'adoprino, come dice l'Alberti; in ogni altro caso l'* Incubo *rammenterebbe inopportunamente l'infernal tresca di codesto e dell'altro demonio il* Succubo.

Fantasima *viene naturalmente ad associarsi all'idea superstiziosa; e per ciò falsa, che quella passeggiera ma molestissima ambascia sia prodotta da una causa esterna, e da non so quale essere fantastico.*

Efialte, *che vuol dire* Salta addosso, *potrà far comodo al poeta cui piaccia assomigliare la causa di quel morboso aggravamento al Gigante della favola, il quale col mostruoso suo corpaccio prema il delicato seno di persona dormente supina.*

Pesaròlo *resterebbe il solo e proprio vocabolo per l'uso an-*

dante; parola adoperata in contado, la quale, senz' accennare a diavolerie, a spettri e a fantasticaggini, indica semplicemente l'effetto che se ne risente, il quale è come se s'avesse sul petto un gran peso che minacciasse di soffocazione.

DORMIR BOCCONE, è giacere colla schiena all'insù, contrario di DORMIRE SUPINO.

DORMIR DA PARTE, DA LATO, DA FIANCO, è giacere su uno de' fianchi, destro o sinistro.

DORMIR DISTESO, cioè col corpo allungato, non raggruzzato, in somma in modo che le gambe e l'imbusto siano in linea retta.

DORMIR RAGGRUPPATO, RAGGRICCHIATO, RANNICCHIATO, RAGGRUZZATO, è dormire o giacere colle membra inferiori ripiegate, e in sè raccolte; contrario di DORMIR DISTESO.

DORMIRE A GOMITELLO, dicesi di chi, vestito, seduto o in piedi, s'addormenta, il capo appoggiato alle mani, e le gomita alla tavola o ad altro.

DAR LE VOLTE PEL LETTO, GIRARE IL LETTO, è quel dimenarsi per ogni verso nel letto, chi è agitato, e non può dormire.

DORMIRNE DELL'ALTRO, locuzione elittica familiare usitatissima, per dire ripigliare il sonno dopo aver dormito un buon pezzo: Dormire ancora un pochino, un altro poco.

COVARE IL LETTO, COVARSI IN LETTO, dicesi di quel poltrire buona pezza nel letto, senza più dormire, dopo aver ben dormito tutta la notte.

DORMICCHIARE, DORMIGLIARE, SONNECCHIARE, SONNEGGIARE, valgono leggermente e interrottamente dormire.

ASSONNARE, nel senso *att.*, dicesi di cosa che induca sonno.

Nel senso *neutr.* e *neutr. pass.*, lo stesso che pigliare il sonno, addormentarsi.

In tutti e tre i sensi è voce più tosto di poesia.

DISSONNARE, contrario di Assonnare, in tutti i suoi significati.

Nel senso proprio vale cacciar il sonno, operare, agitarsi, per mandar via il sonno.

Nel senso *trasl.* (il solo registrato dal Vocabolario, con es. unico, ma pur bellissimo, del Salvini) vale scuotersi l'animo per vincere la tarda e pigra natura.

DORMIGLIOSO, *add.*, SONNACCHIOSO, SONNIGLIOSO, vale mezzo addormentato.

SONNOLENTO, lo stesso che Sonniglioso.

Talora vale *Sonnifero*, ed è aggiunto di cibo, di bevanda, o di pozione medicamentosa, atta a conciliare il sonno.

MOGIO, *add.* naturalmente o abitualmente dormiglioso. Quindi il dettato proverbiale: *Can mogio e caval desto.*

DORMIGLIONE, che dorme frequentemente e molto.

SONNOLENZA, sopore, aggravamento di sonno, grande disposizione al dormire.

VELAR L'OCCHIO, quell'abbassarsi della palpebra superiore per sonnolenza.

ADDORMENTARSI, esser preso dal sonno, cominciar a dormire.

Nel senso *att.* vale far che altri s'addormenti: *Ninnare un bambino per addormentarlo.*

RADDORMENTARSI, reduplicativo di Addormentarsi, Ripigliare il sonno.

RUSSARE, fortemente rumoreggiare coll'alito, in dormendo.

RUSSO, l'azione del Russare..

SONNO, naturale sospensione dei sensi esterni, del sentimento interno, e dei movimenti volontarj del corpo; vero stato di riposo del corpo e della mente.

SONNO GRAVE, SONNO PROFONDO. V. DORMIR SODO.

SONNO LEGGIERO. V. DORMICCHIARE.

SONNO INTERROTTO. V. DORMICCHIARE.

SONNO TRANQUILLO, diciam quello il quale, ancorchè non grave, non ha turbamento di sogni, nè di disordinati movimenti del corpo.

Dicesi pure *Sonno soave*, anche perchè riesce di grata vista ad altrui; tale per es. è il sonno de' bambini. Sonni tranquilli, *al plur.*, dicesi dell'abitual dormire tranquillamente; avventurosa condizione che suol esser l'effetto di buona sanità di corpo, di mente serena e di paccato cuore.

CONCILIARE IL SONNO, vale indurre al dormire, e dicesi per lo più di pozione medicamentosa.

In senso traslato dicesi anche di lettura o non intesa, o di argomento insipido, che punto non ti muova, nè in bene, nè in male.

ROMPER IL SONNO, dicesi di cosa che faccia inopportunamente cessare il sonno.

VINCER IL SONNO, espressione figurata che dà personalità al sonno,

e vale adoperare un artifizio qualunque per non esser presi dal sonno, a malgrado la sonnolenza.

Esser gabbato dal sonno, espressione essa pure figurata, ed è quel lasciarsi prendere dal sonno in punto in cui uno vorrebbe o dovrebbe restar desto.

Più comunemente dicesi di chi volontariamente si addormenta, confidando di trovarsi desto a un determinato tempo, che poi trascorre, mentre egli dorme tuttora.

Morir di sonno, Cascare di sonno, è avere una grandissima invincibile sonnolenza.

Cavarsi il sonno, vale soddisfare compiutamente a grande bisogno di dormire.

Dormizione, il dormire, voce più tosto dello stile oratorio: *La morte del giusto è dormizione nel Signore.*

Dormitura, il dormire, e il tempo stabilito per dormire.

Dormìta, il dormire, voce usitatissima nello stile familiare, e che accenna alla durata del dormire tutto d'un pezzo: *Fare una buona dormita.*

Sonnetto, Sonnerello, Sonnellino, *dimin.* e *vezzegg.* di Sonno.

Sogno, denominazione generica di tutte quelle idee, o strane, o stranamente collegate, che talora vengono alla mente di chi dorme, e delle quali egli si rammenti più o men bene, dopo cessato il sonno.

Per *similit.* chiamasi Sogno un ragionamento vano, una speranza mal fondata, un progetto quasi impossibile.

Sognare, aver sogni, far sogni, in ambidue i significati di questa voce. V. Sogno.

Sonnilòquio, il parlare che altri fa talora nel sonno.

Sonnìloquo, quegli cui accade di parlare dormendo.

Sonnambulismo, Nottambulismo, è il vezzo o mendo di *Levarsi in sogno*, cioè la condizione o stato morboso di coloro che, addormentati, non che parlare, camminano e vanno rigirandosi per casa e fuori, e fanno alcune altre operazioni, come se fosser desti.

Nota 141. *Codesto* Levarsi in sogno, *che è nel Decam. Nov.* 86, *verrà a taglio a coloro il cui schifiltoso orecchio rifuggisse i neologismi* Sonnambulismo, Nottambulismo.

Sonnàmbulo, Nottàmbulo, colui al quale accade di levarsi in sogno.

Svegliare, Destare, nel senso *att.*, è rompere altrui il sonno.

Nel senso *neutr. pass.*, significa il cessare altrui il sonno, o naturalmente, o per causa esterna.

Nota 142. *Forse ha un terzo significato, quello di scuotersi da sè per isvegliarsi del tutto: nel qual senso solamente codesto verbo è capace del modo imperativo.* Pinuccio, destati, ritorna al letto tuo. *Bocc. Nov.* 86., *che è quanto a dire: destati bene, fa sforzo per destarti interamente; e ciò dicevagli l'oste quando già lo aveva forte chiamato, e scosso, e dimenato, sì che Pinuccio poteva sentire e intendere il consiglio o 'l comando, perchè doveva essere mezzo desto (e lo era davvero).*

Svegliarsi, Destarsi, in sussulto, latinismo usitatissimo per dire Destarsi o Esser destato improvvisamente, in sorpresa, sì che uno trovisi come sgomentato, sbigottito, rimescolato, tutto spaurato.

Svegliatojo, Destatojo, dicesi generalmente di qualunque cosa atta a destare.

Squilla, propriamente vale campana; e prendesi anche per quella che, in alcuni oriuoli da tasca, ma per lo più in quelli da camminetto, ti desta collo strepitoso e prolungato tintinnìo a ora voluta e determinata; dicono pure la **Sveglia**.

E chiamano anche Squilla o Sveglia l'intero oriuolo così fatto. V. Art. e Mest. Oriolajo.

Stropicciarsi, Strofinarsi, gli occhi, è quel fregarsi le palpebre col lato dell'indice della mano, per chiaramente vederci chi è svegliato di poco.

Sbadigliare, è fare quell'azione quasi involontaria, per cui si apre, e talora si spalanca la bocca, ritirando il fiato profondamente, poi rimandandolo fuori con impeto, non senza accompagnamento di voce inarticolata, e anche modulata in stucchevole cantilena; i quali modi i più riguardosi, e che si pongono un po' mente, sanno evitare.

Sbadigliamento, il frequente sbadigliare.

Sbadiglio, l'atto dello sbadigliare.

Allungarsi, Protendersi, Prostendersi, è quel distender con forza le braccia e le gambe state intorpidite da lunga inazione, e specialmente dal sonno.

L'atto del Prostendersi è ordinariamente accompagnato da quello di Sbadigliare: quello ridistende le membra, questo ridesta l'azione degli interni visceri; ambidue concorrono allo stesso scopo, di riconfortare il corpo intero.

Granchio, dolorosa contrazione, ossia ritiramento di tendini e di muscoli, specialmente del polpaccio delle gambe.

Quando se n'è minacciati giova il distender subito la gamba, pontando con forza il calcagno, e ritraendo le dita.

Il granchio viene anche alle varie articolazioni, o per assiderazione, o per pienezza di sangue, o per mala positura lungamente protratta.

Aggranchiare, *neutr.* e *neutr. pass.*, esser preso dal granchio.

Sgranchiare, contrario di Aggranchiare.

Levarsi, detto così assolutam., significa uscir del letto, e rivestirsi.

Levarsi presto, per tempo, per tempissimo, che nel Senese dicono anche Levarsi avaccio, locuzioni che suonan lo stesso, e valgono uscir del letto di buon mattino, a bonissim'ora.

Esser sollecito, Esser buon levatore, che in alcuni luoghi d'Italia dicono Esser mattiniero, denominazioni che si danno a chi levasi di buon mattino.

Nota 143. Esser sollecito *è locuzione comunissima in Toscana, ed è evidentemente elittica, dacchè si può esser solleciti di più altre cose che non siano il levarsi per tempo.*

Buon levatore, *riferito dal Vocabolario coll'unico esempio di Francesco d'Ambra nella Commedia* I Bernardi, *sembra fare una certa violenza all'addiettivo* buono, *torcendolo ad accoppiarsi alla persona del levatore, in vece che vorrebbe più tosto riferirsi a* mattino, *o ad altra parola di tempo. Per altra parte, nell'accennato esempio* « Che fin da giovanezza fui sollecito, e buon levatore » *l'accumulamento delle due locuzioni, quasi a reciproca spiegazione, pare prova evidente che nè l'una nè l'altra fu creduta propria, e però sufficiente da sè sola.*

*Per queste ragioni, che per verità non so quanto presso altrui sian per valere, io mi sono attentato di registrare anche, e dopo gli altri, l'*add. mattiniero, *che pare non mal formato, che in questo senso è adoperato in qualche provincia Italiana, e che mi fu detto non essere affatto inusitato in alcuni luoghi della stessa Toscana.*

Buca, parlandosi di letto, s'intende quell'incavo che vi lascia la persona che vi giacque.

Puzzo di rinchiuso, quel tanfetto o odor cattivo che suole sentirsi nelle stanze, state lungamente chiuse, e specialmente nella camera dove si è dormito.

Abballinare, dicesi di un'operazione che si fa al letto prima di rifarlo; e consiste nello sciorinar le lenzuola e le coperte, cioè spiegarle all'aria libera; poi rivoltare su di sè la materassa, affinchè essa e il saccone prendano aria.

Far la camera, è rimetterla in ordine, cioè rifarne il letto, spazzarla, spolverarne i mobili, ripulire le vestimenta, ecc.

Fare, che anche dicesi Rifare, il letto, è rimetterlo in assetto, cioè rimenare e pareggiare le foglie del saccone: Sprimacciare la còltrice o la materassa, distendervi e acconciarvi le lenzuola, le coperte, ecc.

Spiumacciare, che anche, e più frequentemente dicesi e scrivesi Sprimacciare, è quel colpeggiare e scuotere la coltrice, la materassa, i guanciali, affinchè la piuma, il crino, la lana non rimangano pigiati e appallottolati, ma rigonfi e soffici.

Disfare il letto, vale toglier vi, e riporre le coperte e le lenzuola, talora anche la materassa, o questa almeno rivoltarla su di sè, quando il letto per molto tempo non ha da servire.

Scaldaletto, vaso di rame, tondo o tondeggiante, stiacciato, liscio, lateralmente o superiormente traforato, con entro brace accesa, coperchio mastiettato, e lungo manico di legno, a uso di rimenarlo tra le due lenzuola, per iscaldare il letto.

Trabiccolo. V. § 3° Masserizia, ecc.

Trabiccolo da letto, arnese di varie fogge nei varii paesi, fatto acconcio a esser tenuto qualche tempo nel letto, per iscaldarlo con brace contenuta in un veggio.

In alcuni luoghi chiamanlo *Prete*.

Veggio. V. § 3° Masserizia, ecc.

Orinale, Pitale, vaso tondo, per lo più di majolica, con una presa che fa le veci di manico. Serve alle necessità corporali, e ordinariamente a quella sola di orinare. V. Cantero.

Orinale vestito, è un vaso di sottil vetro, in forma di campana cilindrica, che tiensi in una veste di sala.

Nota 144. Gravi inconvenienti di questo orinale sono di essere di vetro sottile: di non potere star in piedi se non inguainato in una veste o astuccio di sala: di uso malagevole in alcuni casi, impossibile in altri, sozzo in tutti, per non avere nè manico nè presa.

Questo incomodo e mal immaginato arnese comincia a smettersi oramai per tutto, anche nella media Italia, dove tuttora se ne vedono in vendita, forse pel motivo del tenue prezzo.

ORINALIERA, specie di cassetta bipartita, in cui tenere uno o due orinali vestiti, altrimente soggetti a rovesciarsi per essere di stretta base.

STORTA, vaso di vetro: corpo non molto grande: fondo rientrante che gli serve come di base: collo corto, ripiegato quasi a modo della storta da stillare.

Serve d'orinale a certi malati, cui riesca incomodo l'uso dell'orinale ordinario.

La storta da uomo ha il collo men corto, e cilindrico.

La storta da donna ha il collo brevissimo, e ovale.

Nota 145. In qualche provincia Italiana la storta è alquanto diversa, e chiamanla Pappagallo, *per una certa somiglianza alla forma dell'uccello di questo nome. Corpo trièdro, cioè, di tre facce piane; ovvero tondeggiante nella parte superiore, piano nell'inferiore: in ambi i casi allungato, digradantesi in punta ottusa. Sta, non ritto, come la storta, ma coricato. Il collo, e le due diverse forme della bocca sono come nella storta.*

TAVOLINO DA NOTTE, è appunto un piccolo tavolino, che pareggia il letto in altezza, e tiensi accanto ad esso, per tenervi l'orinale.

Il piano di codesto tavolino è quadrato o tondo, di legno o di marmo, e sotto di esso piano è una larga fascia la quale, con un fondo orizzontale, forma come una cassetta, in cui è l'orinale.

La parte anteriore della fascia apresi a modo di sportellino mastiettato, ovvero composta di strisce incollate su tela, ripiegasi e scorre a canale, nascondendosi nella grossezza del piano o del fondo, ovvero in quella di una delle parti laterali della fascia medesima. V. TAVOLA, FASCIA, ECC., § 3° MASSERIZIA, ECC.

COMODÌNO DA NOTTE, arnese di legno che tiensi accanto al letto, e serve al doppio uso di Tavolino da notte, e di Seggetta.

SEGGETTA, PREDELLA, SELLA, denominazioni che si danno anche a quella cassetta, con entro il cantero, e che si tiene vicino al letto, per caso occorra di andar del corpo la notte, senza recarsi allo stanzino. V. STANZINO, § 2° DELLA CASA E DELLE SUE PARTI.

CÀNTERO, vaso assai cupo, cilindrico, o leggermente conico, a fondo alquanto minore della bocca, e tiensi nella Seggetta pei bisogni corporali.

PADELLA, dassi anche questo nome a un vaso di majolica, o di stagno, di forma alquanto ampia e stiacciata, e che si sottopone ai malati perchè in letto facciano i loro agi.

LAVAMANI, LAVAMANE, e nell'uso più comune LAVAMANO, arnese di legno o di ferro, composto essenzialmente di tre aste o spranghette verticali, o variamente ricurve, ritto su tre piedi, terminate in alto da un cerchio da posarvi la catinella, per lavarsi le mani.

Il Lavamano compito ha l'accompagnamento della catinella, e della brocca, ovvero del mesciacqua.

CATINELLA, vaso di majolica, di forma quasi emisferica, a uso specialmente di lavarsi le mani.

CATINO, lo stesso che Catinella; in alcuni luoghi d'Italia è adoperato allo stesso uso. Il Catino può anche essere più grande, fatto, non che di terra, di legno, d'argento, o d'altro metallo, e servente a più altri usi.

BACINO, BACILE, è un catino di metallo.

PILETTA A CANNELLA, specie di piccola pila, ma di metallo, e in forma di vaso, munito in basso di una cannella, da cui, volgendone la chiavetta, si lascia cader l'acqua a uso di lavarsi le mani a quel zampillo continuatamente rinnovato, e successivamente cadente in sottoposta catinella sostenuta dal Lavamano.

Nota 146. *Quest' arnese che tenevasi già in cucina, appeso al muro, o in altro luogo accessibile a tutta la famiglia, è oramai andato in disuso, da che la teletta personale, più raffinata, vuole che ciascuno abbia da sè, nella propria camera, di che più copiosamente lavarsi.* V. TELETTA, pag. 83, e *Nota* 46.

La Piletta è tuttora usata nelle botteghe da caffè, e altre simili, con molta opportunità, per non sporcare tutto un catino

d'acqua per lavare una sola tazza, o bicchiere, ovvero lavarne più nella stess' acqua non rinnovata; in vece che lavando sotto al zampillo della piletta, l'acqua è continuamente rinnovata e monda, e cade successivamente sul banco alquanto inclinato, e foderato di piombo, per andarsene via da un foro che è in un angolo del medesimo.

Brocca, vaso di majolica a ventre rigonfio, con manico curvo, pure di terra cotta, fermato a due punti opposti della bocca: un beccuccio a bocciolo sotto l'orlo di essa, e nel piano stesso del manico. Nella brocca tiensi acqua da infondere nella catinella; al qual uso serve anche e meglio il mesciacqua.

Mesciacqua, che meno propriamente dicono anche Mesciroba, vaso di majolica, cupo, più alto che largo, con impugnatura laterale, pure di terra, a uso di manico: collo brevissimo, o nessuno: bocca larghetta, la quale dalla parte opposta al manico è alquanto prolungata in forma spasa, leggermente e uniformemente concava, a più comodo uso di versare molt' acqua in una volta nella catinella del lavamano. Talora col Mesciacqua si versa direttamente l'acqua sulle mani altrui, tenute al di sopra della catinella, per lavarsele, stropicciando l'una coll'altra in più versi.

Boccale, in alcuni luoghi d'Italia è quello stesso vaso di majolica che i Toscani chiamano Mesciacqua.

Più generalmente Boccale è nome di misura, e contiene circa un mezzo fiasco.

Giro, quel segno circolare permanente che lascia l'acqua intorno al mesciroba, alla catinella, o altro vaso, nel limite della liquida superficie, quando l'acqua non vi è frequentemente rinnovata, e il vaso lavato ogni volta.

Asciugatojo, Sciugatojo, panno lino a uso di rasciugarsi le mani e 'l viso quando uno si è lavato.

Fine del § 5°, c. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 6° DELLA CANTINA.

INDICE METODICO.

Cantina
Cella
Volta
Cantiniere
Vinajo
Cànova
Canovajo
Mèscita
Terzinerìa
Saggiuolo
Botte
—— a tenuta
—— a mercanzia
—— sfondata
—— sdogata
Doghe
Caprùggine
Fondi
Lunette
Pezzo / Pezzi di mezzo
Cerchj
Cerchiare
Cocchiume
Mezzùle
Zaffo
Tappo
Zaffare
Tappare
Nota 147.
Zaffata
Spina
Spina fecciaja
Nota 148.
Cannella
Nota 149.
Zìpolo
Spillo
Spillare
Imbottatojo
Imbottare
Pèvera
Imbùto
Bocca
Fascia
Becco
Sedìli
—— murati
Piumacciuoli
Zeppe
Botte manomessa
Manomettere
Nota 150.
Botte alzata
—— levata
Alzare
Levare
Botte che canta
—— muta
Abboccare la botte
Gèmere della botte
Far rinvenire / Stagnare / Mettere a stagno / Tenere a stagno — la botte
Pampanàta
Stufa

Governare il / Dare il governo al } vino
Caratello
{ Botticella
Botticello
Botticina
Botticino }
Barlle

Nota 151.

{ Bariletto
Barletto }
{ Bariletta
Barletta
Barlione }
{ Barilotto
Barlotto
Bottaccio }
Barilozzo

Nota 152.

Doglio

Nota 153.

{ Orcio
Coppo } { V. § 9° DELLA CUCINA E DELLA DISPENSA.
{ Orciaja
Coppaja }
Fiasco

Nota 154.

{ Leva olio
Ampolla da cavar l'olio }
Fiasca
Fiaschetta
Fiaschetto
Fiaschettino
Fiascone
Fiascaccio
Borraccia
Borraccina
Damigiana
Veste
Zucca
Fiascheria
Infiascare
Imbottigliare
Bottiglia
Bottiglierìa
Palchetti
Bottigliere

Nota 155.

Panca traforata
Trombare il vino
{ Sifòne
Tromba da vino
—— da barlle }
Abboccare / Scemare } le bottiglie

Nota 156.

Turare
Sturare
{ Turaccio
Turàcciolo }
—— smerigliato
Tappo
—— incatramato
Tappare
Cavatappi. V. § 10. DELLA CREDENZA, ECC.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 6° DELLA CANTINA.

Cantina, Cella, Volta, stanza sotterranea dove si tiene il vino.

Cantiniere, colui che nelle comunità religiose, o altre, e nelle grandi famiglie, ha cura della cantina. Dicesi anche di chi tiene pubblica cantina o cànova per vender vino.

Vinajo, quegli, cui il signore commette la vendita del suo vino a minuto, in una stanza al terreno, con finestrino che per lo più riesce nella pubblica via. V. Finestrino, pag. 157.

Cànova, generalmente è luogo dove si tiene e si vende olio, vino, pane e altre grasce. Oggidì più comunemente è luogo dove altri va a comperar vino.

Canovajo, colui che tiene cànova.

Mèscita, chiamano i Toscani quella bottega dove si vende vino a bicchieri, da bersi nel luogo medesimo. E, non che di vino dicesi anche di rosolj, brodi, zuppe, minestre e altre cose da potersi mescere, cioè versare, per esser bevute o mangiate nello stesso luogo. In questo senso Mèscita è diverso da Vendita, che si sostituisce nei cartelli, quando il vino si vende a fiaschi, o a barili.

Terzinerìa, cànova dove il vino si vende a terzini, cioè fiaschetti che ne vanno tre al fiasco.

Saggiuolo, boccetta, ampollina o altro simile vasetto, in cui si mette vino, o anche olio, per saggio che se ne dà al compratore.

Botte (*o* chiuso), vaso tondo di legno, fatto a doghe, cerchiato di ferro, o anche di legno, circolarmente piano nelle due testate che chiamansi Fondi, alquanto rigonfio nel mezzo. La Botte, tenuta coricata sui Sedili, serve a contenere e conservare il vino in cantina: codeste chiamansi Botti a tenuta, per distinguerle dalle Botti a mercanzia, che hanno le doghe più sottili,

sempre cerchiate di legno, a uso di trasportare di lontano robe asciutte, come farine, zuccari, indaco, e altre simili droghe.

Botte sfondata, quello in cui è guasto uno dei fondi, o ambidue. Anche quella cui è stato levato uno dei fondi, e si tien ritta, ad usi particolari. V. più sotto Fondi.

In quest'ultimo caso dicesi **Sfondare** una botte.

Botte sdogata, quella che ha guaste alcune doghe, e sono da rinnovarsi. Anche dicesi sdogata quella botte, cui sono state levate a posta due o più doghe, per usi particolari. In quest'ultimo senso dicesi **Sdogare** una botte, cioè toglierle una o più doghe.

Doghe, quelle liste di legno onde è fatta la botte, come pure il Barile, il Tino e simili vasi.

Le Doghe sono leggermente curve verso la parte interna della botte, e augnate nei due lati, affinchè, commesse insieme, formino la rotondità della botte.

Capruggine, *sust. fem.*, intaccatura traversale, dalla banda interna, verso ambedue le cime delle doghe, dall'unione delle quali risulta quel canale circolare in cui si commettono i fondi.

Fondi, quei due piani circolari da cui è terminata la botte da ambedue le estremità.

I tini, i bigonci, e simili, hanno un solo Fondo inferiormente.

Lunette, quelle due parti del fondo che hanno forma di segmento di circolo, quando il fondo non è tutto d'un pezzo.

Pezzo, o **Pezzi, di mezzo**, la parte, o le parti del fondo che sono fra le due lunette, e con esse formano il fondo.

Cerchj, lamine di ferro, o anche stecche di legno, ripiegate in tondo, colle quali si cingono e si stringono esteriormente i vasi a doghe: *Cerchiare una botte; Botte ben cerchiata.*

Cocchiume, foro, per lo più circolare in una delle doghe, e nella parte più rigonfia della botte. Pel Cocchiume si versa il vino, o altro, nella botte.

Mezzùle, apertura quadrilatera, larghetta, fatta in uno dei fondi della botte per poterla meglio ripulire. Serrasi con lo **Sportello** a battente, fermatovi con una **Staffa** o spranga di ferro, che l'attraversa, e colla **Chiave**, che è una bietta di legno cacciata a forza tra la staffa e lo sportello.

Zaffo, **Tappo**, pezzo di legno, lungo circa un palmo, tagliato nel verso delle fibre legnose; leggermente conico, col quale, a colpi di mazzuolo di legno, turasi la spina della botte, e anche il cocchiume, se è tondo.

Zaffare, **Tappare**, turare la botte, tino, barile, o altro simile, collo zaffo o tappo.

Nota 147. L'uso, perpetuo arbitro delle lingue vive, estende le voci Tappo e Tappare (e non Zaffo, nè Zaffare) anche ai turàccioli di sovero, co' quali si tappano le bottiglie.

Zaffata, quella schizzata di vino, che salta intorno e addosso a chi tura la botte o il tino, quando ne esce forte lo zampillo.

Spina, **Spina fecciaja**, forame nel fondo anteriore, inferiormente, presso la circonferenza, il qual forame o tiensi permanentemente turato con tappo, o riceve la cannella collo zipolo, se la botte si manometta.

Nota 148. L'aggiunto fecciaja, non guari usato nella lingua parlata, pare che nell'unico es. citato dal Vocabolario, ci stia solamente per rispondenza all'add. faecaria *del testo latino, e vogliasi con ciò indicare che dalla spina, perchè in luogo basso, può venir fuori, non che tutto il vino, anche la feccia.*

Cannella, legno tondo, grosso quanto strigne una mano, lungo circa un palmo, forato internamente per lo lungo; la Cannella munita dello zipolo, si ficca con forza nella spina della botte, a uso di tirare il vino con men forte zampillo.

Nota 149. Tirare il vino, per attignerlo dalla botte, non è nel Vocabolario, benchè ci sia trar sangue; *ma hallo il Crescenzio in più luoghi, ed è oggidì tuttora adoperato.*

Zipolo, legnetto appianato all'un de' capi, che serve di manico, acutamente conico dall'altro, ravvolto questo in poca stoppa, col quale si tura la cannella, spingendovelo dentro colla mano spiralmente.

Spillo, forellino che si fa in qualsiasi luogo della botte, ma specialmente nei fondi, per cavarne vino in piccolissima quantità, per assaggiarlo.

Lo spillo si tura o con un pernietto di legno, che poi si cava con tanaglia, ovvero chiudesi con cera, che bucasi poi con un punteruolo di ferro, che anche chiamasi Spillo.

Spillare una botte, trarre da essa per lo spillo un poco di vino per assaggiarlo.

Imbottatojo, specie di grosso imbuto di latta, per **Imbottare** il vino, cioè empierne le botti e i barili.

Pèvera, grosso imbottatojo a bocca bislunga, fatto di legno, tutto d'un pezzo, fuorchè il becco che è di metallo.

Gli artieri Toscani, per abbreviatura o per istorpiatura, dicono comunemente *Pèera*, fognando il *v*.

Imbùto, vaso conico di latta, di varie grandezze: **Bocca** terminata per lo più in **Fascia** verticale: **Becco** in fondo, che s'introduce nella bottiglia o fiasco, per attignere il vino che zampilla dalla cannella della botte, o dal sifone.

Fansi anche imbuti di vetro, cui si adatta per di dentro un foglio di carta senza colla, a uso di feltrare vino o altri liquori.

Sedìli, vocabolo che s'adopera per lo più al plurale, quando indica quel doppio sostegno sul quale son coricate le botti nelle cantine. Per lo più son due travi orizzontali, paralelle.

Talora i sedili son fatti di mattoni, e chiamansi **Sedili murati**.

Piumacciuoli, rocchj di trave, sui quali posano le estremità delle due travi che formano i sedili, perchè esse stiano sollevate da terra all'altezza che bisogna.

Zeppe, *plur.*, pezzetti di legno, tagliati in forma di prisma triangolare, che pongonsi sui sedili contro ciascun lato della botte per impedire ad essa il rotolare.

Un cubo, di lato lungo quanto un sommesso, diviso diagonalmente, si converte in due ottime zeppe.

Botte manomessa, quella che è messa a mano, cioè da cui si è cominciato a trarne vino.

E non che di botte, di barile, di bottiglia, dicesi anche di altre cose. **Manomettere** una forma di cacio, una pezza di drappo, o tutt'altra roba, che sino allora sia stata tenuta intera.

Nota 150. *Codesto verbo è capace di altre significazioni che qui non hanno che fare, e chè sono da vedersi nei Vocabolarj.*

Botte alzata, levata, dicesi quella cui dalla parte di dietro si sottopone un legno o un mattone, affinchè il poco vino accorrendo alla cannella, zampilli nuovamente o più forte.

ALZARE, LEVARE, LA BOTTE. V. BOTTE ALZATA, BOTTE LEVATA.

BOTTE CHE CANTA, quella che percossa manda un suono grave, indizio che è vota del tutto o in gran parte.

BOTTE MUTA, quella che percossa non risponde col suono, ma fa sentire un romore più acuto, indizio che è piena.

ABBOCCARE LA BOTTE, vale riempierla nuovamente di vino sino al cocchiume, per compensare quello che s'è succiato il legno stesso della botte, che per ciò è fatta scema.

GÈMERE, parlando di Botte, è quel leggiero e sottile stillare del vino dalle commessure delle doghe. Ciò s'impedisce col farla prima rinvenire.

FAR RINVENIRE, METTERE, TENERE, A STAGNO, STAGNARE, detto di botte o d'altri simili vasi di legno, intendesi di quel tenervi per qualche tempo acqua dentro, o metterli in molle in acqua stagnante, affinchè il rigonfiamento del legno impedisca ogni gemitìo del liquido dalle commessure delle doghe e dei fondi, e dalla capruggine.

PAMPANÀTA, STUFA, specie di suffumigio che si fa con roba bollente alle botti che san di muffa, per liberarle dal malo odore.

La prima delle due denominazioni viene dai pàmpani che a tal uopo qualche volta s'adoprano; la seconda dal tener poscia il vaso stufato, cioè ben chiuso.

GOVERNARE IL VINO, DARGLI IL GOVERNO, è farlo più colorito collo infondere nel tino uva nera spicciolata, e fermentata separatamente. Ma queste, e più altre simili operazioni non occorre qui di registrarle, perchè non si fanno nella Cantina, ma sì in villa nella Tinaja.

CARATELLO, botte stretta e lunga. In Toscana il Caratello contiene pochi barili; altrove è di maggiore capacità, e posto su carro tirato da buoi, da cavalli o da mule, serve al trasporto del vino da paese a paese.

BOTTICELLA, BOTTICELLO, BOTTICINA, BOTTICINO, *dimin.* di botte.

BARÌLE, vaso di forma allungata e bistonda, a doghe sottili, cerchiate di legno, la superiore rilevata nel mezzo per fortezza del cocchiume.

Serve a tenervi vino o altri liquidi, ma più a trasportarli da un paese all'altro.

Nota 151. *Il barile è anche misura legale, la quale, in Toscana, è di venti fiaschi di vino, o di sedici d'olio.*

Bariletto, Barletto, piccolo barile, per lo più non bistondo come il barile, ma tondo, rigonfio nel mezzo, e a fondi circolari tutti d'un pezzo.

Bariletta, Barletta, e anticamente Barlione, è un bariletto di legno, senza doghe, che portasi in viaggio per provvisione del bere.

Barilotto, Barlotto, Bottaccio, quel bariletto di vino che si dà in rigaglia ai vetturali da vino.

Barilozzo, così chiama l'Alberti, coll'autore del Ricciardetto, quel barile a uso di tenervi polvere da guerra, cartocci, e simili.

Nota 152. *Le particolari significazioni di tutti questi diminutivi di Barile che io sono andato rinvergando nel Vocabolario, e specialmente negli esempi che vi stanno citati, non sembrano da reputarsi tanto ferme, che nelle varie scritture, nelle varie bocche e ne' varii luoghi, i diminutivi predetti non si possano presumere promiscuamente adoperati.*

Doglio, ora più comunemente Orcio, grande vaso, che prima si fece di terra, per conservarvi vino, olio, grano e altro: poi di legno, a doghe, pel solo vino. In questo secondo caso *Doglio* sarebbe lo stesso che Botte, ma or non s'userebbe.

Nota 153. *Questa dichiarazione del* Doglio, *ricavata dalle numerose autorità latine, riferite dal Forcellini alla voce* Dolium, *oso sostituire a quella del Vocabolario, la quale sembrami men chiara.*

Orcio, Coppo, Orciaja, Coppaja. V. § 9° Della Cucina e della Dispensa.

Fiasco, vaso di vetro sottile, collo lunghetto, corpo rotondo, senza piede, ordinariamente vestito di sala.

Nota 154. *Un morselletto di pasta vetrosa, tolta colla cima della sua Canna dal Vetrajo, il quale col soffio la gonfia in palla, ecco fatto il fiasco, in men che non si dice. Niun altro vaso di qualsiasi materia potrebbe riuscire di minor costo; ma niuno di uso più tristo. Fragilissimo e senza piede, abbisogna della Veste di sala che lo preservi e lo regga: veste, che la dicevole trasparenza del vetro converte in perfetta opacità, poco appagante all'occhio, inopportuna nel risciacquare, d'impedimento ad accorgersi d'in-*

terna rottura del fiasco: collo debole, che mal regge al peso del fiasco pieno, nel mescere, se non vi s' impiegano ambe le mani: bocca tagliente, perchè senz' orlo: imperfettamente turata con paglia ripiegata in forma di grossolano turàcciolo: incapace il fiasco di essere fortemente tappato, e per ciò non atto a ben conservare lungamente il vino, massimamente se fumoso e spumante; e ciò già sel sapevano gli antichi, che solean dire proverbialmente « Vino di fiasco, la mattina è buono, la sera è guasto ».

Scarso e sucido è poi il compenso di infondervi un poco d'olio, il quale impedirà benissimo l' entrata dell' aria, ma non l'uscita dei sottili sapidi fumi di vin generoso.

E codest' olio, nel voler manomettere un fiasco, s' ha poi a cavare con successivi bioccoli di stoppa, avvolti in cima di un canàpulo, o d'altro simile fuscello.

Il Davanzati, nella sua Coltivazione Toscana 165, *rammenta un modo più sbrigativo per liberare dall'olio il fiasco, ed è quello di tagliargli il collo.* « Quando si vuol bere, bisogna, sboccato l'olio via, al fiasco romper il collo, acciocchè il vino, passando indi, non sia unto e sporco ». *V. Cr. alla voce* Sporco, *e anche sotto* Sboccare.

Il qual modo manesco non ci fa certi che nel vino non cadano scheggiuzze di vetro.

All' anzidetta manipolazione impacciativa e sudiciccia, dei bioccoli di stoppa unti e bisunti, e quando si tratta di ricuperar l'olio di moltissimi fiaschi in una volta, i negozianti di vino usano di sostituire quella non meno imbarazzante del Leva olio.

Leva olio, Ampolla da cavar l'olio dai fiaschi, è un arnese di vetro, col quale, succhiando, si cava l'olio che vi si è posto sul vino, perchè servisse come di turaccio. È un'ampolla a becco cilindrico, lungo, incurvo, che s' introduce nell' olio galleggiante sul vino, mentre il collo di essa, lunghetto, curvato in contrario verso, prendesi in bocca, si succhia, e l'olio (misto sempre con alquanto vino) monta e si raccoglie nel ventre dell'ampolla, la quale, a mano a mano che è piena, si riversa in altro vaso per separarne poi l'olio dal vino, ponendo questo nella botte o nel barile dell'aceto.

Fiasca, fiasco alquanto grande, e di ventre schiacciato.

Fiaschetta, piccola fiasca, vestita di sottili fila di vinchi intessutivi sopra. Portasi in viaggio a uso di bere.

La fiaschetta talora è di metallo, e in essa, appesa al collo, portano la polvere i cacciatori, e alcuni artiglieri.

Fiaschetto, *dimin.* di Fiasco.

Fiaschettino, *dimin.* di Fiaschetto.

Fiascone, *accresc.* di Fiasco.

Fiascaccio, *pegg.* di Fiasco.

Borraccia, così in alcuni luoghi chiamano una specie di grossa fiasca, fatta di sottili fila di vètrici, internamente impegolata, portata dai frati mendicanti nell'andar alla cerca del vino.

Borraccìna, *dimin.* di Borraccia.

Damigiana, specie di grossissimo fiasco di vetro, a collo breve, vestito di sala o di vinchi, a uso di tenervi o di trasportare vino o altro liquido.

Veste, quella copertura di sala, che si fa ai fiaschi e alle fiaschette, perchè si reggano in piedi, e per riparo di rottura.

La veste delle damigiane suol farsi di vètrici. V. Art. e Mest. Fiascajo.

Zucca, è appunto una particolare specie di zucca, or a due ventri globosi, l'inferiore maggiore del superiore, separati da un cortissimo collo, or a un ventre solo, tondo, schiacciato; ben maturata, seccata, votata, a corteccia dura. In essa i contadini, e altri lavoranti, portansi di che bere quando vanno al lavoro.

Una consimile zucca, ma con maggiore apertura nell'unico ventre, portanla i pescatori, per riporvi il pesce.

Nelle povere case rustiche una zucca è adoperata a tenervi il sale, semi d'erbaggi, e altro.

Fiascherìa, *nome collett.*, grande quantità di fiaschi o d'altri simili vasi.

Infiascare, riempier i fiaschi.

Imbottigliare, empier di vino le bottiglie e tapparle.

Bottiglia, vaso di vetro scuro e sodo, corpo cilindrico, grosso quanto stringono le due mani, alto un palmo o poco più, allungantesi in collo conico alla base, tondo in alto, con orlo presso alla bocca, fondo rientrante in forma d'imbuto, per dare stabilità alla base.

Bottiglierìa, tutte le bottiglie che uno s'abbia, di vino squisito.

Anche intendesi di armadio o stanza, dove sui *Palchetti* sono collocate le bottiglie.

Bottigliere, colui che ha la special cura della bottiglierìa, ed è il soprastante ai vini della mensa, nelle tavole sontuose.

Nota 155. *Gli antichi Compilatori del Vocabolario della Crusca, registrarono* Bottigliere *e* Bottiglierìa, *non* Bottiglia, *certamente perchè questa parola non la trovarono negli Autori spogliati, e forse perchè poco o punto usata ai loro tempi; ma ciò non vuol dire che il vocabolo* Bottiglia *non sia da adoperarsi.*

Panca traforata, è appunto una panca, o anche una semplice asse, tutta a fori, per mettervi le bottiglie capovolte a sgocciolare, e rasciugarsi, dopo di essere state internamente lavate.

Trombare il vino, è travasarlo con tromba o sifone.

Sifone, Tromba da vino, Tromba da barile, così chiamano indifferentemente un tubo ricurvo, per lo più di latta, col quale si travasa il vino.

Immersa nel vino del barile la più corta branca del sifone, e questo votato d'aria coll'inspirazione, il vino monta, ricade ed esce dall'altra branca con zampillo continuato, da raccogliersi in altro sottoposto vaso, e per lo più in fiaschi o in bottiglie.

Abboccare le bottiglie, vale riempiere a sufficienza tutte quelle che, col sifone o in altro modo, lo fossero state scarsamente, affinchè non resti tropp' aria tra il vino e il tappo. V. Abboccare la botte.

Scemare, contrario di Abboccare, diconlo del versare dalla bottiglia il troppo vino, perchè non resti a contatto col tappo.

Nota 156. *L'operazione dell' Abboccare, e dello Scemare, può occorrere di farla anche ai fiaschi, prima d'infondervi quel poco d'olio, con che si copre il vino.*

Turare, chiudere col turaccio.

Sturare, contrario di Turare.

Turaccio, Turàcciolo, tutto ciò che introducesi nella bocca di un vaso, per chiuderla.

Fansi turacci di cencio, di stoppa, di paglia, di legno, di metallo, di cristallo. Quest'ultimo per la niuna sua cedevolezza,

è il pessimo di tutti, a uso di ben turare, eccetto se non fosse smerigliato.

Turàcciolo smerigliato, è quel turacciolo di cristallo, che a forza di fregarlo collo smeriglio dentro la bocca stessa del vaso, pur di cristallo, riesce a combaciarvisi esattissimamente.

Il turacciolo smerigliato adoprasi nei vasi destinati a contenere liquori spiritosi, o altre materie gelose, liquide, solide, o polverizzate, specialmente se i vasi s'abbiano a sturare frequentemente.

Adoprasi anche nelle bocce dell'acqua che si pongono sulla mensa, non perchè in esse tanto turamento sia necessario, ma perchè l'uniformità e la pulitezza lo vogliono di cristallo, e sarebbe troppo imperfetto, se non fosse smerigliato.

Tappo. V. **Zaffo.** Nell'uso chiamano Tappo anche il turacciolo di sovero, il quale, per la molta sua elasticità, è atto a turare con forza una stretta bocca di bottiglia, o altro simile vaso.

Tappo incatramato, quello che dopo esser cacciato a forza nella bocca della bottiglia, si ricopre, insieme coll'orlo di essa, con catrame quasi liquefatto, per meglio impedire l'ingresso dell'aria, e l'uscita delle parti più volatili del vino.

Tappare, chiudere con tappo, e suole intendersi di turacciolo di sovero.

Cavatappi. V. § 10 Della Credenza, ecc.

Fine del § 6°, c. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 7° DELLA CORTE, DELLA STALLA, DI ALCUNI ANIMALI DOMESTICI, E D'ALTRO

INDICE METODICO.

Corte
Cortile
Corticella
Corticino
Cortiletto
Cortiluzzo
Chiostra
Tettoja
Loggia, Portico, ecc. V. § 1°.
Ghiacciaja

Nota 157.

Cisterna
Cisternetta
Cisternone
Purgatojo
Purgatore
Mazzacavallo
Pozzo
—— d'acqua viva
Polla
Scaturigine
Capo
Sorgente
Vena
Arca
Gola
Bocca
Parapetto
Sponda
Vela
Tettuccio
Carrùcola
Cassa
Staffa
Girella
Gola
Corda
Fune
Cànapo
Catena
Incarrucolarsi
Scarrucolare
Molla
Molletta
Erro
Secchio
Secchia
Mànico
Orecchie
Nota 158.
Secchione
Ripescare la secchia
Nota 159.
Raffio
Graffio
Verricello
Manovella
Volàno
Volante
Nota 160.
Cavatore di pozzi
Pozzo trivellato
Nota 161.
Pozzo nero
Cloàca

Latrina
Cesso
Doccioni
Piombìno
Pozzo smaltitojo
Smaltitojo
Bottino
Fogna
Chiàvica
Chiusìno
Nettacessi
Votacessi
Bottinajo
Tromba da tirar acqua
—— da pozzo
Bronzina
Corpo
Stantuffo
Sifone
Asta
Fusto
Lieva
Menatojo
Manubrio
Animella
Vàlvula
Canna
Cannella
Cassa della cannella
Chiave
Chiavetta
Màstio
Gruccia

Nota 162.

Menar la tromba
Vasca
Pila
Trògolo
Stalla
Scuderìa

Nota 163.

Cavallo

Nota 164.

Stalletta
Stallaccia
Stallare

Nota 165.

Stallatico
Stallaggio
Rastrelliera
Greppia
Mangiatoja
Cavezza
Paloni
Corsìa
Posto
Posta
Battifianco
Colonnini
Strofinare
Strofinaccio
Strofinàcciolo
Tòrtoro
Stregghiare
Stregliare
Strigliare
Stregghia
Streglia
Striglia
Cassa
Laminette
Còdolo
Mànico
Stregghiatura
Stregghiatore
Brusca
Bussola
Governare
Mangime
Foraggio
Fieno
Strame

{ Fenile
{ Fienile
Nota 166.
Paglia
Pagliajo
Profenda
Profendare
Conca
Beverone
Beveroncino
{ Abbeveratojo
{ Pila
{ Vasca
Guazzatojo
Letto
{ Letame
{ Litame
{ Stabbio
Nota 167.
Forca
Rebbj
Bidente
Tridente
Raspo
Pala
{ —— di ferro
{ Badìle
—— di legno
Spalare
Scopa
Letamajo
Buca }
Palude } del letame
Liquore }
Canaletto smaltitojo
Stalliere
{ Garzone
{ Mozzo di stalla
Rimessa
Cocchiere
Carrozza, Fornimenti, ecc. V. PARTE... DEI VEICOLI, ECC.

Cane
Nota 168.
—— da guardia
Nota 169.
—— { volpino
—— { pomerano
—— { dell'aja
—— { da pagliajo
—— da pecorajo
—— da caccia
—— da fermo
—— bracco
—— —— { spinoso
—— —— { da acqua
—— inglese
—— { da correre
—— { Segugio
—— { da giugnere
{ { Veltro
{ { Levriere
{ { —— d'Italia
{ { Levrierino
—— da presa
Mastino
Nota 170.
{ Molosso
{ Dogo
Alàno
Nota 171.
—— da piacere
Barbone
Nota 172.
Danese
Bassotto
{ Doghino
{ Mascherino
Spagnuolo
—— di razza
—— bastardo
Canino, *add.*
Cagnesco
Nota 173.

Canino, *sust.*
Cagnetto
Cagnolo
Cagnoletto
Cagnolino
Cagnolinetto
Cagnuccio
Cagnùcciolo
Cagnucciaccio
Cagnaccio
Cuccio
Cùcciolo
Cucciolino
Catello
Catellino
Cagna
Canina, *sust.*
Cagnina
Cagnuola, ecc.
Canina, *add.*
Cagnaccia
Canìle
Cuccia
Cucciare
Canatterìa
Canattiere
Cartello di cortesìa
Aggiratore di cani
Museruola
Musoliera
Frenello
Collare
Sonagli
Sonaglini
Sonagliuzzi
Guinzaglio
Guinzagliare
Abbindolarsi
Abbajare
Latrare
Bau Bau

Abbajamento
Latrato
Latramento
Abbajo
Abbaìo
Gagnolare
Mugolare
Gagnolìo
Gagnolamento
Mugolìo
Mugolamento
Ustolare

Nota 174.

Scodinzolare
Schiattire
Squittire
Uggiolare
Ululare
Urlarè
Guaìre

Nota 175.

Digrignare
Ringhiare
Ringhio
Ringhioso, *add.*
Aizzare
Ammettere

Nota 176.

Gatto
—— selvatico
—— domestico
—— d'Angola
Gatta

Nota 177.

Micio
Micia
Gattino
Micino
Mucino
Muci muci

Nota 178.

Miagolare
Gnaulare
Miagolata
Gnaulata
Miagolìo
Gnaulìo
Miao
Gnao
Tornire
Far le fusa
Soffiare
Arronciliarsi
Lisciarsi il capo
Gattajuola
Topo
Sorcio
Ratto

Nota 179.

Topolino
Topaccio
Cacherelli
Topaja
Tràppola
—— a cateratta
Cateratta
Timone
Tenitojo
—— a trabocchetto
—— a ribalta

Nota 180.

—— a gabbia
Ritroso
—— a schiaccia
—— a strozzìno
Tender la tràppola
Trappolare
Dar nella trappola

Nota 181.

Tagliuola
Pollame
Pollo
Pollo nano
—— padovano
—— mantovano
—— cappelluto
—— ricciuto
—— calzato
—— in muda
Muda
Mudagione
Cresta
—— semplice
—— doppia
—— a corona
Bargigli
Bargiglioni
Sprone
Penne
—— maestre
—— —— remiganti
Coltelli
—— —— rettrici
—— —— timoniere
Fusto
Cannoncello
Cannello
Còstola
Barbe
Pogònio

Nota 182.

Piume

Nota 183.

Piuma matta
Penna matta
Peluria
Spollinarsi
Pollini

Nota 184.

Starnazzare
Raspare
Razzolare
Sparnazzare
Sparnicciare

Pollajo
Gallinajo
Appollajarsi
Bastoni
Pollina
Sportello
Polli vaganti
Calza
—— di stìa
Stiare
Becchìme
Beccare
Bezzicare
Curra
Curra curra
Curre curre
Bille bille
Billi billi
Sciò
Sciò sciò
Pipìta

Nota 185.

Gallo
—— calzato, ecc. V. POLLO CALZATO, ECC.
—— cornuto
Gallastrone
Galletto
Gallettino
Pollastro
Pollastra
Pollastrino
Pollastrello
Pollastrina
Pollastrella
Pollastrone
Cantare
Canto
Cuccurucù
Chicchirichì
Chicchiriata
Sbatter l'ali

Nota 186.

Cappone

Nota 187.

Capponessa

Nota 188.

Pollanca

Nota 189.

Gallina
Nidio
Nido
Guardanidio
Èndice
Schiamazzare
Uovo e sue parti. V. § 12 ALIM. E CONDIM. ANIMALI.
—— gallato
—— sterile
Gallare
Calcare
Abitare col gallo
Gallina covaticcia
Chioccia
Covare
Covo
Cova
Porre (la gallina)
Porre (le uova)
Posta
Covata
Chiocciare

Nota 190.

Pulcìno
—— pennuto
Calugine
Pigolare
Cestìno
Greppo
Impigliare
Pollajuolo
Pollinaro
Pollerìa

Pollo d'India
Tacchino
Caruncola
Caruncoletta
Pennello
Far la ruota
Roteare
Colombo
—— terrajuolo
—— gentile
Piccione
Pippione
Palombo
Colombella
Colombaccio
Tubare
Gèmere
Nota 191.
Tronfiare
Tronfio, *add.*
Colombaja
Buche
Asserello
Cassette
Colombina
Uccelli di gabbia
—— di passo
Passo

Venuta
Ripasso
Gabbia
Regoletti
Grètole
Cùpola
Casottino
—— del mangiare
Cassetta
Beccatojo
Coperchio
—— del bere
Beviròlo
Beverino
Beverello
Bagnatojo
Saltatoj
Ballatoj
Fondo da scorrere
Sportello
Gabbiola
Gabbiolina
Gabbiuzza
Gabbione
Stanzini
Gabbiata
Uccelliera
Trèspolo del pappagallo

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 7° DELLA CORTE, DELLA STALLA, DI ALCUNI ANIMALI DOMESTICI, E D'ALTRO.

CORTE, luogo terreno e scoperto nelle case.

CORTILE, lo stesso che Corte, e per lo più dicesi di quella che è ne' palagi.

CORTICELLA, CORTICINO, *dimin.* di Corte.

CORTILETTO, CORTILUZZO, *dimin.* di Cortile.

CHIOSTRA, chiamano nel Pisano, nel Livornese, e altrove, qualsiasi corte, particolarmente quando, angustissima, non ammette carri.

TETTOJA, specie di tetto, poco elevato, che non cuopre stanza veruna, ed è costruito in una corte, e altrove, per tenervi roba difesa dal sole e dalla pioggia. V. TETTO, ECC. § 2° DELLA CASA E DELLE SUE PARTI.

LOGGIA, PORTICO, ECC. V. § 1° DELL' ABITAZIONE IN GENERE, ECC.

GHIACCIAJA, luogo scavato in terra, a tramontana, murato, voltato, ricoperto di terra ammontata, o altrimente difeso dal calore estivo, per conservarvi ghiaccio o neve, a uso di rinfrescare d'estate le bevande, congelare sorbetti, o gelatine, conservare carne, pesce, e altro.

Anche chiamano Ghiacciaja quello spazio di terreno in cui si mette l'acqua da convertirsi in ghiaccio, da riporsi poi nella Ghiacciaja propriamente detta.

Nota 157. *Questa costruzione, per verità, appena può dirsi domestica, non mettendo conto di farla se non nel caso di provvedere il ghiaccio a molte famiglie, e anche a un intero paese; e per ciò questa suol essere più tosto un'intrapresa commerciale di una o poche persone.*

Sonvi Ghiacciaje *naturali nelle Alpi, e in altre altissime montagne, dove i ghiacci perpetui, e le nevi ammontate da secoli, alimentano i fiumi colla lenta estiva liquefazione.*

Cisterna, ricetto murato, sotterraneo, coperto o scoperto, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana, a varj usi, e anche a quello di bere.

Cisternetta, *dimin.* di Cisterna.

Cisternone, *accresc.* di Cisterna. V. § 2°, *Nota* 103.

Purgatojo, Purgatore, ricetto murato, per lo più pieno di ghiaja e rena, per ricevere e purgare le acque piovane, prima che passino nella vicina cisterna, quando questa è allo special uso del bere.

Anche pigliasi per uno speciale arnese domestico, a uso di filtro, cioè un gran vaso con entro rena ben lavata, ghiaja, spugna, carbon pesto, o altro simile, per farvi passar l'acqua non limpidissima di fiume o di pozzo, perchè ne stilli privata di ogni terrestreità, e riesca potabile.

Mazzacavallo, specie di altaleno, per attigner acqua dalla cisterna, o da pozzo poco profondo, e che non abbia tettuccio. Usasi particolarmente negli orti, per inaffiarli.

L'artifizio consiste in una forte pertica bilicata e imperniata in cima di una trave, o di un palo biforcuto, piantato verticalmente in terra; a un'estremità della pertica è pendente un bastone, e a questo la secchia, che si tuffa nell'acqua per riempiernela, e si solleva agevolmente per l'ajuto del contrappeso fermato all'opposta estremità della pertica.

Pozzo, buca tonda, per lo più murata, larga poche braccia, scavata in terra a conveniente profondità, perchè vi sgorghino, e vi si conservino acque sotterranee, da attignersi per bere, e per altri usi domestici. Chiamasi anche *Pozzo d'acqua viva*, per distinguerlo dal Pozzo nero, o Bottino, V.

Vena, scorrimento sotterraneo d'acqua che va discendendo e serpeggiando, in meati o canali naturali della terra, a varie profondità.

Polla, Scaturigine, Sorgente, Capo, Vena, denominazioni che significano un filo d'acqua, cui lo scavamento del pozzo abbia interrotto il natural corso, sì che essa deviandosi, vi scaturisca in esso perennemente, cioè che non sia un semplice acquitrino, o gemitio che trapeli qua e là dalla terra.

Dicesi anche Polla, Scaturigine, ecc., quella vena d'acqua

che trova naturale uscita alla superficie del suolo, specialmente alle falde delle montagne, delle colline, o di altro terreno elevato. E in questo caso chiamanla anche *Fonte* e *Fontana*.

Arca del pozzo, pietre o legnami di quercia, o d'ontàno, fermati in giro nel fondo del pozzo, e sui quali, come su stabile fondamento, si costruisce il muro o gola.

Gola del pozzo, è quella muraglia che riveste internamente il pozzo per sostenere la terra e impedirne le frane.

Bocca del pozzo, è l'apertura superiore della gola a fior del parapetto.

Parapetto, tutta quella parte della muraglia del pozzo, che sorpassa il suolo, per sicurezza e per comodo di attignervi l'acqua.

Sponda, la parte superiore e piana del parapetto, la quale per maggior durata suol farsi di pietra, talora tutta d'un pezzo. In quest'ultimo caso la larghezza della sponda suol esser maggiore della grossezza del parapetto.

Vela, muro verticale, che per alcune braccia divide in due, nel verso della lunghezza, il vano del pozzo, quando questo è comune con quei di altra casa contigua. La Vela impedisce l'urto di due secchie, e l'accesso delle persone dall'una all'altra casa.

Tettuccio del pozzo, piccolo tetto di legnami coperti di tegoli, di embrici, o d'altro, costruito sopra il pozzo, all'altezza di due o tre braccia, a riparo dal sole e dalla pioggia per chi vi attigne l'acqua, e a sostegno della carrucola.

Carrucola del pozzo, arnese composto di una girella imperniata fra le due branche della Cassa o Staffa di ferro, le quali in alto si riuniscono, e terminano in uncino per appendere la carrucola ai legnami del tettuccio del pozzo, o ad altro appiccatojo che corrisponda verticalmente al centro della bocca del pozzo.

Girella della carrucola, specie di ruota o disco di legno duro, del diametro di uno o due palmi, il cui asse è imperniato nella Cassa della carrucola, e sulla cui grossezza intorno intorno è incavata la Gola o canale da allogarvi la Corda, per attigner l'acqua colla secchia.

Alla girella di legno è sostituita una di ferro, quando invece della Corda s'adopera una Catena.

Incarrucolarsi, dicesi della corda, quando uscita dalla gola della

girella, e presa fra questa e la Cassa, più non iscorre nè in su nè in giù.

SCARRUCOLARE, *neutr.*, quel libero e precipitoso scorrere della corda sulla girella della carrucola, quando essa corda nello scendere non è ritenuta dalla mano, specialmente se sia gravata dalla secchia.

Scarrucolare, per *similit.* dicesi anche dell'impetuoso e subito girare delle ruote dell'oriuolo, quando vien tolto l'asse della bilancia, o alcuni pezzi dello scappamento, che facendo ritegno, ne moderano il movimento, raffrenando la forza motrice, sia essa prodotta da molla o da contrappeso.

MOLLA, MOLLETTA, da pozzo, robusta lama di ferro, ripiegata in forma di maglia bislunga, e attaccata al capo della corda, per appiccarvi la secchia.

La molletta, compressa colla mano all'uno de' lati, che è elastico, apresi tanto da lasciar passare il manico della secchia, e cessata la compressione, si riserra da sè.

ERRO, e più comunemente ERRE, ferro ricurvo, affisso accanto al pozzo, per raccogliervi in larghi giri la corda, a mano a mano che si tira su, affinchè essa non s'impolveri, o non s'immolli, o non s'insudici sulla terra.

Talora si supplisce con un bracciuolo di legno.

SECCHIO, vaso cupo, per lo più di rame, il quale ha un manico di ferro, curvo in semicerchio, e girevole nelle due opposte Orecchie, a uso di attigner acqua. V. § 9° Manico, Orecchie del CALDEROTTO.

SECCHIA, vaso cupo, per lo più di legno, a doghe, di fondo ordinariamente più stretto che la bocca, nel rimanente come il secchio; servente allo stesso uso.

Nota 158. *Il Vocabolario registra separatamente il* Secchio, *e dice che questo* è propriamente quel vaso, entro il quale si raccoglie il latte nel mugnere.

In alcuni luoghi la Secchia *è sempre di legno, a doghe, cerchiata di ferro sottile; e il* Secchio *è di rame, o d'altro metallo. Nè a questa distinzione contraddicono punto gli esempi citati dal Vocabolario, anzi piuttosto la confermano; essendo osservabile che fra gli esempi sotto* Secchia, *alcuni l'asseriscono di legno,*

niuno di metallo; per lo contrario dei due esempi sotto Secchio, *uno solo ne lascia conghietturare la materia, e questa pare sia da dirsi metallica, giacchè:* Batti quel secchio, ecco che in gruppo or sono *(le api), mostra chiaramente che il Menzini accenna a quel fracasso sonoro con cui, non so se a ragione, o a torto, si crede poter fermare gli sciami fuggenti.*

Secchione, *accresc.* di Secchia e di Secchio.

Ripescare la secchia, vale cavarla dal fondo del pozzo, ricercatala e afferratala col raffio.

Nota 159. *Questa locuzione è registrata dal Vocabolario, ma nel solo senso figurato, e proverbiale; i futuri compilatori penso non vorranno ommettere il senso proprio, anzi farvelo precedere.*

Raffio, **Graffio**, e volgarmente **Uncino**, arnese di ferro, a più branche variamente uncinate, col quale, legato a una corda, poter ricercare, afferrare e cavar fuori dal pozzo il secchio che vi sia rimasto, uscito dalla Molletta.

Verricello, macchina simile alla Burbera (V. Art. e Mest. Muratore), ma a una sola manovella, cioè specie d'argano orizzontale, su cui s'avvolge la corda dei pozzi molto profondi, o quando la secchia sia di grande capacità, chè in ambi i casi riuscirebbe troppo faticoso il trarre la corda a mano.

Al verricello usano adattare un Volano.

Manovella, ferro ripiegato a squadra, che serve a un tempo istesso d'asse e di manico, per volgere il verricello.

Volàno, **Volante**, gran disco o anche grosso cerchio di legno, attraversato da due stanghe in croce, fermato verticalmente all'estremità del cilindro opposta alla manovella, in alcuni verricelli da pozzo, al fine di agevolarne il movimento.

Nota 160. *Il Volano, una volta messo in giro, mantiene una certa uniformità nella velocità della macchina, anche nei punti meno vantaggiosi alla forza motrice, cioè alla mano che gira colla manovella in un circolo, i cui punti non sono tutti ugualmente favorevoli al pieno esercizio della forza muscolare.*

Il vantaggio del Volano, applicato ai verricelli da pozzo, è cosa di poco momento, ed è da temersi che i costruttori ve lo pongano per la vana idea che il Volano accresca forza alla macchina.

Cavatore di pozzi, colui cha fa il mestiere di cavare, murare, e anche ripurgare i pozzi d'acqua viva.

Pozzo trivellato, è un pozzo d'acqua viva, ma sagliente, cioè ascendente ora alla superficie del suolo, ora più, ora meno.

Scavasi in tutto o in parte, forando con grossi trivelli il terreno, e da ultimo un sodo strato impermeabile, sotto cui non una vena, ma un più ampio corpo d'acqua si trovi compresso per naturale impedimento al suo corso, e per la spinta che riceve dall'acqua provegnente sotterraneamente da luoghi più alti, e talora lontanissimi.

Nota 161. *Quasi da per tutto si può formare utilmente un pozzo ordinario d'acqua viva; non così un pozzo d'acqua sagliente, ciò dipendendo dall'anzidetta particolare condizione geologica del terreno, la quale fu trovata ab antico nel Modenese in Italia, nell'Artesia in Francia, e da poco in qua altrove.*

Pozzo nero, Cloàca, fossa coperta, nelle corti o altrove, nella quale cadono le immondezze dell'agiamento.

Latrìna, Cesso, lo stesso che Cloaca. Prendesi anche per tutto quello spazio fra muri delle case, pel quale la bocca dell'agiamento comunica colla cloaca.

Codesta comunicazione suole esser fatta con doccioni.

Doccioni, tubi di terra cotta, talora anche di pietra, che imboccano gli uni negli altri, e formano condotti da menar acque. V. Arti e Mest. Fornaciajo.

I doccioni da cesso sono più grossi, e posti il più che si può in direzione verticale, affinchè le immondezze abbiano libera discesa, e quando vi si fermassero, il Vuotacessi adopera il piombino.

Piombìno, pezzo di ferro, grosso più che braccio, lungo alcune spanne, rotondato, che in basso termina in punta ottusa, in alto ha un occhio per legarvi una corda, e con essa discenderlo nei doccioni del cesso, affinchè col suo peso cacci giù le materie che gli ostruissero.

Pozzo smaltitojo, e anche *sustantivam.* Smaltitojo, che pure dicesi Bottino, fossa sotterranea, non murata, in mezzo alla corte, dove concorrono, si raccolgono, e per lo più si disperdono le acque cadute dai tetti, le lavature dell'acquajo della cucina, e altre simili.

Fogna, Chiàvica, condotto sotterraneo murato, solito farsi sotto il pavimento delle corti, e delle principali vie delle città, per menar fuori le acque piovane in gora aperta o in vicino fiume.

Chiusino, coperchio di pietra quadro o tondo, con cui serransi certe aperture nel terreno, come di bottino, di fogna, o simile.

Nettacessi, Votacessi, Bottinajo, chiamasi chi dà opera a votare e ripulire i cessi.

Tromba da tirar acqua, Tromba da pozzo, ordignó metallico, murato in vicinanza del pozzo per attignervi acqua, mediante il moto alternato di uno stantuffo.

Le principali sue parti sono le seguenti:

Bronzìna, detta anche Corpo della tromba, è un cilindro voto, metallico, lungo alcuni palmi, entro il quale muovesi lo stantuffo.

Stantuffo, che i Trombai Toscani dicono più comunemente Sifone, è un corto cilindro, composto di più dischi di cuojo ben serrati gli uni contro gli altri. Lo stantuffo è ben unto d'olio, o spalmato di sugna, ed ha la giusta larghezza interna della bronzina, nella quale esso si fa muovére in due opposte direzioni alternatamente, per attrarre e per sospignere prima l'aria, poi l'acqua.

Asta, Fusto, dello stantuffo, spranga verticale di ferro, alla cui estremità inferiore è fermato lo stantuffo. L'asta, in alto, va ad unirsi alla lieva.

Lieva, spranga orizzontale di ferro, la quale ha l'un de' capi imperniato in cima al fusto dello stantuffo, e l'altro capo si prolunga e diventa il menatojo.

Menatojo, una delle estremità della lieva, che ripiegata a squadra, esce fuori del muro, e pende paralella ad esso, ovvero spunta orizzontalmente da un fesso arcato, e in ambi i casi termina in Manubrio, il quale riceve dalla mano dell'uomo, e comunica allo stantuffo il movimento oscillatorio o d'Andivieni; chè così chiamano con un solo vocabolo alcuni meccanici Toscani quel moto che altri dicono di *va-e-vieni*, inelegante locuzione tolta di peso dal Francese *va-et-vient*.

Animélla, Valvula, pezzo di varie forme e materie, collocato in alcune parti interne della tromba, congegnato in modo da aprirsi per lasciar passare l'acqua, e richiudersi per impedirne il regresso.

Canna, tubo metallico, per lo più di piombo, annesso alla bronzina, e che va a pescare nel pozzo. Talora, superiormente alla bronzina, o da lato, s'aggiungono altri simili tubi, che pur sono chiamati Canne, e servono a elevar l'acqua della tromba ai piani superiori della casa.

Cannella, corto tubo, cannoncello o bocciuolo d'ottone, che comunica coll'interna tromba, sporge fuori del muro a comoda altezza, la bocca curvata all'ingiù, e che ritiene trasversalmente la chiave, col cui rivolgimento si dà o si toglie a piacere l'efflusso dell'acqua, quando la tromba è in azione.

Per altri usi si fanno cannelle tutte di bossolo.

Cassa della cannella, è quell'ingrossamento di essa, verso la sua metà, dove è un ampio foro trasversale, in cui entra e gira la chiave, per lasciar uscire l'acqua, o rattenerla.

Chiave, Chiavetta, che i Trombai Toscani chiamano anche Mastio, è un pezzo sodo d'ottone, leggermente conico, con un ampio foro trasversale, cioè perpendicolare al suo asse. La Chiave entra nel corrispondente buco della cassa, nel quale benissimo combacia, e vi può girare con grande giustezza, volgendo la Gruccia in che termina in alto la chiave stessa. Fluisce l'acqua quando l'asse del foro della chiave e quello della cannella sono nella stessa direzione, e cessa l'efflusso quando sono in direzione perpendicolare, cioè a squadra.

Nota 162. *Nel comune linguaggio, e prendendo la parte pel tutto, per* Cannella *suole intendersi l'intero arnese, cioè la Cannella e la Chiave. Cannelle, in questo medesimo senso, chiamanle in Toscana e coloro che le fanno e le vendono, e coloro che le comprano e che le adoprano. Questa generale e ferma appellazione, da me costantemente sentita, fa che io ometta qui di registrare il* Robinetto, *vocabolo pur frequentissimo nella bocca e nella penna di più colte persone. Vero è che la Lingua Italiana, specialmente in questa sua età, pare non debba essere tanto schifiltosa, da temer deturpata la sua bellezza da certe voci straniere, che ai più riuscissero comode, le quali infine poi non alterano sustanzialmente la sua natura.*

Menar la tromba, che anche dicono Trombare, è muoverne lo stantuffo col menatojo per trarne l'acqua.

VASCA, PILA, gran vaso, per lo più di pietra, collocato sotto la bocca della cannella, per riceverne l'acqua che si spande nel trombare, affinchè essa non faccia guazzo nella corte. Serve anche di ABBEVERATOJO. V.

TRÒGOLO e TRUÒGOLO, specie di vasca quadrangolare, talora tutta di pietra, più comunemente di mattoni, in un angolo della corte o in altro luogo al pian terreno. Nel Trogolo si tiene acqua a uso di sciaguattarvi erbaggi, o altre cose di cucina, e di lavarvi piccoli panni in casa.

Trogolo ha altri significati da vedersi altrove.

STALLA, stanza a terreno, dove si tengono cavalli, muli o buoi.

SCUDERÌA, neologismo per dire Stalla di cavalli.

Nota 163. *L'opportunità di distinguere la stalla rustica de' buoi, da quella de' cavalli che direbbesi cittadina, che anche è diversamente arredata, fa che a molti non dispiaccia il gallicismo* Scuderìa *per stalla di cavalli.*

CAVALLO, nella lingua comune è quel grosso quadrupede domestico, a corto pelo, a lunga criniera, a coda interamente crinuta, a piedi sodi, muniti di un unico unghione. Adoprasi a someggiare, a cavalcare, o trarre carrozza, carro, o simile.

Nota 164. *Nel linguaggio dei zoologi* Cavallo *è termine generico, e comprende, oltre il Cavallo propriamente detto, anche l'Asino, la Zebra e il Cuagga.*

Il Mulo, è animale ibrido, cioè spurio, non naturale, infecondo, ma pur utilissimo, come animale da soma, e anche da tiro.

STALLETTA, *dimin.* di Stalla.

STALLACCIA, *pegg.* di Stalla.

STALLARE, il render che fanno i grossi animali domestici gli escrementi, tanto nella stalla, che fuori.

Anche pare possa dirsi del dimorare gli animali nella stalla, la quale significazione è registrata dall'Alberti, che cita certo esempio di *Salvin. Callim.*, ed è più chiaramente dimostrata dalla seconda significazione della voce *Stallaggio*. V.

In oltre codesto verbo *Stallare*, nell'anzidetto secondo significato, non sarebbe poi altro che la vera versione italiana del verbo *Stabulare*, adoperato nello stesso senso, e con bel latinismo, dal *Sanazzaro* nella sua *Arcadia*.

Nota 165. Stallare, *nel primo e più comune significato, ha pur qualche relazione a* Stalla, *anche quando fuori di essa le bestie rendono i loro escrementi; giacchè* Stallare *dicesi solamente di quegli animali che soglion tenersi in istalle, quali sono, oltre i predetti, le pecore e le capre; nè Stallare direbbesi di cani, gatti, polli, uccelli da gabbia e simili.*

Stallatico, quel che stallano le bestie, nel primo significato del verbo Stallare.

Stallaggio, ciò che si paga per alloggiare le bestie nella stalla.

Anche significa lo stesso alloggiarvi che esse fanno nella stalla. E questa significazione, che la Crusca appoggia a esempj autorevoli, conferma la seconda significazione apposta dall'Alberti al verbo Stallare.

Stallìo, *add.*, dicesi di cavallo o d'altro animale tenuto inoperoso molto tempo nella stalla.

Rastrelliera, specie di balaustrata di legno, simile a una scala a piuoli, fermata orizzontalmente contro il muro, un poco al di sopra della greppia, e colla necessaria inclinazione, affinchè contenga il fieno che si dà a mangiare ai cavalli, ai quali soli serve quest'arnese. Essi lo cavano fuori a piccole boccate senza troppo disperderlo per terra e pigiarlo co' piedi, come accadrebbe se il fieno si ponesse nella greppia.

Greppia, **Mangiatoja**, specie di palchetto, lunghesso uno dei muri della stalla, con una sponda di assi, e serve a mettervi il mangiare innanzi alle bestie bovine, o cavalline, e a legarvele, quelle col capestro, queste colla cavezza.

Cavezza, cigna di spago, o striscia di cuojo, che fascia nei due versi, verticale e orizzontale, la testa del cavallo, e vi è attaccata una corda, colla quale l'animale si lega alla greppia.

Meglio se le corde sono due, che passano e scorrono liberamente in due diversi fori della greppia, ciascun capo aggravato da una palla di legno, sì che le due palle col loro peso impediscono l'aggrovigliarsi delle corde, o l'abbindolarvisi del cavallo.

Paloni, rocchj di trave, o altri simili robusti legni piantati fortemente in terra, a uguali distanze, per sostegno della greppia e della sua sponda.

Corsìa, quello spazio libero e non impacciato, dove si può camminare

nelle stalle. La corsìa è lungo il muro opposto alla greppia, quando questa è una sola, ovvero è nel mezzo della stalla, se in essa sieno due opposte greppie, e due file di cavalli.

Posta, spazio quadrilungo, destinato a ciascun cavallo nelle stalle. La posta suol essere limitata dalla greppia, dalla corsia, e da due battifianchi.

Battifianco, asse, ovvero stanga, che fa separazione di due posti nelle stalle, ed è sospeso alla greppia e a uno dei colonnini.

Colonnini, grossi legni rotondi, a foggia di colonne, piantati a giuste distanze tra il letto dei cavalli e la corsìa. L'uso dei colonnini è di limitare la larghezza delle poste, di tener sospesa una delle testate del battifianco, di appiccarvi briglie, o altro, a uncini conficcati in alto; e anche di legarvi i cavalli a ritroso, affinchè quando rientrano ansanti e trafelati per lunga corsa, rifiatino, e possano più comodamente essere strofinati prima di voltarli stabilmente alla greppia.

Strofinare il cavallo, vale fregarlo, stropicciarlo e rasciugargli il sudore con una manciata di paglia rinnovata, quando esso ritorna alla stalla molto sudato.

Strofinare vale anche fregare il cavallo collo strofinaccio nell'operazione dello stregghiarlo.

Strofinaccio, **Strofinàcciolo**, **Tòrtoro**, piccol manipolo di paglia, strettamente rattorto e ripiegato su di sè, per fregarne il cavallo e meglio rimondarlo dal sudiciume, dopo di averlo stregghiato e prima di ripulirlo colla brusca.

Stregghiare, **Stregliare**, **Strigliare**, menar la stregghia sul corpo dell'animale (cavallo, mulo e anche bue), per ripulirlo da quella polvere forforacea, che gli si forma sulla pelle, e tra i peli, per l'effetto della traspirazione.

Stregghia, **Streglia**, **Striglia**, arnese di ferro a lamine dentate a sega, a uso di stregghiare.

La stregghia è composta della **Cassa**, che è un pezzo di lamiera, lungo circa un palmo, largo un poco meno; di quattro o più **Laminette** uguali, alte circa un dito, dentate a forma di sega, fermate paralellamente e per coltello sulla cassa, nella direzione della lunghezza di essa; e di un **Còdolo** di ferro sporgente a squadra dalla metà di uno dei lati lunghi della

cassa, nel piano stesso di essa; il codolo è impiantato in un Manico di legno.

Stregghiatura, l'azione dello stregghiare.

Stregghiatore, *sust. verbal.*, colui che stregghia.

Brusca, **Bussola**, specie di spàzzola, fatta di barbicine di alcune piante, anche di setole di cignale, o di porco, per ripulire i cavalli dopo la stregghiatura. La Brusca suol avere il suo dorso attraversato da un pezzo di striscia di pelle, che fa come una specie di manàle per introdurvi la mano.

Governare, parlandosi di cavalli e altri animali domestici, significa averne cura, dando loro da mangiare e bere.

Mangìme, voce di contado, la quale nell'uso d'oggidì vale erba, fieno, o paglia, con che alimentare il bestiame, specialmente il bovino.

Foraggio, fu già detto per Vettovaglia, sì pell'uomo, e sì per gli animali domestici, specialmente in caso di guerra.

L'uso presente non l'adopera se non parlando di cavalli, e significa Fieno.

Fieno, erba de' prati, segata, seccata al sole, poi riposta per alimento del bestiame.

Strame, pessimo fieno, erbaccia secca, che in alcuni luoghi si dà per mangime ai buoi, fuori del tempo dei lavori, e a cui pur s'accomoda tutto l'anno la sobrietà dell'asino, ma che serve per lo più a far il letto a ogni bestiame invece di paglia.

Fenìle, **Fienile**, luogo in vicinanza della stalla, nel quale si ripone una quantità di fieno, da bastare per un certo tempo, e quando non si possa conservarlo tutto insieme, abbarcato sotto una tettoja.

Nota 166. *Delle due ortografie* Fenile *e* Fienile, *l'uso migliore adopera la prima; e in ciò concorda la ragione grammaticale, la quale al dittongo, che di sua natura è lungo, suole sostituire una vocale semplice ogni volta che la posa cada su altra sillaba della stessa parola, non comportando la lingua nostra due accenti o fermate in uno stesso vocabolo. Così diciamo* Fieno *e* Fenile, *come diciamo* Buono *e* Bonissimo; Giuoco *e* Giocare; Tuono *e* Tonare; Vuole *e* Volere; Fuoco *e* Focolare; Vuoto *e* Votare, *ecc.*

Paglia, i culmi del grano, segati e battutene le spighe.

Pagliajo, grande massa di paglia, ammontata a guisa di tetto a padiglione, ovvero di cupola, in luogo aperto, nelle case rustiche. In città la necessaria paglia d'ordinario si tiene o sotto una tettoja, o si ripone in stanza a terreno, che in Toscana non chiamerebbero altramente che *Stanzone della paglia.*

Profenda, determinata misura, che suol essere di alcune giumelle di avena, di fave, o d'altro, che si dà ai cavalli in soprappiù del fieno, per mantenerli vigorosi.

Profendare, dare ai cavalli la profenda.

Conca, specie di cassetta quadrangolare di legno, nella quale il cavallo mangia la profenda, sia essa crusca, cruschello, o beverone.

Beverone, crusca, o farina, per lo più di segale, stemperata in moltissima acqua, che si dà talora ai cavalli, specialmente nella calda stagione.

Beveroncino, più *vezzegg.* che vero *dimin.* di Beverone.

Abbeveratojo, **Pila**, **Vasca**, gran vaso, per lo più di pietra, collocato presso il pozzo, ovvero sotto la cannella della tromba, a uso di abbeverarvi i cavalli.

Guazzatojo, specie di grande abbeveratojo, scavato in terra, fuori della casa rustica, affinchè i cavalli, oltre il bere, si sguazzino.

Letto, strato di paglia, di strame, o altra cosa simile, che si mette nella stalla sotto il bestiame, acciocchè vi si ponga giù a giacere, e per rattenerne raccolti e avviluppati gli escrementi.

Letame, **Litame**, **Stabbio**, denominazioni equivalenti, per indicare il letto, cioè la paglia o lo strame, quando sono macerati sotto le bestie, e mescolati coi loro escrementi.

Nota 167. *Alla sinonimia di* Letame *non aggiungo, come fanno i Vocabolarj*, Concio *e* Concime, *perchè a queste due voci è associata la speciale idea dell'uso che se ne fa nell'ingrassare le terre.*

Letame *poi, non si scrive col* t *raddoppiato, perchè non vien da* Letto, *ma dal latino* Laetamen, *creduto così detto, perchè* facit laetas segetes. *V. Forcell. ad voc.*

Quanto allo Stabbio, dirò che non m'attento qui di seguitare l'Alberti, il quale registra anche Stabbiuolo, *cui egli attribuisce due distinte significazioni, una come diminutivo di* Stabbio, *l'altra come diminutivo di* Stalla; *i quali diminutivi mi sembrano*

ambidue strani: il primo, perchè Stabbio, *per Letame, Concime, è tal cosa da non comportare il dimin.* Stabbiuolo, *come non si direbbe Letametto, Concimino; nè meno strano parrebbemi l'altro diminutivo, cioè* Stabbiuolo *per piccola stalla, da che l'Alberti non ci ha detto, nè il poteva, che Stabbio dicasi anche per Stalla.*

Veramente l'Alberti, in appoggio di codesto secondo diminutivo, cita il passo del Salvini nell' Iliade: come molti popoli di mosche unite in lo stabbiuol del pecorajo ronzano, *ecc. Ma ciò vuol dire solamente, che in questo sbaglio, se sbaglio fu, il Lessicografo Nizzardo vi sarebbe stato tratto dal Traduttore Toscano.*

In questa, come in più altre cose, io volli consultare il dottissimo Ellenista, l'ottimo mio collega, il professore Amedeo Peyron; il quale così traduce il riferito passo Omerico, Iliad. II, 469, 470: « Come molte genti di frequenti mosche, le quali errano per la stalla del pecorajo, quando il latte irriga i vasi. La voce greca σταθμὸς nota veramente STALLA, e nella stalla si munge il latte ».

Ella è dunque cosa certa che il Poeta Greco parlò di Stalla, e che il Volgarizzatore Toscano dicendo Stabbiuolo *volle dire piccola stalla; ma come e perchè una stalla non piccola non sia da chiamarsi* Stabbio, *dir nol saprei nè pur per conghiettura. Questo solamente aggiugnerò qui ad ogni buon fine, cioè che in Toscana, da quanto ho sentito, e certamente in molte province settentrionali dell'Italia,* Stabbiuolo, *nell'anzidetto significato di piccola stalla, si dice comunemente, ma vi si dice altresì* Stabbio *per Stalla, forse dal latino* Stabulum, *specialmente parlando di quella de' buoi.*

FORCA, ramo rimondo, lungo circa tre braccia, che in cima si divide naturalmente, o per arte, in due o tre altri minori, chiamati Rebbj, mozzi, appuntati, e leggermente curvi, perchè ritengano ciò che s'inforca, sia paglia, fieno, o altro.

BIDENTE, forca di ferro a due rebbj con bocciuolo per inserirvi un lungo manico di legno. Se i rebbj sono tre, chiamasi TRIDENTE. In alcuni luoghi il Bidente e il Tridente chiamasi anche Forcone, specialmente quando serve per disfare e rifare il letto nella stalla e levare il concime.

RASPO, sorta di tridente a rebbj ripiegati a squadra, per tirare a sè,

ragunare, e ammonticchiare fieno, paglia, concime, o altro.

PALA, arnese di varie materie, allargato in cima e con lungo manico. Serve a prendere e tramutare minute cose. La pala è di ferro, o di legno.

PALA DI FERRO, BADILE, è una pala, la cui parte allargata è presso che piana, con un bocciuolo, in cui s'impianta un lungo manico di legno. Serve a cavare dalla stalla il tritume del concio, a nettare la corte dalla fanghiglia, a prender rena, calcinacci, o altro, per empierne corbelli, caricarne carrette, ecc.

PALA DI LEGNO, quella la cui parte allargata è concava a modo di cucchiajo, con due spigoli nella parte convessa, divergenti, e tutta d'un pezzo col manico. Questa pala fassi con legno di salcio o di pioppo, e serve a prender roba che non si tenga insieme, come a dire acqua, neve, grano, noci, e altro simile.

SPALARE, quando non viene da Palo, ma da Pala, vale tor via colla pala: *Spalare la neve della corte*, ecc.

SCOPA, specie di granata, ma più rozza, per spazzare la stalla, la corte, le vie.

La Scopa è fatta di vèrmene di sànguine, di ramoscelli di bètula, e più comunemente di scopa (*Erica Scoparia* Lin.). Da quest'ultima venne l'uso di dire *Scopa* per Granata, e così pure *Scopare*, *Scopatore*, *Scopatura*, tutte voci men proprie, ed estendibili ad altre, e talora brutte significazioni. V. GRANATA, § 3° MASSERIZIE, ECC.

LETAMAJO, luogo appartato dove si raguna e si ammonta il letamo tratto dalla stalla, e quando esso non s'infossa nella buca.

BUCA DEL LETAME, è una fossa quadrangolare, scavata in un canto della corte, murata, e per lo più avente un forte coperchio di legno. Serve a riporvi il letame momentaneamente, cioè fino a che possa essere trasportato in campagna.

PALUDE DEL LÈTAME, piccola fossa, non profonda, non murata, scavata a piè del letamajo, nella quale si raguna il sugo che proviene da esso o le acque che vi sono condotte dal canaletto smaltitojo.

LIQUOR DEL LETAME, le acque immonde della palude del letame. Con esse, in villa, si va di tempo in tempo innaffiando, colla pala di legno, il letamajo, per maturarlo.

Canaletto smaltitojo, è un piccolo canale murato che mette nella palude del letame, o nella buca di esso, le orine della stalla.

Stalliere, colui che ha la cura della stalla, la rifornisce di fieno e di paglia; governa e stregghia i cavalli, e gli allestisce quando partono.

Garzone, Mozzo, di stalla, e in Toscana anche Stallone, denominazione relativa a chi fa le infime faccende della stalla, ed è sottoposto allo Stalliere.

Rimessa, stanzone al terreno, dove si tengono le carrozze.

Cocchiere, quello fra i servitori di una casa, il quale ha lo speciale officio di guidare il cocchio, cioè la carrozza. V. Carrozza, sue parti, ecc., Parte ... Dei Veicoli.

Cane, animale domestico, il solo fra essi che sèguita da per tutto il suo padrone, o anche quei della famiglia di lui: sofferente e mite con le persone che vede venir in casa con qualche frequenza, avverso a tutte le altre; contro le quali prorompe in minacciosi latrati.

Nota 168. *Questa del cane parmi sufficiente dichiarazione a farlo tosto distinguere da ogni altro animale domestico, massimamente dovendo rinunziare qui a far uso dei caratteri zoologici, non sempre opportuni in un semplice lavoro di lingua.*

Non così facile, nè certa riuscirebbe la nomenclatura e la definizione delle molte razze di cani, tanto variate e variabili, da che la specie intera ha perduto, che è un pezzo, la sua libertà primiera. Basterà qui accennarne le principali, ripartite in alcuni gruppi relativi ai particolari usi del cane. V. l'Indice metodico di questo paragrafo.

Cane da guardia, quello di qualunque razza, pura o mista, che si tiene perchè guardi la casa, cioè co' suoi latrati dia avviso delle persone non famigliari che v'entrassero.

Nota 169. *Il cane domestico giova all'uomo col guardargli la casa, col servirlo nella caccia, e col piacergli per la sua compagnevole dimestichezza, che pare quasi amicizia. Ma l'uomo che abusa di tutto, abusò anche di questo fedel custode di sè e delle cose sue; e sonvi taluni che, non contenti di essere avvertiti dai latrati del cane, vogliono anche esser difesi dalle sue zanne, con tenerne in casa di grossissimi, educati a ferocia, i quali troppo minac-*

ciosamente abbajano, talora furiosamente s'avventano, squarciando le vestimenta, e anche peggio, e sempre cagionando angosciosi allibbimenti e pericolosi rimescolamenti, sovente peggiori dei morsi. Per verità in alcune case suolsi tenere di giorno il cane alla catena, ma ciò fassi per averlo più aspro, più ringhioso e più feroce la notte, che è lasciato vagare liberamente; nè mancano casi orrendi di persone miseramente straziate.

La discrezione consiglia adunque a tenersi in casa, a uso di guardia, cani minori e non mordaci; tali sono ad esempio i così detti Cani volpini, persistenti e instancabili nell'abbajare di giorno e di notte.

Cane volpino, detto in alcuni luoghi Cane pomerano, è di statura meno che mezzana: orecchie corte diritte: pelo fulvo o nero, corto sulla testa, lungo nel rimanente del corpo: muso acuto: coda fioccosa, interamente rialzata e attorcigliata.

Cane dell'aja, da pagliajo, cane per lo più di razza imbastardita, che si tiene a guardia di casa rustica; detto così perchè l'abituale suo soggiorno è l'aja, e la sua cuccia il pagliajo.

Cane da pecorajo, orecchie corte e diritte, coda penzolante: pelo lungo: corpo pezzato di bianco e di nero. Guarda le pecore su pei monti, inseguendo e fugando il lupo.

Cane da caccia, quello che ajuta l'uomo nel cacciare uccellame o salvaggiume.

Cane da fermo, è un cane da caccia, addestrato a tenersi immobile, appostando quaglia, starna, o altro simile uccello, cui egli per mezzo dell'odorato si senta molto vicino, anche senza vederlo; nè vi si slancia se non al comando del cacciatore, fattosi prima pronto a sparare sull'uccello, nel suo volo.

Talora due cacciatori coprono con finissima rete quel non grande spazio del terreno, in cui sono compresi e il cane e la quaglia, la quale, nel farla poi levare a volo, rimane presa nella rete.

Riesce ottimo cane da fermo il Bracco.

Cane bracco, detto anche *sustantivam.* Bracco, è di mezza taglia: ha muso grosso: orecchie ampie e pendenti: pelo non lungo, raramente di un solo colore: gli si suole mozzare la coda. V. *Nota* 172.

Bracco spinoso, Bracco da acqua, ha pelo lunghetto, ruvido, e quasi caprino. È varietà del precedente.

Cane inglese, è di mediocre statura; gambe piuttosto corte: orecchie ampissime e pendenti, con lunghi peli sui margini di esse: coda rialzata, ornata di lunghi peli in tutta la parte inferiore: colore bruno carico, ovvero fulvo con macchie bruno-rossicce.

Cane da correre, Cane segugio, poco dissimile al precedente, ha, come esso, orecchie ampie e pendenti, pelo più corto: coda meno fioccosa: di maraviglioso odorato, va lungamente per la pesta della lepre, anche per più ore, fino a che in questo o in quell'altro dei molti rigiri, uno dei cacciatori le possa spianare lo schioppo e ucciderla.

Cane da giugnere, Veltro, Levriere, cane che prende la lepre al corso. Ha pelo corto: coda gracile, pendente, inferiormente ricurva: muso lungo e acutissimo (corto e ottusissimo nella prima età): fianchi scarni: gambe sottili, lunghe: corpo snello: odorato scarso o nullo: non leva la lepre al fiuto, ma vedutala, l'insegue con velocissimo corso, le si serra addosso, e raggiuntala, l'addenta.

Levriere d'Italia, Levrierino, stessa forma e proporzioni del precedente, ma di statura molto minore.

Cane da presa, grosso cane robusto, atto alle cacce delle fiere. Tali sono i seguenti:

Cane mastino, statura grande: pelo corto, per lo più di colore fulvo gialliccio: muso grosso, non corto, nè schiacciato, come nel Dogo: coda ondeggiante, non fioccosa.

A questa razza pare appartengano quei maravigliosi cani dell'ospizio del Gran San Bernardo, coll'aiuto de' quali quei Religiosi, secondati da fedeli servitori, ebbero a salvar la vita a più di un viaggiatore stato sorpreso dalla notte, o dal mal tempo, o smarrito nella nebbia, o spossato dalla fatica, o assiderato dal freddo che mortalmente l'assonna, o anche colto sotto una Voluta di neve, quando essa non sia di tal grossezza da render vano il fiuto di quei sagacissimi cani; chè allora s'adopera in altro modo per averne almeno il cadavere.

Nota 170. *Codeste* Volute *sono grandi masse di neve soda, o di*

ghiaccio che si staccano dall' alto dei monti; o anche masse di neve solla, piccole da principio, successivamente ingrossate, che rovinano impetuosamente, e atterrano o coprono quanto trovasi nel loro passaggio, uomini, armenti, case e villaggi. Codeste frane nevose di funesta celebrità nelle alpi, accadono non tanto infrequentemente in uno de' più alti Appennini Toscani, lungo la strada detta dell'Abetone che mena a Modena, e da tutti quei montanari le ho sentite chiamare Volute; *e* Volute *le chiamano in San Marcello, terra Toscana di que' gioghi. Lasciata adunque la* Valanga *a chi la vuole, io preferisco per ora di dire* Voluta, *appellazione nata e vivente in Italia, in luogo alpestre sì, ma Italianissimo, dove il paventato fenomeno necessitò un nome; e questo direbbesi derivato dal latino* Volvere, *o più direttamente dai verbi italiani* Volgere, Voltolare. *Così pure, e per le stessissime ragioni, e quando me ne nascesse l'opportunità, io non mi periterei a sostituire* Frugno *allo strano femminino* Tormenta, *dal francese* Tourmente, *per quella pericolosa burrasca di monte, che talora pur infierisce nell'Appennino predetto, dove chiamanla* Frugno, *e adoprano anche il verbo neutro* Frugnare.

Cane molosso, lo stesso che i moderni chiamano Dogo (Bull-dog degl'Inglesi) più fiero del Mastino: muso grosso, corto, schiacciato: naso rincagnato, labbra grosse, pendenti: pelo corto, di colore fulvo, grigio o scuro.

Cane alàno, maggiore e più feroce del Molosso, cui nel resto s'assomiglia.

Nota 171. *Di codeste varietà e razze di cani, che si diversificano all' infinito, poco e da pochi scrittori naturali è tenuto discorso, giustamente occupati del genere e delle spezie, i quali soli hanno fermezza di caratteri distintivi. Il perchè in queste mie dichiarazioni io mi servo di ciò che parvemi vedere di più costante nelle denominazioni usate in varie Province Italiane, e anche mi vo ajutando degli esempi di classici, citati dal Vocabolario; così, per es., dico che l'Alano è più forte e più feroce del Mastino, perchè leggesi nell'Ariosto:* Come il Mastin sotto 'l feroce Alano, Che fissi i denti nella gola gli abbia. *Fur.* 46, 138.

Non so a quale delle suddette tre razze di cani-fiere appartenessero quelli che gli Spagnuoli spingevano a torme, e aizzavano

contro gl' Indiani, per metterli o in fuga, o in brani; ma sappiamo, e cel dice Matteo Villani, citato dalla Crusca, che erano Alani quelli co' quali il crudelissimo Bernabò Visconti fece sbranare il misero contadino: « e mandato per li suoi cani Alani, nella sua presenza il fece morire, e dilacerare a quelli ». *M. Vill., Stor., Lib.* 7, *C.* 48.

Cane di piacere, denominazione indeterminata di ogni cane che altri tenga presso di sè, per sollazzo, o per compagnia, benchè non atto, o non addestrato a niuno dei predetti servigi, spettabile al più, o per più fine intendimento, o per bellezza di forme, o anche per piccolezza di statura. Tali sono i seguenti:

Cane barbone, di mezzana statura: gambe piuttosto corte: corpo tozzo: orecchie ampie e pendenti: pelo lungo, ricciuto e lanoso: colore ora tutto bianco, ora macchiato di nero, più raramente di uniforme colore bruno: coda qualche volta naturalmente mozza, ordinariamente mozzata.

Nota 172. *Uso assai antico è di troncar la coda al cane Barbone, e al Bracco: al primo, per amor di nettezza: al secondo, affinchè resti meglio distinto l' indizio del suo scodinzolare, quando nella caccia al solo odore egli si sente vicino il salvaggiume. Ella è poi notissima osservazione che ora parecchi individui di codeste due razze nascono colla coda mozza; il che non accade, che io sappia, in altre razze cui non si soglia costantemente tagliar la coda. Questo fatto, e non pochi altri consimili che si potrebbero citare, sembrano dimostrare che la natura cessa dal riprodurre nelle posteriori generazioni quelle parti un po' importanti dell' organismo animale, le quali in più generazioni precedenti siano state o troncate, o altramente rendute incapaci del naturale loro officio.*

Cane danese, pelame corto, per lo più bianco, vagamente sparso di numerose macchie nere: coda gracile: orecchie per lo più mozzate: buon corridore.

Cane bassotto: pelo corto, mischio di bruno e di nero: orecchie lunghe e pendenti: coda lunga, gambe corte.

Una varietà del Bassotto ha le gambe curvate in fuori.

Cane doghino, detto anche Mascherino, pelo fulvo: muso nero: statura piccola: nel rimanente simile al Dogo, di cui, dice giocosamente il Magalotti, che ne è l'imparaticcio. V. *Nota* 7.

Cane spagnuolo, di taglia piccolissima: orecchie ampie e pendenti: pelo ordinariamente bianchissimo e lunghissimo, talora macchiato di bruno: coda rialzata.

Credonsi varietà di questo il cane Maltese, il Lionino, e altri, tutti di piccolissima mole, e, quasi direbbesi, da portare in tasca.

Cane di razza, maniera ellittica, per dire nato da genitori di una medesima razza, e che per ciò ne conserva i segni, la forma e le naturali inclinazioni.

Dicesi anche di altri animali domestici, e specialmente del cavallo.

Cane bastardo, quello che è il prodotto di due razze diverse, e per ciò non conserva tutte le qualità nè dell'una, nè dell'altra.

I cani di razze variamente imbastardite sono moltissimi, e non ammettono descrizione alcuna collettiva.

Canìno, *add.* di cane, attenente, simile a cane o a qualità che sia propria di cane. *Rabbia canina*, *Fame canina.* Prendesi pure per Rabbioso, Crudele.

È anche aggiunto di quei quattro denti, che pure si chiamano Zanne e Guardie, acuti e più lunghi, che i cani, e più altri animali, hanno a ciascuna ganascia, uno per parte, tra i mascellari e gl'incisivi. I canini dei cavalli chiamansi più particolarmente Scaglioni.

Questo *add.* adoprasi anche parlando dei quattro denti che nell'uomo sono similmente posti.

Cagnesco, lo stesso che Canino, *add.*, ma non si adopera se non nel senso traslato e cattivo, per rabbioso, barbaro, truce, minaccioso, siccome il *sust.* Cane; quando si dice di persona, è sempre per farle villania. *Viso cagnesco*, *Occhi cagneschi*, *Guardare in cagnesco: Che 'l sepolcro di Cristo è in man dei cani.* Petr.

Nota 173. *Questi traslati, che tutti e sempre furono adoperati in senso di disprezzo, comprovano vie più che la* Nota 169 *non fu dettata da niuna speciale mia preoccupazione. Veramente il cane è magnificato dagli uni, e depresso dagli altri; ma codesti giudizi non sono propriamente contraddittorj, perchè i magnificatori mirano al proprio cane, che loro è sempre maravigliosamente caro e fedele; laddove i depressori intendono dei cani altrui, che si mostrano frequentemente molesti e pericolosi.*

CANÌNO, CAGNETTO, CAGNÒLO, CAGNUOLO, CAGNOLETTO, CAGNOLINO, CAGNOLINETTO, CAGNUCCIO, CAGNÙCCIOLO, *dimin.* in vario grado, e talora *vezzegg.* di Cane.

CAGNUCCIACCIO, *pegg.* del *dimin.* Cagnuccio.

CAGNACCIO, *accresc.* e *pegg.* di Cane.

CUCCIO, CÙCCIOLO, CUCCIOLINO, giovane cane, che non abbia per anco finito di crescere.

CATELLO, CATELLINO, ECC., parto della cagna; e dicesi anche dei parti di altri mammiferi che siano del genere Cane, o del genere Gatto, come il lupo, la volpe, il gatto domestico, il leone, la tigre, ecc.

CAGNA, *fem.* di Cane.

CANINA, *sust.*, CAGNUOLA, ECC., *dimin.* di Cagna, cioè piccola e giovane cagna.

CANINA, *add.*, V. CANINO, *add.*

CAGNACCIA, *accresc.* e *pegg.* di Cagna.

CANÌLE, CUCCIA, letto dei cani.

CUCCIARE, *verb.* ora disusato, eccetto nella seconda persona *sing.* dell'*imperat.*, per dire al cane che si corichi, che si ponga a giacere. *Cuccia lì.*

CANATTERÌA, nome *collett.* di molti cani, che un principe o altro gran signore tenga a uso delle cacce. E dicesi anche del luogo della casa o di quella parte del cortile, dove quei cani si tengono.

CANATTIERE, custode della Canatteria, colui che ne governa i cani.

CARTELLO DI CORTESÌA, è il titolo di un avviso, manoscritto o a stampa, che s'appicca in luoghi pubblici, per promettere una *moneta di cortesia*, cioè una ricompensa a chi recasse un cane stato smarrito, e di cui si indicano i contrassegni.

E non che di cani, dicesi anche di altre robe, come fogli, giojelli, e altro.

AGGIRATORE DI CANI, colui che va attorno mostrando cani, cui fa fare certi giocolini, come di saltare, camminare su due piedi, ecc., per buscare qualche danaro.

Dicesi anche Aggiratore di orsi, scimie, e altre bestie.

MUSERUOLA, MUSOLIERA, FRENELLO, arnese di fil di ferro, in forma di rete, che si mette talora al muso de' cani, o perchè non

mordano, o perchè non mangino i bocconi avvelenati che la pubblica potestà talora fa spargere per le vie, al fine di sminuire l'eccessivo numero de' cani, specialmente di niuno o di incerto padrone.

COLLARE, striscia di pelle, di cuojo, o di lama metallica, che s'affibbia intorno al collo ai cani, pel caso occorra tenerveli legati col guinzaglio.

Al cane da pecorajo si usa porre un collare gremito di punte di ferro, per sua difesa contro i morsi del lupo, e anche di altri cani.

Al collare di un cane piccino s'appiccano talora di molti sonaglini, dei quali il tintinnìo fa trovare il canino stato perduto di vista.

SONAGLI, SONAGLINI, SONAGLIUZZI, globetti voti di metallo, con due piccoli buchi, uno a ciascun capo di un fesso, e con entro una pallottolina di ferro, che scossa, risuona.

GUINZAGLIO, lunga striscia di sovàttolo, o altra simile legaccia, che s'infila in un anello del collare del cane, per condurlo o tenervelo legato.

GUINZAGLIARE, legare il cane col guinzaglio.

ABBINDOLARSI, per traslato d'uso, dicesi del cane quando pei molti aggiramenti s'impaccia e s'impiglia nel lungo suo guinzaglio o in che che sia d'altro.

ABBAJARE, LATRARE, il mandar fuori che fa il cane la sua voce con forza, e con alternato aprimento di bocca, come se ripetesse le due parole BAU BAU.

Abbajare trovasi talora usato nel senso *pass.* *Esser abbajato dai cani.* Usollo in questa maniera il Sanazz., *Arcad.* Pr. 9.

ABBAJAMENTO, LATRATO, LATRAMENTO, l'azione dell'abbajare, del latrare.

ABBAJO, lo stesso che abbajamento. Pare tuttavia che nella 172ª delle Lett. Scientif. del Magalotti, Abbajo s'intenda di abbajamento d'una sola voce, non ripetuta se non a intervalli di tempo, come già opinò l'Alberti, nel qual caso si direbbe che Abbajo sia quel primo scatto di voce che manda fuori il cane da guardia, quasi principio o minaccia di prossimo abbajamento, e come per accennarlo.

ABBAÌO, vale abbajamento frequente e continuato, e anche quello di più cani che abbajano nello stesso tempo.

GAGNOLARE, MUGOLARE, è il mandare che fa il cane certa voce acuta, sommessa e interrotta, o per rammarichìo, o per ardente voglia ch'egli si abbia di che che sia.

Dicesi anche di quella voce stridula, e quasi gemito, che soglion fare i cagnolini, i gattini, e altri catelli nati di poco.

GAGNOLÌO, GAGNOLAMENTO, MUGOLÌO, MUGOLAMENTO, il Gagnolare o Mugolare.

USTOLARE, prendesi talora per Mugolare; ma più propriamente pare significhi certo gagnolìo del cane che ha impaziente avidità di ottener cibo da chi ei vede mangiare.

Nota 174. Questa dichiarazione mi sembra preferibile a quella del Vocabolario, il quale dice che « Ustolare è stare aspettando avidamente il cibo o altro; e dicesi più propriamente de' cani ». *La quale dichiarazione quegli antichi Vocabolaristi, e gli altri che vennero poi, avrebbero riconosciuta poco men che erronea, se avessero posto mente all'intero passo del Buonarroti, che è questo:* Senti conserto! udite sinfonia – Di mortai risonanti, – Più e men cupi a far bassi e soprani! – Udite qual v'accrescan l'armonia, – Gli stacci in fretta andanti e ritornanti, – E gatti miagulare, ustular cani! *Nel quale concerto cucinario tutto è romore e frastuono; e per ciò anche l'ustular del cane debbe essere qual cosa di più che la muta voglia del cibo, per avida che essa sia.*

SCODINZOLARE, quel dimenar che fa il cane celeremente la coda in segno d'allegrezza, nell'incontrar il padrone, nel ricever carezze, o quando al fiuto riconosce vicinissimo il salvaggiume.

SCHIATTIRE, SQUITTIRE, quel frequente e acuto abbajamento che fa il cane da caccia, specialmente il Segugio, quando insegue la lepre.

UGGIOLARE, il mandar fuori che fa il cane, certa voce stridula e lamentevole, quando ei vorrebbe essere sciolto dal guinzaglio, per aver libertà di correre, o quando chiede gli sia aperto l'uscio per rientrare in casa.

ULULARE, URLARE, è un forte e prolungato uggiolare del cane, che crede di aver perduto il padrone, o che non può entrare in casa, o quando il suo orecchio è offeso dal tintinnìo di campane o dal suono degli organetti portatili. Pare sia detto per somiglianza alla voce del lupo.

Guàire, è lo stridere che fa il cane con certa voce acutissima, quando ha tocco qualche percossa. In questo verbo Guaìre è evidente l'Onomatopeja, ossia l'imitazione della cosa significata.

Nota 175. *I verbi, co' quali si sono fin qui andate indicando alcune particolari voci che fa il cane, non sono così fermamente proprj di esso, che qualche volta non si trasferiscano ad altri animali, benchè alle voci mandate fuori da questi, corrispondano altre denominazioni, che possono tenersi maggiormente proprie di essi.*

*Di queste, sparse nel Vocabolario, o da me cavate dall'*Ercolano *di Ser Benedetto Varchi, o d'altronde, io riunisco qui un buon numero, perchè le abbiano più prontamente a mano gli studiosi, i quali ne faranno giudiziosa scelta, e avvertiranno come alcuni di questi verbi, dall'uso del favellar comune, e dello scrivere, siano, per traslato, applicati ad animali diversi, e talora all'uomo stesso.*

Abbiamo adunque il Latrare, Abbajare *o* Bajare *del Cane, così pure il* Ringhiare *dello stesso animale; il* Miagolare *o* Gnaulare *del Gatto; lo* Squittire *o* Schiattire, *e talora anche Abbajare, della Volpe; l'*Ululare, *e talora anche l'Abbajare, del Lupo; l'*Urlare *o* Fremire *dell'Orso; il* Muggire *o* Mugghiare *del Toro, e di altro bestiame bovino; l'*Annitrire *o* Nitrire *del Cavallo; il* Ragghiare *dell'Asino; il* Ruggire *del Leone; il* Barrire *dell'Elefante; il* Grugnire *del Porco, e del Cignale, che ne è lo stipite; il* Belare *della Pecora e della Capra; il* Cantare *dell'Usignuolo, e di altri simili uccellini, detti perciò cantanti o canori, e anche del Gallo, oltre il suo* Cuccurucù*; lo* Schiamazzare *della Gallina, che ha fatto l'uovo; il* Chiocciare *della Chioccia; il* Pigolare *dei Pulcini; il* Tubare *del Colombo; il* Gemere *della Tortora; lo* Zillare *o* Trutilare *del Tordo; il* Cinguettare *della Gazza, della Ghiandaja, del Pappagallo; il* Garrire *degli uccelli di rapina; il* Gracchiare *o* Crocidare *del Corvo, la cui voce nello stil familiare fu detta* Cro cro; *il* Gracidare *della Rana; il* Chiurlare *dell'Assiuolo, e simili altri uccelli notturni; lo* Stridere *della Civetta, del Grillo, della Cicala, del Pipistrello; il* Fischiare *o* Sibilare *del Serpente; ed altri se ve ne sono.*

Digrignare, è quel ritirare le labbra, e mostrare i denti, che fa il cane nell'atto di ringhiare.

Ringhiare, il far sentire, fra i denti digrignati, certa voce cupa e rantolosa, quando il cane, quasi brontolando, mostra di non voler essere toccato, o di voler mordere.

Ringhio, il Ringhiare.

Ringhioso, *add.*, che ringhia.

Aizzare il cane, dicesi l'incitarlo, stimolarlo a offesa.

Ammettere, parlandosi di cani, e di altri grossi animali domestici, vale curarne, secondarne il congiugnimento al fine di generazione.

Nota 176. *Il Vocabolario della Crusca, e dopo esso più altri, e forse tutti, dicono che Ammettere i cani, vale anche incitarli a offesa, aizzarli; ma ciò non pare provato da niuno dei tre esempj che vi si citano, tratti dal Crescenzio e dal Poliziano, nei quali esempj calza benissimo il proprio naturale significato del verbo* Ammettere, *cioè Acconsentire, Permettere, Introdurre, senza che occorra il forzato sinonimo* Aizzare.

Parlandosi di caccia, o di combattimento, la vera significazione della frase Ammettere il cane *parmi si possa più agevolmente comprendere da chi rammenti d'aver veduto ciò che accade nelle così dette cacce del toro: il mastino, o altro cane da presa, legato fuor dello steccato, con lunghi ululati, e con indomabile concitazione, agogna di entrar nell'arena: il custode lo sguinzaglia, dopo avergli passato sulla gola un fazzoletto attorto, i cui capi ei tiene ben avvolti a ciascuna mano; col qual mezzo, e anche col porglisi addosso a cavalcione, fa forza per ritener il cane, non senza esserne quasi portato di peso, fino a che, venuto il momento, il cane, lasciato libero, si precipita furibondo a combattere il bufalo, o il toro, o altra men fiera bestia bovina. Ora egli è evidente che in questo giuoco sanguinoso, e talora mortale, l'ammettere il cane non può significare Aizzarlo, che già è abbastanza aizzato da sè, ma semplicemente Ammetterlo, cioè dargli la libertà, introdurlo, lasciarlo entrare nell'agognato aringo.*

E giacchè qui cade in acconcio, osserviamo, non senza compiacenza, come la crescente moderazione del costume stia per

mandare interamente in bando codeste crudeli cacce in campo chiuso, contro animali domestici, come già da lunga pezza ha proscritte quelle non meno crudeli che si facevano colle fiere chiuse; anzi giova sperare che quello stesso progredire della religiosa civiltà, che già versò a piene mani l'abbominazione sopra lo scellerato combattimento dei Gladiatori nel Circo dei troppo vantati antichi Romani, e che più tardi fece abolire i disumani torneamenti a morte, non cesserà dall'esecrare e screditare vie più l'invereconda ingiustizia dell'insensato combattimento fra due persone; e chi sa se non anche quello fra più? Il lettore che ha un cuore, mi perdonerà, spero, questa digressione.

Gatto, presso i zoologi è nome di genere di mammiferi, fortemente carnivori, unghie uncinate, retratte nell'inazione, cioè arrovesciate e inguainate, e per ciò conservantisi sempre acutissime; membra agilissime; pupilla lineare di giorno, ovale o anche rotonda di notte, e per ciò capace di vedere al bujo; simili nelle proporzioni e nelle forme, dissimili nella statura, dal Leone e dalla Tigre sino al Gatto, propriamente detto.

Gatto salvatico, denominazione della minore specie, che ha dato il nome all'intero genere, ed è quello che è di color bruno cinerino, con fasce nere, trasversali sul dorso, annulari sulla coda. Vive in alcune grandi foreste d'Europa, e da esso si crede originario il gatto domestico.

Gatto domestico, è quello che tiensi per distruggere i topi. È diverso dal gatto salvatico nel colore, non nelle forme, proprie della specie, che non tutta passò allo stato di domesticità; e per ciò il Gatto domestico conserva potentemente l'indole sua naturale di libertà, cui è inclinatissimo.

Gatto d'Angola, varietà del gatto domestico, nella quale è più lungo e più morbido il pelo. E ritiene il nome del suddetto paese d'Affrica, di cui è originario.

Gatta, la femmina del Gatto.

*Nota 177. Quei nomi che, oltre l'articolo, non hanno altra distinzione di sesso, fuori che la terminazione, o anche la sola mutazione dell'*o *finale in* a, *s'adoprano in quest'ultima cioè al femminino, allora solamente che la natura del discorso richieda che s'abbia ad accennare al sesso; fuori di questo caso la termi-*

nazione mascolina è adoperata sola pei due sessi; ma per una singolare eccezione gli antichi scrittori Toscani, certamente seguendo in ciò l'uso di quel popolo, preferirono il femminino Gatta, *anche quando il sesso non ci ha punto che fare; così per citarne alcuni esempi, noi leggiamo che la Gattajuola è quella buca che si fa in alcuni usci, acciocchè la* gatta *possa passare: così pure le locuzioni proverbiali: Far la* gatta *morta;* Gatta *ci cova; Vendere o comprar* gatta *in sacco; Far la* gatta *di Masino; Chiamar la* gatta *gatta, cioè dir le cose come elle stanno, senza tanti riguardi; Non esservi nè can nè* gatta, *cioè nessuno; e vadasi dicendo. Io m'astengo dal tentar qui una spiegazione di questa singolare anomalìa, pel timore che la mia osservazione sia riputata troppo minuta, e da non doversene tener conto.*

MICIO, MICIA, denominazione *vezzegg.* e *bambinesca* invece di Gatto e Gatta.

GATTINO, MICINO, MUCINO, giovane gatto.

MUCI MUCI, così replicato, è voce colla quale si chiama il gatto.

Nota 178. *Non si dà un'individuale e sessuale denominazione al gatto, come si fa al cane, che si chiama* Fido, Fiume, Lione, Turco, Stella, Flora, ecc., *perchè niun comodo ne verrebbe, stante che il gatto vive una vita più solinga, affezionato più alla casa, che non agli abitatori di essa: oltrechè il gatto non seguendo fuori di casa il padrone, a questo manca l'opportunità di chiamarlo per nome, come giova fare col cane, affinchè per via non si smarrisca.*

MIAGOLARE, GNAULARE, verbo onomatopeico, cioè di suono imitativo, per esprimere quel mandar fuori che fa il gatto la naturale sua voce.

MIAGOLATA, GNAULATA, voce, anche breve, cioè non ripetuta, del gatto che miagola, che gnaula.

MIAGOLÌO, GNAULÌO, un continuato miagolare o gnaulare di uno o più gatti.

MIAO, GNAO, parola imitativa per indicare la voce che naturalmente manda fuori il gatto.

TORNIRE, FAR LE FUSA, dicesi quel mandar fuori, che fa il gatto, certa voce sommessa e gorgogliante, quell'alitare con ronzo, a bocca chiusa, quando gli si liscia il capo o il corpo, per fargli carezza.

Soffiare, lo spingere, che fa il gatto, fortemente l'alito, con romore quasi di soffio, ma con bocca aperta, in segno di minaccia.

Arroncigliarsi, quel raccorciarsi in sè, che fa il gatto, coll'inarcare il dorso, levando in alto la coda, rabbuffando il pelo, e soffiando, per minacciare e porsi in difesa, specialmente quando vede accostarsi un cane, con cui non abbia dimestichezza.

Simile atteggiamento prende il gatto in certo suo particolar modo di prostendersi, se non che fa ancora più incarcata la schiena, ma senza rabbuffarne il pelo, e senza soffiare, anzi talora sbadigliando.

Lisciarsi il capo, dicesi quel forbirsi il capo e 'l muso, che fa il gatto seduto, stropicciandoseli or coll'una or coll'altra zampa anteriore, che si va leccando per farla umida di saliva.

Gattajuola, buca che si fa da basso nell'imposta di alcuni uscj, acciocchè il gatto ne abbia sempre libero il passaggio per andare a caccia di topi, o per andar vagando, la notte.

Topo, Sorcio, Ratto, piccolo mammifero dell'ordine dei Roditori; pelo corto, morbido, di colore cenerognolo, più o men carico: occhio nero, e mite: orecchie ampie, tondeggianti, nude, cioè non coperte di pelo: coda lunga, nuda, scagliosa: va a salti più che non cammini. Sonne di più specie, tutte infeste ai cereali nelle campagne, e a ogni sorta di provvisioni nelle case.

Nota 179. *La prima denominazione è più usata che la seconda; Ratto poi lo dicevano gli antichi e leggesi in alcuni poeti.*

Topolino, piccolo topo.

Topaccio, *accresc.* e *pegg.* di topo.

Cacherelli, sterco di topi, e di altri animali, che lo mandan fuori a pezzi sodi e figurati, come le lepri, le pecore, le capre, e la più parte degli uccelli granivori. Gli uccelli rapaci, e i palustri non fanno cacherelli, ma Schizzate.

Topaja, nido di topi, e specialmente il covàcciolo di essi, cioè luogo dove riparano, e vi dormono.

Per *similit.* dicesi di casa vecchia, e mal difesa dall'incursione dei topi.

Trappola, ordigno da prendere insidiosamente animali; e dicesi più comunemente di quello da prender topi; ed è delle seguenti maniere:

Trappola a cateratta, piccola cassetta quadrangolare, bislunga, la quale ha l'una delle estremità serrata con una grata di fil di ferro, per vederci dentro; l'altra estremità, cioè l'entrata, è da potersi chiudere colla cateratta.

Cateratta, assicella, a guisa d'imposta, che s'alza e s'abbassa, scorrendo verticalmente contro l'apertura o bocca della trappola, e che col celere suo cadere rinchiude il topo.

Timone, lieva a foggia di mazzacavallo (V. Mazzacavallo, pag. 289), sul coperchio della trappola. All'un de' capi del timone è legata la cateratta, e l'altro capo, quando è abbassato, si annette leggermente al tenitojo.

Tenitojo, filo di ferro, tenuto mobilmente, in posizione verticale, in un foro del coperchio, metà dentro e metà fuori della trappola; alla parte esteriore, ripiegata in breve uncino, è rattenuta leggermente l'estrema coda abbassata del timone; l'altra metà, interna, termina essa pure in uncino, e a questo s'appicca l'esca come a dire un pezzo di gheriglio di noce, di roccia di cacio, di cotenna di lardo, o simile. Col rosecchiare del topo scatta il tenitojo, scende precipitosamente la cateratta, e il topo è preso nella trappola.

Trappola a trabocchetto, Trappola a ribalta, è quella la cui bocca o entrata è nel lato superiore, ed è chiusa da un Trabocchetto o Ribalta, cioè un'assicella quadrangolare, orizzontale, bilicata nel suo mezzo, in modo che la sola seconda metà di essa ceda al peso del topo che vi passa sopra, chiamatovi dall'esca che sta di faccia, e in quel passare trabocca la ribalta, e il topo precipita nella trappola.

Nota 180. *Il Trabocchetto, cui accenna il Buonarotti nella Fiera, citato dalla Crusca, è senza dubbio della stessa forma che quello or da me descritto; se non che serviva a pigliare, non topi, ma uomini! Oh sia pur conservata nei Vocabolarj, e altrove, la memoria di questi e altri nefandi costumi di un'età, che oramai possiamo chiamare antica, a conforto di questa nostra, e a fiducia di crescenti miglioramenti nell'età venture!*

Trappola a gabbia, è quella che è fatta di fili di ferro piantati in tondo su di un'assicella, ripiegati e intessuti come le gretole di una gabbia d'uccelli, di forma emisferica, con uno o più ri-

trosi, ed uno sportellino di latta per cavarne poi i topi presi.

Ritroso, apertura formata in uno o più luoghi della gabbia dai fili di ferro, ripiegati in dentro conicamente, lunghi circa due dita, elastici, molleggianti, acutissimi in cima, i quali col cedere e allargarsi permettono al topo l'entrata, ma non l'uscita, impeditone dalle punte che lo bucano.

Simili trappole si fanno di vimini pei pesci e per gli uccelli.

Trappola a schiaccia, detta anche *sustantivam.* la Schiaccia o Stiaccia, è un pezzo d'asse, o una lastra di pietra, posata angolarmente sul pavimento, o sul terreno spianato, tenuta sollevata da alcune stecchine o fuscelli di legno, che si contrastano, e scattano nell'istante che il topo rode l'esca, legata a uno di essi, pel che cade la lastra, e 'l topo vi rimane preso sotto e schiacciato. In questo stesso modo prendonsi anche uccellini in campagna.

Trappola a strozzìno, e anche semplicemente **Strozzìno**, denominazione generica di più maniere di trappole, nelle quali il topo, col rodere l'esca, dà lo scatto a un grosso ed elastico filo di ferro, ripiegato a occhio o maglia, entro la quale esso rimane preso e strozzato, o altrimente ritenuto.

Di simili trappole fannosi anche nelle siepi, e nelle macchie, per gli uccelli, per le volpi, e pei lupi, sostituendo all'azione della molla di ferro l'elasticità di rami più o meno grossi, ripiegati con forza.

Tendere, Caricare, la trappola, vale metterla in punto, sì che possa scattare e prendere il topo.

Dar nella trappola, è l'esservi preso il topo, o altro animale.

Trappolare, propriamente è prender topo, o altro animale, colla trappola.

Nota 181. *Nel senso figurato* Trappolare *significa aggirare, ingannare altrui, metterlo in mezzo, indurlo insidiosamente a dire o fare cosa che ei non vorrebbe, o non dovrebbe. Il trappolato può non mancare di onesta semplicità: il trappolatore raro è che non abbia un animo malvagio.*

Tagliuola, piccolo arnese tutto di ferro, con cui allo scattar di una molla si aggrappa e si ghermisce il topo.

Con questo arnese fatto in dimensioni maggiori si pigliano Dònnole, Faìne, e anche animali più grossi.

La Tagliuola sustanzialmente consiste in due semicerchi, muniti di parecchi ramponi aguzzi, tenuti orizzontalmente aperti con carne o altra esca nel centro, la quale sola si lascia visibile. Nell'atto dell'addentare l'esca, scatta la molla, i semicerchi tosto si rialzano, si serrano l'uno contro l'altro, e l'animale vi è preso in mezzo, come fra le due ganasce di una fiera.

Pollame, denominazione universale, cioè astratta di Pollo, e anche collettiva di molti polli che altri nutrisce nella propria casa, nella corte o nell'aja, gradito e salubre alimento pell' uomo; e l'uso suole comprendervi pure altri volatili di corte, come tacchini, ànitre, ecc. *Carne di pollame: Pollame numeroso.*

Pollo, denominazione che dassi indistintamente a ciascun individuo, d'ogni età e d'ogni sesso, appartenenti a quella specie di volatili domestici, il cui maschio adulto chiamasi Gallo e la femmina Gallina.

Pollo nano, particolare razza di polli, che hanno le gambe proporzionatamente più corte degli altri.

Pollo padovano, mantovano, più grosso degli altri, e gambe più lunghe.

Pollo cappelluto, quello che ha il capo ornato di un grosso ciuffo di piume.

Pollo ricciuto, quello la cui piuma è naturalmente scompigliata e rabbuffata.

Pollo calzato, quello le cui gambe, e talora anche le dita, sono coperte in parte di piume.

Dicesi anche di pollo che abbia la Calza. V. più sotto.

Pollo in muda, quello cui van cadendo successivamente le penne vecchie, cacciate dalle nuove che spuntano.

Muda, Mudagione, negli uccelli è il cambiamento, il rinnovellamento delle penne; in altri animali è quello del pelo, o delle corna, in altri quello dell'intera pelle.

Cresta, escrescenza carnosa, rossa, nuda, dentellata, che hanno sulla testa i polli, e pochi altri uccelli. Nel gallo la cresta è sempre rizzata, nelle galline, massime se vecchie, per lo più è pendente all'un de' lati del capo.

Cresta semplice, quella che è composta di un solo pezzo.

Cresta doppia, quella che in alcuni polli è formata di due distinte

escrescenze carnose, dentellate, talora ambedue pendenti, talora ambedue ritte; in quest'ultimo caso chiamanla *Cresta a corona.*

Bargigli, Bargiglioni, due escrescenze di natura simile alla cresta, ma più sottili, flocide, non dentellate, pendenti sotto la base del becco dei polli.

Sprone, chiamasi per similitudine di posizione, certo unghione conico, che hanno i polli dietro ciascuna gamba, presso al tallone.

Penne, denominazione generica di tutta quella morbida copertura del corpo degli uccelli, cui fa riparo contro le grandi variazioni del caldo e del freddo, alle quali essi, più che gli altri animali; sono esposti, e fa a un tempo istesso ornamento per la bella varietà di colori.

Penne propriamente dette, chiamate anche Penne maestre, sono quelle che, più grosse, più rigide, e ordinariamente più lunghe, sono impiantate nelle ali e nel codione, e servono le prime a effettuare il volo, le seconde a regolarlo e modificarlo.

Penne remiganti, dette anche Coltelli, sono quelle penne maestre impiantate nel margine posteriore di ciascun'ala, le quali, a guisa di remi, servono più direttamente al volo. Il fusto di queste penne è leggermente curvo verso la parte posteriore dell'ala; e in questa parte concava la costola ha barbe più lunghe che non nella parte convessa o anteriore.

A queste penne appartengono quelle colle quali si usa scrivere, tolte dal cigno, e più comunemente dall'oca.

Penne rettrici, o timoniere, sono quelle penne maestre che, impiantate nel codione, formano la coda dell'uccello. Il fusto di queste penne è diritto, e la costola è guernita di barbe più lunghe, e uguali in ambi i lati.

Le rettrici, aprendosi quasi a guisa di ventaglio, e aumentando così la superficie dell'uccello, contribuiscono a reggerlo in aria, e fanno della coda una specie di timone, che dirige e modifica il volo.

Fusto, tutta la penna, o tutta la piuma, meno le barbe.

Cannoncello, Cannello, quella inferiore estremità del fusto, vota, trasparente, ed elastica, che sta impiantata nella pelle dell'uccello.

Il Cannoncello, nelle penne da scrivere, riceve la Temperatura. V. § 4°, Dello Scrittojo e dello Scrivere, pag. 236.

Còstola, tutta quella più lunga parte del fusto, al di sopra del cannoncello, e ne' cui lati sono le barbe.

Barbe, denominazione collettiva di quelle fila o barboline, di cui sono guerniti ambi i lati della costola.

Nota 182. *A questa che è pur appariscente parte della penna e della piuma, non è dato, ch' io sappia, un nome speciale, nelle classiche scritture, e nè pure nella lingua parlata, se non quello stesso di* Piuma, *con manifesta confusione della parte col tutto. A questa inopia soccorrono alcuni moderni scrittori di cose naturali, segnatamente il professore Camillo Ranzani ne' suoi* Elementi di Zoologia, *Bologna*, 1820 *e seg., il quale le fila anzidette, sì della penna, e sì della piuma, chiamò* Barbe, *voce opportunamente e per ciò lodevolmente presa dal Francese.*

Un altro moderno scrittore Italiano (Zendrini, Filosofia Zoologica, *ecc., Pavia*, 1829, *Vol.* 2, *p.* 319*) volendo aggiugnere un sinonimo alla parola* Barbe, *disse grecamente* Pogònio.

È poi osservabile che ciascun filo di queste barbe rappresenta esso stesso una penna intera colla sua costola.

Piume, tutta la copertura dell'uccello, eccetto le penne, cioè le remiganti, e le rettrici.

Nota 183. *Le due denominazioni* Penna *e* Piuma *talora sono adoperate indifferentemente, sì dalla gente parlante, e sì dalla scrivente, con evidente confusione di cose diverse, che giova distinguere. E le ha benissimo distinte il Crescenzio, L.* 9, *Capit.* 86. « Colui che perfette galline vuole avere, dee elegger le feconde, che spesse volte son quelle di rossa piuma, e di penne nere ».

Piuma matta, che anche dicono Penna matta, o Peluria, è quella quasi calugine, o piuma corta, rada, fine, mollissima, che addosso agli uccelli, anche adulti, è ricoperta dall'altra piuma, e dalle penne.

Spollinarsi, quello scuotersi, e levarsi i pollini di dosso che fanno i polli, spiumacciandosi col becco.

Pollini, minutissimi insetti parassiti, esapodi, cioè a sei piedi, e che vivono sul corpo dei polli. Anche chiamansi Pollini altre specie congeneri, che vivono sugli altri uccelli.

Nota 184. Gli uccelli, specialmente gli acquatici, come oche e anitre, oltre allo Spollinarsi, fanno talora, all'avvicinarsi della pioggia, un' operazione similissima, ma con ben altro scopo, quello cioè d'intridersi l'estremità del becco in certo umore oleoso che trasuda da una glandula sebacea, che hanno sul codione, del quale umore si vanno spalmando tutta la piuma, affinchè l'acqua non la immolli. Intorno a questa glandula, V. Poro oleifero, C. 3°, § 2°.

Starnazzare, *neutr. pass.*, dicesi propriamente delle starne, e per similitudine anche dei polli, ed altri simili volatili, ed è quell'involgersi nella polvere, quando, accovacciati e accoccolati in una buca in terra, si scuotono, e colle zampe si gettano la polvere addosso fra le piume rabbuffate.

Raspare, Razzolare, quel gettare in dietro, che fanno i polli coi piedi la terra, paglia, letame, ecc., per iscoprirvi grano o altro seme, e beccarlo.

Sparnazzare, Sparpagliare, Sparnicciare, *verb. att.*, lo sparpagliare, cioè spargere la roba in qùa e in là, che fanno i polli nel razzolare.

In senso traslato, vale anche Scialacquare, spender malamente il suo.

Pollajo, Gallinajo, stanza o ricetto, dove riparano la notte i polli, per dormire appollajati sui Bastoni.

Appollajarsi, quel salire che fanno i polli su qualche corpo che essi possano aggrappare colle dita, e dormirvi.

Bastoni, nome dato a quelle pertiche orizzontali, paralelle, nel pollajo, sulle quali stanno la notte i polli per dormire.

Pollina, sterco de' polli ammontato dentro al pollajo, e che si fa servire a uso di concime.

Sportello, apertura nella parte inferiore dell'uscio del pollajo, per la quale può passare un solo pollo per volta, nell'andare a dormire. Dopo entrati i polli, lo sportello chiudesi con cateratta, per impedirne l'accesso a faine, volpi, e altri animali distruggitori.

Polli vaganti, quelli che di giorno son lasciati liberi, specialmente alla campagna, affinchè vadano a cercarsi la pastura.

Calza, strisciolina di panno di un determinato colore, che le donne cuciono attorno a una delle gambe de' loro polli vaganti, per contrassegnarli, e distinguerli da altri.

Polli di stia, quelli che per ingrassarli furon tenuti lungamente rinchiusi nella *Stia* o *Capponaja*, che è come una grande gabbia fatta con regoli o stecche di legno.

Stiare polli o capponi, è il tenerli nella stia, e governarli con scelto e abbondante becchime, per ingrassarli.

Becchime, ogni mangime che si dà a beccare ai polli, come grano, miglio, veccia, canapuccia, e simili.

Beccare, l'atto del mangiare, parlando di polli, e d'altri uccelli, perchè ciò fanno col becco.

Bezzicare, darsi delle beccate l'un l'altro, percuotersi col becco, ed è vezzo comune dei polli, quando beccano molti insieme.

Curra, e per lo più ripetuto Curra curra, e al *plur.* Curre curre, ovvero Billi billi, o Bille bille, voci colle quali si chiama una gallina o più, quando loro si vuol dare a beccare.

Sciò, o anche ripetuto, Sciò sciò, voce colla quale si scacciano i polli, non senza accompagnarla da principio con qualche gesto minaccioso delle braccia, o di frasca, o vermena che s'abbia in mano, fin che basta poi la sola predetta voce; ciò che accade in più altri animali domestici.

Pipìta, pellicella biancastra, callosa e morta, che talora cuopre la punta della lingua dei polli, e li impedisce di bere, di mangiare, e di cantare. Curasi con istrapparnela.

Nota 185. *La medesimezza del nome mi richiama alla mente quell'altra Pipita che viene talora all'uomo, presso le unghie delle mani; la quale io qui rammento per avvertire, ad ogni buon fine, la men giusta dichiarazione che ne danno i Vocabolarj Italiani, che l'attribuiscono allo staccarsi d'intorno all'unghia un filamento* nervoso; *egli è evidente che s'avrebbe a dire* cutaneo.

Gallo, il maschio adulto nella specie dei polli: il maschio della gallina.

Gallo calzato, ecc. V. Pollo calzato, ecc.

Gallo cornuto, quello sulla cui cresta, o parte di essa, recisa, si applica uno sprone, o anche due, tolti dallo stesso, o da altro gallo; i quali sproni vi aderiscono stabilmente, vivono e crescono talora a dismisura: vero innesto animale. Fannosi anche capponi cornuti.

Gallastrone, *pegg.* di Gallo, Gallo vecchio.

In alcuni luoghi chiamano Gallastrone un cappone mal castrato.

Galletto, Gallettino, *dimin.* di Gallo.

Pollastro, Pollastra, pollo giovane, maschio o femmina.

Pollastrino, Pollastrello, Pollastrina, Pollastrella, giovane pollastro o pollastra.

Pollastrone, *accresc.* di Pollastro.

Cantare, dicesi del mandar fuori che fa il gallo l'ordinaria sua voce, chiamata Canto, e questo è anche detto Cucccrucù, o Chicchirichì, per onomatopeja, cioè per imitazione di suono.

Chicchiriata, l'atto del fare uno o più canti di sèguito.

Sbatter l'ali, quello scuoterle che fa talora il gallo, tenendole aperte come se volesse volare, e forse per prostendersi; alla quale sbattuta d'ali è raro che non tenga dietro una buona chicchiriata; cosa anche notata dal Magalotti, citato dall'Alberti: *E quivi data, con una sbattuta d'ali, una chicchiriata*, ecc.

Nota 186. *Altre voci, che non sono canto, fa ancora il gallo, le quali o non hanno nome speciale, o è da me ignorato: una, per es., è certo grido stridulo, interrotto e ripetuto, come se dicesse:* Qui, qui, qui; *per chiamar le galline che vengano a beccare qualche granellino da lui trovato razzolando.*

Con un'altra voce, come di spavento, o grido acuto, unico, prolungato, il gallo avvertisce le galline di guardarsi dal nibbio, o altro uccello di rapina, che sta roteggiando in aria. Ciò fa anche la Chioccia in simile congiuntura, per avvertire i pulcini di venirsi a ricoverare sotto le sue ali.

Cappone, galletto che si castra, affinchè meglio ingrassi.

Nota 187. *Ad esso suolsi anche recidere la cresta e i bargigli, per contrassegnarlo, dicono le operatrici, e prontamente distinguerlo da un gallo; più vero motivo è che le parti anzidette, naturalmente rosseggianti nei polli, andrebbero nel cappone soggette a inevitabile discolorazione e flacidezza, per cui esso farebbe meschina e spiacente mostra di sè, quasi fosse malsano.*

Capponessa, è una pollastra come castrata, la quale non ammette più il gallo, e meglio ingrassa.

Nota 188. *In questa specie di castratura si toglie alla pollastra un corpo tondeggiante, che chiaman la* Rosa, *grosso un po' meno che*

una nocciuola, liscio al di fuori, rugoso e come a spicchj al di dentro, che trovasi tra quella dilatazione dell'intestino retto, detta la cloaca, e gli ovidutti; la pollastra, così concia, fa le uova a suo tempo, ma infeconde, perchè non gallate.

Talora si fa una più compiuta castratura, togliendo la stessa ovaja; le poche pollastre che sopravvivono a questa crudele operazione, e per lo più mal eseguita, non fanno più uova, e ingrassano maggiormente.

Pollanca, in più luoghi lo stesso che Capponessa.

Nota 189. *Non ci è occorso di sentir adoperato il vocabolo* Pollanca *nella significazione attribuitagli dai Vocabolarj, cioè di Pollo d' India giovane, che suol chiamarsi Tacchino.* V.

Gallina, femmina adulta, nella specie dei polli, il cui maschio chiamasi Gallo.

Le galline tengonsi in buon numero, specialmente per le uova che fanno.

Nidio, Nido, parlandosi di galline, è una buca nel muro, o un paniere sospeso ad esso, con entro paglia, o strame, e dove la gallina va a deporre le uova. Chiamasi anche Paniere, Cestino.

Guardanidio, Èndice, è un uovo, anche stantio, anche un semplice guscio di esso, che si lascia nel nidio, per segno alle galline, e quasi invito che lì, e non altrove, facciano l'uovo.

Schiamazzare, quel mandar fuori che fa la gallina che ha fatto l'uovo, quel grido, quasi di cachinno, lungamente ripetuto.

Uovo, parto incompiuto della gallina, dal quale, se fu gallato e sia covato, nasce il pulcino.

Feconde o sterili, le uova sono di grande uso nell'economia domestica. V. Uovo, sue parti e condizioni, C. III, § 2, Alimenti e Condimenti animali, ecc.

Uovo gallato, quello che è fatto da gallina che abbia abitato col gallo, cioè che ne sia stata calcata.

Uovo sterile, quello che, non gallato, non può produrre il pulcino.

Gallare, in senso *neutr.*, è l'acquistare le uova la disposizione a produrre il pulcino.

Nell'uso, Gallare pigliasi anche in senso *att.* per Calcare.

Calcare, è quel dar opera, che fa il gallo, alla fecondazione degli uovicini, che ha in sè la gallina naturalmente. Dicesi anche

degli altri uccelli. Nella più parte di questi animali il semplice accostamento dei due sessi tien luogo di ogni più intimo congiungimento.

Abitare col gallo, dicesi di gallina che vive insieme con esso, e ne è calcata.

Il verbo *Abitare*, in questa significazione, dicesi pure di altri animali, e, per una certa riserbatezza, anche dell'uomo.

Gallina covaticcia, quella che cova, o che, col cessare dal far uova, e per altri segni, si mostra disposta a covare e farsi Chioccia.

Chioccia, gallina che ha covato, e che chiocciando, chiama e guida i pulcini a pascere.

Covare, *verb. att.*, lo star della gallina sulle uova diuturnamente, per riscaldarle, sì che in tre settimane circa ne nascono i pulcini.

Covo, Cova, l'azione del covare: *Porre, essere la gallina in cova, o in covo.*

Covo pigliasi anche pel Paniere o Nidio, in cui sta la gallina, covando. V. Nidio.

Porre la gallina, detto così assolutamente, intendesi del destinarla, e porla a covare.

Porre le uova, vale sottoporre alla gallina covaticcia certo numero d'uova, un po' meno di due serque, affinchè essa le covi.

Posta, *sust.*, l'azione del porre le uova, e la quantità di esse che vi si pongono.

Covata, tutta la quantità di pulcini nati in una stessa posta. Negli uccelli non domestici direbbesi Nidiata.

Chiocciare, il mandar fuori che fa la chioccia certa voce grave e roca, in suoni interrotti e monotoni, per chiamare e guidare i pulcini.

Nota 190. Abbioccare *e* Biocca, *per Chiocciare e Chioccia, sono voci Romane, epperciò ommesse da me, non disposto a raccogliere, come altri potrebbe fare utilmente, le varie sinonimie italiane. Quelle due parole sono registrate dall'Alberti, come* voci del contado, *e penso che intenderà il Toscano, o almeno il Fiorentino, il Senese, o altro, la qual cosa io non ho avuto l'opportunità di verificare.*

Pulcino, piccolo pollo, nato di poco, e il cui corpicino è tuttora ricoperto di calugine. Dicesi anche di altri uccelli.

Pulcino pennuto, quello che, perduta la calugine, comincia a coprirsi dell'ordinaria piuma.

Calugine, quella peluria o piuma matta di che son ricoperti i pulcini prima che sian fatti pennuti.

Pigolare, il mandar fuori, che fanno i pulcini, la loro voce.

Cestìno, lo stesso che Paniere, Nidio. V. Nidio.

Cestino è anche un arnese di vimini fatto a campana, aperto anche nella parte superiore, e sotto il quale si pone il becchime ai pulcini. Il cestino mediante un sasso, o un pezzo di coccio, o una sverza di mattone, si tiene sollevato da un canto, tanto che i pulcini soli, non i grossi polli, vi possano entrare.

Greppo, piatto, tegame, o altro vaso di terra, anche fesso, sdruscito, o in parte rotto, che pur si faccia servire a uso di porvi il mangiare e il bere ai pulcini, ai gatti, e simili.

Impigliare, in senso *neutr.* e *neutr. pass.*, quel impacciarsi e intrigarsi le dita dei polli, e specialmente de' pulcini, in filamenti di canapa o d'altro, per cui rimangono come impastojati, da non aver libero il camminare.

Pollajuolo, e anticamente anche Pollinaro, mercante di polli.

Pollerìa, luogo dove si tiene mercato di pollame; e anche d'altri volatili di corte, come anitre, paperi, tacchini, piccioni e simili.

Pollo d'India, volgarmente Tacchino, e Tacchina la femmina, grosso volatile domestico, screziato di bianco e di nero, talora di fulvo: testa coperta non di penne, ma di una caruncola: nel maschio adulto un pennello di setole al petto, e coda roteante. Originario dell'America settentrionale.

Caruncola, è quella pelle bitorzolata, vescicosa, di colore ora turchiniccio, ora rosseggiante, ora l'uno e l'altro insieme, che cuopre la testa e la parte superiore del collo del tacchino, e nella parte anteriore prolungasi più in basso, verso il petto.

Caruncoletta, piccola caruncola conica sulla fronte, alla base del becco, la quale talora si allunga notabilmente, e pende all'un de' lati del becco del tacchino, specialmente quando fa la ruota.

Pennello, è un fascettino di peli rigidi sul petto del tacchino adulto.

Far la ruota, **Roteare**, dicesi dei maschj, tacchini e pavoni, quando, col rialzare le penne rettrici della coda, fanno pure rialzare le penne copritrici di essa, e tengonle allargate in

forma di ventaglio verticale, come per fare più bella mostra di sè alle loro femmine.

Quindi Pavoneggiarsi, dicesi, in senso *traslat.*, del gloriarsi, vantarsi, boriarsi, ecc.

Colombo, *masc.*, Colomba, *fem.*, volatile domestico, per lo più di color grigio cangiante in ceruleo-aureo-porporino, sul collo e sulla gola: men grosso di un pollo: gambe più corte: becco rigonfio lateralmente verso la base: bevente a capo basso: forte d'ala, sì pel volo, e sì pel combattimento: costantemente monogamo: i due sessi calcantisi a vicenda: ambidue covanti: e imbeccanti nel nido i pulcini, per lo più due, mettendo loro nel gozzo il cibo stato già qualche tempo nel proprio ventriglio: voce tubante, e come gemente.

Sonvene anche dei salvatichi di più specie.

Piccione, e presso gli antichi anche Pippione, lo stesso che Colombo domestico. Ma nell'uso d'oggidì s'intende particolarmente di colombi giovani, e che si mangiano; chè non direbbesi servire in tavola un par di colombi, ma sì un par di piccioni.

Colombo torrajuolo, razza di colombi piccoli, che numerosi si fanno nidificare nella sommità della casa, per lo più rustica, entro in torretta bucherata, a uso di colombaja. Sono molto vaganti, e per ciò meno domestichi.

Colombo gentile, razza di colombi più grossi, di colore più variabile, più casalinghi, i quali, anche in piccolissimo numero, e fuori della colombaja, si tengono a nidificare anche in una stalla, in un atrio, o in altro simile luogo della casa.

Colombaccio, Palombo, colombo selvatico.

Colombella, colombo terrajuolo, salvatico.

Tubare, il mandar fuori che fanno i colombi quella lor voce sommessa, grave e gutturale.

Parlandosi della Tortora, dicesi più comunemente *Gèmere.*

Nota 191. *Codesto verbo* Tubare *non è registrato dalla Crusca, nè dal P. Cesari. Più anni prima dell'edizione Veronese, avealo registrato l'Alberti sull'autorità del Salvini.*

Tronfiare, *verb.*, dicesi del colombo, quando colla testa alta, pettoruto, gozzuto e tubante, va inseguendo la sua compagna.

Dicesi anche del Gallo.

TRONFIO, aggiunto di colombo o di gallo che attualmente tronfia.

COLOMBAJA, e anticamente COLOMBAJO, stanza o ricetto dove si tengono i colombi domestici a nidificare.

BUCHE DELLA COLOMBAJA, quelle aperture, per lo più tonde, che in più o men grande numero fannosi nel muro della colombaja, e per le quali passano i colombi.

ASSERELLO, chiamano una tavola, o anche una semplice pertica, fermata orizzontalmente e paralellamente al muro della colombaja dalla parte di fuori, e sulla quale i colombi amano di posarsi, e starvi lungamente, o per ispollinarsi, o per non tenersi troppo lontani dal compagno che stia al di dentro covando.

CASSETTE, piccoli ricetti scompartiti fra due tavole orizzontali paralelle, con tramezzi verticali di assicelle, nei quali i colombi si formano da sè il nido, portandovi bruscoli e pagliuzze.

COLOMBÌNA, sterco dei colombi, in quanto si fa servire a uso di concimare.

UCCELLI DI GABBIA, quelli che non si lascian liberi per la corte, come i precedenti volatili domestici, ma tengonsi in gabbia, o per bellezza di penne, o per dilettazione del loro canto. Tali sono, a modo d'esempio, il Pappagallo, il Canarino, il Cardellino, l'Usignuolo, il Capinero, e altri moltissimi, o stranieri, o di passo.

UCCELLI DI PASSO, chiamansi quelli che in certi tempi dell'anno migrano da una ad altra regione, non facendo in alcuni luoghi intermedj, se non brevi fermate.

PASSO, è la migrazione degli uccelli da una regione ad un'altra; anche chiamano Passo il luogo per cui essi passano migrando.

VENUTA, è la prima annuale apparizione o arrivo dell'uccello di passo, sì nel luogo che è ultimo termine della sua migrazione, e sì ne' luoghi intermedj.

RIPASSO, è la seconda apparizione dell'uccello di passo, nei luoghi intermedj, e nel ravviarsi che egli fa verso la regione da cui si era primamente dipartito. *Ho preso sei beccaccie alla venuta e altrettante al ripasso.*

GABBIA, è un arnese portatile, di varie grandezze, fatto di vimini, o di fil di ferro, a uso di tenervi dentro rinchiusi uccelli vivi.

REGOLETTI, sono quei legnetti, per lo più quadrangolari, che for-

mano l'ossatura della gabbia, e ai quali si connettono le gretole.

GRÈTOLE, quei vimini, ovvero fili di ferro, che paralelli e distanti l'un dall'altro circa un dito, attraversano i regoletti nella loro grossezza, e compiono la chiusura della gabbia.

CÙPOLA, pezzo di legno, lavorato al tornio, che è come un disco, sormontato da una pallina. La cupola fa finimento al vertice di quelle gabbie che son tonde al di sopra; e nella grossezza del disco o base della cupola vanno a impiantarsi i fili di ferro della gabbia. Dal centro della pallina della cupola sorge un grosso fil di ferro ripiegato a occhio, con cui appendere la gabbia a un gancio pendente dal soffitto o ad altro appiccàgnolo.

CASOTTINO, ciascuna di quelle due parti laterali della gabbia, sporgenti in fuori, come due piccole gabbioline, in una delle quali è il mangiare, nell'altra il bere.

CASOTTINO DEL MANGIARE, quello in cui si pone la cassetta del becchime, fattavi passare pel suo lungo da un'apertura laterale del casottino medesimo.

CASSETTA DEL MANGIARE, detta anche BECCATOJO, è una scatoletta più lunga che larga, aperta di sopra, entro la quale si pone il miglio, la scagliuola, o altro becchime.

COPERCHIO DEL BECCATOJO, è un'assicella sottile, fermata orizzontalmente nel casottino, e nella quale sono intagliati alcuni fori circolari, pei quali passa la testa dell'uccello che becca nella sottoposta cassetta. Codesta assicella traforata propriamente non fa coperchio al beccatojo, se non quando questo le viene sottoposto.

CASOTTINO DEL BERE, quello in cui è il bevirolo.

BEVIROLO, BEVERINO, BEVERELLO, quel vasetto per lo più di vetro, in forma di bicchierino a orlo arrovesciato, in cui bevono gli uccelli in gabbia.

BAGNATOJO, vasetto più largo del bevirolo, e a sponde meno alte, che tiensi pieno d'acqua nella gabbia, per quegli uccelli che amano di guazzarsi.

SALTATOJ, BALLATOJ, quelle vergelle o sottili bacchette di legno che attraversano a varie altezze il vano della gabbia, e in diversi piani verticali, e sulle quali saltano o si posano gli uccelli in essa rinchiusi.

Fondo da scorrere, sottile assicella che forma come il pavimento della gabbia, ed è amovibile per poterlo cavare, ripulire e riporre.

Sportello, specie di usciolino, fatto esso pure di regoletti e di gretole, e che chiude l'entrata della gabbia. Fermasi con un nottolino di legno, o di fil di ferro.

Gabbiòla, Gabbiolina, Gabbiuzza, *dimin.* di Gabbia.

Gabbione, *accresc.* di Gabbia. E dicesi per lo più di quella grande gabbia, non pensile, a facce piane, nella quale tengonsi in razza più coppie d'uccellini.

Stanzini, certi scompartimenti in un gabbione, in ciascuno de' quali possono ridursi le singule coppie d'uccellini, postevi in razza.

Gabbiata, tutti gli uccelli di una gabbia, quando ve ne sono molti.

Uccelliera, ampio spazio, per lo più all'aria aperta, ricinto di rete di filo metallico, a uso di tenervi al largo più sorta d'uccelli.

Trèspolo del pappagallo, arnese movibile di legno, su cui, nelle stanze, sui balconi, nei terrazzi, si tien legato con lunga catenella il pappagallo, che non si voglia tenere in gabbia.

Codesto trespolo è un'asta di legno attraversata a squadra in più luoghi da piuoli o paletti, a foggia di grucce che fanno scala, e su di essi l'uccello sale e scende a suo piacere. L'asta sorge verticale dal centro di una larga base circolare, coperta di rena o di segatura su cui cadono le schizzate del pappagallo.

Fine del § 7°, c. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 8° DELLE LEGNA E DEL CARBONE, DEL FAR FUOCO, E DEGLI ARNESI RELATIVI.

INDICE METODICO.

Legnaja
Legnajo
Catasta
Legname da ardere
Legna
Legne
—— pedagnuole
Ceppi
Cepperelli
Ceppatelli
Schegge
Scheggiuzze
Fascine
Ritorta
Fastelli
Fascinotti
Scopa
Stipa
Canàpuli
Tòrsoli
Tùtoli
Gusci delle noci
—— delle pigne
Sansa
Sagginali
Paniera } delle legna
Cassa } delle legna
Cassina
Camminiera
Carbonaja
Carbone
Carboni
Carboni infocati
Carboni accesi
Bracia
Bragia
—— spenti
Brace
Carbonella
Carbonigia
Carbonina
Brace
Brusta

Nota 192.

Formelle di concia
Torba
Cinigia
Cenere
Tizzone
Tizzo
Tizzoncello
Tizzoncino
Fumajòlo
Fumacchio
Fuoco
Calòrico

Nota 193.

Focherello
Focolino
Fiamma
Luce. V. C. IV. DELL' ILLUMINARE, § 1°.

Fiammella
Fiammetta
Fiammicella
Fiammolina
Baldòria
Vampa
Vampo
Favilla
Scintilla
Falavesca
Favolesca
Scoppio
Scoppietto
Scoppiettìo
Scoppiettare
Crepitare
Cigolare
Destare
Avviare
Apprendere
Appigliare
Attaccare
Ardere
Abbruciare
Bruciare

Nota 194.

Infiammare
Levar fiamma
Incendiare
Incendio
Accendere il fuoco
Accendere il lume. V. C. III. DELL'ILLUMINARE, § 1°.
Attizzare
Rattizzare
Stuzzicare
Ravvivare
Sbraciare
Sbraciata, *sust.*
Rammontare

Spegnere
Smorzare
Ammorzare
Ammortare
Estinguere
Coprire
Fumo
Fuliggine
Cammino
Camminetto
Soglia
Stipiti
Architravo
Focolare
Frontone
Pietra
Cappa
Capanna
Gola
Torretta
Rocca
Fumajuolo
Fornimento del cammino
Alare
Capifuoco
Paracenere
Guardacenere
Pedàna
Rete
Ringhierina
Molle
Gambe
Calcagno
Còdolo
Manico
Paletta
Posamolle
Catena da fuoco
Spranga
Asticciuole
Gancio
Rampo

Maglie
Manticetto
Màntice
Pelle
Palchi
Manichetti
Palco superiore
Coperchio
—— inferiore
Fondo
Mozzo
Portacanna
Canna
Spiraglio
Chiusino
Valvula
Animella
——perenne
Soffiare, *att.*
Menare il mantice
Soffione
Soffietto
Ventiera
Mulinello
Parafuoco
—— fisso
—— a telajetto
—— a mano
Ventola
Paravento
Spazzacammino
Raspa
Rastia
Granatino
Fumista
Stufa

Piastra
Chiave
Stufetta
Braciere
Caldàno
Franklino
Franklina
Fornello. V. § 9° Della Cucina.
Arnesi da far fuoco
Acciarino
Acciajuolo
Focile
Battere il fuoco
Battere l'acciarino
Pietra focaja
Selce
Esca
Solfanelli
Solferino
Solfino
Candelucce fosforiche
Fiammiferi
—— fosforici
—— ossigenati
—— volcanici
Stoppini volcanici

Nota 195.

Raggi solari
Scatto d'arma da fuoco
Sfregamento sul tornio
Ferro battuto col maglio
Esplosione elettrica
Schizzetto a aria
—— pneumatico

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 8° DELLE LEGNA E DEL CARBONE, DEL FAR FUOCO E DEGLI ARNESI RELATIVI.

Legnaja, stanzone a terreno, o altrove, dove si tengono le legna da ardere.

Legnajo, massa di legna da ardere, allogate in forma parallelepipeda, nella corte, o sotto tettoja, o altrove.

Catasta, è un legnajo, di dimensioni per lo più legalmente determinate, fatto con legna di una qualità convenuta.

Legname da ardere, per opposizione a Legname da lavoro, dicesi quello che è destinato a uso di ardere; compresovi quello che già abbia troppo lungamente servito, o per qualche magagna non sia atto ad alcun lavoro, e per ciò servibile solamente a far fuoco.

Legna, Legne, *fem. plur.*, ogni legno, grosso, o minuto, tagliato, o segato, spaccato, seccato, a uso di far fuoco.

Legne pedagnuole, quelle dei boschi cedui, che son tagliate dal ceppo, e lasciate tonde, o al più rifesse in due.

Ceppo, piede d'albero, o di pianta cedua, cioè tenuta cespitosa, separato dal fusto, spaccato in pezzi, che chiamansi Cepperelli o Ceppatelli, a uso di ardere. V. Arti e Mest. Taglialegna.

Schegge, pezzi di legno spiccati colla scure, col pennato, ecc., da maggior legno, come da albero che si abbatte, o dai grossi suoi rami che si recidono, o dal suo tronco quando si squadra. Le schegge si ardono.

Scheggiuzze, minute schegge.

Fascìne, chiamansi in generale certi non grossi fasci di minuti rami d'alberi o di sermenti, legati con Ritorta, che è un ramo tenero di querciòlo, o un vinciglio di salcio, o altra simile vèrmena. Le fascine servono a far un fuoco fiammante.

È uso in più luoghi che nelle fascine fatte per vendersi, siano aggiunti alcuni grossi Bastoni, cioè maggiori rami.

Fastelli, sono fascine tutte di rami minuti, senza alcun bastone.

Fascinotti, chiamano i Toscani certi piccoli fasci di legne corte e sottilmente rifesse, o sole o miste, con scopa o stipa, da avviare il fuoco, affinchè facilmente s'apprenda a legne più grosse nel cammino, o al carbone del fornello.

Scopa, nome volgare delle Èriche, che sono arbusti di ramoscelli sottili, e foglie piccole e strettissime. Colla scopa secca si avvia il fuoco ne' cammini, si riscalda il forno, ecc.

Stipa, *nome collettivo* di più sorta di minuti arbusti, che levano fiamma prontamente.

Canàpuli, fusti aridi e dipelati della canapa, materia anche questa molto accendibile. Pezzi più o meno lunghi di questi fusti si legano in fastelli, a uso di avviare il fuoco. Pezzi meno grossi, e più corti, servono anche a farne solfanelli.

Tòrsoli, Tùtoli, del formentone, quei ricettacoli quasi legnosi della pannocchia del formentone, toltine i grani. Servono non tanto ad avviare il fuoco, quanto a conservarlo e far bragia da mettere nei caldani, nello scaldaletto, nelle cassette da piedi o stufette, ecc.

A questi usi servono pure i Gusci delle Noci, e quelli delle Pigne, e la Sansa, ridotta quasi ai puri nòccioli delle ulive, infranti e seccati.

Sagginali, fusti riseccati del formentone, a uso di ardere.

Paniera delle legna, arnese o recipiente di vìmini, di vètrici, o di vinchi sbucciati, profondo, assai più lungo che largo, a uso di tenervi ogni sorta di roba da ardere. Tiensi l'inverno accanto al camminetto, ovvero ponesi nella strombatura d'una finestra nella stessa stanza.

Cassa delle legna, è appunto una cassa d'assicelle, per lo più con coperchio, e serve allo stesso uso che la Paniera.

Cassina, Camminiera, certa cassa elegante in cui si tengono pezzi di legna da ardere; è una cassa di Mògano, o d'altro legno gentile, coperta in parte da una ribalta piana o concava, mastiettata all'attiguo piano, sul quale s'aggiunge talora uno scaffalino a pochi palchetti, da tenervi alcuni libri per comodo di leggere accanto al fuoco.

Questo bel mobile non si ripone nella state, come si fa della Cassa e della Paniera, perchè orna la stanza, e sta sempre accanto al camminetto, dal che gli venne il nome di *Camminiera*, datogli da alcuni stipettai.

CARBONAJA, stanza in cui si tiene il carbone a uso della cucina.

È anche quella buca, o quel luogo spianato, nei boschi o nelle macchie, dove i Carbonai fanno il carbone.

CARBONE, è legno acceso in luogo chiuso, poi soffocato e spento, prima che sia interamente arso. Fanlo e vendonlo i Carbonai. V. ARTI E MEST. CARBONAJO. Questo combustibile nero è più leggiero del legno, arde quasi senza fiamma; è necessario in moltissime arti; nell'economia domestica adoprasi più sui fornelli, che non nei cammini.

Carbone, in questo senso, non ha plurale.

CARBONI, *plur.*, chiamansi quei pezzi di legno che nei nostri focolari sono arsi interamente con fiamma, ma non consumati, cioè non ancora ridotti in cenere, e sono o tuttora infocati, ovvero spentisi da sè: nel primo caso sono rossi, e chiamansi BRACIA, BRAGIA, o CARBONI ACCESI; nel secondo caso diconsi BRACE, o CARBONI SPENTI, e son neri, leggerissimi e tingenti.

CARBONELLA, CARBONIGIA, CARBONINA, BRACE, BRUSTA, minuto e leggiero carbone spento, provegnente da legna arse nei cammini, nei forni, fornaci, e simili, crivellato con padella bucherata per separarlo dalla cenere. I compratori riaccendono la carbonella d'inverno nei caldàni delle botteghe, ecc.

Nota 192. Brusta, *non registrata nei Vocabolarj Italiani*, *è voce Senese*, *che pare mostri evidente l'origine dei verbi* Abbrustolare, Abbrustiare, Brustolare.

FORMELLE DI CONCIA, sono certi panicci tondi e piani, fatti della corteccia polverizzata della quercia o del cerro, la quale, dopo che ha servito alla concia del cojame, e tuttora molle, vien ridotta in forme, come quelle del cacio, di un palmo di diametro, grosse circa due dita, le quali servono ad ardere, atte specialmente a conservare lungamente il fuoco.

TORBA, combustibile fossile, leggiero, brunazzo, ed è un aggregato di radici, o d'altre parti di piante, non del tutto decomposte, formatosi in alcuni terreni che sono o che furono lungamente

ricoperti d'acque stagnanti. La Torba, nello scavarla, si taglia in grossi pani che, disseccati, si ardono. Ne esala un fumo denso, più o meno fetente.

Cinigia, cenere calda, mista con poca e minuta bragia. Adoprasi nella cassetta da piedi, o altrove, dove occorra di avere un blando calore.

Cenere, quella polvere fine, bigia, incombustibile, in che si risolve il legno, o altro combustibile vegetale, che è stato arso interamente.

Tizzone, e nel verso, Tizzo, avanzo di un pezzo di legno, arso all'un de' capi, dove sia acceso, o solamente fumante, o anche del tutto spento e annerito.

Tizzoncello, Tizzoncino, *dimin.* di Tizzone.

Fumajuolo, e più comunemente Fumacchio, legnuzzo che, per non essere interamente affocato, manda fumo.

Fuoco, che i fisici chiamano più comunemente Calòrico, è quel fluido imponderabile che è la causa di quell'impressione che noi chiamiamo *Calore*, opposta a quella che diciamo *Freddo*.

Nel linguaggio comune chiamasi *Fuoco* un combustibile attualmente infiammato, o anche solamente acceso; quindi le locuzioni usitatissime nelle varie arti, e presso i cuochi: *Fuoco di carbone; Fuoco di fiamma.*

Il fuoco dilata e riscalda tutti i corpi, altri liquefà e vaporizza, altri arroventa, fa splendenti, e infiamma.

Nota 193. *La dilatazione dei corpi per mezzo del calorico è effetto generalissimo. Su di essa è fondata la Termometrìa.*

È apparente eccezione il ristrignimento che soffrono alcuni corpi per l'azione del fuoco; ciò accade quando esso separa e disperde una parte della loro sostanza. Così una trave interamente arsa riducesi in poche manciate di cenere; così una spugna bagnata e disseccata al sole, diminuisce di volume; così l'argilla si ristrigne in sè, per l'acqua che 'l fuoco le toglie; su questa condizione dell'argilla è fondata la Pirometrìa di Wedgwood.

Focherello, Focolino, *dimin.* o *vezzegg.* di fuoco, nel solo secondo significato.

Fiamma, fuoco luminoso o, più propriamente, fumo che, uscito dal corpo che arde pienamente, s'infoca, si fa splendente, e sale

in forma di piramide, la cui base è aderente al combustibile.

LUCE. V. C. IV. DELL'ILLUMINARE, § 1°.

FIAMMELLA, FIAMMETTA, FIAMMICELLA, FIAMMOLINA, *dimin.* di Fiamma.

BALDÒRIA, fiamma pronta e alta, ma poco durevole, che si fa apprendere a legne minute, o altra materia secca e rada.

La Baldoria, nel senso proprio, talora si fa quando uno si vuole scaldare prestamente. Tal altra fiata si fa all'aperto, in segno di pubblica esultanza, e chiamasi più specialmente *Falò*.

E, per una specie di *metaf.*, Baldoria prendesi pure per Allegria di giuochi, mense, e simili.

Vivere in baldorie, dicesi anche per accennare che uno va consumando il suo in continue allegrie, in gozzoviglie.

VAMPA, lo stesso che grande fiamma.

Anche chiamasi Vampa quell'ardore che altri risente, specialmente nel viso, stando presso a grande fiamma; in quest' ultimo caso dicesi anche VAMPO.

FAVILLA, particella permanente di combustibile affocato, principio o finimento di maggior fuoco.

SCINTILLA, è una particella infocata, repentina, vivacissima, e di corta durata, che si spicca con impeto, e per lo più con scoppiettìo, dal legno che arde, dal ferro incandescente che si batte sull'incudine, dall'acciarino percosso contro la selce, e simili.

Anche dicesi Scintilla quella luce momentanea prodotta dall'elettricità che, condensata, si trasporta rapidissimamente da un corpo all'altro, attraversando l'aria interposta.

FALAVESCA, FAVOLESCA, parte leggiera e infocata, di combustibile, la quale si separa da maggior fiamma, e si solleva in alto, per ricadere poi, accesa o spenta.

La carta, le foglie, la paglia, i trùcioli, e simili altre materie leggieri ed aride, fanno, ardendo, di molte falavesche.

SCOPPIO, SCOPPIETTO, strepito improvviso che fanno talora le legne che ardono, prodotto da esplosione d'aria o di vapore, contenuti in alcune cavità del legno.

Anche dicesi Scoppio e Scoppietto ogni scheggiuzza o frantume di legno o di bragia, che con impeto e strepito sia lanciato fuori del fuoco, nella pentola o altrove.

SCOPPIETTÌO, voce frequentativa, e significa ripetuti scoppj, nel primo senso di questa voce.

Scoppiettare, **Crepitare**, dicesi di legno, di carbone, o di che che sia d'altro che, per l'azione del fuoco, fa degli scoppj.

Cigolare, quel soffiare e quasi gemere, che fanno le legne verdi o umide, ardendo.

Destare il fuoco, locuzione figurata, per dire Avviarlo, Cominciare ad accenderlo.

Apprendere, **Appigliare**, *neutr.* e *neutr. pass.*, parlandosi di fuoco, vale cominciare ad ardere.

Attaccare il fuoco, lo stesso che Dar fuoco a una cosa, accostarle il fuoco, sì che essa arda.

Nel senso *neutr.*, vale Apprendersi, Appigliarsi.

Ardere, nel senso *neutr.*, dicesi di un combustibile attualmente infocato, per lo più con fiamma.

Ardere, nel senso *att.*, vale abbruciare.

Abbruciare, **Bruciare**, è quasi consumare, in tutto o in parte, col fuoco.

Nota 194. Dissi quasi *consumare, per escludere l'idea che il fuoco valga a distruggere interamente il combustibile, a ridurlo al niente; esso non gli può torre se non la forma, separandone e disperdendone le parti.*

Infiammare, appiccar fiamma a un combustibile, fare che esso arda con fiamma.

Levar fiamma, vale cominciare ad ardere con fiamma.

Incendiare, appiccar fuoco a che che sia, e dicesi più particolarmente quando la distruzione della cosa incendiata è lo scopo che si ha in mira, ovvero l'effetto che si deplora: nel che Incendiare è diverso da Accendere, perchè in quest'ultimo caso la distruzione della cosa accesa non è se non il mezzo con cui si cerca di ottenere altro effetto, come calore, luce, o profumo.

Incendio, gran fuoco con fiamma, e dicesi più comunemente di fuoco che s'apprenda a masserizia, o che che sia d'altro, contro la volontà del padrone, e sempre con danno.

Accendere il fuoco, vale appiccare il fuoco al combustibile, sia legno, o carbone, cioè fare che ad esso s'apprenda il fuoco, per giovarsi del calore negli usi domestici e delle arti.

Accender il lume. V. C. iv. Dell'Illuminare, § 1°.

Attizzare, **Rattizzare**, il fuoco, dicesi il riaccostarne i tizzoni sparsi da lato; il che si fa per lo più colle Molle.

Stuzzicare il fuoco, vale scuotere colle molle le grosse legna, per farne cadere la parte già arsa, e scoprire quella che sia atta ad incendersi e levar fiamma.

Ravvivare il fuoco, vale riaccenderlo, renderlo maggiore coll'aggiunta di minuto combustibile, o col soffiarvi sopra col mantice.

Sbraciare, vale allargare la bragia, affinchè meglio s'accenda, o l'accesa mandi più calore: *Sbraciar il caldàno*, *il veggio*, ecc. Anche si sbracia il fuoco del cammino sotto le legna, perchè piglino più aria, e meglio ardano, allargandone la bragia che vi fosse di troppo ammontata.

Sbraciata, *sust.*, l'azione dello Sbraciare.

Rammontare il fuoco, è raccogliere la bragia e i tizzoni, quasi facendone monte.

Spegnere, **Smorzare**, **Ammorzare**, **Ammortare**, **Estinguere**, il fuoco, vale distruggerlo, annientarlo, cioè fare che il combustibile cessi di ardere. Ciò in generale si fa col privarlo, in varj modi, del contatto dell'aria, che gli serve d'alimento.

Coprire il fuoco, è l'ammucchiare la cenere sopra il fuoco rammontato, affinchè si conservi senza far fiamma, e da poterlo all'uopo ravvivare.

Fumo, efflusso di minutissime particelle, visibile, non infiammato, che si solleva da un combustibile che arda, o che sia molto riscaldato. Per estensione, e per similitudine dicesi anche Fumo il vapore acquoso che s'innalza dalla terra, ovvero da un liquido bollente, o molto caldo: *Fumi della terra; Fumo della pentola; Vivanda che fuma*, ecc.

Fuliggine, quella materia nera, polverosa, o anche soda, che il fumo lascia su per la gola del cammino, e della quale sono internamente incrostate le pareti del medesimo.

La Fuliggine vien tolta di quando in quando dagli spazzacammini.

Cammino, luogo o buca contro uno dei muri della cucina, o di altra stanza, dove si fa fuoco, il cui fumo ha l'ordinaria uscita in sopra il tetto.

Camminetto, *dimin.* di Cammino, e dicesi per lo più di quello da

stanza, più piccolo, e più ornato che non il grosso cammino della cucina.

Camminetto è anche termine collettivo di tutti quei pezzi di pietra o di marmo che ne ornano il focolare, disposti come nella Porta (V. § 2°), e con gli stessi nomi, cioè Soglia, Stipiti e Architrave: questo dalla forma è anche detto il Piano, e sopra esso ponesi per lo più uno di quelli oriuoli a dondolo, chiamati per ciò oriuoli da camminetto, e così pure vasi di fiori artefatti, e altre cose simili.

Focolare, quell'apertura del cammino, e anche il piano della medesima, dove si pongono le legne da ardere. Focolare fu anche detto per Caldanino e Scaldavivande.

Frontone, Pietra del cammino, è una lastra talora di pietra arenaria o morta, affinchè non iscoppj, o anche un tambellone, cioè un piano di terra cotta, talora una lastra di ferraccia, ferro fuso, o ghisa, fermata a squadra col piano del focolare, contro il muro, a preservazione di esso dai guasti che arrecano le legna, le molle, la paletta, ecc.

Cappa, Capanna, del cammino, così dalla sua forma chiamasi la base della gola, quando essa base è sporgente verso la stanza, e fatta come una mezza tramoggia rovesciata, cioè più ampia in basso che in alto. La Cappa vedesi tuttora in alcuni cammini da cucina; non più o raramente nei camminetti da stanza.

Gola, quel canale verticale entro il muro, e che dal focolare, o dalla cappa, se vi è, mena il fumo sino alla torretta.

Torretta, Rocca, Fumajuolo, del cammino, quella più alta parte della gola, che s'innalza al di sopra del tetto, e dalla quale per uno o più buchi esce il fumo, che spandesi nell'aria.

Fornimento del cammino, denominazione collettiva degli arnesi necessarj all'uso del cammino, e sono i seguenti:

Alare, Capifuoco, arnese di ferro, che nel focolare tien sollevate le legne, affinchè, prendendo più aria, meglio ardano.

Nel camminetto delle stanze gli Alari sono due, per lo più con ornamenti d'ottone; nel cammino della cucina suol essere un solo, talora di pietra, o anche di mattoni.

Paracenere, Guardacenere, lamina di ferro o d'ottone, talora ornata, che si mette per coltello attraverso la soglia del cammi-

netto, affinchè tenga raccolta la cenere, che non si spanda sul pavimento della stanza.

PEDÀNA, chiamano un asse, e per lo più una lastra di marmo o una lamina di metallo, collocata in piano avanti la soglia del camminetto a preservazione del pavimento di legno, o del tappeto della stanza, sul quale gli scoppj potrebbero essere lanciati; al qual fine meglio serve la Rete.

RETE, arnese di rete metallica, o anche di tela metallica, intelajata di ferro, per lo più a tre spicchj, come un scenino, e si tien ritto avanti al camminetto, a sicuro riparo contro gli scoppj. V. SCENA, § 5° DELLA CAMERA, ECC., pag. 257.

RINGHIERINA, è appunto una piccola ringhiera di ferro, che fa come una parata davanti al camminetto, per impedire ai bambini di troppo accostarsi al fuoco, e preservare il lembo del vestito delle donne dal prender fiamma.

MOLLE, *sust. fem. plur.*, arnese di ferro per rattizzare il fuoco. È un ferro ripiegato per metà: le due parti, paralelle, dette GAMBE, lunghe circa un braccio, terminano in piccol disco: nella ripiegatura, che chiamasi CALCAGNO, il ferro è più largo, e fa molla, come in certe forbici: dal mezzo del calcagno talora sorge un CÒDOLO, lungo un sommesso, che entra in un MÀNICO d'ottone, e vi è ribattuto.

PALETTA, piccola pala, cioè arnese di ferro, coll'estremità inferiore allargata e piana, con basse sponde laterali, acconcia a prender bragia o cenere, maneggiata con lungo MANICO, alquanto inclinato al piano della parte allargata.

POSAMOLLE, *masc.*, arnese che da poco in qua usano alcuni di tenere accanto al camminetto, per posarvi le molle e la paletta; non guari dissimile al Posaombrelli. V. C. I, § 1°.

CATENA DA FUOCO, quella catena pendente da una SPRANGA di ferro che più in alto attraversa la gola del cammino della cucina, per attaccarvi pajuolo, calderone, o simile, sopra la fiamma.

ASTICCIUOLE DELLA CATENA, due bacchette di ferro uncinate, una per ciascun capo di essa. L'asticciuola superiore più lunga serve ad agganciare a mano la catena alla spranga, senza ajuto di seggiola o di scala. Al GANCIO infimo dell'asticciuola inferiore s'attacca il pajuolo.

Rampo, è un uncino dell'asticciuola inferiore, dove questa è unita alla catena. Il rampo s'introduce nell'una o nell'altra delle Maglie o anelli della catena, secondo che questa si voglia più o meno accorciata.

Mantice, arnese con cui si spinge l'aria sul fuoco per ravvivarlo, e sonvene di più sorta.

Il mantice adoperato nei cammini domestici, chiamato per lo più Manticetto, è composto di due assicelle o Palchi, inclinati l'uno all'altro, sulla grossezza dei quali è imbullettata una Pelle: e dimenati angolarmente colle mani, mediante i due Manichetti, per farne uscire il vento dalla canna.

Palchi, due assicelle cordiformi o altramente figurate, che vanno restringendosi verso la parte anteriore del mantice, e che formano, insieme colla pelle, una specie di cassetta, la quale or s'allarga e si riempie d'aria, or si restringe e si vuota dalla canna per effetto dell'alternato moto del coperchio.

Coperchio del mantice, è il palco superiore di esso, quello cui s'imprime colla mano, mediante il suo manichetto, l'alternato moto angolare, ora sollevandolo, ora abbassandolo, e accostandolo al fondo, tenuto fermo coll'altra mano che ne impugna l'altro manichetto.

Fondo del mantice, è il palco inferiore, il quale anteriormente si prolunga, e forma il mozzo.

Mozzo (*o* aperto), Portacanna, è un prolungamento della parte anteriore del fondo che ha un risalto trasversale, contro cui, quasi contro un asse o pernio, muovesi angolarmente il coperchio, tenutovi da una striscia di pelle che fa l'officio come di mastiettatura. Nel Mozzo è un buco in cui è piantata la canna, e pel quale essa comunica colla parte interna del mantice.

Canna, quel bocciuolo o tubo metallico da cui è fatta uscire l'aria dal mantice.

Spiraglio, è un foro nel mezzo del palco inferiore, per cui l'aria esterna, sollevando il chiusino, entra nel mantice, sempre che viene alzato il coperchio.

Chiusino, Valvula, Animella, pezzetto di pelle che sulla faccia interna del fondo, è imbullettato contro lo spiraglio da un canto solo, onde potersi ora applicare ad esso, e chiuderlo, ora

rialzarsi e aprirlo, secondo che è compresso dall'aria interna del mantice, ovvero dall'aria esterna, che è quanto a dire secondo che il coperchio s'abbassa o si rialza con moto alterno, ciò che produce l'intermittente soffiare del mantice.

Mantice perenne, è quello che soffia continuo, cioè senza interruzione.

Questo mantice da un terzo palco è diviso in due parti, una delle quali spinge fuori l'aria, mentre l'altra se ne rifornisce con vice alterna, sì che al postutto il mantice manda fuori dalla canna il soffio continuo.

Codesto mantice perenne che, piccino, è talora in uso nei camminetti di casa, è adoperato in grandi dimensioni dai varj artieri che lavorano alla fucina. V. Prontuario, Parte seconda, Arti e Mestieri, ecc. Magnano.

Soffiare nel senso *att.*, vale spinger l'aria sul fuoco col manticetto.

Menare il mantice, agitarlo per soffiare; ma dicesi solamente dei grossi mantici, tanto semplici che perenni, adoperati dai magnani, e altri artieri.

Soffione, canna di ferro, lunga circa un braccio, da soffiare nel fuoco colla bocca, senza scottarsi.

Soffietto, specie di rosta o di ventola, tonda, di paglia o di sala, con un pezzo di canna per manico, nel resto non guari dissimile a un parafuoco a mano, e serve a scuoter l'aria, e spingerla sui carboni, nel fornello o nel braciere, per ravvivarne l'accendimento.

Ventiera.
Mulinello. } V. § 2° Della Casa, ecc., pag. 167.

Parafuoco, *term. gen.* di arnese che altri frapponga tra sè e il fuoco, per impedirne il troppo ardore.

Parafuoco fisso, **Parafuoco a telajetto**, è un panno, per lo più serico, teso sur un telajetto di legno, che s'incastra in un Piede a due staggi, fra i quali scorre verticalmente a canale, e può fermarsi alla desiderata altezza, e parare dal fuoco quasi intera la persona. Questo parafuoco tiensi ritto sui suoi piedini, e trasportasi, dove più occorre, presso il camminetto.

Vèntola, specie di parafuoco a mano, ed è un pezzo di cartone, lungo e largo circa un palmo, di figura tonda, quadra o altra,

coperto di carta tinta, o variamente ornato, munito di un sottil manichetto. Tienlo in mano chi sta presso a un buon fuoco, per pararsi la faccia.

PARAVENTO, quella specie di quadro con cui chiudesi stabilmente l'intera apertura del camminetto in quelle stagioni che non si accende il fuoco; e ciò fassi sì per parare l'aria che dalla canna del camminetto verrebbe nella stanza, e sì per togliere dalla vista la bruttura del focolare.

Talora questo paravento è fatto a libro, cioè a due spicchj, mediante una snodatura verticale nel mezzo, la quale permette al paravento di star ritto da sè, come una scena, e di fare poi nell'inverno l'ufficio di parafuoco. V. SCENA, § 5° DELLA CAMERA, ECC., pag. 257.

SPAZZACAMMINO, denominazione di quei ragazzi, scesi dalle Alpi, i quali in alcune grandi città dell'Italia settentrionale danno opera a spazzar i cammini, nettandoli dalla fuliggine.

Una RASPA o RASTIA di ferro, simile a una radimadia, un berretto che scende a coprire anche la faccia e un GRANATINO, formano tutto l'attrezzo di questo tribolato mestiere.

In quei luoghi dove le gole dei cammini son poco lunghe, e non fanno svolte, il cammino si spazza con un fastello di paglia tirato in su e in giù alternatamente da due uomini, per mezzo di due corde.

FUMISTA, colui che fa professione di togliere il fumo ai cammini, o per dir meglio, s'ingegna di impedire che il fumo di essi non si spanda per la stanza, ma salga bene su per la gola.

STUFA, specie di cassa per lo più di terra cotta invetriata, talora anche di lamierone, e tutta d'un pezzo, o anche costrutta sul luogo stesso con pianelle, o quadroni, o tambelloni; ha sempre strettissimo focolare, da chiudersi con sportellino di lamiera, a saliscendo. Nella stufa s'accendono legna corte, e fassene uscire il fumo da un tubo di ferro che mette nella gola di un vicino cammino, o anche fuori di una finestra. In questo tubo suol esservi la PIASTRA.

Anche chiamasi Stufa e Stufetta una piccola stanza, tenuta calda con stufa o altramente, e nella quale la famiglia suol raccogliersi nell'inverno. V. § 2° DELLA CASA, ECC., pag. 191.

Piastra, disco di lamina di ferro, girevole entro il tubo della stufa, per dare o togliere la comunicazione della parte inferiore di esso colla superiore, e coll'aria esterna.

Quando nella stufa la bragia non è più fumosa, girasi la piastra sì che il suo piano sia perpendicolare all'asse del tubo, affinchè il calore non si disperda per esso, ma rifluisca nella stanza.

Simile effetto è prodotto nei camminetti e nelle frankline da una piastra più larga, quadrangolare, mastiettata.

In tutti i casi la piastra volgesi con un manico esterno, che chiamano **Chiave**.

Stufetta, *dim.* di Stufa, in ambidue i significati.

Stufetta chiamasi anche la Cassetta da piedi. V. § 3° **Masserizia**, ecc., pag. 220 e *Nota* 124.

Braciere, **Caldano**, V. § 3° **Masserizia**, ecc., pag. 221.

Franklino, e anche **Franklina**, specie di camminetto molto sporgente nella stanza, costruito con tre o quattro larghi tambelloni, e fatto in modo che il fumo ridiscende, e scalda, prima di andarsene per un condotto nella gola di un cammino. La denominazione rammenta il filantropo Americano che ne fu l'inventore.

Fornello, V. § 9° **Della Cucina**.

Arnesi da far fuoco, tutti quegli artifizi co' quali il fuoco naturale dei corpi si può destare, condensare, rendersi sensibile e visibile, atto ad incendere i combustibili, e di servire ai moltiplici usi nelle arti, e ai comodi della vita. Tali sono i seguenti:

Acciarìno, **Acciajuolo**, **Focìle**, pezzo d'acciajo, con cui percotendo la pietra focaja, si producono scintille che appiccano il fuoco all'esca soprapposta alla pietra, e con esso si desta la fiamma accostandogli un solfanello.

Per estensione, e presa la parte pel tutto, chiamasi Acciarino o Focile l'intero attrezzino, cioè l'unione delle anzidette cose necessarie a far fuoco.

E anche dicesi **Battere il fuoco**, **Batter l'acciarino**, benchè ciò che propriamente si batte non sia nè il fuoco, nè l'acciarino, ma la pietra.

Focile poi viene da *Foco*, e anche dicesi e scrivesi *Fucile*;

ed è pure denominazione di quella parte dell'archibuso, nella quale si fa il fuoco che pel focone si comunica all'interna carica.

Poi, anche qui prendendo la parte pel tutto, e per imitazione del Francese, forse inopportuna, i moderni cominciano chiamar *Fucile* l'intero schioppo o archibuso.

Pietra focaja, e nello stil grave o poetico anche Selce, scheggia di particolar pietra selciosa e dura, la quale, percossa coll'acciarino, fa spiccare da questo vivacissime scintille che s'apprendono all'esca soprapposta al margine percosso della pietra.

Le pietre focaje sono schegge quadrangolari, in forma di biette, formate con pochi colpi di un martellino. Le fratture che ne risultano sono liscie, non mai piane, ma concoidee.

Esca, fra i molti significati di questa voce, da vedersi altrove, occorre qui quello della sustanza interna di un fungo, *Boletus igniarius*, che nasce su alcuni grossi alberi, la quale, battuta, allargata, brancicata, bagnata a più riprese in acqua nitrata, poi disseccata, diventa accendibile sulla pietra focaja percossa coll'acciarino.

Solfanelli, piccoli e corti canàpuli, intinti dall'un de' capi nello zolfo liquefatto, e tenuti in serbo, a uso di levar fiamma, e accendere fuoco e lume, accostandoli all'esca accesa, o ad altro carbone.

Solferino, Solfino, piccola matassa di poche e lunghe fila di cotone riunite in lucignolo, e incrostate di solfo per servire di solfanello, di uso per verità men comodo, ma di più facile trasporto.

Candelucce fosforiche, pezzo di lucignolino, incerato, messovi all'un de' capi un poco di una mestura di fosforo e solfo in polvere, poi rinchiuso in tubetto di sottil vetro, ermeticamente sigillato: fregato alquanto il tubo, e rottolo in due, poi cavatone subito il lucignolo, questo s'accende da sè, tosto giunto al contatto dell'aria.

Fiammiferi, detti così *sustantivam.*, denominazione generica di certi stecchini di legno per lo più resinoso, intrisi all'un de' capi, nello solfo liquefatto, accendibili senza che sia bisogno di porli in contatto di un corpo attualmente acceso. Sonne delle seguenti tre specie:

Fiammiferi fosforici, quelli che s'accendono tuffandoli in una me-

stura di fosforo e di solfo in polvere, contenuta in una boccetta di piombo, e cavandoneli subitamente.

FIAMMIFERI OSSIGENATI, chiamansi quelli, la cui estremità solforata è inoltre coperta di clorato di potassa, intriso con acqua di gomma. Si accendono al solo toccare con essi l'acido solforico, tenuto in una boccettina di vetro.

FIAMMIFERI VOLCANICI, diconsi quelli, la cui cima solforata è ricoperta di una mestura, accendibile col solo fregarli bruscamente contro un corpo aspro e duro. E sonvene di due varietà: negli uni la mestura è composta di fosforo, di solfo polverizzato, di clorato di potassa, e di un po' di minio, intrisi con acqua di gomma. Questi fiammiferi sono rossi: il fregamento li accende con scoppiettìo.

In quelli della seconda varietà la mestura è quasi la stessa, se non che al clorato di potassa è sostituito il nitrato di piombo, e al minio la polvere di carbone. Questi fiammiferi volcanici sono neri, e nell'accendersi, per fregamento, mandano un soffio o sibilo senza troppo scoppiettare.

STOPPINI VOLCANICI, specie di sottile e corta candeluccia di cera, di più fili sottilissimi di cotone, sostituita agli stecchini di legno, munita, come essi, all'un de' capi della stessa mestura accendibile per fregamento.

La fiamma appiccatasi allo stoppino è più splendente, e più durevole, e si ha tempo con essa a farci lume in una scala buja, o per parecchie stanze, meglio che non si farebbe colla poco viva e fugace luce dello stecchino.

Nota 195. *Ai modi predetti di procacciarsi fuoco, che sono i più adoperati, più altri si possono aggiugnere, come a dire: L'unione dei raggi solari raccolti sull'esca con lente di vetro alquanto ampia. Lo scatto di schioppo o pistola, posto sullo scodellino un pezzo d'esca, o sopra questo messavi l'ordinaria innescatura di polvere. Il forte e prolungato sfregamento di due legni aridi per mezzo di un tornio. Un ferro renduto rovente sul tasso con alcuni colpi del pesante maglio. L'esplosione di macchina elettrica sur un bioccolo di cotone, asperso di polvere di colofonia, immagine di cosa percossa e incendiata dal fulmine. L'aria fortemente e rapidamente compressa nello Schizzetto a aria, detto*

anche Schizzetto pneumatico, a contatto della quale sia un pezzetto d'esca; e forse altri artifizi, tutti meno ovvii, ma pur capaci di render libero e visibile il calorico naturalmente sparso ne' corpi.

FINE DEL § 8°, C. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 9° DELLA CUCINA E DELLA DISPENSA.

INDICE METODICO.

Cucina
Cucinetta
Cucinuzza
Cucinare
Cucinatura
{Cucinario
{Culinare
Cammino. V. § 8°, pag. 341.
{Murello
{Fornello
Buche
Gratelle
—— {a campo
{da campagna
Strumenti {di cucina
Utensili {
Girarrosto
—— a peso
—— a molla
{Spiedo
{Schidione
Nota 196.
Fattorino
Spiedino
Lardatojo
Taglière
Mezzaluna
{Coltello da battere
{Coltella
Roba battuta
Nota 197.
{Matterello
{Spianatojo

{Stampa
{Tagliapasta
Sprone
Tafferìa
{Vasetto della tafferia
{—— da infarinare
Infarinare
Panare
Grattugia
Occhi
Riccio
—— ordinaria
—— da volgere
{Grattùgina
{Grattugino
{Grattugiare
{Grattare
{Grattugiato
{Grattato
{Romajuolo
{Ramajuolo
Romajolino
Mèstola
Mestolina
Mestolona
Mèstolo
Mestolino
Mestolone
{Colabrodo
{Colìno
Passatojo
Staccìno
Stamigna

Calza
Filtro
{ Sacchetto
{ Bottone
{ Treppiede
{ Treppiè
Treppiedone
Mortajo
Mortajetto
Pestello
Bòssolo
—— del sale
—— delle spezie
Pepajuola
Saliera. V. § 10 CREDENZA, ECC.
Stagnata
{ Strizzalimoni
{ Matricìna
Strizzare
Nota 198.
Scotitojo
Siringa
Frusta
Palloncino
{ Vasellamento
{ Vasellame
—— da tavola. V. § 10. CREDENZA, ECC.
—— della cucina
Rame } della cucina
Rami }
Caldaja
Maniglie
{ Bacino
{ Bacinella
Vagello
Calderone
Calderotto
Manico arcato, girevole
Orecchie
Coperchio
—— da serrare

Coperchio piano
Manico diritto
Maniglia
Presa
Calderottino
Pajuolo
Pajuola
Casserola
Bastardella
{ Baracchina
{ Baracchino
{ Leccarda
{ Ghiotta
Pozzetta
Padella
Portapadella
—— delle bruciate
Padelletta
{ Padellina
{ Padellino
{ Padellone
{ Padellotto
Nota 199.

Padellata
Gratella
Pesciajola
{ Navicella
{ Anima
{ Tegghia
{ Teglia
{ Tegghina
{ Tegghiuzza
Teglione
Tegliata
Forma
Secchio } V. § 7° DELLA CORTE.
Secchia }
Mezzìna
Fitta
Ramino
Vasellame di terra

{ Stovigli
{ Stoviglie
Stoviglieria
Piatterìa. V. § 10. DELLA CREDENZA.
{ Pèntola
{ Pèntolo
{ Pignatta
{ Pignatto
{ Pentolètta
{ Pentolina
Pentolino
Olla
Marmitta
Tegàme
Tegamino
Testo
Scancerìa
Portavivande
Panierone da pranzi
Vivandiere (arnese)
——— (persona)
Cuoco
Cuoca
Cuciniere
Cuciniera
Cucinajo
Cucinaja
Cucinatore
Sottocuoco
Guàttero
Guàttera
Guatterino
Guatterina
Guatteraccio
Guatteraccia
{ Lavapiatti
{ Lavascodelle
Fregòna
Rigovernare
Rigovernatura
Ranno
Colatojo
Acquajo
Pila
Buca
Grattugina
Retìno
{ Conca
{ Catìno
{ Rasperella
{ Setolone
{ Equiseto
Cencio
Smaltitojo
Sciaguattare
Rastrelliera
Saper di lezzo
Bollire
{ Bollitura
{ Bollimento
{ Bollizione
{ Bollitura
{ Cocitura
Nota 200.
{ Bollitura
{ Bollore
Bollorìno
Levare } il bollire
Alzare } il bollire
Staccare } il bollire
{ Grillettare
{ Friggere
Frigglo
{ Scroscio
{ Croscio
Scrosciare
Bollire { a scroscio
Bollire { a ricorsojo
{ Bòlle
{ Sonagli
Gorgogliare
Gorgòglio
Gorgoglìo

Traboccare
Cuocere
Cocitura, V. Bollitura.
{Cottura
{Cotta
{Cocimento
{Cozione
{Cocimento
{Cociore
{Prudore
{Mordicamento
{Pizzicore
Scottare
Scottatura
Cottojo, *add.*
Guascotto, *add.*
Lessare
{Allessamento
{Lessatura
{Lessato
{Lesso, *add.*
Lesso, *sust.*
Friggere
Frittura
Frittume
Fritto
Soffriggere
Soffritto
{Abbronzare
{Abbrustolare
{Abbruciacchiare
{Abbrustiare
Pelare un pollo, ecc. V. § 12.
Abbrostire
Crostare
Dare / Far prendere } il colore

Arrostire
Pillottare
Arrosto. V. § 12.
{Arrostitura
{Arrostimento
Rosolare
{Cuocere / Arrostire / Rosolare } sotto testo
{Sottestare
Cuocere, Arrostire, ecc. fra due fuochi
Fermare
Vivanda rifatta
—— riscaldata
Dispensa
Dispensiere
Dispensiera
Spenditore
Moscajola
—— da dispensa
—— da mensa
Buratto / Madia, ecc. } V. ARTI E MEST. PASTAJO.
{Coppaja
{Orciaja
{Coppo
{Orcio
{Orciuolo
{Orcioletto
{Orciolino
Utello
Tinello
Biancheria da cucina
Grembiuli
Canavacci
Cenci

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 9° DELLA CUCINA E DELLA DISPENSA.

CUCINA, stanza in cui si cuocono e si apprestano le vivande.

Anche l'arte del cucinare: *Insegnare*, *Apprendere*, *la cucina*.

Anche l'atto di cuocere la vivanda: *Vulcano fece la cucina*, (fu il cuoco del convito).

Prendesi pure per la molta quantità e squisitezza delle vivande in una casa: *Quella di Lucullo era la più sontuosa cucina di Roma*.

CUCINETTA, *dimin.*, CUCINUZZA, *dimin.* e *avvilit.* di cucina, nel solo primo significato.

CUCINARE, *verb.*, vale cuocere, condire, apprestare, la vivanda.

CUCINATURA, l'azione e 'l modo di cucinare.

CUCINARIO, e *latinam.* CULINARE, *add.*, dicesi di cosa che è relativa, appartenente a Cucina.

CAMMINO, ACCENDER IL FUOCO, ecc. V. § 8°.

FORNELLO, quel muricciuolo massiccio, costruito nella cucina all'altezza della cintura, e sul cui piano sono parecchie BUCHE quadre o tonde, di varia grandezza, con GRATELLE in fondo, su cui mettesi bragia per farvi cuocere vivande.

In alcune Province d'Italia chiamanlo il MURELLO.

FORNELLO A CAMPO, FORNELLO DA CAMPAGNA, arnese portatile, di metallo, con coperchio, a uso di cuocere pasticcerie, e di crostare alcune pietanze.

STRUMENTI E UTENSILI DI CUCINA, denominazione generale di tutti gli arnesi che servono al cucinare; fra i quali possono non esser compresi gli stovigli e 'l vasellame, di cui V. più sotto.

GIRARROSTO, macchinetta a ruote, con la quale si fa girare su di sè lo spiedo, e con esso la carne che vi è infilzata, per cuocerla arrosto.

Girarrosto a peso, quello le cui ruote girano per effetto di un peso che pende dall'alto della cucina, e va discendendo lentamente sino a terra, intanto che una corda perpetua, o catenella, avvolta in alto a una girella del menarrosto, viene in basso ad avvolgersi alla girella dello spiedo, e lo fa volgere su di sè.

Girarrosto a molla, cassetta di lamiera, nella quale le ruote si muovono per forza di molla da caricarsi con chiave, come si caricherebbe un oriuolo. Ponesi per terra, accanto al focolare, e vi si annette il capo dello spiedo.

Spiedo, Schidione, sottile asta di ferro, a punta acuta per infilzarvi i carnaggi da arrostire. Lo spiedo si può volgere a mano; ma per lo più dal menarrosto è fatto girare orizzontalmente su di sè, sorretto all'un de' capi dal girarrosto, all'altro dal fattorino.

Nota 196. *Lo spiedo anticamente era fatto girare a mano, e per ciò non è maraviglia che nelle prime edizioni della Crusca, presso quel vocabolo o altrove, non sia fatta parola del Girarrosto; ma fa maraviglia di non vedervelo registrato nella quarta impressione di esso Vocabolario, e nè meno in quello del P. Cesari, che pur fu pubblicato nel* 1806. *Della quale indiligenza non si può incolpare l'Alberti, il quale e 'l Girarrosto, e anche il Menarrosto, e più altre cose di uso comune e necessarissime, in sullo scorcio del passato secolo nel suo* Dizionario Universale *opportunamente registrava.*

Fattorino, arnese di ferro, ritto su tre piedi, con fusto verticale che ha più fori, oppure parecchi rampi a scaletta, cioè a varie regolate altezze, per sostegno della punta dello spiedo.

Spiedino, piccolo o corto spiedo, senza girella, col quale, come con uno spillone, s'appuntano quelle parti della carne, che staccate pendessero dallo spiedo; ovvero s'infilzano uccellini.

Lardatojo, ferro appuntato a uso di Lardellare. V. C. III., § 2°.

Taglière, pezzo d'asse grossa, spianata e liscia, su cui il cuoco taglia carne, erbe o altro.

Mezzaluna, specie di coltella, curva, tagliente dal lato convesso, e i cui due capi che finiscono in còdolo, sono ficcati e ribaditi in due impugnature o manichetti di legno verticali. La mezzaluna adoprasi sul tagliere, dimenandola con ambe le mani, a modo d'altalena, e quasi ninnando.

Coltello da battere, detto anche semplicemente **Coltella**, è un grosso e largo coltello, spuntato, a uso di tagliar roba a colpi sul tagliere. E la roba così tagliuzzata chiamasi *battuta:* o anche sustantivamente *Battuto:* Carne *battuta;* Lardone *battuto;* Erbucce, cipolle *battute*, ecc., cioè sminuzzate col coltello da battere.

Nota 197. *Non parrà strano il vocabolo* Battere *detto di coltello, se si ponga mente al doppio diverso modo di adoperare questo arnese tagliente: cioè ora premendolo e menandolo orizzontalmente sulla cosa da recidersi, quasi segandola, ciò che chiamasi propriamente* Tagliare*: ora, picchiando la cosa stessa con colpi verticali e spessi, ciò che è evidentemente un* Battere.

La medesimezza dell'effetto e il niun bisogno di inventare un nuovo nome, feccro chiamar battute *tutte le anzidette robe, anche dopo che cominciarono a tritarsi pure colla Mezzaluna, che propriamente non batte, e che debbe essere stata introdotta più tardi nelle cucine; e veramente non se ne vede fatta menzione in niun luogo del* Trattato della Cucina, di Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio V, Venezia 1570; *nel qual libro si parla frequentemente di cose* battute, *ma sempre colla coltella suddetta, di cui il Cuoco Autore dà anche la figura.*

Matterello, **Spianatojo**, cilindro di legno, lungo un braccio, o poco meno, grosso quanto appena può aggavignare la mano, e col quale si spiana e si assottiglia in fogli la pasta, distendendola o sopra un'asse a ciò destinata, o sur una delle facce del tagliere, o sul coperchio rivoltato della madia.

Matterello è anche quel legno con cui, come con un mazzuolo, si picchia la carne per disnervarla, sì che cotta non resti tigliosa, ma divenga frolla.

Stampa, *fem.*, **Tagliapasta**, *masc.*, sottile e stretta lamina di rame o di latta, ripiegata in cerchio, o in croce, o in stella, o in altra figura che si voglia dare a pezzi che colla stampa s'intagliano in un foglio o sfoglia di pasta, per farne pasticcerie.

Sprone, così, per una certa similitudine, chiamasi un piccol disco, o rotella metallica, la cui periferia è angolarmente ripiegata in linea serpeggiante, e il cui centro è girevolmente imperniato fra le due branche paralelle di un manichetto forcuto. Con

quest'arnesino si recidono i lembi degli agnellotti, e d'altre paste, sì che rimangono frastagliati a smerlatura o a festoni.

Tafferìa, piatto di legno, largo e piano, a sponde pochissimo rilevate, quasi a modo di un vassojo; serve a infarinarvi pesce o altro, che s'abbia a friggere; e anche per grattarvi cacio, pane, o altro, colla grattugia.

Vasetto della tafferìa, detto anche **Vasetto da infarinare**, è un vaso di latta, tutto sforacchiato nel fondo o nel coperchio, e col quale, come con un polverino, usasi in alcuni luoghi aspergere di farina sulla tafferìa certe robe prima di friggerle.

Infarinare, aspergere pesci, funghi o altro, di farina, sparsavi sopra colle mani, o fatta cadere scotendo il vasetto foracchiato che la contiene, ovvero rivoltolare la roba sopra un po' di farina sparsa sulla tafferìa.

Panàre, rivoltolare carne o altro nel pane tritato in mortajo, o sbriciolato colla grattugia.

Grattugia, arnese fatto di lamiera, o di latta, bucherata, che il Riccio dei buchi, chiamati Occhi, rende ronchiosa da una banda, e su questa si gratta, cioè si stropiccia e frega cacio, pane, o altro che si voglia ridurre in bricioli.

Grattugia ordinaria, quella che più comunemente adoprasi nelle cucine private, ed è piana; di figura quadrangolare o triangolare, con manico dello stesso metallo, ripiegato angolarmente all'in giù per fare appoggio alla grattugia, posta in piedi sulla tafferìa nel grattare il cacio, o altro.

Grattugia da volgere, è una grattugia cilindrica, imperniata in una cassetta, e girevole sul suo asse, mediante una manovella: la roba grattugiata cade nella stessa cassetta. Adoprasi nelle grandi cucine.

Grattugina, Grattugino, piccolissima grattugia cilindrica, da tenersi in mano nel grattar su di essa la nocemoscada, la buccia di limone, d'arancia o simile.

Grattugiare, Grattare, è lo sbriciolare che che sia, fregandolo contro la grattugia.

Grattugiato, Grattato, *add.*, dicesi di roba ridutta in bricioli colla grattugia: *Cacio grattugiato; Pane grattato*, ecc.

Romajuolo, Ramajuolo, arnese di ferro, o di rame stagnato, o anche

di legno, fatto a guisa di mezza palla vuota, con manico uncinato per appenderlo. Adoprasi a prendere minestra, brodo, ecc.

Cogli stessi nomi chiamasi quello d'argento, che in tavola serve a scodellare la minestra brodosa.

ROMAJOLINO, piccolissimo romajuolo, e particolarmente quello che suole accompagnare la Ghiotta, V.

MÈSTOLA, arnese che ha qualche somiglianza al romajuolo, ma è pochissimo concavo, bucherato, a uso specialmente di schiumare la carne che si fa lessare, o di trarre che che sia dalla pentola, lasciatane scolare la parte liquida.

MESTOLINA, *dimin.* di Mestola, e per lo più piana, a uso di rivoltare il fritto nella padella, e di cavarnelo, fattone scolar l'unto.

MESTOLONA, *accresc.* di Mestola.

MÈSTOLO, specie di cucchiajo di legno, pochissimo incavato, e a lungo manico. Serve per rimestar roba nelle casserole e in altri vasi.

MESTOLINO, *dimin.* di Mestolo.

MESTOLONE, *accresc.* di Mestola, anzi che di Mestolo. V. § 2°, *Nota* 103.

Per similitudine e per ischerzo, chiamansi Mestoloni le unghie lasciate crescere troppo lunghe.

COLABRODÒ, COLÌNO, vaso di rame stagnato, o di latta, a fondo bucherato, ovvero fatto di reticella di filo di ferro o d'ottone, o anche di tela metallica. Serve a colare brodo o sugo per separarne ossicini, ciccioli, o altre cose simili da buttarsi.

PASSÀTOJO, quasi lo stesso che Colabrodo, ma si fa anche servire a passar roba non liquida, pigiandovela con mestolino o con cucchiajo, per separarne le parti più dure, o più grosse. Così per es. si passano i pomidoro lessati, da farne salsa o savore, separandone i semi e la buccia.

STACCINO, è appunto uno stacciuolo o piccolo staccio, a uso di colabrodo. Son due Cassini, o stecche di legno, piegate in cerchio, i quali imboccano strettamente l'uno nell'altro, e prendono in mezzo il lembo circolare di tela di crino, di seta, o di filo metallico. Il cassino di sotto è assai meno alto che quello di sopra, cioè appena tanto che la tela non tocchi la tavola o il fornello, su cui occorresse posarlo.

STAMIGNA, pezzo di tela rada e di filo crudo, a uso di colare. La sta-

migna stendesi lenta sopra un telaretto, rattenutavi da quattro punte nei quattro angoli, in modo che faccia sacca nel mezzo, affinchè il liquido non esca sparpagliato, ma coli dal mezzo a gocce, o in filo continuato.

Calza, specie di borsa o cappuccio di panno, lino o lano, a uso di colare lentamente di molta roba insieme. La calza si colloca pendente fra le quattro gambe di un telaretto, la bocca appiccata a più punte nella periferia di esso.

Filtro, denominazione generica di ogni corpo fra i cui pori si faccia passare a gocce un liquido, affinchè ne esca chiaro e purgato da ogni terrestreità, o altra feccia, ricolandolo di nuovo se occorre. Può farsi un filtro con panno, lino o lano, con polvere di carbone, o rena, o spugna, o pietra porosa; ma per lo più intendesi di quello fatto con foglio di carta sugante, applicato entro un imbuto di vetro, e il becco di questo introdotto nel collo di una bottiglia.

Quest'ultimo filtro è arnese più di Credenza, che di Cucina, ma qui si registra, dopo i precedenti, per somiglianza d'effetto.

Sacchetto, Bottone, pezza lina e bianca, nella quale sia legato aroma, o altra droga, da far bollire con altro, affinchè dai bucolini della tela passi nella bollitura la sola parte più fine.

Treppiede, e per sincope Treppiè, arnese di ferro, fatto d'una spranghetta ripiegata in figura triangolare equilatera con tre piedi, e sul quale si soprappone questo o quell'altro vaso di cucina, che non possa o non si voglia appendere alla catena, o collocare sur una delle buche del fornello, per farvi cuocere che che sia a fuoco di bragia.

Il Treppiede è anche adoperato in molte arti.

Treppiedòne, sorta di grosso treppiede, tondo di sopra, a gambe più alte, affinchè la padella o altro vaso che vi si soprappone, stia sufficientemente distante dalla base della fiamma che vi si fa sotto, in una delle buche del fornello.

Mortajo, vaso cupo, di pietra, o di bronzo, o anche di legno, di grosse pareti a uso di ammaccare, infrangere o polverizzare che che sia col pestello.

Mortajetto, piccolo mortajo, per lo più di metallo.

Pestello, che anche fu detto Pestatojo, corto cilindro di metallo

o di legno, che serve d'impugnatura, ingrossato e tondeggiante all'un de' capi o ad ambidue, a uso di pestare la roba nel mortajo.

Bòssolo, vaso o cassetta, per lo più di legno, in cui si conservano aromati o altra roba arida e sapida a uso della cucina.

Bossolo del sale, cassetta in cui tiensi il sale in zollette, a uso della cucina.

Bossolo delle spezie, scatoletta ordinariamente di latta, a più scompartimenti, nei quali si tengono separati varj aromati per la cucina. V. C. iii., § 3°, Spezie.

Pepajuola, specie di bossolo da pepe, che tiensi in cucina.

Saliera. V. § 10, Della Credenza, ecc.

Stagnata, vaso di stagno, o di latta, di varia forma, a uso specialmente di tenervi certa quantità d'olio per l'uso giornaliero della cucina.

Strizzalimoni, Matricìna, arnese di legno, composto di due pezzi mastiettati insieme all'un de' capi con un incavo nel mezzo delle due facce interne per locarvi il limone, e uno sfiatatojo per l'uscita dell'agro, prodotta collo stringere i due manichetti.

Strizzàre, fortemente stringere, e dicesi particolarmente dei limoni.

Nota 198. Strizzare s'adopera in più altre locuzioni: così i ragazzi strizzano la neve fra le mani per appallottolarla, e scagliarsene di lontano le palle, per giuoco. Si strizzano altrui le mani da chi troppo le stringe o per soprabbondanza d'affetto, o per eccesso di forza, o per isgraziataggine.

Scotitojo, arnese da mettervi dentro l'insalata, sciaguattata e grondante, per farne colar l'acqua scotendo. Gli è ora un pezzo di stamigna, ora un reticino di filo, talvolta un paniere a vimini, più frequentemente a fili metallici, radi, a modo di gabbia.

Siringa, arnese per lo più di stagno, da cui per compressione si caccia fuori il burro, figurato in piccol cilindro variamente scanalato da servire in tavola.

Quest'arnese è simile alla Canna (V. § 2°.) se non che al cannello è sostituito un disco, traforato in figura di stella, o altra consimile, che dà la corrispondente forma al burro che se ne fa escire spingendo lo stantuffo.

Frusta, denominazione generica di ogni arnese fatto acconcio

a sbattere la panna per farla montare, ovvero a diguazzare le chiare d'uovo per farle spumeggiare. Serve a quest'uso una canna rifessa in cima, introdottavi una noce o altro per tenerne le parti allargate in giro: ovvero un mazzetto di poche vergelle, legate insieme all'un de' capi; o anche un granatino di scopa.

PALLONCINO, specie di frusta, fatta di più fili d'ottone ripiegati in maglia o staffa, fermatine i capi a un corto manico di legno: le staffe riunite insieme in forma fusiforme, cioè rigonfia nel mezzo, come le gretole della rocca da filare.

VASELLAME, VASELLAMENTO, denominazione collettiva e generica di vasi d'ogni forma e d'ogni materia.

VASELLAME DA TAVOLA. V. § 10, DELLA CREDENZA, ECC.

VASELLAME DA CUCINA, tutti que' vasi in cui si fanno cuocere o si apprestano le vivande, o vi si fanno altre operazioni di cucina.

Codesti vasi sono o di terra, e chiamansi più comunemente Stoviglj (V. più sotto), ovvero son fatti di rame stagnato, e diconsi collettivamente il *Rame*, o i *Rami*, della cucina. Tali sono i seguenti:

CALDAJA, vaso (di rame) grande e cupo, di fondo più stretto che la bocca; niun manico; al più due maniglie, o ferme, o pendenti, per sollevarla e collocarla sul fornello, o su altro simile muricciuolo fatto a posta. Nelle cucine la caldaja serve solamente a scaldar acqua.

MANIGLIE, due manichetti di ferro, uno per parte della caldaja, talora pendenti e girevoli in due occhi, come nei bauli; talora fermi orizzontalmente.

BACINO, BACINELLA, vaso simile a un catino, ma di rame, e serve agli stessi usi.

VAGELLO, è una caldaja il cui fondo ha la stessa larghezza della bocca. Serve più specialmente in alcune arti.

CALDERONE; *accresc.* di Caldaja.

CALDEROTTO, minore della caldaja, ma con manico arcato, girevole nelle orecchie; fondo più largo che la bocca; questa senz'orlo, e da potersi chiudere con coperchio che calza.

MANICO, del calderotto, è un bacchetta di ferro curva in semicerchio, i cui due capi ripiegati entrano girevolmente nelle orecchie del calderotto, del secchio, ecc.

Orecchie, due pezzi di piastra metallica, saldati, o imbullettati a due punti opposti della bocca del vaso, e sporgenti da essa, con un buco nel mezzo, nel quale gira ciascuna estremità del manico arcato, con cui il vaso si regge nel trasportarlo. Alcuni vasi, come la mezzina e' altri, hanno il manico arcato, ma fermo. V. più sotto Mezzina.

Coperchio, parlandosi di vasi da cucina, è una lamina circolare di rame o di ferro, o di terra, larga poco più che la bocca del vaso, e che serve a coprirla semplicemente, o anche a chiuderla.

Coperchio da serrare, è quello il cui margine è intorno intorno ripiegato a squadra, e calza bene alla bocca agguantandola per di fuori, ovvero imbocca in esso giusto giusto, se il coperchio è di rame; o lente e agevole, se è di terra con battente.

Coperchio piano, quello che si posa semplicemente sopra la bocca dei vasi, per coprirla in tutto o in parte. Questo coperchio ha o il manico diritto, ovvero una maniglia ferma. Nei coperchj di terra, al manico propriamente detto suol essere sostituita una presa.

Manico diritto, quello che è fermato orizzontalmente da una sola parte del vaso, presso la bocca, e terminato in occhio, per appenderlo all'uopo a un chiodo. Tale è il manico della casserola e d'altri simili vasi da cucina.

Un manico diritto hannolo pure alcuni coperchi, come quelli dei pajoli, delle pentole e simili, ed è una spranghetta di ferro imbullettata sul coperchio, dal centro alla periferia, e sporgente fuori di essa circa un palmo.

Maniglia, specie di manico di cui niuna delle due estremità è libera, ma ambedue sono ripiegate, e annesse, o fermamente, o girevolmente, sulla cosa da essere sollevata, o portata, o tirata.

Presa, qualunque risalto nel centro del coperchio, o nelle parti laterali di un vaso, o in che che sia d'altro per poterlo prendere, e che non sia nè manico, nè maniglia.

Calderottino, *dimin.* di Calderotto.

Pajuolo, pareti perpendicolari al fondo: e perciò questo di uguale grandezza che la bocca: orlo tondo, internamente rafforzato

con un' anima di ferro: manico arcato, girevole: coperchio piano che cuopre senza agguantare.

Pajuola, ha due maniglie ferme: fondo concavo, senza spigolo, per poter ben rimestare con la mestola, o la spatola, la roba sul fuoco, come per chiarire lo zuccaro, fare il mosto cotto, o altra cosa simile.

Casserola, vaso non molto cupo: fondo uguale alla bocca: questa senz'orlo, manico laterale, fermo, diritto, lunghetto. Ponesi sul fornello per cuocervi vivande.

Bastardella, specie di casserola da potersi chiudere con coperchio che agguanta.

Baracchina, **Baracchino**, spezie di bastardella, ma con due maniglie laterali, ferme.

Leccarda, **Ghiotta**, vaso piano, lungo e stretto, a sponde bassissime, che si sottopone all'arrosto girante sullo spiedo, per riceverne l'unto che cade.

Pozzetta, è un incavo emisferico nel mezzo della ghiotta, nel quale, mediante alcuni canaletti convergenti, va a raccogliersi l'unto che stilla dall'arrosto, sopra cui di tempo in tempo si riversa con piccolo romajolino.

Padella, vaso di rame stagnato, o anche di ferro, largo, poco cupo, con lungo manico di ferro; a uso di farvi la frittata, o di friggervi alcune vivande.

La padella si tiene, o con mano, o sostenuta dal portapadella, o posata sul treppiedone, quando s'ha a friggere prestamente a fuoco di fiamma: ovvero collocata sur una delle buche del fornello, se si frigge lentamente a fuoco di carbone. V. sopra, **Treppiedone**.

Portapadella, arnese fatto d'una stretta lista di ferro, ripiegata in forma di cerchio stiacciato che s'appende alla catena del cammino, per sorreggere la padella, quando questa riesce molto pesante, ovvero ha da stare lungamente sul fuoco del cammino; in questo caso il lungo manico viene raccomandato a una cordicella pendente dall'architrave della cappa, ovvero si fa poggiare sur uno dei rampi del fattorino. V. sopra **Fattorino**.

Padella delle bruciate, è di ferro, a fondo tutto foracchiato, a uso di arrostire le castagne.

Padelletta, *dimin.* di Padella.

Padellina, Padellino, vaso di ferro con manico di legno, e con tre piedini; ovvero anche di terra col suo piede, e manico tutto d'un pezzo. Ponvisi bragia per diversi usi della cucina, e dell'economia domestica, talora servendo quasi a modo di Scaldavivande. V. § 10.

Padellina è anche quella specie di piattello, per lo più metallico, in cima dei candellieri, dei viticci, delle ventole, ecc., per riceverne le sgocciolature. V. Cap. iv., Dell'Illuminare.

Padellone, Padellotto, vaso simile a una grande padella, senza manico.

Nota 199. *Ambidue questi vocaboli che sembrano accrescitivi di Padella, accennano a vasi che non hanno punto che fare coll'ordinaria padella da friggere, cui tuttavia rassomigliano nella materia e nella forma, eccetto che non hanno il manico.*

Il Padellone serve, come il Caldano, a tenervi bragia per iscaldare, e per altri usi.

Il Padellotto suol servire a struggervi pece, a fondervi piombo, ecc. Padellotto chiamasi anche un vaso di terra, nel quale, come in un crogiuolo, i vetrai fanno la fritta del cristallo.

Padellata, la molta roba, cotta o da cuocersi in una volta, nella padella.

Gratella, arnese di ferro, su cui s'arrostisce carne o pesce che non s'arrostisca in forno, o nello spiedo, o in padella. La Gratella è formata di varie spranghette parallele quadrangolari, uno degli spigoli all'insù, intraversate in un telajetto di ferro che ha quattro Piedini e un Manico.

Pesciajuola, vaso lungo, stretto e profondo, da lessarvi un pesce; questo talora è collocato in sulla navicella.

Navicella, Anima, è una lamina traforata che compie la pesciajuola, in cui s'introduce, e cavasi poi mediante due magliette o prese, per levarne il pesce lessato, senza che nel levarlo si rompa.

Tegghia, Teglia, vaso, anzi foglia di rame, tonda, piana, a sponde pochissimo rilevate, o anche con semplice orlo tondo. Serve a cuocere in forno torte, migliacci, sfogliate, e altre simili vivande di poco umido, e che abbiano ad essere per di sopra rosolate.

TEGGHINA, TEGGHIUZZA, *dimin.* di Tegghia.

TEGLIONE, *accresc.* di Teglia o Tegghia.

TEGLIATA, gran quantità di roba cotta o da cuocersi in una volta, nella teglia.

FORMA, vaso cupo di rame stagnato, talora liscio, più frequentemente incavato a spicchi, a spire, o in altro modo, per dare la corrispondente figura a torte, polenta, pasticci, gelatine, e simili.

SECCHIA, SECCHIO. V. § 7°, DELLA CORTE, ECC.

MEZZÌNA, vaso di rame, molto cupo, con piede, manico arcato, ma fermo, corpo ovale, più alto che largo, bocca alquanto ristretta, ripiegata da ambi i lati in due beccucci aperti, ovvero munita, nel collo, di un beccuccio unico, a modo di bocciuolo. La mezzina serve a tener acqua in casa; anche ad andarla attignere alla fonte, non però al pozzo, dove, per quella sua forma, ne rilèverebbe di sconce fitte.

FITTA, ammaccatura in un vaso metallico, cagionata da caduta o da urto che vi facciano avvallamento senza schianto o rottura. Le fitte si raddrizzano e si pareggiano col martello sul tasso o sul palo. V. ART. E MEST. CALDERAJO.

RAMÌNO, vaso di rame, talora anche di latta, panciuto, bocca alquanto minore del fondo, e da chiudersi con coperchio entrante, manico arcato, ora girevole, ora fermo, beccuccio nella direzione del manico. Serve invece di bricco, a scaldar acqua e trasportarla. Usanlo anche i barbieri che vanno attorno, e talora l'hanno di stagno.

VASELLAME DI TERRA, denominazione generica dei diversi vasi di terra cotta e invetriata, per varj usi. V. ART. E MEST. STOVIGLIAJO.

RISPRANGARE, è come cucire con filo di ferro un vaso di terra, fesso, o anche rotto, purchè i pezzi riaccostati combacino bene.

STOVIGLI, *masc.*, STOVIGLIE, *fem. plur.*, vasellame di terra a uso di cucina.

STOVIGLIERÌA, *term. collet.* di ogni sorta di stovigli.

PIATTERÌA. V. § 10, DELLA CREDENZA.

PÈNTOLA, PÈNTOLO, PIGNATTA, PIGNATTO, vaso cupo, grandicello, di terra, per lessarvi carne, e cuocervi minestra o altro. La Pentola ha rigonfio il ventre, di poco più stretta la bocca, due

manichetti pure di terra, à guisa d'orecchie, e tutti d'un pezzo col vaso.

PENTOLETTA, PENTOLINA, *dimin.* di Pentola.

PENTOLINO, piccolissima pentola, con un solo manichetto.

OLLA, latinismo, lo stesso che Pentola.

MARMITTA, vaso simile alla pentola, e serve agli stessi usi, ma è di metallo.

TEGÀME, vaso a fondo piano, a sponda diritta, bassetta, con una sola presa, ovvero con due, oppure con un manico; in questo ultimo caso è una specie di casserola di terra.

TEGAMÌNO, *dimin.* di Tegame.

TESTO, coperchio che non agguanta, per lo più di terra cotta, talora anche di ferro o di rame.

SCANCERÌA, forse da Scancìa, specie di scaffale a pochi palchetti per tenervi stovigli, piatterìa e altro, nella cucina.

I piatti vi si pongon ritti, per coltello, e a squama, cioè in modo che gli uni cuoprano in parte gli altri, e ne siano ricoperti. Un regoletto longitudinale gli impedisce tutti dallo sdrucciolare. La Scanceria suole soprapporsi a un basso armadio, in cui il cuoco ripone varie robe.

PORTAVIVANDE, termine generico di arnese fatto acconcio a portare alcuni piatti di vivande da una in altra casa. Adopranlo gli osti, e specialmente i ristoratori, per mandare bell' e fatto il pranzo in casa altrui.

PANIERONE DA PRANZI, chiamano i panierai un portavivande fatto di vètrici, tondo, a parecchi piani, con sportello, e forte impugnatura, o maniglia per di sopra.

VIVANDIERE, *masc.*, chiamano un portavivande tutto di stagno, formato di più ciotole soprapposte le une alle altre, e tutte rattenute da un'unica striscia di pelle, o da una lamina di ferro.

Vivandiere, propriamente è colui che sèguita un corpo di soldati, per lo più soldato egli pure, ed è autorizzato a vender loro vivande, ovvero dar a mangiare agli uffiziali e ai bassi uffiziali, a un tanto al mese o al giorno, sia in marcia, sia in accampamento, sia in guarnigione.

CUOCO, *masc.*, CUOCA, *fem.*, colui, colei che fa la cucina. Dicesi anche CUCINIERE e CUCINIERA, CUCINÀJO e CUCINAJA.

Cucinatore, nome verbale fatto direttamente da Cucinare, di cui esprime l'atto e l'opera, più che l'arte o l'uffizio, e per ciò non sempre, e forse non mai, sinonimo di cuoco.

Sottocuoco, è un cuoco secondario, l'ajuto del cuoco.

Guattero, Guattera, colui, colei che fa le infime faccende della cucina, come spazzarla, lavare i piatti, portar acqua e legna, e far altri simili uffizî, quasi servente del cuoco.

Guatterino, Guatterina, *dimin.* o *vezzegg.*, Guatteraccio, Guatteraccia, *pegg.* di Guattero e Guattera.

Lavapiatti, Lavascodelle, colui, colei che rigoverna le stoviglie, che lava i piatti nelle grandi case, nelle comunità religiose, collegi, spedali, osterie, e simili luoghi, dove la stragrande quantità di piatti da lavare rende necessaria l'opera di una persona a quest'uffizio particolarmente destinata.

Fregòna, lo stesso che Lavapiatti, ma è termine di sprezzo.

Rigovernare i piatti, gli stovigli, vale lavarli, dopo che hanno servito agli usi della cucina o della mensa.

Rigovernatura, lavatura di piatti, cioè il ranno con cui furono lavati.

Ranno, quell'acqua caldissima, nella quale si lavano i piatti, detta così, perchè d'ordinario è un vero ranno, cioè acqua passata sulla cenere, o bollita con essa. Talora alla cenere si sostituisce una manciata di crusca.

Colatojo, arnese da preparare il ranno per rigovernare i piatti, quando esso si fa nel primo dei due modi accennati alla voce *Ranno*. Il Colatojo è composto di due vasi di terra soprapposti l'uno all'altro; nel superiore, che ha uno o più forellini nel fondo, è la cenere sulla quale si fa passare l'acqua bollente, e questa esce poi dai fori e cade nel vaso inferiore.

Acquajo, quello stanzino, dove in sulla Pila si rigovernano i piatti; e anche chiamano Acquajo la Pila stessa.

Pila, che anche chiamanla Acquajo, è una pietra piana, larghetta, con quattro basse sponde, fermata sur un muricciuolo; serve a lavarvi i piatti.

Buco della pila, è un foro fatto in essa, pel quale la rigovernatura passa nello smaltitojo; e perchè nè forchetta, nè cucchiaino, nè altro simile cada nel buco della pila, esso si cuopre con la Grattugina o col Retìno, cioè con un pezzo di lamina

di rame foracchiata, o di rete metallica, sigillatevi con piombo fuso.

Conca, Catino, largo vaso di terra, o anche di legno, e questo o a doghe, o tutto d'un pezzo, a uso di versarvi il ranno per rigovernare le stoviglie.

Rasperella, Setolone, Equiseto, erba dura e aspra che difficilmente infracida; ripiegata in forma di ciambella, s'adopera a fregare e nettare le stoviglie in vece del Cencio.

Smaltitojo, *sust.*, e anche *add.*, condotto o canale che dà esito e mena via la rigovernatura dei piatti dall'acquajo.

Sciaguattare, quel risciacquare in acqua monda i piatti rigovernati col ranno, dopo del che si ripongono a scolare nella rastrelliera.

Rastrelliera, arnese di legno, su cui si mettono ritti i piatti dopo rigovernati, per farli sgocciolare e asciugare.

È una specie di cassa quadrangolare, sul cui fondo ricorrono paralelli due regoli intaccati a scaletta, cioè con una serie di tacche larghe e profonde, a ritegno dei piatti che vi si posano per coltello, superiormente appoggiati ad alcune traverse.

La rastrelliera è sostenuta su due modiglioni piantati nel muro, ovvero fermata contr'esso con grappe di ferro ingessate, e con alquanta inclinazione verso la pila, affinchè su di essa, e per un foro nel fondo della rastrelliera, ricada l'acqua sgocciolante dai piatti.

Saper di lezzo, diconlo di certo spiacente odore che mandano talora i piatti, le tazze e i bicchieri, o mal lavati, o non bene sciaguattati in acqua chiara, specialmente quando in essi vi si è fatto cuocere uovo o bollir latte.

Bollire, nel senso *neutro* dicesi quell'agitarsi dell'acqua o altro liquido, pel salire che vi fanno le bolle vaporose prodotte dal fuoco applicato al vaso.

Anche dicesi bollire lo spontaneo agitarsi di un liquido in fermentazione, nella quale le bolle non sono di vapore, ma di fluido aeriforme permanente, cioè di gasse. Bolle il mosto nei tini: Bolle l'acqua in cui s'intride calce viva.

Nel senso *att.* Bollire vale porre e tenere che che sia in acqua che si faccia bollire. Bollire funghi, erbe, ecc. Dicesi anche Bollire il bucato.

BOLLITURA, BOLLIMENTO, BOLLIZIONE, l'atto del bollire.

BOLLITURA, COCITURA, acqua non condita, e da gettarsi dopo che vi si è fatto bollire o cuocere che che sia, che pur comunichi ad essa alcuna qualità, come colore, odore, sapore.

Nota 200. *Le condizioni espresse in questa dichiarazione danno ragione del come non si chiami Bollitura nè il brodo, nè l'acqua in cui siano state cotte uova col guscio.*

Tra Bollitura poi e Cocitura parrebbemi giusto di fare quella stessa differenza che è tra Bollire e Cuocere: uno o pochi bollori basteranno a fare una Bollitura; per una Cocitura ce ne vorranno tanti quanti siano necessarj a far che la roba sia cotta. Una Bollitura che s'adoperi per medicamento, chiamasi Decotto, Decozione. V. SCOTTATURA, *nel secondo significato.*

BOLLITURA, BOLLORE, lo stesso che Bollimento; ma così chiamasi più particolarmente una breve durata del bollire, cioè una o poche di quelle ondate che formansi successivamente sulla superficie del liquido che bolle; onde dicesi: *Dare a una tal cosa un bollore, due bollori: cocetela in acqua non più che una bollitura o due.*

BOLLORINO, un leggiero bollore, un bollore breve.

LEVARE, ALZARE, e anche STACCARE, il bollore, vale cominciar a bollire.

GRILLETTARE, FRIGGERE, dicesi di quell'acuto romoreggiare, e quasi fischio, che fanno i liquidi prima di levar il bollore, a similitudine di cosa che si faccia friggere, nel senso proprio. V. più sotto.

FRIGGÌO, stridore del friggere.

SCROSCIO, CROSCIO, romore che fa l'acqua quando bolle fortemente. Anche quello della pioggia, che cade romorosamente; così pure quella molesta sensazione prodotta sotto ai denti dalla rena, terra, o altro simile, nelle cose che si masticano.

SCROSCIARE, fare scroscio, in tutti i significati di questa voce.

BOLLIRE A SCROSCIO, BOLLIRE A RICORSOJO, lo stesso che bollire gagliardamente, con formazione di molti sonagli.

BOLLE, SONAGLI, specie di vesciche vaporose, le quali, formatesi nell'acqna che bolle, salgono in essa agitandola, e vengono a disfarsi e disperdersi alla superficie. Anche quelle vesciche

d'aria che talora si formano nell'acqua, quando piove. In tutti questi casi *Sonaglio* è detto per similitudine a quei globetti metallici, cavi, che un'interna pallottolina di ferro fa risuonare, e che propriamente si chiamano Sonagli. V. § 7°.

Gorgogliare, lo stesso che scrosciare nel primo significato, cioè il romoreggiare dell'acqua che bolle fortemente. Dicesi anche del romoreggiare che fa un liquido o un fluido, passando per luoghi stretti; tale è il gorgogliare del gargarismo: il gorgogliare del corpo o degli intestini, ecc.

Gorgòglio, romore che fa il liquido o fluido che gorgoglia.

Gorgoglìo, *frequentativo* di Gorgoglio, cioè un gorgoglio ripetuto, continuato.

Traboccare, *neut.*, che anche dicono Dar fuori, è il versarsi fuori il liquido per la bocca del vaso, nel forte bollire, o perchè va in schiuma, o perchè è stato soverchiamente empiuto.

Cuocere, nel senso *att.* è preparare col fuoco gli alimenti, per renderli atti, o migliori, a esser mangiati. *Cuocer un pollo*; *Cuocer pere; Cuocere il pane.*

Nel senso *neut.*, dicesi dell'essere una cosa sottoposta all'azione del fuoco, per esser fatta acconcia a esser mangiata. *La minestra cuoce: Lasciar una cosa cuocersi nel suo brodo.*

In senso *figur.* Cuocere dicesi anche per Molestare, Travagliare, Rincrescere grandemente. *Ciò che più mi cuoce si è, ecc. La perdita che io feci mi cuoce tuttora.* Esser cotto di una persona, vale esserne grandemente innamorato.

Cotto dicesi anche per avvinazzato, ubbriaco. V. § 11.

Cocitura. V. **Bollitura**.

Cottura, **Cotta**, l'atto del cuocersi, o del far cuocere, relativamente all'effetto che ne risulta, al tempo o durata del cocimento. *Civaje di buona, di cattiva cottura: Pane di prima cotta: Zucchero di tre cotte.*

Cocimento, **Cozione**, l'atto del cuocere. Ma per lo più intendesi dell'effetto del fuoco, o anche semplicemente del caldo sull'animale vivo. Cocimento del sole: Cocimento della state, cioè i giorni cocenti, caldissimi.

Anche dicesi Cocimento quel prudore, pizzicore, mordicamento o cociore, che si risente alla cute di troppo grattata

colle ugne, o tenuta in contatto con materie acri o corrosive.

Scottare, offendere col fuoco, o con materia caldissima, la cute dell'animale. Prendesi per lo più in senso *neutr.* e *neutr. pass.*

Scottatura, l'atto dello scottare, e la parte scottata. Scottatura chiamasi anche l'acqua che sia versata bollente su alcuna cosa medicamentosa, specialmente erbacea, posta sur un pannolino. *Scottatura di fiori di camomilla: Scottatura di rosolacci*, ecc.

Cottojo, *add.*, dicesi di cosa che si cuoca bene e facilmente.

Guascotto, *add.*, aggiunto di cosa quasi cotta, mezzo cotta, non del tutto cotta. *Ad alcuni piace l'arrosto che sia guascotto e quasi cruento.*

Lessare, vale bollire e cuocere in sola acqua che che sia, da potersi mangiare anche senz'altro apprestamento. *Lessare carne*, *castagne*, *palate*, ecc.

Allessamento, Lessatura, l'atto e la durata del lessare. *Basterà dargli una mezza lessatura. La cozione è per allessamento*, *o per arrostimento.*

Lessato, Lesso, *add.*, cotto nell'acqua. V. Lessare.

Lesso, *sust.* V. § 12, Alim. e Condim. anim.

Friggere, è dare alla carne, pesce, o altro, una rapida cottura, senz'acqua, in padella, con burro, olio, o strutto, messovi tutto in una volta, e in maggiore quantità che non nell'arrostire. V. Arrostire.

. La roba che si frigge suol essere di piccola mole, se di un sol pezzo; ma per lo più è in più pezzi distinti.

Friggere, per *similit.* V. più sopra Grillettare.

Frittura, l'atto del friggere, e anche la vivanda fritta.

Frittume, minute cose fritte, o solite friggersi.

Soffriggere, è leggiermente friggere.

Soffritto, *sust.*, la cosa che si è fatta soffriggere. Dicesi più particolarmente di roba battuta e soffritta, posta poi a condimento di vivanda da cuocersi insieme.

Abbronzare, Abbrustolare, è leggermente avvampare: quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie ed estremità delle cose. Riesce abbrustolata la vivanda che si fa riscaldare senza l'aggiunta di umido condimento che fosse necessario. Si abbronzano le gambe e i piedi del pollame morto, per torne

quella ruvida pelle che li riveste. Si abbronzano alla base puntuta i pali, affinchè piantati in terra bastino molto tempo.

ABBRUCIACCHIARE, ABBRUSTIARE, dicesi per lo più quel mettere per poco sulla fiamma i polli o altri uccelli pelati, per tor via quella peluria, o penna matta, che rimane.

PELARE UN POLLO, ECC. V. § 12.

ABBROSTIRE, un pochino più che Abbrustolare.

CROSTARE, *verb. att.*, e anche *neutr.*, diconlo i cuochi Toscani quel far indurire al fuoco la superficie di alcune vivande, sì che vi si formi una crosta, cioè quella parte diventi duretta e scrosciante.

DARE, FAR PRENDERE, IL COLORE, detto di certe vivande, è un po' meno di Crostare.

ARROSTIRE, è dare alla carne, pesce, o altro, una lenta cottura senza acqua, con nessuno, o pochissimo condimento liquido che poi s'aggiunge successivamente, per impedire il troppo disseccamento del pezzo arrostito.

Si arrostisce allo Spiedo, davanti al fuoco del cammino: si arrostisce nella Casserola sur una delle buche del fornello: così pure in Forno: sulla Gratella: sui carboni stessi. Le castagne si arrostiscono sotto la cinigia, ma per lo più sulla fiamma nella padella bucherata, detta per ciò Padella delle bruciate.

PILLOTTARE, è versare poco per volta lardo fuso sull'arrosto girante sullo spiedo.

ARROSTO. V. § 12.

ARROSTITURA, ARROSTIMENTO, l'atto dell'arrostire.

ROSOLARE, è fare che la roba che si arrostisce, sia carne, pollo, torta, o altro, si rivesta per forza di fuoco di una certa crosta tendente al dorato, la quale riesce gratamente scrosciante, e più saporita.

CUOCERE, ARROSTIRE, ROSOLARE, SOTTO TESTO, che qualche cuoco opportunamente dice anche con un solo vocabolo SOTTESTARE, vale cuocere con bragia posta sopra il testo, o coperchio di terra, oltre quella che è sotto il vaso, e così cuocere con fuoco sotto e sopra, come per supplire al calore del forno che si fa sentire in ogni verso.

Le predette denominazioni s'adoprano anche quando il coperchio sia di ferro.

CUOCERE, ARROSTIRE, FRA DUE FUOCHI, lo stesso che cuocere, arrostire, sotto testò.

FERMARE, parlandosi di carne, o di altri alimenti animali che non siano da mangiarsi subito, vale dar loro una prima cottura, affinchè meglio si conservino.

VIVANDA RIFATTA, dicesi una vivanda riconciata variamente da ciò che era, quando fu servita in tavola la prima volta, sì che raffiguri un piatto fresco, cioè nuovo. Dicesi anche PIATTO RIFATTO.

VIVANDA RISCALDATA, è messa anch'essa in tavola la seconda volta, come la vivanda rifatta, ma non le si è fatta niuna nuova riconciatura; al più le si è aggiunto quel tanto di condimento stato creduto necessario per impedirla di prendere d'arsiccio. *Questo piatto non occorre rifarlo, basterà riscaldarlo.*

DISPENSA, stanza per lo più presso la cucina, e dove si custodiscono, crude o cotte, robe da mangiare.

DISPENSIERE, *masc.*, DISPENSIERA, *fem.*, colui, colei cui è commessa la cura e la custodia della dispensa, quando non l'ha il cuoco stesso.

Il Dispensiere per lo più fa anche lo SPENDITORE, cioè provvede giornalmente le cose mangerecce che occorrono alla cucina e alla mensa.

MOSCAJOLA, *in gen.*, è arnese che ripara vivande, o altro camangiare, dalle mosche, e da ogni altro guasto o lordura. Sonne di due specie seguenti:

MOSCAJOLA DA DISPENSA, specie di cassa o d'armario pensile, fatto di regoli intelajati in quadro: impannato di tela rada nelle quattro facce contigue verticali: una di esse a sportello: le altre due, la superiore e l'inferiore, orizzontali: chiuse da asserelli: alcuni palchetti al di dentro per riporvi carne o altro, onde preservarlo dalle mosche.

Questa moscajola tiensi sospesa in aria, per renderla anche inaccessibile a cani, gatti, topi, ecc.

MOSCAJOLA DA MENSA. V. § 10, DELLA CREDENZA.

BURATTO, MADIA, ECC. V. ART. E MEST. PASTAJO.

COPPAJA, ORCIAJA, stanzino a uso di tenervi i coppi dell'olio.

COPPO, ORCIO, vaso di terra vetriato, grossissimo, di forma ovale, di ventre rigonfio, a uso specialmente di tenervi l'olio per la cucina, e per ardere.

Gli antichi vi tenevano anche il vino, anzi vel facevano.

ORCIUOLO, ORCIOLETTO, ORCIOLINO, *dimin.* d'Orcio, e simili ad esso per la forma, non sempre per la materia e per l'uso.

UTELLO, vasetto di terra invetriata, a uso di tener olio. Il Redi, *Etimol. Ital.*, lo deriva da Otrello, *dimin.* di Otre.

TINELLO, luogo dove i servitori si raccolgono a mangiare, quando ciò non fanno nella stessa cucina.

BIANCHERÌA DA CUCINA, consiste in Grembiuli, Sciugamani, Canavacci e Cenci, oltre la Tovaglia e i Tovaglioli adoprati nel tinello. V. Biancherìa da tavola, nel § 10, DELLA CREDENZA.

FINE DEL § 9°, C. 2°.

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 10 DELLA CREDENZA E DEGLI STRUMENTI DELLA MENSA.

INDICE METODICO.

Credenza
Credenziere
Strumenti della mensa
Finimento da tavola
Biancherìa da tavola
{Tovaglia
{Mantìle
{Tovagliolo
{Tovagliola
{Tovaglietta
{Salvietta
Tovagliolino
Nota 201.
Tovagliaccia
Tovaglione
{Vasellame
{Vasellamento
{Vasella
{Servizio da tavola
{Argenterìa
{Argenti
Piatterìa
{Piatti
{Vassoi
{Tondi
{Tondini
Portadolci. V. § 11.
Zuppiera
Scodella
{Scodelletta
{Scodellina
Scodellare
Insalatiera

Fruttiera
Scaldavivande
Posata
Nota 202.
Coltello
Nota 203.
—— {in asta
—— {da tavola
Lama
Taglio
Filo
Còstola
Còdolo
Manico
{Ghiera
{Viera
Bottone
Bìlico
{Ponticino
{Rochettino
{Cavalletto
—— {da tasca
—— {da serrare, V. § 4°, Temperino.
{—— {da trinciare
{—— {trinciante
{Trinciante
Trinciare
Scalcare
Scalco
Scalcherìa
{Tagliapesce
{Mestola da pesce

Forchetta
{Punte
{Rebbj
Manico
Nota 204.
Forchettone
—— a asticciuola
Cucchiajo
Cucchiajata
Cucchiajone
Romajuolo da zuppa
—— da fragole
Astuccio } da posate
Forzierino }
Forchettiera
Cucchiajera
Coltelliera
Nota 205.
Salsiera
Oliera
{Portaolio
{Portampolle
Strizzalimoni, V. § 9°, DELLA CUCINA.
Saliera
Saliere, *plur.*
Pepajola } V. § 9°, DELLA
Bossolo, ecc. } CUCINA, ECC.
Pepe } V. C. III, § 1°, ALIMENTI
Sale } E CONDIMENTI, ECC.
Taglieretto, V. C. III, § 1°.
Portastecchi
Stecchi
Scacciamosche
{Paramosche
{Moscajola da mensa
Nota 206.
Bottiglieria, V. § 6°, DELLA CANTINA.
Cavatappi
—— semplice
Chiocciola
Fusto
Manico
Gruccia
Cavatappi composto
—— a cannella
Nota 207.
Portabottiglie
Portafiaschi
Cristallame
Boccia
Boccione
Boccetta
Boccettina
Nota 208.
Guastada
{Rinfrescatojo
{Cantinetta
Cantimplora
Palla
Bere in ghiaccio
Nota 209.
Ghiaccio } *sust.*
Diaccio }
Ghiaccio } *add.*
Diaccio }
Nota 210.
Bicchiere
Bocca
Orlo
Pareti
Fondo
Culo
—— liscio
—— a costole
—— arrotato
—— martellato
{Bicchierino
{Bicchieretto
{Bicchieruolo
Bicchierone
{Gotto
{Bicchierotto

Càlice
Bicchiere con piede
Calicetto
Calicino
Sciacquare
Risciacquare
Sciacquatura
Risciacquatura
Scoppiare
Camera della tempera
Incrinare
Far pelo

Nota 211.

Nappo
Coppa
Giara
Ciòtola
—— da guazzi
Tazza
—— da brodo
Tazzetta
Tazzino
Tazzone
Chìcchera
Chiccherone
Vassojo
Vassoino
Piattino
Cucchiaino
Zuccheriera
Zucchero, V. C. III, § 3°.
Caffè da tostare
Caffè in bevanda, V. C. III, § 4°, DELLE BEVANDE.
Tostare il caffè

Nota 212.

Tamburo
Tamburino
Fornellino
Macinino
Tramoggia
Campana
Pigna
Noce
Manovella
Cassetta
Caffettiera
Bocca
Coperchio
Fascia
Corpo
Fondo
Beccuccio
Manico
Ghiera
Bricco

Nota 213.

Caffettiere
Cioccolata, V. C. III, § 4°, DELLE BEVANDE.
Cioccolattiera
Tappino
Cioccolattiere

Nota 214.

Sorbettiera
Sorbetto
Gramolata
Gelato
Pezzo duro
Acquereccio
Acquereccia

Nota 215.

Trionfo da tavola
Servo muto
Servitore di legno

CAPO II.

DELL' ABITARE.

§ 10 DELLA CREDENZA E DEGLI STRUMENTI DELLA MENSA.

CREDENZA, stanza, armadio, o tavola, dove stanno apparecchiati i vini, i liquori, le frutta da porsi in tavola, come pure i varii strumenti della mensa.

CREDENZIERE, colui che ha la cura della Credenza.

STRUMENTI DELLA MENSA, denominazione generica di tutte le masserizie necessarie al servizio della mensa, come a dire biancherìe, vasellamenti, posate, ecc.

FINIMENTO DA TAVOLA, è una quantità di strumenti assortiti pel servigio generale o parziale della mensa.

Così diciamo: Finimento di biancherìa: Finimento di cristalli: Finimento di posate: Finimento di vasellame, per dire tovaglie e tovaglioli della stessa opera o disegno: bocce e bicchieri, assortiti, cioè ordinarj, per pasteggiare, minori per vini squisiti, minimi per rosolj: posate, piatti ordinarj e vassoi, ecc.

BIANCHERÌA DA TAVOLA, nome *collett.* dei panni lini bianchi, tessuti a opera, e che s'adoprano o sulla mensa, o sulla credenza, o che tengono i commensali dinanzi a se, o i servitori in mano per pulitezza del servizio.

TOVAGLIA, MANTILE, quel panno lino che stendesi sulla tavola nell'apparecchiar la mensa.

TOVAGLIÒLO, TOVAGLIÒLA, TOVAGLIETTA, SALVIETTA, quel panno lino che, seduti a mensa, teniamo dinanzi, sia per non essere insudiciati da roba che nel mangiare cadesse, sia per nettarci le dita e le labbra.

TOVAGLIOLINO, piccolo panno lino che si lega intorno al collo ai fanciulli quando sono a tavola, e loro pende sul petto, affinchè faccia le veci di tovagliolo o salvietta.

Nota 201. *Codesto tovagliolino è chiamato unicamente* Bavaglio *dal Vocabolario della Crusca. L'etimologia, e l'uso che parmi più generale oggidì mi consigliano a lasciare il* Bavaglio *e 'l* Bavaglino *ai bambini, i quali appunto sono soggetti a scombavarsi.* V. C. 1°, § 4°, Arredi da bambini.

Tovagliaccia, *pegg.* di Tovaglia.

Tovaglione, *accresc.* di Tovaglia.

Vasellame, Vasellamento, anticamente le Vasella, e modernamente Servizio da tavola, la quantità e assortimento di piatti di varia grandezza, forma e materia, che occorrono in un pranzo. Si facevano comunemente di stagno, ora per lo più sono di majolica o di porcellana, talora d'argento.

Il vasellame d'argento, *collettivam.* dicesi pure gli Argenti, e anche Argenterìa, comprendendovisi pure le posate.

Piatterìa, quantità e assortimento di piatti di ogni sorta.

Piatti, dischi di terra cotta, o di metallo, più o meno larghi, più o meno concavi, nei quali si portano in tavola le vivande.

Se molto fondi, chiamanli anche Vassoi.

E Piatti diconsi pure le pietanze stesse in relazione alla loro varietà, e al loro numero: *Un servito di cinque, di sette piatti; Io mi contento di tre piatti.*

Tondi, Tondini, quei minori piatti, pochissimo concavi, che ciascun commensale tiene davanti a sè, per mangiarvi sopra.

Se di maggiore concavità diconsi Scodelle. V. Scodella.

Portadolci. V. C. III, § 1°.

Zuppiera, vaso molto concavo e panciuto, di forma or tonda, ora ovale, per lo più con piede e con coperchio. Serve a porre in tavola la zuppa, o altra minestra, che poi si mette nelle scodelle.

Scodella, piatto concavo, nel quale si mette quella quantità di minestra che ciascuno vuol mangiare.

Sono tuttora in uso certe scodelle in forma di ciotola. V. più sotto.

Scodelletta, Scodellina, *dimin.* di Scodella.

Scodellare, *v. att.*, mettere la minestra nelle scodelle.

Insalatiera, specie di vassojo assai fondo, a modo di catinella, per farvi, e rimestarvi l'insalata.

FRUTTIERA, piatto grande, su cui si servono in tavola le frutte, specialmente quando esso ha la forma di panierina, o altra, diversa da quella degli altri vassoi da vivande.

SCALDAVIVANDE, arnese di metallo che si sottopone ai vassoi delle pietanze che sono in tavola, per conservarne il calore mediante acqua calda.

Sono come due piatti paralelli, tenuti a qualche distanza l'un dall'altro da una fascia pure metallica, e l'intervallo si riempie d'acqua bollente, fattavi passare da uno sportellino strettamente mastiettato.

Talora fa officio di Scaldavivande un Caldanino, anche di terra, con bragia.

POSATA, denominazione collettiva dei tre arnesi, coltello, forchetta e cucchiajo, serventi a partire e prendere la parte della vivanda che uno ha davanti a sè in tavola.

Nota 202. *Il vocabolo* Posata, *quando è detto pluralmente, oltre la significazione comune a tutti i plurali, un'altra ne ha più generale, che comprende anche gli strumenti consimili, d'ordinario più grossi, come il* Forchettone, *il* Trinciante, *il* Cucchiajone, *ecc., co' quali si partono e si prendono dai piatti quelle parti di vivanda da servirne ciascun commensale.*

COLTELLO, nome generico di ogni strumento a uso di tagliare con mano premente e strisciante, la cui lama, diritta e tagliente da una parte sola, è alquanto più lunga del manico, e questo poco meno lungo di un sommesso.

Nota 203. *Questa dichiarazione del Coltello pensai di sostituire a quella dei Vocabolarj, i quali punto non me lo differenziano da una sciabola. Vero è che il Coltello è arnese di tal notorietà, che una men nitida definizione di esso, trovasi in certo modo rischiarata dallo stesso solo suo nome. E forse questo fu il motivo o il pretesto, per cui gli antichi Compilatori scansarono talora la difficile fatica di dare di certe cose usuali definizioni più elaborate; nel che essi furono da alcuni moderni Editori troppo frequentemente imitati.*

COLTELLO IN ASTA, COLTELLO DA TAVOLA, chiamasi quello la cui lama è inastata e ferma sul manico, quale è anche il coltello da cucina.

LAMA DEL COLTELLO, è quella piastrella di ferro o d'acciaio, stretta e lunga, a cima per lo più rotondata, a lati paralelli, uno di essi tagliente.

TAGLIO, il lato assottigliato e tagliente della lama.

FILO DEL TAGLIO, l'estrema linea del taglio.

CÒSTOLA, parte ingrossata della lama, opposta al taglio.

CÒDOLO, la parte inferiore e sottile della lama, e che è piantata nel manico.

MANICO, quella parte per la quale si tiene in mano il coltello nell'adoprarlo, e nella quale è piantato il codolo della lama. Il manico è di legno, o d'osso, o di metallo, o d'altro.

GHIERA, VIERA, cerchietto metallico, che cigne, orna e rafforza le due estremità del manico, quando questo non è di metallo.

BOTTONE, quella parte del coltello che è tra la lama e 'l codolo, ingrossata e tondeggiante, per fare come ritegno e limite alla entratura del codolo nel manico, ovvero allargata a guisa di un fondello, cioè anima di bottone, per servire di bilico.

BILICO, è lo stesso bottone, alquanto allargato, e a lembo sporgente all'intorno. Per effetto di questo sporto e della preponderanza del manico, la lama non tocca la tavola, e la tovaglia non ne resta bruttata. A ciò si supplisce anche col Ponticino.

PONTICINO, ROCCHETTINO, CAVALLETTO, piccolo arnese di metallo, o anche di cristallo, che tiene sollevata l'estremità anteriore della posata, specialmente del coltello, affinchè da essa, se intrisa di vivanda, non venga bruttata la tovaglia.

COLTELLO DA TASCA, detto anche COLTELLO DA SERRARE, quello la cui lama è girevolmente imperniata sul manico, e su di esso è ripiegata quando il coltello è serrato. V. C. II, § 4°, TEMPERINO.

COLTELLO DA TRINCIARE, COLTELLO TRINCIANTE, e anche *sustantivam.* TRINCIANTE, coltello a punta, più grosso che quello da posata, e col quale si trincia la vivanda.

TRINCIARE, tagliar la vivanda che è in tavola, dividendola in pezzi o in fette, da servirne i commensali. Trinciare il lesso, un pollo, ecc.

SCALCARE, voce dell'uso, e vale quasi lo stesso che Trinciare, ma differisce in ciò, che Scalcare suol prendersi in significazione generale e neutra, come a dire *Far da scalco*; oltre a ciò scal-

care ha sempre annessa l'idea di un trinciare con certe regole della Scalcheria.

Scalcherìa, l'arte e l'uffizio dello Scalco.

Scalco, colui che nelle mense ha l'uffizio di trinciare le vivande messe in tavola.

Tagliapesce, Mèstola da pesce, specie di coltello, per lo più d'argento, a lama corta, larghissima, alquanto concava, a uso di trinciare il grosso pesce.

Forchetta, arnese da tavola, per lo più di metallo, a due, o tre, o quattro Punte, col quale, tenuto in mano pel manico, s'infilza il boccone di vivanda solida per portarlo alla bocca. Nelle posate da frutta la forchetta suole avere meno punte, anche due sole.

- *Nota* 204. *Codeste* Punte *della forchetta da tavola si chiamarono anche* Rebbj *nella quarta impressione del Vocabolario; ma poi prevalse l'uso di lasciar codesti rebbj al forcone, o altro simile arnese da stalla o di villa.*

Forchettone, grossa forchetta, per lo più a due sole punte, che si pianta in certe vivande, specialmente di carne, da tenerle ferme per trinciarle.

Forchettone a asticciuola, chiamasi quello sotto la cui inforcatura è un'Asticciuola di ferro imperniata a snodatura all'un dei capi, da poter rialzarla a squadra, affinchè faccia ritegno nell'infilzare un pollo arrosto, o altra simile vivanda soda, e meglio trinciarla.

Cucchiajo, strumento di figura ovale e concava, per lo più di metallo, e tutto d'un pezzo col manico; serve a mangiare la minestra e alcuni altri alimenti o liquidi, o di poca consistenza.

Cucchiajo dicesi anche per Cucchiajata: un cucchiajo di minestra, ecc.

Cucchiajata, quella quantità di roba che può stare in un cucchiajo.

Cucchiajone, è un cucchiajo più grande di quello da posata, e che servo a prendere dal piatto e porre sul tondino la desiderata porzione di pietanza o di minestra asciutta.

Romajuolo da zuppa, specie di cucchiajone da tavola, di metallo, emisferico, appunto come un romajuolo da cucina, ma più piccolo e con manico non uncinato. Serve sulla mensa a prendere dalla zuppiera la minestra brodosa.

Romajuolo da fragole, simile al precedente, ma più piccolo e bucherato, da stacciare lo zucchero sopra le fragole che si voglian conce con vino o con rosolio.

Astuccio, Forzierino da posate, specie di cassetta a scompartimenti o nicchiette da riporvi, ritte o coricate, le posate di metallo fine, le quali poi vi si chiudono a chiave, abbassatone il coperchio. Nelle grandi credenze, per maggiore speditezza di servizio, e per diminuire la mole di un unico astuccio, se ne hanno tre, in ciascuno dei quali si tengono separatamente le Forchette, i Cucchiaj e i Coltelli, e chiamansi rispettivamente la Forchettiera, la Cucchiajera e la Coltelliera.

Nota 205. *Chi si facesse a ristampare il Vocabolario Italiano, col lodevole intendimento di megliorarlo anche nelle cose minime, dovrà forse ommettere la sinonimia tra* Coltelliera *e* Coltellesca, *alla prima delle quali voci è data dal Vocabolario la corrispondenza latina* Cultrorum vagina, *cioè Astuccio di più coltelli, e alla seconda, quella di* Cultri vagina, *che è quanto dire Fodero o Guaina di un coltello; dunque l'antico e disusato vocabolo* Coltellesca *non sarebbe la stessa cosa che* Coltelliera.

Alcuni dicono anche Custodia *e* Busta *da posate, ma forse men bene, chè* Custodia *è più propriamente quella cassetta dove si custodiscono cose di maggior pregio, come reliquie, giojelli e simili.* Busta *poi dicesi più comunemente d'astuccio di libro riccamente legato, quello per es. che le signore portano in chiesa.*

Salsiera, vasetto di majolica, o anche di cristallo, o d'altro, per lo più di forma bislunga o a navicella, con maniglia ricurva e ferma, a uso di tenervi di quelle salse che si servono separate, come savore, senapa, agliata, acciugata e simili. V. Salsa, C. III., § 1°.

Oliera, arnese di metallo, di cristallo, di majolica, o anche di legno da tenervi come incastrate due ampolle di cristallo, una per l'olio, l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa.

Quest'arnese chiamasi anche pluralmente *Le Ampolle*, sempre che il discorso accenni a queste e non ad altre ampolle.

Porta-olio, Portampolle, il solo arnese suddetto, non comprese le ampolle, e talora queste anche comprese.

Strizzalimoni. V. § 9°, Della Cucina.

Saliera, *fem. sing.*, vasetto poco cupo, a larga bocca, tonda o ovale, da tenervi sal trito sottilmente a uso della mensa.

Saliere, *fem. plur.*, termine collettivo di due vasetti, uniti o separati, simili al precedente, uno de' quali contiene il sale, l'altro il pepe.

Sale. V. C. III, § 1°.

Pepajuola, **Bossolo**, ecc. V. § 9°, Della Cucina, ecc.

Pepe. V. C. III, § 3° Alimenti e condimenti vegetali, ecc.

Taglieretto. V. C. III, § 3°.

Portastecchi, arnese variamente figurato, nella cui superficie sono più forellini per piantarvi altrettanti stecchi, quando questi non si pongono in un piattino.

Stecchi, sottili fuscelletti di legno, lunghi mezzo un sommesso, aguzzi ai due capi, e servono a stuzzicarsi i denti, cioè a cavarsi i minuzzoli del cibo rimaso fra' denti, o nelle cavità di essi.

Scacciamosche, arnese che si dimena e si fa sventolare al di sopra della mensa per cacciarne le mosche. Suol essere una manciata di listerelle di foglio, ovvero di truciolini di legno bianco, legati in cima di sottil mazza o bacchetta; ovvero anche fa le veci di Scacciamosche una Rosta a mazza. (V. C. 1°, § 3°). A questo stesso uso serve anche benissimo una frasca, cioè un ramoscello fronzuto, per ciò chiamato anche *Rosta.*

Paramosche, **Moscajola da mensa**, specie di coperchio emisferico od ovale, fatto di rete metallica o di tella metallica, il quale sovrapponesi a ciascun piatto di vivanda servita in tavola, per ripararla dalle mosche.

Nota 206. *Nei Vocabolarj le due denominazioni* Scacciamosche *e* Paramosche *sono registrate come equivalenti; pure la composizione stessa di questi due vocaboli mi consiglia ad attribuir loro una diversa significazione*, *perchè il primo di essi indica o rosta o altra simile cosa*, *la quale*, *scossa e dimenata*, scaccia *veramente le mosche; in vece che il secondo vocabolo accenna ad un arnese fermo*, *che non iscaccia le mosche*, *ma le* para, *cioè le impedisce di posarsi sui piatti.*

Bottiglierìa. V. § 6° Della Cantina.

Cavatappi, *sing.*, in generale è arnese metallico con cui cavansi i tappi di sovero dalle bottiglie, o altri simili vasi, da non potersi altrimente stappare.

Cavatappi semplice, è un'asticciuola di ferro, la cui parte inferiore appuntata e spiralmente contorta, chiamasi Chiocciola, e la parte superiore liscia, che dicesi Fusto, termina in Manico e Gruccia. La Chiocciola piantasi verticalmente e a modo di vite nel tappo, e questo si cava tirando.

Cavatappi composto, è quello il cui fusto, fatto a vite, è girevole in un tubo cilindrico, internamente intagliato in vite femmina, e sulla esterna superficie di questo sono incavate in contrario verso alcune larghe spire, costrette a girare nel collo circolare di un più grosso tubo esteriore da applicarsi verticalmente alla bocca della bottiglia tappata, dopo tiratone fuori interamente il fusto, sì che la chiocciola sia tutta rientrata nella macchinetta. Volgendo allora la gruccia, il fusto si abbassa, e fa entrare la chiocciola nel tappo; e sempre volgendo la gruccia nello stesso verso, il tubo medio è costretto a salire, e con esso il fusto, la chiocciola e il tappo, che così è tirato fuori del collo della bottiglia.

Cavatappi a cannella (*à robinet*), è quello che più utilmente si adopera per le bottiglie di birra, di acque molto gasose o di altri simili liquidi gagliardamente spumanti, i quali, appena cavato il tappo, sboccherebbero con tal impeto da non dar tempo a versarli nei bicchieri.

La chiocciola di questo Cavatappi ha nella direzione dell'asse un interno foro longitudinale, il quale in basso riesce presso la punta della chiocciola, e comunica coll'interno della bottiglia, quando il tappo è stato interamente traforato dalla chiocciola, in alto poi si prolunga nel fusto e termina contro la chiavetta di una cannella saldata al fusto medesimo.

Piantata la chiocciola interamente nel tappo, quindi voltata la chiavetta, il liquido per l'elasticità del compresso gasse è spinto nell'interno foro del Cavatappi, e spiccia fuori dalla cannella, o anche da una delle estremità della gruccia che ne facesse l'oficio.

Per la descrizione della Cannella in genere, V. § 7°, Della Corte.

Nota 207. *Non si sa comprendere come all'arnese suddetto l'Alberti non abbia saputo dare altro nome che quello di* Tirabuscione,

e meno ancora s'intende come questa strana e mal composta parolaccia sia stata ripetuta da alcuni posteriori Vocabolaristi e da qualche Traduttore di Dizionario Tecnologico. I quali tutti non ignoravano che la lingua nostra non ha il Buscione da potersi tirare, cioè cavare, ma sì il Tappo *e 'l* Turacciolo, *e che per altra parte essa ha il* Cavastracci, *il* Cavabullette, *il* Cavamacchie *e il* Cavadenti; *a imitazione dei quali nomi composti sarebbe pur stato facile di comporre lì su due piedi il* Cavatappi, *se ciò fosse stato necessario, chè non l'era punto, giacchè questo vocabolo non è nuovo in Italia e nella Toscana stessa, come non vi è nuovo l'uso delle bottiglie di vini forestieri, da non potersi sturare se non con un Cavatappi.*

L'avere l'Alberti sentito in Toscana, specialmente in Firenze, la parola Tirabuscione *tuttodì in bocca dei locandieri e di mercanti di minuterìe, per lo più forestieri, non è ragione che valga, ciò essendo il naturalissimo effetto di più cause, deplorabili sì, ma forse inevitabili.*

Portabottiglie, specie di piattino con sponde rilevate, su cui si tengono a mensa le bottiglie, per non macchiar di vino la tovaglia.

Il Portabottiglie è anche un paniere a più scompartimenti per porvi e trasportare altrettante bottiglie: quello in cui si trasportano fiaschi, chiamasi Portafiaschi.

Cristallame, assortimento di vasi di cristallo per servizio di tavola, come bocce, caraffe, bicchieri, ciotole, ecc. La voce è presa dal commercio moderno, che chiama Cristallami le varie cose di cristallo che vende il Cristallaro; come dice Ottonami i lavori che fa l'Ottonajo, ecc.

Boccia, specie di bottiglia, ma di cristallo non colorato, a uso di tenere in sulla mensa l'acqua, talora anche il vino.

Boccione, grande boccia, che ha la capacità di più bocce, da tenervi non che vino, o altri liquidi, anche caffè non tostato, tabacco in polvere, e altre cose simili; in quest'ultimo caso il boccione ha corto il collo e larghetta la bocca, che si chiude con legarvi foglio o pergamena, ovvero con tappo di sughero.

Nota 208. Boccetta *e* Boccettina *non hanno se non l'apparenza diminutiva, e vengono adoperate sempre a significare altra cosa, cioè vasettini da tenervi poca quantità d'acque odorose.*

Guastada, specie di boccia corpacciuta col piede. Al dì d'oggi sono poco in uso il nome e il vaso, come pure i diminutivi di questa voce.

Rinfrescatojo, Cantinetta, vaso di metallo o di terra, in cui si pongono le bocce o bottiglie della mensa, circondate d'acqua mantenuta fredda col ghiaccio o colla neve; o anche vi si tiene in un vaso cilindrico di stagno, con entro acqua da bere, che si va cavando colla cantimplora.

Cantimplora, nell'uso d'oggidì è un cannello di latta, che verso la estremità inferiore ha un ingrossamento in forma di mela, o di doppio cono, che dicesi Palla, capace di un bicchier d'acqua, o poco più.

Questo arnese tenuto in acqua freddata col ghiaccio, cavasi pieno di essa, che vi rimane sospesa col solo tenerne l'estremità superiore chiusa col polpastrello del pollice, rialzato il quale, l'acqua cade, e se ne raccoglie nel sottoposto bicchiere, per inacquare e rinfrescare il vino.

La Cantimplora è ora poco usata.

Bere in ghiaccio, locuzione che vale Bere vino, o altro, stato in qualsiasi modo freddato col ghiaccio.

Nota 209. Oltre gli indicati modi di Bere in ghiaccio, non è da tacersi quell'altro comunissimo, perchè più speditivo, e che consiste semplicemente in tenere un pezzo di ghiaccio nel bicchiere stesso in cui si beve. Inconvenienti di questo modo sono di avere nel vino i bruscoli, e altre materie estranee che fossero state prese nel ghiaccio, e la noja di sentirsi urtare dal ghiaccio il naso e le labbra nel bere.

Si pensò a rimediare a quest'ultimo incomodo con un doppio bicchiere, uno dentro l'altro, l'interno a fondo forato, e questo poi, nel voler bere, si rialza per farne uscire il vino, e si mette, per quel tempo, in un terzo bicchiere o sur un piatto.

La Cantinetta *è poi sempre il modo migliore, e più pulito per colui che non ha, o cui non basta, la naturale freschezza della cantina e del pozzo.*

Ghiaccio, Diaccio, *sust.*, acqua che, per un determinato grado di freddo, si è rappresa in corpo sodo, di apparenza cristallina.

Ghiaccio, Diaccio, *add.*, lo stesso che Ghiacciato, Diacciato, ed è

aggiunto di cosa rappigliata in ghiaccio, o anche di cosa, la cui freddezza, per un certo vezzo d'esagerazione, si voglia paragonare al ghiaccio.

Nota 210. *Nel linguaggio comune dei Toscani odesi tuttodì:* Caffè diaccio: brodo diaccio: minestra diaccia, *per dire ridotti alla temperatura ordinaria dell'atmosfera, o anche non abbastanza caldi: così pure* mani diacce, *per mani fredde, o anche solamente fresche:* vento diaccio, *ecc. Non mi è noto che queste iperboliche maniere siano passate oltre i confini dello stile familiare.*

Bicchiere, vaso a uso di bere, per lo più di cristallo, alto più o meno un sommesso, largo quanto può comodamente aggavignare la mano, di figura per lo più cilindrica.

Il Bicchiere ha la **Bocca**, l'**Orlo**, le **Pareti**, il **Fondo**, su cui rimane il centellino, il **Culo**, su cui posa il bicchiere. In oltre il Bicchiere è o **liscio**, o **a còstole**, o **arrotato**, o **martellato**, cioè lavorato a sgusci, a fiorami, ecc.

Bicchiere pigliasi anche per quella quantità di liquido che vi è, o vi può essere contenuto. *Un bicchier d'acqua; un bicchiere di vino.*

Bicchierino, **Bicchieretto**, **Bicchieruolo**, *dimin.* di Bicchiere, in ambidue i significati.

Bicchierone, *accresc.* di Bicchiere.

Gotto (*o* aperto), **Bicchierotto**, bicchiere alquanto grande.

Càlice, **Bicchiere col piede**, è quello che ha un gambo e un piede tutto d'un pezzo. Talora prendesi anche semplicemente per Bicchiere, ma solamente quando s'intenda parlare del liquido che vi è contenuto. *In casa vostra si beve un buon calice di vino. Credo per cosa certa che V. S. abbia posto riparo agli acutissimi dolori di stomaco con un gran calice d'acqua fresca.* Red. Lett. 171, cioè un gran gotto d'acqua fresca.

Calicetto, **Calicino**, *dimin.* di Calice, denominazione di quei bicchierini per vini preziosi, o per liquori, quando abbiano gambo e piede.

Sciacquare, **Risciacquare**, parlandosi di bicchieri, vale lavarli nell'acqua, fregandoli, specialmente al di dentro, colle dita; o anche ponendovi dentro un poco d'acqua, e diguazzarne il bicchiere, in cui altri poco prima abbia bevuto.

Sciacquatura, Risciacquatura, di bicchieri, nel senso proprio è l'acqua in cui sono stati risciacquati i bicchieri; in senso enfatico chiamasi così un vino scipito o inacqualissimo.

Scoppiare, nel linguaggio comune, e parlando di bicchieri o d'altri vasi di cristallo, è quel loro incrinare, screpolarsi, o anche fendersi, quando in essi venga rapidamente accresciuto di molto il calore, o coll'infondervi liquido bollente, o coll'accostarli di troppo al fuoco.

Codeste rotture accadono più frequentemente in que'cristalli che immediatamente dopo la loro fabbricazione non furono fatti gradatamente passare lungo la *Camera della tempera*, cioè quel lungo spazio che soprasta alla fornace nelle vetraje, nel quale il calore che all'un de' capi è grandissimo, va a poco a poco scemando verso la bocca.

Incrinare, *verb. neutr.*, che anche dicesi Far pelo, è meno che fendersi, ed è quel mostrare che fanno i vasi di cristallo certi peli, ossiano crepature, talora così sottili, che punto non impediscono la tenuta del liquido, perchè il vaso tuttora in sè benissimo s'attiene.

Nota 211. *Per quella certa parentela, non so se legittima, o spuria, tra la* r *e la* l, *odesi promiscuamente nella bocca della gente Toscana*, Incrinare *e* Inclinare. *La Crusca registra separatamente, cioè al proprio loro luogo alfabetico, ambedue le ortografie, dando tuttavia la preferenza alla prima di esse, e con ragione, poichè* Incrinare *pare derivi da* Crino, *e questo meglio rammenta il far* pelo.

Nappo, Coppa, Giara, Ciotola, vaso da bere, di varie fogge, per lo più corpacciuto e senza piede.

Ciòtola è anche una specie di scodella emisferica, con due prese o manichetti, talora con coperchio convesso e amovibile della stessa materia.

Ciòtola da guazzi, specie di ciotola coperchiata, di metallo, o di cristallo, or liscio e andante, ora con molt'arte sfaccettato. In essa si servono in tavola i guazzi o conserve, cioè frutte allo spirito, al rosolio, o al sciloppo, come ciliegie, agriotte, arancine e simili.

A questo vaso alcuni danno il nome di Guazziera, altri di Compostiera.

Tazza, vaso di varia forma, materia e grandezza, per usi diversi, fra i quali qui occorre quello di bervi il caffè, la cioccolata e simili. In questo senso dicesi anche Chicchera. V.

Tazza da brodo, sorta di tazza con piede, o senza, con forma più o meno elegante, talora spasa. Serve a bervi il brodo, a sorsarvi qualche minestrina rada, specialmente le puerpere; e talora tiensi in luogo conspicuo per ornamento.

Tazzetta, **Tazzino**, *dimin.* di Tazza, nel secondo significato.

Tazzone, *accresc.* di Tazza, oggidì solamente nel significato di grande chicchera.

Chicchera, vaso di porcellana, o di altra terra cotta, con manichetto o presa; serve a bervi il caffè, la cioccolata, o altro simile.

Chiamasi più comunemente Tazza, nome che accenna anche ad altri usi, e ammette diverse significazioni, e per ciò da non tenersi come vero sinonimo di Chicchera. Così si dice ugualmente Tazza o Chicchera di caffè, di cioccolata; non si direbbe Chicchera di brodo, ma Tazza.

Chiccherone, *accresc.* di Chicchera.

Vassojo, specie di piatto d'argento, o d'altro metallo, o anche di latta colorita o dipinta e inverniciata, di forma tonda, ovale, o quadrangolare, a bassissime sponde; serve a trasportare un certo numero di bicchieri, o di tazze da caffè.

Vassoino, *dimin.* di Vassojo.

Piattino, *dimin.* di Piatto; d'ordinario intendesi quello su cui posa la Chicchera, o Tazza.

Cucchiaino, *dimin.* di Cucchiajo; per lo più s'intende quello con cui si pone nella tazza del caffè lo zucchero in polvere.

Zuccheriera, vasetto che è solita accompagnatura delle tazze da caffè, e che contiene lo zucchero in polvere, o in zollette, quella da prendersi col cucchiaino, queste con le mollette.

Zucchero. V. C. III, § 3°.

Caffè da tostare, semi di un piccol albero originario dell'Arabia, co'quali, tostati nel tamburino, e polverizzati col macinino, si prepara coll'acqua bollente quella bevanda, or fatta comunissima, che pure si chiama caffè. V. C. III, § 4° Delle Bevande.

Tostare il caffè, vale abbrustolarne i semi nel tamburino.

Nota 212. Il verbo Tostare, *nè in questo senso, nè in altro, non è nei Vocabolarj; ma quello della Crusca, nella dichiarazione della* Caffettiera, *incidentemente ne adopera il Participio passato, e appunto nello stessissimo senso in che l'usa tutto dì la gente Toscana, che dice* Tostare il caffè, *per dire abbronzarlo, abbrustolarlo; due potentissime ragioni che mi consigliano a registrarlo in questo mio Prontuario.*

Tamburo, Tamburino, così dalla forma chiamano un cilindro cavo, di ferro, in cui si tosta il caffè. Il tamburino è attraversato da un asse che si prolunga al di fuori di ciascuna delle due basi, e su di esso si fa girare nella bocca del fornellino per tostare il caffè introdottovi da uno sportellino a coperchio mastiettato nella fascia del tamburino, e che si serra con piccolo saliscendo che va a forza. Una delle estremità dell'asse prolungato, corta e tonda, entra e gira in un occhio o foro, presso la bocca del fornellino, e sopra un'opposta tacca posa e gira l'altra estremità dell'asse, che termina in manico da volgere.

Fornellino, specie di vaso cilindrico di lamiera di ferro, a tre piedini, presso il cui fondo è una gratella orizzontale, che regge i carboni accesi, per tostare il caffè nel tamburino. Nella fascia del fornellino, tra il fondo e la gratella, è uno sportello con usciolino per dar aria alla bragia.

Il fornellino, volendo, serve anche a scaldare l'acqua nella caffettiera per fare il caffè.

Macinino, macchinetta per macinare il caffè tostato; le sue parti principali sono le seguenti:

Tramoggia, apertura superiore del macinino, nella quale si pone una manciata di caffè tostato, che poi va cadendo nella sottoposta campana.

Campana, specie d'imbuto di ferro, internamente solcato da intaccature da alto in basso. Nel vano della campana, ma senza toccarla, è verticalmente imperniata la pigna.

Pigna, che dalla forma alcuni artieri chiamano anche Noce, è un pezzo massiccio di ferro, di figura tra l'ovale e la conica, la cui superficie è solcata da scanalature spirali a spigoli inclinati e quasi taglienti. La pigna, per mezzo di una piccola Manovella, è fatta girare su di sè, e i frapposti granelli del caffè, stretti

fra le spire della pigna, e le intaccature della campana, e spinti all'ingiù in spazio successivamente più angusto, vengono infranti, stritolati e ridotti in polvere, la quale cade in sottoposta CASSETTA.

CAFFETTIERA, vaso di latta, o d'altro metallo, e anche di terra, più alto che largo, cilindrico, o leggermente conico, talora panciuto, a uso specialmente di bollirvi l'acqua per far la bevanda del caffè.

Le sue parti di ovvia significazione, sono: la BOCCA; il COPERCHIO con la sua FASCIA; il CORPO; il FONDO; il BECCUCCIO; il MANICO e la GHIERA, che è quel piccolo bocciuolo, da inserirvi il manico di legno.

BRICCO, presso i Toscani è propriamente quella particolar sorta di caffettiera o vasetto, che è di rame, tirato a martello, stagnato dentro e fuori, panciuto e rigonfio in basso, con coperchio mastiettato, in forma di guancialino tondo, con intaccatura circolare, che fa battente. Questi vasi vennero di Turchia, dove son chiamati *Sbriq*, da cui si è fatto *Bricco*, come asserisce il Redi, *Voc. Aret.*, citato dall'Alberti.

Per estensione i Toscani chiamarono poi Bricco ogni altro vaso poco dissimile di forma, e destinato ad usi consimili.

Nota 213. *Penso che niuno vorrà fare mal viso a codesto Bricco, d'origine turchesca, ma fatto toscano da secoli, se si consideri: 1° Il naturale andamento delle lingue dei varj popoli, i quali insieme colle cose che ricevon di fuori, ne pigliano anche il nome; 2° L'opportunità che così si son data i Toscani di aver un nome da sostituire a quello di Caffettiera, che altrove si dà a simili vasi benchè non punto adoperati a preparare il caffè.*

CAFFETTIERE, *sust. masc.*, colui che in bottega vende a tazze il caffè bell'e fatto, e vende pure altre bevande acquose e spiritose.

CIOCCOLATA. V. C. III, § 4° DELLE BEVANDE.

CIOCCOLATTIERA, vaso in cui si bolle in acqua la Cioccolata per farne bevanda.

La Cioccolattiera è simile alla Caffettiera, se non che il coperchio, non mai mastiettato, suol avere un foro pel passaggio del manico del frullino. Il qual foro può chiudersi col suo TAPPINO, che è una linguetta imperniata sul coperchio, e girante parallelamente ad esso.

Cioccolattiere, colui che fabbrica e vende la cioccolata in pani.

Anche colui che in bottega bolle e mesce la cioccolata in bevanda.

Nota 214. *Questo vocabolo fu già sinonimo di Cioccolattiera, e unicamente come tale è dichiarato nel Vocabolario Veronese, che in ciò copiò troppo servilmente la Crusca. Ma ora che l'uso della cioccolata, fatto assai più comune, indusse a dare la denominazione di Cioccolattieri ai molti che la fabbricano o che ne fanno mèscita, niuno vorrà più confondere la Cioccolattiera col Cioccolattiere, cioè lo stromento coll'operatore; la quale confusione non potrebbe non nuocere alla precisione del discorso, e in alcuni casi anche dare origine a strani equivoci.*

Uno di codesti equivoci, veramente stranissimo, qui anticipatamente riferisco tratto dalle schede preparate per la prossima pubblicazione della Seconda Parte del Prontuario, Arti *e* Mestieri: *Nel 1824, d'ordine del Vicerè d'Egitto, venne in Livorno la domanda di alcuni* Compositori; *un abile giovane Compositore nella stamperia del Vignozzi, acconsentì a partire; dopo un mese di disastrosa navigazione, giunto al Cairo, sente che quelli che là si volevano erano Compositori metallici! Questo fatto l'ho verificato, abboccandomi con quegli stesso che fu vittima dell'equivoco, il sig. Francesco Chiesi, che nel 1840 era Compositore in Firenze nella stamperia Granducale. Ciò consiglierà a seguire l'esempio di quei pochi che, fuor di Toscana, all'arnese, su cui si compongono le righe, danno la denominazione di* Compositojo, *riservata quella di* Compositore *a colui che l'adopera nelle stamperie.*

Sorbettiera, vaso cilindrico di stagno, coperchiato, nel quale, circondato di neve o ghiaccio, contenuto in un bigonciuolo, si fanno i sorbetti nelle case di grandi signori, e quando non si vogliano mandare a prendere bell'e fatti dal Sorbettiere, che li fa pel pubblico.

Sorbetti, sughi di frutte, panna, o altre cose, condite con zucchero, fatte congelare nella sorbettiera, a uso di prenderle in estate.

Sorbetto, al *sing.*, dicesi di ciascuna dose della roba congelata nella sorbettiera, e che si serve in calicetti, o in bicchierini, o in piattini.

GRAMOLATA, è un sorbetto più acquoso, perchè meno congelato.

GELATO, *sust.*, che anche chiamano PEZZO DURO, è specie di sorbetto interamente indurito dal gelo, e a cui con FORME appropriate si dà una determinata figura, come di pesca, d'arancia, di pera, di fico o altra. Si serve in piattino.

ACQUERECCIO, ACQUERECCIA, sorta di vaso grande, a ventre rigonfio, con due piccoli manichi o prese, a bocca più tosto stretta. Tiensi per ornamento sulle credenze o altrove.

Nota 215. *Di bellissimi acquerecci d'argento, lavorati con fogliami e animali diversi, faceva il Cellini; che è il solo citato dal Vocabolario. Ora l'uso ne pare dismesso, e coll'uso il nome, quando così non si volessero chiamare quelle grosse urne di alabastro, o di fluato di calce, ovvero quelle grossissime di porcellana, che ci vengono dalla Cina e dal Giappone, o quelle bellissime che si fanno in Parigi, e forse altrove, e che si tengono per pompa nelle stanze dei ricchi signori, senza porvi dentro nè acqua, nè altro.*

TRIONFO DA TAVOLA, certo ornamento vistoso, che nelle splendide mense ponesi nel mezzo dell'ampia tavola, e consiste in un piano, per lo più di una luce di specchio, che serve di base a un tempietto mitologico, a un trofeo d'armi o d'amore, o altra somigliante cosa, adorna di piccoli vasi, di statuine, di ghirlande, e simili.

I trionfi occupano vagamente una parte dell'ampia tavola, che non si voglia sopraccaricare di vivande.

SERVO MUTO, SERVITORE DI LEGNO, piccolo scaffale, o tavolino a due o più palchi, collocato sul pavimento, presso gli angoli della tavola, a comodo dei commensali, per cambiarsi da sè i tondini, prendervi pane o altro, quando per questo ufficio non s'abbian servitori, o non si vogliano presenti.

FINE DEL § 10, C. 2°.

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 1° DEL MANGIARE, DELLA MENSA, DEL CONDIMENTO E DEL BERE, IL TUTTO IN GENERE.

INDICE METODICO.

Mangiare, *sust.*
Cibo

Nota 216.

Cibario
Cibàle
Camangiare
Companatico
Cibare, *verb.*
Cibamento
Vitto

Nota 217.

Alimento
Alimentamento
Alimentare, *verb.*
Alimentare, *add.*
Alimentoso
Alimentario
Alimentizio
Nutrire
Nodrire
Nutricare

Nota 218.

Masticare
Biasciare
Biascicare
Biasciamento
Biascicamento
Mangiare, *verb.*
Manicare
Assaggiare
Assaporare
Sbocconcéllare
Boccone
Stranguglione

Nota 219.

Morso, *sust.*
Morsello
Morselletto
Mangiare a scotto
——— a ufo
Sbattere il dente
Sbattere
Maciullare
Cuffiare
Scuffiare
Macinare a due palmenti
Pappare

Nota 220.

Pappatore
Pappone
Mangiatore
Mangione
Strippare
Divorare
Divoratore
Affoltarsi

Nota 221.

Far nodo nella gola
Diluviare
Diluviatore
Diluvio
Sparecchiare
Sgomberare

{ Sparecchiatore
{ Sgomberatore
Scroccare
{ Scroccatore
{ Scroccone
Parassito
Nota 222.
Mangiamento
Mangiata
{ Corpacciata
{ Scorpacciata
Scorpare
{ Mangiare { a crepapelle / a crepacorpo / a crepapancia
{ Impinzarsi
Satolla, *sust.*
Satollare, *verb.*
Satollato, *add.*
Satollo, *add.*
Nota 223.
{ Satollamento
{ Satollanza
Satollezza
Nota 224.
Saziare
Nota 225.
Saziato
Sazio
Saziamento
{ Sazietà
{ Sazievolezza
Mensa
Tavola
Tavolata
Desco
—— molle
Apparecchiare
Sparecchiare
{ Metter le tavole
{ —— le mense
{ Levar le tavole
{ —— le mense
Mettere / Portare / Dare } in tavola
Imbandire
{ Imbandigione
{ Imbandimento
Banchetto
Banchettare
{ Servito
{ Portata
{ Messa
{ Messo
Prime mense
Seconde mense
{ Antipasto
{ Principj
Pospasto
Frutte
Portadolci
{ Intramesso
{ Tramesso
Tornagusto
Camangiare, *sust.*
Companatico
Vivanda
Pietanza
Minestra
—— brodosa
—— asciutta
Agnellotti
Zuppa
—— brodettata
—— { bollita / stufata
{ Pan bollito
{ Panàta
Pan grattato
Pan trito
Convito
Convitare

Stravizzo
Stravizio
Straviziare
Gozzoviglia
Gozzoviglio
Gozzovigliare
Far gozzoviglio
Stare in gozzoviglia
Gozzovigliata
Simpòsio
Pasto
Pasteggiare
Pasteggiabile
Asciolvere, *sust.*
Colezione
Asciolvere, *verb.*

Nota 226.

Desinare, *sust.*
Pranzo
Desinare, *verb.*
Pranzare
Cena
Cenare

Nota 227.

Merenda
Merendare
Pusìgno
Pusignare
Sciacquadenti
Dar gusto al bere
Dar buon bere
Buongustajo
Dar cattivo bere
Buon appetito
Buon pro
Prosit
Condimento
Condire
Scondìto

Nota 228.

Regalare una vivanda
Sale

Nota 229.

Salare
Insalare
Saleggiare
Salato
Amaro } di sale
Giusto } di sale
Dolce } di sale
Sciocco
Salsa
——— bianca
——— verde
——— forte
——— piccante

Nota 230.

——— agrodolce
Intinto, *sust.*
Savore
Savoretto
Sapa } V. § 3°, ALIM. E CONDIM. VEGETALI.
Sènapa } V. § 3°, ALIM. E CONDIM. VEGETALI.
Acciugata. V. § 2°, ALIMENTI E CONDIM. ANIMALI.
Murare a secco
Bere
Bèvere
Bevimento
Bevizione
Bevitura
Bìbita
Bevuta
Tirata
Spracche
Spracch
Astemio
Bevilacqua
Mèscere

Nota 231.

Mèscita

Toccare il bicchiere
Brindisi
Far brindisi
Propinare

Nota 232.

Sorsare
Sorso
Sorsino
Sorsetto
Sorsettino
Sorsàta
Sorsatìna
Zinzìno
Zinzinare
Bere a zinzini
Centello
Centellino
Centellare
Centellinare
Bere a centellini
Bombare
Bombettare
Sbombettare
Sbevazzare
Sbevazzamento
Beverìa
Cioncare
Tracannare
Tracannatore
Andar di traverso
—— a traverso

Bevitore
Beòne
Avvinazzarsi
Inciuscherarsi
Ciuschero
Alto dal vino
Altetto
Alticcio
Cotto
Cotticcio
Mezzo cotto
Albiccio
Brillo
Ubriàco
Briaco
Ebrio
Ebro
Ubriachezza
Ebrezza
Imbriacare
Inebriare

Nota 233.

Balenare
Ondeggiare
Andare a onde
Barcollare
Traballare
Vacillare
Tentennare

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 1° DEL MANGIARE, DELLA MENSA, DEL CONDIMENTO E DEL BERE, IL TUTTO IN GENERE.

MANGIARE, *sust. verbale*, ciò che si mangia: quello di che altri si ciba. Ammette il plurale: *I delicati mangiari.*

CIBO, cosa che sia presta a poter essere mangiata. La carne, gli ortaggi, il frumento non sono Cibo, fino a che non sono cotti, o altramente acconci; l'erba del prato, il fieno, sono Cibo per l'armento.

Nota 216. *I vocaboli* Cibo, Vitto, Alimento, *e altri simili, hanno tra loro molta affinità, e per ciò possono qualche volta essere adoperati come sinonimi; ma ben più volte sono tra loro diversi. Queste diversità io ho tentato di esprimere nelle respettive dichiarazioni.*

CIBARIO, *add.*, e anticamente CIBÀLE, cosa di che uno si ciba, o che è attenente a cibo.

CAMANGIARE, *sust.*, COMPANATICO, ogni cosa da mangiare, oltre il pane, e insieme con esso. Camangiare gli antichi il dissero per ogni erba mangereccia. V. ORTAGGI nel § 3°.

CIBARE, *verb. att.* e *neutr. pass.*, Dare, Prendere, cibo.

CIBAMENTO, il cibare.

VITTO, tutto ciò che si mangia per vivere.

Nota 217. *Questo nome non ammette plurale, e si riferisce meno alla cosa, che all'effetto che essa produce, quello di sostentare la vita.*

ALIMENTO, nel senso proprio, è ciò di che l'animale può nutrirsi.

In senso traslato, dicesi pure delle piante e anche di altre cose: *Alimento della vite: Alimento del fuoco.*

Nel senso figurato e metaforico, si applica ancora all'intelletto, agli affetti, alle passioni.

Alimentamento, l'azione dell'alimentare.

Alimentare, *verb. att.* e *neutr. pass.*, vale Dare, Ricevere, Prendere alimento, in tutti e tre i significati di questa voce.

Alimentare, *add.*, aggiunto che si dà alle cose che servono d'ordinario alimento.

Alimentoso, aggiunto di ciò che è atto a ben nutrire.

Alimentario, talora lo stesso che Alimentare; per lo più è aggiunto di cosa spettante ad alimento: *Canale alimentario; Leggi alimentarie.*

Alimentizio, aggiunto che i filosofi naturali danno a quegli umori animali, che son prodotti dalla digestione, e son fatti idonei e pronti a trasmutarsi in una delle sustanze proprie dell'individuo animale o vegetabile.

Nutrire, Nodrire, Nutricare, nel significato proprio e nel senso neutro, è il convertirsi che fa il cibo in sustanza dell'animale, o l'alimento in quella delle piaute.

Nel senso attivo, vale porgere altrui gli alimenti pel sostentamento.

E anche Allevare, Educare: *Nutrito nelle lettere; nelle armi.*

In senso traslato, dicesi del contribuire alla bellezza o all'accrescimento di alcuna cosa: *Nutrire la chioma, la barba; Più rivoletti o torrentelli nutrono un fiume.*

In senso figurat. e metaf., dicesi di ogni cosa che orni o accresca la suppellettile dell'intelletto o del cuore: *Si nutre la mente; Si nodrisce la speranza.*

Nota 218. *I varj derivati di* Nutrire *e* Nutricare, *che qui si ommettono, sono ovvj nei Vocabolarj.*

Masticare, è il tritare o altrimente assottigliare il cibo co' denti, specialmente mascellari, prima d'inghiottirlo.

Biasciare, Biascicare, e nel favellar comune, anche Sbiasciare e Sbiascicare, per lo più intendesi di quel lento e stentato masticare che fanno i vecchi, che hanno pochi o punti denti, e per ciò mangiano con maggiore e più prolungato moto angolare delle mascelle.

Anche così chiamasi il masticare lentamente e male di chi mangia con nausea.

Per similitudine, dicesi *Biasciar le parole* quel penare a prof-

ferirle, e a bene scolpirle, specialmente le consonanti, o ciò provenga da mancanza di alcuni denti, o da poca naturale scioltezza della lingua, o da lunga abitudine di viziosa pronunzia.

Anche dicesi Biascicare quel frequente muovere l'una contro l'altra le mascelle, come fanno alcuni vecchi sdentati, anche quando non mangiano.

Biascicare chiamasi pure quel rimenare lungamente in bocca e andar dentecchiando un pezzo di droga o di confetto, che altri tenga per fare scialiva, o per averne il gusto.

Biasciamento, Biascicamento, il biasciare, il biascicare, in tutti i significati di questo verbo.

Mangiare, *verb.*, che anticamente si disse anche **Manicare**, è pigliar il cibo in bocca, e mandarlo masticato allo stomaco.

Assaggiare, gustar leggermente di che che sia per sentirne il sapore. Dicesi pure del mangiare o bere pochissimo di una cosa, anche senza l'intenzione di presentirne il sapore.

Assaggiare adoprasi talora nel senso traslato, e anche nel figurato.

Assaporare, è attendere a sentir il sapore di ciò che si assaggia.

Prendesi anche in senso metaforico: *Assaporare un libro: le parole di un savio; un armonioso concento.*

Sbocconcellare, per un certo vezzo, dicesi dell'andar mangiando alcuni bocconi: *Non hai tu nulla da sbocconcellare?*

Boccone, quel pezzo di pane, di carne, o d'altra simile roba soda, ch'uom si mette in bocca nel mangiare.

Talora, per una certa riserbatezza, dicesi anche per mangiare qualche poco: *Vi aspetto, si prenderà un boccone, e si partirà.*

Con qualche aggiunto, come buono, squisito o simile, dicesi anche, ma sempre al singolare, di una determinata vivanda: *L'Ortolano* (uccello) *di chiusa è un buon boccone.*

Quasi nello stesso senso, ma al plurale, significa cibi, vivande; *A costui piacquero sempre i buoni bocconi.*

In senso metaforico, Boccone dicesi anche di cosa non mangereccia, che giovi o piaccia di possederla: *L'acquisto del tal castello fu un buon boccone per lui; Quella fanciulla non è boccone da te.*

Strangolglione, e più comunemente **Stranguglioni**, al plurale, certo

vizio nelle fauci, il quale fa impedimento al bene e comodamente inghiottire.

Stranguglione, per una specie d'iperbole, dicesi anche di boccone, o cibo, il quale, o per la troppa sua grossezza, o per la voracità, con che si trangugia, è capace di far nodo nella gola, quasi da esserne strangolato.

Nota 219. *Non trovo modo di attribuire alla parola* Stranguglione *quell'altro senso ad essa dato dal Vocabolario nel* § *dove è citata la locuzione proverbiale del Decamerone:* « Alle giovani i buon bocconi, alle vecchie gli stranguglioni ». *Egli è difficile il persuadersi che cotesti Stranguglioni, che vi si dicono toccati alle vecchie, siano* « un'infermità in genere, ma non grave »; *più tosto direbbesi che, siccome i buoni bocconi riservati alle giovani debbono qui intendersi, o in senso proprio, per più squisito cibo, o in senso traslato, per cortesi riguardi, carezze, moìne, così per forza dell'antitesi, gli stranguglioni, che una mala educazione riserba alle vecchie, debbono denotare il contrario, cioè o più abbietto cibo, ovvero non curanza, dispregi e rabbiosi disgusti, che quelle misere sian costrette ad inghiottire. Il qual senso figurato, quando incontrasse l'approvazione di chi sa più di me nelle cose di lingua, potrebbe aggiugnersi, dicendo in distinto* §, *che* Stranguglione *vale anche* amaro boccone, *cioè* angustia, dispiacere.

Morso, *sust.*, l'azione del mordere, in tutti i significati di questo verbo.

Morso è anche il boccone spiccato co' denti.

Morsello, **Morselletto**, *dimin.* di Morso nel secondo significato di questa voce. Anche vale un pezzetto di che che sia.

Mangiare a scotto, dicesi il mangiare all'osteria in comune fra due o più, pagando ciascuno il suo scotto, la sua rata, che modernamente direbbesi anche la sua tangente.

Mangiare a ufo, è il mangiare con altri all'osteria, senza spendere, senza pagarne lo scotto, il quale, o per vincita di giuoco, o per altra cagione, venga pagato da altri.

Sbattere il dente, e anche semplicemente **Sbattere**, locuzione familiare, per dire *Mangiare;* non però in tutti i casi, ma solo in alcuni, ammessi dall'uso: *Non v'è nulla da sbatter il dente? Ci sarà da sbattere?* e pochi altri simili.

MACILLLARE, per una certa similitudine, e per un cotal vezzo di discorso familiare, dicesi per Masticare, Mangiare bene e speditamente.

CUFFIARE, SCUFFIARE, fu già detto per mangiare ingordamente, e assai; ora è disusato.

MACINARE A DUE PALMENTI, per una certa similitudine tratta dal mulino, dicesi di coloro che masticano dai due lati della bocca nello stesso tempo, ossia con due bocconi che tengono rigonfie ambe le gote.

PAPPARE, prestamente, smoderatamente mangiare.

Nota 220. *Questa dichiarazione, che è quella stessa dei Vocabolarj, corrisponde a pennello alla significazione di Pappone, che vuol dire Mangione, ma non quadra gran fatto a tutti gli esempj che vi si citano; da molti dei quali, e forse anche dall'odierno uso, parrebbemi risultare che Pappare dicasi del Mangiare, poco o assai, ma con una certa disinvoltura e prestezza, forse da* Pappa, *la quale si mangia agevolmente e quasi senza masticarla.*

PAPPATORE, PAPPONE, smoderato mangiatore.

MANGIATORE, *sust. verbal.* che adoprasi colla indicazione della cosa che altri mangia di preferenza e in grande quantità. Mangiatore di carne, mangiatore di pane, di minestra, di frutte, ecc., cioè che mangia molta carne, pane, ecc.

Mangiatore, detto *assolutam.*, lo stesso che Mangione.

MANGIONE, che mangia assai.

STRIPPARE, *verb. neut.*, empier molto la trippa, cioè il ventre.

DIVORARE, per similitudine a quanto fanno gli animali affamati e ingordi, vale Mangiare ingordamente, precipitosamente, e quasi senza masticare.

DIVORATORE, che divora.

AFFOLTARSI, parlando di chi sta desinando, è il mangiar molto e precipitosamente di molte cose.

Nota 221. *Questo verbo* Affoltarsi *si piega ad altre significazioni da vedersi nel Vocabolario, fra le quali è particolarmente notabile quella di certo vizio nel recitare, per cui alcuni certe cose, sapute anche troppo a memoria, non le sanno dire se non in modo precipitoso e sdrucciolevole, mangiando mezze le parole.*

FAR NODO NELLA GOLA, si dice del fermarvisi un boccone che stenti

ad andar giù; parlando di liquidi si direbbe Andar di traverso. V.

Diluviare, prendesi anche per mangiare strabocchevolmente.

Diluviatore, che diluvia.

Diluvio, mangiamento strabocchevole e disordinato.

Sparecchiare, **Sgomberare**, per una certa similitudine dicesi del mangiare quanto è in tavola, lasciar vuoti i piatti, sì che quasi non occorra sparecchiare altrimente la mensa.

Sparecchiatore, **Sgomberatore**, *sust. verbale* di Sparecchiare, Sgomberare.

Scroccare, fare o procacciarsi che che sia a spese altrui, non senza qualche artifizio, o indiscrezione; e per lo più si dice del mangiare.

Scroccatore, **Scroccone**, colui che scrocca.

Parassito, colui che mangia il più spesso che può alla mensa altrui.

Nota 222. *Questa significazione, anzi che quella che si legge nei Vocabolarj, è data oggidì alla voce* Parassìto, *tolta dall'indole di quei corpi organici parassiti, animali e vegetali, i quali vivono su altri corpi organici, suggendone gli umori.*

Mangiamento, l'atto del mangiare, e per lo più intra amici. Adoprasi specialmente in que' casi in cui non occorra specificare se il mangiare sia Colezione, Desinare, o altro; e si usa anche al plurale: *Quell' adunanza finì poi in un mangiamento: Passar il carnovale in feste, balli e mangiamenti.*

Mangiata, talora lo stesso che mangiamento.

Se vi si aggiungono, o vi si sottintendono gli *add.* Grande, Forte, e simili, allora vale *Corpacciata.*

Corpacciata, **Scorpacciata**, lo stesso che grossa, abbondante mangiata di che che sia, anche di una cosa sola. *Corpacciata di fichi.*

Scorpare, lo stesso che fare una scorpacciata.

Mangiare a crepapelle, **a crepacorpo**, **a crepapancia**, **Impinzarsi**, locuzioni enfatiche, per dire empiersi soverchiamente di cibo.

Satolla, *sust.*, un po' meno che Corpacciata; tanta quantità di cibo che satolli. *Farsene, Prendersene* (di che che sia) *una satolla.*

Satollare, *verb. att.* e *neut. pass.*, cavare altrui, o a sè, l'appetito, la fame.

Satollato, *add.*, *particip.* del verbo Satollare.

Satollo, *add.*, in alcuni casi lo stesso che Satollato, in altri indica lo stato di chi è satollato.

Nota 223. *Il Vocabolario, col dichiarare diversamente le voci* Satollare, Satollato, Satollo, Saziare, Saziato, Sazio, *ecc.*, *mostrò giustamente di riconoscerne le differenze. Ma codeste differenze si dovevano fermamente mantenere, e non congiungere quelle voci le une alle altre, quasi fossero sinonime, in vece che non sono se non affini; chè così facendo si viene a confondere cose che si aveva il lodevole divisamento di distinguere.*

E per parlar ora delle sole voci Satollato *e* Satollo, *parrebbemi che l'addiett.* Satollato, *come preterito di* Satollare, *ritenga grammaticalmente alcun che della causa, o sia dell'azione del verbo; in vece che* Satollo *(quando non è accorciamento di* Satollato) *viene più tosto ad esprimere l'effetto, o lo stato.*

Satollamento, Satollanza, il Satollare.

Satollezza, astratto di Satollamento.

Nota 224. Satollezza, *secondo il Vocabolario, è voce antica, cui supplisce* Satollamento; *pure questa voce morta parrebbemi degna di rivivere, siccome più atta, che non* Satollamento, *a separarsi dall'idea concreta del verbo, cioè dall'azione materiale del* Satollare, *e per ciò più acconcia a esprimerne l'astrazione. Come appunto accade nelle parole* Inebbriamento, Agiamento, Contentamento, *ecc.*, *il cui astratto pare meglio accennato coi vocaboli* Ebbrezza, Agiatezza, Contentezza.

Saziare, *verb. att.* e *neutr. pass.*, vale interamente satollare o satollarsi, da non poter più oltre mangiare.

Nota 225. Saziare, *meglio che* Satollare, *passa alle significazioni traslate e figurate.*

Saziato, *add. e particip.* di Saziare, nei varj significati di questo verbo.

Sazio, *add.*, stato di chi ha l'appetito interamente contentato. V. la *Nota* 223.

Saziamento, la causa, l'atto, e l'effetto del Saziare.

Sazietà, Sazievolezza, talora lo stesso che Saziamento. Per lo più è l'astratto di Sazievole, di Saziamento. V. la *Nota* 224.

Mensa, tavola coperta di tovaglia, e apparecchiata per porvi sopra i piatti delle vivande.

Anche prendesi per l'assortimento delle vivande stesse, cioè per la qualità e quantità di esse. *Lauta mensa; Mensa frugale.*

Tavola, arnese di più assi connesse in piano, che si regge per lo

più su quattro piedi. Serve a più usi domestici, e specialmente a quello di apparecchiarvi la mensa.

Prendesi anche per la mensa stessa: *Andare*, *Stare a tavola*; *Levarsi da tavola*. V. PARTI DELLA TAVOLA, C. II, § 3°.

TAVOLATA, grande quantità di persone sedute a mangiare a una medesima tavola.

DESCO, prendesi in alcuni casi per Tavola, cioè quando questa è allo speciale uso del mangiarvi sopra. Voce poco usata, eccetto che in certe locuzioni familiari, e quasi proverbiali: *Star volentieri a desco*; *Chi non mangia a desco*, *ha mangiato di fresco*; e poche altre consimili.

Da questi casi in fuori, Desco e Tavola non s'adoprano promiscuamente. Così il servitore dice: *Signori*, *è in tavola*, non direbbe: *è in desco*.

DESCO MOLLE, dicesi, forse per una certa ironia, quello su cui siano messi scompostamente alcuni piatti da sbocconcellare qualche cosa, senza che vi sia stata distesa la tovaglia.

APPARECCHIARE, vale Acconciar la tavola per mangiare, come coprirla di tovaglia, e porvi i vari strumenti della mensa.

Anche dicesi dell'ordinare un convito.

SPARECCHIARE, contrario di Apparecchiare, nel primo significato di questa voce.

Per una certa similitudine dicesi anche del mangiare quasi tutto ciò che fu portato in tavola. V. SPARECCHIARE, SGOMBERARE, pag. 405.

METTER LE TAVOLE, METTER LE MENSE, lo stesso che apparecchiarle. Locuzione più tosto di stil grave o ricercato.

LEVAR LE TAVOLE, LE MENSE, vale sparecchiarle.

METTERE, PORTARE, DARE IN TAVOLA, intendesi del porre i piatti delle vivande sopra la tavola apparecchiata.

IMBANDIRE, è mettere in assetto le vivande per porle in tavola. È *verb. att.*, che adoprasi con le parole Mensa, Tavola, Vivanda, e simili; e per lo più dicesi di apparecchio fatto con una certa lautezza.

IMBANDIGIONE, IMBANDIMENTO, l'azione dell'Imbandire.

BANCHETTO, desinare o cena, serviti con lautezza oltre l'usato.

BANCHETTARE, in senso *neutr.* vale stare a banchetto. In questo stesso

senso *neutr.* *Banchettare* è talora frequentativo, e significa trovarsi spesso a banchetti.

Nel senso *att.*, vale Invitare, Accogliere alcuno a banchetto: *Splendidamente banchettommi l'altra sera in casa sua.*

Servìto, Portata, e anticamente Messa, e anche Messo, tutta quella quantità di vivande che si mettono in una volta sulla mensa, e insieme si ritolgono, per porre o le seconde mense, o le frutte.

Prime mense, così chiamano il primo Servìto, quando ne sono due.

Seconde mense, intendesi più comunemente oggidì, quel secondo servìto che, nei lauti pranzi, si mette in tavola dopo il primo servìto, e prima delle frutte.

Antipasto, vocabolo relativo, e dicesi di quei Camangiari che si servono in sul bel principio del pasto, e che ora chiamano anche Principj.

Pospasto, denominazione di qualsiasi cosa che si mangi prima delle frutte, e dopo il pasto, sia questo di un solo servìto, ovvero di due. Il popone, i fichi con salame, e altre consimili cose, che in alcuni luoghi si mangiano per Antipasto, in altri si servono in Pospasto, in altri alle frutte.

Frutte, parlando di mensa, è quell'ultimo servìto nel quale, oltre le frutte propriamente dette, come pere, mele, susine, uva, ecc., si comprende anche il formaggio, confetti, zuccherini, e simili.

Portadolci, arnese formato di due o tre piatti o dischi, di cristallo, di porcellana, o d'argento, di grandezza decrescente, tenuti paralelli, a qualche distanza l'un dall'altro, e tutti infilati girevolmente in un unico fusto verticale che sorge dal centro del maggior piatto, il quale talora serve pure di base.

La scelta che uno voglia fare dei dolci diversi è agevolata dal poter far girare ciascun disco, senza spostare l'intero Portadolci.

Intramesso, Tramesso, vivande che si mangiano tra l'un servito e l'altro, oppure dopo l'arrosto, e prima delle frutte.

Tornagusto, ogni camangeretto il cui sapore faccia tornare il gusto, o la voglia di mangiare. I Tornagusti si servono per lo più in sul principio della mensa, o si vanno alternando con le vivande più sustanziose e satollanti.

CAMANGIARE, *sust.*, fu già appellazione di ogni ortaggio, cioè delle erbe buone a mangiarsi, crude o cotte; ora si prende nel senso di companatico.

COMPANATICO, CAMANGIARE, denominazione generale di ogni cosa mangereccia, che non sia pane, e quasi accompagnatura di esso. *Da più giorni questa meschina famiglia non si ciba d'altro che di pane; oh quanto le gioverebbe un poco di companatico!*

VIVANDA, alimento cotto, condito, e fatto acconcio per esser mangiato.

PIETANZA, dice il Vocabolario, è quel servito di vivanda, che si dà alle mense de' claustrali.

Oggidì pietanza chiamiamo ogni vivanda da mangiarsi da chi che sia, e che non sia minestra.

MINESTRA, sorta di vivanda, composta di paste, o di riso, o di pane, o d'erbe, o di legumi, o di parecchie di queste cose miste insieme, cotte in molto brodo, o in acqua condita.

La minestra mettesi per lo più in principio della mensa, e si mangia col cucchiajo.

Chiamasi *brodosa* se vi soprabbonda la parte liquida: altrimente dicesi *asciutta. Capellini brodosi: Lasagne asciutte.*

AGNELLOTTI, sorta di minestra ghiotta, fatta di morselli di carne battuta, e d'altro, rinchiusi ciascuno in un pezzo di sfoglia di pasta, i margini di questa un poco calcati per farli restare aderenti, quindi tagliati in figura semilunare collo Sprone che li rende smerlati.

Cotti prima in molt'acqua, sono poi ricotti e conditi in piatto sul fornello. V. SPRONE, C. II, § 9°.

ZUPPA, specie di minestra fatta di pane affettato, intinto o cotto in brodo.

ZUPPA BRODETTATA, quella che si fa nel BRODETTO, V. § 2°.

ZUPPA BOLLITA, ZUPPA STUFATA, è quella il cui pane affettato è fatto lungamente cuocere sul fornello in poco brodo, che si va rinfondendo a mano a mano che vien meno per la svaporazione. Queste zuppe sogliono essere asperse di cacio grattato, condite con sugo, e talora regalate con carne battuta, con erbe, o altro simile. V. REGALARE UNA VIVANDA, pag. 413.

PAN BOLLITO, PANÀTA, minestra fatta non di fette, ma di pezzi di midolla di pane, disfatta, e cotta nel brodo, o anche in acqua condita col burro.

Pan grattato, minestra fatta di pane sbriciolato sulla grattugia.

Pan trito, in alcuni luoghi dicesi per Pan grattato; ma più comunemente intendesi del pane che, per secchezza, si sia potuto tritare nel mortajo, e ridurre come in polvere, e ricuocerlo in minestra.

Queste due ultime non sono minestre da convito.

Convito, lo stesso che Banchetto, ma più specialmente in relazione alle persone che vi sono invitate.

Convitare, invitar gente a banchetto.

Stravizzo, Stravizio, è un convito infra allegra brigata che si dà buon tempo, mangiando anche disordinatamente.

In senso più onesto dicesi anche Stravizzo un convito fra colleghi, per istare allegramente, e con qualche maggiore lautezza e libertà del solito.

Straviziare, fare stravizzi, in ambidue i significati.

Gozzoviglia, Gozzoviglio, quasi dire Empimento di gozzo, lo stesso che Stravizzo, specialmente nel primo significato.

Gozzovigliare, *verb. neutr.*, Far gozzoviglio, Stare in gozzoviglia.

Gozzovigliata, mangiamento in gozzoviglia.

Simpòsio, *voc. lat.*, *anzi greca*, lo stesso che Convito, Banchetto, Gozzoviglia.

Pasto, talora vale semplicemente Cibo: *La pecora fatta pasto del lupo.*

Detto assolutamente, significa quel più copioso mangiare che si fa in una determinata ora del giorno, cioè il Desinare.

Pasteggiare, è far pasto, nel secondo significato.

Pasteggiabile, che può usarsi a pasto; aggiunto di cibo o di bevanda, di cui si possa usare largamente, pasteggiando; e dicesi per lo più del vino.

Asciolvere, *sust.*, che oggidì più comunemente dicesi Colezione, è quella prima refezione che si fa la mattina, tra il levarsi e il desinare.

Asciolvere, *verb. neutr.*, far colezione.

Nota 226. *Veramente il Vocabolario dice che* « Colezione è il parcamente cibarsi fuor del desinare e della cena, com'è l'Asciolvere della mattina, la Merenda del giorno, e il Pusigno dopo cena ». *La quale triplice significazione di* Colezione, *benchè chiara non apparisca negli es. che vi sono citati, pure è da*

credersi verissima nell'età passata; ma l'uso moderno pare non dia alla parola Colezione *altro significato che quello dell'Asciolvere, o al più lo estenda a quella leggiera refezione che è sostituita alla cena, nei giorni di digiuno. Fatto è che nelle varie Province Italiane, sia Toscane, sia altre, pochissimi al dì d'oggi intenderanno come la colezione si faccia dopo pranzo o dopo cena.*

Desinare, *sust.*, Pranzo, il maggiore dei pasti giornalieri, che da alcuni si continua a fare verso la metà del giorno, o poco più tardi, mentre da altri molti, specialmente nelle maggiori città, viene oggidì differito più o meno verso sera.

Desinare, *verb. neutr.*, Pranzare, è fare quel pasto che chiamasi Pranzo o Desinare.

Cena, il minore dei due pasti giornalieri, che si fa la sera, o anche a notte inoltrata, da coloro che ritengono l'uso di desinare verso la metà del giorno.

Cenare, fare quel pasto che chiamasi cena.

Nota 227. *La dichiarazione posta dal Vocabolario alla voce* Desinare, *mi parve non bene corrispondere allo stesso antico modo di pasteggiare, per cui fu fatta; meno poi potrebbe concordare coll'usanza moderna, che si va introducendo, di ritardare talmente il desinare, che più non occorre di cenare.*

La dichiarazione che vi ho sostituita mi sembra adattarsi ad ambidue gli stili.

Del resto piacemi qui di notare che lo stile che noi diciamo moderno, venutoci d'oltremonti, quello cioè di pranzar tardi, e di ommettere la cena, forse non era ignoto agli antichi nostri, più di due secoli fa, giacchè il Buonarroti nella Fiera *chiaramente lo accenna, e anzi ne indica il motivo di preferenza, non diverso da quello che addur possono i moderni, cui caglia persuadere se stessi, o altrui, che quest' usanza, nuova o rinnovata, ha qualche miglior fondamento che non il capriccio della moda. Adunque nella* Fier., *G.* 1, *At.* 4, *Sc.* 2. *Mes. Evandro podestà dice:* « Ne' giorni del Negozio – Ceda 'l ventre alla mente, e si vivandi – La sera. Molto cibo e assai negozio – Mal convengono insieme. Ond' io risolvo – Quest' ordine servar, mentre la fiera – Dura, un sol pasto fare: e quel, la sera ».

Merenda, la refezione che si fa, massimamente dalla gioventù e dai lavoranti, tra il desinare e la cena, specialmente nelle lunghe giornate.

Merendare, *verb. neutr.*, far merenda.

Pusìgno, certo spilluzzicare, specialmente di cose appetitose, che si fa talora dopo cena, quando tra questa e 'l coricarsi è trascorso tanto tempo, che quasi si cenerebbe un'altra volta.

Pusignare, *verb. neutr.*, far pusigno.

Sciacquadenti, *sust. masc.*, nome che si dà a ogni piccola cosa che si mangi fuori pasto, tanto per bere con gusto.

Dar gusto al bere, **Dar buon bere**, dicesi di cibo che, preso anche in piccola quantità, dispone al bere, e dopo il quale il vino riesce più gustoso; come sarebbero i Salumi, il Formaggio, i Semi del finocchio, il Pane stesso.

Buongustajo, chiamano colui che in ogni cosa ha buon gusto, presa questa voce in tutti e tre i sensi, proprio, traslato e figurato; cioè che sa discernere il buon sapore degli alimenti, che sa ben scegliere i colori e le forme degli abbigliamenti, e che è atto a riconoscere il meglio nelle opere d'arte e nelle produzioni dello spirito. V. C. I, § 3°.

Dar cattivo bere, dicesi di quei cibi che non inducono punto a bere, e dopo i quali il vino riesce meno gustoso. Tali sono ad esempio i cibi acidi, i dolci, le frutta.

Buon appetito, augurio solito farsi a chi s'appresta a mangiare o sta mangiando.

Buon pro, formola d'augurio che si suol fare a chi mangia, o ha terminato di mangiare, per esprimergli il desiderio che il cibo gli giovi. Non infrequentemente vi si ode sostituito il latino **Prosit**.

Condimento, denominazione generica di certi ingredienti, co' quali si dà o si megliora il buon sapore alle vivande, e altre cose da mangiare. Tali sono il Sale, l'Olio, il Lardo, l'Aceto, le Spezie, ecc. V. §§ 2° e 3°.

Condire, *verb. att.*, dare o perfezionare il sapore alle vivande col mezzo de' condimenti.

Scondito, *add.*, lo stesso che non condito; anche poco, o male condito: *Si cibava di poca e scondita vivanda.*

Nota 228. Questo addiettivo non è da tenersi come participio passato del verbo Scondire *che la lingua non ha, e quando pure l'avesse, non potrebbe essere se non attivo, nel senso di torre il condimento, che sarebbe cosa diversa dal non porvelo.*

Regalare una vivanda, frase quasi vezzeggiativa, per dire condirla più squisitamente; chè non si direbbe Regalare una vivanda col sale; e Vivanda regalata vale anche Vivanda squisita. « *Quindi in esso brodo gli cuocono, e poscia con burro, con formaggio, e con varie maniere di spezierie gli regalano* ». Redi, *Esp. Nat.*, Lettera al P. Chircher, dove parla di quei nidi che nell'India si mangiano, fatti da una specie di rondine.

Sale, detto così assolutamente, e, parlando di condimenti, intendesi quel corpo bianchiccio, solubile, e molto sapido, che separasi artificialmente e per evaporazione dalle acque del mare, e chiamasi *Sal marino* o *Sale di cucina*, ovvero scavasi fossile in alcune miniere, e dicesi *Sal gemma*, e serve ai medesimi usi, cioè a condire gli alimenti, o a conservarli molto tempo senza che si guastino.

Quest'ultima proprietà del sale, fa che esso prendasi anche in senso metaforico, per Senno, Ingegno, Sapienza.

Nota 229. In questo paragrafo, dove si parla del Condimento in genere, *male parrà collocato il Sal marino, che è* Condimento speciale; *ma questo starebbe peggio nei due paragrafi seguenti, che contengono condimenti di natura organica. Per altra parte non parmi di dover fare un distinto paragrafo pel solo Sal marino, anche volendovi aggiugner l'Acqua, le due sole sustanze del regno inorganico che entrano nei nostri alimenti.*

Salare, Insalare, è porre in un alimento alquanto sale, per condirlo, o porvene di molto, per conservarlo lungo tempo.

Saleggiare, quasi *frequentat.* di Salare, asperger di sale.

Salato, *add.*, aggiunto di cosa condita con sale, o conservata col sale: *Pane salato*; *Pesce salato*.

Nel comune discorso è talora aggiunto di cosa troppo salata.

Amaro di sale, lo stesso che eccessivamente salato.

Giusto di sale, vale salato a sufficienza.

Dolce di sale, lo stesso che non salato abbastanza.

Sciocco, *add.*, nel senso proprio vale Scipito, senza sapore, e più particolarmente senza sale, o non salato abbastanza.

Nel senso figurato è aggiunto di persona mancante d'ingegno, di saviezza. Oramai, specialmente fuori di Toscana, il senso figurato fa dimenticare il proprio.

Salsa, specie di condimento semiliquido, preparato separatamente, e che poi si versa caldo sopra una vivanda cotta, per migliorarne, o per variarne il gusto. Così la Salsa non è da confondersi coll'Intinto, nè col Savore, V.

Alle varie salse si danno varii nomi, derivati dal colore, dal sapore, o introdotti dal capriccio.

Salsa bianca, quella che è fatta con farina e con tuorli d'uova.

Salsa verde, quella in cui entrano erbe battute. V. Coltello da battere, C. II, § 9°.

Salsa forte, Salsa piccante, chiamano quella in cui sono capperi, peperoni, senapa, o altre cose che pizzicano e mordicano più o meno la lingua.

Nota 230. *Il Vocabolario della Crusca, nella dichiarazione del verbo* Mordicare, *dice che è* « quell'effetto che fanno certe materie corrosive in su l'ulcere » *locchè concorda benissimo col primo dei due esempj che vi si citano, ma non col secondo, che è del Redi, dove codesto effetto è francamente esteso alla lingua, e altri direbbe a ogni altra parte sensibile del corpo.*

L'Alberti s'accorse di questa discordanza tra la dichiarazione e il citato esempio del Redi, e pensò di rimediarvi col sopprimerlo. Questo è come un voler comporre una contesa coll'ammazzare uno dei contendenti. Tanto è vero che in queste benedette faccende vocabolariesche troppo sovente si cade in Scilla, volendo evitare Cariddi.

Salsa agrodolce, è quella in cui l'agro di limone, o l'aceto, e lo zucchero sono insieme contemperati.

Intinto, *sust.*, la parte umida, grasso, burro od olio, nella quale è cotta una vivanda soda. Nel che l'Intinto differisce dalla Salsa: *Basta* (di pietanza), *or datemi un po' d'intinto.*

Savore, Savoretto, denominazione generica di una specie di salsa, sapida, appetitosa, che servesi fredda, in piattino separato, affinchè ciascuno se ne ponga ad arbitrio sul proprio tondo, per intingervi i bocconi del lesso, dell'arrosto o d'altro.

Così il Savore differisce dall'Intinto, e ambidue dalla Salsa.

Il Savore fassi di varie robe tritate e mescolate, come a dire noci, ovvero prezzemolo, capperi, aglio, acciughe, agro, olio, ecc.

Sapa, Sènapa, ecc. V. § 3°, Alim. e Condim. veget., ecc.

Acciugàta. V. § 2°, Alim. e Condim. anim., ecc.

Murare a secco, per traslato giocoso, dicesi il mangiare senza bere.

Bere, Bèvere, generalmente è inghiottire un liquido. Più particolarmente intendesi d'acqua o di vino, per cavarsi la sete, e per una certa alternata e utile accompagnatura del mangiare.

Bevimento, Bevizione, Bevitura, l'atto del bere.

Bìbita, lo stesso che Bevuta. In qualche provincia Italiana chiamasi Bìbita un bicchiere pieno d'acqua cedrata, o altrimente acconcia, che si beve in ghiaccio nell'estate.

Bevuta, Tirata, lo stesso che Bevimento, ma adoprasi più comunemente per accennare quantità o replicazione di bevimento: *Alla terza bevuta di quell'acqua, cominciò sentirsi meglio; E fattene* (di quel vino) *due altre buone tirate, se n'andò.*

Spracche, Spracch, voce imitativa di certo scoppio quasi involontario, che taluni fanno colla bocca, dopo una tirata di vino buono e asciutto. V. Alberti, che cita il Saccenti e il Biscioni.

Astemio, *voc. lat.*, che non beve vino. Il Salvini dal greco fece Bevilacqua.

Mèscere, *v. att.* dicesi del dare altrui a bere, versandogli nel bicchiere vino o altro.

Nota 231. *Questo verbo, anche adoperato nel predetto senso di versare da bere, non cessa di conservare la sua sinonimia con* Mescolare, *conciossiachè v' ha chi crede che anticamente non si versasse da bere, senza Mescere il vino coll'acqua, ond' è che* Mescere *cominciò a dirsi per* Versare da bere, *anche quando si versa vino puro.* « Post invectum morem miscendi aquam vino, quia merum capiti inimicum senserant, qui primi ejus usum invenerunt, Miscere pro bibendum praebere usurpari coeptum, licet minime dilutum vinum detur ». *V. Forcell. ad vocem.*

Mèscita. V. C. II, § 6°, Della Cantina.

Toccare il bicchiere, e anche semplicemente Toccare, è quell'accostare il proprio bicchiere a quello d'altrui, e leggermente urtarlo, prima di bere. È atto compagnevole, in segno d'amicizia, e quasi un tacito brindisi.

Brindisi, è un invito a bere a onoranza, o come più comunemente si dice, alla salute di qualcuno, anche non presente; è un augurio di prosperità.

Far brindisi, è bere alla salute d'altrui.

Propinare, lo stesso che Far brindisi, secondo il Vocabolario.

Nota 232. Propinare *non è parola di lingua familiare, ma dello stil grave o poetico, e per ciò non ha dovuto mutare la sua significazione latina, anzi greca, secondo la quale si propinava coll'accostare al labbro il bicchiere, assaggiarne alquanto, e porgerlo altrui, in prova di molta familiarità, e di grande benevolenza; il qual atto non è appuntino la stessa cosa che il fare un brindisi.*

Sorsare, vale Bere a sorsi.

Sorso, piccola quantità di liquido che si prende in bocca in un tratto, senza raccorre il fiato.

Sorsino, Sorsetto, Sorsettino, *dimin.* e *vezzegg.* di Sorso.

Sorsata, Sorsatina, lo stesso che Sorso e Sorsetto. E dicesi più comunemente della poca acqua che si lascia bere ai cavalli accaldati: *Oh via! lasciagli prendere una sorsatina.*

Zinzino, piccolissima porzione di bevanda, specialmente di vino.

Zinzinare, Bere a zinzini, lo stesso che bere a piccoli sorsi.

Centello, Centellino, propriamente è quella goccia di vino che rimane nel bicchiere, dopo che si è bevuto, e quando uno non si mette a troppo succiarne il vetro.

Anche prendesi per Sorsetto, per Zinzino.

Centellare, e nell'uso anche Centellinare, Bere a centellini, vale Bere interrottamente, a piccoli sorsi.

Bombare, per Bere, voce bambinesca. V. C. I, § 4°, pag. 114.

Bombettare, Sbombettare, *frequentat.* di Bombare, e significa bere spesso.

Sbevazzare, è Bere disordinatamente e con frequenza.

Sbevazzamento, Bevería, lo Sbevazzare.

Cioncare, vale Bere largamente.

Tracannare, è Bere precipitosamente.

Tracannatore, che tracanna.

Andar di traverso, a traverso, dicesi del deviare che fa un briciolo di cibo, o per lo più un gocciolo di bevanda, il quale,

in vece di prendere la via del ventricolo per l'esòfago, piglia quella dei polmoni per la trachèa, di dove la natura lo ricaccia fuori mediante un violento tossire.

BEVITORE, vale semplicemente che beve, ma per lo più vi si sottintende Grande, Solenne e simili, e allora è lo stesso che Beone.

BEONE, che beve assai, che beve smoderatamente.

AVVINAZZARSI, INCIUSCHERARSI, empiersi di vino, quasi inebriarsi.

CIÙSCHERO, ALTO DAL VINO, ALTETTO, ALTICCIO, COTTO, COTTICCIO, MEZZO COTTO, ALBICCIO, BRILLO, appellazioni indicanti in vario grado lo stato di colui che è più o meno alterato pel soverchio bere, che è poco meno che ubriaco.

UBRIACO, BRIACO, EBRIO, EBRO, colui che è in istato d'ubriachezza.

UBRIACHEZZA, EBREZZA (e più altri equivalenti da vedersi nei Vocabolarj), è quell'offuscamento della ragione, e vacillamento della persona, cagionati dall'eccessivo tracannar vino, o altro liquore inebriante.

IMBRIACARE, INEBRIARE, *v. att.*, *neut.* e *neut. pass.*, Divenir ubriaco, Far divenire ubriaco.

Nota 233. *Le voci* Inebriare, Ebrio, Ebrezza, *oltre il senso proprio di* Imbriacare, Ubriaco, Ubriachezza, *sono pure capaci di significazione figurata*, *dicendosi:* Inebriarsi di gloria; Ebrezza dei sensi; Ebrio della sua fortuna.

BALENARE, ONDEGGIARE, ANDAR A ONDE, BARCOLLARE, TRABALLARE, VACILLARE, TENTENNARE, verbi che anche si adoprano a esprimere quello scomposto andare, e quel mal reggersi in piedi, di chi è in istato d'ubriachezza.

E anche di chi ebbe gravemente percosso il capo, o patito troppo lunga astinenza.

FINE DEL § 1°, C. 3°.

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 2° ALIMENTI E CONDIMENTI ANIMALI, O D'ORIGINE ANIMALE.

INDICE METODICO.

Carne
—— da macello
—— bianca
—— fresca
—— stantìa
—— alida
—— fermata
—— frolla
—— tigliosa
—— tirante

Nota 234.

—— battuta
—— { vecchia
  grossa
{ —— di vitella
Vitella
{ Vitella di latte
—— mongana

Nota 235.

Taglio di carne
Lesso, *sust.*
{ Lesso, *add.*
Allesso
Lessato
Brodo
Broda

Nota 236.

Brodo fatto
—— { naturale
  ordinario
—— { ristretto
  grosso

{ Brodo consumato
Consumato
—— digrassato
{ Occhi
Scandelle
Digrassare
Gelatina
Bianco mangiare

Nota 237.

{ Brodetto
Cordiale
Latte di gallina
Arrostire. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.
Arrosto, *sust.*
Arrosto, *avverb.*
Pillottare. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.
Cosciotto
Costoletta
Bistecca
Bruciaticcio
Crostini
Friggere. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.
Fritto, *add.*
{ Fritto, *sust.*
Frittura
Frittume
Frittelle
Galletti
Crocchette
Porchetta

Peducci
Zampa
Sanguinacci
Umido, *sust.*
In umido
Stracotto, *sust.*
Stufato, *sust.*
Braciuole
—— avvolte
Polpette
Fegatelli
Rete
Manicaretto
{Cibrèo
{Creste e Fegatini
{Salvaggìna
{Salvaggiume
{Salvaticìna
{Selvaggìna
{Selvaggiume
Uccellame
Poro oleifero

Nota 238.

Pollame. V. C. II, § 7°, DELLA CORTE, ECC.

Scannare
Sbuzzare
Sgozzare
Pelare
Abbrustiare
Acconciare
} un pollo, ecc.

Nota 239.

Pesce

Nota 240.

—— d'acqua dolce
—— di mare

Nota 241.

—— fresco
—— salato
—— secco
Pesce sott'olio
—— marinato
Marinare
—— carpionato
{Carpionare
{Accarpionare
Acciuga
Acciugata, *sust.*
{Unguannotti
{Uguannotti
{Avannotti
{Pescetto
{Pesciolino
{Pesciatello
{Pesciarello
{Pescatello
Pescione
Pescatore
{Pescivèndolo
{Pesciajuolo
Pescherìa
Gambero
{Chele
{Branche
{Bocche
{Aliusta
{Ragusta
Granchio
{Granchietto
{—— di fosso
{Rana
{Ranocchia
{Ranocchio
Tòtano
Calamaro
Calamaretto
Martinaccio
Salumi
Salumajo
{Pizzicàgnolo
{Pizzicaròlo

Nota 242.

Presciutto
Spalla
Salame
Culatta
Mortadella
Salsiccia
Salsiccione
Salsicciotto
Rocchj
Salsicciuoli
Salsicciajo
Mosciame
Caviale
Bottarga
Condimento in genere. V. § 1°, ALIM. E CONDIM. IN GEN.
Lardo
Lardone
Mezzìna
Cotenna
Strutto, *sust.*
Lardinzi
Cìccioli
Sìccioli
Lardello
Lardellino
Lardellare
Lardare
Lardatura
Lardatojo
Nota 243.
Pillottare
Nota 244.
Steccare
Uovo
Guscio
Panno
Pannume
Albume
Chiara
Bianco
Nota 245.

Tuorlo
Rosso
Cicatrìcola
Cicatricetta
Segno

Nota 246.

Alòne
Poli del tuorlo

Nota 247.

Follicolo dell'aria
Sperare le uova

Nota 248.

Guazzare
Schiacciare } le uova
Diguazzare } le uova
Sbattere } le uova
Frullare. V. § 4°, DELLE BEVANDE.

Uovo fresco
— gallato, ecc. V. C. II, § 7°, DELLA CORTE.
— scemo
— stantìo
— barlacchio
— barlaccio
— boglio
— bògliolo
— nonnato
— col panno
— àbolo
— pàpero

Nota 249.

Uova da bere

Nota 250.

Vovaròlo
— bazzotte
— sode

Uova { affogate / sparse / sperdute
—— in tegàme
—— nel piatto
—— { in padella / affrittellate
{ —— in tortino / Tortino }
Zabaglione
Frittata
—— { semplice / al naturale
—— trippata
Pesceduovo
Nota 251.
—— { in erbe / erbata / erbolata / verde
—— ripiena
—— in zòccoli
Rivoltare la frittata
Frittatone
Serqua
{ Burro / Butirro }

Zàngola. V. ARTI E MESTIERI, BURRAJO.
Latte
{ Panna / Fior di latte / Capo di latte / Cavo di latte / Crema }
Panna montata
Cialdòni
Crema
{ Formaggio / Cacio }
Forma
Roccia
Taglio
—— fresco
{ —— { tenero / fresco / Caciolino }
—— forte
—— occhiuto
—— serrato
—— inverminato

Nota 252.

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 2° ALIMENTI E CONDIMENTI ANIMALI, O D'ORIGINE ANIMALE.

CARNE, in generale è tutto ciò che l'animale ha di molle e sanguigno sotto la pelle.

Più particolarmente, e parlandosi di alimenti, intendesi quella di animali a sangue caldo, de' quali l'uomo si nutre, come sono quelli della specie bovina, pecorina e porcina, così pure le lepri, i polli e simili.

CARNE DA MACELLO, propriamente è quella che proviene da animali macellati, e che si vende a pezzi; essa comprende la carne bovina, la pecorina, e la porcina.

Più comunemente per Carne da macello intendesi quella della specie bovina solamente.

CARNE BIANCA, quella di pollo. Dicesi anche Carne di pollerìa, chè polleria è luogo dove si vendono polli.

CARNE FRESCA, quella che è macellata di poco.

Anche dicesi Fresca a distinzione di Carne salata, cioè lungamente conservata col sale.

CARNE STANTÌA, quella che, macellata da troppo tempo, ha perduto sua perfezione. Contrario di Carne fresca.

CARNE ALIDA, dicono quella che per non essere stata bastantemente sotto pelle, è disecca, prosciugata, rasciutta, e riesce di men buona cottura.

CARNE FERMATA, quella cui fu dato un primo legger grado di cottura, perchè non vada a male, quando non è da cucinarsi subito: *Fermar la carne.*

CARNE FROLLA, quella che abbia ammollito il tiglio, facile a cuocersi, tenera a mangiarsi; contrario di Carne tigliosa.

CARNE TIGLIOSA, quella che, cotta, ha la fibra o tiglio molto apparente, facilmente separabile in più minuti filamenti nel verso

longitudinale, ma difficilmente divisibile col coltello, o co' denti nel senso trasversale. Contrario di frolla.

CARNE TIRANTE, quella che comunque cedevole in ogni verso, resiste a esser divisa co' denti, e con essi s'ha a tirare per istaccarne il boccone. E non che di carne, dicesi anche di pane mal cotto, e d'altro.

Nota 234. Alcuni, fuor di Toscana, dicono carne vinca *o* vinchiosa, *forse da Vinco, specie di Salcio che facilmente si piega e si torce in tutti i versi, ma difficilmente si rompe in pezzi.*

CARNE BATTUTA, nel senso più generale, presso tutti gli Italiani, è quella che è stata picchiata sul tagliere con mazzuolo di legno, per isnerbarla, sì che cocendo rimanga frolla.

In alcune Province, specialmente Toscane, Carne battuta è quella che fu tagliuzzata minutamente col Coltello da battere, o colla Mezzaluna. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.

CARNE VECCHIA, CARNE GROSSA, chiamasi quella di bue, di manzo.

CARNE DI VITELLA, e anche assolutamente VITELLA, intendesi di giovane animale, maschio o femmina, della specie bovina, il quale già divezzato, abbia cominciato a pascersi d'erba.

VITELLA DI LATTE, VITÈLLA MONGANA, dicesi quella che è stata macellata tuttora lattante.

Nota 235. Già alla voce Gatta, § 7°, *Nota 177, abbiamo notato la stranetta usanza invalsa ab antico, di dare a quest'animale domestico la denominazione femminina, anche in quei casi in cui non occorre indicazione precisa del sesso; siccome pure si fece e si fa tuttora pel piccolo majale che, in termine di cucina, si chiama* PORCHETTA. *Ora qui la stessa osservazione può farsi alla voce* Vitella, *con la qual femminina denominazione l'uso delle Province Toscane, e forse di altre ancora, nel linguaggio cucinario, comprende anche il maschio, contro l'indole della lingua, che in simili casi fa servire ad ambidue i sessi non il femminino, ma il mascolino. Non saprei indovinare l'origine di questa singolare eccezione, nè so vederne i vantaggi; questo ben so che qualche sconcio ne potrebbe risultare; così ad esempio, nel già citato* Trattato della Cucina *di Bartolomeo Scappi, Cuoco Secreto di Papa Pio V, Venezia 1570, il Capo cinquantesimo, pag. 402, è intitolato così:* « Per far pottaggetto di testicoli di vitella o d'agnello. »

TAGLIO DI CARNE, dicesi una porzione muscolare, o altra, tagliata dal Macellajo in una o in altra determinata parte dell'animale. E dal nome stesso di queste parti, son chiamati i varj taglj, come *Testa* o *Testicciuola*, *Petto*, *Costoletta*, *Arista*, o Schiena di majale, *Lombata*, *Culatta*, *Coda*, *Zampa*, ecc.; siccome *Cervello*, *Animelle* (parti ghiandolose), *Fegato*, *Milza*, *Coratella*, ecc., son chiamate le porzioni separate dai visceri predetti.

LESSO, *sust.*, vivanda di carne lessata, cioè bollita e cotta semplicemente in acqua.

LESSO, *add.*, ALLESSO, LESSATO, aggiunto di carne o altra cosa cotta nell'acqua.

BRODO, è la cocitura del lesso, ossia l'acqua in che fu cotto il lesso. Nel brodo si cuoce la minestra.

Nota 236. BRODA *è appellazione quasi scherzosa e avvilitiva di* Brodo, *per dire che esso è cattivo*, *o in troppa quantità*, *o inopportuno.*

Quindi per traslato dicesi Broda *l'acqua lorda o melmosa delle strade*, *quando è piovuto molto; e anche la stessa pioggia*, *come nel Proverb.* Broda e non ceci, *per dire Pioggia e non Gragnuola.*

BRODO FATTO, quello che ha bollito colla carne sufficientemente da poter esser bevuto, o altrimente adoperato, benchè il lesso non sia per anco cotto: *Portami una tazza di brodo: Signora, ancor non è fatto.*

BRODO NATURALE, BRODO ORDINARIO, è il brodo tale quale si cava dalla pentola, cioè che non è ristretto, nè consumato.

BRODO RISTRETTO, BRODO GROSSO, quello che si fa col cuocere molta carne in poca acqua.

BRODO CONSUMATO, che anche dicesi *sustantivam.* CONSUMATO, è un brodo di carnaggio eccessivamente cotto, e quasi consumatovi dentro, e perciò molto sustanzioso.

BRODO DIGRASSATO, quello, cui è stato tolto il grasso, galleggiante in figura d'OCCHI, o SCANDELLE, se caldo, ovvero rappreso e rassodato in falda uniforme, se il brodo fu lasciato freddare.

DIGRASSARE IL BRODO, è levarne il grasso.

GELATINA, materiale di che son principalmente formate le parti bianche e molli degli animali, come tendini, cartilagini, membrane, e la cute stessa, dalle quali si cava per lunga cottura.

La gelatina col freddarsi si rappiglia in massa gialliccia, trasparente e tremula, sustanzioso e salubre alimento.

BIANCO MANGIARE, è gelatina fatta bianca con lattata di màndorle dolci, e raddolcita con zucchero.

Nota 237. *Se la denominazione di questo camangiare fu fatta dal francese* Blanc-manger, *il che non so, certo lo fu da centinaja d'anni; essendo vocabolo adoperato dal già citato Bartolomeo Scappi, nel suo* Trattato della Cucina, *Venezia*, 1570.

BRODETTO, e più comunemente CORDIALE, *sust.*, è tuorlo d'uovo sbattuto e cotto in brodo, aggiuntavi qualche goccia d'agro di limone.

LATTE DI GALLINA, tuorlo d'uovo stemperato in acqua calda, con zucchero.

ARROSTIRE. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.

ARROSTO, *sust.*, vivanda di carne arrostita.

ARROSTO, *avverb.*, vale Con cottura alla maniera di arrosto: *Carne arrosto; Cappone arrosto; Pernici arrosto; Castagne arrosto*, ecc. Quest'avverbio supplisce vantaggiosamente al Participio passato *Arrostito*, perchè non ha, come questo, a declinarsi secondo il genere e'l numero dei nomi.

COSCIOTTO, è una coscia d'agnello, o di castrato, separata dall'animale per esser cotta arrosto, tutta d'un pezzo, e perciò diverso da PRESCIUTTO, V.

COSTOLETTA, pezzo piano di carne, aderente a una parte della costola dell'animale, e arrostito sulla gratella, o in padella. Talora la Costoletta si fa arrostire involtata in un pezzo di foglio oliato, e chiamanla francesamente *in papigliotta.*

BISTECCA, neologismo tolto dall'Inglese, e significa una larga fetta di carne, tagliata dalla culatta o d'altronde, poco arrostita sulla gratella, o altramente, e che si mangia così guascotta.

BRUCIATICCIO, *sust.*, parte di vivanda diseccata e quasi bruciata per troppa arrostitura.

Anche prendesi pel sapore e odore di cosa riarsa.

CROSTINI, fette di pane arrostite sulla gratella, o fritte in padella, e poste intorno all'arrosto, al fritto, ecc.

FRIGGERE. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.

FRITTO, *add.*, aggiunto di cosa fritta.

Prendesi anche sustantivamente.

Fritto, *sust.*, Frittura, è cosa fritta o da friggersi. Questo sustantivo non è nel Vocabolario, ma è voce d'uso e di regola.

Frittume, talora lo stesso che Fritto e Frittura.

Per lo più gli si dà un senso generico e collettivo: *A lui non piace il frittume*, *cioè non piacciono le cose fritte.*

Frittelle, sorta di fritto di roba battuta, per lo più erbe, miste talora con carne, incorporata con uovo sbattuto, e foggiata in pezzi piani e tondi, a modo di rotelle.

Le frittelle fannosi anche di mele affettate in tondo, cavatone il tòrsolo, e ravvolte nella paníccia o pasta liquida.

Galletti, frittura in pezzi, fatti di altrettante cucchiajate di pasta non soda, la quale friggendo ricresce, si fa rilevata, rigonfia e gratamente scrosciante.

Crocchette, pezzi di roba pestata in mortajo, carne, pollo, patate, riso, ecc., fatti cilindrici sul tagliere, intrisi in uovo sbattuto, rivoltati in pane sottilmente pesto e fritti in padella.

Porchetta, è un porcelletto sparato per cavarne le interiora, e cotto intero nel forno. V. *Nota* 177, e *Nota* 235.

Peducci, la parte dal ginocchio in giù, del majale, spiccata, mondata e cotta arrosto, in umido, o altrimente. Se di vitella, dicesi Zampa.

Sanguinacci, *plur.*, pezzi di budello riempiuti di sangue d'animale, per lo più di porco, mescolato talora con altri ingredienti, e condito d'aromi. Mangiansi cotti nel brodo o soffritti in padella.

Umido, *sust.*, termine generico di vivanda di carne, cotta lungamente nel suo proprio sugo, aggiuntovi grasso, o lardo, e altri condimenti.

In umido, locuzione avverbiale, per dire una cosa cotta, o da cuocersi al modo che si cuoce l'Umido: *Uccelletti in umido; Calamaretti in umido.*

Stracotto, *sust.*, è carne in umido, tutta d'un pezzo, e cotta più lungamente.

Stufato, *sust.*, specie d'umido cotto in vaso ben chiuso e per lo più in pezzi grossetti, informi.

Braciuòle, *plur.*, specie di stufato, a pezzi affettati alquanto sottilmente.

Braciuole avvolte, quelle la cui carne è in fette più sottili e più lunghe, le quali si avvolgono su di sè, postovi dentro un ripieno di carne battuta (V. *Nota* 197), e condita con uovo, cacio, aglio e prezzèmolo. In alcuni luoghi le Braciuole avvolte son chiamate *Polpette*.

Polpette, vivanda di carne battuta, per lo più rifatta (V. Vivanda rifatta), variamente condita con uova, pan grattato, cacio e altro, ridotta in pezzi bislunghi, rotondati, fatti per lo più friggere in padella, o anche cuocere in umido.

Fegatelli, pezzi di fegato involti nella Rete dello stesso animale, cotti per lo più in padella.

Rete, in termine di cucina, è ciò che gli Anatomici chiamano *Omento*, cioè quel pannicolo o membrana che involve tutti i visceri dell'addome o basso ventre.

Manicaretto, vivanda composta di pezzetti sodi, per lo più di carne.

Cibrèo, detto anche Creste e Fegatini, è un manicaretto, composto di coratelle o fegatini, colli, ali e creste di polli.

Salvaggina, Salvaggiume, Salvaticina, Selvaggina, Selvaggiume, nome collettivo di tutti quegli animali quadrupedi, o per dir meglio mammiferi, che abitano le selve, o altri luoghi solitarj, come Cervi, Lupi, Orsi, ecc. Più particolarmente, e nel linguaggio di cucina, s'intendono quegli animali salvatichi che si mangiano; tali sono il Cignale, il Cervo, il Daino o Damma, il Camoscio, il Capriuolo, la Lepre e pochi altri.

Uccellame, denominazione collettiva di uccelli non domestici, e buoni a mangiarsi; come Quaglie, Starne ossia Pernici, Beccaccie, Tordi, Allodole e altri moltissimi.

Poro oleifero, è una ghiandoletta prominente, talora doppia, che portano sopra il codione gli uccelli, dalla quale col becco spremono un umore oleoso, e se ne spalmano tutte le penne e le piume, affinchè esse non s'inzuppino d'acqua.

Nota 238. *In alcuni uccelli codesto umore comunica nella cocitura all'intèro animale, e al brodo stesso, o all'intinto, un odore spiacente e un gusto nauseante, che chiamano odor di salvatico, o tanfo di salvaggiume, contro cui venne proposta la facile avvertenza, che si dice praticata nelle buone cucine lombarde, di togliere quel poro oleiferò prima di cuocere il volàtile.* (V. *Letture*

di Famiglia, ecc. Torino, 22 di marzo, 1845. Art. del prof. Gené).

POLLAME. V. C. II, § 7°, DELLA CORTE, ECC.

SCANNARE UN POLLO, è fargli profonda ferita nel capo, o nel collo, sì che muoja esangue.

SBUZZARE, diconlo i cuochi del levare a un pollo scannato le interiora senza sparарlo.

SGOZZARE, vale votar il gozzo ai polli scannati, o ad altri uccelli, affinchè non s'ingeneri puzzo.

PELARE, è togliere tutte le penne ai volatili, per cuocerli.

ABBRUSTIARE, parlando di pollo o d'altro uccello, dicesi del tenerlo per poco sulla fiamma per ardere quella peluria finissima, o piuma matta, che rimane sull'uccello pelato.

ACCONCIARE, parlando di pollo o d'altro simile volatile, oltre che vale *collettivam.* sbuzzarlo, pelarlo, ecc., significa più specialmente quel ripiegargli il collo, ristrignergli le membra, sì che cotto e messo in tavola, non sembri in atto di cantare, volare, o graffiare.

Nota 239. *Ciò si fa, al dire dei cuochi, per affazzonarlo e dargli garbo, ma sustanzialmente, l'effetto veramente utile di questa operazione è quello di torgli quella troppa apparenza di cadavere, dalla quale rifugge l'uomo incivilito.*

PESCE, nome collettivo di animali vertebrati, a sangue rosso e freddo, che nascono e vivono nell'acqua, vi respirano per mezzo di branchie, e vi si muovono col mezzo delle pinne.

Nota 240. *Desideroso, non di censurare i Compilatori antichi e moderni del Vocabolario, ma di incorare i futuri a porsi animosamente a migliorarlo, io colgo l'opportunità della parola* Pesce, *e di altre ad essa relative, per rammentare che anche qui s'hanno a deplorare difettose definizioni e disconvenevoli esempj. Osserveremo adunque che il Vocabolario, dopo aver dichiarato che Pesce è* « nome generale di tutti gli animali che nascono e vivono nell'acqua », *non può non tenere come veri pesci migliaja di animali, per esempio tutti i molluschi o nicchj marini e lacustri, centinaja di vermi, e moltissimi altri animali, che pur nascono e vivono nell'acqua, abbenchè non abbiano punto che fare coi pesci. Così pure sotto la voce* Anguilla *si riferisce*

per secondo esempio il seguente passo, cavato dal Tesoro *di ser Brunetto Latini:* « Anguilla è un pesce che nasce di limaccio di terra, cioè di mota; e però quando la pigli, quanto più la stringi, più ti fugge, di cui gli anziani dicono che chi bevesse del vino, ove ella fosse annegata, non avrebbe mai più voglia di bere ».

Alla voce Morena *(che è anch'essa un'anguilla) eccoti nel bel primo esempio un'altra gemma, tratta dallo stesso* Tesoro *sopraccennato, per farti assapere che* « le Morene concepono dei serpenti..... e che la loro vita è nella coda.... », *ecc. Il ciel mi guardi che io non onori grandemente il Maestro di Dante, e che io voglia rimproverare a lui errori di Storia Naturale, dai quali non seppero sempre schermirsi gli stessi Compilatori del Vocabolario, che pur vissero e vivono in tempi migliori; bensì persisterò a credere men lodevole il modo tenuto dai primi Compilatori, e troppo disavvedutamente imitato dai posteriori, cioè di tener per buoni gli esempj di Classici, per questo solo che in essi è riferito quel tal vocabolo, senza darsi un pensiero al mondo di vedere se l'intera proposizione, insieme con quell'ottimo vocabolo, non contenga una pessima sentenza, uno strano concetto, un madornale errore; chè su questo andare il Vocabolario diventerebbe libro di buone parole e triste cose.*

Ma ecco qui un altro peggior misuso di esempj, per verità meno frequente, ma che appunto per questo potrebbe passare nelle future compilazioni, come dal Vocabolario della Crusca passò nel Dizionario Universale dell'Alberti, in quello del Cesari, e in più altri; alla parola Midolla *è citato questo passo del Redi, Ins.* 83: « Le serpi nascon sovente dalla spinal midolla de' cadaveri umani ». *Prima magagna di quest'esempio è che esso contiene un grosso sproposito; la seconda, forse peggiore della prima; è di riferire questa scioccaggine in modo che sembra sia stata pensata e scritta da quel dottissimo fisico che era il Redi; fatto è che quelle parole l'Accademico Fiorentino le scrisse, ma appunto per confutarle:* « questo non mi sento di crederlo.... Ond'io volentierissimo porto credenza, che non solo da' cadaveri umani non nascano mai serpenti, ma che nè anche s'ingenerino in essi spontaneamente vermi di spezie alcuna ». *Redi, loc. cit.*

Lo stesso dicasi di altra indiscreta mutilazione fatta dal Vocabolario al testo del Redi, sotto la voce Pianta: « col sangue de' quali *(pesci)* chiunque s'ugne o si spalma le piante de' piedi, può francamente camminare sopra l'acque senza pericolo nè di bagnarsi, nè di sommergersi ». *Vedo benissimo che questa sbombardata fandonia si corregge da sè, e niuno sarà così credulone, che la voglia ingojare, ma forse era meglio non sballarla, o almeno farle precedere le altre parole del Redi:* « Non minor menzogna è lo scrivere che nella provincia di Oran scorre un certo fiume in cui si pescano alcuni pesci rossi, col sangue de' quali chiunque s'ugne, *ecc.*

Pesce d'acqua dolce, quello che vive in acque non salse. Tali sono la Trota, la Tinca, il Tèmolo, il Luccio, il Carpione, il Ghiozzo, la Bottola, la Bottatrice, l'Agone, la Lampreda, il Barbio, e parecchi altri.

Pesce di mare, quello che vive nel mare, e in alcuni grandi laghi d'acque salse. Tali sono per esempio la Triglia, il Nasello, il Rombo, la Sògliola, il Muggine, il Tonno, la Razza, la Boga, e altri moltissimi.

Nota 241. Sonvi pesci marini, che nella stagione del frègolo, risalgono su pei fiumi, e vi depongono le uova; come lo Sturione, il Salmone, la Cheppia o Laccia (Clupea alosa, *Lin.*), *e alcuni altri. Credesi che nell'anzidetta stagione, e per lo stesso motivo, l'Anguilla dalle acque dolci vada al mare.*

Pesce fresco, quello che fu pescato di poco.

Dicesi anche a distinzione di pesce salato, secco, ecc.

Pesce salato, pesce per lo più di mare, che si secca e si stiva in barili, conciato con sale, come l'Acciuga e altri.

Usasi talora salare anche pesci d'acqua dolce, come l'Agone del Lario in Lombardia.

Pesce secco, è pesce di mare che, salato e seccato, si trasporta a balle, legate con corda di sparto, come il Baccalà e lo Stoccafisso, ovvero seccato al fumo, e stivato in barili, come l'Aringa.

Pesce sott'olio, pesce di mare, cotto, salato e riposto in barili, infusovi olio. Il pesce è lasciato intero, se piccolo, fatto a pezzi, se grosso: *Boghe sott'olio; Tonno sott'olio.*

Pesce marinato, per lo più di mare, cotto, messo in barili, asperso di sale, e infusovi aceto: *Anguilla marinata; Boga marinata.*

Marinare, conciare con sale e aceto il pesce in barili.

Pesce carpionato, pesce concio nel modo che si soglion cucinare i Carpioni, quando fritti si coprono d'aceto, aggiuntivi spicchj d'aglio, buccia di limone, cime di salvia, e simili.

Carpionare, **Accarpionare**, è cucinare i pesci a modo dei Carpioni.

Acciuga, piccol pesce di mare, che fresco, si mangia fritto; salato, col capo spiccato, mandasi in barili, e mangiasi per lo più crudo e per condimento.

Acciugàta, *sust. fem.*, sorta di savore fatto principalmente con acciughe sminuzzate.

Unguannotti, **Uguannotti**, **Avannotti**, nome collettivo di ogni sorta di pesci d'acqua dolce, d'unguanno, che vuol dir di quest'anno, cioè nati di fresco.

La smoderata pesca dell'Avannotto è stolta imprevidenza.

Pescetto, **Pesciolino**, **Pesciatello**, **Pesciarello**, **Pescatello**, *dimin.* di Pesce.

Pescione, *accresc.* di Pesce.

Pescatore, che esercita l'arte del pescare, ossia di prendere i pesci.

Pescivèndolo, **Pesciajuolo**, che vende pesce.

Pescherìa, quel luogo in città, dove si vende il pesce.

Gambero, detto così assolutamente, e nel linguaggio ordinario, intendesi un crustaceo d'acqua dolce, lungo circa tre dita, grosso la metà o poco più: le due gambe anteriori terminate in **Chele**, o **Branche**, o **Bocche**, che sono come pinzette che stringono fortemente: coda lunga a un di presso quanto il corpo, formata di più segmenti embricati, incurva, cioè pieghevole solamente per di sotto, terminata in più fimbrie adatte al nuoto. Il colore naturale di questi gamberi è intensamente olivastro, che la cottura cambia in rosso.

Aliusta, e in alcuni luoghi anche **Ragusta**, gambero di mare, di forma non molto dissimile al precedente, ma assai più grande.

Granchio, crustaceo a corpo rotondato stiacciato; capo poco distinto dal corpo; coda cortissima, non fimbriata, ripiegata per di sotto nello stato del riposo.

Sonne di varie sorta e grandezze; la più parte marine.

GRANCHIETTO, detto anche GRANCHIETTO DI FOSSO, è un piccol granchio d'acqua dolce, a guscio piano, quasi rotondo, largo poco meno di uno scudo.

Questi granchietti, prima di mangiarli, son tenuti lungamente digiuni, in aqua limpida, frequentemente rinnovata.

RANA, RANOCCHIA, RANOCCHIO, animale della classe dei rettili: quattro gambe, le posteriori più lunghe e più robuste: senza coda: pelle liscia, verdognola: buon saltatore in terra, agile notatore negli stagni, nei cui margini si rende molesto col continuo suo gracidare.

TÒTANO, CALAMÀRO, CALAMARETTO, così chiamano alcune affini specie mangerecce di Polipi o Sepie, molluschi marini nudi, che hanno in un'interna cavità un inchiostro o liquido nero, con cui possono intorbidare l'acqua o per nascondervisi, o per predare.

MARTINACCIO, mollusco terrestre *(Helix pomatia)*, a conchiglia univalva, di color fulvo con alcune liste pallide: quasi globosa.

Il Martinaccio si mangia nell'inverno, arrostito nel suo nicchio sulla gratella, ovvero sgusciato e cotto in umido; nella quale stagione esso si fabbrica un opèrculo calcare, che chiude perfettamente l'apertura della conchiglia.

SALÙMI, nome *collett.* di camangiari salati, per lo più di majale, come Presciutto, Salame, Lingue, e simili. E per estensione anche altre robe animali salate, come Sorra, Tonno sott'olio, Caviale, Baccalà, Sardine, Acciughe, ecc.

SALUMAJO, voce dell'uso toscano, venditore di salumi.

PIZZICÀGNOLO, PIZZICARÒLO, colui che oltre ai salumi vende anche cacio, olio, burro e altro.

Nota 242. Queste dichiarazioni del Salumajo e del Pizzicagnolo corrispondono a ciò che si passa nelle grandi città; altrove, nelle predette botteghe, come quasi in tutte le altre di minuto commercio, al poco spaccio si cerca di far compenso colla moltiplicità di varii generi di roba, talora disparatissimi.

PRESCIUTTO, coscia o spalla, di majale o di cignale, salata e secca.

SPALLA, specie di presciutto fatto con la spalla del majale: *Spalla di S. Secondo*, nel Modenese.

SALAME, carne di majale tagliuzzata, acconcia con sale e droghe, messa e pigiata in un pezzo di grosso budello, lungo una o due

spanne, legato con spago ai due capi: serbevole per più mesi.

Alcuni salami son fatti per esser mangiati crudi, affettati obbliquamente e sottilmente; altri sono da cuocersi e da tagliarsi poi in rotelle grossette.

Culatta del salame, chiamasi la prima e l'ultima fetta, piana da una parte, tondeggiante dall'altra, dove è la legatura.

Mortadella, sorta di salame, che in alcuni luoghi è fatto in gran parte con fegato di majale.

Salsiccia, carne cruda di majale, minutamente tagliuzzata, rimestata, e insaccata umidina in piccolo e lunghissimo budello.

La salsiccia riesce pieghevole in ogni verso; mangiasi fresca, lessata, e più comunemente soffritta.

Salsiccione, **Salsicciotto**, sorta di grossa salsiccia, serbevole, divisa con legature di spago in più Rocchj o Salsicciuoli, di poca lunghezza.

Salsicciono è anche un grosso o lungo salame crudo.

Salsicciuolo è anche una sorta di grossa salsiccia serbevole, divisa in rocchj con legature di spago, e fatta in gran parte con scelta cotenna sminuzzata, condita talora con molto aglio.

I Lombardi chiamanla *Luganeghino*.

Salsicciajo, quegli che fa e vende salsiccia, salami, e altri simili salumi porcini; e vende pure carne fresca di majale da lui macellato, appiccatine i pezzi alla Caviglia.

Mosciame, carne di tonno salata. Vendesi in pezzi quadrangolari, affumati e anneriti al di fuori. Mangiasi sottilmente affettato o puro, o condito come il Caviale.

Caviàle, uova di Storione, salate, compresse, e ridotte in grossi pani nericci, di forma cubica. Mangiasi affettato, e condito con olio, e un poco d'agro di limone.

Se ne fa di molto nelle marine della Russia.

Bottarga, sorta di caviale, fatto di uova di Muggine, salate, compresse fra due tavole, e seccate al sole. La Bottarga è di colore giallognolo, che poi imbrunisce. Fassene nelle Isole dell'Arcipelago, e in quella di Sardegna.

Condimento in genere. V. § 1°.

Lardo, **Lardone**, tutta quella grossa falda di grasso che, tra la cute e la carne, ricuopre la parte superiore e laterale del corpo del majale.

In Toscana chiamanlo LARDONE.

MEZZÌNA DI LARDO, ciascuna metà dell'intero lardo, diviso in due parti per lo lungo.

COTENNA DEL LARDO, è la cute stessa del majale, dalla quale il lardo è ricoperto.

STRUTTO, *sust.*, che i Toscani chiamano più comunemente Lardo, è grasso di majale, fatto struggere per purgarlo, e conservasi rappigliato entro vesciche.

LARDINZI, CÌCCIOLI, SÌCCIOLI, sono filamenti, membranuzze, pellicine, che non si struggono, e per ciò avanzano nel preparare lo strutto.

LARDELLI, pezzuoli di lardo più lunghi che larghi, a uso di lardellare certe vivande di carne.

LARDELLINO, *dimin.* o *vezzegg.* di Lardello.

LARDARE, LARDELLARE, è piantare lardelli ne' polli, o altre carni, che si voglion cuocere condite a quel modo.

LARDATURA, l'azione del Lardare o Lardellare.

LARDATOJO, ferro appuntato che serve a lardellare.

Nota 243. *Ho avvertito più sopra, che in Toscana, o almeno in Firenze, non si fa differenza tra Strutto e Lardo, anzi quest' ultima denominazione è la sola comunemente adoperata; ciocchè è conforme a quanto ne dice il Vocabolario della Crusca. Pure io ho creduto ben fatto di registrare quelle due voci separatamente, e con diversa significazione, e questo per due motivi: 1° perchè tale mi sembra l'uso più generale in Italia; 2° perchè la significazione Toscana del Lardo non mi è paruta ben ferma nello stesso Vocabolario, il quale, dopo aver dichiarato che* « Lardo è grasso strutto, » *dice poi che Lardelli sono* « pezzuoli di Lardo; » *ora con questi, a volerli supporre di* Grasso strutto, *sarebbe impossibile di Lardare o Lardellare le carni, cioè di piantarvi i lardelli, come tanti sprocchi sporgenti al di fuori della carne, come usano i cuochi, e come esige anche la corrispondenza latina, aggiuntavi dai Compilatori* « arvinae frustulis insuere, » *operazione affatto ineseguibile col* Grasso strutto.

STECCARE, *verb.*, diconlo i cuochi a quel fare qua e là nella carne varj fori per ficcarvi dentro spicchj d'aglio, garofani, cime di ramerino, e simili.

PILLOTTARE, è quel riversare di tempo in tempo sull'arrosto girante l'unto caduto nella sottoposta ghiotta, raccoltolo col romajolino.

Nota 244. *I Vocabolarj, nella dichiarazione di* Pillottare, *dicono che è gocciolare sull'arrosto, mentr' e' gira, lardone, o altra materia strutta bollente. Ma quest' addiettivo* bollente, *che pur in questo e in altri consimili casi è comunemente adoperato, rappresenta un' idea erronea, che giova rettificare: mai nelle cucine si fa bollire strutto, olio, o altro simile corpo grasso, e quando ciò pur si facesse, quel liquido più non potrebbe servire di condimento, perchè nell'atto di bollire si scomporrebbe, riducendosi ne' suoi elementi, Idrogeno, Carbonio, Ossigeno, e 'l cuoco stesso correrebbe rischio nell'inspirare quell'aria soffocante. Bensì l'olio (e lo stesso dicasi degli altri liquidi grassi) è capace di acquistare, prima di bollire, una temperatura di gran lunga maggiore di quella dell'acqua, la quale, come è noto, entra in ebullizione, e si riduce in vapori a soli* 100 *gradi della scala centigrada, equivalenti a* 80 *gradi della scala di Reaumur. Or egli è chiaro che codesta altissima temperatura dell'olio, tuttochè non bollente e tranquillo, è più che bastante a far bollire, cioè a ridurre impetuosamente in vapore l'umido acquoso che trovasi nel pesce, carne, funghi, o altre umide cose che si pongono a friggere nell' olio caldissimo della padella: la quale ebullizione a torto si attribuisce all' olio, o strutto.*

Da questo equivoco suol nascerne un altro, quello di credere che le scottature dell' olio, lardo e simili, siano più dolorose e più gravi per certa particolare causticità, o per non so qual altra qualità perniciosa, invece che non sono tali, se non perchè prodotte da liquido molto più caldo che non sia l'acqua bollente. Lo stesso è da dirsi delle materie resinose, come pece, catrame, cera lacca, e simili.

UOVO, in generale, è un corpo tondeggiante, che formasi nel ventre della femmina di varj animali, e che sotto un invoglio, or crostaceo, or membranaceo, ora mucoso, contiene, insieme con alcun liquido viscoso, il germe di un futuro animale della stessa specie, che vi si sviluppa e nasce, se l'uovo sia fecondato, e talora anche covato.

Detto senz' altra speciale determinazione, intendesi di quello di gallina. Le parti principali di questo sono le seguenti:

Guscio, invoglio calcare, crostaceo, in cui è rinchiusa la materia dell'uovo.

Panno, Pannume, denominazione volgare di quella pellicina o membrana sottile e robusta, dalla quale è ricoperta immediatamente l'interna parte del guscio, cui rimane aderente quando esso si schiaccia, e si divide in due dal cuoco.

Albume, Chiara, *sust.*, Bianco, *sust.*, quella materia semiliquida, viscosa, bianco-gialliccia, trasparente, che involve il tuorlo, e che nel cuocersi diventa soda, opaca e bianchissima.

Nota 245. *L'albume è esso stesso circondato da un distinto liquido più acquoso, più trasparente, e meno viscido, a cui i Naturalisti, nè altri, ch'io sappia, non hanno ancora dato un nome distinto, nè attribuitogli alcun particolare uffizio.*

Questo liquido semi-acquoso, collo svaporare insensibilmente, fa che l'uovo stantio riesca scemo, allargandosi così il follicolo dell'aria; esso è che risuda visibilmente in minute gocciolìne dal guscio dell'uovo che si fa cuocere asciutto sulla cinigia; e forse è quello che coll'azione del fuoco è il primo a rappigliarsi in latte, ciò che è tenuto come prova che l'uovo è fresco.

Tuorlo, Rosso, *sust.*, quella parte globosa, giallo-rossiccia dell'uovo, rinchiusa essa pure in sottilissima membrana. Il tuorlo è situato verso l'estremità più ottusa dell'uovo, e circondato dall'albume.

Cicatricola, Cicatricetta, è una macchietta conspicua in un punto della superficie del tuorlo, e contiene l'embrione del pulcino.

In alcuni luoghi questa Cicatricola è chiamata volgarmente *Segno del gallo*, perchè credesi che codesto segno, nell'uovo non fecondato, non si veda.

Nota 246. *Vi si vede benissimo: bensì la Cicatricola nell'uovo non fecondato è più piccola, non sempre rotonda come nell'uovo gallato, raramente, o non mai, cinta da ben distinto Alone. Pare da dirsi che il vero embrione non si trovi compiuto, se non nella cicatricola dell'uovo gallato, cioè dopo il concorso di ambidue i sessi.*

Alone, per similitudine a quello della luna, chiamasi un cerchietto bianchiccio assai conspicuo, concentrico alla cicatricola nell'uovo fecondato, alla quale dà quasi l'apparenza di un occhio.

POLI DEL TUORLO, due corpi bianchi, nodosi, filamentosi, visibili nella superficie del tuorlo, in due punti quasi diametralmente opposti fra loro, e i cui filamenti si disperdono nell'albume, e tengono il tuorlo come sospeso e imbrigliato.

Nota 247. *Questi due corpi, molto appariscenti e notissimi, non hanno, ch'io sappia, un nome volgare. Qualche scrittore li chiamò* Calazi o Calaze, *dal latino* Chalazae, *e dal greco* χάλαζα, *che vorrebbe dir Grandine. Hunter, presso il Zendrini* (Filosofia Zoologica del sig. Fleming, tradotta dal Prof. Zendrini, Pavia, 1829, 3 vol. in-8°), *chiamolli opportunamente* POLI; *in fatti codesti due gruppetti occupano quasi per l'appunto due opposti punti del globo rappresentato dal tuorlo.*

FOLLICOLO DELL'ARIA, chiamasi quel vano che vedesi nell'estremità più ottusa dell'uovo, tra la membrana dell'albume e il guscio.

Il Follicolo, piccolo nell'uovo fresco e pieno, si va facendo maggiore in proporzione che l'uovo diventa scemo e stantìo. L'ampiezza del follicolo nelle uova si riconosce collo sperarle.

SPERARE LE UOVA, è il guardarle per trasparenza contro al lume, al fine di vedere la grandezza del follicolo, il quale, minimo nelle uova fresche, allargasi successivamente nelle stantìe, ed è massimo in quelle che guazzano.

Nota 248. *Sperare, nel senso attivo dicesi delle uova, e nel senso neutro dicesi anche di panno, calza, o altra cosa, che per esser logora, traluca.*

Avverte benissimo il Vocabolario che Sperare, *in ambidue i predetti casi, viene da* Spera, *per Specchio; ma è increscevole che esso Vocabolario non abbia avvertito che il formatore della favella usuale, il Popolo, togliendo la similitudine da* Spera o Specchio, *che qui non ha punto che fare, abbia fatta una strana confusione tra la trasparenza, o* Refrazione, *e la* Riflessione *della luce. Sul che V. la Nota* 122.

GUAZZARE, *verb. neutr.*, quell'agitarsi e romoreggiare che fa l'interna sustanza dell'uovo quando è molto scemo, e che, presolo in mano, si va scotendo prima di schiacciarlo.

SCHIACCIARE LE UOVA, vale spaccarne in due il guscio, dopo fattane, con leggiera percossa, una piccola rottura in un punto della parte più rigonfia di esso.

Diguazzare, Sbattere, le uova, è quel rimescolare la chiara e 'l tuorlo, dibattendoli con forchetta entro un piatto, tegame, o altro simile vaso.

Frullare. V. § 4°, Delle Bevande.

Uovo fresco, quello che è pieno, e per ciò scosso non guazza, perchè la gallina lo ha deposto da poco, come a dire nello stesso giorno, o poco più.

Uovo gallato, ecc. V. C. II, § 7°, Della Corte, ecc.

Uovo scemo, Uovo stantìo, quello che, non più fresco, ha perduto per evaporazione una parte della sua sustanza e un corrispondente grado della sua bontà.

Uovo barlacchio o barlaccio, Uovo boglio, bògliolo, quello che scosso guazza fortemente, e rotto puzza.

Uovo nonnato, quello che senza guscio, e non per anco perfezionato, è tolto dal ventre della gallina ammazzata.

Le uova nonnate posson cuocersi separatamente, condite in varie maniere.

Uovo col panno, dicono quello che talora la gallina fa senza guscio, e coperto del solo Panno o membrana dell'albume, la quale suol esser coperta di uno strato di materia calcare così tenue, che non ne impedisce la cedevolezza. I Napoletani chiamanlo Uovo àbolo: i Palermitani Uovo pàpero.

Nota 249. *Codeste uova senza guscio le fanno più frequentemente le galline di Stia, o tenute nella cucina, e perciò meglio nodrite e più grasse; da ciò nacque l'opinione volgare che la grassezza sia impedimento alla formazione del guscio. E pare evidente che la vera causa è il non potere queste galline casalinghe andar razzolando come fanno le libere, e beccando terra, pietruzze, calcinaccio, e altre materie calcari da formarne il guscio.*

Uova da bere, diconsi le uova poco cotte in acqua col guscio, sì che, volendo, si possan sorbire, benchè per lo più non si bevono, e mangiansi intignendovi strette fettoline di pane.

Nota 250. *Nella Nov.* 206 *di Franc. Sacch. leggesi:* « Diceli...... che li vada a volgere due uova al fuoco. » *Ciò accenna a un particolar modo, tuttora in uso oggidì, di cuocere le uova da bere, cioè ponendole ritte sulla cenere calda, in vicinanza della bragia, e volgendole sovente, affinchè la cottura sia uniforme*

e non troppa, chè esse diventerebbero sode. I buongustai le trovan migliori che non cotte in acqua; e il segno di bastante cottura lo desumono dal risudare dai pori del guscio alcune goccioline acquose, prodotte da quel liquido innominato, di cui V. *Nota* 245.

Uovaròlo, è un calicetto, per lo più di majolica, a uso di tenervi l'uovo da sorbire, per non impacciucarsi, nè scottarsi la mano.

Uova bazzotte, chiamansi le uova da bere, ma un po' più cotte, sì che reso sodo tutto l'albume, rimanga tuttora semifluido il tuorlo.

Uova sode, quelle che si lascian venire più dure che le bazzotte, e che sgusciate possono fendersi in due, e mangiarsi coll'insalata o condite in pietanza.

Uova affogate, che anche diconsi Uova sparse o sperdute, diconsi quelle che dal guscio schiacciato, cioè spaccato in due, son lasciate cadere e sommergere in acqua bollente, e cotte si raccolgono con mestola, e si condiscono con burro, erbe battute, o altro.

Uova in tegàme, quelle che si fanno cuocere con burro, con strutto o con olio dentro un tegame (V. Tegàme, C. II, § 9°), le une accanto alle altre, senza tramestarle, sì che il tuorlo rimanga intero e scoperto.

Uova nel piatto, son cotte nella stessa precedente maniera, ma in un piatto, o tondino, di quelli che vanno al fuoco.

Uova in padella, dette anche Uova affrittellate, chiamansi quelle che son fatte cuocere in padella con olio, burro o strutto, con andar ragunando, ripiegando, e a dir così rimboccando la chiara sopra 'l tuorlo, sì che questo ne rimanga interamente coperto, e l'uovo intero ridotto a forma di frittella.

Uova in tortìno, che anche dicono Tortìno d'uova, quelle che nel tegame al fuoco si van tramestando fino a che abbiano una sufficiente sodezza.

Zabaglione, sorta di vivanda semiliquida, fatta con tuorli d'uovo rimestati con zucchero, aggiuntovi vino bianco, e anche un po' di rosolio, quindi si cuoce sul fornello, rimenando continuamente con mestolo di legno. Si serve nel piatto o in tazze.

Frittata, vivanda d'uova sbattute, e versate in padella con poco olio, burro o strutto, cotte celeremente, in forma più o men

sottile, larga e piana. Chiamanla anche FRITTATA SEMPLICE o FRITTATA AL NATURALE, a differenza delle seguenti:

FRITTATA TRIPPATA, quella che nel cuocerla si ripiega più volte su di sè, in forma bislunga, frammessevi talora fetterelle di cipolla, poi vi si cosparge cacio grattato.

Nota 251. *La frittata trippata, con codesta sua forma stretta e lunga, che è appunto quella di un ordinario pesce, può forse aver dato origine all'antica denominazione di* PESCEDUOVO, *che i Vocabolarj registrano come sinonimo di Frittata, denominazione che ora parmi non più adoperata, nè intesa dal popolo Toscano.*

FRITTATA IN ERBE, che dicesi pure FRITTATA ERBATA, o ERBOLATA, e anche FRITTATA VERDE, quella che si fa aggiungendo alle uova diguazzate, erbe battute.

FRITTATA RIPIENA, quella nella quale, dopo che è quasi interamente cotta, si ravvolgono erbe cotte, o pere cotte affettate, o altro simile.

FRITTATA IN ZOCCOLI, quella nella cui grossezza sono disseminati pezzetti di salsiccia, di presciutto, o d'altra carne.

RIVOLTARE LA FRITTATA, è appunto il rivolgerla sossopra nella padella, per cuocerla ugualmente dalle due parti.

Ciò si fa arrovesciando la padella sopra un piatto che si sia capovolto sulla frittata, e questa poi lasciata scorrere nuovamente nella padella. I più destri rivoltano la frittata facendola balzare coll'imprimere alla padella, nella direzione opposta al manico, un cotal moto franco, spedito e curvo, sì che il centro di essa descriva un C rovescio, verticale, la convessità al di fuori. La frittata troppo sottile non sarebbe rivoltabile in quest'ultima maniera.

Nel senso *fig. Rivoltar la frittata* significa il deviare dal primiero proposito con mutazione, talora artificiosa, di discorso, o di azioni.

FRITTATONE, *masc. accresc.* di Frittata; grande, abbondante frittata. Su questi accrescitivi mascolini di positivi femminini V. *Nota* 103.

SERQUA, denominazione *collett.* di quelle cose mangerecce, che, in numero di dodici, facciano una specie di unità commerciale con assegnazione di prezzo. Dicesi più comunemente delle uova,

e anche di pani, di pere, di noci, e altre simili cose. In ogni altro caso dicesi *Dozzina*.

BURRO, BUTIRRO, la parte più grassa del latte, ossia il fiore di esso, o crema, ridotta a consistenza col lungo dibatterla nella Zangola.

Il burro serve di alimento, ma più frequentemente di condimento.

ZÀNGOLA. V. ART. E MEST. BURRAJO.

LATTE, quel liquore bianco, opaco, che si forma nelle mammelle delle femmine dei mammiferi, primo alimento dei loro parti.

Il latte è principalmente composto di parti burrose, caseose, e sierose in stato non di soluzione, ma di semplice mestura, sì che esse si separano da sè col riposo.

PANNA, FIOR DI LATTE, CAPO DI LATTE, CAVO DI LATTE, CREMA, la parte più leggiera, e più butirrosa, separata dal latte dei ruminanti domestici, e colla quale si fa il burro.

PANNA MONTATA, quella che, dibattuta in una catinella colla Frusta, o col Palloncino (V. pag. 362), si rigonfia, e si converte come in una densa schiuma di una certa consistenza, e suole mangiarsi co' cialdòni.

CIALDÒNI. V. § 3° ALIM. E CONDIM. VEGETALI, ECC.

CREMA, oltre la significazione di Fior di latte, ha pure quella di una vivanda fatta di panna, mista con tuorli d'uovo, anche con cioccolata o caffè, zucchero e aromi, il tutto rimestato per farlo incorporare, e rappigliare al fuoco.

CACIO, che anche dicesi FORMAGGIO, camangiare fatto principalmente colla parte caciosa del latte, privato dello siero, poi quagliato con presame, quindi cotto, premuto, salato, e messo in forme rotonde, dalle quali, rasciutto, si cava, e vendesi a uso di alimento e di condimento.

FORMA DI CACIO, grosso cacio, cavato dalla Forma.

ROCCIA DEL CACIO, quella corteccia più o meno dura, che ricopre l'intera forma del cacio.

TAGLIO, pezzo di cacio, separato col coltello da una grossa forma di cacio, nel venderla a minuto; il taglio suol essere di figura piramidale, cioè di cuneo o bietta, con due facce opposte coperte dalla roccia, le altre due scoperte.

TAGLIO FRESCO, quello le cui due facce scoperte sono ambedue recenti, cioè prodotte da una stessa operazione del tagliare.

Dicesi più particolarmente di quei piccoli tagli o fette che si fanno in tavola, sia del cacio, sia del salame, o d'altra cosa simile, che duri a servirsi a fette.

Cacio tenero, Cacio fresco, Caciolino, piccolo cacio da mangiarsi subito fatto, umido e poco sodo. Conservato alcuni giorni si fa talora grasso e filante.

Cacio forte, ogni cacio serbevole, che abbia acquistato del fortore, cioè un sapore piccante.

Cacio occhiuto, cacio serbevole, nella cui pasta sono di molti occhi, cioè numerose piccole cavità rotonde.

Cacio serrato, quello la cui pasta è senz'occhi, cioè fitta e densa.

Cacio inverminato, quello in cui la fermentazione ha fatto schiudere di molte uova, statevi deposte da moscerini.

Il cacio inverminato è camangiare non abborrito da tutti, preferito da alcuni.

Nota 252. *Mi ristringo qui alle sole generalità del cacio, chè le particolari denominazioni di esso son troppe, e variano da paese a paese. Anche m'astengo dal registrare più altre maniere di latticinj, come a dire il Raviggiuolo, la Ricotta, la Giuncata, e altri simili, perchè ora mi manca l'opportunità di vedere, o almeno di informarmi bene di ciò che essi sono in sustanza, per poterne fare soddisfacenti dichiarazioni.*

Fine del § 2°, c. 3°.

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 3° ALIMENTI E CONDIMENTI VEGETALI, O D'ORIGINE VEGETALE.

INDICE METODICO.

Pane
—— fresco
—— raffermo
—— buffetto
—— inferigno
—— mèscolo
—— lièvito
—— àzzimo
Panetto
Panino
Sèmele
Chifello

Nota 253.

Pagnotta
Crosta
Orliccio
Orlicetto
Orliciuzzo
Orliciuzzìno
Mollìca
Midolla
Mollichina
Midollina
Pezzo
Tocco
Tozzo
Cantuccio
Fetta
Fettìna
Fettolina
Fetterella
Fettuccia

Nota 254.

Affettare
Bricia
Brìciola
Brìciolo
Briciolètta
Briciolìno
Sbriciolare
Sminuzzare
Sminuzzolare
Piccia
Cialdòni
Minestra. V. § 1°.

Paste
— lunghe
— — piene
— — — tonde
Capellini
Spilloni
Spaghetti
Vermicelli, ecc.
— — — piatte
Bavette
Nàstrini
Strisce
Lasagne
Maccheroni
Pappardelle
— — forate
Foratìni
Cannelloni
— tagliate
— — piene
Lentìne
Semìni
Puntìne
Gràndine, ecc.
— — bucate
Campanellìne
Stellìne, ecc.

Nota 255.

— { gialle / al zafferano }
— Casalinghe
Tagliolini

Nota 256.

Tagliatelli
Gnocchi

Scrosciare
Sgricchiolare
Sgrigliolare
Semolino
Semolella
Farinata
Paniccia

Nota 257.

Impappolarsi
Imbrodolarsi. V. § 2°.
Macco
Pattona
Nicci
Necci
Polenta
Polenda
Mestòne

Nota 258.

Agnellotti. V. § 2°.
Raviòli
Riso
Civaje
Legumi
Baccello
Gagliuolo

Nota 259.

Legume
Siliqua
Sutùra
—— dorsale
—— ventrale
Cordone umbilicale
—— cottoj
Fagiuoli
—— in erba
—— verdi
—— in vainiglia
—— dall'occhio
—— nani
Fagiuoli scandenti
Fagiuoli rampicanti
—— —— a stelo volubile
—— —— a viticci
Infrascare
Piselli
Fave
Ceci
Lenti
Lenticchie
Sgranare
Intonchiare

Nota 260.

Bacare
Intarlare
Intignare
Erbe
Erbaggi
Ortaggi
Erbucce
Erbette
Erbolìne
Càvolo
Còstola
Nerbolìni
Torso
Tòrsolo
Palla
Grùmolo
Garzuolo
—— fiore
—— bròccolo
Càvolo salato
Lattuga
Insalata
Intinto
—— cruda
—— cotta
—— verde
—— composta

Insalata de' Cappuccini
Mescolanza
Mescolanzìna
Minutìna tutti odori

Nota 261.

Scotitojo. V. C. II, § 9°, Della Cucina.
Agrumi
Cipolle
—— bianche
—— vermiglie
—— malige
—— scalogne
Sfoglie
Sfogliare
Cipolline
Cipollini
Aglio
Capo
Spicchj
Fronda
Aglietto
Agliettìno
Resta
Metter in resta
Fune di resta
Rape
Ramolacci
Ramolaccìni
Ravanelli
Ramolacci passi / lièviti / fermentati

Nota 262.

Radicchio
Funghi
Gambo
Cappello
Pori
—— giovani
—— freschi

Funghi sott'olio
—— in salamoja
—— secchi
Filza
Rinvenire
Invincidire
Agàrico
Volva
Lamelle
Anello
Ghiera
Uòvolo
Prugnòlo
Famìgliola
Spugnòla
Tartufo
Taglieretto
Licoperdo / Vescia / Loffa di lupo

Nota 263.

Zucca
Buccia
Polpa
Carne
Rete
Semi
Zucchetta
Zucchettìna
Cocòmero
Anguria

Nota 264.

Popòne
Cetriuolo
Cossi
Bernoccolini
Frutte
Frutta
—— primaticce
—— di primavera
—— da estate
—— da autunno

Frutta { da inverno / vernìne

Nota 265.

—— tardive
—— allegate
—— acerbe

Nota 266.

{ afro / lazzo / òstico / ostichissimo } sapore
Allappare (la bocca)
Allegare (i denti)
—— fatte
—— non fatte
—— { alide / passe
Alidire
Inalidire
—— { mezze / ammezzite
—— sfarinate
—— ammaccate
—— { mantrugiate / brancicate
—— bacate
Mela
Pera

Picciuolo
Buccia
{ Polpa / Carne
{ Torso / Tòrsolo

Nota 267.

Scorza
Sbucciare
Scorzare
{ Mondare / Rimondare

Pesca
{ Nòcciolo / Osso
Màndorla
—— cotogna
—— { burrona / spicca / spiccàgnola
Spiccare
Albicocca
Fico
{ Ficheto / Fichereto
Brocca
Uva

Nota 268.

—— bianca
—— nera
—— vermiglia
{ Gràppolo / Racìmolo
{ Grappolino / Grappoletto / Grappoluccio / Racimoletto / Racimoluzzo
{ Graspo / Raspo
Àcino
Buccia
Fiòcine
Vinacciuoli
Vinaccia
Raspòllo
{ Raspollare / Racimolare
Piluccare

Nota 269.

—— { passa / pàssola / pàssula / passulina

Uva spina
{Pàmpino
{Pàmpano
Agresto
Ribes
{Fràgola
{Fràvola
Lampone
Castagna
{Peluja
{Sansa
Buccia
Bellìco
{Riccio
{Cardo
{Diricciare
{Sdiricciare
Sbucciare
Marrone
Castagne {verdi
{fresche
—— {secche
{bianche
{—— bruciate
{Bruciate
Castrare (le castagne)
Castrìno
Bruciatajo
{—— lesse
{Balogie
{Sùcciole
{Ballotte
{Ànseri
{Vecchioni
{Seccatojo
{Metàto
Castagnacci
Pattona
Nicci
Noce
Mallo
Guscio

Gheriglio
{Cica
{Pellicìna
Mezzo gheriglio
{Spicchj
{Cosce
Anima
{Abbacchiare {le noci
{Bacchiare
Smallarle
{Schiacciarle
{Acciaccarle
Sgusciarle
Noce {gentile
{prèmice
{stiacciamane
—— malescia
—— madornale
{Nocciuola
{Avellana
Guscio
Bellico
Màndorla
Roccia
Scoglio
Snocciolare
Màndorla
—— spaccarella
—— dura
{Melarancia
{Arancia
Spicchj
—— dolce
—— forte
{—— della China
{Arancìna
Mellagrana
Chicchi
Cica

Nota 270.

Peperòni

Acetini
Ulive indolcite
Frutte { in dolce / sciloppate
—— in guazzo
—— candite
Candire
Condimento in genere. V. § 1°.
Lardo. V. § 2°.
Olio
—— vergine
Oliera. V. C. II, § 10, Della Credenza.
Aceto
Agresto, *sust.*
{ Agro
{ —— di limone
{ Matricina
{ Strizzalimoni. V. C. II, § 9°, Della Cucina.
Sale. V. § 1°.

{ Savore
{ Savoretto
{ Sapa
{ Mostarda
—— forte
Mostardiera
Sènapa
Senapiera
Agliata
Spezie
Pepe
{ Cannella
{ Cinnamomo
Garòfani
Nocemoscada
{ Mace
{ Macis
Bòssolo delle spezie. V. C. II, § 9°, Della Cucina.
Zucchero.
Nota 271.

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 3° ALIMENTI E CONDIMENTI VEGETALI, O D'ORIGINE VEGETALE.

PANE, alimento quotidiano degli uomini inciviliti, fatto di farina di grano impastata, fermentata, divisa in pezzi di variatissime fogge, e cotti in forno.

Pane chiamasi pure ognuno dei pezzi di pasta, cotti separatamente, o appena aderenti l'uno all'altro; onde diciamo *un pane*, *tre pani*, ecc. In questo solo senso è ammesso il plurale.

Pane prendesi anche in generale per Alimento, per Vitto: *Guadagnarsi il pane*, *guadagnar la vita col lavoro delle mani*, *dell'ingegno*.

PAN FRESCO, è il pane cotto di poche ore, o di un dì.

PANE RAFFERMO, quello che non è più fresco, e che non è ancora duro.

PANE DURO, quello che è più che raffermo, cioè cotto da molto tempo.

PANE BUFFETTO, quello che è fatto di fior di farina.

PANE INFERIGNO, dicesi quello nella cui farina stacciata alla grossa è mescolato alquanto cruschello.

PAN MÈSCOLO, quello che è fatto con farina di frumento mescolata con quella di sègale, o altra.

PAN LIÈVITO, quello la cui pasta fu lasciata lievitare, cioè fermentare, ajutata dal lievito o fermento. Generalmente tutto il pane è lievitato; onde questo addiettivo non si adopera se non per una certa contrapposizione al pane àzzimo.

PANE ÀZZIMO, dicesi quello che è fatto di pasta àzzima, cioè non lievitata. È voce liturgica e scritturale.

PANETTO, piccolo pane, nel secondo significato di questa voce.

PANÌNO, *vezzegg.* di Pane; ma dicesi specialmente di piccolo panetto di fior di farina tratta dal semolino, e per ciò di pasta bianchissima, di forma non ordinaria, di crosta fatta lucida o col lavarne la pasta con acqua, o collo spalmarla con chiara d'uovo sbattuta. Non servesi comunemente sulla mensa giornaliera; per lo più s'inzuppa nel caffè, nella cioccolata, e simili. Tali sono i Sèmeli e i Chifelli.

SÈMELE, panino in forma tonda o ovale.

CHIFELLO, panino lungo circa un palmo, rattorto a spire su di sè, e ripiegato a foggia di mezza luna.

Nota 253. *Registro queste due voci di moderna origine straniera, ma opportunamente adoperate da alcuni bottegai Toscani.*

PAGNOTTA, pane di forma tonda, e per lo più di peso determinato, e per ciò da potersi vendere anche a numero. V. ARTI E MEST. FORNAJO.

CROSTA DEL PANE, quella quasi corteccia, che cuopre tutta la mollica, e che per esser esteriore, è più cotta e più dura.

ORLICCIO, l'estrema corteccia del pane intorno intorno, o anche un pezzo di essa.

ORLICETTO, *dimin.* di Orliccio.

ORLICIUZZO, *dimin. e avvilit.* di Orliccio.

ORLICIUZZÌNO, *dimin.* di Orliciuzzo.

MOLLÌCA, MIDOLLA, tutta la parte del pane che è sotto la crosta.

MOLLICHINA, MIDOLLINA, *vezzegg.* di Mollica, Midolla, specialmente parlando con bambini.

TOCCO (*o* largo), PEZZO, parte per lo più piccola di che che sia: *Tocco di pane; Pezzo di cacio*, ecc.

TOZZO, lo stesso che Tocco, ma si dice più propriamente di pane; e anche adoprasi solo: *Mendicare, Accattare il tozzo; Dare un tozzo.*

CANTUCCIO, l'estremità o culatta di un pane bislungo.

Per certa similitudine di forma dicesi anche di certo biscotto fatto di fior di farina impastata con anici in polvere e zucchero: *Cantucci di Prato; Cantucci d'Alba.*

FETTA, pezzo di qualche sottigliezza, tagliato dal tutto. Dicesi propriamente di roba mangereccia: *Fetta di pane, di cacio, di carne, di popone, di mela*, ecc.

Fettìna, Fettolìna, Fetterella, Fettuccia, *dimin.* di Fetta.

Nota 254. *La prima delle quattro voci non è ne' Vocabolarj, ma è di regola e d'uso; l'ultima sarà in alcuni casi da schivarsi in que' luoghi dove Fettuccia dicesi anche per Nastro o Trecciòlo.* V. C. I, § 3°.

Affettare, tagliare a fette.

Bricia, Brìciola, Brìciolo, è un minùzzolo che casca dalle cose aride o semplicemente asciutte, che si mangiano. Più comunemente dicesi del pane.

Briciolетта, Briciolino, *dimin.* di Briciola e Briciolo.

Sbriciolare, Sminuzzare, Sminuzzolare, ridurre in briciolі, in minuzzoli, cioè in pezzetti.

Piccia, fil di pane, filare di pani, dicesi di due o più pani attaccati insieme.

Cialdòni, sottilissime faldelle di pasta, cotte come le ostie in Forme appropriate (V. Ostia, C. I, § 4°, Dello Scrittojo), e rattorte a guisa di barca, o di cartoccio. I Cialdòni soglion mangiarsi colla Panna montata. V. § 2°, Alim. e Condim. animali.

Brigidìni, sono piastrelle di pasta, della grossezza e larghezza di uno scudo, più o meno, impresse in rilievo quasi a modo di tessuto di canestro. La pasta suol essere quella stessa dei Cialdoni, e cotta allo stesso modo.

Minestra, ecc. V. § 1°.

Paste, *plur.*, termine generale di quell'alimento di varie fogge, che suol mangiarsi in minestra, fatto con pasta non lievitata di farina o di semolino, passata alla Stampa per forza di Strettojo. V. Arti e Mest. Pastajo.

Paste lunghe, denominazione generica di quelle paste che si fanno uscire verticalmente dai fori della stampa orizzontale, e quando hanno una lunghezza di un palmo o più, si troncano tutte insieme colle mani, e loro si dà una qualche ripiegatura, che esse conservano nel disseccarsi.

Paste lunghe e piene, s'intende quelle che internamente non sono forate per lo lungo; e sonne di due sorta: le tonde, come *Capellini*, *Spilloni*, *Spaghetti*, *Vermicelli*, ecc. di vario diametro; e le piatte, quali sono, cominciando dalle più strette, le *Barette*, i *Nastrini*, le *Strisce*, le *Lasagne*, i *Maccheroni*, e le *Pappardelle*, che sono le più larghe di tutte.

PASTE LUNGHE E FORATE, quelle che hanno un interno foro longitudinale; tali sono i *Foratini*, e i *Cannelloni*.

PASTE TAGLIATE, diconsi quelle, le quali a mano a mano che sbucano orizzontalmente dai fori di una stampa verticale, vengono recise con una lama tagliente, imperniata nel centro della stampa, e fatta girare circolarmente a mano. Anche le paste tagliate sono o PIENE, come le *Lentìne*, i *Semìni*, le *Puntìne*, la *Gràndine*, ecc.; ovvero BUCATE, come le *Campanellìne*, le *Stellìne*, e altre moltissime.

Nota 255. *Queste e alcune altre paste, tanto lunghe che tagliate, talora hanno sulla esterna superficie una scanalatura, la quale esse ricevono da corrispondenti intagli che sono nel contorno dei buchi della Forma o Stampa.* Su ciò V. ARTI E MEST. PASTAJO.

PASTE GIALLE, dette anche PASTE CON ZAFFERANO, sono quelle la cui pasta fu aromatizzata e tinta in giallo col zafferano (stimmi del pistillo del *Croco sativo*). V. ARTI E MEST. PASTAJO.

PASTE CASALINGHE, diconsi tutti quei pastumi fatti in casa, senza uso di strettojo. Tali sono i Tagliolini, i Tagliatelli, i Gnocchi, e simili, a uso di farne minestre.

TAGLIOLÌNI, specie di strette lasagne tagliate col coltello.

Nota 256. *Con farina intrisa in pochissima acqua non fredda, messevi talora delle uova, si fa la pasta sur un tagliere, o sul coperchio arrovesciato della madia: il pastone dimenato, brancicato e infarinato, si spiana e si assottiglia col Matterello o Spianatojo, riducendolo in ampia sfoglia: e questa ravvolta su di sè e incartocciata, tagliasi con coltello trasversalmente in fila o listerelle.*

TAGLIATELLI, sorta di paste casalinghe tagliate in piccoli pezzi col coltello.

GNOCCHI, morsellelti di pasta rotondati a mano, cotti in brodo, o conditi nel piatto.

SCROSCIARE, che anche dicono SGRICCHIOLARE e SGRIGLIOLARE, *verb. neut.*, dicesi di quel molesto cigolìo che fanno talora fra denti le paste, per terra o rena rimasta nel grano, ovvero per rosura della macina passata nella farina.

SEMOLÌNO, SEMOLELLA, minuti granellini in cui si riduce il frumento macinato grossamente, separati dalla farina con lo staccio, e

distribuiti in grossezze uniformi colle Garbe, che sono crivelli di pelle a forellini di varie grandezze.

Farinàta, Paniccia, minestra fatta di farina bianca, o gialla, o dolce (cioè di grano, o di formentone, o di castagne), cotta in molt'acqua, o brodo, sì che rimanga alquanto liquida. La farina s'infonde poco per volta, e si va rimestando con mestolìno, affinchè non s'appallòttoli.

Nota 257. *Simile intriso fatto di farina di grano, cotta a maggior consistenza, non condìta, al solo uso di incollare, o impastare, cioè attaccar fogli, pelle, panno, o simili, dicesi* Pasta.

Impappolarsi, è quell'impiastricciarsi o lordarsi, specialmente i bambini, mangiando farinata, pappa, o altro simile.

Imbrodolarsi. V. § 2°.

Macco, specie di poltiglia fatta di patate, di legumi, o d'altre simili cose, lessate, pestate, e passate al Colìno o Colabrodo, per disfarle, e levarne la buccia; ridotte così in pasta tenera, più o meno liquida, si fan cuocere in brodo per minèstra, o assodare nel piatto a modo di tortìno per pietanza. Si va introducendo l'uso o l'abuso di dire *Purèa.*

Pattòna, specie di paniccia soda, fatta con farina di castagne.

Nicci, *plur.*, e anche Necci, pezzi piani, tondi od ovali, di paniccia fatta con farina di castagne, cotti sulla bragia, fra alcune foglie di castagno, e queste fra due testi.

Polenta, Polenda, è un intriso di farina di formentone, o meliga, cotto in acqua nel pajuolo, continuamente rimenato col Mestone, e ridotto a grandissima consistenza. La Polenta mangiasi calda, anche condita con burro, o cacio grattugiato, o mosto cotto, o altro simile; ovvero freddata riducesi in piccole fette, che si fanno friggere in padella, o ricuocere in altre maniere.

Nota 258. *In Toscana non si fa grande uso di quest'alimento; e la Polenta o Polenda del Vocabolario è lo stesso che Pattona, cioè di farina di castagne. Estesissime Province dell'Italia settentrionale fanno grandissimo uso della Polenta, e vi s'intende sempre quella di formentone.*

Agnellotti. V. § 1°.

Raviòli, morselli tondi, o stiacciati, d'erbe battute, incorporate con uova, cacio, ricotta, o altro, e cotte nel piatto con burro.

RISO, seme contenuto nella spiga di una pianta che pure chiamasi Riso, graminacea, acquatica, originaria delle Indie orientali, coltivata in alcune parti meridionali o temperate d'Europa e d'America. Sonvene due varietà, una colle reste, l'altra senza reste.

Il riso, spulato e brillato, cioè privato dell'esterior gluma, e dell'interna pellicina, cuocesi in brodo, o nel latte, o altrimente, e mangiasi per lo più in minestra. In somigliante maniera si prepara il *Farro* e l'*Orzo*.

CIVAJE, LEGUMI, nome *collett.* di semi mangerecci contenuti in un baccello; come Fagiuoli, Fave, Ceci, Piselli, Lenticchie, ecc. Anche chiamansi Legumi le piante stesse che li producono.

BACCELLO, che i Botanici chiamano propriamente LEGUME, è quel guscio membranaceo, bivalve, in cui si formano i granelli o semi, attaccati a una delle due suture del baccello.

Se l'attaccatura dei semi è ad ambedue le suture, il guscio in che sono rinchiusi chiamasi SILIQUA dai Botanici, voce che, in questo senso, non è d'uso familiare.

Baccello, detto assolutamente, cioè senz'altro aggiunto espresso o sottinteso, pigliasi volgarmente pel guscio pieno delle fave fresche.

Nota 259. *I Vocabolarj registrano* GAGLIUOLO *per lo stesso che Baccello, forse non avvertendo che il secondo esempio del Cresc., che essi citano, parla dei semi dei porri e delle cipolle, i quali sono contenuti in certi loro particolari guscetti, di diverse fogge, e che niuno vorrebbe chiamare baccelli; onde i futuri Vocabolaristi forse crederanno di dover allargare la significazione della voce* Baccello, *ovvero restringere quella di* Gagliuolo.

SUTÙRA, è il congiugnimento longitudinale dei lembi delle due valve del baccello.

SUTÙRA DORSALE, quella delle due suture che è più grossa e più ferma, ed è la continuazione del gambo o picciuolo del baccello.

SUTÙRA VENTRALE, quella che è opposta alla sutura dorsale, ed è più sottile, men ferma, più pronta ad aprirsi da sè nella compiuta maturità, o colle dita nello sgranare che altri fa i baccelli.

CORDONE UMBILICALE, quel peduncoletto per mezzo di cui il seme nel baccello sta attaccato a una delle suture.

Legumi cottoj, Civaje cottoje, cioè di facile cottura.

Fagiuoli, legumi bislunghi, di forma per lo più stiacciata, rinchiusi in certo numero nel baccello, gli uni accanto agli altri, nel verso della lunghezza; a buccia talora bianca, più frequentemente tinta di altro colore, qualche volta screziata.

Fagiuoli in erba, Fagiuoli verdi, chiamansi i baccelli stessi ancor teneri, da potersi mangiare insieme cogli interni fagiuoli non perfettamente maturi.

Fagiuoli in vainiglia, chiamano i fagiuoli in erba, quando sono di quelli detti dall'occhio.

Fagiuoli dall'occhio, diconsi quei piccoli fagiuoli di colore leggermente incarnatino, con una macchietta nera, ventrale, dove germogliano, chiamata Occhio, e anche Viso.

Questi fagiuoli sono nani.

Fagiuoli nani, quelli che non s'innalzano molto, e si reggono da sè, nè abbisognano di essere infrascati, come si fa ai fagiuoli scandenti.

Fagiuoli scandenti, Fagiuoli rampicanti, quelli il cui stelo, crescendo, non si regge da sè, ma abbisogna di corpo vicino e alto, cui possa attaccarsi, e salire.

Gli uni sono a Stelo volubile, cioè che s'avvolge spiralmente attorno a un palo, o altra cosa simile: in altri lo stelo è a Viticci, cioè produzioni filamentose che innanellandosi si avviticchiano a una frasca ramosa che loro si pianta accanto; tali sono alcuni fagiuoli non nani, tutti i piselli, le zucche, la vite, ecc.

Infrascare, *verb. att.*, parlandosi di legumi, è piantare accanto ad essi, quando sono scandenti, la frasca, affinchè vi si avvolgano collo stelo, ovvero vi s'avviticchino coi viticci. Onde il modo proverbiale e traslato: *Esser più debole la frasca che 'l pisello.*

Piselli, legumi verdicci, globosi, a pianta scandente, e a viticci.

Fave, legumi di grossezza varia, di forma bislunga, schiacciata, col bellìco, o segno del germe a una delle estremità, e rinchiusi in baccello erboso, crasso, più facile a putrefarsi che non a disseccarsi.

Ceci, legumi tondeggianti, appuntati, in numero al più di due nello stesso guscetto.

LENTI, LENTICCHIE, legume minuto, liscio, di forma circolare, schiacciata, leggermente convessa nelle due facce.

Quest'umile civaja dà il nome a quei vetri maravigliosi, che pur si chiamano *Lenti* per una certa somiglianza, e che ingrossano l'imagine visiva de' corpi.

SGRANARE, è cavare dai loro baccelli o gusci i fagiuoli o altre simili civaje: *Fagiuoli sgranati*, *Piselli sgranati*, ecc.

INTONCHIARE, *verbo neutro*, dicesi dell'essere i legumi rosi internamente dalla larva di minuto Coleòttero, che chiamano Tonchio.

Nota 260. *L'*Intonchiare *dicesi propriamente dei soli legumi; parlandosi di frutte, dicesi* Bacare; *del legno*, Intarlare; *delle pelli, pellicce, e pannilani*, Intignare; *perchè le larve rodenti si chiamano rispettivamente* Tonchj, Bachi, Tarli, Tignuole.

ERBE, ERBAGGI, nel linguaggio di cucina, sono tutte le varie erbe da mangiare.

ORTAGGI, quelle sole erbe mangerecce che si coltivano negli orti.

ERBUCCE, ERBETTE, ERBOLINE, *dimin. e vezzeg.* d'ogni erba.

Per lo più chiamansi così certe piccole erbe odorifere e saporite, che s'adoperano per condimento, cioè per dar savore, come il Prezzèmolo, la Borrana, l'Acetosella, il Cerfoglio, la Menta, la Nepitella, là Salvia, il Règamo, il Timo, la Santoreggia, e più altre.

CÀVOLO, erbaggio tutto formato di foglie larghe, crasse, rigide, or lisce, or crespe, attaccate per la COSTOLA a un unico TORSO o TÒRSOLO, serrate insieme per lo più in tondo, e formanti PALLA: codeste foglie sono di colore verde cupo, che poi ingialla, cominciando dall'interno CRÙMOLO o GARZUOLO; in esse è assai visibile la reticulazione formata dai NERBOLINI prominenti.

Il Cavolo è di più sorta, e di variatissime denominazioni, e mangiasi cotto, per lo più in minestra, o solo, o misto con altro.

CÀVOLO FIORE, sorta di Cavolo, i cui numerosi e fitti fiorellini formano una bianca nappa tondeggiante, o palla, la quale cotta mangiasi in insalata, o in salsa, o altramente.

CÀVOLO BRÒCCOLO, sorta di Cavolo fiore a più nappe di fiori sulla stessa pianta, ma minori e meno bianchi, talora rosseggianti; mangiasi come il precedente.

CÀVOLO SALATO, così nelle antiche Tariffe Toscane, citate dall'Alberti, è chiamata una piuttosto accompagnatura di vivanda che vivanda vera, fatta di cavoli affettati in striscioline, leggermente fermentati, conci coll'aceto, o col sale. I Francesi chiamanlo *Choucroute*, voce derivata dal Tedesco *Sauerkraut*, che vuol dire appunto Cavolo salato.

LATTUGA, ortaggio a foglie sottili, morbide, lisce, o pochissimo crespe, ora schiette, cioè erette e distese, ora curve e serrate in palla. Mangiasi cruda in insalata.

CESTO, la pianta di lattuga, o d'altro simile ortaggio, tagliata dalla radice: *Cesto di lattuga; Cesto di cavolo; Cesto d'indivia.*

INSALATA, camangiare per lo più d'erba, cruda o cotta, e più comunemente di foglie tenere di lattuga, dirotte, condite con sale, aceto, e olio, che ne formano l'INTINTO. Gli Ortolani chiamano anche *Insalata* la lattuga stessa, perchè di questa suol farsi più comunemente l'insalata cruda. *Seminar l'insalata.*

INSALATA CRUDA, quella che fassi con erba cruda; come, oltre la Lattuga, è l'Indivia, la Cicoria, il Crescione, la Dolcetta o Saleggia (*Valerianella*), e alcune altre.

INSALATA COTTA, quella che è fatta d'erbe o radici cotte, come Bròccoli, Spinàci, vette di Lùppoli, talli di Spàragi, Patate e Barbabiètole affettate, Radicchio, ecc.

INSALATA VERDE, dicesi quella che è fatta d'erbe, specialmente crude, a differenza di quella che sia di patate, di pesce, o d'altro.

INSALATA COMPOSTA, quella che si fa con più cose mescolate insieme, crude o cotte; come cavoli fiori, cavoli bròccoli, patate, pesce, ecc. O quella di fagiuoli in erba con zucchettine, uova sode, acciughe, ecc.

MESCOLANZA, MESCOLANZÌNA, MINUTÌNA, è un'insalata verde, di più sorta d'erbucce crude, saporite e odorose, miste talora con pezzettini di foglie di tenera lattuga. Suole anche chiamarsi INSALATA DE' CAPPUCCINI, perchè questi Frati usano portarne alle case, dove ricevono limosine.

E anche chiamanla MINUTÌNA TUTTI ODORI, per la grande varietà d'erbe odorifere, delle quali è composta.

Nota 261. *Codeste erbucce della Minutina sono varie nei varj paesi, e nelle diverse stagioni. Le più comunemente adoperate*

*sono: l'*Erba stella *(Plantago coronopus)*, *la* Salvastrella *(Poterium sanguisorba)*, *la* Sedanina *(Apium graveolens)*, *la* Cipollina *(Allium scaenoprasum)*, *la* Menta piperita, *e parecchie altre.*

SCOTITOJO. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.

AGRUME, dicesi quell'ortaggio che ha un odór forte, e un sapore gagliardamente acre e mordicante, come sono le Cipolle, l'Aglio, i Porri, i Peperoni, e simili.

Più comunemente chiamansi Agrumi certi frutti odorosi, di sugo agro e gratissimo, come i Limoni, i Cedri, le Arance, e simili. E così pure gli alberi che li producono.

CIPOLLA, agrume d'orto, che ha, presso la radice, un ingrossamento di forma globosa, depressa, ossia schiacciata nel senso verticale, composto di più scorze o SFOGLIE concentriche, soprapposte le une alle altre; il quale ingrossamento chiamasi appunto Cipolla. Sonvene delle BIANCHE e delle VERMIGLIE, così dette dal colore della buccia esteriore, o anche della prima sfoglia; così pure le MALIGE e gli SCALOGNI, che sono varietà.

SFOGLIARE, levar le sfoglie della cipolla o d'altro, come di Carcioffo, di Cardo, di Finocchio, di Sèdano, e simili; così pure di Cavolo, di Lattuga, ecc.; onde *Sfogliare*, che propriamente significa *Levar le foglie*, prendesi anche per *Levar le sfoglie*, e queste veramente, nella Cipolla sono una modificazione delle foglie.

CIPOLLINE, CIPOLLINI, sono le cipolle giovani, che non hanno ancora fatto il capo grosso e rotondo, e mangiansi fresche.

Anche così chiamano una varietà di cipolle che non ingrossano, e mature rimangono sempre piccine, tuttavia depresse, come le altre.

AGLIO, agrume d'orto, con ingrossamento presso la radice, come la cipolla, il quale chiamasi CAPO, composto non di sfoglie, ma di SPICCHJ distinti, coperti ciascuno da un invoglio liscio e duro, e tutti da un comune invoglio fogliaceo: *Capo d'aglio*, *Spicchio d'aglio*, *Fronda dell'aglio*.

AGLIETTO, AGLIETTINO, dicesi l'aglio fresco e giovane, cioè non ancora spicchiuto, nè capituto.

RESTA, unione in massa bislunga, di più cipolle, o agli, serbevoli, legati insieme per intrecciamento delle loro fronde. *Resta d'aglio; Cipolle in resta.*

Metter in resta, è disporre in resta cipolle, agli, sorbe, o altro, per più comodo trasporto, e più facile conservazione.

Fune di resta, quella specie di treccia o cordone, che rimane della resta, dopo spiccatine i capi d'aglio, o le cipolle. Pallad. l. 4, c. 34. *Mettivi entro* (nei solcelli) *le dette funi di reste, e cuopri con lieve terra.*

Rapa, pianta che si coltiva negli orti, e nei campi, e la cui radice grossa, tonda, schiacciata, tenera e bianchissima, che pur si chiama *Rapa*, mangiasi affettata in minestra, o fritta, o altrimente.

Ramolaccio, sorta di radice di pianta da orto, bianca, ora schiacciata come la rapa, ma più piccola, che chiamano propriamente Ramolaccio; talora piccolissima, bianca o rossa, che diconla più particolarmente Ramolaccino; ora allungata in coda, che chiamano Ravanello.

Tutte queste varietà del Ramolaccio mangiansi crude, intinte nell'olio con alquanto sale, o anche solamente con sale.

Ramolacci passi, Rape passe, dicesi di codeste radici quando sono internamente asciutte, cavernose e insipide, o per cattiva vegetazione, o per maturazione troppo avanzata.

Diconsi anche, ma forse men bene, Ramolacci lièviti, Ramolacci fermentati.

Nota 262. *Queste Radici, e anche i Peperoni, così pure pezzi di Cardo, di Sèdano, sfoglie di Carcioffo, e simili cose, quando si mangiano crude, s'intingono in olio, con sale, e anche un po' di pepe; e questo condimento è chiamato* Pinzimonio *dall'Alberti, che lo registra come vocabolo d'uso; il qual uso non mi venne fatto di verificare.*

Radicchio, varietà di Cicòria, le cui grosse e lunghe radici, cotte, e private dell'interna anima, che è legnosetta, si mangiano in insalata. Anche chiamano Radicchio la fronda stessa della pianta, che cruda mangiasi nello stesso modo.

Fungo, denominazione generale di una singolarissima classe di piante Crittògame (cioè a generazione nascosta), basse, senza foglie e senza fiori, di polpa carnosa, più o meno soda.

La più parte dei funghi propriamente detti, e mangerecci, hanno un Gambo sormontato dal Cappello, nella cui parte in-

feriore sono gli organi della riproduzione, rappresentati da numerosi PORI o forellini, che sono le estremità di altrettanti tubetti.

I funghi nascono da sè, cioè senza essere seminati, ne' luoghi ombrosi. Sonne di varie specie.

I funghi GIOVANI, e non giovani, si mangiano o FRESCHI, per lo più fritti; o tenuti SOTT'OLIO; o acconci con sale, cioè in SALAMOJA; ovvero SECCHI e messi in FILZA, cioè infilzati in refe o spago; e questi poi prima di cuocerli si mettono in molle, affinchè RINVENGANO e INVINCIDISCANO.

AGÀRICO, genere di Crittògame, che differiscono dal Fungo propriamente detto, per ciò che il Cappello ha nella parte inferiore di molte e sottili LAMELLE radiali, disposte come le stecche di un ombrello, e fra le quali sono gli organi della riproduzione.

Parecchie specie d'Agarici, nella prima loro età, sono avviluppati nella VOLVA, e fatti adulti, mostrano il gambo cinto di un ANELLO o GHIERA.

VOLVA, invoglio membranoso, bianco, che nella prima loro età cuopre interamente alcuni Agarici, pel successivo ingrossamento dei quali la Volva si distende, si assottiglia, si rompe, e 'l cappello ne sbuccia fuori.

ANELLO, detto anche GHIERA, è una zona o armilla, da cui è cinto nella sua parte superiore il gambo di alcuni agarici mangerecci, ed è il residuo della volva che dal gambo si protendeva al margine del cappello.

UÒVOLO, specie di Agarico, il cui cappello è rosso ranciato al di sopra, e di un bel giallo al di sotto. Nella prima età è tutto coperto dalla volva, che lo fa somigliare a un uovo.

PRUGNUOLO, piccolo Agarico, or bruno, or cineriocio, di moltissima fragranza, di sapore squisito. Fa ne' luoghi alpestri dell'Appennino.

FAMÌGLIOLE, sorta d'Agarici mangerecci, che crescono in cespi voluminosi al piede di certi alberi, come il Salcio, il Pioppo, il Gelso ed alcuni altri, specialmente se morti in pianta, o stati recisi a fior di terra.

SPUGNÒLE (*Phallus esculentus* Linn. *Morchella escul.* Pers.), sorta di fungo, il cui cappello or gialliccio, or lionato, or bruno, è

incurvo, prolungato in giù in forma di clava, e cavernoso a modo di spugna, o di favo. Il gambo è di colore più chiaro, e sempre tubulato o fistoloso, cioè voto.

TARTUFO, Lat. *Tuber*, sorta di crittògama sempre sotterranea, in massa variamente schiacciata, o irregolarmente rotondata, bernoccoluta, odorosissima. Sonvene di più sorta: gli uni a buccia nera; in altri la polpa è bianca; in altri bigia, marezzata.

I Tartufi sono cercati dall'uomo coll'ajuto di cani; scoperti anche dai majali grifolando, e ingojati.

TAGLIERETTO DA TARTUFI, e anche assolutamente TAGLIERETTO, arnese per affettare sottilmente i tartufi.

È una sottile assicella di legno gentile, lunga e larga circa un palmo, con allungamento a guisa di manico alla metà dell'un de' lati. Nel mezzo del Taglieretto è un'apertura stretta e lunga, trasversale, rettilinea, cui è adattata una lama tagliente, fermatavi obbliquamente, come nelle pialle. Menasi sul Taglieretto il tartufo contro il taglio, e le sottili fettoline dalla parte di sotto cadono sul piatto.

LICOPERDO, detto volgarmente, e per letterale traduzione, VESCIA, *o* LOFFA, DI LUPO, è una crittògama fatta a palla, di polpa bianca, omogenea, che nella maturità si converte in polviglio bruno. Immatura è mangiata da alcuni.

Nota 263. *Parecchi funghi mangerecci somigliano moltissimo ad altri che sono malefici. I caratteri distintivi che ne danno i Micologi non bastano al volgo; esso farà bene a non cibarsi se non di quelli, di cui l'uso alimentario è innocuamente radicato nel paese.*

ZUCCA, frutto grossissimo di una pianta erbacea, coltivata, il cui fusto sale contro i corpi vicini, cui s'avviticchia, ovvero va strisciando lontanamente sul terreno.

La BUCCIA della Zucca ne ricuopre la POLPA o CARNE, il cui centro è occupato dalla RETE, specie di placenta che ritiene i larghi SEMI.

La buccia è anche chiamata *Scorza* o *Corteccia*, specialmente nelle zucche secche, che poi si votano per servirsene a uso di vaso da riporvi vino, sale, pesce, o altro.

La Zucca non secca si affetta, e mangiasi cotta, in minestra, in torta, o altrimente.

ZUCCHETTA, ZUCCHETTINA, *dimin.* in vario grado di Zucca.

COCÒMERO, ANGURIA, frutto esteriormente similissimo alla zucca, e grosso quanto essa, rotondo, a buccia verde e liscia; picciuolo piccolo e corto; semi neri e rossicci; polpa rossa, solla, acquosissima, sdolcinata.

Il Cocòmero crudo, e per lo più diacciato, mangiasi a fetterelle, addentandone la polpa non separata dalla buccia. Anche vendelo a fette il Cocomerajo.

Nota 264. *Questo cucurbitaceo, il cui nome Linneano è* Cucumis anguria, *dai Toscani è chiamato* Cocomero, *dai Lombardi* Anguria; *così i primi lo denominano dal genere, i secondi dalla specie.*

POPÒNE, frutto cucurbitaceo, bislungo, ovale, talora rotondo, men grosso che la zucca e 'l cocomero: scorza, sovente ronchiosa, per lo più solcata a spicchj, accennati solamente nella parte esteriore di essa, e non penetranti nella polpa: questa per lo più giallo-rossigna, sodetta, fragrante, dolcissima. Mangiasi crudo.

CETRIUOLO, piccolo cucurbitaceo, bislungo, a buccia sparsa di COSSI o BERNOCCOLINI. Mangiasi sottilmente affettato e crudo, in insalata.

FRUTTE, FRUTTA, *plur.*, produzioni che succedono al fiore, le quali consistono in un ingrossamento di alcuni invogli dell'embrione, destinato alla successiva propagazione della pianta.

Nel linguaggio comune e domestico diconsi frutte quelle solamente che possono mangiarsi crude, e senza alcun condimento, come Pere, Mele, Fichi, Uva, Ciliegie, Fragole, e simili.

FRUTTE PRIMATICCE, quelle che maturano a buon'ora, cioè nel principio della bella stagione, che anche diconsi frutte DI PRIMAVERA, come diconsi frutte DA ESTATE, D'AUTUNNO, D'INVERNO, O VERNINE, quelle che maturano nelle dette stagioni.

E Frutte primaticce diconsi anche quelle che maturano in qualsiasi stagione dell'anno, ma prima delle loro congeneri.

Nota 265. *Frutte da inverno diconsi più comunemente quelle che, maturate in autunno, o anche d'estate, sono lungamente serbevoli nel susseguente inverno; come certe pere, quasi tutte le mele, le sorbe, le nèspole.*

FRUTTE TARDIVE, contrario di frutte primaticce, in ambidue i significati di questa voce.

FRUTTE ALLEGATE, e più comunemente FIORI ALLEGATI, dicesi del prospero apparire dei frutti novelli, dopo caduti i fiori; giacchè talora questi cadono senza che si formino o ingrossino i frutti.

FRUTTE ACERBE, diconsi quelle che, immature, hanno per lo più un sapore afro, lazzo, ostichissimo, cioè astringente, e per ciò allappano la bocca, e allegano i denti.

Nota 266. Ostico, *add.*, *è aggiunto di sapore spiacentissimo per amarezza, asprezza, e lazzitade; così il Vocabolario alla voce* OSTICO, *e* OSTICHISSIMO, *con citazione del Redi.*

ALLAPPARE LA BOCCA, dicesi dell'effetto che fanno le frutte afre nella bocca, quasi asciugandola, e costrignendone la lingua e le altre parti.

ALLEGARE I DENTI, dicesi di cosa acerba e acida, che, mangiandola, produce nei denti quella molesta impressione che li rende come intormentiti, e per qualche tempo inetti al masticare.

FRUTTE FATTE, vale condotte a una certa maturità da potersi mangiare. Il suo contrario è Frutte NON FATTE.

FRUTTE ALIDE, lo stesso che PASSE, cioè per mancanza d'umore divenute rasciutte e grinze; e non che delle frutta staccate dall'albero, dicesi anche delle erbe.

ALIDIRE, *v. att.*, vale Render alido.

Anche prendesi nel senso *neut. pass.*

INALIDIRE, *v. neut.*, divenir alido.

FRUTTE MEZZE, FRUTTE AMMEZZÌTE, dicesi di certe frutte, che sono come in uno stato di mezzo tra 'l maturo e 'l fracido.

Queste frutte, nell'ammezzìre, conservano, o acquistano il sapore dolce, ma il loro colore si fa più scuro, e hanno apparenza di fracidezza.

Alcune non sono mangiabili se non in questo stato, che loro toglie la forte afrezza: tali sono le Nèspole e le Sorbe; altre, come alcune Pere, spremute, danno un sugo zuccheroso, il quale cotto, forma una specie di cotognato, e fermentato, convertesi in aceto.

FRUTTE SFARINATE, diconsi quelle, la cui polpa, senza cambiare notabilmente di colore, diventa rasciutta e insipida, e si disfà agevolmente.

FRUTTE AMMACCATE, dicesi delle frutte sode, come mele, pere, e altre

simili, le quali ricevono e conservano certo lividore, o altro seguo cagiouato da percossa, o da caduta, o dal lungo scuotersi in viaggio.

Frutte mantrugiate, brancicate, diconsi quelle di buccia liscia e sottile, le quali per essere state toccate e ritoccate, hanno perduto il natural fiore, cioè quella polvere o velo bianchiccio, di che alcune sono ricoperte, come le susine, i fichi, e alcune uve.

Frutte bacàte, quelle che sono, o furono rose da un interno baco o larva di alcuno insetto.

Mela, frutto del Melo. La mela ha forma per lo più globosa: talvolta bislunga, ma sempre più grossa verso il picciuolo: buccia per lo più liscia, rilucente: polpa soda, poco acquidosa: picciuolo piantato in un avvallamento o pozzetta conica, cortissimo, sottile, pieghevole, ciò che rende la mela capace di ciondolare sull'albero: cellule del tòrsolo cartilaginee, dure, elastiche.

Pera, frutto del Pero. La Pera è per lo più di figura bislunga, che va diminuendo verso il picciuolo: polpa generalmente tenera, sovente acquidosa: picciuolo proporzionatamente lnnghetto, rigido, fermamente impiantato nella polpa: questa non avvallata in vera pozzetta conica per l'inserzione del picciuolo, come nella mela, ma protendentesi verso il picciuolo stesso: cellule del tòrsolo tènere, membranose.

Picciuolo, quella parte assottigliata, or legnosa, or erbacea, per cui le frutte stanno appiccate ai rami della pianta.

Buccia, quella pelle sottile che ricuopre la polpa di alcune frutte, come pere, mele, fichi, castagne, e simili.

Polpa, **Carne**, parlandosi di frutte, è tutta quella parte più o meno sugosa che è ricoperta dalla buccia, e che nel suo centro racchiude uno o più semi in un nòcciolo, ovvero in un tòrsolo.

Torso, **Tòrsolo**, specie di nodo o gruppo cartilagineo, diviso in più cèllule ovali, disposte a raggi, e contenenti ciascuna un seme, o due, della mela, della pera, o d'altro simile frutto.

Scorza, sorta di buccia, ma più soda e più grossa, da cui sono ricoperti gli alberi e alcune frutte, come popòni, arance, limoni, ecc.

Nota 267. *Anche qui l'add.* Grosso *è da prendersi pel contrario non di piccolo, ma di* Sottile. *Sul che V. la Nota* 22, *nella*

quale ho detto che Spesso, *nell'anzidetto senso, non è registrato nel Vocabolario, e dissi il vero; ma ora posso aggiugnere che vedesi riferito incidentemente sotto la parola* Provare, § 2, *con esempio del Cresc.:* « Proverannovi arbori, che avranno le cortecce *spesse*, e aspre ».

Sbucciare un frutto, è levargliene col coltello la buccia.

Scorzare, è levare la scorza.

Mondare, parlandosi di mela, pera, ecc., lo stesso che farla monda, che anche dicono Rimondarla, cioè toglierne le parti guaste, o le superflue, come la buccia, il picciuolo, il tòrsolo. Dicesi anche di fagioli in erba, e d'altri ortaggi. Mondare, talora prendesi semplicemente per Sbucciare, ma forse men bene.

Pesca, frutto del Pesco, o Persico. Forma a un di presso globosa: buccia non rilucente, alquanto tomentosa, cioè vellutata, di colore tra il giallo e 'l rosso: polpa sugosa: picciuolo cortissimo, più aderente alla pianta che al frutto: Osso o Nòcciolo grosso, cavernosamente bucherato a ghirigòri, durissimo, tuttavia agevolmente spaccabile in due nel verso della sutura; entro di esso è il seme o Màndorla, per lo più amara, bianchissima, divisibile anch'essa in due, quando le si è tolta quella specie di buccia giallo-rossigna, da cui è ricoperta.

Nòcciolo, che anche dicesi Osso, parlando di frutta, è quel corpo legnoso, durissimo, che è nel centro della loro polpa, e che contiene la Màndorla o seme. Nòcciolo di pesca, di susina, d'uliva, ecc. La Nèspola ha più nòccioli.

Pesca cotogna, quella, la cui polpa, attaccata al nòcciolo, non si spacca in due, e si mangia addentandola, o affettandola.

Alcune Susine e certe altre frutte hanno questa stessa qualità, e si chiamano Duracine.

Pesca burrona, spicca, spiccàgnola, dicono quella, la cui polpa, compressa colla mano in un dato verso, si divide agevolmente in due parti uguali, e non sta fermamente attaccata al nòcciolo; e questo talora s'apre anch'esso nello spaccare la pesca.

Spiccare, *verb. neut.*, quel fendersi in due, e separarsi agevolmente la polpa dal nòcciolo di alcune pesche, albicocche, e simili.

Albicocca, frutto or naturalizzato in Europa, a nòcciolo, di colore e sapore poco dissimile alla pesca, ma di minore grossezza,

e la cui buccia non è mai tomentosa, come in alcune pesche.

ALBICOCCO, chiamasi l'albero che produce le Albicocche.

SUSÌNA, che anche dicesi PRUGNA, frutto a nòcciolo, di poco minore dell'Albicocca, a pelle liscia, per lo più violacea, coperta del FIORE, o polvere bianca, quasi rugiadosa, quando la Susìna è matura e non brancicata.

SUSÌNA AMOSCÌNA (*Prunum damascenum*), specie di Susina a polpa spiccàgnola.

BOZZACCHIO, BOZZACCHIONE, *sust.*, Susina intristita in sull'albero, e della quale rimane la sola buccia vota.

SUSÌNO, albero che fa le Susine.

FICO, frutto dell'albero che pur è chiamato Fico, e anche Ficaja. La figura del Fico tonda e grossa dalla parte anteriore, che è bucata, va diminuendo verso il picciuolo: questo è erbaceo, grosso, cortissimo, renduto torto dal crescente peso del frutto: buccia grossa, morbida, soggetta a screpolarsi longitudinalmente nella maturità, colorata nelle diverse sorta dal verde giallognolo al nericcio: polpa tenera, dolcissima.

FICHETO, FICHERETO, luogo dove sono piantati di molti fichi.

BROCCA, lunga canna rifessa in cima in più parti, tenute allargate, per lo più intessute di vimini fin quasi all'estremità; ovvero anche un panierino di vimini, o vasetto di latta, a bocca dentata, fermato in cima d'una sottil pertica. Serve a cogliere i fichi, e alcune altre frutte, specialmente in vetta, e da non doversi abbacchiare.

UVA, frutto della vite, col cui sugo fermentato si fa il vino. Evvene della bianca, della nera, della vermiglia, e di altri variatissimi colori intermedj.

Nota 268. *Appena occorre di far notare che queste volgari denominazioni di* bianca *e di* nera *non sono dette in senso assoluto e rigoroso, ma relativo; chè niuna uva è o perfettamente bianca, o interamente nera. Lo stesso è a dirsi del vino. V.* § 4°, DELLE BEVANDE.

GRÀPPOLO, RACÌMOLO, è un ramicello del tralcio, diviso in altri e poi in altri, successivamente minori, in cima a ciascuno dei quali è un acino d'uva.

GRAPPOLÌNO, GRAPPOLETTO, GRAPPOLUCCIO, RACIMOLETTO, RACIMOLUZZO,

dimin. di Gràppolo, di Racìmolo. Pigliasi più comunemente per ciascuna delle diramazioni del grappolo.

Graspo, Raspo, ciò che rimane del grappolo d'uva, dopo toltine gli acini.

Àcino, ciascuno dei granelli d'uva, di figura globosa o ovale, l'unione dei quali sul raspo forma il grappolo. Diconlo anche Chicco.

Buccia, la pelle dell'acino dell'uva, e dicesi pure d'ogni altro frutto della terra. Buccia dell'uva: Buccia del fico, della castagna, del pomodoro, ecc.

Fiòcine, *sing. masc.*, Fiòcini, *plur.*, denominazione particolare della buccia degli acini, specialmente quando è vota.

Vinacciuoli, quei minuti granellini nel centro dell'acino, i quali sono i semi della vite.

Vinàccia, tutti quei raspi, coi fiocini e vinacciuoli, che rimangono nel tino, dopo la svinatura. La vinaccia ammontata fermenta e si riscalda.

Raspollo, chiamano raspolli quei grappoli, e per lo più grappoletti d'uva, scampati dalle mani dei vendemmiatori.

Raspollare, e più comunemente Racimolare, è andar cercando o cogliendo i racimoli o raspolli.

Piluccare l'uva, Piluccare un grappolo, è andarne spiccando e mangiando gli acini.

Nota 269. *Questo verbo, che alla fin fine significa mangiar l'uva, pare sia stato formato come per accennare alla particolar maniera, con cui necessariamente debbesi mangiare questa frutta, cioè spiccandone un acino per volta, o al più due, ciò che in vero non rassomiglia al mangiamento di nessun'altra cosa.*

Uva passa, pàssola, pàssula, certa uva, piccola di grappolo e d'acino, seccata in forno, della quale gli acini pongonsi per giunta di condimento; in alcune vivande, per lo più d'erba.

Uva spina, così per una certa somiglianza all'acino della vera uva, chiamasi un frutto globoso, verdiccio, trasparente, dolce; prodotto non in grappoli, da un arbusto spinoso, chiamato pure Uva spina.

Pàmpino, Pàmpano, denominazione particolare della foglia della vite.

Agresto, *sust.*, uva immatura, acerba, e tuttora verde. Anche chiamasi Agresto il liquor agro che se ne cava, spremendo l'uva

collo strettojo, o ammaccandola in mortajo, e serbasi per condimento.

Ribes, frutto acidetto, disposto in piccolo grappolo semplice, cioè non diramato in minori racimoletti: acini radi, minuti, rotondissimi, per lo più rossi, talora bianchi, e anche d'altro colore.

Fràgola, **Fràvola**, piccolo frutto rosso, odoroso, per lo più conico, tenerissimo, a superficie ruidetta, il quale nasce sur una pianticella erbacea, spontanea ne' boschi, e coltivata ne' giardini. Fra le coltivate havvene di più sorta.

Lampòne, frutto grosso come il polpastrello di un dito, composto di più chicchi rotondi, disposti in forma emisferica. È simile alle More di macchia, ma di colore più rosso, ed è più fragrante.

Il Rovo che produce i Lamponi è coltivato in luoghi ombrosi: cresce anche spontaneo in alcuni boschi.

Castagna, frutto di grosso albero, che prova bene ne' luoghi alpestri, e a baciò, e che chiamasi **Castagno**.

La Castagna diricciata è frutto prossimamente ovale, schiacciato dalle due parti, ovvero da una sóla, farinaceo, asciutto, dolcigno, e mangiasi lessato o arrosto, o anche candito.

La Castagna è primamente velata di una pellicina tomentosa, che anche chiamano **Peluja** o **Sansa**, poi coperta della sua **Buccia**, coriacea, esternamente liscia e lucente, di colore bruno rossiccio, eccetto che nel **Bellìco**, per cui la castagna sta attaccata al **Riccio**, che in alcuni luoghi chiamano anche **Cardo**, che è quell'invoglio spinosissimo in cui essa sta rinchiusa, il quale nella sua maturità si apre, e lascia cadere a terra le due o tre castagne in esso contenute.

Bellìco della castagna, quello spazio nella buccia, larghetto, più chiaro, e non lucente, dove la castagna sta attaccata al Riccio.

Diricciare, **Sdiricciare le castagne**, è il cavarle dal Riccio.

Sbucciare le castagne, è il levar d'esse la Buccia.

Marrone, sorta di castagna più grossa, meno schiacciata, o talora anche quasi tonda, quando il Riccio non ne contiene che una sola.

Castagne verdi, **Castagne fresche**, quelle che furon colte di poco, e non ancora disseccate.

Castagne secche, che anche chiamanle **Castagne bianche**, diconsi quelle che son fatte seccare nel Seccatojo, poi sottoposte ad

alcune operazioni per isbucciarle, e anche per mondarle dalla sansa o pellicina che tenacemente le ricopre. Queste castagne sono serbevoli lungamente, non si mangiano se non lessate in poc'acqua, e cuocendo rinvengono, e si rigonfiano.

Castagne bruciate, dette anche *sustantivam.* Bruciate, chiamano le castagne arrostite colla buccia sotto la cinigia, talora nel tamburo (V. Tamburo, Tamburino da caffè, C. II, § 10, Della Credenza), e più comunemente nella padella bucherata (V. Padella delle bruciate, C. II, § 9°, Della Cucina.

Le castagne prima di arrostirle si castrano.

Castrare le castagne, dicesi l'intaccarne la buccia con un piccol taglio, affinchè nell'arrostire non iscoppino.

Castrìno, coltellino adunco per castrare le castagne.

Bruciatajo, colui che vende le Bruciate, e per lo più anche le Castagne lesse, dette pure Balogie, Sùcciole, Ballotte, cioè quelle che sono cotte in acqua entro la loro buccia.

Ànseri, Vecchioni, sono castagne prima lessate in acqua, poi fatte rasciugare e disseccare nel Seccatojo; sono serbevoli, e mangiansi senz'altra cottura. La loro buccia rimane alquanto grinzosa, dal che ne è venuta la denominazione di Vecchioni.

Seccatojo, stanza costruita di pietre o di mattoni, in vicinanza del castagneto, nella quale si fanno seccare col fuoco le castagne.

A mezza altezza del Seccatojo è una specie di palco fatto con pali paralelli, sufficientemente approssimati, sui quali sono sparse le castagne verdi; e queste si van rivoltando, e si seccano al fuoco di legne accese per di sotto sul pavimento.

Il Seccatojo è anche chiamato Metàto in alcuni luoghi della Toscana.

Castagnacci, *sust. plur.*, specie di piccole focacce, o stiacciatine di farina di castagne ridotta in paniccia, e cotta fra due lastre di pietra ben riscaldate, frappostevi, fra le lastre e la pasta, foglie di castagno, che nelle case montagnine a tal uopo si conservano in filze. V. sopra Pattona, Nicci.

Noce, *fem.*, frutto del Noce. La noce non è se non il seme o màndorla, rinchiusa nel guscio, e questo ricoperto dal mallo.

Mallo, scorza verde, erbacea, di sapor astringente ed ostichissimo, la quale da prima è molto aderente al guscio, da cui nella

maturità si stacca, e si apre da sè in tre o quattro parti simmetriche, e la noce cade in terra, quando non sia abbacchiata dall'agricoltore.

Anche chiamasi Mallo l'invoglio o scorza verde del frutto del Màndorlo.

Guscio della noce, scorza legnosa, dura, non liscia, formata di due valve, o coppelle mezzo tonde, od ovali, combaciantisi più o men fortemente, e contenenti il gheriglio della noce.

Gheriglio, è il seme della noce, quando è intero, ossia la màndorla quadrilobata e coperta della sua Cica o Pellicina. I gherigli si mangiano, o si spremono collo strettojo per cavarne l'olio, sia per condimento, specialmente per friggere, sia per ardere. Il gheriglio si spacca agevolmente in due Mezzi gherigli, e ciascuno di questi in due Spicchj o Cosce.

Anima, è una laminetta legnosa e pieghevole, liberamente incastrata e frapposta fra i lobi, eccetto che nel centro del gheriglio, dove è l'attaccatura comune dei quattro spicchj.

Abbacchiare, Bacchiare le noci, è battere con bacchio, o pertica, le noci sull'albero, per farle cadere a terra, e coglierle.

Dicesi anche di alcune altre frutte, come màndorle, mele, ecc.

Smallare le noci, vale toglierne il mallo, cavarle dal mallo, il quale è facilmente separabile nel tempo della maturità.

Schiacciare, Stiacciare, Acciaccare le noci, è quell'infrangerne il guscio con mazzuolo, o con altro, per cavarne il gheriglio.

Stiaccianoci, Stiaccianocciuole, stromentino manesco con cui stiacciare le noci e le nocciuole, o premendole con vite, ovvero stringendole fra due corte lieve di ferro.

L'arnese che stiaccia nel primo modo è tutto di legno, per lo più di bossolo, ben tornito, e consiste in un robusto pezzo tondeggiante, grosso poco men che un uovo di gallina, voto internamente, con larga apertura da lato per introdurvi la noce o la nocciuola, da stiacciarsi collo stringere contro di essa una vite pure di legno.

L'altro Stiaccianoci è tutto di ferro, formato di due lieve o Branche, mastiettate l'una coll'altra all'un de' capi, dove sono larghe un buon dito, piane, aspre e ronchiose, a modo di una raspa, onde ritenere la nocciuola o la noce, che si

stiaccia stringendo colla mano le due Branche. Queste possono rivoltarsi sulla mastiettatùra in modo che l'angolo che esse formano l'una coll'altra è più aperto in un verso, e più stretto nell'altro: in quello si pone la noce, in questo la nocciuola.

Sgusciare le noci, quel cavarne il gheriglio, o le parti di esso, dalle noci schiacciate.

Noce gentile, prèmice, stiacciamane, è una noce a guscio fragile, la quale si schiaccia comprimendola col pollice contro l'indice ripiegato.

Noce malescia, quella in cui le due valve del guscio sono fortemente attaccate l'una all'altra, e ciascuna, o anche una sola di esse, in luogo equidistante dalle due suture, ha una specie di spigolo che dalla punta della noce va a perdersi verso la metà del guscio: questo è durissimo, da non potersi acciaccare se non con martello: e ciascun pezzo del guscio infranto ritiene fortemente incastrata la corrispondente porzione del gheriglio.

Noce madornale, varietà di noce grossissima.

Colle due valve di questo guscio, ben rimonde di dentro, e mastiettate d'oro o d'argento, si fa come una cassettina o astuccio, da riporvi dentro un anello, o altro, anche un pajo di guantini da donna, a uso di giocoso regalo.

Nocciuola, Avellana, frutto del Nocciuolo. La Nocciuola è come una piccola noce, ma col Guscio tutto d'un pezzo, globoso e liscio, contenente una Màndorla rotonda, che si lascia dividere in due parti uguali, coperta d'una Roccia, da non potersi agevolmente levare, se non a pezzi.

La Nocciuola ha largo Bellìco, per cui sta attaccata in fondo allo Scoglio.

Scoglio, ricettacolo verde, erbaceo, calciforme, a bocca fimbriata, cioè frastagliata: in esso è ben rinchiusa la nocciuola, la quale inoltre è aderente al fondo dello Scoglio, mediante il Bellìco.

Snocciolare, cavare dai loro scogli le nocciuole, o queste dai loro gusci.

Dicesi anche del cavare i nòccioli da altri frutti.

In senso *trasl.*, cioè per una certa similitudine, Snocciolare avemmarie e paternostri, è il dire e ridire queste orazioni, facendo scorrere ad una ad una colle dita le pallottoline della corona.

Snocciolare pigliasi anche per pagare in contanti, numerando colla mano distintamente le monete che si van cavando dalla borsa.

In senso *metaf.*, Snocciolare una cosa, vale dirla chiaramente, con parole pronte e distinte: *Ed egli di botto mi snocciolò un sonetto.*

Quindi l'avverbio *Snocciolatamente* equivale a partitamente, distintamente, chiaramente.

Màndorla, frutto del Màndorlo, cioè il seme di esso, di forma stiacciata, ovale, acuminato all'un de' capi. La màndorla, vestita della sua pellicina giallo-rossigna, è rinchiusa in guscio legnoso, coperto da un mallo.

Per estensione chiamasi anche Màndorla il seme, or dolce, or amaro, di alcuni altri frutti, sia rinchiuso in un nòcciolo, sia ricoperto da una buccia. Màndorla di pesca, d'albicocca, di pinocchio, pistacchio, ecc.; Màndorla dei semi della mela, della pera, della zucca, ecc.

Màndorla spaccarella, quella il cui guscio è ruvido, tenero e sottile.

Màndorla dura, quella di guscio liscio, durissimo, da non potersi schiacciare se non con martello.

Il guscio è tutto punteggiato di forellini.

Màndorlo, albero che produce la Màndorla.

Melarancia, e più comunemente **Arancia**, frutto dell'**Arancio**, del **Melarancio**. Agrume di forma tonda, di grato odore: buccia grossa, esternamente papillosa, di colore giallo-dorato: polpa vascolare, succosissima, di sapore agro-dolce, talvolta forte e acetoso, divisibile in più **Spicchj**: *Arancia dolce; Arancia forte.*

Arancìna, detta anche **Arancia della China**, sorta d'arancia forte, piccolissima, che non mangiasi se non confetta.

Melagrana, frutto del **Melagrano**. Buccia o scorza soda, quasi legnosa, gialliccio-rossigna di fuori, giallissima di dentro, piena di **Chicchi** o granelli rossi, acidetti, disposti a strati, ciascun strato separato da una pellicina, detta **Cica**.

Nota 270. Chicco *è voce d'uso, quasi vezzeggiativa, e si dice non solamente dell'acino o granello della melagrana, ma, per similitudine, anche di più altre simili minute cose, come caffè, piselli, ecc.*

Cica *poi è evidentemente derivato dal Lat.* Cicum o Cicus, *il quale significa* membranam illam tenuem, qua grana in malis punicis discriminantur. Forcell. *ad voc.; e per ciò è da credersi che il vocabolo Cica sia anche adoperabile parlando di somigliante pellicina che involge altri frutti, come la castagna, la màndorla, il gheriglio della noce, e simili.*

E forse per la tenuità e pochezza di codesta peluja, Cica *da Classici Scrittori Toscani, in stile familiare, è presa in vece di Poco, Mica, Punto punto, un Nonnulla, un Fico, o come dissero i Latini, una Noce bacata, per dire una cosa di pochissimo o niun pregio.*

Peperòni, frutti d'ortaggio dello stesso nome.

Il Peperone è come una bacca o còccola conica, appuntata, coriacea di un bel rosso, o anche giallo nella maturità: di colore verde lucido quando è immatura: di sapore piccante quasi come pepe.

I Peperoni mangiansi verdi e crudi intinti in olio; ma per lo più si conservano in aceto, e chiamansi Peperoni acconciati o conci.

Acetìni, *plur.*, sorta di composta di più cose conservate in aceto, come peperoncini, piccolissimi cedriuoli, capperi e simili. Mangiansi specialmente col lesso, per condimento, e per aguzzar l'appetito.

Ulive indolcite, sono ulive tuttora verdi, cioè immature, tenute qualche poco tempo nel ranno, poi in acqua frequentemente rinnovata, quindi conservate in salamoja.

Frutte in dolce, Frutte sciloppate, diconsi quelle che, cotte prima in acqua, poi nel sciloppo, si conservano in altro sciloppo rinnovato.

Frutte in guazzo, quelle che, cotte in acqua, poi nel sciloppo, son conservate nello spirito di vino, oppure nel rosolio.

Si mettono in guazzo pesche, pere, susine, agriotte, ecc. Le sole grosse ciliegie si pongono e si conservano crude nello spirito.

Frutte candìte, sono frutte preparate in tutto come quelle in dolce, eccetto che si fan ricuocere più e più volte nel sciloppo, e da ultimo in sciloppo più denso, il quale vi s'incorpora, e rasciutto vi si cristallizza.

Si candiscono le noci immature col loro mallo, le arancine, e simili.

CANDÌRE. V. FRUTTE CANDÌTE.

CONDIMENTO IN GENERE. V. § 1°.

LARDO, ecc. V. § 2°.

OLIO, parlandosi di condimento, intendesi quello che è spremuto dalle ulive, e che comunemente è adoperato per condimento. V. OLIO, C. IV, § 3°.

Anche adoprasi talora, specialmente pei frittumi, l'olio di noce, massime se vergine.

OLIO VERGINE, chiamano quello che si spreme a freddo, cioè senza ajuto d'acqua calda; e per condimento è migliore.

OLIERA, uno degli strumenti della mensa. V. C. II, § 10.

ACETO, è vino diventato agro, per effetto di una particolare fermentazione, o spontanea, o procurata ad arte. Serve nell'enonomia domestica per condimento, e per lunga conservazione di più sorta d'alimenti.

Fassi aceto anche con frutte divenute mezze. (Vedi sopra FRUTTE MEZZE): fassi pure con altri liquidi fermentati, come Birra, Melichino e simili. V. § 4°, DELLE BEVANDE.

AGRESTO, *sust.*, sugo d'uva acerba e immatura, tenuto alcuni giorni al sole, poi serbato in vasi turati. Adoprasi per condimento in vece dell'aceto o dell'agro di limone.

AGRO DI LIMONE, che anche dicesi semplicemente AGRO, è il sugo del limone, spremuto a mano, o strizzato colla matricina.

MATRICÌNA, Strizzalimoni. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.

SALE, ecc. V. § 1°.

SAVORE. V. § 1°, ALIMENTI E CONDIMENTI IN GENERE.

SAPA, MOSTARDA, è mosto ridotto col fuoco a tal consistenza da potersi serbare. Adoprasi intignendovi la carne, la polenta, o altro che si mangia.

MOSTARDA FORTE, quella a cui s'aggiunge senapa.

MOSTARDIERA, vasetto coperchiato, che si mette in tavola, con entro mostarda o anche senapa.

SÈNAPA, semi minutissimi di un'erba, che anche chiamasi Senapa, pestati in mortajo, e intrisi con acqua, o brodo, o aceto, a uso di Savore, che pur si chiama Senapa, il cui odore, acre e mordicante, pizzica la lingua, e monta al naso.

Senapiera, vasetto di majolica, di porcellana, o di cristallo, coperchiato, e contenente la senapa intrisa, da prendersene con piccolissimo romajolino di legno.

Agliata, specie di Savoretto, il cui principal ingrediente è l'aglio trito.

Spezie, denominazione collettiva di alcuni aromati che ci vengono dalle Indie Orientali, di odore e sapore forte, ma gradevole e confortativo; adopransi per far più grato e più forte il sapore delle vivande. Tali sono i seguenti:

Pepe, frutto di un arbusto scandente. Il pepe è un seme piccolo, rotondo, nericcio per di fuori, bianchiccio internamente, di sapore il più pizzicante, e quasi bruciante.

Pepajuola, V. C. II, § 9°, Della Cucina.

Cannella, scorza accartocciata, giallo-rossigna, dei rami del *Lauro cinnamomo*; e appunto Cinnamomo la dissero gli antichi, e direbbesi tuttora nello stil grave e poetico.

Garòfani, bocce o bottoni di fiori d'un albero delle Molucche. I Garofani hanno in certo modo la figura di una bulletta, e il loro odore somiglia a quello di certe viole, che per ciò diconsi Viole garofanate, e che fuor di Toscana chiamano a dirittura Garòfani.

Nocemoscada, frutto della *Miristica* dei Botanici. È simile alla noce nostrana, ma più piccola, ed ha, com'essa, un mallo.

Mace, che anche dicono Macis, certa scorza retata, che è fra il mallo e 'l guscio della Nocemoscada.

Bòssolo delle spezie, V. C. II, § 9°, Della Cucina.

Zucchero, corpo bianco, di sapore dolcissimo, uno dei materiali immediati di molte piante, e frutte. Cavasi per espressione e per cottura, specialmente dal sugo di una grossa graminacea detta Cannamele (*Saccharum officinarum* Linn.).

Lo Zucchero vendesi talora in polvere, talora in pani di forma conica, i quali s'infrangono in pezzi irregolari, chiamati Zollette. *Zolletta di zucchero; zolletta di sale.*

Serve a raddolcire l'acqua, e la bevanda del caffè, come pure a condire parecchie vivande, confetti, e simili.

Zuccherato, *add.*, dicesi di caffè, o altro liquido, in cui si sia messo dello zucchero.

Nota 271. *L'addiettivo o participio passato* Zuccherato, *che è in*

tutti i Vocabolarj, viene da Zuccherare, *che non è in nessuno; e a questo non sempre supplisce bene il legittimo verbo* Inzuccherare, *che il Vocabolario spiega per* Aspergere di zucchero; *locuzione, che sembra meno appropriata al caso del caffè, talvolta zuccherato con due o tre cucchiainate, o con altrettante zollette di zucchero; il quale caffè non so chi volesse dirlo* asperso di zucchero, *ma sì* zuccherato, *cioè raddolcito collo zucchero.*

FINE DEL § 3°, C. 3°.

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 1° DELLE BEVANDE.

INDICE METODICO.

Bevanda
Bere. V. § 1°.
Acqua
—— potabile
—— leggiera
Nota 272.
Vino
—— bianco
—— nero / rosso / vermiglio
—— di mezzo colore
—— puro / pretto
Nota 273.
Scrio / Scrio scrio
—— inacquato
Nota 274.
—— nuovo
—— vecchio
—— serbevole / serbabile
—— sforzato
—— che ha preso la punta / —— lo spunto
—— cercòne / che ha dato la volta
Incerconire / Rincerconire
Nota 275.

Vino grosso
—— sottile
—— passante
—— asciutto / austero
—— amaro
—— ruvido / aspro / raspante
—— brusco
—— dolce
—— amabile / abboccato
—— piccante / frizzante
—— brillante / smagliante
—— fumoso / spumante
—— inforzato
—— che sa di secco
—— fiorito
Vinetto
Vinello
Acquerello
Nipotino
Fare un nipotino sul vinello
Mosto
Presmòne
Posca
Birra / Cervogia

Sidro
Melichino

Nota 276.

Acque acconce
Limonèa
Limonata
Strizzalimoni. V. C. II, § 9°, Della Cucina.
Semata
Lattata
Orzata
Rosòlio
Rum
Rumme
Caffè
—— grave
—— leggiero
—— posato
Posatura
Caffè da tostare
Tostare
Macinare
Caffettiera
Tazze, ecc.
Caffettiere, ecc. — V. C. II, § 10, Della Credenza, ecc.
Cioccolata

Nota 277.

Pani
Bogli
Forme
—— in bevanda
Frullare
Frullìno
Cioccolattiera. V. C. II, § 10, Della Credenza, ecc.
Te
Te Chinese
Te Svizzero
Te Europeo
Infusione
Scottatura
Decozione
Decotto
Bollitura. V. C. II, § 9°, Della Cucina.
Soluzione
Mestura
Sorbettiera
Sorbetti, ecc. — V. C. II, § 10, Della Credenza.

CAPO III.

DEL MANGIARE E DEL BERE.

§ 1° DELLE BEVANDE.

Bevanda, qualsiasi liquido, atto a esser bevuto o per dissetarsi, o per opportuna accompagnatura del mangiare, o per confortarsi.

Bere. V. § 1°.

Acqua, liquido naturale, trasparente, che propriamente non ha nè colore, nè odore, nè sapore: il più abbondante, appunto perchè il più necessario alla vita animale e vegetale, all'intera economia della natura, e al magistero delle arti.

L'acqua è l'unica bevanda degli animali, la sola veramente necessaria all'uomo. V. Pozzo, Cisterna, ecc. C. II, § 7°, Della Corte, ecc.

Acqua potabile, quella che per limpidità e purezza è buona a bere.

Acqua leggiera, quella che bevuta, non aggrava lo stomaco, che passa facilmente.

Nota 272. L'aggiunto di leggiero, o di grave, che nel linguaggio ordinario si dà alle bevande e agli alimenti, non si riferisce propriamente al loro minore o maggior peso sotto un determinato volume, ma sì all'effetto che se ne risente, cioè alla facilità più o meno grande di smaltirli. La differenza di queste due diverse, e talora opposte significazioni, è ancora più manifesta nell'aria, che l'uso suol chiamare più grave quando è più vaporosa, cioè allora appunto che il barometro infallibilmente la dimostra più leggiera.

Vino, sugo dell'uva fermentato, e conservato a uso di bere.

Vino bianco, quello che è fatto con uve bianche.

Vino nero, che anche dicesi rosso o vermiglio, quello che è fatto con uve nere. V. § 3°, Uva bianca, Uva nera, ecc.

Vino di mezzo colore, quello il cui colore è tra 'l bianco e 'l vermiglio.

VINO PURO, quello che non è inacquato, nè misto con verun altro liquore; dicesi anche PRETTO, voce che il Redi deriva dall'addiettivo *Puretto*.

Nota 273. *La lingua parlata, in Toscana, agli addiettivi* puro, pretto, *in alcuni casi speciali sostituisce come sinonimo l'add.* Serio, *per lo più ripetuto,* Serio serio, *non però mai parlando del vino, o d'altro simile, ma sì di quelle cose, la cui purezza sia da deplorarsi, anzi che da magnificarsi:* Ha una tale dissenterìa, che va sangue Serio serio. Questa è marcia Seria seria.

Molti dialetti hanno anch'essi qualche equivalente locuzione in simili casi.

VINO INACQUATO, quello che è mischiato con acqua o nell'atto del berlo, o anche nel tino, al tempo della fermentazione.

Nota 274. *Penso che qualche futuro Vocabolarista vorrà ommettere lo strano esempio del Maestro Aldobrandino, citato dal Vocabolario, alla voce* Mischiato: « Vino mischiato in acqua inebria più tosto che non fa il vino puro »; *sentenza che fa offesa, a un tempo istesso, alla verità e alla temperanza.*

VINO NUOVO, quello che è fatto di poco, o da pochi mesi.

VINO VECCHIO, è vino stagionato, o anche fatto da più anni.

VINO SERBEVOLE, SERBÀBILE, quello che è atto a serbarsi almeno oltre l'anno.

VINO SFORZATO, dicesi quello che si fa in vaso fortemente chiuso, sì che ne siano rattenuti i prodotti aeriformi della fermentazione.

VINO CHE HA PRESO LA PUNTA, dicesi quello che cominciò a inacetire. I Toscani d'oggidì dicono: che ha preso lo SPUNTO.

VINO CERCÒNE, VINO CHE HA DATO LA VOLTA, quello che ha scapitato improvvisamente di colore, di odore e di sapore; vino guasto.

INCERCONIRE, RINCERCONIRE, divenir CERCONE.

Nota 275. *Oltre i predetti aggiunti del vino, sonvene più altri diversi, dei quali la significazione, del resto ovvia, può vedersi nei Vocabolarj; come Vino* GROSSO, *cioè carico di colore, e che molto si fa sentire alla bocca, e allo stomaco; Vino* SOTTILE, *cioè di poco corpo, e di minor prezzo; Vino* PASSANTE, *cioè che presto e bene si smaltisce;* ASCIUTTO, AUSTERO; AMARO; RUVIDO, ASPRO *o* RASPANTE; BRUSCO; DOLCE; AMABILE *o* ABBOCCATO; PICCANTE *o* FRIZZANTE, *secondo questi varj effetti che fa nella bocca;*

BRILLANTE O SMAGLIANTE, *cioè che, versato nel bicchiere, rode la schiuma, cioè questa non è persistente;* FUMOSO, SPUMANTE, *che schizza in aria, e spumeggia alto nel bicchiere;* INFORZATO, *che ha preso un certo fortore, tendente all'acetoso; Vino* CHE SA DI SECCO, *cioè che ha preso odore del legno della botte; Vino* FIORITO, *cioè muffaticcio; e forse altri.*

VINETTO, vino di poco colore, ma pur piacevole al gusto.

VINELLO, ACQUERELLO, specie di mezzo vino, fatto con acqua lasciata stare qualche tempo sulle vinacce, sottrattone prima il vino.

NIPOTÌNO, per traslato burlesco dicesi dall'Alberti di un secondo vinello fatto dopo il primo, sulle stesse vinacce, e così quasi nipote del vino propriamente detto. Quindi la locuzione scherzosa: *Fare un nipotino sul vinello*, per dire un terzo vino, che è poi acqua leggermente vinosa.

MOSTO, sugo spremuto dalle uve, non ancora fermentato.

PRESMÒNE, mosto che spontaneo cola dalle uve ammontate nel tino, o altrove, e non ancora pigiate.

POSCA, acqua con alquanto aceto, a uso di ordinaria bevanda, usata da poveri contadini, e dai braccianti, che serbano il vino pei tempi di lavori più faticosi. In alcuni luoghi POSCA chiamano il secondo, o anche il primo vinello, V.

BIRRA, e anticamente CERVOGIA, liquore fermentato, per lo più spumosissimo, fatto d'orzo, o d'altro grano, con lùppoli ed acqua.

La germinazione che si promuove nell'orzo umettato, ammontato, e di tempo in tempo rivoltato, cambia la parte amidacea in sustanza zuccherina, e questa con regolata fermentazione si converte in alcoole, o spirito.

SIDRO, MELICHINO, liquore fermentato, fatto col sugo delle mele.

Nota 276. *Melichino s'ha a pronunziare colla* e *stretta, perchè viene da Mela, e non da Mele o Miele, che ha la prima* e *larga.*

ACQUE ACCONCE, denominazione generica di parecchie bevande acquose, or calde, or fredde, or tenute in diaccio, che si bevono nella bottega dell'Acquacedratajo (oggidì *Caffettiere*). Codeste bevande son fatte estemporaneamente con acqua e zucchero, infusovi agro di limone, sugo d'arancia, ecc.; ovvero con sciloppi di varie frutte, come cedri, agriotte, lamponi e simili, mischiati con molt'acqua.

In alcune Province Italiane codeste acque son chiamate *Guazzi;* in altre *Bìbite;* in altre *Rinfreschi;* altrove forse altramente.

LIMONÈA, e più comunemente LIMONATA, è una bibita fatta con acqua, zucchero, e agro di limone. V. STRIZZALIMONI, C. II, § 9°, DELLA CUCINA.

SEMÀTA, LATTATA, che in alcuni luoghi dicono anche ORZATA, bevanda dolce, fatta di semi di popone, o in conserva, o freschi, pesti, stemperati, in acqua, e colati.

Talora vi si sostituiscono màndorle dolci.

ROSÒLIO, liquore composto di spirito di vino o alcoole, allungato con acqua, addolcito con zucchero, e variamente aromatizzato.

RUM, RUMME, liquore alcoolico, di sapore ardente, prodotto dalla fermentazione del sugo della cannamele, o dal sciloppo residuo della cristallizzazione dello zucchero, giuntivi alcuni altri ingredienti, varj nelle varie fabbriche dell'America.

CAFFÈ, bevanda or fatta comunissima, preparata estemporaneamente con semi del Caffè (arboscello originario dell'Arabia) tostati, e macinati, ed acqua bollente. Si versa in tazze, aggiunto in esso alquanto zucchero, per temperarne l'amarezza.

Alcuni buoni caffeisti lo bevono senza zucchero, come gli Orientali.

Al Caffè si unisce talora latte, o panna, o cioccolata, o tuorlo d'uovo frullato con zucchero, e vi s'intinge pane, o paste dolci, per far colezione; e allora il Caffè è più un alimento, che non una vera bevanda.

Caffè dicesi anche la bottega, dove altri va a bere il Caffè.

CAFFÈ GRAVE, dicesi quello che è più carico di colore, e contiene maggiore quantità del principio aromatico, per la maggior dose del Caffè in polvere, che vi si è adoperata.

CAFFÈ LEGGIERO, contrario di Caffè grave.

CAFFÈ POSATO, quello che ha già fatta la posatura.

POSATURA, quel sedimento, o residenza della polvere del caffè, la quale, pel cessato bollimento, e pel riposo, cade in fondo della caffettiera.

CAFFÈ DA TOSTARE, TOSTARE, MACINARE, CAFFETTIERA, ecc. V. C. II, § 10, DELLA CREDENZA, ecc.

Cioccolata, specie di pasta bruna e soda, fatta colle màndorle abbronzate del Cacào (albero americano) e con zucchero, aromatizzata con polvere di cannella, ovvero di vainiglia, il tutto bene incorporato colla pressione di un rullo o matterello di pietra forte, menato sur un piano inclinato della stessa pietra, trasversalmente scanalato, sottopostavi bragia.

Nota 277. *Delle quattro varianze*, Cioccolata, Cioccolato, Cioccolate, Cioccolatte, *la prima è la sola adoperata dai Cioccolattieri e bottegai Toscani;* Cioccolatte *poi cagionerebbe qualche equivoco, quasi accennando al Latte, che non è punto fra gli ingredienti della confezione di cui si ragiona.*

Pani di cioccolata, sono mozzi della stessa figura che le forme, nelle quali è stata messa la cioccolata, mentre era calda e molle.

Il Redi li chiama anche Bogli.

Forme, cassettine di latta, lunghe circa un palmo, larghe due o tre dita, grosse un po' meno, quadrangolari, leggermente piramidali, cioè a fondo alquanto più piccolo che la bocca.

Questa configurazione delle forme, e il ristrignersi della pasta pel raffreddamento, fanno sì che dalle capovolte cassette escano facilmente i sodi e lisci pani della cioccolata, i quali a un per uno incartati, si pongono in commercio.

Cioccolata in bevanda, e anche assolutamente Cioccolata, quando l'andamento del discorso escluda l'equivoco, è quella che, sciolta e bollita nell'acqua, e frullata nella cioccolattiera, si versa in tazze, e bevesi a sorsi, dopo avervi intinti crostini, biscotti, o altro simile.

Frullare la cioccolata, è quello stemperarla, agitarla, e renderla schiumosa col frullino, il cui manico è fatto girare su di sè alternatamente in due contrarj versi contro le palme delle mani distese e accoppiate.

Frullìno, asticciuola tonda di legno, cui in basso è inserito un ingrossamento mazzocchiuto, variamente intagliato e traforato, affinchè nel suo moto vorticoso molt'aria si framescoli colla cioccolata nel frullarla, e la renda schiumosa.

Talora nei minori frullini l'ingrossamento ha la forma di un mezz'uovo trasversale, profondamente solcato, e diviso in più spicchj, e serve a frullare un tuorlo d'uovo con zucchero, a uso specialmente di preparare il caffè coll'uovo.

CIOCCOLATTIERA, ecc. V. C. II, § 10, DELLA CREDENZA, ECC.

TE, TE CHINESE, nome che si dà a un arboscello della China e del Giappone, e anche alle minute foglie di esso, le quali bollite, strettamente accartocciate e seccate, ci son portate dal commercio, per farne in acqua caldissima quell'infusione che pur si chiama TE, e che, condita con zucchero, bevesi a modo di caffè.

TE SVIZZERO, TE EUROPEO, foglie e vette di varie piante aromatiche alpine, che si conservano secche, a uso di farne infusione teiforme medicamentosa.

INFUSIONE, è acqua, calda o fredda, in cui siano state tenute immerse per un certo tempo materie vegetali, che le abbiano comunicato colore, odore, sapore: *Infusione di campeggio; Infusione di fiori d'arancio; Infusione di te*, ecc.

SCOTTATURA, sorta d'infusione che fassi speditamente versando acqua bollente su erbe, o foglie, o fiori, o altre parti di piante, e chiudendo tosto la bocca del vaso, poi colandone la parte liquida: *Scottatura di camomilla, di mammole*, e simili.

DECOZIONE, DECOTTO, acqua in cui sian fatte bollire erbe, semi, frutte, o altre cose simili, a uso di bevanda, per lo più medicamentosa: *Decozione di mele; di susine; di gramigna*, ecc.

BOLLITURA. V. C. II, § 9°, DELLA CUCINA.

SOLUZIONE, liquido acquoso, o spiritoso, in cui materie saline, resinose, o altre, siano chimicamente disciolte, cioè non più separabili per colatura o feltrazione: *Soluzione del sal comune nell'acqua, che chiamasi Salamoja; Soluzione dello zucchero nel caffè, nel te*, ecc.

MESTURA, liquido in cui siano mescolate, senza esservi disciolte, materie in polvere, o altramente assottigliate, e per ciò separabili col riposo, o col feltrarle.

SORBETTIERA, SORBETTI, ecc. V. C. II, § 10, DELLA CREDENZA.

FINE DEL § 4°, C. 3°.

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 1° DELL' ILLUMINARE IN GENERE, E DELLE COSE CHE VI SONO RELATIVE.

INDICE METODICO.

Luce
Lume
Fiamma. V. C. II, § 8°.
Accender il lume
Far lume
Acciarino, ecc. V. C. II. § 8°.
Accenditojo
Illuminare
Stenebrare

Nota 278.

Illuminazione
{Luminàra
{Luminària
Lumiera
Ventola da muro
Viticci
{Paralume
{Vèntola
—— litòfana
Cappello
{Campana
{Globo

Nota 279.

Gabbia
Camminetto
{Tondo
{Sottolume
{Posalume
Giardiniera

Nota 280.

Lanterna
—— da tasca
—— cieca
{Lanternina
{Lanternetta
{Lanternino
Lanternone
—— in asta
—— in bìlico
Lanternajo
Fanàli da carrozza
Fanàle } di un Faro
Lanterna } di un Faro
Faro a eclisse
Moccolaja
Fungo
Smoccolare
Smoccolatura
Smoccolatoje
Cassettina
Piastretta
Punta
Pernio
Piedini
Piattello
Spegner il lume
Spegnitojo

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 1° DELL' ILLUMINARE IN GENERE, E DELLE COSE CHE VI SONO RELATIVE.

LUCE, fluido imponderabile, il solo capace di fare sull'occhio quella speciale impressione che ci fa vedere i corpi visibili.

La luce emana direttamente dal sole, dalle stelle fisse, e da parecchi corpi sublunari infocati.

LUME, propriamente è la luce stessa, quanto all'atto di splendere. La privazione del lume chiamasi *Oscurità*, *Tènebre*.

Lume dicesi anche ogni arnese in cui una fiamma alimentata con un combustibile solido, liquido, o gassoso, splendendo dissipa l'oscurità. *Comincia a farsi notte, è tempo di apparecchiare i lumi.*

Lume in un senso più ristretto, dicesi di un particolare arnese con fiamma a olio. V. § 3°, DELL'ILLUMINARE CON COMBUSTIBILI LIQUIDI.

FIAMMA. V. C. II, § 8°.

ACCENDER IL LUME, vale appiccare la fiamma al lucìgnolo di candela, o di lucerna, affinchè ardendo mandi luce.

Dicesi anche del far fuoco coll'ACCIARINO, o altramente, per procurarsi lume. V. C. II, § 8°.

FAR LUME, è accostare candela accesa, o altro simile, a qualcuno, affinchè ei ci vegga chiaro nel camminare, o nel far che che sia altro, in luogo bujo, o non sufficientemente illuminato.

Accenditojo, fuscello, stoppino, pezzo di carta ravvolto su di sè, o altro simile, a uso di comunicare la fiamma al lucignolo della candela, o simile.

Nelle candele, cui non s'arriva colla mano, come nelle chiese, e negli appartamenti da illuminarsi con vèntole o con lumiere, adoprasi un pezzo di stoppino in cima di una sottil mazza, o di una canna.

Illuminare, *v. att.*, propriamente è spander luce in qualche luogo, o su qualche corpo.

Più comunemente intendesi del rendere di notte grandemente chiaro un luogo con grande copia di lumi.

Stenebrare, è tor via l'oscurità, le tenebre.

Nota 278. *Il Vocabolario al verbo* Stenebrare *dà per equivalente* Illuminare; *ma ciò s'ha a prendere con qualche riserbo da chi non voglia confondere la causa coll'effetto; oltre che Illuminare si riferisce tanto a luogo, quanto a corpo determinato, Stenebrare solamente a luogo.*

Illuminazione, l'atto dell'Illuminare, in ambi i significati del verbo.

Luminàra, **Luminària**, grande e straordinaria copia di lumi, in chiesa, o in casa, o fuori alle finestre, in segno di speciale onoranza, e di pubblica esultazione religiosa o civile.

Lumiera, grosso arnese a più viticci, distribuiti intorno a un fusto, e appeso a un cordone pendente dal soffitto.

Le Lumiere sogliono esser ornate di moltissimi pezzi di cristallo artefatto, o meglio di monte, foggiati in globetti, in gòcciole, in pestellini, ecc., sfaccettati, e disposti in festoni, ghirlandine, e altri fregi, che fra mezzo ai lumi si mostrano vagamente iridati.

Le Lumiere possono essere a cera, a olio, o a gasse.

Vèntola da muro, arnese di legno, di cartone, o di carta pesta, a foggia di quadretto, colorito, dorato, talora nel suo mezzo guernito di una lastra di specchio, munito di uno o più Viticci, per fermarvi altrettanti candelotti. La Vèntola appendesi alle pareti delle stanze in alto, per illuminarle.

Viticci, specie di bracciuoli di ferro, o anche di legno, variamente contorti, incastrati nel basso della Vèntola, e sorgenti a foggia di candellieri terminati con bocciuolo per piantarvi il candelotto, e piattellino per raccoglierne il gocciolamento.

Paralume, **Vèntola**, pezzo piano di latta, o d'altra materia per lo più opaca, che, mediante un Bracciuolo o Gambo, si adatta a qualsiasi lume, per pararne la luce che non dia negli occhi.

La Vèntola para la luce da una banda sola: il Cappello da tutte: la Campana o la Gabbia non fanno che moderarla.

Vèntola litòfana, così chiamano una vèntola di porcellana, bianca, non lustra, nella quale sono state fatte impressioni figurate, più o meno profondamente incavate, e per ciò più o meno trasparenti, sì che le figure, vedute per trasparenza, sembran dipinte a chiaroscuro. Talora più pezzi piani di questa sustanza riuniti in giro, formano una fascia polìgona, fermata stabilmente alla lucerna, e cigne la fiamma tutt'all'intorno.

Cappello, è come una vèntola movibile, di latta o di cartoncino, fatta a cono tronco che a qualche distanza circonda la fiamma della lucerna, e ne para la luce orizzontalmente all'intorno.

Talora il Cappello è trasparente in parte, e variamente figurato quasi a modo di vèntola litòfana.

Campana, che anche dicono **Globo**, è una grande palla vuota di cristallo smerigliato, la quale, collocata sur un lume, manda all'intorno una luce diffusa, e meno abbagliante.

Talvolta a questa Campana è sostituito un emisfero, pure di cristallo, appannato collo smeriglio.

Nota 279. *L'appannamento fassi nella superficie interna della campana, nella quale s'introduce smeriglio, pietruzze e acqua, poi si fa girare su di sè con una manivella, per più ore.*

Gabbia, specie di globo da lume, fatto di velo, con ossatura di fil di ferro.

Camminetto, parlandosi di lume, è un tubo di vetro sottile e bianco, largo circa due dita, lungo un palmo, o poco più, impiantato verticalmente intorno alla base della fiamma di un lucìgnolo a calza, che rende più vivace, e ne divora il fumo, per l'aumentata rapidità della corrente d'aria. V. § 3°.

Tondo, *sust.*, **Sottolume**, **Posalume**, così chiamano un pezzo circolare o quadrangolare, di pelle, di panno, d'incerata, o anche di metallo, sul quale si posa il lume da conversazione, o altra simile lucerna a olio, affinchè non ne resti per avventura insudiciata la tavola.

GIARDINIERA, *sust.*, sorta di largo sottolume, per lo più ricamato, e guernito d'intorno di foglie e fiori artefatti di lana variamente colorata, o di ciniglia.

Nota 280. *Codesta* Ciniglia *è un filo o cordoncino irsuto che adoprasi in lavori di ricamo, e d'altri ornamenti; e col nome di Ciniglia lo registra l'Alberti, citando la* Tariffa della Gabella Toscana, *non so se antica o moderna.*

I Francesi, per naturalissima similitudine, chiamanla Chenille, *perchè in fatti rassomiglia benissimo alla larva pelosa di alcune farfalle. Pare che gl'Italiani fossero condotti dalla stessa analogia quando chiamarono* Bruco *quell'attaccàgnolo, o Portanastri dei segnali nel Messale, e in altri simili libri, il qual attaccagnolo talora è irsuto, appunto come un bruco di farfalla: la quale significazione di Bruco è registrata dal Vocabolario della Crusca, ed è pur quella dell'uso d'oggidì presso i Legatori Toscani di libri; ma non s'andò più avanti, e, fuori di quello special caso dei Messali, e dei Breviarj, quel cordoncino vellutato non lo chiamano altrimente che* Ciniglia.

LANTERNA, arnese a modo di gabbia, di fil di ferro, a spicchj, coperto di velo, di buratto, di stamigna, o d'altro tessuto rado, per difendere dal vento un interno lume a cera, a sego, o anche a olio. Portasi di notte per le vie dai servitori, per far lume ai padroni.

LANTERNA DA TASCA, piccola lanterna di latta, o di lamina d'ottone, con vetro davanti, MANIGLIA pieghevole dalla parte opposta, e CUPOLINA nella parte superiore, che lascia entrar l'aria, e uscire il fumo. Portala per farsi lume da sè chi va attorno la notte.

LANTERNA CIECA, è una lanterna da tasca, tonda, con ANIMA girevole, pel caso di voler occultare il lume senza spegnerlo.

LANTERNÌNA, LANTERNETTA, LANTERNÌNO, *dimin.* di Lanterna.

LANTERNONE, *accresc.* di Lanterna.

LANTERNONI IN ASTA, grosse lanterne, la cui fiamma è in una cassetta metallica, traforata, portata in cima di un bastone dalle Compagnie di Cappati, Battuti, Confratelli e simili, andando in processione.

LANTERNONI IN BÌLICO, quelli che stanno in bìlico su due perni, in cima dell'asta, specialmente se molto lunga, affinchè il can-

delotto conservi sempre la stessa linea verticale della fiamma, malgrado dell'inclinazione dell'asta. Portansi nelle processioni.

LANTERNAJO, chi fabbrica le lanterne, e anche chi le vende.

FANALI DA CARROZZA, quei due lumi, per lo più a cera, che si appongono sul davanti delle carrozze, uno per parte. V. CANDELOTTO DA CARROZZA, § 2°.

FANALE, LANTERNA DEL FARO, che anche dicesi FARO, chiamasi più comunemente quella massa di luce sulla cima di un Faro, o Torre, in un porto di mare, per additarne di notte l'entrata ai naviganti.

FARO A ECLISSE, quello, il cui splendore, mediante un apposito meccanismo, va soggetto a una periodica diminuzione, come di minuto in minuto, più o meno.

Con questo artifizio la luce del Faro è dai lontani naviganti distinta da qualsiasi altra, come di fornace, d'incendio, o simile, colla quale si potrebbe per avventura confondere, talora con grave pericolo del bastimento.

MOCCOLAJA, la parte del lucignolo che arde, quando è divenuta troppo lunga, ed è da smoccolarsi.

FUNGO, per *similit.* chiamasi quella specie di cappello che si forma talora in cima della moccolaja.

SMOCCOLARE, è recidere la moccolaja. Ciò si fa colle smoccolatoje.

SMOCCOLATURA, è la moccolaja recisa colle smoccolatoje.

SMOCCOLATOJE, *plur.*, sorta di cesoje per ismoccolare. Una delle BRANCHE delle Smoccolatoje termina in PUNTA, pel caso di dover raddrizzare o ripiegare la moccolaja: alla base di essa punta è la CASSETTINA: all'estremità dell'altra branca è la PIASTRETTA: queste due parti si riscontrano, entrano l'una nell'altra, e rinchiudono la smoccolatura.

Talora il PERNIO delle due branche delle Smoccolatoje è grossetto, a foggia di tamburo, con entro una molla spirale, per tener bene unite l'una contro l'altra, la piastretta e la cassettina, e meglio ritenere le successive smoccolature.

Le Smoccolatoje hanno talora tre PIEDINI, uno sotto ciascun ANELLO, il terzo sotto la Cassettina. Un PIATTELLINO metallico, di forma allungata, serve a posarvele sopra.

SPEGNER IL LUME, vale distruggerne, annientarne la fiamma, o sepa-

randola dal lucignolo colle smoccolatoje e anche colle forbici, ovvero disperdendola col soffio, o soffocandola collo Spegnitojo.

Spegnitojo, piccolo arnese di metallo, a foggia di cono voto, col quale si copre la fiamma di candela, o simile, per ispegnerla, impediendone all'aria l'accesso.

Lo Spegnitojo talora ha una Presa che serve di manichetto; talora alla presa è sostituito un Bocciuolo laterale da fermarlo in cima di una lunga canna.

Fine del § 1°, c. 4°.

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 2° DELL' ILLUMINARE CON COMBUSTIBILI SOLIDI.

INDICE METODICO.

Combustibili solidi
Cera
Grasso
Sego
Sevo

Nota 281.

Oleina
Stearina
Bianco di balena
Candela
—— alla forma
—— per immersione
—— per effusione
Candelotto
—— da tavola
—— da conversazione
—— da carrozza
Cero
Torchio
Torcia
—— a vento
Torcetto
Torchietto

Doppiere
Doppiero
Quadrone
Cera arsa
Cera arsiccia
Mòccolo
Moccolino
Mozzicone
Stoppino
Stoppiniera
—— a cassetta
—— a vasetto
—— in asta
Candelliere
Piede
Fusto
Bocciuolo
Piattellino
Padellina
Candelabro
Bugia
Piattellino
Bocciuolo
Manichetto
Maglia
Anello

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 2° DELL' ILLUMINARE CON COMBUSTIBILI SOLIDI.

COMBUSTIBILI SOLIDI, parlando dell'Illuminare, sono quelli che si ardono collo scopo di far lume. Tali sono la Cera, il Sego, e alcuni altri di somigliante natura.

CERA, secrezione animale, solida, con la quale le api neutre fabbricano i favi, ne' cui alvèoli ripongono il mele.

È anche una secrezione vegetale di alcuni alberi indigeni ed esotici.

GRASSO, *sust.*, materia biancastra, untuosa, la quale s'accumula più o meno abbondantemente in alcune parti interne degli animali a sangue caldo, specialmente dei mammiferi.

Il Grasso, a uso di combustibile, è tratto particolarmente dai ruminanti, e chiamasi Sego.

SEGO, SEVO, quella parte di grasso di varii ruminanti, la quale, per la maggiore sua sodezza e bianchezza, è comunemente adoperata a fabbricar candele.

Nota **281**. *La composizione chimica o elementare del Grasso o del Sego, e dell'Olio stesso, è di molto Carbonio, d'alquanto Idrogeno, e di un po' meno d'Ossigeno.*

*La composizione fisica o immediata è di due sustanze, dette per ciò Materiali immediati: una è l'*OLEÌNA, *che è un olio liquido, l'altra è la* STEARÌNA, *che è un olio concreto. Con quest'ultima si formano belle candele di Sego, dette Stearìche.*

BIANCO DI BALENA, materia grassa che trovasi in certe cavità del capo di un grosso Cetaceo, del genere *Physeter* di Linn., prossimo a quello delle balene: questa sustanza, liquida nell'animale vivente, si assoda raffreddandosi all'aria: purgata, diventa secca, fragile, quasi cristallina: mescolata con cera, serve a fare ottime candele di bella trasparenza.

Candela, cera, sego, o altro simile combustibile, conformato in cilindro, o in cono allungatissimo, con lucignolo nell'asse, per appiccarvi la fiamma, a uso di far lume. Le candele si fanno nei tre modi seguenti:

Candele alla forma, quelle che si fanno colando la materia strutta dentro una forma di stagno.

Candele per immersione, cioè tuffando più e più volte i lucìgnoli in un truogolo ripieno di roba liquefatta.

Questa maniera, e la precedente, sono adoperate per le candele di sego.

Candele per effusione, cioè versando la materia strutta sul lucìgnolo appeso verticalmente.

In questo modo si fabbricano le candele di cera, eccettuato lo Stoppìno. V. pag. seguente.

Candelotto, candela di cera, più corta delle candele ordinarie, in proporzione della sua grossezza.

Candelotto da tavola, Candelotto da conversazione, quello la cui lunghezza non suole esser maggiore di un palmo e mezzo all'incirca. Questi candelotti pongonsi nei Candellieri a uso ordinario di casa: anche nelle Ventole e nelle Lumiere.

Candelolto da carrozza, più grosso e più corto, che non quello da tavola. Ponesi nei Fanali delle carrozze, quando non vi si arde olio. V. Fanale da carrozza, § 1°.

Cero, grossissima candela di cera, che serve a certi usi di chiesa. *Cero pasquale.*

Torchio, Torcia, quattro lunghe candele unite in quadro, attaccate l'una contro l'altra con la cera medesima.

Torcia a vento, specie di torcia fatta di stoppa, o di miccia, impiastrata e spalmata di sego, resina e cera, poi ricoperta di grossa carta. La fiamma di questa sorta di torcia spande gran fumo, ma resiste al vento, per ciò è talora adoperata per illuminamento esteriore, e ambulatorio.

Torcetto, Torchietto, *dimin.*, di Torcia, di Torchio.

Doppiere, Doppiero, lo stesso che Torcia, ma è di stil grave, e adoprasi per lo più al plurale.

Quadrone, lo stesso che Torcia grande, ed è termine di Cererìa, cioè dell'officina del Cerajuolo.

Cera arsa, **Cera arsiccia**, dicesi delle candele e delle torce, che già sono state accese, e che per ciò si comperano a minor prezzo, ovvero dicesi anche di cera nuova, che, adoperata per non lungo tempo, si restituisce al Cerajuolo, pagandogliene il solo consumo.

Mòccolo, candela, della quale ne sia arsa la maggior parte.

Dicesi anche di candela intera, ma corta e sottile.

Moccolino, *dimin.* di Mòccolo, in ambi i significati.

Mozzicone, è un cortissimo mòccolo, nel primo significato di questa voce; un avanzaticcio di candela, culaccino della medesima.

Stoppìno, propriamente lo stesso che Lucìgnolo. V. § 3°.

Presso i Cerajuoli Toscani Stoppìno è una specie di candeluccia, grossa non più che una penna da scrivere, ma di lunghezza indeterminata, perchè, nel formarla per immersione, s'annaspa sur un tamburo o rocchetto, a modo di una matassa.

A codesto Stoppìno, nell'anzidetto secondo significato, si riferisce la Stoppiniera.

Stoppiniera, piccolo arnese portatile, in cui, o su cui è avvolto un lungo pezzo di stoppìno, a uso di più speditivo trasporto di lume da un luogo all'altro della casa, o della stanza, senza spostare il lume permanente.

Stoppiniera a cassetta, specie di bauletto tutto di latta, o d'altro metallo, lungo poco più di mezzo palmo, piano di sotto, tondo di sopra, in cui entra dall'un de' capi una cassettina, ripiena di stoppìno ripiegato più volte su di sè, la cui estremità, da accendersi, è presa fra gli orli della cassetta e dell'astuccio.

Stoppiniera a vasetto, è appunto un piccolo vaso metallico, più alto che largo, con coperchio conico bucato in cima, per farvi passare la punta dello stoppìno, che è aggomitolato nel vaso stesso.

Stoppiniera in asta, specie di piccolo candelliere metallico, dal cui piede sorge verticale un fusto cilindrico, sul quale è avvolto in più giri lo stoppìno. Il capo di questo, che ha ad esser acceso, s'innalza alquanto al di sopra di un Piattellino, entrando in un foro centrale del medesimo.

Il Piattellino è diviso diametralmente in due parti, che si aprono stringendo due manichetti, e si richiudono per forza di molla.

Candelliere, arnese da piantarvi la candela. Parti del Candelliere sono il Piede, il Fusto, il Bocciuolo, vano cilindrico in cui si ficca a forza la candela; e 'l Piattellino per raccoglierne le sgocciolature. Talvolta a questo piattellino, annesso stabilmente al Candelliere, e per lo più tutto d'un pezzo con esso, un altro se ne soprappone amovibile, più largo, di cristallo, o di sottil foglia metallica, o anche di carta bianca, o tinta, smerlata a foggia di foglie crespe, e chiamanlo Padellina. Nei grossi Candellieri di chiesa la Padellina è di latta.

Candelabro, arnese metallico, che è come l'unione di tre o più candellieri sur un solo piede, ovvero un candelliere a più fusti.

Vi si arde ogni sorta di combustibile, solido, liquido, o fluido.

Bugìa, specie di candelliere senza fusto, cioè un Piattellino metallico, tondo, con Bocciuolo centrale per porvi una non lunga candela, e per lo più un candelotto: al Piattellino, che serve di base, è unito un Manichetto, ovvero una Presa, in forma di Maglia o Anello.

Anche chiamano Bugìa una specie di lucerna a foggia di cassetta per lo più di latta, grossa quanto aggavigna comodamente la mano, bislunga, quadrangolare, o mezzo tonda, cioè semicilindrica, col luminello a una delle estremità: portasi orizzontalmente.

Fine del § 2°, c. 1°.

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 3° DELL' ILLUMINARE CON COMBUSTIBILI LIQUIDI.

INDICE METODICO.

Combustibili liquidi
Olio
—— vegetale
—— animale
—— minerale
—— fisso

Nota 282.

—— —— grasso
—— —— essiccativo
—— volatile
Alcoòle
Àlcool
Àlcol
Acquarzente
Spirito di vino
Lucerna
—— di vetro
—— a tromba
—— idraulica
—— idrostatica
—— meccanica
—— astrale
—— sinombre
Luminello
Lucignolo
—— tondo
—— pieno
—— piatto
—— a nastro
—— a calza
Calza da lume

Lucernetta
Lucernina
—— a beccucci
Piede
Fusto
Canna
Pomo
Palla
Coppa
Beccucci
Coperchino
Maglia
Nodo
Catenine
Mollette
Smoccolatoine
Spegnitojo
Fusellino
Lucernuzza
Lucernàta
Lume
—— a mano
Fascia
Coda
Manico
Maglia
Gancetto
Punta
Rampo
Lucerniere
Piede
Fusto
Scaletta

Lume a stella
{Riverbero
{Spera
Lampanìno
Padellìna
Lumìno
—— da notte
Lampione
Lanterna { V. § 1°.
Lanternone, ecc. {
{Làmpada
{Làmpana
Braccio
Cappelletto
{Maglia
{Anello
Catenelle
Corpo
Culatta
Grùmolo
Campanella
Contrappeso

Nota 283.

Lampanajo
Rifondere olio

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 3° DELL' ILLUMINARE CON COMBUSTIBILI LIQUIDI.

Combustibili liquidi, denominazione di quei liquidi che si ardono collo scopo di far lume.

Tali sono gli olj di varie sorta, e l'alcoòle.

Olio, in generale, è un liquido untuoso, poco miscibile coll'acqua; ordinariamente più leggiero di essa: capace di ardere con fiamma.

L'olio, secondo la varia sua origine, è o vegetale, o animale, o minerale.

Olio vegetale, è quello che, mediante lo strettojo, si spreme dai minuti semi di varie piante, come Cavolo, Navone, Camelina, Canapa, ecc.; così pure dalla màndorla di varj alberi, come il Noce, il Nocciuolo, il Màndorlo, ecc.; più comunemente e in maggior copia dalla polpa, e dal nòcciolo delle ulive mature, infrante e spremute. V. Olio vergine, C. III, § 3°.

Olio animale, quello che si ottiene dalla distillazione di alcune parti di mammiferi terrestri, come Unghie, Corna, Peli, ecc.; ovvero si cava per ebullizione dal lardo di alcuni mammiferi marini, come Balene, Foche, e altri cetacei; o anche da alcuni pesci, che interi si fanno bollire lungamente in acqua, come Merluzzi e Aringhe.

Olio minerale, chiamano un bitume liquido, che trovasi naturalmente in alcuni terreni, come la *Nafta*, il *Petrolio*, detto anche *Olio di sasso*.

Olj fissi, chiamansi quelli che non bollono, se non a una temperatura elevatissima, più di tre volte maggiore di quella dell'acqua bollente. Tali sono l'Olio d'Uliva, di Màndorle dolci, di Ricino, di Camelina, di Faggiola, o seme del Faggio, e più altri.

Questi Olj cavansi per espressione o premitura, mediante lo strettojo. E sono gli uni Grassi, gli altri Essiccativi.

Nota 282. Questo grandissimo grado di calore, di cui sono capaci

gli Olj, siano essi vegetali o animali, prima di bollire, spiega le gravi dolorosissime scottature che essi producono, tuttochè non bollenti. V. la Nota 244.

Olj grassi, chiamansi quelli che, comunque adoperati nelle arti, conservano tenacemente la loro umida untuosità, come quello d'uliva, di mandorle dolci, e altri.

Olj essiccativi, diconsi quelli che, adoperati cotti, presto si disseccano, specialmente se cotti con litargirio, o altro ossido di piombo. Ciò li rende opportuni all'arte della pittura, alla composizione dell'inchiostro da stampa, ecc. Tali sono gli Olj di Papavero, di Lino, di Canapuccia, di Noce, e alcuni altri.

Olj volàtili, detti anche Olj essenziali, Essenze, e anticamente Quinte essenze, diconsi quelli che hanno poca o anche punta untuosità: sapore aromatico, piccante: odore per lo più gradevole: insofferenti di aumentata temperatura, alla quale svaporano indecomposti: facilissimamente infiammabili.

Gli Olj volatili cavansi per distillazione non dai semi, come gli Olj fissi, ma da diverse altre parti delle piante, come dai fiori, dalle foglie, dalle radici, dalla buccia del frutto, e talora dall'intera pianta. Tali sono gli Olj volatili di Fiori d'Arancio, di Rosa, di Spigo o Lavandula, di Ramerino o Rosmarino, di Menta, di Cedro, e altri.

Alcoòle, Àlcool, Alcol, Spirito di vino, Acquarzente, liquido leggiero, trasparente, prontamente infiammabile, che ottiensi col distillare il vino d'uve, o sughi d'altre frutte.

L'Alcol arde con fiamma rapidissima, e senza fumo: la prima di queste due qualità lo rende troppo dispendioso per uso di illuminare; ambedue lo rendono opportuno a riscaldare prontamente qualche piccola cosa in casa o in viaggio, come a dire una tazza di brodo, un bricco d'acqua per fare il caffè, e simili.

Lucerna, denominazione generica di arnese domestico da far lume, che si regga sur un piede, e la cui fiamma sia alimentata con olio.

Lucerna di vetro, quella, il cui olio è contenuto in recipiente di vetro o di cristallo; questo recipiente è di forma globosa, ovale, o stiacciata, con bocca tonda nella parte superiore, da adattarvi il luminello, e in basso si prolunga in una specie di codolo che si pianta nel bocciuolo d'un ordinario candelliere di metallo.

Lucerna a tromba, è una lucerna per lo più di stagno, la cui parte superiore, in forma di candelotto, è liberamente incastrata nell'inferiore, che è un candelliere, nel cui piede è contenuto l'olio, e in questo pesca una piccola tromba premente, messa in giuoco dall'alternato abbassare colla mano il piattellino, e con esso il candelotto, e dal rialzarsi di questo per effetto di una interna sottoposta molla spirale, sì che dopo poche di queste tratte, l'olio monta ad inzuppare il lucignolo, e alimentare la fiamma. V. Tromba, C. II, § 7°.

Lucerna idraulica, diamo questa denominazione *collettivam.* a tutte quelle lucerne, nelle quali il recipiente dell'olio, annulare, o di altra foggia, trovasi più alto che non è il luminello, o il becco della lucerna; e l'olio, per uno o più tubi, va cadendo successivamente verso la fiamma, per alimentarla. Ciò accade per la tendenza che hanno i liquidi a disporsi a livello nei vasi comunicanti.

Lucerna idrostatica, è quella, nella quale l'olio è mantenuto a livello della fiamma dalla pressione di un altro liquido più pesante, che suol essere l'acqua, o una soluzione salina.

Questa costruzione è fondata sul principio che liquidi eterogenei, in tubi comunicanti, si dispongono ad altezze che sono in ragione inversa delle loro gravità specifiche.

Quest'ingegnosa lucerna riesce di men comodo uso, e 'l suo raccomodamento non è nè facile, nè pronto.

Lucerna meccanica, denominazione *collettiva* che si dà a quelle lucerne, nelle quali il serbatojo dell'olio, inferiore alla fiamma, anzi nel piede stesso della lucerna, è fatto gradatamente salire per mezzo di una combinazione di ruote dentate, che comunicano un lento movimento verticale a uno stantuffo, messe in moto dalla forza di una molla avvolta spiralmente entro a un tamburo, come negli orologi da tasca.

Lucerna astrale, detta anche Sinombre, cioè senz'ombra, chiamasi ogni lucerna che abbia il serbatojo dell'olio nel piedestallo, il lucignolo suol essere a calza, e per ciò la fiamma, avvivata da una doppia corrente d'aria, arde più rapidamente, massime se cinta del Camminetto. Se ne para la molta luce con Ventola, Cappello, Emisfero, Globo o Gabbia. V. § 1°.

LUMINELLO, cortissimo cannello metallico, per lo più di latta, amovibile, tondo, o stiacciato, in cui è infilato il lucignolo, pieno o piatto.

LUCÌGNOLO, più fila di bambagia che stanno immerse nell'olio della lucerna, o sono nell'asse delle candele, a uso di appiccarvi la fiamma, e far lume.

Officio del Lucìgnolo è di tirar su per forza capillare il combustibile liquido, o liquefatto, e tenerlo in continuato contatto colla fiamma, per alimentarla. V. STOPPÌNO, § 2°.

LUCÌGNOLO TONDO, LUCÌGNOLO PIENO, quello che è formato di più fila di bambagia paralelle, o poco ritorte. Adoprasi nelle varie lucerne di vetro, e in alcuni altri lumi.

LUCÌGNOLO PIATTO, LUCÌGNOLO A NASTRO, quello che è tessuto a guisa di nastro, talora incerato, e infilasi in luminello di forma stiacciata.

LUCÌGNOLO A CALZA, CALZA DA LUME, dicesi quel Lucìgnolo che è tessuto in tondo, cioè in forma cilindrica di tubo o budello. Questo Lucìgnolo non va con luminello propriamente detto, ma sì con un becco formato di due tubi verticali, concentrici, fra i quali è ritenuta la calza.

LUCERNETTA, *dimin.* o *vezzeg.* di Lucerna.

LUCERNÌNA A BECCUCCI, o anche semplicemente LUCERNÌNA, è comune denominazione di un lume, tutto d'ottone, composto di un PIEDE, dal cui centro sorge l'ASTA o FUSTO, grosso come il dito mignolo, lungo un quattro palmi circa, nel quale sono girevolmente infilati, gli uni dopo gli altri, i seguenti pezzi: e primamente il POMO o PALLA, che per fregamento d'interna Molla, può farsi scorrere, e fermarsi alla voluta altezza, per sostenere la COPPA, che contiene l'olio, e 'l lucìgnolo, munita di uno a quattro BECCUCCI curvi, gettati tutti d'un pezzo colla Coppa; su di questa va il COPERCHÌNO conico; poi l'Anello da incastrarvi il Gambo o Bracciuolo di una VÈNTOLA; in fine il NODO, che è una piastretta, dalla quale pendono più CATENINE, cui sono appese le MOLLETTE, le SMOCCOLATOÌNE, lo SPEGNITOJO e 'l FUSELLINO, che è un filo d'ottone, curvo e biforcato in cima, che serve come d'infilacappio per far passare i lucìgnoli nei beccucci e nei luminelli.

All'estremità superiore del fusto è fermata a vite la Maglia, che serve di Presa per trasportare la Lucernìna, o anche per appenderla.

Lucernuzza, *dimin.* e *avvilit.* di Lucerna.

Lucernàta, tant'olio quanto ne cape in una volta la Lucerna.

Lume. V. § 1°.

Lume a mano, dicesi particolarmente un vasetto di latta, a fondo e coperchio piani, paralelli, riuniti intorno intorno con Fascia di poca altezza: il vasetto è di figura cordiforme, che va restringendosi sul davanti, dove è il luminello: alla opposta parte è saldata la Coda, che è una lista addoppiata dello stesso metallo, piegata all'insù in forma d'arco, alla cui estremità, che sovrasta al centro del vasetto, è unito a occhio il Manico, che è un filo di ferro, terminato in Maglia, ovvero in Gancetto, a uso di appenderlo a che che sia.

In alcuni luoghi un consimile lume è tutto d'ottone, senza coperchio e senza luminello, e in luogo di questo è un pezzuolo metallico, fatto a doccia o canaletto inclinato, saldato nel fondo verso la parte anteriore, a sostegno dell'estremità del lucignolo: il Manico è un'asticciuola, pure d'ottone, terminata in Punta, e accanto ad essa un Rampo, questo per appender il lume, quella per poterlo piantare nel Lucerniere.

Lucerniere, arnese di legno, a foggia di candelliere, cioè con Piede e Fusto: in questo, che è lunghetto, è la Scaletta, cioè una serie di buchi a diverse altezze, per piantarvi la punta del manico, sì che il lume abbia la voluta altezza.

Lume a stella, è un lume di latta o d'ottone, da appiccarsi al muro ne' corridoi e nelle scale, e la cui fiamma è riflessa da un Riverbero, che anche chiamano Spera, cioè un pezzo di latta, piano, o leggermente concavo, dalla cui circonferenza partono a modo di raggi parecchie liste di latta fatte a doccia, destinate ad aumentare la superficie riflettente.

Le altre parti di questo lume, comuni a più altri consimili, sono il Lampanìno, e la Padellina.

Lampanìno, specie di scatoletta di latta, di forma cilindrica, sul cui piano superiore è la necessaria apertura, sì per adattarvi il luminello, e sì per rifondervi l'olio.

Padellina, è un piattello di latta sottoposto al Lampanino per ritener l'olio che da esso si spandesse.

Lumìno, detto così assolutamente, intendono un piccol lume portatile, consistente in un vasetto di stagno, formato da due piani circolari, di tre dita circa di diametro, distanti un po' meno l'uno dall'altro, riuniti da una fascia rigonfia nel mezzo, cioè convessa per di fuori: in essa è piantato un manichetto di legno. Nel piano superiore del lumìno, verso l'orlo, è un foro per ricevervi un luminello tondo, saldato a una piastretta di latta, che si volge orizzontalmente per aprire e chiudere la bocca del lumìno, che è un foro centrale, larghetto, per rifondervi l'olio.

Lumìno da notte, dicesi di quel lumetto che di notte si tiene acceso nella camera, specialmente in caso di malattia.

Suol esser fatto di un piccolissimo lucìgnolo incerato, infilato perpendicolarmente, nel centro di un piccol disco di carta, o di una girellina di sovero, che galleggia su di un poco d'olio dentro un bicchiere, o in un piattino.

Talora fassi prestamente un Lumìno da notte con un disco di carta sottile, la cui parte centrale si rialza, e strettamente si rattorce su di sè fra 'l pollice e l'indice, a guisa di piccolo lucìgnolo, e la parte d'intorno si allarga in piano sull'olio.

Anche adoprasi allo stesso uso, e nella stessa maniera, un bioccolo di cotone.

Talora un Lumìno da notte è fatto d'un piccolo emisfero voto, di sottil lastra metallica, nel cui centro è incastrato un corto e sottil tubetto di vetro. Quest'arnesino si pone galleggiante sull'olio, e questo, sia per la pressione del liquido stagnante, sia per forza della capillarità, sale in cima del tubetto: allora accostatavi, e tenutavi per qualche tempo, una fiamma, l'olio nel vaporizzarsi si accende, e arde poi da sè senza lucìgnolo, e con piccola fiammella, fin che dura l'olio stagnante.

Lampione, specie di grossa lanterna a olio, che di notte si tiene accesa nell'atrio, o su per le scale delle case, o nelle vie della città. Il lampione è a tre vetri, o cristalli, se appiccato contro il muro: a quattro, o più, se sospeso in aria: in ambi i casi uno dei cristalli fa sportello.

Lanterna, **Lanternone**, ecc. V. § 1°.

Làmpada, **Làmpana**, vaso metallico, che si tiene sospeso in alto, specialmente davanti a cose sacre, e in cui arde una fiammella a olio, non tanto per far lume, come in segno di venerazione.

Nella Làmpada è riposto un vaso di vetro, che pure chiamano **Làmpada**, nel quale è l'olio su cui galleggia un luminello col lucìgnolo.

La Làmpada talora è appiccata a un **Braccio** di ferro, girevole orizzontalmente. Più sovente pende sospesa dal soffitto, o stabilmente, o in modo scorrevole nel verso verticale.

Le parti di queste làmpade sono le seguenti: il **Cappelletto** con **Maglia** o **Anello** per appendere la Làmpada: le **Catenelle**, che in numero di tre, o anche di quattro, discendono dal Cappelletto divergenti, e reggono il **Corpo** della Làmpada: questo suol avere indigrosso la forma di un cono rovescio, or fatto a gola, or diversamente conformato: la **Culatta**, o parte inferiore della làmpada, va restringendosi, termina in **Grùmolo**, e questo in una **Campanella**, o **Anello**, per poter colle mani tirar giù la **Làmpada**, quando essa, per mezzo di cordoncini e di puleggie, è tenuta in bìlico dal **Contrappeso** metallico, cui sovente si dà la figura di una colomba.

Nota 283. *Codesto Contrappeso, benchè assai minore del peso di tutta la Lampada, vale tuttavia a tenerla in bìlico, perchè ajutato in ciò dagli sfregamenti del cordone, sia sulle girelle, sia nel foro non larghissimo del ventre della colomba, dove il cordone passa addoppiato.*

Lampanajo, artefice che fa le Làmpane, o Làmpade.

Rifonder olio nella Làmpada, Lucerna, o simile, vale aggiugnere olio per sovvenire al difetto di quello che fu consumato nella combustione.

Dicesi pure di altri liquidi: *Rifonder inchiostro nel calamajo: Rifonder vino nella botte*, e simili.

Fine del § 3°, c. 4°.

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 1° DELL' ILLUMINARE CON COMBUSTIBILI FLUIDI, ILLUMINAZIONE A GAS.

INDICE METODICO.

CAPO IV.

DELL' ILLUMINARE.

§ 1° DELL' ILLUMINARE CON COMBUSTIBILI FLUIDI, ILLUMINAZIONE A GAS.

Gasse, Gaz, Gas, denominazione che si dà a una specie d'aria, cioè a un corpo disciolto nel Calorico, o materia del fuoco, e formante con esso un fluido aeriforme permanente, cioè da non perdere lo stato aeriforme nè per diminuita temperatura, nè per aumentata pressione, come accadrebbe al vapore acquoso.

Nota 284. *Per verità i moderni fisici sono riusciti a ridurre la maggior parte dei Gaz allo stato liquido, diminuendone artifizialmente la temperatura, e sottoponendoli ad enormi pressioni, anche di più diecine d'atmosfere; cessate le quali due cause condensatrici, essi ripigliano tosto la loro natural forma aeriforme. Onde nel corso ordinario delle cose la condizione dei Gaz è pur sempre quella che abbiamo espressa nella definizione, cioè di essere fluidi aeriformi permanenti.*

Gas illuminante, detto pure Gas luce, e anche semplicemente Gas, quando il contesto tolga ogni equivoco, è il Gas idrogeno carbonato, cioè una combinazione d'Idrògeno e di Carbonio, disciolti nel Calorico, atta ad ardere al solo accostargli una volta la fiamma, ed illuminare le stanze, le vie, le botteghe, i teatri, ecc. Questo Gas si forma col distillare materie grasse, o bituminose, e particolarmente il Carbon Fossile, corpo minerale, bituminoso, nero, duretto. Adoprasi fluente, e anche si tentò di adoprarlo compresso.

Gas fluente, parlando del Gas illuminante, intendesi quello che dal fornello distillatorio in cui è prodotto, scorre da sè, o con una determinata pressione lungo i tubi, ed esce dal becco fermo, dove, infiammato, splende e illumina.

GAS COMPRESSO, dicesi quello che si trasporta da un luogo all'altro, in vasi cilindrici di rame, nei quali è fortemente condensato con una pressione di più atmosfere. Da codesti vasi, e al solo aprirne il becco col girare di una chiavetta, esce il gas per effetto della elasticità acquistata dalla stessa condensazione, e dura molto tempo.

Nota 285. *Qualcuno dei lettori potrebbe non avere un'idea chiara di cotesta pressione* a più atmosfere, *niuna cosa potendo essere naturalmente premuta se non dall'unica atmosfera che gravita sul nostro globo terracqueo. Ma osservisi che il peso di quest'unica atmosfera è tale, che una colonna di essa, di qualsiasi base, fa equilibrio, e per ciò equivale al peso di una colonna di mercurio di ugual base, e della stessa altezza che quella del Barometro, che è una gelosissima bilancia, il qual peso sia per es. di un chilogrammo; ora il gas che si condensa in un recipiente con qual siasi pressione artifiziale, equivalente a due, tre, dieci, cento, ecc. chilogrammi, è evidentemente da dirsi compresso a due, tre, dieci, cento, ecc. atmosfere, cioè con una compressione artifiziale due, tre, ecc. volte maggiore della natural pressione dell'atmosfera.*

FABRICA DEL GAS, è un ampio edifizio in luogo aperto, per lo più fuor dell'abitato, in cui si prepara, e si depura il gas a uso di illuminare. Nella fabbrica del gas illuminante sono particolarmente osservabili le seguenti cose:

FORNELLO, muramento che contiene più FOCOLARI in linea retta, e altrettante STORTE per distillarvi il CARBON FOSSILE, o altri corpi per formarne il gas illuminante.

Il Fornello è sotto una tettoja sfogata, costrutto di materiali refrattarii, cioè pietre o mattoni resistenti a gagliardissimo fuoco. Tutti i Focolari mettono il loro denso fumo in una sola GOLA o CANNA che torreggia piramidalmente sulla tettoja.

STORTE, grossi e lunghi vasi di ferraccia o ghisa, cilindrici o ellittici, nei quali si fa la distillazione del Carbon fossile per la produzione del gas.

Le Storte sono riscaldate col COKE (Carbon fossile che già ha servito alla formazione del gas), e sono collocate orizzontalmente su ciascun focolare del fornello, colla bocca alquanto

sporgente dal piano del muro verticale anteriore del fornello.

La bocca di ciascuna storta si chiude con uno Sportello di ferro, lutato, cioè sigillato di loto o terra, perchè non sfiati, tenuto saldo con una Staffa, e quindi con Bietta, o meglio con una Vite di pressione, acciocchè il gas che vi si va formando, non abbia altra uscita se non quella dei tubi ascendenti.

Tubi ascendenti, sono quelli che comunicano coll'interno di ciascuna storta, e presso la bocca di esse sorgono verticali, e mettono il gas nel tubo orizzontale.

Tubo orizzontale, è quel grosso tubo che in alto riceve il gas da tutti i tubi ascendenti, poi ripiegasi a terra, e mette il gas nel tubo di condotta.

Il Tubo orizzontale è interrotto da altrettanti bariletti, quante sono le storte.

Bariletti, sono certi ingrossamenti cilindrici del Tubo orizzontale, tenuti pieni d'acqua, per la quale passa, si raffredda, e si purifica alquanto il gas provegnente da ciascun Tubo ascendente.

Tubo di condotta, è la continuazione del Tubo orizzontale, che ripiegato a terra, scorre in un canaletto d'acqua scavato nel terreno, e murato, e per cui il gas è portato prima al Condensatore, poi al Depuratore, quindi al Gasòmetro.

Condensatore, luogo del canale suddetto, alquanto più allargato e più profondo, e dove il Tubo di condotta ha nella parte inferiore, unito a squadra un pezzo di tubo che pesca nell'acqua, e pel quale i vapori bituminosi condensati fluiscono in catrame, che raccolto di tempo in tempo, si serba a più usi, sì dell'officina stessa, e sì di altre arti.

Il Tubo di condotta va quindi al Depuratore.

Depuratore, Lavatojo, grande caldaja di ferro, la quale fa interruzione al Tubo di condotta, contiene acqua di calce, e su questa è capovolto un pesante Cappello di lamiera, che v'entra dentro, tenutovi sospeso da una fune, con girella e contrappeso.

In quest'acqua di calce il gas illuminante, provegnente dalle Storte, viene privato del gas acido carbonico libero, e altro, se ve n'è, e così depurato e lavato passa pel Tubo d'entrata sotto la Campana del Gasòmetro.

Tubo d'entrata, è come la continuazione del Tubo di condotta, il

quale si rialza verticalmente dal fondo del Serbatojo, e mette il gas nella Campana del Gasòmetro, scacciandone di mano in mano l'acqua di cui da principio essa è ripiena.

Gasòmetro, edifizio in cui, come in un magazzino, si raccoglie, si serba, e anche si misura il gas illuminante.

Principali parti del Gasòmetro sono il Serbatojo, lo Stilo, la Campana e la Scala.

Serbatojo, ampio cisternone murato, di più braccia di diametro, nella cui acqua sta capovolta la Campana, o Recipiente.

Il Serbatojo è cinto di un basso parapetto, e da questo, in quattro punti equidistanti, sorgono Pilastri di altezza pari a quella dello Stilo.

Stilo, grosso cilindro cavo di ferro, piantato verticalmente a guisa di colonna nel centro del Serbatojo.

Lo Stilo concorre coi pilastri a reggere le travi, alle quali è sospesa la Campana.

Campana, o Recipiente, è un ampio vaso cilindrico, fatto di larghi pezzi quadrangolari di grossa lamiera, imbullettati e saldati.

La Campana, da prima piena d'acqua, poi permanentemente immersa or più or meno nel Serbatojo, è destinata a ricevere il gas, il quale, come più leggiero, va successivamente salendo, scacciandone l'acqua.

La Campana ha un foro centrale, in cui, e nell'annesso Cannello, è infilato lo Stilo che le serve come di guida nello scorrere che essa fa in alto e in basso, tenuta sospesa a una forte catena, la quale passando sur una girella centrale che è in alto della travatura, poi su altra girella laterale di rimando, discende, aggravata di un Contrappeso, paralellamente a uno de' pilastri, su cui è segnata la Scala.

Scala, è una linea verticale, segnata lungo lo spigolo di uno dei pilastri, e divisa in parti uguali, percorse da un indice annesso al contrappeso. Le divisioni della Scala corrispondono ad altrettante misure cubiche del gas, nella Campana successivamente contenuto.

Cannello, è un tubo di lamiera, saldato al foro centrale della Campana, e prolungantesi inferiormente nella direzione dell'asse della medesima.

Questo Cannello, appunto come quello di un ombrello, abbraccia, senza stringere, lo Stilo, lungo il quale esso e l'unita Campana scorrono liberamente nella direzione verticale, non lasciata al gas altra via che quella del Tubo d'uscita.

Tubo d'uscita, è un tubo piantato verticalmente nel fondo del Serbatojo, e comunicante inferiormente col Tubo conduttore, per cui esce il gas, spintovi dal peso della Campana.

Tubo conduttore, grosso e lungo tubo che comunica coll'estremità inferiore del Tubo d'uscita, e discorre sotterraneamente le vie attigue ai luoghi da illuminarsi, separandosi all'uopo in più rami.

Da ambi i lati del Tubo conduttore partono i Tubi distributori.

Tubi distributori, chiamansi quei minori tubi i quali il gas ricevuto dal Tubo conduttore portano ai varj becchi di luce, nelle botteghe e nelle case.

I Tubi distributori, per quel breve tratto che essi pure discorrono sotto terra, sono di ferraccia, e grossetti; poi si fanno di piombo e minori, affinchè, saliti più in alto, a uso di illuminare la città, ovvero entrati nella casa, bottega, ecc., più agevolmente si ripieghino nelle varie svolte, per giungere ai becchi di luce.

Ai Tubi distributori sono annesse due chiavette; una nel luogo della pubblica via, dove essi cessano oramai di essere sotterranei, e questa viene aperta a ora stabilita da un agente della Direzione del gas; l'altra è più in alto, nel muro, o nell'interno della casa o bottega, in prossimità dei becchi di luce, e aprela il consumatore quando egli vuole far passare il gas nei becchi di luce.

Becco di luce, che anche dicesi semplicemente **Becco**, è l'ultima estremità dei tubi, pei quali il gas è menato dal Gasòmetro al luogo della sua combustione, a uso di far lume.

È un cannello, per lo più d'ottone, variamente ornato, che ha in cima uno o più minutissimi forellini, da cui esce il gas, il quale, all'accostarvi una fiamma, s'accende, e continua ad ardere di bellissima luce.

Il Becco, secondo il numero e la disposizione dei forellini, presenta all'occhio o una sola fiamma, ovvero più fiamme di-

stinte, variamente disposte, in forma di ventaglio, di stella, di cifera, di parole, ecc.

Più Becchi vicini, variamente disposti, formano Viticci, Lumiere, ecc. V. LUMIERA, § 1°.

Il gas che si arde nei Becchi è pagato o a durata di lume, ovvero a misura della quantità di gas realmente consumata. Per quest'ultimo modo occorre il Misuratore.

MISURATORE DEL GAS, è uno strumento con cui il volume del gas è misurato di mano in mano che passa ad ardersi nei becchi.

È una cassetta metallica che fa interruziono al Tubo distributore, e nella quale il gas, nello attraversarla per andare ai becchi, imprime a un interno rotismo un movimento che vien segnato da più Lancette o indici su altrettanti Mostrini o quadranti, visibili al di fuori, sì che il primo di questi indica i Metri cubi, il secondo i Decàmetri, un terzo gli Ettòmetri cubi, ecc. del gas che vi passò, e che vi fu consumato nei becchi.

Nota 286. *Questa ingegnosa macchinetta, cui tuttora si van facendo variazioni, è essenzialmente composta di un tamburo metallico, bilicato sur un asse orizzontale, diviso internamente in più cavità curve, per le quali passa il gas, per la cui forza ascendente il tamburo è mosso in giro, e questo movimento, per mezzo di rocchetti e ruote dentate, è finalmente comunicato alle lancette, le quali indicano il numero dei giri fatti dal tamburo; ora da precedente esperienza essendo noto quanto gas è necessario che passi, per produrre un dato numero di giri, questo numero, indicato dalle lancette, corrisponderà appunto al volume del gas trascorso e consumatosi in fiamma.*

Ma codesto tamburo metallico, di circa due palmi di diametro, mal potrebbe esser mosso in giro dal gas, se nella cassetta del Misuratore non s'infondesse tant'acqua che il tamburo ne sia più che per metà immerso. Dalla quale immersione ne deriva una quasi totale diminuzione di peso del tamburo, che così diventa capace a esser messo in giro dalla forza ascendente del gas.

Pel scemamento poi, e più ancora per l'intera svaporazione di codest'acqua, il gas passerebbe disordinato e non misurato; ma a ciò provvede un Galleggiante, che si protende in basso in un'asticciuola, munita di un disco con battente, che fa le veci

di Animella o Valvula, la quale, pel discendere del Galleggiante, viene a chiudere il foro per cui il gas entrava nel ***Misuratore****, e allora la fiamma dei becchi, pel mancante alimento, da sè si estingue; nè più si può riaccendere, se la Valvula del Galleggiante non venga rialzata da nuova acqua infusa nel* ***Misuratore****.*

Vive, Vale: si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti; si non, his utere mecum.
HORAT., *Epist. VI ad Numidicum.*

FINE DEL VOCABOLARIO DOMESTICO.

AVVERTENZA.

Il lettore è pregato di fare a penna sul testo medesimo le seguenti

GIUNTE E CORREZIONI.

Pag. 126 lin. 28. STRADA FERRATA A DOPPIA CARREGGIATA *(à double voie)*, *aggiugni*: In Toscana chiamanla comunemente A DOPPIO CORSO.

» 127 » 25. *in vece di* Vagoni, *leggi*: di Carri e di Carrozze. *La stessa correzione s'intenda fatta per tutto, dove è la parola* Vagoni. *Poi aggiugni*:

TRENO, denominazione data dall'Azienda delle Strade ferrate in Toscana ai Convoj, non compresavi la Locomotiva.

» 128 » 13. ...su di un CARRETTO — *leggi*: su di una PIATTAFORMA.

» 314 » 29. ANGOLA — *leggi*: ANGORA.

» » » 31. Affrica — *leggi*: Asia.

» 448 col. 2ª. *dopo il vocabolo* Acciaccare *aggiugni*: Stiaccianoci

Vito Branche.

L'AUTORE ALL'EDITORE.

Acconsento di buon grado alla proposta che mi si fa di aggiungere in questa ristampa del Vocabolario Domestico un Indice Alfabetico delle parole in esso registrate. Il qual Indice, nella prima Edizione fatta dal Fontana nel 1846, era stato pensatamente ommesso, per la naturalissima ragione che lo scopo dell'Ordine Metodico con cui fu, e continuerà ad esser condotto questo mio lungo lavoro del Prontuario, è essenzialmente quello di trovare di una data cosa, anche notissima, il vocabolo ignorato, e questo, appunto perchè non saputo, mal si può cercare in un Indice alfabetico. Oltre che a questa ricerca, quando pur ne occorresse il bisogno, o il desiderio, giova sufficientemente l'Indice metodico, dal quale ciascun paragrafo è preceduto, siccome trovasi avvertito nella 6ª e 7ª linea, pag. XV della Prefazione.

Pure egli è il vero che codest'Indice alfabetico fu desiderato da molti lettori del Prontuario, certamente perchè nello svolgere il mio libro venne loro l'opportunità di risolvere anche il problema opposto a quello che ho accennato dianzi, cioè essi vollero cercare la dichiarazione di un determinato vocabolo, pel qual problema non v'ha dubbio che richiedesi un Vocabolario alfabetico.

Ma, sia pel naturale desiderio che si ha di trovare prontamente di molte e diverse cose in un solo e medesimo libro, sia per la considerabile quantità di voci che non si trovano nei Vocabolarj comuni, e che io introduco nel mio Prontuario, fatto è che i lettori di esso vorrebbero averne il corrispondente Indice alfabetico. Se lo abbiano dunque: e il benemerito zelantissimo Editore di questa nuova Edizione, come pure di quella delle altre Parti del Prontuario che si succederanno, ne curi la compilazione negli Uffizi di codesta Reale Stamperia, la quale nel nobile pensiero di agevolare ogni maniera di utili studj è a niun'altra seconda.

INDICE

GENERALE ALFABETICO

DEL

VOCABOLARIO DOMESTICO

A

B

C

D

E

F

G

L

M

P

S

U

V

BIBLIOTECA
R. BONCHI

Z